La borsa di dottorato è stata finanziata con le risorse del progetto
Disasters, Communication and Politics in South-Western Europe: the Making of Emergency Response Policies in the Early Modern Age

This project has received funding from the European Research Council (ERC)
under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program under grant agreement N° 759829

Dottorato di ricerca in Filologia
Coordinatore: Prof. Antonio Gargano

Tesi di dottorato
Ciclo XXXIV

Testualità e sintassi nelle scritture del disastro: il caso delle relazioni a stampa

Candidata: Valentina Sferragatta

Tutor: Prof.ssa Chiara De Caprio
Co-tutor: Prof. Francesco Montuori

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici
2022

Il terremoto – il terremoto del 23 novembre 1980 con quel suo frantumare infinito – ci entrò dentro le ossa. Cacciò via la consuetudine della stabilità e della solidità, la certezza che ogni attimo sarebbe stato identico a quello seguente, la familiarità dei suoni e dei gesti, la loro sicura riconoscibilità. Subentrò il sospetto verso ogni rassicurazione, la tendenza a credere a ogni profezia di sventura, un'attenzione angosciata ai segni della friabilità del mondo, e fu arduo riprendere il controllo.

(Elena Ferrante, *Storia della bambina perduta*)

Indice

Introduzione 1
Capitolo 1. Obiettivi della ricerca e *corpus* d'indagine 4
1.1. Lo studio dei testi sui disastri naturali di Età Moderna 4
1.2. Le 'relazioni' o 'avvisi a stampa' 11
1.3. Quadro teorico di riferimento e obiettivi dell'indagine 20
1.4. Selezione del *corpus* 24
1.5. Costituzione del *corpus* 26
1.6. Caratteristiche materiali e paratestuali 31
1.6.1. Aspetti materiali 31
1.6.2. Il frontespizio 33
1.6.2.1. I titoli 33
1.6.2.1.1. Indicazione rematica: il testo 34
1.6.2.1.2. Indicazione tematica: il contenuto 41
1.6.2.1.3. Ulteriori indicazioni contenute nei titoli 43
1.6.2.2. L'anonimato 46
1.6.2.3. Le marche tipografiche 49
1.6.3. L'apparato decorativo 51
1.7. La superficie dell'organizzazione dei contenuti 52
1.7.1. Presenza della lettera prefatoria 53
1.7.2. Schema compositivo epistolare 56
1.7.3. Introduzioni e conclusioni 61
1.7.4. Ordinamento dei contenuti 67
1.7.4.1. Ordinamento cronologico 68
1.7.4.2. Ordinamento geografico 70
1.7.4.3. Ordinamento misto 72

1.7.4.4. Aspetti generali 75
1.7.5. Partizioni interne segnalate tipograficamente 80
1.7.6. Partizioni interne non segnalate tipograficamente 83
1.8. Punti di contatto tra alcune edizioni del *corpus* 85
Capitolo 2. Macrostruttura testuale 92
2.1. Testi multiformi e compositi: accenni sulla testualità 92
2.2. Modello di analisi 93
2.3. Le relazioni logiche tra le unità maggiori delle relazioni 97
2.4. Altri dispositivi coesivi adottati nelle macro-sezioni delle relazioni 100
2.4.1. Il piano referenziale 101
2.4.1.1. Incapsulatori anaforici 103
2.4.1.2. Legami referenziali diretti e indiretti 104
2.4.1.3. Temi tradizionali delle relazioni sui disastri di Età Moderna 109
2.4.2. Il piano enunciativo 111
2.4.2.1. Interventi dell'istanza enunciativa 112
2.5. Uno sguardo alle relazioni semantiche al di sotto del capoverso 119
2.6. Considerazioni conclusive 130
Capitolo 3. Aspetti macrosintattici 131
3.1. Per un'analisi macrosintattica delle relazioni del corpus 131
3.2. Unità di analisi: il 'periodo tipografico' 132
3.3. Presentazione dei dati 141
3.3.1. Tendenze generali 143
3.3.2. Strutture ad andamento prevalentemente paratattico 148
3.3.2.1. Periodi tipografici monofrasali 149
3.3.2.2. Strutture coordinative di ampiezza ridotta 151
3.3.2.3. Strutture coordinative ampie 151
3.3.2.4. Coordinazione tra frasi complesse 152

3.3.2.5. Coordinate ellittiche di verbo 154
3.3.2.6. Compresenza di coordinazione e giustapposizione 156
3.3.3. Strutture ad andamento tendenzialmente ipotattico 160
3.3.3.1. Frasi complesse di ampiezza ridotta 160
3.3.3.2. Frasi complesse ampie 162
3.3.3.3. Disposizione e natura delle subordinate 163
3.3.3.4. Incassatura delle subordinate 164
3.3.3.5. Qualche caso di complessità sintattica 167
3.3.4. Avvio dei periodi tipografici 170
3.3.4.1. Principali con interposizioni 171
3.3.4.2. Subordinate in prima posizione 173
3.3.4.3. Interposizione 175
3.4. Considerazioni conclusive 179
Capitolo 4. Usi e forme della rappresentazione di discorsi 182
4.1. Un tratto caratterizzante delle relazioni a stampa sui disastri 182
4.2. Diffusione e funzioni della rappresentazione di discorsi 184
4.2.1. Riportare le notizie 186
4.2.1.1. Distribuzione nel *corpus* 187
4.2.1.2. Distribuzione all'interno delle relazioni 189
4.2.1.3. Casi di discontinuità nell'adozione di RRD sulle notizie riferite 191
4.2.1.4. Forme della RRD per riportare le notizie 198
4.2.1.4.1. Discorso esplicito indiretto subordinato 200
4.2.1.4.2. Discorso esplicito indiretto glossato 202
4.2.2. Mettere in scena i personaggi 205
4.2.2.1. Distribuzione nel *corpus* 206
4.2.2.2. Distribuzione all'interno delle relazioni 207
4.2.2.3. Forme della RRD con funzione drammatizzante 210
4.2.2.3.1. Discorso esplicito indiretto subordinato 210

4.2.2.3.2. Discorso esplicito diretto 212
4.2.3. Citare le *auctoritates* 214
4.2.3.1. Distribuzione nel *corpus* 214
4.2.3.2. Distribuzione all'interno delle relazioni 216
4.2.2.3. Forme della RRD con funzione citativa 216
4.2.2.3.1. Discorso esplicito diretto 217
4.2.2.3.2. Discorso indiretto subordinato 219
4.2.2.3.3. Discorso indiretto glossato 220
4.2.2.3.4. Forme implicite 221
4.3. Appunti sul discorso indiretto subordinato 222
4.3.1. I tempi della cornice: alternanza tra presente e passato deittico 222
4.3.2. Frase citante al presente 224
4.3.2.1. Rapporto di simultaneità tra la cornice e il DR 226
4.3.2.2. Rapporto di anteriorità tra la cornice e il DR 228
4.3.2.3. Rapporto di posteriorità tra la cornice e il DR 231
4.3.3. Frase citante al passato 231
4.3.3.1. Rapporto di simultaneità tra la cornice e il DR 232
4.3.3.2. Rapporto di anteriorità tra la cornice e il DR 233
4.3.3.3. Rapporto di posteriorità tra la cornice e il DR 233
4.3.4. Usi dell'infinito nei discorsi indiretti subordinati 234
4.3.4.1. Il soggetto dell'infinito non è espresso: casi di frasi a controllo 235
4.3.4.2. Casi nei quali compare un sintagma nominale 238
4.3.4.3. Sull'adozione delle infinitive nel discorso indiretto subordinato 242
4.4. Considerazioni conclusive 244
Capitolo 5. Edizioni del *corpus* 246
5.1. Obiettivi della catalogazione 246

5.2. Criteri di catalogazione delle edizioni 247
5.3. Bibliografia delle relazioni oggetto di indagine 250
5.3.1. *Corpus* A 250
5.3.2. *Corpus* B 262
Capitolo 6. Testi del *corpus* 279
6.1. Criteri di trascrizione 279
6.2. Trascrizioni del *corpus* A 281
6.3. Trascrizioni del *corpus* B 322
Bibliografia 443

Introduzione

La tesi di dottorato *Testualità e sintassi nelle scritture del disastro: il caso delle relazioni a stampa* si inserisce nel progetto di ricerca *Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe. The Making of Emergency Response Policies in the Early Modern Age* (DisComPoSE); il progetto è finanziato dall'European Research Council (ERC) nel quadro del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea (Grant agreement N° 759829) ed è incentrato sull'indagine, condotta in prospettiva multidisciplinare, delle strategie di comunicazione e gestione dei disastri naturali all'interno delle diverse aree appartenenti all'Impero Spagnolo tra il XVI e XVIII sec.

Nell'ambito del progetto DisComPoSE il lavoro si è posto l'obiettivo di contribuire alla descrizione di uno dei generi più rappresentativi della comunicazione dei disastri in Età Moderna; l'attenzione è stata dunque rivolta verso un filone della pubblicistica a stampa di alta diffusione, nota nella tradizione italiana di studi come *relazioni* o *avvisi a stampa*. L'analisi è stata dedicata ai tratti testuali e sintattici caratterizzanti la produzione di testi appartenenti a questo genere stampati in italiano nel XVII sec.

Nel primo capitolo trova innanzitutto spazio una contestualizzazione dell'oggetto di ricerca in relazione alle recenti acquisizioni sugli stimoli ermeneutici scaturiti dallo studio della percezione dei disastri da parte delle società di Età Moderna. La rinnovata concettualizzazione delle calamità naturali, diffusasi tra il XV e il XVI sec., ha come una delle sue manifestazioni più tangibili l'enorme produzione di testi di diversa natura a queste dedicati e a vario titolo circolanti in tutta Europa. Nella vasta mèsse di testi originatasi a seguito dei disastri naturali si inserisce anche il genere editoriale che rappresenta l'oggetto di studio privilegiato di questo lavoro; in particolare, la diffusione di questo genere si staglia sul più ampio sfondo dell'incremento della circolazione delle notizie a livello paneuropeo in corso a quell'epoca. A una descrizione della storia e delle principali caratteristiche del genere delle relazioni, nonché dell'interesse che questa produzione può suscitare in prospettiva storico-linguistica, seguono l'esplicitazione dei modelli teorici di riferimento per l'analisi e dei criteri che hanno guidato la selezione di un *corpus* sul quale condurre lo studio. In seconda battuta, sono presentati gli aspetti materiali e

paratestuali delle relazioni seicentesche selezionate, incentrate su disastri naturali differenti avvenuti in varie località dell'Impero Spagnolo e stampate in italiano in diverse tipografie; alla disamina degli aspetti esteriori delle edizioni segue la messa a fuoco degli schemi compositivi dei testi: ne emerge un quadro mosso, nel quale alla ricorsività dei nuclei contenutistici affrontati dai vari testi corrisponde una discontinuità interna legata, da un lato, alle modalità di assemblamento dei testi e, dall'altro, ai differenziati obiettivi comunicativi portati con sé da ciascuna delle macro-sezioni tematiche nelle quali le relazioni si articolano.

Alla luce di questi elementi, si prova nel secondo capitolo a illuminare le modalità di costruzione delle relazioni, mutuando gli strumenti di analisi messi a disposizione dalla linguistica del testo; per questo motivo, si offre un approfondimento dell'architettura testuale delle relazioni indagate, che in prima istanza tiene conto dell'alternanza nella globalità dei testi delle unità maggiori nelle quali questi si articolano. L'indagine rende evidente come la percezione delle discontinuità interne sia ascrivibile soprattutto alla carenza di segnalazioni esplicite del rapporto logico-semantico che intercorre tra le sezioni che compongono i testi. Questa implicitezza logico-argomentativa, tuttavia, risulta compensata dal potenziamento delle relazioni semantiche esistenti tra le unità dei testi ad altri livelli, vale a dire quello referenziale e quello enunciativo. L'analisi si è rivelata funzionale a mettere in luce alcune specificità connesse alla partecipazione dei testi studiati alla rinnovata concezione del disastro richiamata in apertura, che ha ricadute anche sull'architettura testuale delle relazioni a vari livelli di analisi.

Il riverbero di questi aspetti sulla macrosintassi dei testi è invece indagato nel terzo capitolo. Per lo studio dell'ampiezza del periodo, della gerarchia subordinativa e della distribuzione delle frasi semplici è stato preso in considerazione il modello metodologico rappresentato dagli studi sintattici e testuali più recenti, con adattamenti che rendono conto delle specificità, anche materiali, dei testi del sotto-*corpus* analiticamente spogliato utilizzando il programma CATMA (*Computer Assisted Text Markup and Analysis*). L'esame restituisce il quadro di una generale semplicità sintattica, contraddistinta da una relativa brevità e linearità periodale. Queste caratteristiche prendono corpo nella scarsa profondità della subordinazione e nella rarità del fenomeno dell'interposizione. La prevalenza della paratassi, incarnata nelle numerose occorrenze di strutture coordinative, giustappositive e miste conferma i dati emersi dai primi rilievi sull'architettura testuale presentata dal *corpus*:

l'espressione di molte delle relazioni logico-semantiche è affidata al più all'addizione e, talvolta, alla semplice giustapposizione.

Nel quarto capitolo, in virtù della significatività acquisita dal fenomeno nel genere indagato, si offre un approfondimento sulla rappresentazione dei discorsi nelle relazioni del *corpus*. In prima istanza, infatti, il livello semantico dell'enunciazione gioca un ruolo non secondario nell'architettura testuale di questi testi, caratterizzati da una grande disomogeneità interna. Inoltre, la rappresentazione dei discorsi si configura come un dispositivo linguistico malleabile, poiché è in grado di assumere forme e funzioni differenziate, valorizzando di volta in volta i poli attorno ai quali ruotano le relazioni sui disastri naturali in Età Moderna. Questo fenomeno costituisce, in misura maggiore, il precipitato testuale della grande circolazione di notizie che aveva luogo all'indomani dei disastri e quindi è riconducibile allo scopo informativo che si proponevano questi testi. In questa prospettiva assume particolare importanza anche l'attenzione alla veridicità manifestata dagli estensori delle relazioni, i quali si trovavano a raccontare fatti fuori dall'ordinario, preoccupandosi di valorizzarne la credibilità affidando le notizie a informatori fededegni; inoltre, questo dispositivo retorico era adottato anche al servizio di altri obiettivi comunicativi peculiari delle relazioni, quale soprattutto il coinvolgimento emotivo dei fruitori dei testi a scopo di intrattenimento ma anche di persuasione. In ottica "diagenerica", quindi, la rappresentazione dei discorsi si delinea come un tratto linguistico peculiare delle relazioni; per di più, soffermarsi sulla resa linguistica di questo fenomeno, osservata in un *corpus* dalla diacronia piuttosto estesa, ha permesso di allargare lo spettro di riflessione in prospettiva storico-linguistica.

Gli ultimi due capitoli sono riservati ai testi raccolti e analizzati nel corso del lavoro. Il quinto capitolo è dedicato al censimento delle edizioni che costituiscono il *corpus* indagato, descritte secondo criteri bibliografici; il sesto capitolo, infine, contiene le trascrizioni dei testi analizzati, realizzate sulla base di criteri conservativi.

Capitolo 1. Obiettivi della ricerca e *corpus* d'indagine

1.1. Lo studio dei testi sui disastri naturali di Età Moderna

Numerosi studi condotti negli ultimi decenni nell'ambito di discipline diverse hanno proposto una problematizzazione del concetto di disastro naturale.[1] Come hanno evidenziato sociologi, antropologi e storici, i disastri vanno intesi non soltanto come eventi fisici ma anche come fenomeni sociali e culturali.[2]

Sulla scorta di queste acquisizioni, è stato messo in luce l'interesse che può scaturire da un approfondimento delle modalità attraverso le quali le società del passato hanno reagito di fronte alle catastrofi naturali. Indagare questo aspetto può illuminare molte aree del funzionamento di queste società. Da un lato, questa prospettiva di studi permette di fare luce sulle modalità di gestione di momenti di crisi, illustrando i meccanismi che dal punto di vista istituzionale venivano attivati in queste occasioni che divergevano dall'ordinario; dall'altro, in un'ottica più generale, molto si può imparare analizzando la percezione e l'elaborazione dei disastri da parte degli individui. Ogni società, sulla base delle conoscenze e delle credenze dominanti sviluppa attraverso il tempo un'idea diversa di questi eventi che ne facevano emergere le vulnerabilità in un momento di «collapse of cultural protections».[3]

---

[1] Riferimenti sugli studi socio-antropologici e storici su questo argomento si trovano in *Disaster Narratives* 2018 (vd. soprattutto: De Caprio 2018, Cecere 2018, Gugg 2018) e in Cecere-De Caprio 2018, ai quali si rimanda per un quadro approfondito e aggiornato; di questi studi si citano almeno: Perry 2007 e, con un taglio storico, Walter 2008, *Historical disasters* 2012 e Schenk 2017. Inoltre, si precisa che, sebbene molti studiosi abbiano proposto distinzioni tra i termini *disastro*, *calamità* e *catastrofe*, in questo studio questi verranno impiegati come sinonimi; l'accezione nella quale questi lessemi vengono qui intesi è: «an extreme phenomenon; of great intensity and limited endurance; occurring at a certain location; involving a complex interplay between physical and human systems; causing loss of lives and threats to public health, as well as physical damage and disruption of livelihood systems and society; outstripping local capacities and resources; requiring outside assistance to cope with», Frerks *et al.* 1999, p. 7.

[2] Particolarmente efficace è la distinzione proposta da Christian Rohr tra *Naturkatastrophe* e *Naturereignis*, che fa emergere la differenza tra disastro ed evento naturale: si tratta, per la natura, di un fenomeno fisico o biologico che assume lo statuto di calamità soltanto nella percezione dei sopravvissuti, cfr. Rohr 2009, p. 7.

[3] Cfr. Perry 2007, p. 11.

A tal proposito suscita particolare interesse l'Età Moderna, poiché è proprio a quell'altezza cronologica che si registra un'importante transizione nella percezione del disastro rispetto alle epoche precedenti.[4] È a cavallo del Rinascimento, infatti, che per la prima volta si assiste a un'evoluzione della sensibilità rispetto ai disastri naturali, poiché viene abbandonato il modello interpretativo biblico della catastrofe come evento infamante per quanti l'avevano subita.[5]

Questo cambio di prospettiva si riverbera nei documenti, soprattutto testuali (ma anche figurativi), prodotti in quell'epoca a seguito dell'esperienza dei disastri.[6] L'attività del ricordare ha da sempre rappresentato uno dei mezzi del superamento di eventi traumatici: oltre a lasciarne memoria, attraverso la loro rielaborazione, è infatti possibile provare a razionalizzare e comprendere gli avvenimenti, restituendo al contempo un'identità a quanti potevano percepire di averla persa all'indomani della catastrofe.[7]

Proprio in virtù della rinnovata percezione delle calamità, si registra un forte cambiamento nella natura e nella mole dei testi da queste discesi. Se, come è stato osservato, durante il Medioevo poco spazio veniva dedicato alla trattazione dei disastri in sé e dei loro effetti sulla società, il quadro è molto diverso quando si rivolge l'attenzione all'Età Moderna.[8] La riorganizzazione del campo emozionale del disastro, infatti, fa sì che a emergere per la prima volta sia l'aspetto tragico degli eventi, nei quali l'uomo viene visto in lotta con una forza esteriore.[9] I

[4] Numerosi sono gli studi che hanno evidenziato questi aspetti; si rimanda ai contributi degli storici già citati nonché a Labbé 2017 e Labbé 2019, con ulteriori rimandi bibliografici.

[5] Cfr. Labbé 2019, p. 56.

[6] Ha attirato attenzione su questo punto Françoise Lavocat in diversi contributi, dei quali si citano almeno Lavocat 2009 e Lavocat 2011.

[7] Vasta è la bibliografia sulla produzione di testi per l'elaborazione di traumi collettivi (oltre che individuali); si rimanda alle segnalazioni bibliografiche contenute in Violi 2014, che riguardano diversi contributi di storici e antropologi, ai quali si aggiungano De Caprio 2018 e Gugg *et al.* 2019.

[8] Thomas Labbé sottolinea che secondo l'interpretazione medievale i disastri erano considerati al pari di altri fenomeni cosmici: l'esclusione assoluta di un'idea di innocenza delle vittime si traduce nell'assenza, nei testi, di manifestazioni di compassione nei confronti delle vittime, cfr. Labbé 2019, p. 56; lo studioso riporta a tal proposito alcuni esempi riguardanti la peste del 1348, nei resoconti della quale, tanto storiografici quanto letterari, «le traitement de la souffrance collective» è ben diverso da quello che ci si aspetterebbe, ivi, pp. 50-51.

[9] Ivi, p. 67; sono aspetti che sono stati messi in evidenza anche dagli studi di Françoise Lavocat, condotti in una prospettiva storico-letteraria: in Età Moderna nella rappresentazione del disastro inizia ad emergere la tragedia della lotta dell'uomo con le forze della natura; per questo motivo assumono un'inedita importanza le figure delle vittime e, dall'altro lato, degli eroi che a queste sono venute in aiuto: costoro si configurano come gli attori di un dramma rispetto al quale il lettore è portato a provare empatia e quindi compassione, cfr. Lavocat 2012.

disastri iniziano quindi ad agire come "operatori di narratività" nei testi: non vengono più soltanto laconicamente registrati, ma trattati più approfonditamente, valorizzandone gli sviluppi causali e temporali.[10]

Di pari passo si ravvisa un'enorme espansione nella produzione di testi che a vario titolo iniziano a circolare a ridosso di una catastrofe naturale. Da un canto, molto di quanto è pervenuto a tal proposito riguarda la documentazione funzionale alla gestione del disastro a livello istituzionale; dall'altro, si nota anche una massiccia produzione di testi destinati, oltre che alla memoria privata, alla condivisione di informazioni su quanto avvenuto con un pubblico più ampio.

Va infatti precisato che la grande produzione di testi sui disastri naturali in Età Moderna si colloca in un contesto più ampio nel quale, a livello paneuropeo, la circolazione delle notizie era sensibilmente incrementata.[11] Gli ormai numerosi studi condotti dagli storici dell'informazione hanno fatto emergere la complessità e la vivacità dei circuiti informativi che, a partire dalla seconda metà del XV sec., avevano conosciuto un significativo potenziamento delle infrastrutture. Grazie all'istituzionalizzazione del sistema postale imperiale, che fu nel corso degli anni poi ulteriormente esteso, diventò possibile un inedito ed efficace collegamento tra località molto lontane tra loro, in tempi relativamente brevi.[12] Inoltre, un ruolo particolarmente importante fu giocato a ridosso di quegli anni anche dall'introduzione della stampa.[13] Tuttavia, va ricordato a tal proposito che è stato recentemente sottolineato come la comparsa di questo nuovo sistema mediatico

[10] Ivi, p. 256. Questi aspetti sono emersi anche dagli studi condotti da Chiara De Caprio: nelle cronache di età aragonese redatte in volgare nel Regno di Napoli ai disastri è dedicato soltanto uno spazio esiguo e una trattazione meramente informativa e descrittiva, cfr. De Caprio 2018, pp. 29-34.

[11] Questo settore di studi si è intensificato negli ultimi anni sulla scia degli impulsi provenienti dalla storiografia inglese di Peter Burke e numerosi sono i contributi che approfondiscono queste tematiche; per questi aspetti si rimanda almeno a Rospocher 2018. In questa sede si seguono le esaustive panoramiche offerte da De Caprio 2019, pp. 644-648, e Monaco 2021, pp. 10-35, con ricchi rimandi bibliografici.

[12] Risale al 1490 l'affidamento a Francesco e Janetto Taxis da parte dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo dell'allestimento di un sistema postale che coprisse i territori imperiali. Resta chiaro che anche dopo l'ampliamento e la stabilizzazione di questo sistema di corrieri la velocità degli spostamenti variasse in base a diverse circostanze; malgrado ciò, alcuni storici hanno avanzato l'ipotesi secondo la quale «si assisterebbe alla nascita di un senso di contemporaneità», Monaco 2021, p. 17, n. 61, con rimandi a Dooley 2010, Ettinghausen 2015 e Rospocher 2018.

[13] Un breve ma esaustivo resoconto dei diversi punti di vista che si sono avvicendati negli ultimi anni riguardo alla portata rivoluzionaria dell'invenzione della stampa si trova in Monaco 2021, pp. 11-13.

non cancellò affatto quelli preesistenti.[14] Per lungo tempo, infatti, negli spazi urbani prodotti a stampa di vario tipo si affiancarono non solo a manoscritti, ma anche a manifestazioni della cultura orale, in un sistema intermediale.[15] Tra le strade e le piazze, nelle taverne e nelle spezierie, questi si affiancavano, si accavallano e si intrecciavano per di più con immagini, rituali collettivi, canzoni e conversazioni.[16] Ciò permetteva una diffusione delle informazioni a più livelli, che coinvolgeva strati molto diversi della popolazione, con scopi ed effetti differenziati.[17]

In questo quadro così complesso e vivace si inseriscono le ricerche del progetto ERC *Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe. The Making of Emergency Response Policies in the Early Modern Age* (DisComPoSE).[18] Scopo del progetto è indagare con un approccio interdisciplinare le strategie di comunicazione e gestione dei disastri naturali all'interno delle diverse aree appartenenti all'Impero Spagnolo tra il XVI e XVIII secolo.[19] La raccolta e l'esame dell'ampio *corpus* di narrazioni e immagini

[14] Ci si limita qui a segnalare che sono sempre più numerosi gli studiosi che tendono a privilegiare l'idea di una transizione dai vecchi ai nuovi media molto più lenta, sfumata e complessa di ciò che si era portati a pensare in passato, cfr. Rospocher 2013 e Rospocher 2018.

[15] Per la categoria di intermedialità si veda almeno Bruhn Jensen 2016; per le ricadute storiografiche di questo approccio, con una prospettiva che si espande anche oltre l'Età Moderna si veda *La medialità della storia*, 2019 in cui si trovano esposti i risultati delle ricerche condotte presso l'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento (Fondazione Bruno Kessler, FBK-ISIG), anticipati in occasione del convegno *A History of Early Modern Communication: German and Italian historiographical perspective* (6-7 dicembre 2018, Trento).

[16] Per una panoramica sui vari punti di vista della storiografia su questi aspetti negli ultimi anni vd. Palmieri 2018.

[17] È stato osservato come ciò abbia avuto, tra l'altro, anche implicazioni politiche, per cui si rimanda a De Caprio 2019, p. 246 con rinvii alla bibliografia specialistica pregressa. Per alcuni esempi di intermedialità in Età Moderna in testi in italiano del Regno, vd. De Caprio i.c.s.

[18] DisComPoSE ha ricevuto finanziamenti dall'European Research Council (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea (Grant agreement N° 759829), si svolge sotto la responsabilità scientifica di Domenico Cecere e ha sede presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II"; informazioni e aggiornamenti sulle attività e le ricerche in corso possono essere consultate in rete al sito: www.discompose.unina.it. Il progetto amplia e approfondisce la linea di ricerca che privilegia l'indagine sul rapporto tra disastri e testi del passato inaugurata da progetti svolti in seno al Dipartimento di Studi Umanistici della medesima università, finanziati nell'ambito del Programma STAR (Sostegno Territoriale alle Attività di Ricerca) dall'Ateneo federiciano e dalla Compagnia di San Paolo, vale a dire: *Disaster Texts. Literacy, Cultural Identity and Coping Strategies in Southern Italy between the Late Medieval and the Early Modern Period* (STAR Linea 1 – 2013, P. I. Chiara De Caprio) e *Disasters, Communication and Politics in South-Western Europe* (STAR Linea 1 – 2016, P. I. Domenico Cecere).

[19] Collaborano al progetto studiosi di storia culturale e sociale, storia della letteratura, storia della lingua italiana, filologia italiana e spagnola, storia dell'arte, antropologia e storia della scienza.

prodotte e divulgate all'indomani di numerosi disastri naturali, avvenuti nei territori europei ed extraeuropei della Monarchia ispanica, risulta in questa prospettiva funzionale a rispondere a una serie differenziata di domande sul periodo preso in esame. Da un lato, si ambisce a misurare l'influenza di queste letture sulle risposte offerte dai diversi attori istituzionali alle comunità colpite; dall'altro, si intende comprendere le modalità sociali, culturali e linguistiche attraverso le quali determinate interpretazioni degli eventi calamitosi si produssero e circolarono.

Nella vasta mèsse dei testi ai quali hanno rivolto l'attenzione le ricerche del progetto DisComPoSE compare anche una nutrita schiera di opuscoli pubblicati in varie lingue. Si tratta di pubblicazioni riconducibili a un genere editoriale molto diffuso a livello pan-europeo in Età Moderna, che negli studi italiani sull'argomento è indicato come *relazione* o *avviso a stampa*.[20] Testi appartenenti a questo filone editoriale venivano dati alle stampe, oltre che in seguito a catastrofi naturali, anche in occasione di altri eventi di attualità, come per esempio cerimonie e guerre; per questa ragione, su questo insieme di testi sono state condotte molte ricerche in prospettiva storica, con l'obiettivo di comprenderne il ruolo nella nascita dei moderni giornali.[21] Dal punto di vista, invece, dell'appartenenza a un genere testuale è stato evidenziato come questa produzione rientri a pieno titolo nell'alveo della *paraletteratura*.[22]

[20] Nelle tradizioni di studi in altre lingue le denominazioni adottate sono: *relaciones de sucesos* in spagnolo; *occasionnels* o *canards* in francese; *newsletters*, *news books* e *broadsides* in inglese; *Flugschriften*, *neue Zeitungen* o *Flugblätter* in tedesco; si aggiunge che questi testi potevano inoltre essere stampati anche in latino. Per un approfondimento riguardo alla terminologia invalsa nella tradizione di studi italiana vd. § 1.2.

[21] Il dibattito su questo aspetto è ancora aperto: secondo alcuni studiosi ha giocato in questo senso un ruolo più incisivo la periodicità che caratterizzava altri generi informativi di Età Moderna, come i cosiddetti avvisi manoscritti; secondo altri, invece, anche le relazioni hanno rivestito un ruolo centrale in questo ambito, malgrado la loro natura occasionale. Per un'efficace sintesi di questi diversi punti di vista rimando a Monaco 2021, pp. 17-35.

[22] È opinione ormai condivisa che questa etichetta vada preferita rispetto ad altre pure invalse in bibliografia (come *generi di intrattenimento* o *di consumo*) in virtù della sua maggiore neutralità nel descrivere l'alterità rispetto alla letteratura "canonica", alla quale viene semplicemente aggiunto «il prefisso *para-*¸ efficacemente polisemantico ('quasi', 'simile a'; ma anche 'marginale, inferiore qualitativamente', secondo il GRADIT, 1999, vol. IV, *s.v.*)», Ricci 2013, p. 13. Come ricorda Laura Ricci l'origine di questa denominazione va rintracciata nel 1967, in occasione del Convegno internazionale di Cerisy-la-Salle (cfr. ivi, pp. 145-146, con rimandi a tal proposito ad Arnaud, Lacassin, Tortel 1977 e a Rodler 2004 p. 32); per ulteriori approfondimenti sulla paraletteratura vd. Couégnas 1997 e Cecchetti 2011. Per quanto riguarda l'Età Moderna, negli studi di ambito storico (storia del libro e storia della comunicazione) questo insieme della produzione editoriale è stato definito anche per mezzo di altre etichette, come *stampa popolare*, *libri di larga diffusione* o *libri per tutti* (cfr. *Libri per tutti* 2010).

Questa categoria individua quell'ampio e variegato insieme di scritture che non rispondono necessariamente a propositi artistici e per le quali «è verificabile un uso del libro alternativo alla formazione dotta e all'educazione del gusto».[23] In particolare, i generi paraletterari ricevettero proprio in Età Moderna un impulso non trascurabile grazie all'introduzione della stampa, che ne permise un considerevole ampliamento del bacino di utenza.[24]

Studi recenti hanno sottolineato gli stimoli che provengono dai generi paraletterari per ricerche di natura storico-linguistica se si restringe il campo d'analisi alla produzione in italiano, nella quale rientrano anche le numerose *relazioni* sui disastri naturali menzionate.[25] Si tornerà pertanto più avanti sulla descrizione del genere editoriale delle cosiddette relazioni, per fornire ora qualche informazione in più su quest'ultimo aspetto.

Negli ultimi decenni, pur privilegiando di volta in volta approcci di analisi diversi e non sempre concordi tra loro, gli studiosi sono approdati all'acquisizione del superamento di rigide categorie nella definizione del repertorio delle varietà dell'italiano del passato.[26] Questa rinnovata prospettiva ha valorizzato, dunque, le potenzialità dell'indagine della lingua di testi redatti anche senza ambizioni letterarie. Alla luce di ciò, è stato riconosciuto l'interesse suscitato proprio dai generi paraletterari, poiché questi hanno rappresentato «l'unico veicolo dell'italiano scritto e persino scritto-scritto» anche in epoca

[23] Ricci 2013, p. 13.

[24] Cfr. ivi, p. 18. Resta chiaro che l'ampliamento della fruizione può essere con maggiore sicurezza affermato relativamente ai contesti urbani.

[25] Sulla paraletteratura oltre alla già citata Ricci 2013 si veda anche Ricci 2014; sulla lingua dei generi di consumo si vedano anche Alfieri 1994 e Trovato 2006. Sul genere delle relazioni (o avvisi a stampa) in italiano gli studi con taglio storico-linguistico non sono numerosissimi: per gli opuscoli a stampa cinquecenteschi vd. Wilhelm 1996 e per un quadro generale vd. Ricci 2009. Su relazioni relative a disastri naturali tra il Cinque e il Seicento sono ora disponibili: De Caprio-Fresu-Montuori 2016, De Caprio 2018, Fresu 2017, Fresu 2018, Montuori 2018, Monaco 2021, De Caprio i.c.s., Wilhelm i.c.s. e Monaco in prep.

[26] In particolare, l'impulso per queste ricerche si è originato dal cambiamento di prospettiva suggerito dalla riflessione sulla nozione di 'semicolto', per la prima volta comparso in Bruni 1977. A partire da queste riflessioni, si è registrato «il progressivo allargamento del campo di studi all'insieme delle 'varietà intermedie' fra gli impieghi dell'italiano scritto letterario e gli usi scritti più marcati in senso diastratico e diatopico», De Caprio 2019, p. 637. A questo contributo di Chiara De Caprio e a Fresu 2014 e Fresu 2016 si rimanda per la bibliografia sul tema e per la ricostruzione di questa tendenza manifestata dagli studi di storia della lingua italiana negli ultimi decenni. I risvolti di queste indagini sono stati particolarmente importanti, poiché le ricerche si sono intersecate con osservazioni di portata molto ampia, spaziando dal cosiddetto 'italiano popolare' alla fisionomia dei dialetti periferici, all'italiano parlato in diacronia e alla fenomenologia linguistica di classi di testi non letterari.

preunitaria tra le fasce della popolazione meno cólte e quindi «meno avvezze alla lingua scritta e letteraria trasmessa dalla tradizione alta».[27]

Soffermarsi sulle aree grigie della società, e quindi della lingua, si è dimostrato (e si dimostra tuttora) una chiave di accesso privilegiata per la ricostruzione di fenomeni molto complessi della nostra vicenda linguistica, vale a dire le dinamiche tra norma e uso del passato e i processi di italianizzazione.[28] Senza entrare nel merito della delicata questione dell'italofonia preunitaria, sulla quale recentemente si sono avvicendate diverse posizioni nell'ambito di un acceso dibattito, un dato resta certo per tutti gli studiosi: un italiano distinto da quello letterario *bembesco* e che possa dirsi *comune* ha avuto una «lunga vita scritta» e può essere rintracciato proprio nella produzione tipografica.[29]

Infatti, le «opere del più vario genere», non soltanto letterarie ma anche religiose, divulgative, informative (in una parola: paraletterarie) accolte dalla stampa, a dispetto della loro diversificazione interna, erano piuttosto omogenee linguisticamente: tutte, infatti, presentavano la medietà linguistica derivata dallo scrutinio dei correttori che, come è noto, sin dagli albori dell'industria editoriale tendevano a censurare forme eccessivamente marcate soprattutto diatopicamente.[30] Dunque, insieme a questi testi, diffusi massicciamente in virtù dello *status* della stampa di «più potente mezzo di comunicazione di massa prenovecentesco», poteva circolare anche una varietà di italiano scritto «comune certamente più elastico e moderno di quello codificato».[31]

[27] Si cita rispettivamente da Ricci 2013, pp. 17 e 10.

[28] Un quadro degli studi che manifestano un'evoluzione in tal senso si trova in Librandi 2015.

[29] D'Onghia 2018, p. 38; cfr. anche Trifone 2017, p. 161. Su questi temi il dibattito inaugurato ormai oltre mezzo secolo fa è ancora vitale: in esso si articolano diverse proposte di lettura della questione, che è stata «una delle più sfuggenti e al tempo stesso più rilevanti della nostra storia linguistica», D'Onghia 2018, p. 35. Si rimanda al contributo appena citato per un'efficace sintesi delle tre principali linee interpretative del fenomeno. I punti di vista degli studiosi che di volta in volta si sono inseriti in una o nell'altra divergono, in buona sostanza, sull'effettiva marginalità o meno dell'italofonia preunitaria, valorizzando di volta in volta nei loro contributi anche aspetti a questa complementari (come la marcatezza diatopica o diastratica). Il saggio è ricco di rinvii bibliografici, dei quali si citano qui almeno: Bruni 1992, Bruni 1994, De Mauro 1997, Bianconi 2003, De Blasi 2014, Testa 2014 (riguardo al quale si vedano anche le importanti osservazioni offerte da Montuori 2014) e da ultimo Trifone 2017.

[30] Trifone 2017, pp. 162 e 194. Su questi aspetti è ormai classico lo studio di Trovato 1991.

[31] Trifone 2017, p. 194. Sicuramente restano a tal proposito ancora oscure due questioni, difficili se non impossibili da indagare, sulle quali attira l'attenzione ancora D'Onghia 2018, pp. 38-40: la misurazione dell'effettiva comprensione di questi testi da parte di quanti ne erano esposti (spesso anche solo attraverso il canale uditivo) e la capacità di questi soggetti di adottare attivamente la varietà di italiano che questi testi presentavano. Come ricorda D'Onghia, richiamandosi a inchieste condotte da Michele Colombo e leggibili in Colombo 2014a: «l'alfabetizzazione determina in buona parte la possibilità stessa di comprendere almeno

Alla luce dell'insieme delle questioni cui si è fin qui brevemente fatto cenno, emerge l'interesse che scaturisce dall'avvicinamento al genere editoriale delle relazioni, per una serie molteplice di motivi. La vastissima base documentaria emersa dalle ricerche condotte dal progetto DisComPoSE di testi appartenenti a questa categoria rappresenta, come si è detto, una delle testimonianze testuali del rinnovato interesse suscitato dai disastri naturali che si diffuse in Età Moderna. Concentrarsi, in particolare, sulle relazioni stampate in quelle contingenze costituisce l'occasione per indagare le modalità rappresentative peculiari delle catastrofi naturali e la loro configurazione nella costruzione di testi che, come si è anticipato, conoscevano una circolazione ampia e differenziata. Inoltre, soffermarsi sulla produzione in italiano offre un'opportunità per contribuire alla descrizione di testimonianze scritte riconducibili a zone intermedie della lingua, ancora non del tutto esplorate.

1.2. Le 'relazioni' o 'avvisi a stampa'

Prima di fornire una descrizione del genere tipografico di Età Moderna qui indagato, pare proficuo richiamare in prima istanza come questo si sia originato; proprio la storia delle relazioni ha infatti avuto ricadute su alcune delle sue caratteristiche formali, a partire anche dalla denominazione con la quale queste sono diventate note negli studi che se ne sono occupati.[32]

passivamente l'italiano», D'Onghia 2018, p. 38. Dunque, persino la comprensione dell'italiano veicolato da questi testi parrebbe poter essere messa in dubbio, malgrado la sua ampia circolazione, per quanto riguarda ampie fette della popolazione. Nell'impossibilità di fornire una risposta soddisfacente a questi interrogativi, vale almeno la pena segnalare che i dati offerti da D'Onghia e Colombo riguardano tuttavia le aree rurali: resta quindi forse aperta la possibilità che la situazione fosse diversa nei contesti urbani, nei quali si presume che i testi qui indagati avessero una maggiore diffusione.

[32] La trattazione che segue si concentra unicamente sulle forme testuali della "notizia" che in italiano ebbero a partire dal XVI sec. maggiore diffusione e si basa sui contributi: Wilhelm 1996, Monaco 2021 e Wilhelm i.c.s. Nella trattazione di Raymund Wilhelm l'insieme di questi opuscoli è denominato con la forma onnicomprensiva *Flugschriften* che fa riferimento primariamente al contenitore materiale dei testi. Si tenga presente, tuttavia, che al fianco di questa produzione non è trascurabile l'esistenza di testi in latino, menzionati dallo stesso Wilhelm 1996, p. 64, sui quali attira l'attenzione Monaco 2021, p. 26 (vd. anche n. 97). Si segnala che è molto vasta la bibliografia sulle *relaciones de sucesos* spagnole: è stata costituita nel 1998 la *Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de sucesos* (SIERS) ed è disponibile un *Catálogo y Biblioteca Digital de Relaciones de Sucesos* (CBDRS) in una sezione della *Biblioteca Digital Siglo de Oro* (consultabile in rete al sito: www.bidiso.es/Relaciones); sulle *relaciones* si rimanda almeno a Pena Sueiro 2001 e *La invenciòn de las noticias* 2017; per le *relaciones* sui disastri naturali è ora disponibile il lavoro di Gennaro Schiano (Schiano 2021), membro del gruppo di ricerca DisComPoSE, che oltre ad analizzare dei casi di studio riguardanti specificamente tre catastrofi naturali offre una panoramica più ampia sulla questione con ulteriori rimandi bibliografici.

L'ipotesi avanzata da diversi studiosi, e ampiamente documentata da Raymund Wilhelm, è che questo prodotto tipografico in prosa si sia affermato tra gli anni '20 e '30 del Cinquecento, in sostituzione a componimenti in ottava rima (principalmente incentrati su eventi bellici), che rappresentavano un adattamento tipografico del cantare nonché il prodotto di punta del mercato dell'informazione a stampa agli albori del Cinquecento.[33]

Infatti, è a ridosso di quegli anni che la documentazione mostra un duplice processo in atto parallelamente. Da un lato, gli opuscoli in ottava rima, noti soprattutto con il nome di *historiae*, stavano perdendo sempre più il loro ruolo in ambito informativo a vantaggio di una progressiva letterarizzazione in senso cavalleresco.[34] Dall'altro, stava diventando sempre più diffusa la pubblicazione di testi in prosa incentrati su singoli eventi di cronaca che di fatto corrispondevano alla stampa di lettere di mercanti e diplomatici.[35] Questi testi, quindi, conoscono inizialmente un cambio nella loro destinazione d'uso poiché si aprono a una circolazione molto più ampia e indifferenziata, mentre erano originariamente destinati a una comunicazione privata tra due (o non molti di più) individui.

La filiazione di queste pubblicazioni da lettere ne influenzò innanzitutto la forma per quanto riguarda la disposizione del contenuto. Molti di questi testi, infatti, adottano lo schema compositivo epistolare: si tratta di uno schema rinvenibile soprattutto nei testi stampati durante il XVI sec., ma che continuerà ad essere vitale anche più tardi (ancora nei testi seicenteschi qui analizzati compare, per esempio, la *salutatio*).[36] Si noti, tuttavia, che il reale contatto con missive preesistenti venne scemando nel corso degli anni e l'adozione dello schema epistolare subì uno svuotamento di reale significato: divenne in molti casi fittizio, ma continuò ad essere impiegato perché funzionale alla composizione dei testi in tipografia, nonché al conferimento di veridicità ai loro contenuti.[37]

Il rapporto che questi opuscoli stampati in prosa intrattenevano con le lettere ha influito anche sulla loro denominazione. Inizialmente, infatti, lo stretto legame con

[33] La transizione da una forma all'altra è illustrata in Wilhelm 1996, pp. 274-335; lo studioso ha successivamente osservato come anche Massimo Petta, indipendentemente dalle sue ricerche, sia giunto alle medesime conclusioni (cfr. Wilhelm i.c.s., il rimando è a Petta 2017).

[34] Wilhelm 1996, pp. 171-192.

[35] Ivi, pp. 192-204. Wilhelm segnala che già Koch aveva individuato nella lettera dei mercanti, la *Mitteilungsbrief* l'origine della *copia di lettera* (e poi degli avvisi o relazioni indagati qui): i mercanti erano infatti particolarmente informati sugli avvenimenti vicini e lontani grazie ai loro frequenti viaggi e ai fitti scambi epistolari che intrattenevano per affari, cfr. Wilhelm i.c.s.

[36] Vd. § 1.7.2.

[37] Insiste su questo punto Wilhelm 1996, pp. 220-232. Sull'attenzione alla veridicità, vd. *infra*.

la fonte manoscritta del testo stampato era reso esplicito sul frontespizio degli opuscoli, nei quali spesso compariva l'intestazione *copia di lettera*. Ciò accadeva soprattutto durante i primi decenni della diffusione di questo prodotto editoriale, per il quale quindi la formula *copia di lettera* assumeva il compito di individuare lo statuto di un genere tipografico nuovo.[38]

Tuttavia, lungo i decenni che intercorrono tra l'affermazione e l'ulteriore diffusione di questi opuscoli a stampa cominciarono a comparire nei titoli anche molte altre parole-chiave che li identificavano. Tra queste figuravano, accanto al più classico *lettera*, diversi termini quali *narratione*, *ragguaglio* e *avviso* o *avvisi*.[39] Quest'ultima denominazione conobbe una grande diffusione soprattutto dopo la metà del Cinquecento, mentre a partire dalla fine del secolo e per tutto il XVII sec. si affermò progressivamente anche *relazione*.[40]

L'alternanza tra queste parole-chiave si riscontra anche nelle diverse tradizioni di studi italiani che si sono occupati di questo genere informativo a stampa.[41] Da un lato, gli studi di matrice storico-linguistica hanno privilegiato l'adozione del termine *avviso*, talvolta specificando anche *avviso a stampa*, a vantaggio di *relazione*.[42] Viceversa, gli storici della comunicazione hanno

[38] Cfr. ivi, p. 208. Monaco segnala che l'attestazione più alta della formula *copia di lettera* risale al 1505 (stando alle informazioni contenute nel catalogo delle cinquecentine italiane EDIT16, consultabile in rete al sito: www.edit16.it), cfr. Monaco 2021, p. 30, n. 119.

[39] Cfr. Wilhelm 1996, pp. 208-17. Si veda anche Monaco che richiama l'attenzione sull'importanza che la conoscenza del vocabolario impiegato per l'individuazione dei generi informativi in Età Moderna riveste negli studi di storia dell'informazione, con rimandi bibliografici e sitografici, cfr. Monaco 2021, p. 30, n. 20.

[40] In particolare, Raymund Wilhelm rimanda a studi lessicali che hanno messo in luce che la transizione nell'accezione di *avviso* da 'parere, opinione' a 'informazione, notizia' sia proprio connessa all'uso che per primi i mercanti iniziarono a farne nel Quattrocento nelle loro lettere, soprattutto nell'espressione *dare avviso* in riferimento alla collezione e circolazione di notizie (cfr. Wilhelm i.c.s., con riferimento a Hayez 2004 e al TLIO). Per quanto riguarda il Seicento, anche dall'analisi condotta da Monaco è emersa la maggiore frequenza del lessema *relazione* nei prodotti tipografici di questo tipo, per cui vd. anche § 1.6.2.1. Si segnala che anche per quanto riguarda i corrispettivi in spagnolo all'alternanza di denominazioni è registrata la prevalenza della designazione *relacion* soprattutto in testi della seconda metà del Seicento: cfr. Schiano 2021, pp. 148-149.

[41] Per un panorama aggiornato sulla questione vd. Monaco 2021, pp. 30-31.

[42] La ragione di ciò è soprattutto da ricercare nel fatto che queste denominazioni sono adottate nei repertori di Sandro e Tullio Bulgarelli (Bulgarelli 1967 e Bulgarelli-Bulgarelli 1988): le loro inventariazioni costituiscono l'unico lavoro di catalogazione nell'ambito degli studi italiani dedicato ai prodotti informativi a stampa di Età Moderna e si concentra sugli esemplari conservati nelle biblioteche romane. Raymund Wilhelm elegge la denominazione *avviso* per distinguere, nel più vasto ambito dei *Flugshriften*, gli opuscoli in prosa dalla *historia* in ottava rima: la sua scelta è coerente con l'oggetto del suo studio che corrisponde a opuscoli primariamente cinquecenteschi, dunque risalenti a un'epoca nella quale effettivamente questo termine aveva una diffusione più estesa rispetto agli altri. Anche nei lavori già citati di Laura Ricci e Paolo Trovato si prediligono *avviso* e *avviso a stampa*; tuttavia, anche Ricci segnala che

proposto una diversa individuazione dei generi informativi di Età Moderna, prendendo in considerazione l'intero panorama della circolazione delle notizie che all'epoca avveniva anche attraverso il supporto manoscritto. Secondo questa prospettiva, gli *avvisi* e gli *avvisi a stampa* indicano generi diversi dagli opuscoli in prosa qui indagati.[43] Gli *avvisi* corrispondono per questi studiosi ai fogli manoscritti redatti da figure professionali che, a cadenza periodica, venivano inviati a quanti avevano sottoscritto un abbonamento per ricevere l'insieme vario delle più recenti notizie raccolte in uno dei grandi centri europei della circolazione delle informazioni (come Roma, Venezia o Anversa). La denominazione *avvisi a stampa* è, quindi, in questa branca di studi riservata alla pubblicazione a stampa degli avvisi manoscritti appena menzionati.[44] Il genere tipografico qui analizzato, che si presenta invece come un opuscolo il cui contenuto informativo è limitato a un unico evento dal quale deriva l'occasione stessa della stampa, è in questi studi individuato con il termine *relazione*.

Tenendo presente l'avvicendarsi di queste diverse designazioni nelle varie discipline, in questo studio si impiega la denominazione *relazione* per fare riferimento al genere tipografico studiato. Innanzitutto, la scelta si allinea alla terminologia adottata nei contributi di altri membri del gruppo di ricerca DisComPoSE, con i quali questo lavoro ambisce a porsi in complementarità.[45] Inoltre, questa denominazione pare la più adeguata per il *corpus* analizzato. Lo studio condotto in questa sede ha privilegiato, infatti, testi stampati nel Seicento: in quest'epoca, come si è detto, *relazione* compare più di frequente nei frontespizi e questa tendenza è confermata anche dalle relazioni qui indagate.[46]

Procedendo ora con una descrizione delle relazioni come genere tipografico, si può sottolineare come i loro tratti materiali, che manifestano durante il

durante il Seicento si diffondono nei frontespizi anche i termini *ragguaglio* e *relazione*, cfr. Ricci 2009, p. 102.

[43] Per un quadro sintetico ma esaustivo su questi generi dell'informazione di Età Moderna con riferimenti soprattutto all'ambito italiano vd. Monaco 2021, pp. 17-21, con ampia bibliografia pregressa, dalla quale si cita almeno nello specifico su questi temi Infelise 2002.

[44] Come si è accennato precedentemente, secondo alcuni storici è in questo genere tipografico che va rintracciata l'origine delle moderne gazzette.

[45] Si fa riferimento, tra gli altri, agli studi di Chiara De Caprio e Annachiara Monaco. Si attira qui l'attenzione sui testi in prosa dei quali Wilhelm ha ricostruito l'origine, come è stato brevemente ricordato, a partire da una sostituzione sul mercato a stampa delle *historiae* in ottava rima; si segnala, tuttavia, che per gli stessi secoli sono attestate anche opere in versi su argomenti di cronaca, recanti anch'esse il titolo di *relazioni*. Questo filone è stato indagato per quanto riguarda i testi in spagnolo, per il quale sono stati rintracciati legami con la tradizione dei *romances* cosiddetti *noticieros*, per cui vd. Schiano 2021, pp. 54-55. Si tratta tuttavia di un ambito ancora tutto da esplorare per quanto riguarda i testi redatti e stampati in italiano.

[46] A tal proposito vd. § 1.6.2.1.

Cinquecento una «progressiva standardizzazione», appaiono condivisi con il resto della produzione paraletteraria di Età Moderna.[47]

Le relazioni sono opuscoli costituiti mediamente da poche pagine: queste pubblicazioni erano infatti spesso ottenute impiegando un solo foglio di stampa che, a seconda delle volte in cui veniva piegato, finiva per diventare un fascicoletto il cui formato era di conseguenza rispettivamente in-4º o in-8º. I caratteri adottati in queste stampe comprendevano i gotici, soprattutto nelle edizioni meno recenti, e poi sistematicamente i romani, spesso alternati anche con i corsivi.[48] Per rientrare nei confini materiali individuati da un unico foglio e non investire ulteriore materiale cartaceo in queste pubblicazioni, spesso i tipografi comprimevano il testo diminuendo talvolta anche considerevolmente i bordi dello specchio di pagina. Queste caratteristiche materiali riflettono la scarsa qualità dei prodotti paraletterari, che rappresentavano una sicura occasione di guadagno per i tipografi a patto di un abbattimento dei costi e dei ritmi di produzione sostenuti.[49] La richiesta di questi opuscoli doveva essere infatti molto alta, ma si trattava pur sempre di testi il cui interesse era effimero in quanto strettamente legato alla cronaca contemporanea.[50]

L'obiettivo commerciale di attrarre potenziali compratori veniva perseguito anche per mezzo di silografie poste di frequente sul frontespizio: tuttavia queste, in linea con la fattura di scarsa qualità dei prodotti nei quali erano inserite, non erano di alto profilo artistico; inoltre, le immagini non erano sempre selezionate sulla base di un effettivo collegamento con il contenuto testuale delle relazioni, poiché talvolta si riutilizzava ciò che si aveva a disposizione in tipografia e che era ancora disponibile da edizioni precedenti.

[47] Ricci 2009, p. 100; si segue questo contributo di Laura Ricci per la descrizione materiale del genere qui di seguito presentata.

[48] Ivi, p. 102.

[49] Per una stima dei bassi costi della stampa popolare in Età Moderna (per quanto riguarda Venezia) vd. Monaco 2021, p. 23 che rimanda a Salzberg 2015, pp. 19-20.

[50] L'alta tiratura (e, di riflesso, l'alta richiesta) di questi opuscoli è indirettamente testimoniata dalla mole di esemplari giunti fino a noi: poiché si sono conservate grandi quantità di testi estremamente deperibili (sia perché il loro interesse si esauriva velocemente, sia perché la carta sulla quale erano stampati era molto scadente) è lecito supporre che la loro produzione originaria fosse esponenzialmente maggiore. Esistevano stampatori specializzati in questo genere di pubblicazioni, ma poteva accadere anche che i tipografi ricorressero a queste edizioni per assicurarsi un sostentamento che gli avrebbe permesso di dedicarsi poi a stampe di maggiore spessore culturale. Si veda ad esempio il caso di Battista Farfengo, attivo a Brescia sul finire del XV sec. che alternava libri di pregio a opuscoli di scarsa qualità ma di sicuro successo commerciale, per cui vd. Petrella 2018, pp. 17-172.

Per quanto riguarda gli altri aspetti paratestuali delle relazioni, i frontespizi presentavano quasi sempre anche le altre informazioni classiche dei prodotti a stampa: l'indicazione della marca tipografica, nonché la data di pubblicazione, importante testimonianza del carattere recente dei contenuti del testo e quindi della freschezza delle notizie riportate.[51] Un dato non sempre esplicitato è, invece, l'indicazione del nome dell'autore dei testi, che manca in buona parte della produzione conservata.[52] Con molta probabilità la tendenza all'anonimato è da ricondurre allo scarso prestigio di cui godevano questi testi: comparire in associazione a un'opera di basso profilo avrebbe potuto rappresentare un marchio infamante per l'autore.[53]

Oltre alle già citate silografie era poi il titolo l'altro elemento del frontespizio che, illustrando secondo particolari modalità i contenuti delle relazioni, contribuiva a stuzzicare l'interesse dei clienti e a tenere testa alla grande concorrenza disponibile sul mercato editoriale. L'attenzione era attirata, da un lato, dall'adozione di caratteri di grandezze diverse tra loro e maggiori rispetto al resto del testo e, dall'altro, da un insieme di caratteristiche contenutistiche e formali che si affermarono e rimasero stabili nel tempo.[54]

Non soltanto i titoli delle relazioni erano molto lunghi e contenevano numerose informazioni sull'evento raccontato, ma facevano largo uso di toni sensazionalistici con l'intento di suscitare curiosità. Il nucleo centrale del titolo

[51] Cfr. Ricci 2009, p. 102. Non mancano edizioni *sine notis*, attestate anche nel *corpus* qui indagato, per cui vd. *infra*.

[52] Riflessioni importanti su questo tema sono offerte da Lodovica Braida: nonostante il suo studio sia incentrato sull'editoria del Settecento e su generi primariamente letterari, molti dei dati e delle osservazioni sono estendibili all'intera Età Moderna; inoltre, in più punti l'autrice rimanda alla categoria dei *libri per tutti* che qui interessa più da vicino. Un aspetto sul quale per esempio è attirata l'attenzione è la forte mobilità alla quale questi testi erano sottoposti: spesso di edizione in edizione e di tipografia in tipografia subivano trasformazioni allo scopo di rinfrescare e rendere di nuovo appetibili dei testi o fornire ulteriori aggiornamenti, cfr. Braida 2019, p. XII. Ciò era all'origine di tagli, accorpamenti, estensioni e modifiche di ogni sorta, la cui responsabilità intellettuale finiva per perdersi tra le molte personalità che intervenivano in tipografia. Si trattava, per utilizzare un'efficace formula adottata da Alberto Varvaro per descrivere testi medievali, di *testi a basso gradiente di autorialità*, per la quale vd. Varvaro 1999. La tendenza all'anonimato caratterizza anche gli *avvisi* cinquecenteschi studiati da Raymund Wilhelm: secondo lo studioso, questo tratto avrebbe concorso all'alto grado stabilità del genere, poiché l'assenza di autori determinava, da un lato, l'assenza dell'istituzione di un vero e proprio canone e, dall'altro, la mancanza di individui creativi che introducevano innovazioni importanti, vd. Wilhelm 1996, cap. XI. Questa caratteristica dei testi è registrata anche nelle *relaciones* spagnole di Età Moderna, cfr. Schiano 2021, pp. 35-36.

[53] Cfr. Braida 2019, pp. X e 26-27.

[54] Il titolo compare nella parte superiore della prima pagina anche quando l'edizione non ha un vero e proprio frontespizio ed è riconoscibile in quanto è sempre disposto su più righi, in caratteri distinti dal resto del testo ed è in corpo maggiore, cfr. Ricci 2009, p. 102.

era tipicamente costituito dal tema della notizia trattata, della quale erano menzionati anche gli elementi costitutivi (per esempio le coordinate spazio-temporali). Gli eventi che potevano essere oggetto di relazioni rientravano tra i «sotto-generi informativi ritenuti più appetibili per il pubblico dei lettori», che precocemente vennero selezionati lungo l'arco del Cinquecento.[55] Le notizie spaziavano tra fatti di cronaca internazionale e mondana (guerre, paci e cerimonie di vario tipo), eventi prodigiosi o singolari tra i quali figuravano anche i disastri naturali (miracoli, avvistamenti di mostri o fenomeni fisici e astronomici).[56] Come si è anticipato, erano poi molto ricorrenti i termini identificativi del prodotto tipografico, che potevano essere diversi; a essere costante, invece, era il loro accompagnarsi ad aggettivi di grado superlativo o comunque di valore iperbolico «con evidente funzione enfatizzante».[57] L'aggettivazione era volta a rimarcare il carattere non soltanto recente (*nuovissimo*), ma al contempo straordinario (*orrendo*, *meraviglioso*) e veritiero (*vero*, *veridico*) del testo stesso.[58]

Per quanto riguarda le caratteristiche linguistiche di questi testi, ne è stata evidenziata la medietà che condividono con il resto dei generi paraletterari. Da un lato, mancano eccessivi cultismi e, dall'altro, non trovano spazio nemmeno tratti dichiaratamente marcati in senso diastraticamente basso e/o schiettamente locale.[59] A più riprese è stato osservato come questi testi rappresentino, «sebbene in modo asistematico», una testimonianza del processo di espansione del modello linguistico tosco-fiorentino, poiché la loro lingua è «segnata da tratti macro-regionali» ma in compresenza con «fenomeni toscani ed esiti panitaliani».[60]

Il quadro sin qui descritto resta costante lungo tutto l'argo cronologico che vide la pubblicazione di relazioni, vale a dire dagli inizi del XVI sec. alla seconda

[55] Cfr. ivi, p. 101.

[56] Cfr. *ibidem* e Monaco 2021, pp. 30-31 con ulteriori rimandi bibliografici a n. 122.

[57] Ricci 2009, p. 102.

[58] L'insieme di queste caratteristiche è documentata anche per il *corpus* preso in esame, per cui vd. *infra* con informazioni sulle specificità di relazioni sui disastri naturali. A mo' di esempio dei tratti appena enucleati si cita qui una relazione cinquecentesca menzionata in Ricci 2009, p. 103: «NUOVO AVISO/ del più horrendo, et miserabil/ Diluvio, che sia in memoria d'huomo occorso;/ Avvenuto a li XXV. Di Settembre M.D.LVII./ in Sicilia, & particolarmente ne la/ Città di Palermo [Roma, Valerio Dorico, 1557]».

[59] Cfr. ivi, pp. 106-112. A tal proposito sono di capitale importanza le riflessioni metalinguistiche di alcuni autori di relazioni cinquecentesche studiate da Wilhelm, che individuano la varietà da loro adottata come *semplice lingua comune a tutta Italia*, per cui vd. Wilhelm 1996, pp. 346-360 e Wilhelm i.c.s.

[60] Ricci 2009, p. 106. Su questi aspetti vd. anche: Wilhelm 1996, cap. VIII e Fresu 2018, pp. 74-75.

metà del XVIII sec. A emergere con forza è senz'altro la accentuata serialità mostrata da questo genere tipografico, tanto nelle sue caratteristiche esteriori, quanto nei suoi contenuti. Tuttavia, a dispetto di questa stabilità si ravvisa nelle relazioni anche una certa fluidità. La *plasticidad* attribuita alle *relaciones de sucesos* è in effetti ravvisabile anche nelle relazioni in italiano.[61] Questi testi, infatti, sono caratterizzati da un'eterogeneità diffusa, determinata dal fatto che in essi convivevano funzioni comunicative differenti, che avevano anche ricadute sulla loro struttura e sulla loro forma.[62]

Sin dai titoli è delineato chiaramente il duplice obiettivo delle relazioni: da un lato, informare i suoi fruitori e, dall'altro, intrattenerli. Sullo sfondo di queste funzioni se ne stagliava una terza, di natura suasoria, legata ai fini propagandistici che, più o meno indirettamente, qualsiasi cronaca portava con sé. Il racconto di eventi è, infatti, difficilmente slegato da una loro interpretazione: la linea dominante, che in Età Moderna corrispondeva essenzialmente con quella proposta dai poteri civili ed ecclesiastici, aveva la possibilità di propagarsi mediante il controllo della stampa attuato attraverso gli organi censori, che da questi poteri dipendevano.[63]

Anche nel tessuto stesso dei testi, malgrado la loro medietà, è stata riscontrata l'eventualità di escursioni volte a «perseg*uire*, spesso con efficacia, particolari effetti comunicativi e argomentativi».[64] Si tratta di ciò che Laura Ricci ha descritto come «retorica della piacevolezza e della manipolazione», vale a dire «strategie testuali *che* rispondono al duplice intento di catturare l'attenzione del lettore e di orientare ideologicamente l'interpretazione del caso riferito».[65] Inoltre, anche sulla base degli interessi specifici degli estensori, questi testi potevano

[61] Questa caratteristica, descritta in Redondo 1998, p. 179, è richiamata in relazione ai testi in spagnolo da Schiano 2021, p. 50.

[62] Come ricorda Maite Iraceburu Jiménez, che ha condotto uno studio linguistico sulle *relaciones de sucesos*, per i testi spagnoli sono state varie le etichette adottate per descrivere questi testi difficili da perimetrare: *género fronterizo* (Garcìa de Enterrìa 1973), o ancora *genre hybride* (Redondo 1992), cfr. Iraceburu Jiménez 2018; vd. anche Infantes 1996, p. 208 e Pena Sueiro 2005, p. 18.

[63] Come si avrà modo di approfondire più avanti, riguardo alle relazioni sui disastri, gli effetti persuasivi potevano essere perseguiti in diversi modi, in gran parte collegabili alle emozioni suscitate nei lettori a partire dagli artifici linguistici che conferivano *pathos* e che puntavano alla straordinarietà dei casi raccontati: vd. Natale 2008, De Caprio i.c.s. e *infra*.

[64] Ricci 2009, p. 106.

[65] Ivi, p. 107.

contenere al loro interno sezioni che facevano capo a tradizioni discorsive diverse.[66]

Per tirare le fila del discorso sin qui portato avanti, le relazioni di Età Moderna si offrono, quindi, come un oggetto testuale plastico: al suo interno convivevano obiettivi comunicativi eterogenei e, di conseguenza, sezioni contenutistiche varie, sia perché potevano essere raccontati eventi di diversa natura, sia perché spesso comparivano segmenti ulteriori rispetto al nocciolo duro della cronaca. Il precipitato di questa disomogeneità si riflette, conseguentemente, nelle diverse modalità compositive che guidavano ciascuno dei numerosi scopi che una relazione poteva proporsi. Inoltre, sono da tenere in conto anche altri aspetti, quali le situazioni nelle quali le relazioni venivano stese, poiché non era infrequente che fossero composte a partire dall'assemblaggio di fonti disparate tra loro o, ancora, la varietà dei livelli di cultura e di competenza testuale degli estensori dei testi nonché dei destinatari ai quali questi intendevano rivolgersi.

Dunque, mettere a fuoco le relazioni di Età Moderna significa condurre un'indagine su prodotti testuali piuttosto complessi che si pongono all'intersezione tra informazione e generi di consumo, di sicuro interesse per un'analisi in prospettiva linguistica. Come testimonia l'incremento degli studi su questi testi, molti sono gli spunti di ricerca che ne discendono; in virtù del loro statuto testuale ambiguo e problematico, in questa sede si propone un'analisi che ne valorizza gli aspetti macrostrutturali. Lo studio, sulla scia di altri lavori affini, si è concentrato su un unico filone tematico dell'ampia produzione di relazioni disponibili ancora oggi nelle biblioteche di tutto il mondo, vale a dire le relazioni incentrate su disastri naturali che, come si è detto, rappresentano un campo di indagine particolarmente interessante.[67]

Per descrivere in un'ottica diacronica gli espedienti attraverso i quali la narrazione dei disastri naturali veniva resa per mezzo della composizione di testi riconducibili al genere editoriale delle relazioni è stato preso in considerazione un *corpus* di testi editi nel Seicento. A questo scopo è risultato proficuo adottare gli strumenti metodologici affinatisi nell'ambito della linguistica testuale,

[66] Nel caso delle relazioni sui disastri naturali si registrano piuttosto frequentemente, per esempio, sconfinamenti nel genere della trattatistica, vd. Monaco 2021 e *infra* cap. 2.

[67] Si fa riferimento alle ricerche già citate, promosse nell'ambito dei progetti *Disaster Texts* e DisComPoSE. Anche nella tradizione di studi spagnola che si focalizza da diversi decenni sulle *relaciones* è stata spesso valorizzata una prospettiva ampia ma declinata di volta in volta nell'analisi di tematiche trattate singolarmente, cfr. Schiano 2021, p. 15.

disciplina che ha conosciuto negli ultimi decenni una florida produzione scientifica.[68]

1.3. Quadro teorico di riferimento e obiettivi dell'indagine

Le relazioni prese in esame sono state studiate adottando il modello di analisi della linguistica testuale proposto nelle sue più recenti sistemazioni teoriche. Si fa riferimento, in particolare, alla concezione ristretta di linguistica testuale promossa da Jean-Michel Adam e dal gruppo di ricerca coordinato da Angela Ferrari, che si è costituito in seno all'Istituto di Italianistica dell'Università di Basilea. Questi studiosi intendono la disciplina come una teoria della produzione di senso all'interno sia del testo, sia del contesto, che si deve necessariamente fondare sull'analisi di testi concreti.[69] La linguistica testuale, in questo senso definita *linguistica del testo*, si focalizza sul prodotto linguistico dell'atto comunicativo, del quale mira a caratterizzare le proprietà semantiche e linguistiche più tipiche.[70] Il suo obiettivo ultimo è «capire cosa fa di una sequenza di frasi un'entità a cui diamo il nome di "testo" ed elaborare un modello di tale struttura».[71]

Infatti, gli studi condotti in questa prospettiva hanno messo in luce come il testo sia composto da un insieme di unità complesse, di diversa natura ed estensione, organizzate gerarchicamente tra loro. Il ruolo della linguistica del testo così concepita è determinare la rete dei rapporti di interdipendenza esistenti in un testo descrivendone, da un lato, le singole unità e, dall'altro, le operazioni nelle quali queste sono coinvolte a vari gradi di complessità.[72] Le operazioni che riguardano le unità testuali sono al contempo di segmentazione (tipografica allo scritto, ma anche intonativa e/o prossemica all'orale) e di collegamento a diversi livelli semantici, con la conseguenza di conferire differenti effetti di continuità.[73]

---

[68] Offrono un quadro aggiornato su questa tradizione di studi: Ferrari 2014, pp. 19-34; Adam 2011a, pp. 18-68; Palermo 2016; Palermo 2021.

[69] Cfr. Adam 2011b, p. 13.

[70] Cfr. Ferrari 2019a, p. 19.

[71] Lo scopo, quindi, non è tanto concorrere alla descrizione di una "teoria del discorso", enucleando i vari aspetti del processo produttivo e interpretativo del discorso in una prospettiva di analisi dinamica, come invece auspicavano Beaugrande e Dressler, cfr. Ferrari 2014, p. 37; non a caso il manuale di riferimento della disciplina che reca la firma di Angela Ferrari è intitolato *Linguistica del testo* e non semplicemente *Linguistica testuale*.

[72] Cfr. Adam 2011b, p. 47 e Ferrari 2014, p. 35.

[73] Cfr. Adam 2011b, p. 47. Riprendendo le parole di Angela Ferrari, la linguistica del testo: «[…] si propone più concretamente di rispondere (almeno) alle seguenti domande: quali sono le unità in cui si articola un testo? quale la loro organizzazione gerarchica? come si collegano le une con le altre? E passando dalla semantica alla forma linguistica: con quali mezzi vengono segnalate

Queste due operazioni fanno emergere dei segmenti testuali e un'organizzazione che superano la frase e che si delineano come unità semantiche e tipografiche delle quali la morfosintassi non permette di rendere integralmente conto.[74] Il testo, infatti, è considerato come una configurazione complessa di unità che formano un insieme il cui significato va oltre la semplice somma del loro alternarsi su un asse meramente lineare.[75]

Le unità nelle quali si articolano i testi sono quindi intese come una rete di strutture gerarchizzate, che seguono una disposizione ben precisa. La loro organizzazione è predefinita a partire dall'atto linguistico che le caratterizza, vale a dire dall'azione che si intende compiere attraverso quella determinata sequenza del testo.[76] Infatti, vigono convenzioni in base alle quali le segmentazioni e le relazioni tra le unità e le sotto-unità testuali si organizzano e si dispongono; queste convenzioni, subordinate all'atto pragmatico che puntano a realizzare e correlate alla funzione cognitiva che ne permette anche la decodifica, sono memorizzate dagli apprendenti per impregnazione culturale, e quindi sono apprese insieme con le altre competenze più tipicamente grammaticali.[77] I segmenti che concorrono alla composizione di un testo rispondono quindi a criteri organizzativi diversi, proprio in virtù delle differenze tra le operazioni cognitivo-discorsive che attuano; ciononostante, in ogni testo è comunque sostanzialmente riconoscibile «un'operazione cognitivo-discorsiva attivata in modo prevalente», dalla quale deriva un effetto di dominanza.[78] Quest'ultimo può essere trasmesso dalla preponderanza di un certo tipo di sequenze all'interno di un testo, o ancora dal tipo di sequenza che, collocato nelle zone liminari del

l'articolazione del testo nelle sue unità gerarchiche e le loro diverse connessioni?», Ferrari 2019a, pp. 21-22.

[74] Cfr. Adam 2015, p. 9.

[75] «A text […] is not just a string of sentences», Halliday-Hasan 1976, p. 293.

[76] Il riferimento è alla teoria degli atti linguistici introdotta da Austin, secondo la quale è possibile utilizzare espressioni linguistiche come strumento per compiere azioni sociali (vd. Austin 1967; una panoramica esaustiva su questi aspetti è offerta in Sbisà 2011).

[77] Cfr. Adam 2011b, pp. 161-163.

[78] «Così, un testo qualificabile complessivamente come testo narrativo non è escluso, ed è anzi estremamente probabile, che contenga al suo interno sequenze descrittive o argomentative» Lala 2011. Per l'ibridazione tra tipi e generi testuali all'interno soprattutto dei giornali la studiosa rimanda all'etichetta *testi misti* coniata da Maurizio Dardano (Dardano *et al.* 1994). Le classificazioni dei testi sono state numerose e hanno seguito diversi criteri; oltre al contributo appena citato, offrono panoramiche e rimandi bibliografici aggiornati anche: Palermo 2013; Ferrari 2014; Ferrari-Zampese 2016; De Caprio *et al.* 2021; De Cesare 2021.

testo, ingloba in qualche modo tutte le altre.[79] È proprio il concetto di dominanza a essere, secondo Adam, all'origine dell'equivoco della teoria dei tipi testuali.[80]

Questa teoria, sulla scia dei retori e dei grammatici del mondo classico, riconduceva la molteplicità delle realizzazioni reali dei testi a delle categorie relativamente universali e stabili nel tempo e nello spazio, delle quali si è tentata una classificazione sulla base di tratti comuni seguendo diversi criteri.[81] Secondo prospettive di analisi più recenti è stata affermata, invece, la necessità di rivolgere l'attenzione ai generi, che indirizzano la strutturazione formale dei testi reali, prodotti a partire dall'accostamento di sequenze che rispondono a funzioni pragmatico-discorsive diverse, nelle quali si possono individuare delle regolarità di organizzazione e di marcatezza linguistica.[82] I generi, quindi, rappresentano l'unico aspetto realmente osservabile nel tessuto stesso dei testi; questi, inoltre, sono sociolinguisticamente e storicamente situati, in quanto «implicano l'adattamento del messaggio linguistico alle esigenze comunicative delle diverse società: essi variano quindi da una cultura all'altra, e anche nell'ambito della medesima cultura, da un'epoca storica a un'altra».[83]

Nella loro ricorsività, i generi fanno a loro volta capo a diverse *tradizioni discorsive*. Il concetto di tradizione discorsiva, sviluppatosi negli ultimi decenni del Novecento nella tradizione di studio della romanistica tedesca, fa riferimento nella «sua accezione intuitiva e preteorica» alle «correlazioni abituali tra testo, situazione e scopo che si sedimentano in generi, caratterizzati da specifiche peculiarità formali modificabili nel tempo».[84] Queste peculiarità formali si

[79] Cfr. Adam 2011b, p. 220.

[80] «En dépit de cette hétérogénéité fréquente, la caractérisation globale d'un texte résulte d'un effet de dominante : le tout textuel est, dans sa globalité et sous forme de résumé, caractérisable comme plutôt narratif, argumentatif, explicatif, descriptif ou dialogal», ivi, p. 219.

[81] Cfr. Adam 2011a, p. 18.

[82] Cfr. ivi, pp. 15-16.

[83] Lala 2011. Adam contrappone ai tipi di testo delle sequenze definite come *prototipiche*, nella misura in cui è sulla base di schemi prototipici appresi culturalmente che determinati segmenti testuali possono essere interpretati, per esempio, come narrativi o argomentativi, cfr. Adam 2011a, p. 16.

[84] Palermo 2021, p. 51. Il concetto di *tradizione discorsiva* è stato introdotto da Peter Koch; come ricorda Raymund Wilhelm in una sintesi efficace della storia di questa nozione (con importanti appunti metodologici per la storia della lingua) la sua prima formulazione fu soltanto orale e fu fissata in lavori successivi (Koch 1988 e Koch 1997), vd. Wilhelm 2005; ulteriori riflessioni teoriche sulle tradizioni discorsive si trovano in studi successivi dello studioso, dei quali si cita da ultimo Wilhelm 2020. Negli ultimi anni, approfondimenti teorici sulle tradizioni discorsive sono stati portati avanti dalla tradizione spagnola di studi linguistici, per la quale si limita il rinvio a Kabatek 2005. Si segnala, a tal proposito, che proprio questo modello teorico è applicato nel già citato studio linguistico dedicato alle *relaciones* spagnole (pubblicate nel Seicento in occasione di diversi eventi), cfr. Iraceburu Jiménez 2018.

configurano come *norme discorsive*, cioè come un complesso di norme comunicative codificate socialmente e apprese dai parlanti in base alla loro esperienza di atti linguistici, «che non sono ascrivibili a norme linguistiche, cioè che non fanno parte della grammatica di una singola lingua (come l'italiano) o di una varietà (come l'italiano colloquiale)» e che «sono sottomesse a un continuo divenire storico».[85] Attenersi a questo insieme di norme, che sono strettamente collegate alle condizioni sociali e culturali in cui il testo si inseriva nel momento stesso in cui era steso e recepito, costituisce una condizione da soddisfare in sede di produzione di qualsivoglia testo, pena la sua comprensibilità.[86]

Alla luce dell'insieme di queste osservazioni, richiamando ora i testi indagati emerge un dato: anche il racconto di un disastro naturale per mezzo del genere editoriale delle relazioni stampate in Età Moderna si inserisce all'interno di schemi interpretativi e compositivi precisi, peculiari dell'epoca e della società che ha prodotto questi testi. L'obiettivo che si è scelto di perseguire è quindi studiare quali siano i modi in cui gli eventi disastrosi sono stati «linearizza*ti* in forma di test*i*» editi in italiano durante il Seicento e riconducibili al genere delle relazioni, valorizzando nell'analisi il piano della testualità e, conseguentemente, alcuni aspetti della sintassi.[87]

Infatti, come è stato anche di recente nuovamente sottolineato da Anna Maria De Cesare: «la codificazione delle tipologie testuali investe anche il piano della testualità; anzi, secondo Mortara Garavelli è auspicabile che una tipologia

[85] Wilhelm 2005, pp. 157-158. Questa prospettiva trova riscontro anche nella sistemazione teorica di Adam, per cui cfr. Adam 2011a, pp. 26 e 35 e Adam 2011b, p. 32, n. 2.

[86] Cfr. Wilhelm 2005, pp. 157-158. E ancora: «Non c'è dubbio […] che una storia della conversazione, del narrare, delle forme di cortesia ecc. non può che occuparsi precisamente di tradizioni discorsive come qui sono state definite: ci si occupa di insiemi di regole sottoposti ad un continuo mutamento storico, che si inseriscono in un preciso contesto sociale e che guidano il comportamento linguistico. Una storia della comunicazione su base linguistica non mira al singolo atto comunicativo, ma cerca invece di esplicitare, in base a un *corpus* sufficientemente vasto di esempi, le norme del rispettivo tipo comunicativo, vale a dire: le norme della rispettiva tradizione discorsiva», Wilhelm 2005, pp. 159-160. Per dare quindi un contributo di natura storico-linguistica è di capitale importanza avere la consapevolezza di come i generi si formano, si evolvono e tendono a sparire allo scomparire delle pratiche sociali alle quali erano associati, per cui vd. anche Adam 2011a, p. 36.

[87] Cfr. Wilhelm i.c.s.; lo studioso sottolinea che nella strutturazione di qualsiasi testo non si può fare a meno di ricorrere a forme convenzionali che possono riguardare anche i contenuti (intesi come motivi *à la* Segre, cioè segmenti narrativi, situazioni stereotipate ripetute da un testo all'altro e perciò riconoscibili, cfr. Segre 1988, pp. 14-15), che possono essere sfruttati (soprattutto in situazioni in cui alla composizione del testo sono riservati lassi di tempo molto ridotti) come «spezzoni prefabbricati di contenuto narrativo» che «possono essere combinati in modalità sempre nuove» e sono in buona sostanza «a livello del contenuto ciò che le formule sono a livello della forma», Wilhelm i.c.s.

ragionata dei testi si fondi in primo luogo su fenomeni linguistici funzionalizzati alla costruzione e all'organizzazione del testo», vale a dire i tratti linguistici attraverso i quali si sostanzia l'architettura testuale «nella sua dimensione tematica, logica e referenziale».[88] Questa griglia di analisi è stata con profitto applicata a generi testuali odierni, ma non sono mancati studi che hanno fatto emergere il suo potenziale anche in prospettiva storica, come è stato richiamato anche dalla studiosa appena citata; in quest'ottica si è provato, quindi, a rintracciare continuità e discontinuità nella messa a testo di catastrofi naturali per quanto riguarda le relazioni di Età Moderna in italiano.[89]

1.4. Selezione del corpus

La selezione del *corpus* di testi da analizzare è stata definita a partire da un lavoro preliminare di censimento delle relazioni riguardanti eventi disastrosi stampate in italiano in prosa tra l'inizio del Cinquecento e l'inizio del Settecento. Questa ricognizione è stata portata avanti all'interno del gruppo DisComPoSE, tra i cui obiettivi di ricerca figura anche la creazione di *database* dei testi del disastro di Età Moderna.

In prima battuta, si è proceduto a realizzare lo spoglio degli inventari della Biblioteca Nazionale di Napoli e della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.[90] Successivamente, sono stati compiuti ulteriori spogli di prima mano a tappeto su altri fondi nazionali e internazionali.[91] Sono stati dunque presi

[88] De Cesare 2021, p. 71. Si specifica che in questo contributo l'autrice adotta «il concetto di tipologie testuali in un'accezione ampia, che copre sia la nozione di "tipo testuale" […], sia quella di "genere testuale"», De Cesare 2021, p. 57. In questo passo De Cesare fa riferimento a Mortara Garavelli 1988, p. 157; il rimando inoltre è a: *Rilievi* 2005 e Ferrari 2014.

[89] Per esempio, Raymund Wilhelm ha osservato come la quantificazione delle vittime rappresenti un motivo contenutistico e tradizionale del racconto dei disastri naturali in Età Moderna: si tratta di un modo di percepire e razionalizzare il disastro, che trova spazio ricorsivamente negli avvisi a stampa cinquecenteschi analizzati dallo studioso e che ne influenza anche la forma, cfr. Wilhelm, i.c.s. Come è emerso dai sondaggi condotti e che si offrono in questo lavoro, anche nei testi studiati in questa sede proprio il motivo della quantificazione si traduce nella presenza di serie listali dal punto di vista testuale: queste sezioni dal punto di vista formale hanno tratti sintattici e testuali ricorrenti e che quindi possono essere considerati come tipici del genere delle relazioni sui disastri naturali (per esempio la valorizzazione delle relazioni semantiche referenziali e l'alta frequenza di andamenti sintattici discendenti, per cui vd. rispettivamente capp. 2 e 3).

[90] Questa fase del lavoro è stata svolta in collaborazione con altri membri e collaboratori del gruppo di ricerca, vale a dire Rachele Badile, Gaia Bruno, Domenico Cecere, Annachiara Monaco e Andrea Salvo Rossi.

[91] Questo stadio della ricerca ha potuto giovarsi del costante e proficuo confronto con Annachiara Monaco e Rosa Anna Paradiso; importanti sono stati anche gli scambi con Milena Viceconte e Gennaro Schiano rispetto a rimandi tra testi stampati in italiano e in spagnolo relativamente agli stessi disastri.

in considerazione il catalogo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale, ma anche i *database* sui libri a stampa antichi e moderni promossi dal Karlsruhe Institute of Technology e dalla British Library of London, i cui dati sono stati arricchiti attraverso ulteriori controlli incrociati sui cataloghi di singole biblioteche in Italia e all'estero.[92]

Queste ricerche hanno permesso di raggiungere un duplice scopo: da un lato, hanno reso possibile l'allestimento dei contenuti da riversare nei *database* digitali del progetto ERC DisComPoSE, e dall'altro, hanno consentito di creare un *corpus* di testi da studiare da un punto di vista storico-linguistico.

In particolare, va qui ricordato che il progetto ERC DisComPoSE ambisce a mettere a disposizione gratuitamente in rete due strumenti di consultazione relativi ai testi (e alle immagini che li corredano) prodotti a seguito dei disastri naturali che si sono verificati nei territori dell'Impero Spagnolo tra il XVI e il XVIII sec. Il primo prodotto digitale nel quale sono confluiti anche i dati raccolti durante lo spoglio dei cataloghi è stato sviluppato in sinergia con un gruppo di studenti-tirocinanti della Apple Developer Academy (nata in seno all'Università di Napoli "Federico II" in collaborazione con Apple). Si tratta di una piattaforma, attualmente sotto forma di prototipo, progettata per un pubblico non necessariamente specialista con l'obiettivo di mostrare anche visivamente la diffusione in tutto il mondo delle informazioni relative ai disastri naturali di Età Moderna avvenuti nei territori studiati dal progetto. Inoltre, è nel momento in cui si scrive in fase avanzata di lavorazione anche il *Digital Archive of Distaster Texts*, che è stato concepito come uno strumento digitale che consentirà di consultare un variegato *corpus* di testi (a stampa e manoscritti) relativi alle catastrofi naturali occorse nei territori e nei periodi studiati dal progetto.

Fondandosi sull'ampia base documentaria schedata, un'ulteriore scrematura è stata operata per definire il *corpus* di testi che sono stati acquisiti, catalogati e trascritti per l'analisi linguistica oggetto di questa tesi.[93] Infatti, vista l'estesissima produzione di relazioni a stampa, tanto più apprezzabile grazie allo spoglio dei cataloghi, è apparsa chiara la necessità di isolare alcuni casi di studio.

[92] Queste banche dati sono disponibili in rete e sono consultabili rispettivamente ai siti: https://opac.sbn.it/; www.kvk.bibliothek.kit.edu; www.ustc.ac.uk.

[93] I criteri di catalogazione e trascrizione sono stati stabiliti in accordo con gli altri membri del gruppo di ricerca prendendo in considerazione, da un lato, aspetti relativi ai diversi ambiti disciplinari che animano il progetto e, dall'altro, gli scopi non soltanto specialistici che si prefigge il lavoro: infatti, la catalogazione è anche rivolta alla produzione di strumenti che prescindono da una circolazione in ambito unicamente accademico.

Dunque, a partire dai testi censiti, che si attestano sulle oltre cinquecento unità, è stato preso in considerazione un campione di testi.

La selezione è stata effettuata incrociando diversi parametri. In particolare, sono stati presi in considerazione l'arco cronologico, la varietà e la significatività mediatica delle calamità naturali rappresentate, il genere testuale e l'eterogeneità delle marche tipografiche. D'altronde, come è emerso da diversi studi storico-linguistici, un *corpus* differenziato e che si estende lungo un ampio arco diacronico permette di cogliere al meglio i tratti caratterizzanti delle tradizioni discorsive, che possono essere fenomeni di lunga durata.[94]

1.5. Costituzione del corpus

Il *corpus* sul quale è stata condotta l'analisi è stato definito privilegiando le relazioni edite in italiano in prosa lungo tutto il Seicento relative a terremoti, inondazioni ed eruzioni vulcaniche avvenuti nei territori dell'Impero Spagnolo. Più nel dettaglio, sono stati selezionati i seguenti eventi disastrosi e i rispettivi testi:[95]

EVENTO	TITOLO	TITOLO ABBREVIATO
Alluvioni		
1609, Siviglia	ANONIMO, *Relatione della gran tempesta e diluvio d'acqua, grandini, pietre, e saette di fuoco, che vennero sopra la città di Siviglia a 22. di marzo di questo anno 1609, dove si tratta della morte di molte persone & le molte disgrazie che succedettero in questa occasione. Tradotta novamente dalla lingua spagnola all'italiana*, Padova, Pasquati, 1609.	ANONIMO, *Relatione*, 1609
1617, Barcellona	ANONIMO, *Vera relatione del compassioneuol diluuio seguito nel mese di*	ANONIMO, *Vera relatione*, 1617

[94] Recenti studi hanno dimostrato che anche tradizioni discorsive non letterarie sono marcate da stilemi caratterizzanti che possono emergere proprio prendendo in considerazione *corpora* variegati al loro interno; questa prospettiva è stata adottata, per esempio, per lo studio dell'agiografia medievale (per cui vd. De Roberto 2016 e De Roberto 2019) e per i testi di viaggio in Età Moderna (per cui vd. Bozzola 2020 e, su aspetti specifici di questo genere, Bozzola-De Caprio i.c.s.).

[95] Non è stata presa in considerazione l'eruzione del Vesuvio del dicembre 1631 che rappresenta un caso a sé stante per la quantità straordinaria di testi pubblicati in quell'occasione e che è stata oggetto di indagine da parte di Annachiara Monaco (vd. Monaco 2021). Per la descrizione delle caratteristiche bibliologiche di ciascuna delle edizioni prese in considerazione in questo studio e degli esemplari consultati vd. cap. 5; i testi possono essere letti in trascrizione nel cap. 6.

	Nouembre dell'anno 1617 nella citta di Barcellona & in altri luoghi, con la perdita de Monasteri, morte di molta gente & altri casi miracolosi, come in detta relatione si dichiara, portata da Michele Valdeosero corriero di Sua Maestà Catholica, Milano, Marco Tullio Malatesta, 1618.	
1626, Siviglia	ANONIMO, *Vera relazione della inondazione e diluvio seguito in Spagna nella città di Siviglia il dì XXIV di gennaio MDCXXVI dal fiume Guadalquiuir. Dove s'intende la morte di molte migliaia di persone, perdita di gran roba, monasteri sommersi e rovine di detta città*, Firenze, Pietro Cecconcelli, 1626.	ANONIMO, *Vera relazione*, 1626
1629, Malaga	ANONIMO, *Relatione dell'innondatione della città di Malaga cagionata dal fiume Guadalmedina nella quale s'intende la grandissima rovina di case, magazeni, monasteri, & la morte di molte persone*, Milano-Bologna, Nicolò Tebaldini, 1626.	ANONIMO, *Relatione*, 1629
1682, Tortorici (provincia di Messina)	ANONIMO, *Nuova relatione dell'inondatione successa nell'afflitta città di Tortorice, sabbato ad hore 23 a 6 del presente mese di giugno 1682*, Palermo, (?), 1682.	ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682
1703, L'Aquila	ANONIMO, *Relazione de' danni fatti dall'innondazioni e terremoto nella città dell'Aquila ed in altri luoghi circonvicini, dalli 14 del mese di gennaro sino alli 8 del mese di febraro 1703*, Roma, Zenobj, 1703.	ANONIMO, *Relazione*, 1703
Terremoti		
1627, Capitanata (Puglia settentrionale)	GIOVANNI VILLA DE POARDI, *Nuova relatione del grande & spaventoso terremoto successo nel Regno di Napoli nella provincia di Puglia, in venerdì alli 30 di luglio 1627. Dove s'intende la desolatione d'alcune città, castelli, & luoghi, con la morte di più di 17 mila persone, & d'altri successi di gran stupore. Descritta da Gio. V. de Poardi bolognese*, Roma, Lodovico Grignani, 1627.	DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627
	ANONIMO, *Vera relatione del pietoso caso successo nelle terre contenute della*	ANONIMO, *Vera relatione*, 1627

	Provincia di Puglia e Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito in questo presente anno 1627. Cavata da relationi come si giudica autentiche e vere, publicata per Gio. Orlandi, stampatore alla pietà. Dedicata al molto Illust. Sig. il Signor Raffaele Ruccellai, Napoli, Egidio Longo, 1627.	
	ANONIMO, *Vera relatione delli danni fatti dal terremoto nel Regno di Napoli con l'estirpatione di molte citta & luoghi & mortalità grandissima di gente*, Milano, Giovan Battista Malatesta, 1627.	ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2]
	ANONIMO, *Vera relatione dell'horribile terremoto occorso in Puglia li 16 luglio del presente anno 1627, dove si intende la sommersione di diverse città, terre e luochi della detta provincia, con la morte di molte migliaia di persone*, Genova, Pavoni, 1627.	ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3]
	MARCO BALLERANI, *Caso grandissimo occorso nel presente anno 1627 dove si sentono terremoti, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il giuditio universale, essendosi sommerse in Puglia da 9 lochi principali,* Lanciano-Jesi, (?), 1627.	BALLERANI, *Caso grandissimo*, 1627
1688, Sannio (Campania nord-orientale)	ANONIMO, *Succinto Racconto dell'horrendo Terremoto seguito à Napoli & nella vicinanza alli 5 di giugno MDCLXXXVIII*, (?), [1688].	ANONIMO, *Succinto racconto*, [1688]
	ANONIMO, *Vera e Distinta Relazione dello spaventoso e formidabile terremoto occorso li 5 giugno 1688 all'ore 21 e meza nella Nobilissima Città di Napoli e luoghi circonuicini, abissamento di paesi, e stragge infinita di popoli*, Venezia, (?), 1688.	ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688
	ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688 col numero delle città, terre, & altri luoghi rovinati, come anco delli morti. E con altre particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si havea notizia alla prima*, Napoli-Todi, Galassi, 1688.	ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688

	ANONIMO, *Vera e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, Benevento e Salerno*, Firenze, nella Stamperia alla Condotta, 1688.	ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2]
	ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto accaduto alli 5 di giugno 1688 tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*, Napoli, Domenico Antonio Parrino e Camillo Cavallo, 1688.	ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688
1693, Val di Noto (Sicilia orientale)	ANONIMO, *Distinto ragguaglio del spaventevole terremoto accaduto nel Regno della Sicilia li 9 & 11 del mese di gennaro 1693*, Roma, il Molo, 1693.	ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693
	ANONIMO, *Relazione de' danni cagionati da terremoti sentiti nel Regno di Sicilia cavata dall'ultime lettere*, Roma, Domenico Antonio Ercole, 1693.	ANONIMO, *Relazione*, 1693
	ANONIMO, *Verissima e distinta relazione del terribile e spaventoso terremoto seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, Messina & altre città e luoghi della Calabria, principato alli 9 di genaro 1693 con il danno di molti millioni e morte di più di cento mille persone*, Venezia-Bergamo, Fratelli Rossi, 1693.	ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693
	ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione dell'orribile terremoto seguito nell'isola di Sicilia il dì 11 di gennaio*, Roma, Francesco Buag, 1693.	ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*,1693
	ALESSANDRO BURGOS, *Lettera del p. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico, che contiene le notizie fin'ora avute de danni caggionati in Sicilia da tremuoti a 9 & 11gennaio 1693*, (?), [1693].	BURGOS, *Lettera*, [1693]
	ANONIMO, *Distinta relatione dello spaventoso eccidio cagionato da' terremoti ultimamente con replicate scosse*, Palermo-Napoli, Domenico Antonio Parrino, 1693.	ANONIMO, *Distinta relatione*, 1693
	ANONIMO, *Vera relatione di quello è successo nell'ultimo terremoto in Sicilia - Véritable relation de ce qui s'est passé dans*	ANONIMO, *Vera relatione*, 1693

	il dernier tremblement de terre en Sicile, Tolone, (?), 1693.	
Eruzioni vulcaniche		
1660-1661, Vesuvio	ANONIMO, *Giornale dell'incendio del Vessuvio dell'anno M.DC.LX. con le osservationi matematiche*, Roma, Ignazio de' Lazari, 1660.	ANONIMO, *Giornale*, 1660
	ANONIMO, *Principio, e progressi del fuoco del Vesuvio osservati giorno per giorno dalli tre fin'alli venticinque di luglio in quest'anno 1660, et esposti alla curiosità de' forestieri*, (?), [1660].	ANONIMO, *Principio, e progressi del fuoco*, [1660]
	ANONIMO, *Continuatione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio, con gli effetti della cenere, e pietre da quello vomitate, e con la dichiaratione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio*, Napoli, Gio. Francesco Paci, 1661.	ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661
1669, Etna	PIETRO SQUILLACI, *Terza relatione per tutti li 16 d'aprile 1669 del fuoco di Mongibello e di quel che seguì del sacerdote dottor don Pietro Squillaci catanese*, Catania-Napoli, 1669.	SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669
	ANONIMO, *Vera, e distinta relatione dell'horribilissimo, e spaventeuole caso socceduto a 7 di marzo 1669 nell'isola di Sicilia, del gran fuoco ch'è uscito dalla montagna di Mongibello con distrussione di dodeci terre & altri notabili danni fatti in detto circuito*, Napoli, Luc'Antonio Fusco, 1669.	ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669
	ANONIMO, *Vera e nuova relatione venuta da Catania de' grandi incendij, e desolationi fatte dal monte Etna, overo Mongibello da gli undeci fino alli 30 marzo del presente anno 1669*, Bologna, Giacomo Monti, 1669.	ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669
	ANONIMO, *Vera relatione del nuovo incendio della montagna di Mongibello cavata da una lettera scritta da Tauromina ad un signore dimorante in Roma*, Roma, Giacomo Dragondelli, 1669.	ANONIMO, *Vera relatione*, 1669

Tabella 1.1 – *Corpus* d'indagine

1.6. Caratteristiche materiali e paratestuali

Nelle pagine seguenti si descrive il *corpus* partendo dalle caratteristiche esterne dei testi, vale a dire i loro tratti materiali e paratestuali. La trattazione si è avvalsa del confronto con i risultati delle ricerche di Annachiara Monaco su un nutrito gruppo di relazioni dedicate all'eruzione vesuviana del 1631.[96] La comparazione ha permesso di evidenziare come alcuni attributi rinvenuti in quei testi si estendano anche ad altri prodotti tipografici editi nell'intero Seicento, autorizzandone a pieno titolo l'inclusione nel medesimo genere testuale delle relazioni (in particolare sui disastri naturali).

1.6.1. Aspetti materiali

Nonostante siano fornite descrizioni più particolareggiate relative alle caratteristiche materiali delle edizioni prese in considerazione nella bibliografia riportata in coda all'analisi linguistica, viene qui offerta una panoramica di questi aspetti.[97]

Innanzitutto, si tratta di prodotti tipografici costituiti generalmente da poche pagine. Quasi la metà delle edizioni considerate consiste di 4 pagine, mentre un altro terzo del *corpus* non supera le 8 pagine. Il resto delle occorrenze eccede le 16 pagine: in un caso sono raggiunte le 24 pagine e in un altro addirittura le 62 pagine. A onor del vero, quest'ultima edizione è l'unica il cui formato è in-12º (mentre tutte le altre sono in-4°, o al più in-8°): va da sé, quindi, che la quantità di testo riportata nel contenitore tipografico, sebbene molto più consistente, non corrisponda realmente a dieci volte la media delle altre.

La presenza di edizioni eccedenti la lunghezza media riscontrata nel *corpus* non stupisce poiché i testi riconducibili al genere delle relazioni possono espandersi oltre il loro nucleo minimale. Questo può verificarsi per mezzo dell'inserzione di informazioni più numerose e dettagliate rispetto alle altre relazioni, oppure perché sono talvolta incorporate sezioni che approfondiscono aspetti invece trascurati nel resto del *corpus*. Si prenda ad esempio il caso della *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688, la più lunga in assoluto. Oltre a una lettera di dedica (che non è sempre rinvenibile nei testi in esame), qui compare anche una sezione che precede le notizie vere e proprie sul terremoto del 1688.

[96] Lo studio è attualmente leggibile in Monaco 2021.

[97] Vd. cap. 5. Si può anticipare che le relazioni analizzate si allineano con quanto descritto in § 1.2 facendo riferimento alle descrizioni già disponibili di testi paraletterari (e nello specifico relazioni o avvisi a stampa) editi in Età Moderna.

Si tratta di una lista, piuttosto estesa, relativa alle diverse opinioni sull'origine dei terremoti e sui loro segni premonitori, corroborate dal riferimento a numerose *auctoritates*. Questa sezione mutua forme e tratti propri del testo espositivo e pare, dunque, assumere le movenze del trattato. Poiché questo tipo di sezione non è presente in tutte le relazioni, può essere considerata un elemento contenutistico accessorio che correda e arricchisce le informazioni incentrate sul singolo disastro naturale oggetto della relazione.[98] Inoltre, se ci si sofferma su altre sezioni relative agli eventi connessi al disastro riferito e narrato dalla relazione, ci si avvede di un fatto: la particolare lunghezza di *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688 è dovuta al suo riportare minuziosamente sia i dati sui danni subiti da ognuna delle parrocchie beneventane, sottoposte all'autorità del vescovo Orsini, sia altre informazioni su numerose località campane. Queste notizie, invece, sono ignorate dalle altre relazioni dedicate allo stesso terremoto, che si limitano a riportare le informazioni sui danni subiti dai centri maggiori.[99]

Dopo aver illustrato l'estensione media delle relazioni del *corpus*, si segnala una caratteristica rappresentativa della generale trascuratezza di questi prodotti tipografici. Si tratta dell'addensarsi del testo sulla pagina: questo appare spesso "compresso", come si nota nel caso dei testi *Vera relatione*, 1627, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688 e *Sincera ed esatta relazione*, 1693. In quest'ultimo caso i bianchi della pagina dovevano essere particolarmente ridotti, se oggi nell'esemplare consultato (che si può supporre sia stato oggetto di usura e di rifilature da parte dei conservatori nel corso dei secoli) alcuni bordi dell'opuscolo coincidono con quelli dello specchio di stampa. Questa caratteristica lascia intendere, da un lato, la volontà da parte dei tipografi di impiegare le risorse minime in termini di dispendio di carta e, dall'altro la sicura consapevolezza che i lettori di questi testi non avrebbero necessitato di quegli ampi margini per le annotazioni che invece si era soliti riservare a letture erudite. Inoltre, addentrandosi tra le righe del testo stampato, spesso in caratteri romani o corsivi, non è infrequente imbattersi in refusi.[100]

[98] Si tratta di un aspetto già osservato e descritto da Monaco 2021, p. 114.

[99] Su questi aspetti e su questa relazione in particolare vd. § 1.7.

[100] I refusi (del tipo di 'hanuo' per 'hanno', o 'sunta' per 'santa', entrambi attestati a p. 4 della *Vera relatione*, 1627) sono stati corretti nelle trascrizioni offerte nel cap. 6, ma si trovano segnalati di volta in volta a corredo di ogni relazione. Per quanto riguarda i caratteri adottati, romano e corsivo, maiuscolo e minuscolo, vengono talvolta alternati per sottolineare il ruolo paratestuale di determinate stringhe di testo, per esempio nei sottotitoli o nelle lettere dedicatorie, per cui vd. § 1.7.5: anche per quanto riguarda questo aspetto, quindi, le relazioni indagate si allineano alle proprietà descritte per testi cinquecenteschi da Ricci 2009, p. 102; l'assenza nei casi di studio presi in considerazione per il presente lavoro di relazioni edite in caratteri gotici

1.6.2. Il frontespizio

1.6.2.1. I titoli

Per quanto riguarda le relazioni sui disastri naturali nel Seicento è stato notato che esse si allineano alle caratteristiche di prodotti tipografici affini enucleate da Raymund Wilhelm e Laura Ricci nei contributi cui si è già fatto cenno, dedicati a testi soprattutto cinquecenteschi. In particolare, studi più recenti incentrati sulle relazioni su disastri naturali hanno sottolineato come sin dai titoli dei testi emergano al contempo entrambi gli scopi comunicativi principali che queste si prefiggevano, vale a dire la dimensione informativa e quella suasoria.[101] Inoltre, l'affondo sulle relazioni dedicate all'eruzione vesuviana del 1631 operato da Annachiara Monaco ha messo in luce che, in alcuni casi, già a partire dal titolo viene esplicitata la disponibilità del testo a espandersi e ad aprirsi a sezioni ulteriori rispetto a quelle riguardanti unicamente l'evento disastroso che ha dato origine al testo stesso.[102]

In generale, quindi, le relazioni presentano ricorsivamente nei titoli due ordini di elementi principali che fungono da parole-chiave: da un lato, l'indicazione dell'oggetto testuale in quanto appartenente a un genere; dall'altro, il riferimento spesso preciso al contenuto del testo, vale a dire all'evento calamitoso e alle sue coordinate spazio-temporali.[103] A questi elementi sono poi abbinati non di rado aggettivi che qualificano, sovente con toni iperbolici, la straordinarietà, la veridicità o il patetismo dei fatti oggetto del testo.[104]

---

non stupisce affatto, poiché questo stile tipografico era ormai sorpassato all'altezza cronologica indagata.

[101] Verso questi obiettivi erano orientate le scelte dei campi semantici cui attingevano i compositori dei titoli di questi testi: da un lato, il riferimento alla freschezza e alla veridicità delle notizie, che rendevano il prodotto credibile in quanto veicolo di informazioni; dall'altro, l'enfasi sulla natura straordinaria e spettacolare di quanto riportato, allo scopo di rendere appetibile da un punto di vista commerciale le relazioni. Quest'ultimo elemento, inoltre, portava con sé una componente di persuasione; infatti, facendo leva sulle reazioni emozionali che potevano scaturire dal sensazionalismo e dalle sfumature patetiche che riguardavano eminentemente le vittime dei disastri, era possibile trasmettere con maggiore semplicità anche dei quadri interpretativi dei disastri stessi a fini propagandistici. Su questi aspetti vd. Natale 2008 e De Caprio i.c.s.; sulla dimensione della pietà per le vittime dei disastri naturali, sensibilità che emerge per la prima volta proprio in Età Moderna e che è sottolineata anche a partire dalle scelte aggettivali manifestate dai titoli delle relazioni vd. Labbè 2019, p. 60.

[102] Cfr. Monaco 2021, p. 75.

[103] Cfr. De Caprio 2018, pp. 34-36.

[104] Vd. *infra* per numerosi esempi a tal proposito; si riporta per ora un caso che riassume i tratti qui introdotti: ANONIMO, *Vera relatione del compassioneuol diluuio seguito nel mese di Nouembre dell'anno 1617 nella citta di Barcellona & in altri luoghi, con la perdita de Monasteri,*

Si procede ora con una verifica degli aspetti appena menzionati nelle relazioni del *corpus* indagato facendo riferimento, sulla scia della trattazione di Monaco, alla categorizzazione proposta da Gérard Genette.[105] Secondo il modello genettiano i titoli si distinguono, con un prestito dalla terminologia linguistica, in titoli di tipo *tematico* e titoli di tipo *rematico*. I primi corrispondono alla menzione del contenuto sul quale è incentrato il testo;[106] i secondi, invece, individuano il testo che intitolano proprio riferendosi alla sua qualità di essere un oggetto, un'opera.[107] A questi si aggiungono i titoli per così dire *misti*, nei quali sono rinvenibili entrambi questi contenuti.[108] Quest'ultima tipologia risulta la più attestata in termini assoluti nelle 25 relazioni indagate da Monaco e corrisponde all'unica rappresentata nell'intero *corpus* qui indagato: infatti soltanto *Principio, e progressi del fuoco*, [1660] si configura come un titolo esclusivamente tematico.

Appurata la coesistenza di elementi tematici e rematici, si forniscono a tal proposito dati più dettagliati nei paragrafi successivi, specificando meglio anche la natura dell'aggettivazione adottata che, come si è visto, corrisponde a un tratto caratterizzante di questo genere testuale.

1.6.2.1.1. Indicazione rematica: il testo

Il riferimento al testo in quanto oggetto è nella maggior parte dei casi attuato per mezzo del termine *relazione* (che figura nei testi anche nella grafia pseudo-

morte di molta gente & altri casi miracolosi, come in detta relatione si dichiara, portata da Michele Valdeosero corriero di Sua Maestà Catholica, Milano, Marco Tullio Malatesta, 1618. Su questi aspetti vd. anche Liaroutzos 2011, pp. 468-471.

[105] Cfr. Genette 1989, pp. 55-101 e Monaco 2021, pp. 57-75.

[106] Cfr. Genette 1989, pp. 78 e 81-85: titoli di questo tipo possono avere con il contenuto del testo una relazione di tipo empirico (*Madame Bovary*, *Gerusalemme liberata*, *Le père Goriot*, etc.) o anche simbolico (*Sodome et Gomorrhe*, *Ulysses*, etc.).

[107] Cfr. Genette 1989, p. 78 e pp. 85-88: molto spesso i titoli rematici sono anche generici, in quanto indicano la forma nella quale il testo è composto: è il caso per esempio di *Novelle*, *Sermoni*, *Odi* etc.; tuttavia, ciò non è sempre vero, in quanto possono esserci anche riferimenti più vaghi (paragenerici) a ciò di cui si tratta nell'opera, come *Meditazioni*, *Divagazioni*, etc. In questa sede ogni indicazione di tipo rematico acquisisce particolare interesse nell'ottica di una definizione di un genere ancora poco noto rispetto ai generi letterari.

[108] Cfr. Genette 1989, p. 88: si tratta di una forma di titolazione tipicamente classica, nella quale l'elemento rematico è spesso di tipo generico, come in *Essais sur l'entendement humain*.

latineggiante «relatione»), mentre seguono per occorrenze altre poche denominazioni:

Caso	1
Continuazione	1
Giornale	1
Lettera	1
Racconto	1
Ragguaglio	1
Relazione	23

Tabella 1.2 – Indicazioni rematiche nei titoli delle relazioni indagate

Questi dati si allineano con quanto già emerso dallo spoglio del *corpus* di Annachiara Monaco, nonché alle ricerche precedenti: è quindi confermato che intorno alla metà del XVII sec. *relazione* presenta il numero più alto di occorrenze e prevale rispetto ad altre denominazioni pur diffuse, che emergono come minoritarie e residuali anche in questo *corpus*.[109] Innanzitutto, si noti come soltanto in un caso l'indicazione rematica corrisponda a *lettera*:

(1) ALESSANDRO BURGOS, ***Lettera*** *del p. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico, che contiene le notizie fin'ora avute de danni caggionati in Sicilia da tremuoti a 9 & 11gennaio 1693*, (?), [1693].

Ciò rappresenta un dato rilevante nella misura in cui sono stati più volte rimarcati gli stretti rapporti che proprio il genere epistolografico intrattiene con quello delle relazioni. Va osservato che riferimenti alle lettere possono comunque comparire nei sottotitoli, per indicare la fonte delle informazioni riportate nel testo:

(2) ANONIMO, *Distinta relatione dello spaventoso eccidio cagionato da' terremoti ultimamente con replicate scosse, accaduto a' 9 & 11 gennaro 1693 nel Regno di Sicilia, secondo le certe notitie, che se ne sono ricevute per tutto il mese di febraro.* ***Cavata da una lettera*** *impressa in Palermo, scritta dal P. Alessandro Burgos ad un suo amico*, Palermo-Napoli, Domenico Antonio Parrino, 1693.[110]

[109] Si fa qui e in seguito riferimento ad aspetti richiamati in § 1.2.

[110] Questo testo cita proprio la relazione appena richiamata che costituisce l'unico caso nel *corpus* indagato che contiene come riferimento rematico la denominazione *lettera* (es. 1).

(3) ANONIMO, *Vera relatione del nuovo incendio della montagna di Mongibello* ***cavata da una lettera*** *scritta da Tauromina ad un signore dimorante in Roma*, Roma, Giacomo Dragondelli, 1669.

(4) ANONIMO, *Relazione de' danni cagionati da terremoti sentiti nel Regno di Sicilia* ***cavata dall'ultime lettere***, Roma, Domenico Antonio Ercole, 1693.

Da queste occorrenze trapela, quindi, una traccia del meccanismo compositivo dal quale ha avuto origine il genere delle relazioni. Sebbene si dica che la relazione sia stata «cavata», vale a dire desunta, da una o più lettere, resta impossibile stabilire che tutti i testi menzionati, o che tutte le relazioni analizzate in generale, si siano originati proprio a partire dal testo di una missiva.[111]

Non stupiscono poi le denominazioni *racconto* e *ragguaglio*, che rimandano sempre alla dimensione informativa, mentre una precisazione va fatta per *caso*:

(5) MARCO BALLERANI, ***Caso grandissimo*** *occorso nel presente anno 1627* ***dove si sentono terremoti****, e ruvine con morte di migliara di persone,* ***che pareva proprio il giuditio universale****, essendosi sommerse in Puglia da 9 lochi principali*, Lanciano-Jesi, (?), 1627.

Parrebbe lecito annoverare questa attestazione tra i titoli unicamente tematici, in quanto il termine *caso* allude all'evento in sé ed è così impiegato anche in altre relazioni (per esempio in *Vera relatione*, 1618 compare in riferimento a eventi: «*morte di molta gente & altri* ***casi miracolosi***»; o ancora in *Vera relatione*, 1627, il testo è definito una: «*relatione del pietoso* ***caso*** *successo nelle terre contenute della Provincia di Puglia e Regno di Napoli*»). Tuttavia, la scelta lessicale del verbo che figura nella relativa appositiva «*dove* ***si sentono*** *terremoti, e ruvine*» fa riferimento alla fruizione degli eventi raccontati come

[111] Resta chiara l'impossibilità di risalire agli ipotesti (probabilmente manoscritti) di ognuno di questi testi. Sono poche, infatti, le occasioni nelle quali è stato possibile rintracciare la lettera a partire dalla quale si è originata un'edizione (o più). Un caso riguarda la missiva del residente veneziano Marcantonio Padavino inviata al Senato di Venezia da Napoli il 23 dicembre 1631, all'origine, tra le altre, dell'edizione: *Relatione dell'incendio successo nel monte Vesuvvio detto di Somma l'anno 1631 il mese di decembre*, Venezia, Pietro Pinelli, 1631 (sulla quale vd. Monaco 2021, p. 48 e Schiano, 2021, p. 29). Un caso simile è poi quello della lettera del vicario generale di Catania Valentino Bonadies indirizzata al vicario generale di Agrigento, inviata da Catania il 2 aprile 1669 che costituisce uno degli ipotesti della *Relatione del nuovo incendio fatto da Mongibello, con rovina di molti casali della città di Catania e de' miracoli e prodigii operati dal sacro Velo dell'invittissima vergine e martire catanese sant'Agata a' dì 11 del mese di marzo del presente anno 1669*, Catania, Bonaventura la Rocca, 1669, ristampata poi a Livorno e tradotta anche in portoghese (questa relazione sull'eruzione dell'Etna del 1669 non è inclusa nel *corpus* qui preso in esame; per questo caso di studio si rimanda a Enea-Sferragatta in prep.).

contenuti presenti nel testo: questi, infatti, «*si sentono*», cioè si fruiscono e non sono presentati come avvenimenti in sé. Quindi, *caso* andrà qui inteso come un'indicazione metatestuale di genere e la prima sezione del titolo non sarà semplicemente tematica, ma rematica.[112]

Le occorrenze minoritarie di *giornale* e *continuazione* figurano in due testi relativi all'eruzione vesuviana del 1660 che sono in rapporto tra loro (poiché il secondo viene presentato come il seguito del primo):

(6) ANONIMO, ***Giornale*** *dell'incendio del Vessuvio dell'anno M.DC.LX. con le osservationi matematiche*, Roma, Ignazio de' Lazari, 1660.

(7) ANONIMO, ***Continuatione*** *de' successi del prossimo incendio del Vesuvio, con gli effetti della cenere, e pietre da quello vomitate, e con la dichiaratione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio*, Napoli, Gio. Francesco Paci, 1661.

Si tratta, peraltro, di due relazioni che anche per il resto dei loro attributi interni manifestano caratteristiche poco rappresentate all'interno del *corpus*; nello specifico si fa riferimento a un impianto diaristico e a una massiccia presenza di sezioni espositive. In questi testi assume un ruolo di assoluta preminenza la figura dell'istanza enunciativa, che racconta in prima persona la sua esperienza non soltanto del disastro ma anche delle sue possibili spiegazioni. Quindi, l'indicazione rematica *giornale* è spiegabile in virtù della *dispositio* della materia trattata, che appunto ricalca il susseguirsi dei giorni.[113]

Un ultimo dato sul quale si vuole attirare l'attenzione per quanto riguarda la sezione rematica di questi titoli è l'assenza della parola-chiave *avviso*, che compare invece all'interno dei testi. Infatti, *avviso* è attestato come sottotitolo in due relazioni che presentano una partizione interna tipograficamente segnalata:[114]

(8) ***Auuiso*** *vero, & distinto del spauento successo accaduto nell'Iso-/la di Sicilia, & proprio dalla Montagna di Mongibello in-/cominciato il secondo giorno di Quaresima 7. di / Marzo prossimo passato 1669.*

[112] Occorrenze simili relativamente ai termini *avvenimento* e *incendio* sono descritti da Monaco 2021, pp. 65-66.

[113] Parrebbe dunque azzardato accostarla alla moderna accezione di *giornale* come genere testuale, in quanto in quest'ultima il riferimento non è alla quotidianità degli aggiornamenti (presentati giorno per giorno) ma alla loro periodicità quotidiana. Sui rapporti tra il genere qui indagato e i moderni giornali vd. § 1.2.

[114] Sulla segnalazione esplicita delle partizioni interne ai testi, vd. § 1.7.5.

| IL seco(n)do giorno di Quaresima 7. del passato mese di Marzo | 1669. se sentirno […] (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

(9) La Torre di | Grauia, San Marco, Regniano, Ro-‖**[5]**palda, e Sant'Agata sono medesima-|mente tutte rouinate. ||| ***Auiso** di Puglia.* ||| Con pianto à gli occhi scriuo à | V. S. narrando il terremoto oc-|corso à noi poueri, & infelici Pugliesi | li 30. Luglio à 16. hore in circa, e du-|rò per tre hore, facendo l'infrascrit-|te rouine. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

Nel primo caso (es. 8) si è di fronte a un'occorrenza di titoletto ulteriore che, a p. 2, precede l'inizio vero e proprio del testo; invece, la *Vera relatione*, 1627[3] è corredata da un testo aggiuntivo separato dal primo proprio per mezzo del titoletto in corsivo «*Auiso di Puglia*».

Rispetto al lessico metatestuale nelle parti interne delle relazioni, si segnala infine anche l'adozione di *discorso*:

(10) No(n) me pare douerme trattenere in narrare, come le diuersità de trauagli di colpi, | e ferite di quelli, che sono stati cauati viui & c. sì perche non ve n'è tanta certezza, si | perche mi stenderei in cose troppo minute; & crescerebbe souerchio questo **discorso** […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Le indicazioni rematiche rinvenute nel *corpus* non compaiono quasi mai da sole: è molto raro, infatti, che questi termini che individuano il prodotto tipografico non siano accompagnati da aggettivi che li qualifichino.[115] La maggioranza delle attestazioni rimanda alla dimensione della veridicità; ricorre soprattutto l'aggettivo *vera*, per cui fungano da esempi:

(11) ANONIMO, ***Vera relatione** delli danni fatti dal terremoto nel Regno di Napoli con l'estirpatione di molte citta & luoghi & mortalità grandissima di gente*, Milano, Giovan Battista Malatesta, 1627.

(12) ANONIMO, ***Vera relazione** della inondazione e diluvio seguito in Spagna nella città di Siviglia il dì XXIV di gennaio MDCXXVI dal fiume Guadalquiuir. Dove s'intende la morte di molte migliaia di persone, perdita di gran roba, monasteri sommersi e rovine di detta città*, Firenze, Pietro Cecconcelli, 1626.

[115] Le occorrenze, infatti, ammontano soltanto a 8 casi su 30.

(13) ANONIMO, ***Vera relatione*** *di quello è successo nell'ultimo terremoto in Sicilia - Véritable relation de ce qui s'est passé dans il dernier tremblement de terre en Sicile*, Tolone, (?), 1693.

L'aggettivo può comparire da solo oppure accompagnato da altri determinanti, talvolta anche in forma superlativa:[116]

(14) ANONIMO, ***Verissima e distinta relazione*** *del terribile e spaventoso terremoto seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, Messina & altre città e luoghi della Calabria, principato alli 9 di genaro 1693 con il danno di molti millioni e morte di più di cento mille persone*, Venezia-Bergamo, Fratelli Rossi, 1693.

(15) ANONIMO, ***Vera, fedele e distintissima relazione*** *di tutti i danni, così delle fabriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto accaduto alli 5 di giugno 1688 tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*, Napoli, Domenico Antonio Parrino e Camillo Cavallo, 1688.

In questo modo, oltre alla veridicità delle relazioni è possibile fare leva anche sulla novità e la freschezza delle informazioni riportate (es. 16), sull'ordinamento della stampa (es. 17), o ancora sulla sua precisione (es. 18):

(16) ANONIMO, ***Vera e nuova*** *relatione venuta da Catania de' grandi incendij, e desolationi fatte dal monte Etna, overo Mongibello da gli undeci fino alli 30 marzo del presente anno 1669*, Bologna, Giacomo Monti, 1669.

(17) PIETRO SQUILLACI, ***Terza*** *relatione per tutti li 16 d'aprile 1669 del fuoco di Mongibello e di quel che seguì del sacerdote dottor don Pietro Squillaci catanese*, Catania-Napoli, 1669.[117]

(18) ANONIMO, ***Vera e distinta*** *relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, Benevento e Salerno*, Firenze, nella Stamperia alla Condotta, 1688.

Nello specifico, l'aggettivo *distinta* compare anche isolato in un caso:[118]

[116] L'aggettivo compare da solo in 7 casi.

[117] Si segnala che di questa relazione, ad oggi, non è stato possibile rintracciare l'edizione che dovrebbe costituire la prima della serie; ciò è emerso da uno studio approfondito dedicato unicamente al caso di studio dell'eruzione dell'Etna del 1669, che prende in considerazione tutte le edizioni stampate in occasione di quel disastro (per cui vd. Enea-Sferragatta in prep.).

[118] Si tenga presente l'accezione del lemma documentata dal GDLI, attestata soprattutto in autori cinque-seicenteschi e oltre: «Disus. Particolareggiato, circostanziato, minuzioso (un discorso, una narrazione; più rar. una rappresentazione grafica o figurata: è contrario di vago,

(19) ANONIMO, ***Distinta relatione*** *dello spaventoso eccidio cagionato da' terremoti ultimamente con replicate scosse, accaduto a' 9 & 11 gennaro 1693 nel Regno di Sicilia, secondo le certe notitie, che se ne sono ricevute per tutto il mese di febraro. Cavata da una lettera impressa in Palermo, scritta dal P. Alessandro Burgos ad un suo amico*, Palermo-Napoli, Domenico Antonio Parrino, 1693.

Gli attributi della dimensione della veridicità e della minuziosità possono essere espressi anche per mezzo di altri aggettivi:

(20) ANONIMO, ***Sincera*** *ed* ***esatta*** *relazione dell'orribile terremoto seguito nell'isola di Sicilia il dì 11 di gennaio*, Roma, Francesco Buag, 1693.

Non è invece molto diffusa la caratterizzazione della brevità; a questa si rimanda nel *corpus* indagato soltanto una volta; tuttavia si tratta di una specificazione che trova spazio nei titoli di molte relazioni coeve e che in questo *corpus* compare talvolta all'interno dei testi come principio guida della composizione, come si è già visto nell'es. (10): «crescerebbe souerchio questo discorso»:[119]

(21) ANONIMO, ***Succinto*** *Racconto dell'horrendo Terremoto seguito à Napoli & nella vicinanza alli 5 di giugno MDCLXXXVIII*, (?), [1688].

Al contrario, compaiono riferimenti a una cospicuità della materia presentata come positiva poiché abbinata alla sopracitata precisione:

---

generico). - Anche con uso avverb. Dante, […] Boccaccio, […] Boiardo […] Tasso, 14-76: Dentro è di muri inestricabil cinto / che mille torce in sé confusi giri, / ma in breve foglio io ve 'l darò distinto, / sì che nessun error fia che v'aggiri. Marino, I-285: S'io avessi voluto far distinto catalogo di tutti gli amici miei..., mi bisognava annoverarne le migliaia. A. Verri, I-65: Alle quali istanze cedendo il garzone, intraprese di narrare, colle più distinte particolarità, le già altrove esposte di lui avventure. Giusti, 4-I-302: Senza metafora, / tracciò distinto / l'itinerario / del laberinto» GDLI, s.v. *distinto*.

[119] Vd. anche Monaco, pp. 87-88. Si noti che il *topos* della *brevitas* caratterizza anche altri generi di testo, come per esempio quello delle relazioni di viaggio, nelle quali sono frequenti formule di chiusura di questo tipo, cfr. Bozzola-De Caprio i.c.s. Si tratta di un aspetto interessante che mitiga l'importanza attribuita in questo genere oltre che alla qualità, alla quantità dei suoi contenuti: se nel caso delle relazioni di viaggio l'obiettivo era sottolineare l'eccezionalità dei luoghi visitati e, quindi indirettamente, rassicurare i propri finanziatori dell'importanza e della necessità della missione, per le relazioni sui disastri l'accumulo di fatti straordinari concorreva a differenziare il prodotto editoriale dagli altri disponibili in commercio, contribuendo a pubblicizzarlo.

(22) ANONIMO, ***Copiosissima*** *e distinta relatione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688 col numero delle città, terre, & altri luoghi rovinati, come anco delli morti. E con altre particolarità* ***cospicue*** *messe in questa seconda impressione, delle quali non si havea notizia alla prima*, Napoli-Todi, Galassi, 1688.

(23) MARCO BALLERANI, *Caso* ***grandissimo*** *occorso nel presente anno 1627 dove si sentono terremoti, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il giuditio universale, essendosi sommerse in Puglia da 9 lochi principali*, Lanciano-Jesi, (?), 1627.[120]

1.6.2.1.2. Indicazione tematica: il contenuto

La seconda parte di questi titoli *misti* è quella tematica, relativa ai contenuti che, chiaramente, corrispondono ai disastri naturali. Questi sono presentati come il nocciolo contenutistico delle intere relazioni, incentrate su alluvioni, terremoti ed eruzioni vulcaniche:[121]

(24) ANONIMO, *Verissima e distinta relazione del terribile e spaventoso* ***terremoto*** *seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, Messina & altre città e luoghi della Calabria, principato alli 9 di genaro 1693 con il danno di molti millioni e morte di più di cento mille persone*, Venezia-Bergamo, Fratelli Rossi, 1693.

(25) ANONIMO, *Vera relatione del nuovo* ***incendio*** *della montagna di Mongibello cavata da una lettera scritta da Tauromina ad un signore dimorante in Roma*, Roma, Giacomo Dragondelli, 1669.

(26) ANONIMO, *Nuova relatione dell'****inondatione*** *successa nell'afflitta città di Tortorice, sabbato ad hore 23 a 6 del presente mese di giugno 1682, Palermo*, (?), 1682.

[120] Se si accetta l'interpretazione di *caso* come indicatore rematico va da sé che anche l'aggettivo a questo abbinato si riferirà al testo e non all'evento raccontato.

[121] Per quanto riguarda le scelte lessicali adoperate per la menzione dei disastri, che esulano dagli obiettivi di ricerca che qui ci si propone, ci si limita ad osservare una certa stabilità: i terremoti sono nei titoli di tutte le relazioni analizzate sempre individuati dal termine *terremoto*; per le alluvioni sono adoperate le denominazioni *inondazione* o *diluvio*; le eruzioni vulcaniche, invece, sono indicate come *fuoco* o *incendio*. Per aspetti lessicografici sui disastri naturali nelle relazioni seicentesche si rimanda a Montuori 2018 e alla ricerca in corso di Rosa Anna Paradiso (Paradiso in prep.).

In alcuni casi sono i danni provocati dai disastri a essere presentati come il fulcro contenutistico dei testi, ma figura sempre anche una specificazione sul fatto che la loro causa è da ricondurre a calamità naturali:

(27) ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione* ***di tutti i danni, così delle fabriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto*** *accaduto alli 5 di giugno 1688 tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*, Napoli, Domenico Antonio Parrino e Camillo Cavallo, 1688.

(28) ANONIMO, *Relazione* ***de' danni cagionati da terremoti*** *sentiti nel Regno di Sicilia cavata dall'ultime lettere*, Roma, Domenico Antonio Ercole, 1693.

(29) ANONIMO, *Vera e nuova relatione venuta da Catania* ***de' grandi incendij, e desolationi fatte dal monte Etna****, overo Mongibello da gli undeci fino alli 30 marzo del presente anno 1669*, Bologna, Giacomo Monti, 1669.

Come emerge anche dagli esempi menzionati, non è infrequente che anche la parte tematica dei titoli presenti aggettivi che qualificano il disastro raccontato. Nella maggior parte dei casi si può notare come i campi semantici attorno ai quali ruotano questi aggettivi, talvolta di grado superlativo e in dittologie, siano quelli della paura e della compassione suscitate dall'evento e dalla sua portata:

- terribile e spaventoso (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693);
- orribilissimo e spaventevole (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669);
- grande e spaventoso (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627);
- spaventevole (ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693);
- compassionevole (ANONIMO, *Vera relatione*, 1617);
- grande (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669).

Talvolta la rovina e la paura compaiono associati all'effetto della calamità più che al disastro stesso:

(30) ANONIMO, *Distinta relatione dello* ***spaventoso eccidio*** *cagionato da' terremoti ultimamente con replicate scosse, accaduto a' 9 & 11 gennaro 1693 nel Regno di Sicilia, secondo le certe notitie, che se ne sono ricevute per tutto il mese di febraro. Cavata da una lettera*

impressa in Palermo, scritta dal P. Alessandro Burgos ad un suo amico, Palermo-Napoli, Domenico Antonio Parrino, 1693.

(31) ANONIMO, *Nuova relatione dell'inondatione successa* ***nell'afflitta città di Tortorice****, sabbato ad hore 23 a 6 del presente mese di giugno 1682*, Palermo, (?), 1682.

1.6.2.1.3. Ulteriori indicazioni contenute nei titoli

Oltre alle indicazioni tematiche principali, nei titoli compaiono anche altre informazioni, che risultano assolvere a una funzione promozionale delle relazioni. Come è stato già accennato, infatti, i titoli delle relazioni di Età Moderna erano corredati da ulteriori notizie sull'evento narrato nel testo e su altri nuclei contenutistici che potevano essere funzionali a stuzzicare la curiosità di quanti si trovavano davanti questi opuscoli, invogliandoli quindi ad acquistarli.[122]

Innanzitutto, le coordinate spazio-temporali dell'evento trovano spazio in un terzo delle relazioni. Questa indicazione può essere più o meno precisa. Per quanto riguarda il luogo del disastro, poteva essere segnalata la città colpita oppure più genericamente il Regno (vd. ess. 20, 27, 30, etc.).[123] L'indicazione cronologica può essere sia molto puntuale, con l'indicazione dei giorni (e in alcuni casi anche dell'ora in cui si è verificato il disastro, ess. 32-33), sia più generica (ess. 34-35):[124]

(32) ANONIMO, *Vera e Distinta Relazione dello spaventoso e formidabile terremoto occorso* ***li 5 giugno 1688 all'ore 21 e meza nella Nobilissima Città di Napoli e luoghi circonuicini****, abissamento di paesi, e stragge infinita di popoli*, Venezia, (?), 1688.

(33) ANONIMO, *Nuova relatione dell'inondatione successa nell'afflitta città di Tortorice,* ***sabbato ad hore 23 a 6 del presente mese di giugno 1682****, Palermo*, (?), 1682.

---

[122] Monaco adotta a tal proposito l'etichetta genettiana di *titoli-riassunti*, cfr. Genette 1989, pp. 70-71, Monaco 2021 pp. 67 ss. Su questi aspetti si rimanda anche alle caratteristiche generali menzionate in § 1.2.

[123] Si tenga presente, tuttavia, che questa oscillazione è in parte comportata dalla diversa natura dei disastri analizzati: per esempio, è chiaro che le alluvioni avessero normalmente ripercussioni su un'unica città, mentre i terremoti potessero essere avvertiti anche in zone più estese.

[124] Anche in questo caso si possono attribuire alla varietà dei disastri presi in considerazione le differenze presentate dalle relazioni rispetto a questo aspetto: se le eruzioni vulcaniche, infatti, possono protrarsi per mesi, lo stesso non si può sempre dire per fenomeni sismici.

(34) ANONIMO, *Vera relatione del pietoso caso successo nelle terre contenute della Provincia di Puglia e Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito* ***in questo presente anno 1627****. Cavata da relationi come si giudica autentiche e vere, publicata per Gio. Orlandi, stampatore alla pietà. Dedicata al molto Illust. Sig. il Signor Raffaele Ruccellai*, Napoli, Egidio Longo, 1627.

(35) ANONIMO, *Giornale dell'incendio del Vessuvio* ***dell'anno M.DC.LX.*** *con le osservationi matematiche*, Roma, Ignazio de' Lazari, 1660.

Per le attestazioni sprovviste di queste indicazioni si può invece ipotizzare che la fama dell'accaduto fosse talmente diffusa da permettere all'estensore del testo di dare per scontato questo genere di informazioni nel titolo:

(36) ANONIMO, *Vera relatione delli danni fatti* ***dal terremoto nel Regno di Napoli*** *con l'estirpatione di molte citta & luoghi & mortalità grandissima di gente*, Milano, Giovan Battista Malatesta, 1627.

(37) ANONIMO, *Vera relatione* ***del nuovo incendio della montagna di Mongibello*** *cavata da una lettera scritta da Tauromina ad un signore dimorante in Roma*, Roma, Giacomo Dragondelli, 1669.

Talvolta, il disastro è avvenuto così poco tempo prima rispetto all'edizione che si reputa sufficiente fare riferimento al suo carattere recente per individuarlo senza ambiguità:

(38) ANONIMO, *Continuatione de' successi* ***del prossimo incendio del Vesuvio****, con gli effetti della cenere, e pietre da quello vomitate, e con la dichiaratione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio*, Napoli, Gio. Francesco Paci, 1661.

Oltre a queste indicazioni spazio-temporali, si ritrovano in questi *titoli-riassunti* anche altri nuclei contenuti nel testo. In massima parte si fa esplicito riferimento ai danni a luoghi e/o persone, con accentuazione anche iperbolica del numero delle vittime, presentandoli come un'anticipazione del contenuto introdotta dalla sequenza *(e) con + X*:

(39) ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688* ***col numero delle città, terre, & altri luoghi rovinati, come anco delli morti****.* ***E con altre particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si havea notizia alla prima***, Napoli-Todi, Galassi, 1688.

(40) ANONIMO, *Vera, e distinta relatione dell'horribilissimo, e spaventeuole caso socceduto a 7 di marzo 1669 nell'isola di Sicilia, del gran fuoco ch'è uscito dalla montagna di Mongibello* ***con distrussione*** ***di dodeci terre & altri notabili danni fatti in detto circuito***, Napoli, Luc'Antonio Fusco, 1669.

(41) ANONIMO, *Verissima e distinta relazione del terribile e spaventoso terremoto seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, Messina & altre città e luoghi della Calabria, principato alli 9 di genaro 1693* ***con il danno*** ***di molti millioni e morte di più di cento mille persone***, Venezia-Bergamo, Fratelli Rossi, 1693.

Si può notare che anche in queste parti dei titoli si attinge ancora una volta al campo semantico della rovina, oltre ad adottare iperboli e superlativi al duplice scopo di rendere in modo immediato l'entità del disastro e di attirare l'attenzione di possibili acquirenti. Ciò può avvenire anche per mezzo dell'aggiunta di riferimenti a informazioni nuove rispetto a quelle contenute in edizioni precedenti, ancora una volta servendosi della sequenza *(e) con + X*:

(42) ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688 col numero delle città, terre, & altri luoghi rovinati, come anco delli morti.* ***E con altre particolarità*** ***cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si havea notizia alla prima***, Napoli-Todi, Galassi, 1688.

Inoltre, come si è già accennato, possono essere menzionati espliciti rimandi alla fonte del testo che si stampa: una lettera (es. 1: «***Cavata da una lettera*** *impressa in Palermo, scritta dal P. Alessandro Burgos ad un suo amico*»); altre relazioni (es. 33: «***Cavata da relationi*** *come si giudica autentiche e vere*»); un resoconto portato da un «corriero»:

(43) ANONIMO, *Vera relatione del compassioneuol diluuio seguito nel mese di Nouembre dell'anno 1617 nella citta di Barcellona & in altri luoghi, con la perdita de Monasteri, morte di molta gente & altri casi miracolosi,* ***come in detta relatione si dichiara, portata da Michele Valdeosero corriero di Sua Maestà Catholica***, Milano, Marco Tullio Malatesta, 1618.

Infine, rappresentano in tal senso un gruppo isolato le relazioni riguardanti l'eruzione del Vesuvio del 1660, nelle quali a comparire già nel titolo sono anche

sezioni di taglio espositivo-argomentativo e che riguardano da un lato le «osservationi matematiche» e dall'altro le «croci meravigliose»:[125]

(45) ANONIMO, *Giornale dell'incendio del Vessuvio dell'anno M.DC.LX.* ***con le osservationi matematiche***, Roma, Ignazio de' Lazari, 1660.

(46) ANONIMO, *Continuatione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio, con gli effetti della cenere, e pietre da quello vomitate,* ***e con la dichiaratione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio***, Napoli, Gio. Francesco Paci, 1661.

Queste due relazioni sono state già menzionate in coppia accennando al fatto che entrambe manifestano delle differenze rispetto agli altri testi; ciò che conta qui mettere in luce è la comunanza di questi testi con quanto osservato da Monaco rispetto ai titoli di alcune relazioni riguardo all'eruzione del 1631. È stato sottolineato come il riferimento a «osservazione, osservare […] rimandi alla registrazione di ulteriori informazioni sui diversi fenomeni naturali provocati dall'eruzione (i torrenti di lava e le loro diverse componenti, la tipologia delle ceneri ecc.), frutto di un'attenta attività di osservazione».[126] Le occorrenze menzionate, nelle quali si allude alla presenza di queste sezioni ulteriori, contribuiscono a definire meglio le relazioni come genere. Infatti, lasciano intendere come questi testi fossero disponibili ad accogliere, oltre a resoconti sugli eventi calamitosi e le loro conseguenze, anche contenuti eterogenei, che potevano essere segnalati sin dal titolo.[127]

1.6.2.2. L'anonimato

Come si avrà già avuto modo di notare dagli esempi citati, molto spesso nel frontespizio non compare l'indicazione dell'autore del testo; infatti, in linea con le tendenze tipiche di questo tipo di prodotti editoriali, la maggior parte dei testi del *corpus* è anonima.[128]

Le relazioni che recano il nome del rispettivo autore sono poche e ancora minori sono i casi nei quali è stato possibile rintracciare informazioni sul suo conto. Per esempio, di Marco Ballerani, autore della relazione *Caso grandissimo*, 1627 sappiamo soltanto ciò che sul suo conto recita il frontespizio: qui viene

[125] Vd. § 1.7.4.
[126] Cfr. Monaco 2021, pp. 63-64.
[127] Su questo aspetto, vd. ivi, pp. 68-69.
[128] Cfr. § 1.2.

identificato come «napolitano» e gli viene attribuito il titolo di dottore. In altri casi è stato possibile ricavare indirettamente qualche dato su alcuni autori, interrogando i motori di ricerca dei cataloghi digitalizzati delle biblioteche italiane e straniere.[129]

A partire da questi motori di ricerca è stato possibile risalire al fatto che l'autore della *Terza relatione*, 1669, individuato sul frontespizio come «*sacerdote dottor don Pietro Squillaci catanese*», scrisse almeno un'altra relazione sulla medesima eruzione del 1669. Oltre a queste informazioni, tuttavia, non si sa molto altro.[130]

Qualche dato in più emerge invece riguardo a Giovanni Villa De Poardi, che oltre a essere l'autore della *Nuova relatione*, 1627 firmò anche altre relazioni. Sulla base delle informazioni ricavabili dalle schede del catalogo SBN OPAC, De Poardi deve essere stato attivo negli anni '20 del Seicento e a suo nome compaiono diverse edizioni: oltre al testo dedicato al terremoto della Capitanata, recano la sua firma una relazione su un altro sisma avvenuto nel ferrarese e poi tre relazioni su cronaca di politica internazionale.[131]

L'unico autore esplicitato nel frontespizio di una delle relazioni qui analizzate e sul quale sono reperibili più informazioni è una figura di un certo spessore. Si tratta di Alessandro Burgos, indicato come l'autore della lettera pubblicata *sine notis* sul terremoto della Val di Noto del 1693 con il titolo *Lettera del p. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico, che contiene le notizie fin'ora avute de danni caggionati in Sicilia da tremuoti a 9 & 11gennaio 1693*. Burgos, originario di Messina ma attivo a Roma, dove intraprese una rispettabile carriera accademica ed ecclesiastica, fu autore di diverse opere in versi e in latino, soprattutto collegate alle sue funzioni come docente di grammatica, filosofia e teologia.[132] La relazione qui oggetto d'esame è un testo giovanile, che risale a pochi anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1690: è quindi

[129] Per il rimando ai quali cfr. § 1.5.

[130] Si tenga presente che non è neutro il coinvolgimento di una figura ecclesiastica per quanto riguarda una relazione che nella sua prima edizione era catanese: infatti, si tratta di una stampa promossa dal Senato di Catania, che controllava l'allora unica tipografia locale (ad oggi non sono noti esemplari sopravvissuti di questa prima impressione, tuttavia l'informazione è mantenuta sui frontespizi delle edizioni stampate a Napoli, Messina e Roma); per questi aspetti vd. Enea-Sferragatta in prep.

[131] Si tratta in tutti i casi di testi la cui prima edizione è stata stampata a Roma; anche in altri frontespizi (oltre a quello della relazione qui presa in esame) Giovanni Villa De Poardi viene descritto come bolognese.

[132] Cfr. DBI, s.v. *Burgos, Alessandro*.

riconducibile a questo suo *status* la qualifica, nel titolo della relazione, come «*p. Alessandro Burgos*».[133]

C'è poi il caso della *Vera relatione*, 1618 che è una traduzione di una relazione in spagnolo stampata l'anno prima a Siviglia. Sia per quanto riguarda le indicazioni contenute nel catalogo SBN OPAC sulla relazione in italiano, sia in studi che si riferiscono invece all'edizione spagnola, la relazione è attribuita rispettivamente a Michele Valdeosero / Miguel de Valdeoser. Tuttavia, in entrambi i frontespizi si cita questa figura, definita come «*Correo de a cavallo de su Magestad*» / «*corriero di Sua Maestà Catholica*», semplicemente come colui che aveva trasportato il testo: «Relacion verdadera **que truxo** Miguel de Valdeosero» / «*relatione* […] ***portata da*** *Michele Valdeosero*». Inoltre, all'interno del testo si fa ulteriormente riferimento a un «corriero», nominato però in terza persona. Restano quindi dubbi sull'effettiva paternità del testo, che è stato in questa sede considerato come anonimo.[134]

Si cita poi il caso delle due relazioni che sono state già menzionate a più riprese per le loro particolarità, vale a dire *Giornale*, 1660 e *Continuatione de' successi*, 1661. Infatti, sebbene si tratti di testi anonimi, è stato possibile rintracciare alcune testimonianze di ipotesi sui loro autori. Il *Giornale*, 1660 è stato attribuito da Gaetano Melzi, autore di un *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, ad Alessandro Crescenzi, sulla base della presenza nel frontespizio della relazione della sigla «A. C.»: Crescenzi è da Melzi definito come un ebreo romano convertitosi al cattolicesimo e molto valente nelle matematiche.[135] Questo dato, tuttavia, entra in contraddizione quanto si può leggere nel testo che si pone appunto come una «continuazione» al testo del «giornale». Nella lettera prefatoria della *Continuatione de' successi*, 1661, il testo viene, infatti, attribuito a «un diligente Matematico in Napoli» (p. 3), il cui testo

[133] Trattandosi di un'edizione *sine notis* non è possibile rintracciare indizi sull'eventuale coinvolgimento pratico di Burgos nell'edizione del testo: non è in realtà nemmeno chiaro se la lettera fosse stata composta dal principio come testo privato o, al contrario, destinata alla pubblicazione.

[134] Quand'anche il testo spagnolo fosse attribuibile a questo autore, resta comunque anonima la traduzione presa qui in analisi. Si noti che è in generale possibile trovare traccia di edizioni frutto di una traduzione della quale viene esplicitata anche la responsabilità; è il caso, per esempio, di: *La gran rotta data dall'essercito di Sigismondo 3. re di Polonia, a trenta milia Tartari, de quali 20. milia nè restorno tagliati à pezzi. Tradotta di Polaccho in Latino, e di Latino in Italiano, da Giouanni V. de Poardi Bolognese*, Roma, Grignani, 1624: nonostante il frontespizio di questo testo denunci che si tratti di una traduzione (dal polacco al latino e poi dal latino all'italiano), il bolognese Giovanni Villa De Poardi viene indicato come autore della traduzione in italiano.

[135] Cfr. Melzi 1848, p. 454.

sarebbe stato sottratto all'oblio grazie a un'edizione romana del suo scritto.[136] Verrebbe così a cadere la credibilità dell'attribuzione al Crescenzi. Quest'ultima è indebolita per di più dall'attribuzione, da parte dello stesso Melzi, della *Continuatione* a un matematico gesuita «P. Lupo».[137] Se di questo «P. Lupo» è abbastanza difficile trovare traccia altrove, più facile è invece imbattersi nel nome di un altro matematico gesuita, ben più noto, vale a dire l'astronomo Giovan Battista Zupi. E di fatti è così interpretata la citazione di Melzi dal Sistema Bibliotecario Nazionale, che rimanda al suo *Dizionario* per l'attribuzione della *Continuatione* presente nel catalogo digitale SBN OPAC.[138]

Riavvolgere le fila nell'ingarbugliata matassa degli autori di testi paraletterari come quelli che qui si indagano eccede gli obiettivi che questo lavoro si propone. Ciò che si vuole mettere in luce è, tuttavia, la rarità della comparsa di figure autoriali sui frontespizi e l'eterogeneità degli ambienti culturali dai quali si può ipotizzare provenissero. Al fianco della grande folla di anonimi compaiono, da un lato, figure di semisconosciuti professionisti delle relazioni come Giovanni Villa De Poardi, e, dall'altro, personalità anche qualificate. Infatti, come si è brevemente accennato, non mancano ecclesiastici e accademici, anche fregiati del titolo di dottore.

1.6.2.3. Le marche tipografiche

Come è stato anticipato, uno dei criteri che ha guidato la selezione dei testi da inserire nel *corpus* è stata la varietà delle marche tipografiche. E infatti, osservando i luoghi di stampa riportati nel dettaglio nella bibliografia dedicata ai

[136] Si tenga presente che il testo adotta lo schema compositivo della lettera e reca in conclusione l'indicazione: «Napoli questo dì 29. Agosto 1660». Certamente anche Crescenzi, romano, avrebbe potuto trovarsi a Napoli in quello specifico periodo; benché non dirimente, vale la pena di segnalare comunque il dato che si aggiunge agli altri che fanno propendere l'ago della bilancia verso un altro autore.

[137] Cfr. Melzi 1848, p. 251: si tenga presente che questa informazione compare prima nel *Dizionario*, che organizza le opere trattate secondo un criterio alfabetico (non cronologico: per questo la *Continuazione* è trattata prima del *Giornale*, che però è stato pubblicato precedentemente).

[138] In questa direzione pare dirigersi, inoltre, anche un anonimo lettore dell'esemplare consultato, conservato alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (collocazione: RACC.VILL. Misc. 16.03), che presenta a p. 1 un'annotazione manoscritta che fa riferimento proprio al gesuita Giovan Battista Zupi. Si noti che il *Giornale*, 1660 è stato stampato presso la famosa tipografia romana di Ignazio de' Lazzari, noto per essere il libraio e stampatore di fiducia proprio della Compagnia del Gesù: furono infatti gesuiti i suoi maggiori committenti lungo tutto l'arco della sua carriera, cfr. DBI, s.v. *Lazzari, Ignazio*.

testi, si può notare come queste edizioni siano state stampate in diverse località italiane e, in un caso, in Francia:[139]

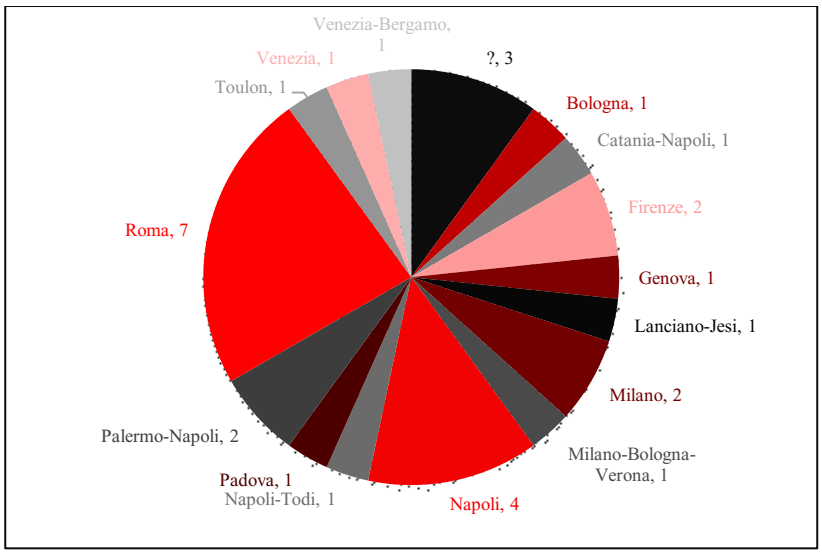

Grafico 1.1. – Luoghi di stampa delle edizioni

Dal grafico si può notare a colpo d'occhio come la maggior parte delle edizioni sia riconducibile a centri che erano notoriamente molto attivi in ambito tipografico nel Seicento (e non solo), come Roma e Napoli; tuttavia, compaiono anche località meno note sotto questo punto di vista, come Lanciano, Todi o Jesi. Non si entra qui nel merito delle singole tipografie nelle quali le edizioni qui prese in esame sono state stampate;[140] ciò che interessa in questa sede sottolineare è la generale omogeneità tra i testi delle relazioni per quanto riguarda le

[139] Si segnala che alcune delle edizioni prese in considerazione sono *sine notis*. Tuttavia, in alcuni casi è stata riportata l'indicazione del luogo presunto di stampa, sulla base delle informazioni presenti nel catalogo nel quale quell'edizione è stata rintracciata, cfr. cap. 5.

[140] Conoscere le caratteristiche delle stamperie può contribuire senz'altro a una migliore interpretazione del contesto di composizione, pubblicazione e circolazione di questi testi. A titolo esemplificativo si riporta il caso dello stampatore regio Bonaventura La Rocca, proprietario dell'unica tipografia catanese nel Seicento. Alla luce della consapevolezza dell'esclusione di Catania dai circuiti informativi a stampa attivi in altri centri, nonché dello strettissimo rapporto che questa stamperia intratteneva con le istituzioni laiche ed ecclesiastiche locali, assume un'importanza particolare l'edizione di relazioni sull'eruzione del 1669 in quella sede: vd. Azzaro-Castelli 2013, p. 22 e Enea-Sferragatta in prep. Ben diverso è, per esempio, il caso di tipografie come quella milanese collegata alla figura di Marco Tullio Malatesta, per il quale è attestata dai cataloghi la pubblicazione di numerosissime relazioni, insieme ad altri prodotti editoriali (per esempio, presso la sua tipografia furono pubblicate anche alcune delle gride rese famose dalla loro menzione nei *Promessi sposi*).

caratteristiche qui indagate a prescindere dal luogo nel quale sono state pubblicate.[141]

1.6.3. L'apparato decorativo

Un altro aspetto che caratterizza le relazioni esaminate, accomunandole tra loro e anche ad altri prodotti della stampa cosiddetta popolare, destinata a un largo consumo, è la loro qualità generalmente bassa dal punto di vista decorativo.[142] Si rileva che le silografie che accompagnano talvolta i testi non sono di qualità eccelsa e presentano immagini piuttosto rudimentali e convenzionali.[143] Mentre in tre casi non compare alcun tipo di decorazione, la metà delle relazioni del *corpus* presenta un motivo decorativo molto generico: possono comparire, infatti, da soli o in abbinamento tra loro immaginette floreali, capilettera o ancora cornicette o bande silografate. Si tratta senza dubbio di quell'insieme di tratti che «ingentilivano l'oggetto tipografico rendendolo più accattivante agli occhi degli acquirenti».[144] Il resto dei testi presenta, invece, sul frontespizio, immagini più elaborate che potevano anche accompagnare la lettura o, in qualche caso, orientarla. Si fa riferimento a profili di città, santi, scene di disastri (non sempre della natura oggetto delle rispettive relazioni), o di scene che spesso coinvolgono figure umane ma sembrano del tutto irrelate ai contenuti del testo.[145]

---

[141] Sebbene non sia stato portato a termine uno spoglio fonomorfologico sistematico dei testi, resta confermata anche da questo *corpus* la tendenziale sovraregionalità della varietà di lingua adottata in questo genere di testi, richiamata in § 1.2. Al di là di oscillazioni grafiche (comuni in testi di quell'epoca) almeno a prima vista sembrano pochi, infatti, i casi eclatanti di forme schiettamente marcate in diatopia (si possono menzionare casi di condizionali in *-ia*: «cessaria», «purgheria» in ANONIMO, *Vera relatione*, 1627 o il tipo lessicale «struppiata» in ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669).

[142] Cfr. Ricci 2013, p. 36.

[143] Si rimanda agli studi di Milena Viceconte che, nell'ambito del progetto DisComPoSE, sta svolgendo ricerche sul tema delle immagini che ritraggono i disastri; si segnala che è attualmente in preparazione un lavoro dedicato alle diverse tipologie di raffigurazione su diversi supporti, con affondi anche sui motivi decorativi delle relazioni a stampa (non solo in italiano).

[144] Monaco 2021, p. 24.

[145] Alcuni esempi sono rispettivamente: ANONIMO, *Relazione*, 1703, relazione che tratta di un'alluvione e di un terremoto, che presenta una silografia che ritrae rozzamente alcuni edifici; SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669, sull'eruzione dell'Etna del 1669 ritrae s. Agata (per le implicazioni che la scelta di questa immagine potrebbe avere avuto, cfr. Enea-Sferragatta in prep.); ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693 che riguarda il terremoto della Val di Noto del 1963, ma riporta un'immagine che sembrerebbe più appropriata a rappresentare un'alluvione, con un fiume ondoso attraversato da due ponti e un'imbarcazione nel mezzo; ANONIMO, *Vera relatione*, 1617, in cui a p. 1 sono rappresentati vari uomini inginocchiati a un altare, alcuni dei quali armati.

Spicca per la qualità della decorazione la *Relatione*, 1609: infatti, in questo testo non soltanto figurano delle cornicette decorative in tutte le pagine, ma ci sono ben due silografie. La prima, a p. 1, rappresenta un paesaggio sul quale campeggia una nuvola sulla destra e delle fiamme sulla sinistra con didascalia «Arduum est aduersu(m) | haec .C. pugnare»; invece a p. 2 è rappresentata, con una finezza rappresentativa altrove assente, una scena che prende l'intero specchio della pagina, rappresentante cavalieri che si rivolgono verso l'alto a una figura umana (forse un santo?). Un altro caso singolare è rappresentato dalla *Continuatione de' successi*, 1661, nella quale compare un'illustrazione piuttosto curata che occupa le due pagine finali dell'edizione. Nella parte inferiore delle pagine figurano i diversi tipi di croci apparse a seguito dell'eruzione vesuviana del 1660, delle quali si discorre approfonditamente nella relazione, e una rappresentazione del fondo del Vesuvio. Invece, al centro in alto campeggia un'aquila che rappresenta la cometa avvistata il 6 febbraio 1661: questo evento astronomico non è menzionato nella relazione, ma l'interpretazione dell'immagine è esplicitata da una didascalia piuttosto lunga stampata in caratteri corsivi.[146] Ad ogni modo, queste due ultime occorrenze rappresentano un'eccezione all'interno di un *corpus* costituito da prodotti tipografici generalmente rozzi.

1.7. La superficie dell'organizzazione dei contenuti

Dopo aver presentato gli aspetti più esteriori dei testi analizzati si procede mettendo a fuoco le loro parti interne per illuminarne i contenuti e, soprattutto, l'articolazione. Come si è accennato, le relazioni si prestano a essere composite sia perché si originavano spesso dal conguaglio di testi di diversa provenienza, sia perché le sezioni testuali che le costituiscono, pur essendo tutte eminentemente funzionali alla rendicontazione di un evento disastroso, non sono omogenee. Guardando al *corpus* analizzato, si può notare il ventaglio di soluzioni compositive presentato da questi prodotti editoriali, che le rende differenziate tra loro e al loro interno. Talvolta, l'aggregazione di più segmenti testuali a quello delle relazioni poteva avvenire alle loro stesse soglie, per mezzo dell'inserimento di lettere prefatorie redatte con vari scopi (§ 1.7.1).

Anche rivolgendo l'attenzione al corpo delle relazioni si osserva un'ulteriore varietà. Da un lato, le relazioni potevano o meno adottare lo schema compositivo

[146] Nonostante riguardi un evento che non è trattato nel testo, questa rappresentazione si attaglia bene a questa relazione e pare contribuire ad avvicinarne la paternità al già citato Zupi, che era notoriamente versato in astronomia.

della lettera: sia perché, come si è detto, una missiva poteva esserne effettivamente l'ipotesto (o uno degli ipotesti), sia perché lo schema epistolare rappresentava una soluzione di comodo per i compositori (§ 1.7.2). Dall'altro, a prescindere dall'impiego di questo schema, i testi potevano essere incorniciati da introduzioni e/o conclusioni che, oltre a conferire loro compattezza, fornivano anche un quadro interpretativo del disastro raccontato (§ 1.7.3). Inoltre, venendo alla disposizione dei contenuti, si ravvisa un'organizzazione che seguiva criteri diversificati: in alcuni casi tematici e soprattutto geografici, meno spesso cronologici (§ 1.7.4).

Alcune delle partizioni menzionate sono immediatamente visibili guardando superficialmente alla disposizione del testo sulla pagina: suddivisioni possono infatti essere individuate tipograficamente dalla presenza di sottotitoli aggiuntivi, differenze nella scelta dei caratteri o presenza di linee o altri simboli (§ 1.7.5).

Altre discontinuità, invece, si possono cogliere addentrandosi nel tessuto dei testi e guardando all'impalcatura delle loro unità maggiori, vale a dire i capoversi. La suddivisione in capoversi delle relazioni risponde a una *ratio* contenutistica; i nuclei tematici (per esempio gli eventi avvenuti in un determinato giorno o l'enumerazione dei danni provocati dal disastro) e i modi in cui questi sono affrontati in ciascun capoverso ricorsivamente nell'intero *corpus* sono disomogenei tra loro, oltre che in termini di contenuto, anche stilisticamente (§ 1.7.6).

1.7.1. Presenza della lettera prefatoria

Una ridotta quantità di relazioni presenta una lettera prefatoria anteposta al testo vero e proprio e da questa sempre isolata graficamente. I casi attestati dal *corpus* manifestano una certa varietà, in quanto le lettere sono indirizzate a personalità rilevanti e autorevoli in diversi ambienti sociali.

Nella *Vera relatione*, 1617 compare una lettera che, annunciata nel già nel frontespizio, è indirizzata a un membro degli organi di governo vicereali, vale a dire Andrea Guerrero y Torres, presidente della Regia Camera della Sommaria.[147] La lettera è datata al 29 agosto 1688 ed è firmata da uno dei due

[147] Si tratta di un personaggio politico piuttosto in vista; in suo onore si conserva anche una raccolta di componimenti poetici (in castigliano, latino e italiano) stampata sempre a opera di Parrino: *Pantheron o red castolida de varias plumas congregadas*, Napoli, Domenico Antonio Parrino, 1703 (conservato alla Biblioteca de Catalunya, collocazione: R 301 98i; consultabile in rete al sito: www.books.google.it).

editori del testo, Domenico Antonio Parrino.[148] L'autore esplicita come il terremoto del quale si tratta nella relazione abbia rappresentato l'occasione per offrire «un picciolissimo atto della *sua* gran divozione» (p. 4); inoltre, l'editore si augura che il patrocinio del Guerrero y Torres proteggerà la «picciola opericciuola» (p. 5) dalla maldicenza, alla quale si fa riferimento, in linea con lo stile altisonante che caratterizza l'intero testo della lettera, per mezzo di una metafora come «affilate lingue de' Momi» (p. 5).[149] Le altre relazioni del *corpus* che presentano una lettera prefatoria sono due delle tre dedicate all'eruzione vesuviana del 1660, che intrattengono complessi rapporti tra loro dal punto di vista testuale.[150]

La prima è il *Giornale*, 1660, dedicato a Giuseppe Carpano. La menzione di Carpano nel frontespizio ha generato la vulgata secondo la quale il gesuita sarebbe l'autore della relazione: una tesi rintracciabile ancora oggi nella scelta di indicare Carpano come autore nei cataloghi di alcune biblioteche che conservano esemplari di questa edizione.[151] La lettera non è firmata; tuttavia è chiaro che questo gesuita, che fu docente di diritto alla Sapienza di Roma, non è l'autore del testo adespoto che è invece potrebbe forse essere attribuito a un altro gesuita, vale a dire Giovan Battista Zupi.[152] L'anonimo autore si rivolge a Carpano come a un amico, definito «erudita mente», per alleviare, grazie alla condivisione, le sofferenze derivate dall'esperienza del disastro. Il testo del *Giornale*, quindi,

[148] Sul frontespizio compaiono i nomi di tipografi, librai ed editori: Domenico Antonio Parrino (1665-1716) e da Camillio Cavallo (1685-1709); per informazioni sulla tipografia a Napoli nel Seicento vd. Lombardi 1998.

[149] I toni magniloquenti che caratterizzano questa e altre lettere dedicatorie sono riconducibili al rapporto spesso impari che tra il dedicatario e l'estensore del testo, che si poneva come un servitore nei suoi confronti, per cui vd. Monaco 2021, pp. 52-54.

[150] Vd. §§ 1.6.2.2 e 1.8.

[151] L'informazione è riportata per esempio nel catalogo della Gottfried Wilhelm Leibnitz Bibliothek di Hannover che conserva un altro esemplare di questa edizione (che, tuttavia, non ne riporta la collocazione ma soltanto il codice identificativo K10plusPPN: 579577473); inoltre Carpano è citato come autore del testo anche in trattati di geologia settecenteschi e ottocenteschi dedicati al Vesuvio: Giuseppe Maria Mecatti, *Racconto storico-filosofico del Vesuvio e particolarmente di quanto e occorso in quest'ultima eruzione principiata il di 25 ottobre 1751*, Napoli, Giovanni di Simone, 1752; Justus Roth, *Der Vesuv und die Umgebung von Neapel: eine Monographie*, Berlin, Wilhelm Hertz, 1857; H. J. Johnston Lavis, *The South Italian Volcanoes: Being the Account of an Excursion to Them (...) in 1889 (...) with Papers on the Different Localities*, Naples, Furchheim, 1891 (tutti disponibili in rete al sito: www.books.google.it). Giuseppe Carpano o Carpani (1613-1668) fu un gesuita, per oltre trent'anni docente di diritto civile e canonico, nonché fondatore dell'Accademia degl'Intrecciati; lasciò gran parte della sua biblioteca – composta da oltre due migliaia di unità, tra i quali classici, monografie di storia, ingegneria ma anche testi macaronici e dialettali – alla biblioteca universitaria romana, oggi denominata Alessandrina, cfr. Giovanni 2012, pp. 61-62.

[152] Vd. § 1.6.2.2.

viene offerto a un importante dedicatario che grazie al suo favore permette di perpetuare in suo nome la gloria divina, testimoniata nel testo dalla rappresentazione dall'intercessione di san Gennaro a favore della città di Napoli.

A tal proposito, pare interessante mettere a fuoco le differenze in termini di contenuti rispetto alla lettera prefatoria citata in precedenza: infatti, se la prima era votata interamente alla celebrazione del dedicatario, in questo caso maggiore spazio è lasciato anche all'evento in sé e alla descrizione, per quanto ridotta, di alcune caratteristiche fisiche del Vesuvio. Si tratta di informazioni che ben si abbinano al *Giornale*, 1660, che, come si è anticipato, assume le movenze del trattato in alcune sue sezioni e che, sebbene non sia possibile attribuire con assoluta certezza all'astronomo calabrese Zupi, è certamente indirizzato a un accademico còlto, che a questi aspetti poteva essere interessato.[153] Ad ogni modo, sebbene il tenore del testo e quello della lettera prefatoria sembrino ben compenetrarsi tra loro, si tenga presente che il testo del *Giornale*, 1660 compare con modifiche di varia natura (sulle quali si ritornerà) in un'altra edizione, edita come *Principio, e progressi del fuoco*, [1660]. Tra le differenze che intercorrono tra le due edizioni c'è anche l'assenza della lettera prefatoria a Carpano, al posto della quale figura una più generica introduzione.[154]

Degno di nota è poi il dato che *Continuatione de' successi*, 1661, relazione che a queste ultime due è imparentata poiché ne costituisce la «continuatione», sia dedicata a una personalità che rimanda a un ambiente culturale del tutto diverso. Si tratta di Ascanio Filomarino, arcivescovo di Napoli, al quale si rivolge Giovanni Alberto Tarino, editore e libraio di origini torinesi operante a Napoli tra il 1630-1670, che firma il testo della lettera dedicatoria.[155] La presenza di questa lettera non è preannunciata nel frontespizio della *Continuatione de' successi*, 1661, nel quale è indicato come tipografo Giovan Francesco Paci.[156]

In questa prefazione, diversa nei contenuti dalle altre due citate, viene mantenuto un tono più sostenuto rispetto al resto dei testi; la lettera ricostruisce la storia editoriale di una relazione precedente, che si dice essere stata stampata a Napoli e a Roma. A partire da queste informazioni e da spie lessicali disseminate nel testo della lettera, queste due edizioni possono essere individuate

[153] Vd. § 1.6.2.1.

[154] Vd. § 1.8.

[155] Ascanio Filomarino fu Arcivescovo di Napoli dal 1641 al 1666, anno della sua morte, cfr. DBI, s.v. *Filomarino, Ascanio*.

[156] Si può ipotizzare che Paci (tipografo attivo a Napoli tra il 1658-1700) fosse il tipografo dell'edizione, mentre Tarino potrebbe aver contribuito alla stampa in qualità di editore; per queste figure vd. Lombardi 1998.

nel *Giornale*, 1660 e nel *Principio, e progressi del fuoco*, [1660]: il *Giornale* è stato infatti stampato a Roma; l'altro, benché *sine notis*, potrebbe corrispondere alla seconda edizione, sulla base dei riferimenti ai «principi e progressi» e alla «curiosità di coloro, che per distanza de' luoghi non poteuano essere spettatori», che riecheggiano da vicino i *Principi e progressi esposti alla curiosità dei forastieri* presenti nel titolo della relazione. Nella *Continuatione de' successi*, 1661 compare poi un'ulteriore lettera separata fisicamente dal testo della relazione, indirizzata al lettore. In questa lettera si fa nuovamente riferimento alla vicenda editoriale dei due testi e si riecheggiano entrambi i titoli del *Giornale*, 1660 e del *Principio, e progressi del fuoco*, [1660]. Non è possibile qui approfondire oltre i rapporti tra queste relazioni; per ora ci si limita a segnalare il dato con l'obiettivo di far emergere due elementi. Da un lato, preme far notare come i testi delle relazioni potessero essere intesi, di volta in volta, come dei segmenti testuali suscettibili di essere riorganizzati e rifunzionalizzati: ciò poteva avvenire non soltanto per mezzo di manipolazioni operate nelle maglie stesse dei testi, ma anche tramite l'introduzione di queste relazioni in nuove cornici paratestuali e l'abbinamento con nuove introduzioni o lettere prefatorie.[157] Dall'altro, suscita interesse anche la varietà degli ambienti culturali evocati dalle diverse personalità cui i testi, tutto sommato non dissimili contenutisticamente, sono dedicati.

1.7.2. Schema compositivo epistolare

Un terzo delle relazioni analizzate assume, del tutto o in parte, lo schema compositivo della lettera. Questo aspetto non è sorprendente giacché, come si è detto, il genere stesso delle relazioni a stampa nacque per mezzo di «una riconfigurazione attraverso il mezzo tipografico della lettera, originariamente concepita per una comunicazione privata tra un mittente e un destinatario ben definiti».[158]

L'epistola circoscrive in alcuni casi il terreno testuale all'interno del quale è incastonato tutto il testo della relazione. Bisogna sottolineare, tuttavia, che si tratta di una cornice superficiale: gli elementi tipici del genere epistolare sono rinvenibili soltanto all'inizio e/o alla fine delle relazioni. Infatti, le informazioni metaepistolari, come l'esplicitazione del luogo e della data in cui la lettera è stata verosimilmente scritta o il rimando a un interlocutore, possono figurare anche

[157] Vd. § 1.8.
[158] Monaco 2021 p. 89, con rimandi allo studio di Wilhelm 1996, p. 221; vd. §1.2.

soltanto in concomitanza dell'esordio o della fine del testo e non essere ripresi al suo interno.[159] Si tratta, in verità, di una caratteristica comune anche in altri testi editi sotto forma di lettera, vale a dire vere e proprie missive che in un primo momento nascevano come private e venivano poi pubblicate, secondo una prassi ricorrente a partire dal Cinquecento. Gli elementi che autorizzano a ricondurre il testo a una lettera, reale o fittizia, sono anche in questi casi spesso collocati in «periodi slegati dal resto».[160]

Si noti che lo schema epistolare può lasciare traccia nella presenza della *salutatio*, dell'*exordium* e della *conclusio*, ma non interessa nello specifico lo "spazio dei contenuti".[161] In altre parole, la parte interna dedicata all'evento disastroso non appare necessariamente costruita mantenendo una *facies* epistolare, in quanto non figurano ulteriori apostrofi a un qualsivoglia destinatario: queste sezioni, infatti, assomigliano alle parti corrispettive in relazioni che non presentano affatto elementi di questo schema compositivo.

In nessun caso, comunque, l'interlocutore viene esplicitato: viene infatti apostrofato sfruttando epiteti lusinghieri e reverenziali, ma estremamente generici e ripetitivi, come: «V. S. Illustrissima» (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669), «V. S.» (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682), «Illustrissimo Signore […] V. S. Illustrissima» (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669), e così via.[162]

A tal proposito si può ipotizzare, da un lato, che i destinatari reali degli ipotesti all'origine delle relazioni siano stati sempre censurati; dall'altro, però,

[159] Si badi che le occorrenze sono equamente distribuite tra casi in cui un'intestazione e una chiusa epistolare figurano insieme e occorrenze che presentano soltanto uno o l'altro elemento. L'adozione dello schema epistolare presenta invece una percentuale di occorrenze più consistente all'interno del *corpus* di testi dedicati all'eruzione vesuviana del 1631, cfr. Monaco 2021, pp. 88-94.

[160] Matt 2014, pp. 264; vd. anche Matt 2005 116-121. È stato osservato che questa caratteristica delle informazioni metaepistolari ne rendeva estremamente facile l'espunzione senza che il resto del testo mutasse di molto. Tuttavia, capovolgendo questo dato, l'isolamento di questi elementi fa sì che fosse allo stesso modo semplice anche una loro introduzione in un momento successivo alla prima stesura: qualsiasi testo, poteva potenzialmente essere presentato come una lettera, aggiungendo informazioni metaepistolari fittizie all'inizio o alla fine, cfr. Wilhelm 1996, cap. XI.

[161] Si adotta la terminologia proposta nello studio sull'articolazione testuale delle lettere mercantili da Massimo Palermo, cfr. Palermo 1994, pp. 112-119; queste osservazioni trovano riscontro in quelle esposte in merito al *corpus* di relazioni studiate da Annachiara Monaco, cfr. Monaco 2021, pp. 89-90.

[162] Si noti che in nessun caso è attestato l'allocutivo di cortesia alla terza persona: le forme alla prima persona plurale rinvenute nelle relazioni si allineano all'espansione di questo tipo a partire da influenze dello spagnolo dalla seconda metà del Cinquecento. Infatti, si trattava di un allocutivo già diffuso in italiano ma che era stato osteggiato da alcuni partecipanti alla cosiddetta "Questione delle Signorie", per cui vd. Matt 2005 pp. 61-69 e Matt 2014, pp. 264-265.

pare più probabile che il riferimento a un allocutario si nutra soltanto di formule cristallizzate. Infatti, è stato a più riprese osservato come nel corso dello sviluppo del genere della relazione a partire dalla lettera si sia in realtà perso l'ancoraggio a un autore e a un destinatario reali: questi riferimenti, svuotati delle loro funzioni comunicative, corrispondono a formule fisse utili al compilatore dei testi per stenderne più agevolmente la parte iniziale e quella finale.[163]

In generale, quindi, l'adozione dello schema epistolare nella sua integrità o limitatamente ad alcuni elementi rappresenta un ulteriore mezzo per conferire veridicità al testo e, di conseguenza, ai suoi contenuti che eccedevano l'ordinario. Inoltre, la possibilità di rifarsi a schemi precostituiti rappresentava un vantaggio per i compositori di testi che per loro stessa natura dovevano essere assemblati e mandati in stampa in tempi rapidi.[164] Esposte le caratteristiche principali delle relazioni che presentano a vario titolo lo schema espositivo epistolare, si riportano di seguito alcuni esempi.

Uno dei casi in cui la cornice pragmatica riguarda l'intero testo è rappresentato dalla *Vera relatione*, 1669. Qui la cornice incasella la relazione dall'inizio alla fine e la derivazione del testo da una lettera è già preannunciata nel titolo:[165]

(47) **Illustrissimo Signore e Patron mio | Osseruandissimo**. | IL nouo, e spauentoso incendio della Mon-|tagna del nostro Mongibello, che continoua | colla rouina de luoghi circouicini, è | cosi grande che i versati nell'historie di | questo regno l'asseriscono per il maggior di | quanti siano succeduti per il passato. |
Deue dunque s<a>per V. S. Illustrissima, che sotto li 11. | di questo mese di Marzo dopo vn grandissimo rimbom-|bo di tuoni, che sentiti per lungo tratto atterrirono tutto | quel paese, e […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

[163] Cfr. Wilhelm 1996, pp. 221-222 e 225-226, cui rimanda anche Monaco 2021, p. 90.

[164] Raymund Wilhelm ha attirato l'attenzione sulle implicazioni che le condizioni reali di composizione e pubblicazioni hanno avuto anche sulla forma e sulla lingua di questi testi; nello specifico, tra gli autori di opuscoli cinquecenteschi analizzati nel suo studio è frequente il *topos* dell'esiguità del tempo a disposizione per giustificarsi delle deviazioni dalla lingua letteraria dei loro scritti (cfr. Wilhelm 1996, p. 340: esempi tratti da Britonio 1519; Bilintano 1536; Albicante 1549). Sullo schema compositivo della lettera per accelerare i tempi di pubblicazione vd. Wilhelm 1996, cap. XI. Nei testi qui indagati non compaiono indicazioni metatestuali in tal senso (se non nella conclusione contenuta in SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669 sulla quale vd. *infra*), ma resta probabile che le concitate condizioni nelle quali questo genere di testi nascevano fossero le medesime.

[165] Come è stato già ricordato, il titolo fa esplicito riferimento al fatto che la relazione è stata: «*cavata da una lettera scritta da Tauromina ad un signore dimorante in Roma*».

Nella chiusa è invece espressa la speranza di poter inviare ulteriori aggiornamenti:[166]

(48) Questo è **quanto succintamente può scriuer-|si sin'adesso**, Piaccia à Dio, che possa col **vegnente cor-|riero dar à V. S. Illustr. auisi** di qualche consolatione | da Tauromina li 17. di Marzo 1669. | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

Tuttavia, relazioni che manifestano la stessa struttura possono anche non menzionare questa precisazione nel frontespizio, come accade nella *Nuova relatione*, 1682 e nella *Vera e nuova relatione*, 1669:

(49) ***TORTORICE 23. Giugno* 1682. | SApendo, che V. S. sempre è spronato dalla curiosità, | voglio dirci vn'abozzo** della rouinata Città di Tor-|torice, in questa Città vi passa in mezzo vn Fiume […] […] **Però per più non tediarlo fò | fine**, ma solo li dico di quelle pouere genti, che restarono | stanno disperse per tutte queste montagne, che in vederne | qualche d'vno ci mettiamo à piangere, per vederli nudi, & | afflitti, & in quel misero stato ridotti, E umilmente nella | Città di Randazzo, […] (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)[167]

(50) **Illustrissimo Signore. | Devo con questa participare à V. S. Illustrissima | la commune e gran calamita**, in cui ci trouia-|mo per gl'incendii strauaganti di Mongibello, | che nello spatio di otto giorni ci hà fatto tanto | di danno quanto non ci hà fatto in tutte le | volte insieme, nelle quali è scoppiato. **Per | dirle il tutto alla sfuggita**, agli otto di Marzo cominciarono | orrendi terremoti […]
[…] Questo è | **quanto sia al giorno sudetto. | Di V. S. Illustrissima | Affettionatissimo Seru. | N. N.** (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669)

La natura convenzionale dello schema epistolare risulta in quest'ultima relazione particolarmente evidente: come si può osservare, elementi tipici della lettera vengono ripresi molto superficialmente soprattutto nella chiusa del testo, nella quale compare una conclusione molto frettolosa e una firma estremamente

[166] Si noti che il testo della relazione non termina qui, perché compare un ulteriore capoverso con informazioni riprese da altre lettere («D'altre lettere si raccoglie, che […]») e una lista di luoghi «*abrugiati sino adesso*», per cui vd. § 1.7.5.

[167] Anche in questo caso il testo della relazione è solo apparentemente concluso dalla formula di chiusura (nella quale si riprende il noto *topos* circa la volontà di non tediare oltre il destinatario): è, infatti, individuabile un'ulteriore aggiunta: «E umilmente nella | Città di Randazzo, […]».

generica: «Affettionatissimo Seru. | N. N.». Come emerge dagli esempi riportati, in molti casi il testo esordisce con l'esplicitazione della motivazione che ha spinto l'estensore a scrivere, individuata nella volontà di soddisfare la curiosità del destinatario.[168]

Passando ora ai casi in cui gli elementi epistolari sono presenti in forme più rarefatte, il campionario di possibilità è vario. In alcuni casi i riferimenti a questo schema compositivo sono collocati all'inizio delle relazioni, ma possono essere estremamente esigui e generici, limitandosi semplicemente a un'intestazione con indicazione di luogo e data (ess. 51-52), o a un'apostrofe a un non meglio specificato destinatario (es. 53):

(51) ***Napoli 5. Giugno 1688 /***

> Oggi Sabato 5. Giugno ad ore 21. fattosi il tem-|po alquanto oscuro, si è sentito per lo spazio | di un credo un'orribile, e fiero Terremoto, che | a fatto temere ad ogn'uno vicina, ed inevita-|bile la morte. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

(52) **Napoli 8. dito. |||** SAbbato scorso circa le 12. | hore, essendo l'aria torbi-|da, mà quieta, si fece sen-|tir il terremoto con 3. | scosse, […] (ANONIMO, *Succinto racconto*, [1688])

(53) AD Impresa tropp'ardua hà voluto impegnarmi **V. P. Mi coman-|da, ch'io le descriua** in vn foglio l'Iliade lagrimeuole di questo | Regno rouinato in gran parte da Tremuoti giorni sono accaduti […] (BURGOS, *Lettera*, [1693])[169]

Nella *Vera relatione*, 1627[3] è il secondo testo, inaugurato dal sottotitolo «*Auiso di Puglia*» a presentare un esordio di stampo epistolare:

(54) *Auiso di Puglia.* ||| **Con pianto à gli occhi scriuo à | V. S. narrando il terremoto oc-|corso** à noi poueri, & infelici Pugliesi | li 30. Luglio à 16. hore in circa, e du-|rò per tre hore, facendo l'infrascrit-|te rouine. |
San Seuero, San Paolo, la Porci-|na, e Serra Capriola si sono fondate |tutte[…] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

[168] Si assiste quindi a una sorta di combinazione tra la funzione di dedica e quella prefativa già individuata da Monaco 2021, p. 92, che rimanda a Genette 1989, p. 121 per quanto riguarda la sovrapposizione tra queste due funzioni nella sezione esordiale dei testi.

[169] Si noti che nonostante questa relazione rechi sin dal titolo il riferimento a una missiva presentata come reale (da parte di Alessandro Burgos a un suo amico), non sono rintracciabili altri segnali dello schema compositivo epistolare se non il riferimento a un generico destinatario ravvisabile in questo passo.

Rispetto agli esempi appena presentati si nota un maggior coinvolgimento da parte del compositore; tuttavia, il capoverso è poi seguito da una serie di altri segmenti testuali asciutti, senza ulteriori riferimenti a un allocutario o alla data e al luogo di composizione.

Infine, si segnala che in un paio di relazioni pochi riferimenti, e soprattutto la classica indicazione di luogo e data, siglano la parte finale del testo:

(55) […] ne vi è persona che non tremi per tal causa, que-|sto è quanto sin hoggi è occorso appresso auisarò à V. S. quel | tanto occorrerà pregandola à pregar Iddio ci liberi, & facci | salui in tal occorrenza, **& à V. S. per fine bacio le mani Catania.** |

27. Marzo 1669. IL FINE.
(ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

(56) A quelli | che l'acqua non arriuò, furno li quartieri alti Sant'Isi-|doro, San Niccolò, la porta di sopra della Chiesa mag-|giore, e questo è quello che fin adesso s'è possuto sape-|re, e visto, il Signor lo guardi. **Da Siuiglia 28. di Gen-|naio 1626.** ||| *IL FINE.* ||| (ANONIMO, *Vera relazione*, 1626)

1.7.3. Introduzioni e conclusioni

A prescindere dall'aderenza o meno allo schema compositivo epistolare, il testo delle relazioni è frequentemente incasellato in una struttura nella quale compaiono una introduzione e, meno spesso, una conclusione. La funzione di queste sezioni testuali è duplice. Da un lato, l'obiettivo perseguito è rendere più organico un testo che lascia trasparire spesso la sua natura composita a partire da fonti diverse: ciò può avvenire fornendo in un'introduzione le coordinate entro le quali collocare quanto viene raccontato di seguito, piuttosto che iniziare a enumerare, per esempio, i danni *ex abrupto*, oppure tirando le fila del discorso in una conclusione. Dall'altro lato, questi spazi testuali sono sfruttati dagli estensori dei testi anche come luogo nel quale proporre un'interpretazione del disastro, ricondotto (come di frequente in Età Moderna) all'ira divina, placabile soltanto per mezzo del pentimento e di una buona condotta.[170]

[170] Questo motivo è ricorrente anche negli schemi esordiali e conclusivi delle relazioni dedicate all'eruzione del Vesuvio stampate tra il 1631 e il 1632, per cui vd. Monaco 2021, pp. 94-96.

L'esordio del testo può corrispondere a un segmento testuale più o meno ampio; nella sua forma minimale fornisce le informazioni basilari sull'evento disastroso oggetto del testo, indispensabili per la comprensione del seguito:

(57) RIFERISCONO da Messina per feluca venuta in | detta Città li 15. del mese di Gennaro passato | da **Siracusa, Agusta, e Catania**, come **il gior-|no 9. del d. mese, che fù di venerdì** nell'arriua-|re che fece detta feluca à Siracusa trouò, che | nella notte antecedente il Terremoto hauea | atterrato alcune Case con perdita di poche | persone. (ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693)

(58) **Venerdì passato 30. Luglio à ho-|re 16. fù il Terremoto in Napo-|li, & per tutto il conuicino**, qua-|le **durò per lo spatio di vn Cre-|do** senza fare danno alcuno Dio | gratia, Però nel medesimo tempo in altre parti, | & in particolare **in Puglia, doue ruinò affatto le | Terre, e Città intiere**, con segni prodigiosi, & | **durò trè hore interpollatamente**. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

Alcune delle informazioni riportate in questi esempi erano in effetti già presenti sul frontespizio delle rispettive relazioni. Tuttavia, la ripetizione viene con ragione considerata necessaria: questi testi risultano composti in buona parte da capoversi molto referenziali riguardanti i vari luoghi colpiti, per cui l'introduzione interviene a stemperare l'affastellarsi di informazioni che la segue.[171]

Nei casi in cui, invece, l'introduzione è più estesa, compaiono anche altri contenuti al fianco delle indicazioni sul *setting* entro il quale collocare il disastro e quindi l'intero testo. Funga da esempio a tal proposito la *Sincera ed esatta relazione*,1693, la cui sezione introduttiva presenta diversi nuclei: in prima istanza viene proposta un'interpretazione delle motivazioni divine soggiacenti alle sciagure umane («i lagrimeuoli accidenti») che, seppur imputabili a «cause naturali», sono riconducibili alla «Diuina Prouidenza» per punire le «colpe degli vomini» quand'anche questi non riescano a comprenderlo («IMperscrutabili sono i segreti»):

(59) IMperscrutabili sono i segreti dalla Diuina Prouidenza; Onde | non può penetrarsi, se i lagrimeuoli accidenti, che nel mondo | quasichè del continouo, ò in questa parte, ò in quella si veg-|gono (benchè originati da cause naturali) sieno **gastighi alle | colpe degli vomini**, **ò auuenimenti a guardarsi dal commetterle**; |

[171] Su questi aspetti vd. *infra*.

E però sempre dourebbesi star preparato a quel chè può sempre suc-|cedere d'infelice, ancorchè per altro si viua fra deliziose prosperità. | (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

Contribuisce a conferire solennità a quanto affermato in questa introduzione uno stile abbastanza sostenuto: si noti, per esempio l'iperbato in prima posizione («Imperscrutabili sono i segreti»), o la lunga interposizione tra il soggetto e il verbo per mezzo non soltanto di una relativa ma anche di un'incidentale tra parentesi («i lagrimeuoli accidenti, che nel mondo | quasichè del continouo, ò in questa parte, ò in quella si veg-|gono (benchè originati da cause naturali) sieno gastighi»). In secondo luogo, compare un breve rimando a disastri precedenti avvenuti nell'Italia meridionale:[172]

(60) Nel tempo di circa sei anni le Città di Napoli, e di Beneuento co' | loro contorni, con orribili scosse di terremoti quasichè ridotte al | nulla si mirarono; Ed **vltimamente l'Isola famosa di Sicilia, per gli | stessi orribili scuotimenti è stata di se stessa teatro alle sue miserabi-|lissime calamità**. Le Città, e le Terre distrutte, le Chiese rouina-|te, i Palazzi del tutto abbattuti, […] (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

Segue poi una specificazione sulle motivazioni che hanno spinto a comporre il testo. Infatti, in linea con l'interpretazione del disastro proposta poco prima, il narratore intende sollecitare quanti saranno raggiunti dal suo testo a condurre una vita rispettando i dettami di Dio: la relazione (definita con un rinvio metatestuale «narrazione»), quindi, si offre come un *memorandum* delle conseguenze cui va incontro chi invece sceglie la via del peccato.[173] Solo dopo questo avvertimento, il testo può prendere davvero l'avvio:

(61) E **la presente narrazione** serue per si-|curo testimonio al mio dire, e per istimolar l'vomo a viuere fede-|le osseruatore de' preceti Diuini. |
Il giorno de' 9. di Gennaio prossimo passato […] (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

[172] Si tratta di un nucleo contenutistico attestato piuttosto raramente nel *corpus* qui indagato, a differenza di quello vesuviano nel quale Monaco ha rintracciato numerose sezioni esordiali dedicate alla storia del Vesuvio, con numerosi rimandi all'eruzione del 79 d.C., vd. Monaco 2021.

[173] Si segnala che vario è il lessico metatestuale adottato all'interno delle relazioni per riferirsi al testo stesso; in particolare, il lessema *narrazione* ricorre anche nel *corpus* analizzato da Monaco 2021, pp. 75 ss.

Guardando alla conclusione del medesimo testo, si può notare come venga riannodato un discorso composto a partire da informazioni che si descrivono come sconnesse tra loro, in quanto ricavate da «diuerse lettere»:

(62) **Questo è quanto da diuerse lettere di là venute** si è potuto ricaua-|re; Preghiamo S. D. M. che liberi que' popoli, ed insieme tutto il | Mondo da sì funesti successi, il che piaccia alla Diuina misericordia | di concedere. |
IL FINE. (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*,1693)

Funzionale a questo fine risulta l'adozione di un incapsulatore con valore anaforico che fa riferimento all'intero testo, secondo un modulo piuttosto ricorrente nelle conclusioni delle relazioni analizzate.[174] La co-occorrenza tra l'esegesi della catastrofe come castigo divino e l'esplicitazione delle motivazioni che hanno spinto a stendere (o in alcuni casi a tradurre o pubblicare) il testo stesso delle relazioni sulle calamità è abbastanza frequente; dalla presenza di questo tipo di dichiarazioni metatestuali discende spesso anche l'emersione della prima persona singolare in posizione liminare. A questa manifestazione della "dialogicità primaria" è dedicato un approfondimento a sé; [175] si segnala, per ora, come il narratore intervenga alle soglie dei testi per affermare l'importanza di alcune qualità dei testi che sono valorizzate a più riprese e in diversi modi nelle relazioni. Si tratta dell'attenzione alla veridicità delle notizie riportate e alla loro freschezza, intesa come pubblicazione a ridosso degli eventi raccontati. Si veda, per il primo caso, la giustificazione presentata da De Poardi nella *Nuova relatione*, 1627, per non aver dato prima alle stampe il suo testo, che fa leva proprio sull'importanza attribuita all'affidabilità delle informazioni edite:

(63) DOVEVO molto prima | dare alla stampa lo spauen-|toso successo dell'horribile | Terremoto, che li 30. del | mese di Luglio 1627. in Ve-|nardì afflisse quasi tutta la | Puglia: ma la moltitudine | de casi occorsi, & la varietà | de gli auuisi mi haueua talmente confuso, che | **non sapeuo**, nè doue mi dare principio, nè **à | chi mi douessi credere**; onde ero risoluto di | non ci fare altro. Ma **molti miei amici hauen-|domi portate lettere sopra di ciò secure, e ve-|re, mi hanno sforzato à dare in luce questo | horribile Caso.** (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627)

[174] Sul quale vd. § 2.4.1.1.
[175] Vd. § 2.4.2.1.

Questa stessa linea viene mantenuta anche nella parte conclusiva della relazione, rimarcando ancora una volta la necessità di filtrare le notizie prima che vengano stampate:

(64) Molti altri prodigij, & casi s'intende siano | occorsi, **ma per non hauer buona certezza | li tralascio**; de' quali, **quando ne sarò certifi-|cato, non mancherò metterli in luce**; in que-|sto mentre ogn'vno si guardi, pensi all'anima | sua, & s'habbi cura dall'ira di Dio. | IL FINE. (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627)

Nella *Terza relatione*, 1669 di Squillaci, invece, viene sottolineato il rapporto tra la qualità del testo e la celerità con la quale questo è stato offerto ai lettori:

(65) E questo o mio Lettore è tutto l'occorso del-|l'incendio d'Etna. **Ti prego però à non voler | questo mio primo parto riponerlo nell'ocurità** | del non essere col malignarlo, **mentr'egli hà ma-|rito la luce delle Stampe**, che se ben ti ricordi ogni | **picciolo frutto chi 'l nouello arbore produce**, sia | come si vuole, sempre **si aggiaccia con doppio | gusto**, e per conoscere la specie, e per vedere la | forme viui felice. (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

Si noti che nell'immagine retorica suggerita come scusante per le eventuali imperfezioni manifestate dal testo, «picciolo frutto» prodotto da un «nouello arbore», si intravede il valore comunque positivo attribuito alla celerità con la quale le informazioni su quanto accaduto sono state date alle stampe («si aggiaccia con doppio gusto»).

In posizione iniziale possono, inoltre, figurare anche altri contenuti correlati all'interpretazione del disastro come punizione dei peccati. Nella *Copiosissima e distinta relatione*, 1688, ad esempio, dopo un rimando proprio all'origine divina delle sventure umane, compare la lode alla città colpita dal disastro, la cui bellezza e perfezione è stata da questo intaccata:[176]

(66) Queste mutationi di scena si mirano di presente in **Napoli, la quale vnica | nell'Europa per molti fauori della natura**, per altri della fortuna, e per som-|mi del Cielo, **è vnico pellegrinaggio di chi vuole**

[176] Il segmento di testo del quale si riporta qui soltanto uno stralcio è preceduto da una lunga sezione, il cui nucleo significativo è:

> […] Per | indagare l'origine di somiglianti peripetie, non basta Humano sapere, mà si | deue contentare co'l fermarsi nella sola contemplatione di tante mutationi | come vscite dalle mani del Supremo fattore. Egli dispone à suo bell'aggio di | tutto il creato, e non vuole che alcuno l'interroghi perche ciò faccia. (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688).

vedere in vna Città epiloga-|te le bellezze di tutta l'Europa. […] Ma ecco in vn subito | tanti abbellieme(n)ti trasmutati in orridezza, e quella Città, che chiamasi il giar-|dino della maestosa Italia, poco men ch'inaridita nelle piante, deformata la | vaghezza de suoi Palaggi, prostrata à terra la magnificenza de suoi edificij, | abbandonata da suoi Cittadini, è vicino à rimanere desolata, se il patrocinio | de Santi non l'assicurasse à più non temere nuoui castighi. |
Napoli dunque il giorno di Sabbato […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

In questo testo, tuttavia, a un'introduzione prolissa non corrisponde una conclusione altrettanto pomposa e articolata stilisticamente; il testo si chiude con una preghiera e un ulteriore riferimento al disastro che, con una ripresa anaforica empatica, è significativamente sovrapposto *in toto* alla punizione divina («gastigo»):[177]

(67) Voglia Iddio per sua misericordia terminar qui **il gastigo alle nostre colpe** | IL FINE.

La *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688 si apre, invece, con una lunga trattazione sulle diverse opinioni degli antichi circa l'origine dei terremoti, la cui conclusione è che:

(68) Comunque siasi cagionato per | effetti naturali, e che da contrasegni possino | presagirsi i Tremoti, **sempre debbono sti-|marsi flagelli preuenuti dalla mano dell'|Altissimi**, **che alterando tal volta le cose | naturali per mezzo di esse suol castigare le | colpe de' mortali**.

A questa affermazione segue una lode alla città di Napoli, dipinta con toni iperbolici e rimandi raffinati, la cui perfezione è deturpata dal terremoto:

(69) Il **lieto seno delle Sirene**, la **vaghissima | Partenope** piange ad occhi stracciati d'vn | simile flagello gl'effetti dolorosi. […]

[177] Le anafore sono le forme linguistiche attraverso le quali si fa riferimento a un referente presente nel cotesto precedente. Le riprese anaforiche possono essere di varia natura, in quanto il referente richiamato può essere ripetuto o sostituito a vario titolo da un'altra espressione linguistica, per esempio sulla base di un rapporto di sinonimia; nel caso specifico rappresentato all'es. (67), tuttavia, si può notare che la sostituzione non è operata a partire da criteri oggettivi (come la sinonimia), ma veicola il giudizio dell'estensore del testo riguardo al referente richiamato; su questi aspetti vd. Ferrari 2014, pp. 186-201; su alcune caratteristiche dell'uso delle riprese anaforiche nei testi del *corpus* vd. § 2.4.1.1.

Quella **Città Fenice di portenti**, sorgen-|do dalle cenere della morta Partenope **si | mostra eguale sola a sè stessa**: chiamandosi || **[12] Trono di Vertunno**, **figlia d'vna Sirena**, | **madre d'vn Regno**, **notrice de' Cigni**, **ritrat-|to del Cielo**, **[…] Tempio di Flora, tutelare della bel-|lezza, arca degli stupori, e giardino vaghis-|simo del Mondo**. Ora è **diuenuta quasi | dissi vna boscaglia deserta** di nude traui, che | da per tutti i lati l'appoggiano, e la ripara-|no dall'imminenti rouine.
Napoli dunque passò senza mezzo d'vn | tale estremo di felicità a quello d'vna de-|plorabile suentura, colpa dell'horribil Ter-|remoto accaduto in essa a 5. Giugno sè | le 21. hora nel giorno memorabile di Saba-|to vigilia della Pentecoste, quale fù di tal | natura, che fece rimanere dubiosi gl'animi | di tutti, se quello fusse **vn breue saggio del-|l'ira vendicatrice dell'Altissimo**, ouero l'vl-|timo giorno fatale del mondo. (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

Come si può notare, quindi, la cornice del testo si sovrappone alla cornice interpretativa della catastrofe, che in questa relazione si ripresenta anche nella conclusione, nella quale si pone esplicitamente l'accento sulla necessità di pentirsi e cambiare condotta per mettere fine al terremoto:

(70) Così gli habitanti del Regno, e di Na-|poli, comprendendo **con questo seuero ca-|stigo lo sdegno dell'Altissimo**, eccitato dal-|le communi, colpe, **con atti di vera peniten-|za, e di mutatione di vita hanno cercato, e | tuttauia cercano di placare la giustitia | eterna del Sommo Giudice**, onde regna in | tutti viua la speranza, mercè l'intercessione | principalmente della Sa(n)tiss. Vergine, e de | Santi Protettori di no(n) soggiacer più ad vn | flagello così lagrimeuole, che diroccando | nelle fabbriche quei superbi marmi, che la-|pidauano l'oblio, immortalando lo stupo|re, hà composto vn Mausoleo di miserie | oue starà per più lustri la felicità sepolta. |
IL FINE. | (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

1.7.4. Ordinamento dei contenuti

I principali contenuti interni alle relazioni sono ricorsivi e possono essere trattati rispettando l'ordine cronologico degli eventi, oppure essere organizzati tematicamente (§§ 1.7.4.1 e 1.7.4.2). Per quanto riguarda quest'ultima possibilità, che è la più frequentemente attestata, l'ordinamento è essenzialmente geografico: di volta in volta vengono fornite informazioni su danni riportati o aneddoti riguardanti diverse località. La preferenza per l'una o l'altra disposizione pare

associarsi alla natura dei disastri trattati in ciascuna relazione; tuttavia, non sono infrequenti casi di commistione (§ 1.7.4.3).

Inoltre, si ravvisa una modularità nell'ordine di presentazione dei nuclei tematici che compongono i testi, diffusa generalmente nell'intero *corpus* (§ 1.7.4.4).

1.7.4.1. Ordinamento cronologico

Una costruzione del testo che rispetta la scansione temporale degli eventi è attestata soprattutto in relazioni che hanno per oggetto eruzioni vulcaniche e, in alcuni casi, alluvioni.[178] Ciò non sorprende se si tiene presente che si tratta di eventi naturali che, a differenza dei terremoti, si sviluppano lungo un arco temporale più esteso: una narrazione giorno per giorno è, dunque, più congeniale al racconto poiché permette di rendere conto dell'evoluzione dei fenomeni.[179]

Come è stato già accennato, il *Giornale*, 1660 presenta un'impostazione diaristica che è preannunciata sin dal titolo. L'eruzione del Vesuvio del 1660 è seguita in questo testo da vicino, riservando pressappoco un capoverso ad ogni giorno del mese di luglio, dal 3 al 25:[180]

(71) IV. La mattina della **Domenica** quarta di Luglio il fumo era | alto
[…]
V. **Lunedì** quinto. Il fumo era grosso, ma basso […]
VI. Il **Martedì** sesto di Luglio si sentiuano rimbombi ga-|gliardissimi
[…]
Mercordì settimo si vidde il fuoco prima di nascer il So-|le […]
VIII. **Giouedì** ottano prima di nascer il Sole si vedeua il foco […]
IX. **Venerdì** nono prima di nascer il Sole li lampi erano spes-|si […]
X. **Sabato** decimo alle hore otto dalla mattina il fumo era | alto […]
(ANONIMO, *Giornale*, 1660)[181]

Non è da meno poi anche la rappresentazione dell'eruzione dell'Etna del 1669, per la quale in più di un caso compare il medesimo ordinamento. Si veda a tal proposito la *Terza relatione*, 1669 di Squillaci: qui compare un dettagliato

[178] Totale delle relazioni che presentano questo ordinamento: 8.

[179] Non sarà un caso, quindi, la prevalenza di questo tipo di ordinamento nei testi studiati da Monaco, che appunto riguardano un'eruzione vulcanica, cfr. Monaco 2021, pp. 102-107.

[180] Anche *Principio, e progressi del fuoco*, [1660], edizione che si sviluppa a partire dallo stesso nucleo testuale del *Giornale*, 1660 presenta questa distribuzione della materia.

[181] Si riportano soltanto le parti iniziali di alcuni dei capoversi a titolo esemplificativo dell'articolazione interna.

resoconto degli eventi avvenuti dal 7 al 27 marzo, mentre nell'ultima parte del testo è riassunto in poche righe quanto accaduto tra il 27 marzo e il 16 aprile:

(72) **Giouedì 7** del corre(n)te Marzo 1669. Sino Lunedì à mez-|zo giorno si scuote di forte la terra […]
Filosofauasi in tanto di che procedessero cotanti terre-|moti così spessi, & ogn'vno argumentaua à suo talento, fi-|nalmente stabilirono i più prattici, che il Monte Etna, | ne fosse l'origine, sicome in effetto guari non passò, che | **Lunedì 11. di detto ad hore 22**. se ne vidde la proua, […]
Martedì 12. di detto ad hore 23. si vscì il Santissimo | braccio […]
Di più dall'hore 12. sino alli 23. del Martedì di co‖**[6]**satto modo […]
Mercordì ad hore 12. e 13. di detto vedendo le cose an-|dare alla peggio […]
E **passato il dì 27. di Marzo per insino alli 16. di | Aprile** il foco […] (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

Lo stesso andamento è *grosso modo* presentato anche dalla *Vera, e distinta relatione*, 1669:

(73) Il **Lunedì poi 11. di detto mese di Marzo** si vidde vn altro […]
La **mattina seguente 12. del detto** osseruando la detta Città | di Catania, […]
La **mattina sequente 13. di detto mese di Marzo** vedendose | che […]
Passato il dì delli 13. di detto, & sopragionto il 14. del detto | mese vedendouo che […] (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

In questa relazione lo sviluppo dell'eruzione è seguito dalle sue prime avvisaglie, vale a dire le scosse percepite a partire dal 7 marzo, fino alla fine di quel mese. In particolare, le ultime due settimane dal 14 marzo al 28 non sono trattate con dovizia di particolari come la prima settimana dell'eruzione. Infatti, nell'ultima parte del testo compaiono gli aggiornamenti che vengono presentati come riguardanti il 28 marzo:[182]

(74) **Sin hoggi 28. del Corrente mese di Marzo** hà caminato il | detto fuoco miglia quaranta intorno. (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

[182] Il testo prosegue poi con indicazioni sui danni a località ed esseri umani, per poi riportare un ulteriore capoverso con gli ultimi aggiornamenti, datati però al 27 marzo, facendo quindi un passo indietro rispetto a quanto riferito relativamente al 28 marzo: per quanto riguarda questa incongruenza vd. *infra*.

Un ordimento simile, seppur non strettamente diaristico come quelli appena illustrati, figura anche nella *Nuova relatione*, 1682, dedicata all'alluvione che colpì Tortorici, località nei pressi di Messina.

1.7.4.2. Ordinamento geografico

Un ordinamento geografico è invece più frequentemente attestato in relazioni che riguardano terremoti.[183] La disposizione dei contenuti rispecchia, quindi, le peculiarità di questo genere di calamità rispetto alle altre prese in considerazione. Innanzitutto, i fenomeni sismici avvengono tipicamente in un arco temporale molto più ristretto rispetto a eruzioni o alluvioni: questo fa sì che i riferimenti temporali esplicitati nei testi riguardino il momento preciso nel quale le scosse sono state avvertite e, tutt'al più, la loro durata.[184] Inoltre, se dal punto di vista temporale un sisma è puntuale, non altrettanto si può dire per l'impatto che questo può avere dal punto di vista geografico: le sue ripercussioni sono avvertite, in media, da aree molto più estese rispetto a eruzioni vulcaniche e inondazioni. Va da sé che, quindi, a suscitare interesse non siano tanto le evoluzioni nel tempo degli effetti del disastro: se un'evoluzione nell'arco temporale c'è, questa riguarda le azioni di quanti sono stati coinvolti dal terremoto, più che il terremoto stesso, che normalmente non si protrae a lungo.[185]

---

[183] Totale delle relazioni che presentano questo ordinamento: 13. Su questo aspetto hanno attirato l'attenzione anche Montuori 2018, p. 49; Schiano 2021, p. 18.

[184] Su questa caratteristica si possono osservare gli esempi citati in § 1.7.3, nei quali si fa riferimento alla durata di un sisma «per lo spatio di vn Cre-|do» (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2]).

[185] Osservando le relazioni sul terremoto del Sannio del 1688, informazioni disposte cronologicamente riguardano per esempio gli aggiornamenti sulla vicenda che vide protagonista il Cardinale Orsini, scampato miracolosamente alla morte e le disposizioni da lui prese per la gestione delle anime nei giorni successivi:

> **Doppo il detto Terremoto** tutte le per-‖**[46]**sone che poterono fuggire, se n'vscirono | dalla Città per le porte più vicine, e si po-|sero ne i larghi. **Il Sig. Cardinale Arci-|uescouo doppo che fù tirato fuori dalle | rouine, se n'vscì** con tutta la sua fameglia | fuori di Porta Ruffina, portando in mano | la Pisside del Santissimo […]
>
> Le Monache di S. Vettorino, che furo-|no le prime ad vscire dal Monastero, se n'-|andarono a trouare S. Em. e seco s'vnirono | poco fuori di Porta Ruffina, alle quali **suc-|cessiuamente s'acco(m)pagnarono** anco quelle | di S. Pietro […]
>
> […] & in tal forma **l'Em. S. si trattenne | la notte del sabbato sin'alla Domenica** a | sera con molti disaggi à cielo scoperto, con | vna sola coperta sopra quattro bastoni. | **Doppo si portò** à Montesarchio, e **la sera | del lunedì seguente** fatte preparare le ca-|ualcature, & altre cose necessarie per il | trasporto di dette Monache […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

Dunque, a costruire l'asse portante della disposizione dei contenuti è soprattutto la trattazione dei danni nelle diverse località colpite, secondo un diverso grado di approfondimento. Questa differenziazione è probabilmente da attribuire alle variegate fonti alle quali gli estensori dei testi potevano accedere, ma anche ai loro diversi interessi. In molti casi compaiono menzioni molto asciutte riguardanti in generale località più o meno note, delle quali viene sbrigativamente menzionato il numero dei morti o, soprattutto, la quantità di edifici religiosi crollati:

(75) **Messina** anch'essa nell'istesso giorno ha prouati gli eccidj del ter-| remoto, e ben grandi, essendoui **cadute molte case**, restate tutte le | altre scosse, e **alcune Chiese molto danneggiate** con **morte di circa | cinquanta persone**. Il **Campanile de' Padri Teatini è andato giù** […]
Palermo non fu niente inferiore a molti altri luoghi, ma però con | poco danno dalle persone; **Vi rouinò la Vicaria**, con le Carceri, e | con tutta la parte di porta Felice; **E 'l Palazzo del Sig. Vice Rè patì | gran danno**, e S.E. si saluò soura vna di quelle galee, che erano in | quel Porto. […]
La Valle di Repo e rouinata tutta consistente nelle seguenti Città, | e Terre; Cioè Catania, in cui nella Chiesa Madre restarono solo | l'Altar maggiore del Santissimo, e le due Cappelle Collaterali di S. | Agata […] (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

La trattazione delle condizioni di una località colpita può, però, anche essere estremamente approfondita, recando i particolari sulle condizioni di diversi edifici di una stessa città, o di diversi quartieri. Spicca a tal proposito il caso del terremoto che colpì il Sannio nel 1688. L'insieme delle relazioni presenti nel *corpus* su questo evento cita i danni alle chiese di Benevento, ma la *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688 scende molto più nei dettagli rispetto alle altre. Infatti, viene replicato qui lo schema compositivo articolato nella trattazione delle varie località; questo però è declinato in una scala di volta in volta ridotta, poiché non si parla di zone estese ma di ogni singola parrocchia. Ciò è possibile, come si può dedurre da espliciti riferimenti disseminati in questa parte del testo, perché l'estensore era in possesso di un documento dettagliato («un editto fatto publicare, e stampare da S. Em.», p. 22) a tal riguardo. Dunque, nelle pagine centrali di questa lunga relazione si trovano informazioni su tutte le otto parrocchie di Benevento e sullo stato di chiese, edifici e popolazione di ciascuna. Si riporta qui un esempio rappresentativo di questa sezione:

(76) Nella **Parocchia di S. Pietro de Frageris**, | che conteneua fuochi 169. e faceua anime | 802. **al presente vi sono rimaste 40. case | in circa atte a ristaurarsi**, e da **30. in circa ad | accomodarsi**, ritrouandosi tutto il resto ro-|uinato, e sono **morte di essa Parocchia 113. | persone**. Nella Chiesa della medesima **è | rouinata vna delle due Naui,** e per acco-|modarla **secondo detta relatione** vi vorran-|no ducati 200. & hà d'entrata 100. ma ve | ne sono 20. di pensione, per essere situata in | luogo infelice, e poco commodo a Paroc-|chiani, si stima meglio di trasferirsi altroue. |
Nella medesima Parocchia era situato il | **Monasterio de padri Celestini**, sotto il ti-|tolo di S. Caterina, nella Chiesa de' quali è || **[31]** caduta parte della volta, e dell'altrio auanti | essa. Il Monastero hà riceuuto danno nel-|la parte dell'habitatione superiore, essendo | **caduto il refettorio con vn'altra stanza ad | esso attaccata, due stanze al portone del cor-|ritore, & vn'altra, ch'era situata sopra l'atrio | della Chiesa**, ne sono restate cinque, quali | sono in qualche parte intraperte, & hanno | bisogno di riparatione, e per rifare, e risar-|cire tutto, si stima possi bisognare, secondo | detta relatione docati 1500. e per renderlo | solamente habitabile, e ristaurar la Chiesa | docati 800 in circa. Il sudetto Monaste-|rio hà docati 300 d'entrata certa. Nel det-|to Monastero vi sogliono stare di fameglia | 4. Religiosi 3. Sacerdoti, & vn Laico con | vn seruitore secolare. In vna stanza di | quelle rouinate vi era morto il P. D. Gen-|naro Santoro Napolitano, che riposaua. (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

1.7.4.3. Ordinamento misto

Molte relazioni, poi, presentano un ordinamento misto, con alcune sezioni ordinate cronologicamente e altre invece relative a singole località.[186] Ne è un esempio la *Verissima e distinta relazione*, 1693, la cui organizzazione interna si sviluppa seguendo nello spazio e nel tempo il percorso per mare e per terra del «Padrone Marco Calapai»:[187]

(77) **Il Giorno 9.** del medesimo Mese, che fù Venerdì arriuò | detto Padrone à Siracusa, e trouò, che il Terremoto di | quella notte atterrò quattro Case, con perdita di 12. Per-|sone, e di là partì per Augusta […] | di doue **fece partenza verso Catania, e vi arriuò li 11**. del |

[186] Totale delle relazioni che presentano questo ordinamento: 9.

[187] Le medesime caratteristiche presenta il *Distinto ragguaglio*, 1693 che dal punto di vista testuale ha un rapporto molto stretto con la *Verissima e distinta relazione*, 1693, per cui vd. § 1.8. Questo ordinamento del testo è tipico delle relazioni di viaggio di Età Moderna, per cui vd. Bozzola 2020.

medesimo, e vidde che alle 20. hore, e mezza all'improui-|so cascò tutta la Città, con perdita di più di 16. milla Per-|sone […] **Di là fece partenza** per Onera lonta-|no trè miglia, doue sentì dire essersi saputo di certo, che || **[3]** Carlentino, Melitelli, Lentino, la Ferola, Noto, Vicino, | Sciurna, Francoforte, e Siracusi, siano rimaste tutte desola-|te. **Il giorno delli 18.** arriuò in Messina vn Frate Laico di | Maria, e Giesù, che venne di Catania, e riferì, che […]
Lo stesso giorno delli 18. la notte arriuò à Messina il Pa-|dre Gio: Mangano da Sicaro; e riferì, che le Città di Mo-|lica, Augusta, Auola, Spataferno, e tutte le Torri Mariti-|me per doue è passato sijno rimaste tutte desolate (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

Nella sua seconda parte, invece, il testo assomiglia molto più da vicino alle relazioni organizzate per aree geografiche:

(78) La Città di **Messina** dal primo Terremoto non riceuè | danno alcuno, mà con quello delli 11 restò tutta co(n)quas-|sata, cascando molti Palazzi, e Case sepellendo sotto le | materie molte persone […]
La **Calabria Bassa** si troua nella medesima forma se bene | senza danno di Persone, mà con molte Case risentite, e | per il timore non ardiscono habitarui.
A **Palermo** hà il Terremoto gettati à terra molti Palaz-|zi, e Case, e l'altre quasi tutte risentite si stauano con fret-|ta puntellando; E caduta parimente la Porta Felice, parte | dell'Abbatia delle Verginelle […] (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

Anche nella *Vera relazione*, 1626 si ritrova una scansione quotidiana degli eventi corredata da una trattazione dei danni che segue una *ratio* spaziale all'interno della città di Siviglia:

(79) **Il giorno auanti della Conuersione di S. Paolo, che | fù sabato a 24. di Gennaio crescè il Fiume Guadalqui-|uir** tanto, che stende(n)dosi per il Casale di Triana, l'anne-|gò tutto, essendo alzata l'acqua due picche […] **Nella | medesima notte de 24. fra le sette e l'otto**, la gran forza | dell'acqua roppe la porta dell'Arenale […]
La Domenica seguente furon tanto gran venti, e con | ta(n)to impeto d'acqua, che portaua via gl'huomini, **il qua-|le cominciò dal giorno auanti la festa di S. Sebastiano, | che fù à 19. di Gennaio**, e **durò insino alla presente gior|nata de 27. dell'istesso** piouendo continuamente. | […]
Questa Città restaó distrutta, & inhabitabile per lun-|go tempo: Cacciorno le Monache dalli **Monasterij, del-|la Passione, di Santa Maria della Grazia, di Santa Chia-||[6]ra, di Belen, della Reale,**

della Concezione, e di S. Miche-|le, quale condussero nelle case maggiori, che furono li-|bere dall'acqua.|
La **Chiesa Maggiore, e l'altre Chiese** doue non arri-|uò l'acqua, teneuano il Santissimo Sacramento scoper-|to, **& il Lunedì il Decano**, e tutti gl'altri Canonici della | Chiesa, fecero vna processione […] (ANONIMO, *Vera relazione*, 1626)

Si riporta, infine, il caso della *Continuatione de' successi*, 1661, nella quale alla prima parte corrisponde la trattazione con impostazione diaristica già notata in merito agli altri testi sull'eruzione vesuviana del 1660: il fenomeno vulcanico viene documentato fittamente per quanto riguarda i giorni finali del mese di luglio e buona parte del mese di agosto (26-29 luglio e poi 6-22 agosto); poi, compare un breve riassunto di quanto avvenuto a settembre e il riferimento ad alcuni giorni di ottobre e novembre. Il narratore prende infine la parola per esplicitare che quanto riportato fino a quel momento è funzionale a ciò che sarà trattato nella seconda parte del testo, dedicata alla «dichiaratione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio» già citate nel titolo:

(80) **Hò voluto raccontar questi successi** non perche li stimi significati | delle Croci, mà **per dar campo à curiosi di rintracciarne le cagioni**; | e manifestarli à posteri. (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

La materia seguente è organizzata rispettando un criterio tematico, reso esplicito anche dall'adozione di sottotitoli interni che tematizzano di cosa si tratterà:[188]

(81) ***Delle pietre balzate dal Vesuuio.*** /
LE pietre balzate dal Vesuuio erano […]

Effetti della cenere. /
NElla Città di Somma, e luoghi d'attorno […]

Marauiglie occorse doppo l'incendio. |
COmparuero doppo l'incendio del Vesuuio alcune Stelle […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

Nell'ultima parte della relazione, compaiono riferimenti a manifestazioni di fenomeni simili, ancora relativi ad apparizioni di croci; questi sono presentati

[188] Su questa caratteristica, vd. § 1.7.5.

rispettando l'ordine cronologico nel quale hanno avuto luogo, secondo le fonti storiografiche richiamate:

(82) **Nell'anno 362. à tempo del medesimo Giuliano** nelle viscere degli || **[19]** animali apparue il segno della Croce coronato, e cadde morto il Sa-|cerdote mentre sacrificaua la vittima. Li fedeli voleuano per quella | Croce coronata significarsi l'eternità della nostra Religione. I Gentili | all'incontro voleuano significarsi carceri, e patibuli, & afflittioni per li | Christiani. *Baronius eodem anno.* /
Nell'anno 363. hauendo li Giudei per ordine di Giuliano Apostata | intrapresa la fabrica del Tempio di Gierosolima, […]
Nell'anno 395. mentre Arcadio Imperatore apparecchiaua la | guerra contra li Persiani, apparuero sopra le vesti de soldati aeree Cro-|ci. Segni della vicina vittoria douea riportare de' nemici *Genebrardus* / *lib. 3. chron. Baron.* |
Nell'anno 419. Apparue […]
Nell'anno 541. […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

1.7.4.4. Aspetti generali

Rileggendo gli esempi citati sin qui è possibile notare una certa riconoscibilità nei nuclei tematici presentati, ricorsivi nell'intero *corpus* a prescindere dal principio ordinatore scelto per i contenuti. Innanzitutto, non mancano in nessun caso le informazioni riguardo all'evento catastrofico che costituisce il fulcro attorno al quale ruota il testo: queste notizie possono essere più o meno dettagliate: ci si può limitare alla semplice registrazione delle coordinate spazio-temporali del fenomeno, fino a descrizioni più approfondite anche sotto il profilo fisico dei luoghi coinvolti. Gran parte dei testi è poi sistematicamente dedicata all'enumerazione dei danni agli edifici delle località colpite e alla popolazione.

Oltre alla trattazione di questi aspetti, che si configurano come il nocciolo duro delle relazioni, figurano poi elementi ulteriori: talvolta si tratta di aneddoti, soprattutto riguardo a salvataggi miracolosi; possono inoltre comparire aggiornamenti sui provvedimenti presi dalle autorità laiche ed ecclesiastiche, come le disposizioni per la sepoltura dei cadaveri o l'istituzione di processioni (per tutti questi elementi si vedano gli esempi riportati *infra*).[189] Elementi

[189] I nuclei tematici così individuati sono ricorrenti anche nei testi sull'eruzione del Vesuvio del 1631, cfr. Monaco 2021, pp. 115-142 e Monaco i.c.s. È chiaro che dall'inclusione o meno delle informazioni relative soprattutto agli interventi delle istituzioni discende una diversa

accessori attestati in misura minore sono infine i riferimenti storici ad avvenimenti simili accaduti precedentemente, oppure approfondimenti su aspetti specifici del disastro. Come si è visto, l'insieme di questi temi è molto spesso incorniciato da una introduzione e/o una conclusione nelle quali vengono esplicitate interpretazioni sul disastro naturale del quale si offre il resoconto.

Si segnala che questa selezione di contenuti mostra una tendenza che si mantiene compatta nell'insieme delle relazioni: si registra, cioè, costantemente una progressione dalla trattazione dei fenomeni naturali e dei rispettivi effetti di questi ultimi sul paesaggio (soprattutto urbano) alla dimensione umana, relativa all'ammontare delle vittime, ai miracoli cui i sopravvissuti hanno assistito, alle reazioni delle comunità e delle istituzioni. In posizione finale possono figurare eventuali ultimi aggiornamenti disponibili sullo stato in cui verte la comunità colpita nel momento in cui si scrive.

Questa successione nella trattazione dei nuclei tematici è attestata sia nelle relazioni che presentano un ordinamento tematico, sia in quelle con impostazione diaristica; infatti, la tendenza a posporre tutto ciò che riguarda l'essere umano caratterizza tanto le relazioni nel loro insieme, quanto le loro singole sezioni. Si prenda ad esempio la *Vera e distinta relazione*, 1688 che presenta un ordinamento misto (cronologico e tematico), nella quale si ravvisa l'avvicendamento delle sezioni contenutistiche come segue:

(83) NAPOLI, vna delle maggior Città dell'Italia, detta | per antonomasia la nobile, fabricata sù le riue del | Mediterraneo, al dire delle antiche Istorie, dalla | Gente Cumana, è chiamata con nome di Partenope […] Prouarono in ogni | tempo i suoi habitanti le pestilenze più fiere, le carestie più | note, le più barbare ribellioni, e guerre ciuili, incendij i | più cocenti, che sapesse diluuiare il Vessuuio, e qualsisia più | graue male, che mai più versasse sopra i mortali vn Cielo sde-|gnato.	**Introduzione**
Mà non contento quel Fato, che la perseguita degl'|andati accidenti il dì cinque del corrente Mese di Giugno | 1688 à hore ventiuna, e mezza, hora assistita da Marte, per-|turbatore degl'humani riposi, prouò vn Tremuoto così for-|midabile, e spauentoso, che rappresentò in quelli spaziosi | contorni la cruda Tragedia del dì finale. […]	**Evento calamitoso**

caratterizzazione in senso politico dei testi, poiché difficilmente l'inserimento di questi elementi è neutro; per un caso di studio nel quale risalta questo aspetto vd. Enea-Sferragatta in prep.

Rouinò in gran parte il Colleggio de PP. Giesuiti, nomato il Giesù | vecchio, & cadè la gran Cupola del Gìesù nouo de medemi Padri con | altre 3. cupole collaterali. Vi morirono 3 di quei Religiosi, che stauano | confessando, ed altra gente della quale non se ne sà fin quì il numero. | […] Nel Conuento de' Santi Apostoli de' Padri Teatini precipitò vn intie-|ro dormitorio con altri danni. E cadè l'Arco magnifico dell'Atrio auan-|ti la Chiesa di S. Paolo […] Da quelle rouine si sono fin hora cauate 19. | persone morte, mà si teme di male peggiore, atteso il numeroso Popolo | solito praticar nel mercato de' comestibili auanti detta Chiesa. | La muraglia della Chiesa di San Domenico Maggiore in più luoghi | crepò; […] Rouinarono pure quasi tutte le Chiese […] Precipitò il Pulpito di Pietra nel Domo, e s'aprì in gran parte la mu-|raglia di quella Chiesa. |	**Danni agli edifici** **(Casi di sopravvissuti)**
Si viddero subito scorrere per le strade diuotissime Processioni d'ogni | ordine di persone, e parimente di Donzelle Vergini, discalze con pietre | al collo, Croci in spalla, Corone di Spine, e cenere in testa, flagellandosi | con dure catene di ferro per placar con le penitenze l'ira Diuina. |	**Processioni**
L'Eminentissimo Pignatelli Arciuescouo concesse à tutti i Confessori | d'assoluere da casi riseruati. Espose alla venerazione de Fedelli la Testa, | e sangue del Glorioso S. Gennaro in Domo, con dar da vna finestra la Be-|neditione al Popolo numeroso, che si porta à raccomandarsi al Pa troci-|nio del Santo; e và con somma pietà, zelo visitando, e consolando i | Monasteri di Monache afflitte. |	**Disposizioni del vescovo**
Sopra fatta dal timore la gente, e particolarmente la Nobiltà si por-| tò ad abbitar sotto barache in Campagna, ò nelle proprie carozze sù le | Piazze più larghe della Città. |	**Soluzioni adottate dalla nobiltà**
La mattina di Domenica 6. stante à 9. hore seguì altra scossa, che fece | cadere parte delle fabriche più offese: Hieri ne replicò vn'altra, ma senza | danni maggiori; ed hoggi, gratie à Dio niente è seguito, continuando | tuttauia le Processioni, e le Penitenze. |	**Ulteriori scosse** **(e reazione della comunità)**

In vicinanza di Vico Citta di quà 16. miglia si è aperta vna montagna. | E corriero venuto da Beneuento, Città del Papa in questo Regno, porta | che sia tutta diroccata, con poche persone viue di 6. mila, che l'abitaua-|no e frà queste sei Monache solamente restate in vita, mà ferite. Rouina-|to tutto quel Palazzo Arciuescouale restò quell'Eminentissimo Vrsini Ar-|ciuescouo sotto le rouine, dalle quali sottratto per miracolo di San Filip-|po Neri, che nel cascare inuocò, mà con leggieri ferite in vn braccio, ed | in testa, morto vno de suoi Seruitori, si portò con gli altri quasi tutti feriti | ad'abitar in Campagna vicino al monte Sarchio. |	**Miracolo di s. Filippo Neri**
La grossa Terra di Cerretto del Duca di Madalone, pur Madalone me-|desimo son tutte cadute, e poca gente si è saluata: […]	**Danni nel beneventano**
[4] E pure (misera condizione dell'huomo) vn sol momento | basta per atterrare, e far in cenere quanto edificarono centi-|naia di secoli! […] Voglia in tanto l'Onnipotente posar la rigida sfer-|za, […] *IL FINE.*	**Conclusione**

Non molto dissimile appare la SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669, che presenta però un'esposizione diaristica degli avvenimenti; si riporta qui la porzione di testo dedicata al lunedì 11 marzo:

(84) Filosofauasi in tanto di che procedessero cotanti terre-|moti così spessi, & ogn'vno argumentaua à suo talento, fi-|nalmente stabilirono i più prattici, che il Monte Etna, | ne fosse l'origine, sicome in effetto guari non passò, che | Lunedì 11. di detto ad hore 22. se ne vidde la proua, apre(n)-|dosi il seno in tre buchi, poca vicini l'vno dall'altro. | Il primo buco fù distante due miglia, dietro del Men-|te di Mompiliero, quale dicono essere di circumferenza | da circa di mezzo miglo. Buttaua questo buco abbonda(n)-|za di fuoco, e pietre, che la meno arriuaua al peso di tre | Cantara, e questa sbalzata in aere circa due miglia veniua || **[4]** diuisa in minutissimi brani, & à guisa d'infocata pioggia | tempestaua sul terreno. |	**Evento alle ore 22:00** **(con descrizione abbastanza dettagliata del fenomeno)**
Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande | il terrore, e tremoto, che fece, che mi rendo inabile ad es-|primerne lo spauento; Tanto più, che fù accresciuto dal |	**Reazione della comunità**

grido lamenteuole del Popolo Catanese, che parue vera-|mente all'hora douea subbissarsi il mondo. |	
Questo sarebbe stato sopportabile se quì il castigo s'|hauesse fermato, mà più oltre trascorse, poiche ad hore | 23. se ne fece vn'altro, e da lì à vn poco formonne il ter-|zo, e tutti à gara, e fuoco, & arene esalauano in tanta | quantità, che le Campagne rosseggiauano di viuo incen-|dio, e la Città di denigrate arene ammantauasi. |	**Ulteriore evento eruttivo alle ore 23:00**
Hor tutto questo fuoco si diuise in dui rami circonda(n)-|do il Monte di Mompilero, lasciandolo nel mezzo. Et il | primo ramo bruggiò Malpasso, […] Et il secondo sepellì il | Casale di Mompiliero, che se ne perdè e la vista, e la | memoria. E quel, che più accrebbe il dolore si fù, che la | Santissima Madre della Annunciata chiamata di Mompe-|liero, nelle fiamme restò la sepolta […] Portaua tutta la massa del fuoco di larghezza sei miglia, | e nelli capi duo di altezza canne quattro, & in alcune par-|ti, & in alcune meno, il quale è di materia, come il fuo-|co della Vitriera, inchinando più tosto al color Paulino, | che al rosso […]	**Descrizione degli effetti dell'eruzione**
Dubita(n)dosi | Casalotti conuicini della Mascalucia, S. Pietro, Muster-||[5]bianco, Camporotondo, & altri d'hauerlo d'hora in ho|ra soura le spalle, per il veloce camino, che il fuoco fa| ceua, gran parte di questi si ritirorno in Catania, scate-|nacciando prima i reposti del necessario sostentamento al-|l'arbitrio di chi voleuane. E da otto giorni continui à | Squadrone, à Squadrone non mai cessorono di venire tal-|mente che nella Città non si trouaua vna stanza, benche | minima; che fusse rimasta vacua. |	**Reazioni della popolazione**
L'Illultrissimo Vescouo, con la sua solita carità, & ac-|curatezza, fè collocare cotesti per all'hora parte nell'Ho-|spedale, parte in Conuenti, e parte in Case priuate con | mandarci rinfresco.	**Provvedimenti dell'autorità (in questo caso religiosa)**
Il pianto, le discipline, orationi, processioni, prediche, | digiuni, astinenze, espositioni de' quarant'hore per tut-|te le Chiese non mai mancorno, e tanto dolore apporta-|tiano, che i sassi lagrimauano. | Non lascio di dire, che le donne spogliatosi delle gale, | e lussi si vestirono di penitenza, facendo publiche demo(n)-|strationi, con tanti mortificationi, che si martirizzorono, e | le fanciulle ad esempio delle Matrone faceuano l'istesso. |	**Pratiche devozionali**

Martedì 12. di detto […] (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669*)*	**Seguito della relazione**

1.7.5. Partizioni interne segnalate tipograficamente

Per quanto riguarda le separazioni interne alle relazioni, va segnalato che circa la metà del *corpus* contiene una segnalazione tipografica di alcune delle diverse sezioni che compongono i testi.

Un primo caso è rappresentato, come è intuibile, dalle relazioni che contengono lettere dedicatorie che, come si è già menzionato, appaiano fisicamente separate sulla pagina dal resto del testo. La suddivisione è, per esempio, particolarmente evidente nel *Giornale*, 1660: infatti, a p. 3 compare una banda silografata con motivi decorativi astratti, cui segue l'inizio vero e proprio della relazione. Inoltre, l'apostrofe al destinatario della lettera, come si è detto sempre indicato in termini generici, compare talvolta in un carattere maggiore rispetto al resto del testo ed è posizionato a centro pagina, quasi come se si trattasse di un'intestazione o di un sottotitolo.[190]

Ci sono poi altre occorrenze in cui nel singolo oggetto tipografico individuato dall'opuscolo stampato trovano spazio due testi diversi. Questo accade per esempio nella *Vera relatione*, 1627[3], nella quale a p. 5 il sottotitolo «*Auiso di Puglia*», centrato e in caratteri corsivi, inaugura un secondo testo che ha inizialmente, come si è già visto, un'impostazione parzialmente epistolare.

Nella *Sincera ed esatta relazione*¸1693, invece, a essere separata dal resto è il testo di una preghiera, denominata «IL SACRO TRISAGIO CONTRO I TERREMOTI», come esplicita il sottotitolo in maiuscolo che la segnala.

Ancora, ma si tratta di un caso particolare, la versione in italiano della *Vera relatione*, 1693 è separata dalla sua traduzione in francese non soltanto da una linea che divide a metà in senso verticale la pagina, ma anche dall'adozione del corsivo (rispetto al testo francese, che è in tondo).

Inoltre, possono comparire in coda ai testi delle relazioni liste di località colpite dal disastro. Si tratta di laconiche enumerazioni, spesso segnalate da sottotitoli in corsivo.[191] Questa divisione netta tra la relazione in sé e l'elenco

[190] Ciò è riscontrabile nei testi: ANONIMO, *Vera relatione*, 1669; ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669; ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661; ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688.

[191] Si segnala che anche molti dei capoversi centrali delle relazioni analizzate corrispondono a liste di questo genere, anche se si tratta di segmenti testuali leggermente più articolati rispetto a quelli presenti negli esempi qui riportati.

delle località toccate dalla lava dell'Etna durante l'eruzione del 1669 si può rinvenire nei testi *Terza relatione*, 1669 e *Vera relatione*, 1669, nei quali queste liste sono inaugurate in corsivo, rispettivamente da: «*Hà brugiato le sottoscritte Terre.*» (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669) e «*I luoghi abrugiati sino adesso sono*» (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669).[192] In particolare, vale la pena attirare l'attenzione sulla *Vera relatione*, 1669. Ancor prima dell'aggiunta finale appena citata, si può infatti scorgere in questa relazione la sua natura composita: a p. 4, infatti, si può distintamente notare che la conclusione di un testo che si presenta come una missiva è seguito da un ulteriore capoverso, che si configura come un insieme di informazioni raccolte «d'altre lettere»:

(85) […] **Questo è quanto** succintamente può scriuer-|si sin'adesso, Piaccia à Dio, che possa col vegnente cor-|riero dar à V. S. Illustr. auisi di qualche consolatione | **da Tauromina li 17. di Marzo 1669.** |	**Fine del 1° blocco:**
D'altre lettere si raccoglie, che Monsignor Sambuchi | Vescouo di Catania, vedendo accostarsi sempre più il fo-|co a quella Città, haueua con pietà veramente Christiana | ordinato, che […]	**2° blocco:**
I luoghi abrugiati sino adesso sono Campo Rotondo Buonpeleri Malpasso Massa Lucia San Gio(vanni) Boccadoro San Pietro Mister Bianco Nicoliti (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)	**3° blocco:**

Intestazioni intermedie in corsivo possono poi essere adottate anche per segnalare il passaggio tra i vari capoversi, sia quando i relativi contenuti sono

[192] Un esempio di lista in tutto simile a quella degli esempi tirati da ANONIMO, *Vera relatione*, 1669 e SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669 che qui si commentano figura all'interno della *Vera, e distinta relatione*, 1669: tuttavia, in questo caso non si tratta di un capoverso staccato dal resto e introdotto da un titolo in corsivo o maggiore. In ogni caso, pare lecito supporre che questi elenchi estremamente referenziali avessero una genesi indipendente dalle relazioni e fossero apposte come un'aggiunta finale di informazioni; questa ipotesi sarebbe suffragata, per esempio, dall'assenza di corrispondenza tra l'intero testo e il titolo della *Vera relatione*, 1669, nel quale quest'ultima appendice non viene menzionata.

organizzati cronologicamente, sia quando compaiono suddivisioni di natura tematica. Per il primo tipo si veda:

(86) ***Napoli 5. Giugno 1688*** /
Oggi Sabato 5. Giugno ad ore 21. fattosi il tem-|po alquanto oscuro […]

Adi 6. detto. /
Questa mattina di Domenica giorno della Pentecoste a ore 9. a […]

Adi 7. detto. /
A ore 11.di questo giorno di Lunedì, si è sentita altra scossa […]

Adi 8. detto. /
In questo giorno di Martedì per Celeste Clemenza non si è sen-|tita […] (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

L'organizzazione interna è scandita da sottotitoli intermedi anche nella *Continuatione de' successi*, 1661. Infatti, a una prima parte organizzata cronologicamente giorno per giorno, con indicazione dei giorni trattati nel capoverso per mezzo di un numero romano all'inizio del capoverso stesso, segue la già citata disposizione tematica, che presenta intestazioni in corsivo (es. 81). Si noti, tuttavia, che si tratta di un'evenienza isolata, che riguarda una delle relazioni che accoglie il maggior numero di sezioni che assumono – anche proprio per la caratteristica qui enucleata – le movenze della trattatistica.

Una segnalazione visuale del contenuto interno ai capoversi può concretizzarsi anche nell'impiego delle maiuscole nell'indicazione dei luoghi di cui si tratta in ognuno, come in una sorta di tematizzazione grafica; ciò avviene nella *Lettera*, [1693] di Burgos:

(87) **PALERMO** Hà prouato nella maggior parte delle fabriche vn | detrimento reparabile. […]
MESSINA Hà tutte le fabriche del suo bellissimo Teatro assai fla-|gellate, […]
TROINA, Randazzo, Nicosia, città ne' monti, han patito nelle fa-|briche […]
AIDONE Città del Sig. Contestabile Colonna soffrì notabile | guasto nelle fabriche. […]
ACI AQVILEIA detto volgarme(n)te Iaci Reale Città situata su li-|di del mare, […]
PATERNO sol dodici miglia distante da Catania […] (BURGOS, *Lettera*, [1693])

1.7.6. Partizioni interne non segnalate tipograficamente

La presenza di più blocchi testuali non è sempre segnalata per mezzo di dispositivi paratestuali; tuttavia, questa può essere individuabile anche a partire da caratteristiche che si trovano a un livello meno superficiale del testo. Uno dei segnali di queste discontinuità sono le disomogeneità stilistiche riscontrabili confrontando alcuni passi all'interno delle medesime relazioni.

Si prenda ad esempio la *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688, incentrata sul terremoto del Sannio del 1688, che si presenta come piuttosto lunga e, come lo stesso narratore esplicita in alcuni punti, costituita a partire da fonti varie. Questo dato emerge soprattutto nelle sezioni dedicate ai danni subiti dagli edifici religiosi della città di Napoli, ma anche nelle parti che riportano lo stato delle parrocchie sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Benevento traendo queste informazioni, come si è già accennato, apertamente da un altro testo.[193] Confrontando questi segmenti testuali tra loro e con l'introduzione della relazione, si può apprezzare un sensibile sfasamento stilistico. Infatti, nelle prime pagine del testo, dopo la già citata lettera dedicatoria ad Andrea Guerra e le diverse opinioni sull'origine dei terremoti, spicca, come si è detto, un'altisonante lode alla città di Napoli, della quale si riporta a titolo esemplificativo un estratto più esteso rispetto a quello già menzionato:

> (88) Il lieto seno delle Sirene, la **vaghissima | Partenope** piange ad occhi stracciati d'vn | simile flagello gl'effetti dolorosi. **L'ameno | Sebeto** ricco di Merauiglie, e grauido di | glorie, che facendo de suoi **liquidi zaffiri** | specchio agli Smeraldi delle **vicine Paludi**, | come tributario pacifico con tesori di tre-|moli diamanti al vicino mare con **infausta | gramaglia di duolo ricoperto si mira**. |
> Quella Città Fenice di portenti, sorgen-|do dalle cenere della morta Partenope si | mostra eguale sola a sè stessa: chiamandosi || **[12] Trono di Vertunno, figlia d'vna Sirena, | madre d'vn Regno, notrice de' Cigni, ritrat-|to del Cielo, idea della felicità, immagine de-|gl'Elisi, stanza della Primauera, compagna | di Cerere, protetta d'Amalteo, fauorita, | da Bacco, Reina delle grandezze, culla del-|le merauiglie, Campo della Natura, Teatro | dell'Arte, liceo della Dottrina, Officina dell'allegrezze, ridotto de' contenti, asilo di Po-|mona, Tempio di Flora, tutelare della bel-|lezza, arca degli stupori, e giardino vaghis-|simo del Mondo**. (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

[193] Vd. § 1.7.4.2.

Come si può osservare, spicca qui, oltre ai rimandi mitologici, una sintassi in cui gli iperbati e accumulazioni la fanno da padrone, in netta contrapposizione con l'andamento lineare che invece si può riscontrare appunto nelle sezioni riguardanti l'enumerazione dei danni, delle vittime e le valutazioni sulle cifre necessarie alla ricostruzione:

> (89) La Parocchia di S. Maria di Costantino-|poli nuouamente eretta dal Sig. Cardina-|le Arciuescouo, come appare dal sudetto | Editto stampato, conteneua fuochi 234. e | faceua anime 901. in essa al presente vi so-|no rimaste da 40. Case da risarcirsi per po-|terui habitare, e da 20. in circa che si pos-|sono accomodare come sopra; il di più è | restato rouinato, e sono morte in detta Pa-|rocchia da 140. persone in circa, non po-|tendosi sapere il numero preciso, per causa | che il Paroco è tuttauia ammalato come | prima del Terremoto, nel qual tempo ri-|trouandosi in letto, restò sepolto sotto le | rouine della sua Casa, che cadde, e doppo | alcune hore fù cauato. La Chiesa di det-|ta Parocchia è caduta intieramente, e per | rifabricarla, secondo detta relatione vi vor-|rebbero da due. 2500. ne hà d'entrata certa | 50. mà hora è mancata per consistere in | piggioni di case, è anche rouinata la Chie-|sa seù Collegiata di S. Spirito fondata dall'|Abbate Antenaus Pantasia, e si possedeua | dalla famiglia Pantasia. […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

Senza dubbio è anche in queste discrepanze che si annidano le testimonianze della natura composita di questi testi, nei quali, come in quest'ultimo esempio, possono convivere introduzioni che si ispirano a modelli linguistici alti e copie o rielaborazioni da documenti redatti senza alcuna ambizione letteraria, probabilmente dai professionisti coinvolti dalle autorità a seguito dei disastri.

Come è già emerso, talvolta l'aggiunta di ulteriori informazioni tratte da altri testi è dichiaratamente espressa. Questo avviene ad esempio nella *Nuova relatione*, 1682, nella quale figura un'appendice ulteriore dopo un passo inequivocabilmente da interpretare come una chiusa, in quanto si fa carico di esplicitare la scansione organizzativa del testo specificando che si tratta della conclusione: «per più non tediarlo fò | fine». Infatti, dopo un breve aggiornamento sulla situazione attuale, che si presenta come una conclusione rivolta al destinatario del testo, segue un'ulteriore sezione inaugurata dal connettivo di aggiunta *e*:[194]

[194] Vd. *infra*.

(90) **Però per più non tediarlo fò | fine**, ma solo li dico di quelle pouere genti, che restarono | stanno disperse per tutte queste montagne, che in vederne | qualche d'vno ci mettiamo à piangere, per vederli nudi, & | afflitti, & in quel misero stato ridotti, **E umilmente nella | Città di Randazzo,** consistente con la detta Città di Tor-|torice nell'istesso tempo fece grandissime rouine, fracassò | le mura della Città, si tirò la Chiesa di San Giouanni, roui-|nò il Conuento di San Domenico, tirò molti predij, inon-|dò molte persone, la bestiame minuta non hà numero, e | più di mille teste bouine si persero, si tirò tutti li Molini, à | segno che li ridusse per mancanza di macina à tre onze di | pane à testa; si tirò tutti li ponti, e l'istesso fiume al Moyo | si tirò la serra con il molino; In Castiglione distrusse tutti li | molini, si tirò la serra, & altri; in Francauilla arrenò tutti | i trè molini, & inondò molti predij, alla Motta si tirò il | molino; l'istesso fece à Gangi, e Castrora. | IL FINE.[195] (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)

Si noti che quest'ultimo passo si mostra molto più ripetitivo e referenziale del resto del testo ed è caratterizzato da tratti meno patetici e drammatici. Invece, in quello precedente (tratto dalla "prima" lettera) si ravvisa una presenza piuttosto marcata della voce del narratore, che adotta spesso la prima persona e si rivolge (anche solo nella finzione narrativa) a un destinatario.

Dalle ultime osservazioni presentate emerge chiaramente che numerosi sono gli elementi coinvolti nella composizione e nella segmentazione interna dei testi presi in esame; in particolare, si può notare come gli aspetti citati riguardino i diversi piani semantici che concorrono a strutturare le unità nelle quali si articolano le relazioni. Per rendere conto, quindi, dell'architettura testuale dei testi presi in esame è stata condotta un'analisi più approfondita di queste istanze, che si offre nel capitolo seguente.

1.8. Punti di contatto tra alcune edizioni del corpus

In coda a questa descrizione delle caratteristiche materiali, paratestuali e contenutistiche delle relazioni analizzate si riportano alcuni casi concreti che paiono istruttivi in merito alla circolazione e alla rifunzionalizzazione che potevano subire questi testi. In particolare, si fa riferimento alle intersezioni rintracciate tra alcune delle relazioni dedicate ai medesimi disastri. Un lavoro

[195] In questo passo la virgola che precede il passo «E umilmente nella | Città di Randazzo…» è stata interpretata come un errore tipografico, in quanto sia il contenuto, sia le diverse caratteristiche sintattiche e testuali autorizzano a interpretare ciò che segue il connettivo come una sezione ulteriore e diversa rispetto a quella che lo precede (per di più, anche l'inaugurazione del passo dalla lettera maiuscola sembra validare questa interpretazione), cfr. § 3.2.

filologico su questi testi, che pure suscita interesse, esula dagli obiettivi del presente lavoro: per questa ragione si offrono qui soltanto alcuni dati su contiguità e discrepanze tra edizioni solidali tra loro, funzionali a testimoniare la diversa origine che potevano avere alcune delle sezioni nelle quali testi appartenenti a questo genere risultano composte.[196]

Un primo esempio è rappresentato dai testi *Vera e distinta relazione*, 1688 e *Vera e distinta relazione*, 1688[2], che mostrano punti di contatto sin dal titolo.[197] Guardando superficialmente a queste relazioni, la diversa impostazione dei contenuti potrebbe far sfuggire i rapporti che pare invece lecito supporre tra i due testi. La *Vera e distinta relazione*, 1688[2] è organizzata rispettando una scansione temporale che si riflette anche tipograficamente nei già citati sottotitoli in corsivo (del tipo: «*A dì 6*»), che inaugurano ciascuna delle sottosezioni del testo; nella relazione *Vera e distinta relazione*, 1688, invece, il criterio cronologico è sì mantenuto, ma più rarefatto: per esempio, gli avvenimenti che nella *Vera e distinta relazione*, 1688[2] sono trattati giorno per giorno vengono riassunti in poche righe in *Vera e distinta relazione*, 1688, nella quale in generale il resoconto degli eventi appare più stringato.

Tuttavia, si può riscontrare innanzitutto una forte comunanza nell'ordine dell'esposizione. A prescindere dai riferimenti a fatti collocati in successione temporale (la cui origine potrebbe anche essere poligenetica, poiché dipendente dalla realtà dei fatti), si nota la medesima progressione anche nella presentazione di dati per esempio relativi ai danni agli edifici di culto della città di Napoli: all'inizio del testo si rende dapprima conto di quanto avvenuto alla chiesa del Gesù, poi si passa alla chiesa di San Paolo, menzionando in entrambi i casi il crollo del colonnato del tempio di Castore e Polluce; verso la fine di entrambi i testi, invece, in prima istanza si tratta dei danni subiti da Benevento e poi si sposta

[196] Un caso a sé stante costituiscono i testi BURGOS, *Lettera*, [1693] e *Distinta relatione*, 1693 nei quali si ravvisa una coincidenza testuale quasi perfetta; il confronto tra queste due edizioni è stato utile per verifiche relative alla *ratio* adottata nella punteggiatura dei testi, per cui vd. § 3.2.

[197] Come si è visto, si riscontra una martellante ricorsività nei titoli di questo genere di testi; tuttavia, le somiglianze nella titolazione di queste due relazioni sembrano comunque andare oltre la ripetitività mediamente attestata: *Vera e Distinta Relazione dello spaventoso e formidabile terremoto occorso li 5 giugno 1688 all'ore 21 e meza nella Nobilissima Città di Napoli e luoghi circonuicini, abissamento di paesi, e stragge infinita di popoli*, Venezia, (?), 1688 (*Vera e distinta relazione*, 1688); *Vera e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, Benevento e Salerno*, Firenze, nella Stamperia alla Condotta, 1688 (*Vera e distinta relazione*, 1688[2]).

l'attenzione verso Maddaloni.[198] Inoltre, e questo sembra un aspetto degno di nota, si possono riscontrare inequivocabili richiami sintattici e lessicali tra i due testi, riscontrabili come segue:

(91) *Vera e distinta relazione*, 1688[2]	*Vera e distinta relazione*, 1688
Dell'Atrio avanti la Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini dove è | il Corpo di S. Gaetano, **e caduto l'Arco magnifico** con le | **grosse, ed antiche Colonnate**, che dicono formassero il famo-|so tempio di Castore, e Polluce, sole **quattro** essendone **rima-|ste in piede, ma cadenti**, 19. persone […]	E cadè **l'Arco magnifico** dell'Atrio auan-|ti la Chiesa di S. Paolo de medemi Padri, con **i grossi, ed antichi colonna-|ti**, che formauano il Tempio di Castore, e Poluce, **rimasti** solamente **4 di-|essi in piedi, mà cadenti**. Da quelle rouine si sono fin hora cauate 19. | persone […]
Il Sig. Card. Pignattelli Arcivescovo con sommo zelo, e pietà | va visitando, e consolando molti Monasterj di Moniche af-|flitte, ed alquanti Religiosi Confessori, che incontra **concede** || **[3]** facultà **d'assoluere** per oggi, e per dimani anche **da' casi ri-|seruati**, e l'istesso ordine a mandato in tutte le Chiese. Per | publiche Piazze stanno li Religiosi confessando, e vi staranno | tutta la notte, e per le strade camminano Processioni conti-|nue […]	L'Eminentissimo Pignatelli Arciuescouo **concesse** à tutti i Confessori | **d'assoluere da casi riseruati**. Espose alla venerazione de Fedelli la Testa, | e sangue del Glorioso S. Gennaro in Domo, con dar da vna finestra la Be-|neditione al Popolo numeroso, che si porta à raccomandarsi al Pa troci-|nio del Santo; e và con somma pietà, zelo visitando, e consolando i | Monasteri di Monache afflitte.
Questa mattina di Domenica giorno della Pentecoste a ore 9. a | replicato il Terremoto, ma con una sola, e ben grande scossa, | che **ha fatto cadere qualche rimante parte delle fabbriche più | offese**. Continuano le Confessioni, e le Comunioni d'im-|menso popolo, e le Processioni come ieri. |	La mattina di Domenica 6. stante à 9. hore seguì altra scossa, **che fece | cadere parte delle fabriche più offese**: Hieri ne replicò vn'altra, ma senza | danni maggiori; ed hoggi, gratie à Dio niente è seguito, continuando | tuttauia le Processioni, e le Penitenze.
Nel dopo pranzo, un Corriero di **Beneuento Città Papale in | questo Regno** distante da qui trenta miglia porta avviso, **che | la Città tutta sia diroccata**, e restate **poche persone di**	In vicinanza di Vico Citta di quà 16. miglia si è aperta vna montagna. | E corriero venuto da **Beneuento, Città del Papa in questo Regno**, porta | **che sia tutta diroccata**, **con poche persone**

[198] La medesima progressione dei contenuti si riscontra anche nella *Copiosissima e distinta relatione*, 1688, che però presenta anche un considerevole ampliamento di ciascuno di questi nuclei informativi (dei quali è citato qualche esempio in § 1.7.4.2).

numero | circa a 6000. Abitanti. Che il Sig. Cardinale Arcivescovo | Orsini nella caduta di tutto l'Arcivescovado, si è per divino | miracolo saluato; ferito particolarmente in testa, ed in un | braccio; Dimani si saperranno altre particolarità. |	**viue di 6. mila**, che l'abitaua-|no e frà queste sei Monache solamente restate in vita, mà ferite. Rouina-|to tutto quel Palazzo Arciuescouale restò quell'Eminentissimo Vrsini Ar-|ciuescouo sotto le rouine, dalle quali sottratto per miracolo di San Pilip-|po Neri, che nel cascare inuocò, mà con leggieri ferite in vn braccio, ed | in testa, morto vno de suoi Seruitori, si portò con gli altri quasi tutti feriti | ad'abitar in Campagna vicino al monte Sarchio. |
La grossa terra di Cerreto, spettante al Sig. Duca di Matalone, e | tutta atterrata, e pochi si sono saluati, […]	**La grossa Terra di Cerretto** del Duca di Madalone, pur Madalone me-|desimo son tutte cadute, e poca gente si è saluata: […]

Come si può rilevare in parte anche nelle pericopi appena richiamate, tuttavia, la *Vera e distinta relazione*, 1688 manifesta una maggiore tendenza alla sintesi.[199] E, tuttavia, la stringatezza riservata a questi contenuti non trova riscontro nelle parti liminari del testo: nella relazione *Vera e distinta relazione*, 1688 figurano un'introduzione che ospita una lode della città di Napoli (vicina a quelle menzionate in § 1.7.3), nonché una conclusione dai toni piuttosto sentenziosi che non trova alcuna corrispondenza con la *Vera e distinta relazione*, 1688[2], che ne è del tutto sguarnita. Quindi, anche senza entrare nel merito del preciso rapporto che intercorre tra queste due relazioni, resta autoevidente la multiformità che caratterizzava questi testi e la loro proprietà di essere scomponibili ed eventualmente rimodulabili: magari una volta sfrondati di temi non ritenuti interessanti (è il caso qui delle processioni, per esempio) e poi saldati a ulteriori blocchi testuali con l'intento di riproporre gli stessi contenuti ma inserendoli in una precisa cornice interpretativa, estranea al testo di partenza.

Anche per i testi *Giornale*, 1660 e *Principio, e progressi del fuoco*, [1660], come in parte si è già accennato, è possibile ipotizzare l'esistenza di non meglio specificati rapporti, legati all'identità dei loro autori.[200]. Anche in questo caso le

[199] Si limita la segnalazione in questa sede alla meno dettagliata trattazione riservata alle processioni in *Vera e distinta relazione*, 1688 rispetto a *Vera e distinta relazione*, 1688[2], oltre che alla condensazione del trasferimento dell'arcivescovo Orsini presso Montesarchio in un solo capoverso in *Vera e distinta relazione*, 1688, mentre in *Vera e distinta relazione*, 1688[2] la vicenda è spalmata in più luoghi testuali; per la lettura integrale di questi testi vd. cap. 6.

[200] Vd. § 1.6.2.2.

differenze più vistose si scorgono nelle parti liminari delle relazioni. Tuttavia, non sono secondarie le discrepanze interne che riguardano soprattutto l'istanza enunciativa. Infatti, le numerose incursioni in prima persona singolare del narratore presenti in *Principio, e progressi del fuoco*, [1660] non figurano, se non in due casi, nelle corrispettive sezioni del *Giornale*, 1660: sebbene non sia chiara la filiazione tra le due relazioni, pare vicina al vero l'immagine di una manipolazione della lezione di *Principio, e progressi del fuoco*, [1660] (o di un ipotesto comune a entrambi) da parte del compilatore del *Giornale*, 1660, in senso spersonalizzante per appropriarsene. Ciò finisce per avere indirettamente ripercussioni sulla diversa distribuzione nei due testi della rappresentazione dei discorsi.[201] A queste due relazioni pare far riferimento congiuntamente la *Continuatione de' successi*, 1661 che se ne propone, come si è visto, come un proseguo.

Infine, si presenta il caso rappresentato dalle relazioni *Distinto ragguaglio*, 1693 e *Verissima e distinta relazione*, 1693, nelle quali figurano contiguità non trascurabili. La solidarietà tra queste relazioni si misura soprattutto in termini di contenuto: questo dato potrebbe sembrare scontato, in quanto si tratta di testi dedicati al medesimo terremoto (quello che colpì la Val di Noto l'11 gennaio del 1693); eppure non lo è affatto, poiché soltanto questi due testi fanno riferimento al viaggio lungo le coste siciliane compiuto da un tale (la cui identità è riportata soltanto nella relazione *Verissima e distinta relazione*, 1693, nella quale è identificato come Marco Calapai): è, infatti, ripercorrendo il suo tragitto che entrambe le relazioni riportano, nelle loro sezioni iniziali, le informazioni su gran parte degli eventi accaduti e i relativi danni provocati dal sisma. Il confronto tra i due testi è schematizzabile come segue:

(92) *Distinto ragguaglio*, 1693	*Verissima e distinta relazione*, 1693
/	Introduzione magniloquente sull'intensità del terremoto
Tematizzazione del viaggio di una «feluca» (dalla quale giungono le informazioni)	Tematizzazione del viaggio di Marco Calapai (presentato come informatore)
Percorso: - Siracusa - Augusta - Catania	Percorso: - Siracusa - Augusta - Catania

[201] Questo aspetto del rapporto tra queste due relazioni è affrontato in § 4.2.1.3.

+ aneddoto: miracolo avvenuto nella Cattedrale di Catania - Onera	/ - Onera
/	- A Messina Calapai raccoglie le notizie riportate da un frate laico
/	- A Messina Calapai raccoglie le notizie riportate da Giovanni Mangano
- Stato della città di Messina - Pratiche devozionali	- Stato della città di Messina - Pratiche devozionali
Stato della Calabria meridionale	Stato della Calabria meridionale
Nomi di città, Terre, e Castelli del Regno di Sicilia dirupati, e desolati Catania Siracusa Augusta Modica […]	/
Situazione a Palermo: - danni agli edifici - fuga della nobiltà - imbarco del viceré	Situazione a Palermo: - danni agli edifici (conseguente fuga di un detenuto)
Situazione delle località a ridosso dell'Etna: - timore della popolazione - affidamento a S. Agata	/
/	Breve conclusione

Il quadro così delineato permette di trarre alcune osservazioni. In prima istanza, si può notare come i blocchi testuali si corrispondano parzialmente a vicenda e rispettino anche un ordine pressappoco simile; dallo schema appena presentato, però, emerge anche come a segmenti comuni se ne inframmezzino altri; inoltre, si può ancora una volta notare come le maggiori difformità occorrano in apertura e conclusione delle relazioni: sono queste le zone testuali che si prestavano più facilmente a una rifunzionalizzazione in vista di un riuso in un'altra edizione.

Dalla rassegna appena illustrata affiorano numerosi interrogativi: tanti potrebbero essere stati i modi nei quali le strade dei testi qui brevemente commentati si sono incrociate e mescolate tra loro, passando di mano in mano, di tipografia in tipografia, lungo tutta la penisola italiana e, forse, anche attraverso canali diversi (se si ipotizza l'esistenza anche di ipotesti manoscritti, senza contare il passaparola). Nell'impossibilità, allo stato attuale delle conoscenze, di

districare con sicurezza ecdotica i fitti grovigli nei quali questi testi dovevano essere avviluppati, si è provato almeno a fare luce sull'opportunità di recuperare gli indizi di un meccanismo compositivo che, a ben guardare, si sedimentava tra le pieghe della pagina e aveva delle ripercussioni anche sulla fisionomia finale delle relazioni.

Capitolo 2. Macrostruttura testuale

2.1. Testi multiformi e compositi: accenni sulla testualità

Ricapitolando quanto sin qui esposto, le relazioni del *corpus* mostrano caratteristiche ricorrenti. I loro estensori seguono schemi compositivi diversi, sebbene sia possibile estrapolare nuclei tematici fissi (in alcuni casi facoltativi), disposti anche nello stesso ordine. Si è visto come talvolta alcune sezioni dei testi siano segnalate anche paragrafematicamente; talaltra, invece, l'eterogeneità interna è individuabile a partire dalla caratterizzazione dissimile tra i diversi capoversi delle relazioni. Infatti, un dato pare accomunare tutti i testi del *corpus*, vale a dire il ruolo del capoverso come unità testuale strutturante.

Allo scopo, dunque, di provare a gettare luce sulle modalità di costruzione delle relazioni in quanto testi, è sembrato proficuo prendere in considerazione proprio l'unità individuata dai capoversi. Per verificare come la disposizione e l'alternanza di questi capoversi si strutturino, sono state sondate le relazioni semantiche che li attraversano, seguendo come si è anticipato il modello d'analisi elaborato dalla scuola basilese: questo modello, infatti, si propone come uno strumento utile a descrivere meglio la macrostruttura delle relazioni sui disastri analizzate, mettendo in risalto alcuni aspetti della loro testualità. (§ 2.2).

Le disomogeneità osservate tra le varie sezioni delle relazioni sono innanzitutto connesse all'evenienza che i segmenti testuali si siano originati in momenti diversi, per mano di scriventi diversi e dai diversi obiettivi comunicativi, poiché variegate erano le fonti che si avevano a disposizione in tipografia per comporre il testo da dare alle stampe. Osservando i vari capoversi dei testi si può notare come la percezione talvolta chiara di discontinuità e di mancata integrazione si traduca principalmente nella carenza di segnalazioni esplicite del rapporto logico-semantico che intercorre tra loro (§ 2.3); tuttavia, il rischio che le maglie dei testi si sfilino del tutto e perdano la proprietà fondamentale della coerenza è scongiurato grazie a dispositivi coesivi che pertengono ai piani semantici referenziale ed enunciativo (§ 2.4).

Inoltre, va notato anche che i vari nuclei tematici riscontrati nelle relazioni portavano con sé una differenziazione del macro-atto pragmatico-discorsivo cui assolvevano (narrare, descrivere, etc.): ciò ha ricadute nell'architettura testuale delle relazioni, anche guardando all'interno dei capoversi (§ 2.5).

2.2. Modello di analisi

Secondo il modello di analisi basilese richiamato in apertura, il testo, inteso come unità fondamentale della comunicazione linguistica, è «un'entità strutturata», cioè si articola in unità gerarchicamente organizzate.[1] L'unità fondamentale del testo è l'unità comunicativa, che assume su di sé allo stesso tempo una funzione illocutiva, legata all'azione comunicativa che di cui essa stessa si carica (asserzione, richiesta, etc.), e una funzione di composizione testuale, che si definisce rispetto al cotesto.[2] Esistono poi unità inferiori e superiori rispetto all'unità comunicativa: da un lato, quest'ultima può essere scomposta in unità informative – disponibili a loro volta a essere ulteriormente scisse in unità più piccole; dall'altro, una sequenza di unità comunicative solidali tra loro nella funzione illocutiva e testuale globale costituisce un'unità superiore, detta movimento testuale.[3] I movimenti testuali sono individuati, quindi, da sequenze di una o molte unità comunicative omogenee tra loro, e dunque sono «il risultato di un macro-atto linguistico di costituzione testuale».[4]

Sebbene questo tipo di unità, come del resto anche le unità ad essa inferiori, non abbiano un vero e proprio corrispondente linguistico predefinito, è molto frequente che i movimenti testuali coincidano con i capoversi.[5] Infatti, questi sono identificati da dati semantici e testuali e, in effetti, molto spesso le porzioni di testo tra due a capo sono isolate rispetto alle altre proprio in virtù di una solidarietà interna, di natura semantica.[6] Questo dato – che è soprattutto vero per testi contemporanei – può essere verificato anche nelle relazioni del *corpus* analizzato: appare, infatti, rispettata una certa regolarità nella punteggiatura, che si mantiene piuttosto saldamente anche al variare delle date delle edizioni e delle diverse officine tipografiche di provenienza.[7]

---

[1] Ferrari 2014, p. 50. Il modello è stato esposto a più riprese da Angela Ferrari e dagli altri studiosi appartenenti al suo gruppo di ricerca; si limita qui il rimando a Ferrari *et al.* 2008 e Ferrari 2014. Sulla scorta di questo contributo sono qui specificati gli aspetti relativi in particolare alle relazioni semantiche che intercorrono tra le unità testuali, alle quali si è fatto cenno in § 1.3.

[2] Cfr. Ferrari 2014, pp. 50-51.

[3] *Ibidem*.

[4] Ferrari 2014, p. 94. Si parla di *composizione testuale* facendo riferimento all'organizzazione del pensiero all'interno di un testo individuata come una vera e propria attività, in quanto risulta da atti, per esempio di esemplificazione, motivazione, opposizione, etc. Per i movimenti testuali, vd. Ferrari 2014, pp. 95-97.

[5] Cfr. Ferrari 2005a, p. 277.

[6] Sul rapporto, nei testi scritti, tra la segmentazione grafica e quella semantica vd. Adam 2015, con ulteriori rimandi bibliografici.

[7] Nel Seicento il capoverso è per i testi a stampa ormai un'unità semantica: per ulteriori dati sulla punteggiatura in questi testi vd. § 3.2.

Tra le unità dei testi, a qualsiasi altezza gerarchica, vige una fitta rete di relazioni semantiche: così, ogni testo si tiene insieme proprio sulla base della presenza degli intrecci che lo percorrono, attraversandolo a diversi livelli (poiché possono riguardare le sue unità maggiori e/o minori) e anche su diversificati piani semantici, a seconda della natura delle relazioni testuali.[8] Infatti, queste relazioni possono appartenere almeno a tre piani semantici diversi: logico, referenziale ed enunciativo.[9]

Il piano logico riguarda la logica in base alla quale si concatenano le unità testuali. Le relazioni appartenenti a questo piano semantico sono quindi dette logiche e possono essere di diverso tipo. Si hanno infatti: relazioni tra processi, vale a dire tra gli eventi del mondo rappresentato dal testo, dette *de re* (per esempio: di causa, conseguenza, temporali, spaziali, etc.); relazioni *de dicto*, cioè di composizione testuale (per esempio: di esemplificazione, motivazione, opposizione, etc.); relazioni di *dispositio*, che indicano la distribuzione formale delle unità nei testi (per esempio segnalate da espressioni quali: *poi*, *in seguito*, *per concludere*, etc.); relazioni di natura illocutiva (per esempio: interrogazioni orientate; giochi a domanda e risposta, etc.).[10]

Il piano referenziale fa riferimento al «collegamento delle unità riguardo al "pezzo di mondo" che esse via via evocano».[11] Le relazioni referenziali, quindi, riguardano i referenti e i modi in cui questi sono richiamati lungo tutto il testo.[12]

Infine, il piano enunciativo riguarda l'alternanza «all'interno del testo di parole e punti di vista».[13] La segnalazione dell'articolazione del testo a seconda

[8] Va aggiunto che queste relazioni possono valere anche a distanza, vale a dire non riguardare porzioni di testo immediatamente contigue; ciò è possibile perché sono mediate dalla memoria testuale, che è a sua volta alimentata dalle conoscenze contestuali (conoscenze cioè provenienti dalla situazione fisica dell'enunciazione, dal cotesto, dall'enciclopedia mentale dell'interpretante); per questo motivo, le relazioni sono sempre "indirette", cfr. Ferrari 2014, p. 99.

[9] È la memoria testuale a intervenire nella definizione della natura delle relazioni: sia quando esse sono implicite (e quindi da ricostruire per inferenza), sia quando vi è un'indicazione linguistica (come la presenza di connettivi), cfr. Ferrari 2014 pp. 99-100.

[10] Sulle quali vd. Ferrari 2014, pp. 131-178; vd. anche Ferrari 2005a, pp. 247-253.

[11] Ferrari 2014, p. 51.

[12] Sulle relazioni referenziali vd. Ferrari 2014, pp. 179-231. Le modalità di ripresa o aggancio a un referente del cotesto sono regolate dal suo grado di attivazione nella memoria testuale: tanto più il referente è saliente nella memoria testuale, tanto più facilmente questo può essere ricavato, cfr. ivi, pp. 107-108; per il concetto di grado di attivazione il rimando è a Chafe 1994.

[13] Ferrari 2014, p. 233.

di queste diverse voci e diversi punti di vista riguarda, quindi, le relazioni enunciative.[14]

Come si è anticipato, le relazioni che riguardano i diversi piani semantici agiscono all'interno tra le diverse unità interne ai testi contemporaneamente, rafforzandone la connessione semantica.[15] Anzi, in alcuni casi possono compensarsi a vicenda e, soprattutto in funzione del genere testuale o del tipo di movimento testuale all'interno del quale si trovano, un determinato tipo di relazione testuale può essere più rappresentato degli altri.[16]

Per esempio, infatti, in testi a vocazione informativo-esplicativa o argomentativa sono più rappresentate le relazioni logiche poiché è richiesta un'esplicitazione delle connessioni e della composizione testuale; invece, in un testo descrittivo le relazioni logiche tendono a ridursi a quelle di semplice aggiunta, mentre le unità si tengono insieme soprattutto sul piano referenziale; o ancora, in un testo narrativo, sono valorizzate le relazioni spaziali e temporali tra processi, ma possono non essere così centrali le relazioni riguardanti gli altri piani semantici.[17] Resta chiaro, comunque, che piani semantici diversi possano essere valorizzati in sezioni differenti anche all'interno dello stesso testo.[18]

A prescindere dalle preferenze verso determinate relazioni semantiche manifestate in specifici generi testuali o in particolari porzioni di testo, l'indicazione linguistica di ogni tipo di relazione può concretizzarsi tramite espressioni distinte a seconda del piano semantico nel quale opera;[19] questa

[14] Sulle quali vd. ivi, pp. 233-254.

[15] Cfr. ivi, p. 111.

[16] È stato osservato che la tendenza a valorizzare nel testo le relazioni testuali di un determinato tipo rispetto a un altro può corrispondere anche al variare della diafasia e della diamesia entro cui si inserisce un determinato testo, cfr. ivi, p. 53.

[17] Cfr. Ferrari 2014, p. 54.

[18] Ferrari, infatti, richiamandosi a una nota etichetta elaborata da Maurizio Dardano, sottolinea come molti testi possano essere definiti "testi misti" (Dardano *et al.* 1994) in quanto, pur ascrivibili a «un singolo e preciso obiettivo illocutivo sono in realtà costituiti da sequenze illocutivamente eterogenee». Dunque, non è infrequente incontrare all'interno di un testo sezioni organizzate in modo differente, poiché diversa è la natura semantica delle relazioni che le governano. Quindi, per esempio, si possono trovare sezioni argomentative, nelle quali prevalgono le indicazioni linguistiche delle relazioni logiche, giustapposte a sezioni organizzate invece tematicamente, poiché dal punto di vista retorico-illocutivo si pongono l'obiettivo di esporre e descrivere un dato aspetto, cfr. Ferrari 2005b, p. 30.

[19] Le relazioni logiche sono messe linguisticamente in scena tipicamente per mezzo dei connettivi, ma possono essere esplicitate, per esempio, anche attraverso usi particolari della punteggiatura o della morfologia verbale; le relazioni referenziali sono affidate soprattutto alle strategie di rinvio, come le anafore; le relazioni che riguardano il piano enunciativo emergono, ad esempio, attraverso i dispositivi messi in campo per la rappresentazione di discorsi altrui (fenomeno tradizionalmente definito *discorso riportato*), cfr. Ferrari 2014, pp. 121-126; sui

indicazione, inoltre, può essere ricca o povera, cioè sotto-specificata e dunque da integrare con un «completamento inferenziale».[20]

Le espressioni linguistiche che esplicitano le diverse relazioni semantiche tra le unità del testo a qualsiasi livello sono dette dispositivi coesivi, in quanto cooperano attivamente alla coesione del testo. La coesione è, insieme alla coerenza, una delle proprietà fondamentali del testo e prende corpo sulla sua superficie, per mezzo dei dispositivi che «mettono in scena i collegamenti» tra le unità testuali.[21] Invece, come è noto, la coerenza riguarda l'organizzazione semantica interna al testo.[22]

In particolare, un testo coerente punterà a soddisfare un obiettivo comunicativo globale e presenterà tre proprietà: l'unitarietà, per la quale sarà riconoscibile un nucleo semantico principale che attraversa l'intero testo; la continuità, esisterà quindi un collegamento con il cotesto precedente; la progressione, in base alla quale ogni unità testuale collaborerà all'accrescimento delle informazioni ricavabili nel testo.[23] Le proprietà della coerenza sono rese visibili attraverso i dispositivi coesivi che rappresentano esplicitamente i collegamenti che prendono forma sulla superficie delle unità del testo; per questo motivo coerenza e coesione sono correlate tra loro.[24]

Per illustrare più approfonditamente come le istanze appena esposte prendano forma nei testi analizzati, si offrono dati più specifici a tal proposito nei paragrafi seguenti.

---

singoli aspetti sono ora disponibili rispettivamente: Mastrantonio 2021a, Lala 2021 e De Caprio 2021.

[20] Ferrari 2014, p. 100. I dispositivi di coesione possono appartenere a qualsiasi livello linguistico per quanto riguarda il punto di vista formale e possono essere categorizzati in base al piano semantico all'interno del quale operano, cfr. Ferrari 2014, pp. 123-126. Si tenga presente che il grado di esplicitazione della relazione semantica, che riguarda il rapporto tra codifica linguistica della relazione e inferenza necessaria alla sua interpretazione, dipende, a sua volta, da altri numerosi fattori (come le intenzioni espressive, le tradizioni discorsive, etc.).

[21] Ferrari 2014, p. 122.

[22] La coerenza testuale è soddisfatta se è riconoscibile all'interno di un testo un progetto comunicativo unitario (in inglese questo aspetto è denominato *coherence*, mentre con *consistency* si fa riferimento a un'altra accezione della coerenza, cioè all'assenza di contraddizioni tra concetti), cfr. De Caprio *et al.* 2021, pp. 300-305.

[23] Cfr. Ferrari 2014, p. 115.

[24] Cfr. ivi, p. 121. Si noti che soltanto la coerenza rappresenta la componente irrinunciabile affinché una sequenza di enunciati possa essere considerata un testo (per questa ragione ne è stata definita la *quidditas*); la coesione, invece, non è una proprietà indispensabile (per questo è individuata come *qualitas*, proprietà del testo), cfr. De Caprio *et al.* 2021, pp. 290-291, con rimandi a Conte 1999 e Andorno 2003.

2.3. Le relazioni logiche tra le unità maggiori delle relazioni

Mettendo ora a fuoco le relazioni logiche che attraversano i testi a livello delle unità maggiori nelle quali questi si articolano, si può notare una caratteristica che accomuna i diversi movimenti testuali individuati da queste unità nell'intero *corpus*. I capoversi, infatti, risultano molto spesso carenti dell'esplicitazione, per mezzo di dispositivi coesivi, delle relazioni logiche di composizione testuale e soprattutto delle relazioni di *dispositio*.[25]

Numerosi sono i passi delle relazioni, soprattutto tratti dalle loro sezioni centrali, dai quali questo aspetto emerge chiaramente. Funga da esempio *Distinto ragguaglio*, 1693. Dai passi riportati si può notare che in prima posizione figura un capoverso compatto al suo interno, nel quale i diversi movimenti testuali si avvicendano sorretti da relazioni di aggiunta che risultano funzionali all'esposizione cronologica degli eventi; a questo seguono numerosi altri capoversi che non sono introdotti da connettivi che segnalino la posizione di quelle porzioni testuali nell'organizzazione globale della relazione:

(1) RIFERISCONO da Messina per feluca venuta in | detta Città li 15. del mese di Gennaro passato | da Siracusa, Agusta, e Catania, come il gior-|no 9. del d. mese, che fù di venerdì nell'arriua-|re che fece detta feluca à Siracusa trouò, che | nella notte antecedente il Terremoto hauea | atterrato alcune Case con perdita di poche | persone.
[…]. **E** partita di là per Agusta all'otto | hore di notte […]. **Di | più** riferisce, che la Cattedrale di detta Città […] : **e** partitosi per Onera | lontano trè miglia sentì dire, che […]
La Città di Messina dal primo Terremoto non riceuè | danno alcuno […]

[25] Come si è già accennato, le relazioni di composizione testuale sono relazioni *de dicto*, cioè non riguardano il mondo reale o immaginario inscenato dal testo ma intervengono ad organizzarne il contenuto semantico-pragmatico. Queste relazioni sono varie e possono essere: di motivazione; di consecuzione; di concessione o limitazione; di condizione; di elaborazione (riformulazione, specificazione, illustrazione, esemplificazione, generalizzazione, etc.); di valutazione o commento; di opposizione; di aggiunta. Viceversa, le relazioni di *dispositio* indicano la distribuzione delle unità del testo da un punto di vista formale: marcano l'ordinamento o l'inizio e la fine in un movimento logico. Espressioni linguistiche che esplicitano queste relazioni sono per esempio: 'dapprima', 'poi', 'per concludere'; per cui cfr. Ferrari 2005a, pp. 248-253. Le relazioni logico-argomentative possono prendere forma attraverso espressioni linguistiche diverse, ma la loro realizzazione più tipica è rappresentata dai connettivi, sui quali vd. Mastrantonio 2021a e, per i rapporti che questa classe di elementi linguistici intrattiene con i segnali discorsivi, vd. Ferrari 2021. Si tenga presente che i segnali di *dispositio* rappresentano una classe molto vicina ai connettivi logico-argomentativi, ma, a differenza di questi ultimi non hanno un contenuto logico-semantico, ma strutturale; per questa ragione Mastrantonio sottolinea che è necessario considerarli dei segnali metatestuali in senso stretto, cfr. Mastrantonio 2021b, pp. 38 e 142-143.

La Calabria bassa si troua nella medesima forma […]
Da Palermo si auuisa per lettere come li Terremoti […]
Si auuisa, **ancora**, come il Mongibello […] (ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693)

L'ultimo passo, nel quale si ravvisa una relazione di aggiunta istituita da *ancora*, costituisce un'eccezione. Lo stesso si può osservare nei testi *Vera e distinta relazione*, 1688, *Relazione*, 1693 e *Vera relatione*, 1627[2] (ess. 2-4):

(2) Rouinò in gran parte il Colleggio de PP. Giesuiti, nomato il Giesù | vecchio, & cadè la gran Cupola del Gièsù nouo […]
La muraglia della Chiesa di San Domenico Maggiore in più luoghi | crepò […]
Rouinarono pure quasi tutte le Chiese de PP. Carmelitani Scalzi, […]
Precipitò il Pulpito di Pietra nel Domo […]
Si viddero subito scorrere per le strade diuotissime Processioni […]
L'Eminentissimo Pignatelli Arciuescouo concesse […]
Sopra fatta dal timore la gente, e particolarmente la Nobiltà […]
La mattina di Domenica 6. stante à 9. hore seguì altra scossa […]
In vicinanza di Vico Citta di quà 16. miglia si è aperta vna montagna. […]
La grossa Terra di Cerretto del Duca di Madalone, pur Madalone me-|desimo son tutte cadute […]
[4] E pure (misera condizione dell'huomo) vn sol momento | basta per atterrare, e far in cenere quanto edificarono centi-|naia di secoli! […]
Voglia in tanto l'Onnipotente posar la rigida sfer-|za, […] (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

(3) **[2]** NOn vi è memoria d'huomini veridichi, che possi attestare | frà mortali perdita maggiore, e mortalità più grande suc-|cessa per causa de' Terremoti […]
[3] Palermo Metropoli del Regnò di Sicilia patì grandissimo danno […]
La Città di Messina fù dell'istesso modo trattata à segno che […]
La Citta d'Agusta è ridotta in poluere […]
La Città di Saracusa è ridotta in nulla […]
La Città di Noto destrutta in tutto, con perdita di più della metà | dell'habitanti. |
La Città di Ragusa à fatto rouinata […]
Il più horrendo spettacolo è stato in Cattania […]
La Città di Leontini, e Carlentini sono dell' tutto profondate […]
La Terra di Mililli profondata […] (ANONIMO, *Relazione*, 1693)

(4) Venerdì passato 30. Luglio à ho-|re 16. fù il Terremoto in Napo-|li, & per tutto il conuicino […]
La Città di Sanseuero cascò tutta […]
La Città de Termoli, e destrutta in parte, […]
La Città di Lesina hà sentito il medemo, […]
La Città d'Ascoli di Puglia, ha patito […]
In Foggia in quel punto che fù il Terremoto | si raccolse vn Monte di Terra, che vi e rimasto | verso la parte che va à Troia […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

Alla lettura di questi passi, così simili tra loro, emerge come gli *incipit* di moltissimi capoversi, individuati come unità testuali, manchino delle indicazioni sulla strutturazione del testo, sulla sua *dispositio*, insomma sulla sua organizzazione logico-compositiva. Infatti, tranne rari casi, nella maggior parte delle occorrenze sono assenti connettivi che esplicitino il rapporto di queste porzioni di testo con il cotesto da un punto di vista logico.[26]

Il risultato è un susseguirsi di blocchi testuali, soprattutto nelle parti centrali dei testi ma non solo (per esempio nella *Vera relatione*, 1627[2] l'ultimo capoverso è assimilabile sotto questo punto di vista a quelli centrali, in quanto mancano segnalazioni esplicite di conclusione – che invece, come si è visto in precedenza, si possono rintracciare in altri testi). L'impressione, per il lettore, è che i diversi capoversi potrebbero essere invertiti di posto tra loro, o anche eliminati, senza arrecare consistenti danni alla comprensione del testo.

Sensibile è invece la differenza confrontando i passi appena riportati (ess. 1-4) con quelli tratti da una relazione nella quale le macro-unità interne, benché probabilmente ricavate da ipotesti diversi, non sono state semplicemente giustapposte tra loro, vale a dire la *Nuova relatione*, 1627 di De Poardi. In questo testo, infatti, a differenza di quelli precedenti, figurano segnali di passaggio tra le varie porzioni di testo:

(5) Questo Terremoto **dunque**, che afflisse la | Puglia si cominciò […][27]
[4] **Et** in questa rouina quasi tutti, che si ritro-|uauano nella Città sono morti, & appena […]
Si sono **anco** saluate tutte le Monache, ec-|cetto vna sola rimasta morta, & cinque ferite;|

[26] Si segnala che la parte incipitaria delle unità testuali è quella che normalmente può essere sfruttata, invece, per «mettere in scena la strutturazione del testo», Ferrari 2005b, p. 36.

[27] In questo caso particolare al connettivo *dunque* è attribuita la funzione di segnale discorsivo: è funzionale, infatti, a fornire una "cornice metadiscorsiva" al racconto del disastro che introduce dopo la sezione introduttiva; cfr. Mastrantonio 2021a, pp. 227-228.

In oltre in vn Monastero di Monachi Celesti-|ni erano rimasti due morti, e molti stroppiati, […]
siche scriuono persone d'autto-|rità, che 27. Luoghi tra Città, Terre, & | Casali grossi habbino patito, & che passino | 17. mila li morti, & la longhezza del territo-|rio afflitto da questo Terremoto arriui à 200. | miglia. (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627)

Come si può osservare, le parti del testo sono in questo caso messe in relazione dal punto di vista logico per mezzo di connettivi altrove assenti. Nella *Relatione*, 1609 compaiono, invece, snodi testuali espliciti, normalmente piuttosto rari:

(6) In queste rouine **sono successi molti casi de-‖[7]gni di consideratione, & marauiglia insieme, | de' quali ne scriuerò alcuni,** che non patiscono | dubbio alcuno. |

In questa occorrenza si nota la ripresa da parte del narratore di quanto esposto in precedenza e l'introduzione di ciò che trova spazio nella parte successiva del testo. Un'altra formula esplicita di transizione si trova nella *Copiosissima e distinta relatione*, 1688; si tratta, tuttavia, di un caso altrimenti poco rappresentato:[28]

(5) **Ma voltiamo l'occhio dalle rouine domestiche a l'estranee mercè,** che se | quì si piange, al di fuori e abbandonato il riso in tutti quei luoghi, oue e | gionto a colpire questo sì rigoroso flagello. (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

2.4. Altri dispositivi coesivi adottati nelle macro-sezioni delle relazioni

Quanto esposto nel paragrafo precedente è sinonimo di una diffusa implicitezza logico-argomentativa all'interno dei testi del *corpus* indagato. Infatti, come si diceva, le relazioni logiche tra le unità testuali maggiori sono

[28] Si può qui ravvisare l'adozione del connettivo iniziale *ma* allo scopo di fornire informazioni sulla strutturazione del testo, segnalando un cambio del tema: pur conservando il suo valore logico di opposizione, quindi, è adottato come segnale discorsivo dal valore metatestuale, cfr. Mastrantonio 2021a, pp. 227-228. L'intera formula è ascrivibile al metadiscorso autoriale, nel quale si fa riferimento anche all'interazione con l'interlocutore da parte dell'autore, che assume il ruolo di guida, segnalando l'articolazione del testo e includendosi (adottando la prima persona plurale) nel percorso di scoperta dei fatti avvenuti. Si tratta di una strategia compositiva di lunga durata, rintracciabile sin dal Medioevo in testi a vocazione espositiva riconducibili al genere della trattatistica (come i commenti medievali alla *Commedia*, per cui vd. su questo punto in particolare: Librandi 2014, pp. 362-363; De Caprio 2017, pp. 368-369; Sferragatta 2017, pp. 64-65). Coinvolgendo l'istanza enunciativa, l'insieme di questi aspetti fa riferimento alle relazioni semantiche del piano enunciativo, per le quali vd. *infra*.

raramente esplicitate e valorizzate.[29] Ciò non conduce automaticamente alla perdita di coesione in assoluto: infatti, l'implicitezza delle relazioni logiche può avere luogo senza che il testo si sfilacci troppo, poiché si può fare leva su conoscenze enciclopediche facilmente ricostruibili per inferenza da parte dei fruitori, oppure sul potenziamento di altri dispositivi coesivi, che valorizzino le relazioni semantiche interne tra le unità del testo ad altri livelli.[30] Infatti, come si è anticipato, le relazioni semantiche tra le unità testuali possono alternarsi tra loro, compensandosi a vicenda.

In particolare, in questi testi si assiste al rafforzamento delle relazioni appartenenti al piano referenziale (§ 2.4.1) e a quello enunciativo (§ 2.4.2).[31] Se si prova ad analizzare queste altre dimensioni semantiche balza all'occhio, infatti, come i dispositivi linguistici attraverso i quali queste altre relazioni si esprimono siano molto più presenti rispetto a quelli che rendono visibili le relazioni logiche.

2.4.1. Il piano referenziale

La dimensione referenziale del testo riguarda il piano semantico che interessa le relazioni interne al discorso per ciò che concerne i referenti testuali; questi sono, come si è anticipato, gli elementi, reali o immaginari, concreti o astratti, evocati dal testo per descriverne le caratteristiche o perché sono coinvolti nei processi, negli eventi che il testo veicola.[32] Le relazioni testuali che operano in

[29] Per quanto riguarda le unità inferiori, interne al capoverso e quindi ai movimenti testuali vd. § 2.5. Una tale implicitezza ha, chiaramente, ripercussioni anche sulla sintassi, cfr. De Caprio *et al.* 2021, pp. 325-326 e vd. cap. 3.

[30] Si noti che nel caso in cui si faccia riferimento a conoscenze enciclopediche di facile ricostruzione o a legami semantico-lessicali, l'implicitezza relazionale per quanto riguarda il piano logico-semantico è del tutto naturale; inoltre, l'assenza di indicazioni linguistiche che esplicitino le relazioni logiche può essere perseguito anche per particolari ragioni stilistiche, cfr. Ferrari 2005a, p. 256.

[31] D'altronde, come Ferrari ha evidenziato analizzando il genere testuale dei notiziari accademici, sono centrali i rapporti che la dimensione logica intrattiene con le altre dimensioni e soprattutto quella tematica; infatti, «la natura di una particolare dimensione dell'organizzazione del testo si misura anche nelle modalità della sua articolazione con le altre dimensioni strutturali», Ferrari 2005a, p. 270.

[32] Cfr. Ferrari 2014, p. 179. Per la dimensione referenziale del testo vd. ivi, pp. 129-231; si rimanda anche a Lala 2021 per un approfondimento aggiornato su questi aspetti, corredato da considerazioni anche in prospettiva diacronica. Si noti che non tutti i referenti introdotti nei testi sono equipollenti, in quanto possono assumere diverso rilievo informativo; in particolare, si definisce referente con funzione di topic (o tema) «quell'oggetto concettuale che denota il referente testuale di cui […] si può dire che la proposizione sia *about*», Ferrari *et al.* 2008, p. 79. Il modo attraverso cui un testo «cresce incrementando di continuo i temi degli enunciati che lo costituiscono e delle relazioni che essi intrattengono con il cotesto immediato e con i temi delle

questo piano semantico sono dette referenziali e si rendono visibili per mezzo di espressioni linguistiche che riguardano, quindi, referenti testuali menzionati nel cotesto.[33]

La ripresa di un referente può essere di varia natura e, nello specifico, esistono connessioni referenziali dirette e connessioni referenziali indirette: mentre le prime richiamano referenti esplicitamente introdotti nel cotesto, le seconde sono dette anche associative, in quanto la ripresa si basa su un'associazione indirettamente generata dal cotesto.[34] In particolare, i legami referenziali associativi possono fondarsi su base lessicale, contestuale o testuale, a seconda che facciano rispettivamente leva sulle conoscenze lessicali, enciclopediche o del testo nel quale il referente figura, da parte del fruitore che deve decodificare la relazione.[35] I referenti testuali sono richiamati nel testo per mezzo di rinvii detti endoforici (poiché si tratta di informazioni presentate nel cotesto), vale a dire catafore, quando il collegamento avviene con il cotesto successivo, e anafore, quando invece si instaura una relazione con una porzione di cotesto precedente.[36]

In questa sede pare utile concentrarsi soprattutto sulle anafore, in quanto queste sono «uno degli ingredienti della continuità semantica del testo», alla base della costruzione di testi coerenti perché rendono evidente il permanere di uno stesso referente.[37] Le espressioni linguistiche che assumono valenza anaforica in un dato testo possono appartenere a diverse categorie grammaticali, per questo motivo è più pertinente una classificazione che tenga piuttosto conto della relazione che instaurano con il referente testuale che riprendono, detto antecedente. Prendendo in considerazione questo aspetto, si possono riconoscere anafore per ripetizione, per sostituzione, o per contiguità di significato.[38] La scelta di un tipo di anafora o di un altro è determinata dalla salienza testuale del referente al quale l'anafora si richiama e, in parte, dall'effetto che chi produce il testo vuole conferire.[39]

---

sue sezioni via via più ampie» è detto progressione tematica e può essere organizzato secondo diversi criteri gerarchici: vd. Ferrari 2011.

[33] Cfr. Ferrari 2014, p. 179.

[34] Cfr. ivi, pp. 181-182.

[35] Cfr. ivi, pp. 182-183.

[36] Cfr. ivi, pp. 184-185.

[37] Cfr. ivi, pp. 186 e 206.

[38] Sulle varie tipologie di espressioni anaforiche cfr. Ferrari 2014, pp. 186-201 e Lala 2021, pp. 179-198.

[39] Cfr. Ferrari 2014, p. 191. Si tenga presente, tuttavia, che per comprendere la continuità referenziale, vale a dire le modalità attraverso le quali i referenti entrano in gioco, occorre

2.4.1.1. Incapsulatori anaforici

Per sottolineare il ruolo di primo piano che le relazioni referenziali, e nello specifico anaforiche, assumono nell'architettura dei testi analizzati può giovare mettere a fuoco le riprese anaforiche attuate per mezzo di incapsulatori anaforici.

Si tratta di una tipologia particolare di anafore per sostituzione, tramite la quale non si richiama soltanto un referente, ma un enunciato o insieme di enunciati presenti nel cotesto precedente.[40] Gli incapsulatori anaforici possono corrispondere a pronomi, come *ciò*, oppure essere dei veri e propri sintagmi nominali. In quest'ultimo caso possono essere modificati da articoli determinativi, aggettivi, sintagmi preposizionali, etc. Inoltre, può avvenire che veicolino, insieme con l'evocazione di sezioni di testo precedenti, anche una determinata idea rispetto a quanto viene evocato, per mezzo di valutazioni esplicite o di sostituzioni lessicali non neutre.[41]

Per quanto riguarda il genere di testi qui oggetto d'esame, è stato osservato come l'impiego degli incapsulatori anaforici sia stato valorizzato nelle relazioni dedicate all'eruzione vesuviana del 1631. Infatti, Monaco ha sottolineato nel suo studio la frequenza con la quale nelle relazioni compaiano incapsulatori anaforici come dispositivi coesivi in concomitanza con i movimenti testuali conclusivi.[42] In particolare, è stato notato come, oltre a contribuire all'architettura informativa dei testi, gli incapsulatori siano adottati soprattutto allo scopo di conferire una particolare patina emotiva, potenziando il campo semantico della meraviglia innescata dagli eventi riportati. Ciò avviene grazie all'adozione di sintagmi nominali di tipo valutativo impiegati come incapsulatori del tipo di *tragedia*, *rovina*, e, in misura maggiore, *spettacolo*.[43]

Anche nei testi qui indagati si ricorre a questo dispositivo di coesione con frequenza nelle sezioni conclusive delle relazioni, nelle quali è talvolta il narratore a intervenire per riavvolgere le fila di un testo che altrimenti rischia di non essere percepito come compatto. Tuttavia, soltanto in poche occasioni gli incapsulatori anaforici impiegati nel *corpus* analizzato conferiscono una sfumatura in senso commovente e spettacolare degli avvenimenti. Si fa riferimento ai passi riportati negli esempi seguenti, nei quali si citano la

---

prendere in considerazione anche l'organizzazione logica del testo; talvolta l'assenza di una connessione del referente introdotto con il cotesto può essere, infatti, supplita da un legame che si realizza all'interno del piano logico, cfr. Ferrari 2005a.

[40] Sugli incapsulatori anaforici vd. Pecorari 2017.

[41] Cfr. Ferrari 2014, pp. 192-193.

[42] Cfr. Monaco 2021, pp. 175-179.

[43] Cfr. ivi, p. 174.

meraviglia suscitata dall'alluvione sivigliana del 1609 (es. 7) e si caratterizza il disastro come una «tragedia» (es. 8), anche per mezzo dell'ausilio di aggettivi tutt'altro che neutri («lagrimosa» e «infelice», es. 9):

(7) **Queste**, & molte **altre cose di gra(n) | merauiglia** succedettero in questa misera cit|tà, le quali per esser tante, & cosi terribili no(n) | s'hanno potuto scriuere (ANONIMO, *Relatione*, 1609)

(8) Or **questa è la Tragedia**, che in Sicilia rappresentò la Diuina Giu-|stizia (BURGOS, *Lettera*, [1693])

(9) Questa è | **l'infelice, e lagrimosa Tragedia** di quelle percosse Prouin-|cie, il danno delle quali, e lo spauento sono vguali, & infi-|niti, douendo seruire per essempio à tutto il Mondo. (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

Viceversa, le altre occorrenze di questo dispositivo coesivo corrispondono a riprese molto neutre e stereotipate, delle quali si riporta un campione rappresentativo:

(10) **Questo è quanto** succintamente può scriuer-|si sin'adesso, Piaccia à Dio, che possa col vegnente cor-|riero dar à V. S. Illustr. auisi di qualche consolatione | da Tauromina li 17. di Marzo 1669. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

(11) **Questo è | quanto** sia al giorno sudetto. | Di V. S. Illustrissima | Affettionatissimo Seru. | N. N. (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669)

(12) **Tutto questo**, lasciati gli dis-|corsi de Filosofi, che più cause na-|turali possano succedere, è opinio-|ne di huomini spirituali, che sia | occorso per giustitia di Dio bene-|detto (BALLERANI, *Caso grandissimo*, 1627)

Certamente, pur mancando l'aspetto emotivo attivato dagli incapsulatori valutativi, viene comunque efficacemente raggiunto lo scopo di contribuire alla coerenza del testo, valorizzandone soprattutto l'unitarietà.

2.4.1.2. Legami referenziali diretti e indiretti

Soffermandosi ora sui capoversi interni delle relazioni, può forse giovare riproporre uno degli esempi prima presentati (es. 1, si riporta comunque parte del testo per agevolarne la lettura):

(13) RIFERISCONO da Messina per feluca venuta in | detta Città li 15. del mese di Gennaro passato | da Siracusa, Agusta, e Catania, come il gior-|no 9. del d. mese, che fù di venerdì nell'arriua-|re che fece detta feluca à Siracusa trouò, che | nella notte antecedente **il Terremoto** hauea | atterrato alcune Case con perdita di poche | persone. E partita di là per Agusta all'otto | hore di notte di conto d'Italia; allo spuntar del | giorno si vidde, che **il primo Terremoto** | hauea gettato à terra quasi mezza Città […]
La Città di Messina dal **primo Terremoto** non riceuè | danno alcuno […]
La Calabria bassa si troua della **medema forma**, se bene senza da(n)-|no di persone, nondimeno con le case trauperte, e risentite […]
[4] Da Palermo si auuisa per lettere come **li Terremoti** han(n)o danneg-|giato alcuni Palazzi, e Case senza dan(n)o di veruna persona, […] (ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693)

I passi tratti da questa relazione si mostrano particolarmente funzionali a fare emergere come i dispositivi coesivi riguardanti il piano referenziale siano molto più segnalati rispetto a quelli logici; queste strategie di rinvio cooperano alla coesione complessiva dei testi e, indirettamente alla loro coerenza. Si può quindi notare che, al netto della carenza di connettivi tra un capoverso e l'altro, il legame tra queste unità testuali è manifestato dalla presenza di dispositivi coesivi che pertengono al piano referenziale.

In prima istanza, si possono osservare le riprese lessicali per mezzo di anafore per ripetizione che richiamano direttamente il tema principale del testo, in questo caso il terremoto. Si noti che nella scelta del coefficiente di ricchezza informativa di un'anafora coopera anche l'organizzazione semantica del testo: tenendo presente, infatti, che al passaggio da una sequenza testuale all'altra la salienza testuale diminuisce, non sorprende che proprio in principio di capoverso sia adottato un sintagma nominale pieno.[44]

Inoltre, si segnala la presenza di aggettivi («**primo** Terremoto», «**medema** forma») il cui rinvio è di natura deittico-testuale; infatti, il riferimento non è propriamente a un referente testuale: il campo indicale, vale a dire le coordinate cui si fa riferimento, è da ricercare nel discorso stesso.[45] In queste occorrenze, quindi, il riferimento al cotesto precedente rende meno slegati tra loro i capoversi.

Infine, si rileva anche l'introduzione di una serie di altri sotto-temi, come i danni alle case e alle persone, che appaiono comunque attivati dal tema

[44] Cfr. Ferrari 2014, p. 191.
[45] Sulla deissi, non soltanto testuale, vd. Cignetti 2021.

principale, cioè il terremoto. In quest'ultimo caso, i legami referenziali sono di tipo associativo e di tipo contestuale, poiché sono attivati dal cotesto facendo leva sulle conoscenze enciclopediche dei fruitori.[46] A tal proposito, si osservi anche la *Nuova relatione*, 1627 di De Poardi. In questo testo l'articolazione dei vari capoversi si fonda nella prima parte su relazioni logiche (sottolineate), pur supportate comunque da legami referenziali (in grassetto):

(14) DOVEVO molto prima | dare alla stampa lo spauen-|toso successo dell'horribile | Terremoto, che li 30. del | mese di Luglio 1627. in Ve-|nardì afflisse quasi tutta la | Puglia […]
Questo Terremoto <u>dunque</u>, che afflisse la | Puglia si cominciò à sentire à 16. hore, […]
[4] Et in questa rouina quasi tutti, che si ritro-|uauano nella Città sono morti, […]
E ben vero, che (non sò se mi dico miraco-|losamente, dirò bene con particolar protet-|tione, & prouidenza di Dio) Monsignor Ven-|turi Vescouo […]
Si sono **<u>anco</u>** saluate tutte le Monache, ec-|cetto vna sola rimasta morta, & cinque ferite […]
<u>In oltre</u> in vn Monastero di Monachi Celesti-|ni erano rimasti due morti […]

Nella seconda parte della relazione, invece, forse derivata da un ipotesto diverso rispetto alle sue prime sezioni, i connettivi al principio di ciascun capoverso scompaiono. Qui vengono introdotti due macro-temi, vale a dire «la Puglia» e i «molti casi», che sono poi ripresi di volta in volta nei capoversi successivi dai sotto-temi a questi subordinati. Infatti, la menzione delle varie località pugliesi e degli eventi degni di «consideratione, & marauiglia insieme» si configurano come una lista, nella quale non è esplicitata la relazione logica di aggiunta, che tuttavia è facilmente inferibile:

(15) Questo Terremoto non solo hà rouinato la | Città di S. Seuero, ma anco hà percosso **tutta | la Puglia**, come la Città di Termini è distrutta | per più della metà. |
La **Serra Capriola** è totalmente distrutta. |
San Paolo Casale d'Albanesi è diuentato vn | monte di Pietre. |
Torre Maggiore Terra del Prencipe di San | Seuero è quasi tutta distrutta. |
Castel Nuouo Terra pure dell'istesso Prencipe, | […]
In **Rignano** luogo de Padri Giesuiti, […]

[46] Cfr. Ferrari 2014, pp. 182-183.

Dragonara luogo pure del sudetto Prencipe | di S. Seuero è totalmente distrutta. |
[…]
La città di **Ascoli**, **Bouino**, **Troia**, **Trani**, | **Andria**, **Foggia**, in oltre **Fortore**, **Campo-|marino**, **Remiti**, il **Guasto**, **Franca Villa**, | **Hortona**, **Lanciano**, **Castellazzo**, **Teregnola**, | **Canosa**, & **molt'altre Terre**, & luoghi hanno | grandissimamente patito […]
In queste rouine sono successi molti **casi de-||[7]gni di consideratione, & marauiglia insieme**, | de' quali ne scriuerò alcuni, che non patiscono | dubbio alcuno. |
Che il Lago di Lesina era stato molte hore | senza acqua […]
Che la montagna di Ciuitate si era diuisa […]
Che à Rosetto si era aperta la terra con vo-|ragine longa 12. miglia. |
Che molti pozzi […]
Che si era trouato in S. Seuero frà le rouine | vn bambino viuo […]
Che era caduta vna Campana […]
Che si era trouato sotto le rouine vna bot-|te […]
Che vn Chierico […]
[8] Che vn Canonico […] (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627)

La presenza di legami referenziali di natura associativa, ricostruibili contestualmente, giustifica l'architettura referenziale complessiva di molte relazioni. Non è infrequente riscontrare unità testuali che altrimenti renderebbero addirittura incoerenti i testi delle relazioni. Si prenda per esempio la *Vera, e distinta relatione*, 1669, nella cui seconda parte il susseguirsi di capoversi appare quasi casuale:

(16) La bocca, che hà fatto d. Montagna, e di larghezza miglia tre. |
Le Terre disfatte, & brugiate di detto fuoco sono al numero | di dodeci […]
Nomi delle Terre bruggiate sono […]
Le sopradette Terre sommerse sono tutte dell'Ill. Duca di | Montalto. |
Danno di persone non ve ni è stato lodato sia Iddio […]
Hoggi sopradetto dì 27. di Marzo la detta Montagna hà | fatti gran strepiti [...] (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

Ancora: nella *Vera e distinta relazione*, 1688 figurano, dopo una lista dei danni subiti da vari edifici della città di Napoli (con un gusto per la *variatio* non scontato, pur nella formularità degli enunciati) sezioni dedicate nell'ordine alle processioni svolte, alle azioni del vescovo Pignatelli e a quelle della nobiltà, senza che siano segnalate formule di passaggio tra un capoverso e l'altro:

(17) Rouinò in gran parte il Colleggio de PP. Giesuiti, nomato il Giesù | vecchio, & cadè la gran Cupola del Giesù nouo […]
La muraglia della Chiesa di San Domenico Maggiore in più luoghi | crepò; cadè buona parte del Refettorio, […]
Rouinarono pure quasi tutte le Chiese de PP. Carmelitani Scalzi […]
Precipitò il Pulpito di Pietra nel Domo, e s'aprì in gran parte la mu-|raglia […]
Si viddero subito scorrere per le strade diuotissime Processioni […]
L'Eminentissimo Pignatelli Arciuescouo concesse à tutti i Confessori | d'assoluere da casi riseruati […]
Sopra fatta dal timore la gente, e particolarmente la Nobiltà si por-|tò ad abbitar sotto barache […]
La mattina di Domenica 6. stante à 9. hore seguì altra scossa […]
In vicinanza di Vico Citta di quà 16. miglia si è aperta vna montagna […]
La grossa Terra di Cerretto del Duca di Madalone, pur Madalone me-|desimo son tutte cadute, […] (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

Un ultimo esempio può essere rappresentato dalla *Sincera ed esatta relazione*¸1693. Qui vige un ordinamento contenutistico parzialmente cronologico, al quale segue un'organizzazione geografica della materia trattata. Successivamente si affastellano sezioni sui danni, sui sopravvissuti e le vittime e sugli ultimi aggiornamenti che non sembrano attenersi a un principio organizzatore da un punto di vista testuale:

(18) Dopo essere diroccata la maggior parte della Città d'Augusta vi | cascò vna saetta […]
La Valle di Repo e rouinata tutta consistente nelle seguenti Città, | e Terre; Cioè […]
Il seguente delle Terre, e Città della suddetta valle di Repo so-|no […]
In vn luogo doue si cauano le pietre si fece vn apertura nella terra […]
Tutti quei, che restarono viui fuggirono in Campagna, e la Nobil-|tà abitaua nelle Baracche […]
E stato così grande questo Terremoto, che passando sotto 'l Mare | ha scossi […]
Si contano in tutto vndeci Città subissate […]
In Siracusa restò in piedi solamente vna porta della Città […]
Tutti' popoli fanno grandissime penitenze pubbliche con Pricissio-|ni […]
Si numerano in tutto il Regno circa sessanta mila morti […]

> Molte Montagne si sono scosse, e nell'aprirsi andate in aria […]
> Fra' luoghi, che hanno sentiti il rigore del Terremoto, e che per | grazia di S.D.M. hanno patito poco, rispetto agli altri sono Melaz-|zo, S. Lucia, Medica, Naso, Diana, S. Filippo, Adernò, Dronzi, Ca-|stro reale, e altri luoghi. |
> E quel ch'è più da ammirarsi è, che in Messina […] (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

2.4.1.3. Temi tradizionali delle relazioni sui disastri di Età Moderna

In molte occasioni i capoversi dedicati di volta in volta alla trattazione dello stato delle varie città o delle chiese, all'interpretazione del disastro come punizione divina, o ancora alle reazioni della popolazione, del clero e degli aristocratici, sembrano potenzialmente intercambiabili tra loro. Tuttavia, si può notare un dato: i referenti introdotti di volta in volta, spesso *ex abrupto* e senza strutture marcate che li tematizzino, sono attivati e giustificati dal *frame* generale della rovina introdotto dal fatto stesso che si tratti di testi su disastri naturali.[47] Si può dedurre che la macro-articolazione di questi testi si fonda su un criterio tematico che ne preserva l'unitarietà, e quindi la coerenza: ne consegue che la continuità, pur non essendo esplicitata, non sia intaccata.

A questo punto vale la pena soffermarsi sulla specificità dei referenti attivati dal *frame* del disastro in testi risalenti all'Età Moderna. Si è già fatto cenno al capitale cambio di paradigma che coinvolse la concettualizzazione delle catastrofi verso la fine del Medioevo.[48] Riassumendone i tratti più salienti, si osserva l'insorgenza di un inedito interesse nei confronti della figura sociale della vittima: l'uomo per la prima volta viene visto come collocato in una contrapposizione tragica con la natura; inoltre, si impone una «mathématisation de la réalité» e si diffonde quindi la nozione del bilancio in cifre.[49] Questi aspetti si riflettono nei testi che avevano per oggetto i disastri: tratti strutturanti ne diventano, infatti, proprio le caratterizzazioni patetiche dei racconti, l'emersione

[47] Si possono citare due casi di tema sospeso, ma strutture di questo tipo sono davvero rare:
- S. | Giorgio Terra del Marchese di Torrecusa s'è aperta vna voraggine di tre || [8] palmi larga due miglia in circa di lunghezza, […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688);
- La Torre Maggiore, San Paolo, | San Chiento, San Martino, e la Ser-|ra Capriola. Quà è vn fiume nomina-|to Ciuitate, qual fù visto per poche | hore indietro. Tremole, il Porro di | Fortore, e la Porcina si sono tutte fon-|date. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3]).

[48] Vd. § 1.1.

[49] Cfr. Labbé 2019, pp. 62 e 65-66.

di figure eroiche (da ricercarsi essenzialmente negli attori istituzionali e nei santi invocati al soccorso), nonché l'espressione della misura della devastazione, per cui «*on* incit*e* à la pénitence par l'évocation quantitative de la mort».[50]

A ben guardare, l'insieme di questi elementi si riscontra anche nei testi indagati, in quanto corrispondono ai nuclei tematici che si avvicendano tra loro sui quali si è sin qui attirata l'attenzione. Si tratta, pare, di un dato tutt'altro che secondario, perché permette di inquadrare i contenuti reiterati di relazione in relazione in una visione che doveva essere ampiamente condivisa nel Seicento.

Alla luce di questa riflessione assume maggiore chiarezza la tendenza registrata nell'intero *corpus* per ciò che concerne le modalità di messa a testo di questi contenuti: si può dedurre che la ricorsiva sotto-specificazione delle relazioni logiche, a vantaggio di quelle referenziali (e, come si vedrà, enunciative) potesse avvalersi della possibilità di fare affidamento all'inferenza, in virtù della condivisione diffusa di una certa idea di disastro. L'ipotesi è che, a partire da questa concezione condivisa, i fruitori dei testi si aspettassero di trovare proprio quelle informazioni e non altre, senza che fosse necessario esplicitare i rapporti che intercorrevano tra loro. L'orizzonte d'attesa dei destinatari delle relazioni non veniva deluso: i testi contenevano, infatti, tutto ciò che rientrava nelle conoscenze enciclopediche sui disastri naturali a quell'altezza cronologica. La corrispondenza dei nuclei tematici trattati (concretizzati nei vari capoversi) con quelli propri della concettualizzazione di Età Moderna del disastro bastava a giustificarne la presenza; il loro l'accostamento non doveva risultare peregrino e non necessitava di essere glossato per mezzo di un'esplicitazione dei legami logici che regolasse l'alternanza tra le unità.

A quanto già esposto si può, inoltre, aggiungere un dato: a dispetto della casualità caotica che l'avvicendamento di questi capoversi sembra suggerire, emerge una regolarità nella successione dei vari sotto-temi attivati dal *frame* generale dei disastri, cui si è già fatto cenno.[51] Questa caratteristica sembra suggerire l'istituzione di una vera e propria convenzione che si mantiene stabile nel tempo e lascia intravedere un tratto riconducibile alla tradizione discorsiva individuata da questi testi. Qualsiasi testo, d'altronde, rappresenta il correlativo testuale di attitudini culturali, che sono per loro stessa natura situate in una data società, in un dato momento storico e in un dato sistema linguistico.

[50] Ivi, p. 64.
[51] Vd. § 1.7.4.4.

Questo aspetto è chiaramente riscontrabile nei testi sui disastri naturali; sulla scia delle riflessioni proposte da Raymund Wilhelm si può, infatti, riconoscere l'insinuarsi di questi testi all'interno di una tradizione discorsiva istituitasi in Età Moderna e ben riconoscibile.[52] Da questa tradizione discendevano non soltanto dei modi di percezione della realtà, ma anche i contenuti, da intendersi come motivi tradizionali, nonché le forme per restituire nella sagoma dei testi la realtà così percepita.

2.4.2. Il piano enunciativo

Nell'articolazione delle relazioni in sotto-unità allo stesso tempo ben riconoscibili e tuttavia non incoerenti tra loro, acquisiscono un importante valore anche le espressioni che rappresentano le relazioni testuali afferenti alla dimensione semantico-pragmatica enunciativa.[53] Al pari di quelle referenziali, questo tipo di relazioni semantiche può concorrere a compensare la sotto-specificazione della dimensione logica.

Com'è noto, analizzando testi scritti è possibile individuare due piani dell'enunciazione che corrispondono a due forme diverse di dialogicità. La dialogicità detta "primaria" è «in atto tra autore e lettore» gerarchicamente più alta ed è sempre presente in un testo (anche se non sempre è visibile sulla sua superficie linguistica).[54] Invece, la dialogicità "secondaria" può figurare nel racconto o nella rappresentazione dei «diversi tipi di interazione» (parlata o scritta).[55]

Nei testi indagati sono rintracciabili entrambi i livelli di dialogicità. Per quanto riguarda la dialogicità "primaria", si può osservare come le sue manifestazioni istituiscano nei testi una sorta di cornice di senso, all'interno della quale sono tenute insieme le numerose e disparate sezioni di cui si compongono le relazioni (§ 2.4.2.1). Inoltre, sono molto frequenti soprattutto gli elementi enunciativi "secondari": ciò non stupisce, dal momento che la composizione stessa di questi testi dipendeva dalla circolazione di informazioni e voci sui fatti accaduti. La rappresentazione di discorsi assolve nelle relazioni del *corpus* a un ventaglio differenziato di funzioni, così come variegate sono le forme

[52] Cfr. De Caprio 2018, p. 24 e Wilhelm i.c.s. sui *motivi* (richiamato anche in § 1.3).
[53] Cfr. Ferrari 2014, p. 233-254.
[54] Calaresu 2021, pp. 121-122; si segnala che Calaresu propone di designare come *interlocutore* il fruitore del testo inteso in questa prospettiva interazionale, cfr. ivi, p. 122.
[55] *Ibidem*.

linguistiche nelle quali il fenomeno prende corpo: per questa ragione, a questi aspetti è stato riservato un approfondimento a sé, che trova spazio nel cap. 4.

2.4.2.1. Interventi dell'istanza enunciativa

I segnali di dialogicità primaria assumono un ruolo centrale come dispositivi dalla funzione coesiva nei testi che qui si indagano. In particolare, questi segnali si materializzano nel *corpus* in concomitanza con la comparsa delle incursioni dell'istanza enunciativa in prima persona, in linea con le sequenze di metadiscorso attestate in numerosi generi testuali attraverso i secoli.[56]

Posta la natura composita di questi testi, una differenza sostanziale tra le diverse relazioni si manifesta proprio nella presenza – o meno – di un narratore che interviene attivamente ad amalgamare i vari blocchi testuali fornendo istruzioni ai fruitori. Il modo in cui, nella maggior parte dei casi, ciò si verifica è tramite l'inserimento di una cornice di senso all'interno della quale è disposto l'insieme dei fatti riportati, conferendo così unitarietà.

Si osservi per esempio la *Relatione*, 1609, che si presenta sin dal titolo come una traduzione da una *relacion* spagnola. Nonostante si tratti di un unico testo dal punto di vista tipografico, si può facilmente riconoscere un nucleo centrale (che corrisponde alla traduzione dallo spagnolo e riguarda un'alluvione sivigliana) contornato da aggiunte del traduttore o, forse, del compilatore del testo.[57] Infatti, tanto nell'introduzione, quanto nella conclusione, colui che (almeno nella finzione narrativa) si presenta come traduttore emerge esplicitando i motivi che lo hanno condotto a tradurre il testo e adottando la prima persona:

(19) ESsendomi capitata alle mani la presente | relatione in lingua Spagnola, che contie|ne vno delli più terribili prodigij che al no-|stro tempo si è mai vdito ne veduto, **mi è | paruta cosa degna di tradurla più fedelmen-|te che ho potuto nella nostra lingua Italia-|na**, & mandarla in stampa, non tanto per pa|scere l'vdito de curiosi, quanto **per far cono-|scere à gl'ostinati peccatori, il marauiglioso | modo con che il giustissimo Iddio N. S. ca-|stiga i peccati del mondo**, &

[56] Cfr. Calaresu 2021, p. 133; questa circostanza è registrata anche nelle relazioni di viaggio di Età Moderna, che sono caratterizzate, come quelle qui oggetto di studio, dall'attraversamento di sequenze di diverso tipo, per cui vd. Bozzola-De Caprio i.c.s.

[57] Incursioni di questo genere caratterizzano anche i volgarizzamenti medievali, nei quali si può intravedere spesso l'emersione in prima persona dell'istanza enunciativa dei traduttori, per cui cfr. De Roberto 2017, pp. 251-252 e Mastrantonio 2021b, pp. 166-172.

veduti li horren|di flagelli che egli adopra, ogn'vno lasci i | peccati, &. torni alla penitentia. (ANONIMO, *Relatione*, 1609)

Come è stato accennato, la voce del narratore-traduttore interviene alle soglie della relazione per illustrare l'utilità del testo tradotto, che deve fungere da *exemplum* della punizione divina ai peccatori: quanto figura all'interno di questa cornice, benché derivato da un testo originatosi in un altro contesto e in un'altra lingua, trova così un posto e una funzione in una nuova relazione. Nella conclusione il narratore-traduttore interviene nuovamente, reiterando l'esplicitazione dell'utilità della conoscenza di quanto successo a Siviglia e operando dei collegamenti con avvenimenti riguardanti luoghi vicini a lui e a quanti doveva immaginare come i suoi interlocutori:[58]

(20) **Queste, & molte altre cose di gra(n) | merauiglia succedettero in questa misera cit|tà**, lequali per esser tante, & cosi terribili no(n) | s'hanno potuto scriuere, basta solo rapresen|tare queste poche à gl'occhi de sfrenati pec|catori accioche co(n)siderino che se ben Iddio | N. S. tarda co(n) la penitentia, non manca all'| vltimo con la giustitia di far vendetta delle | riceuute offese, & se il proteruo e duro pecca|tore, **dice che questo fù prodigio fatto solo | in Siuiglia per i molti peccati di quel popolo | che dirà di quello che quest'anno istesso s'è | veduto in questo nostro Regno di Sicilia** nel|le contrade di **Biuona**, doue si dice esser ca-|duta dal Cielo pioggia a color di sangue, & | in questa Città di **Palermo** sono state por-|tate, & vedute le pietre tinte di tal pioggia | non è egli vn prodigio, & argomento effica|cissimo che Iddio sia fortemente adirato co(n)-|tra à i sanguinosi, & rapaci peccatori che ha|no sparso, & succhiato il sangue de poueri | di **questo Regno**? e perciò torni ogn'vno in | se stesso, & cerchi di placare con la peniten-|tia la giusta ira di Dio, se desidera scampare | dalla prossima vendetta. | IL FINE. (ANONIMO, *Relatione*, 1609)

Un altro esempio di buona riuscita dell'amalgama tra ipotesti diversi è la relazione BURGOS, *Lettera*, [1693]. In questo testo non stupiscono le numerose incursioni del narratore: la presenza dell'istanza narrativa è annunciata sin dal titolo, in quanto si tratta della relazione che denuncia apertamente la sua derivazione da una specifica lettera della quale è citato l'autore, Alessandro Burgos.[59] Il testo di questa relazione non è frammentato dal punto di vista grafico;

[58] Sono impiegati elementi deittici di vicinanza rispetto alla città di Palermo e al Regno di Sicilia; si segnala, tuttavia, che l'edizione in questione è stata stampata a Padova.

[59] Cfr. §§ 1.6.2.2. e 1.7.2.

tuttavia è abbastanza chiaro il ricorso da parte dell'autore a ipotesti diversi per riportare le informazioni sulle località, a lui distanti, che si trovavano in prossimità dell'epicentro del fortissimo terremoto del 1693. Se infatti compaiono elementi deittici di vicinanza rispetto alla «Val di Mazzara» (Mazara del Vallo), per quanto riguarda le città delle valli di Noto e Messina, Burgos dichiara di ricorrere ad «auuisi»:

(21) **Le scosse di que-|sto Tremuoto non fecero altro danno nel Val di Mazzara**, le non che | farci toccar con mani il nostro mente, **mostrandoci la rouina senza | farcela sperimentare**. | […]
Non così se la passarono le Città de' Valli di Messina, e di | Noto: poiche le prime patirono in gran patte: le seconde si videro | tutte disfatte. **Eccone gli auuisi**. | (BURGOS, *Lettera*, [1693])

Ogni capoverso è quindi dedicato a una località, ma è possibile comunque ritrovare qua e là commenti del narratore che ha raggruppato le informazioni e che ne denuncia anche la fonte:

(22) PATERNO […] prouò, **come leggesi in vna lettera del Sig. D. Alessandro *M*onca-/da**, gli effetti delli'orribile Tremuoto […]
CALTABIANO Piemonte nel Val d'Emona, Francofonte, […] tutte atterrate sospirano morte tre cento per-|sone in circa **come si hà per lettere del Sig. Marchese di Francofonte** | campato per miracolo nel suo Casino di Cruilles, […].
MODICA […] e tutta desolata negli edificj. […] *I*l Signor Abbate Federici procurator Generale è | saluo perche trouauasi nel colleggio de' *P*adri Gesuiti, **& auuisa la ro-|uina totale della Città certificando** auer incontrate le medesime sfor-|tune le città di Ragusa, e Scicli, e Chiaramonte **oue sò per lettera | qui capitata**, che rouinato il conuento de' P. p. conuentuali sepellì | due Religiosi: | […]
NO*T*O […]: **per quanto | riferisce vn terriero da colà qui venuto**, e tutta rouinata senza | rimanerui Pietra sopra pietra: […] (BURGOS, *Lettera*, [1693])

In particolare, Burgos si dilunga sulla città di Catania, inserendo anche esclamazioni incidentali in prima persona e segnalazioni sull'ordinamento del testo:

(23) CATANIA **(ahi come che mi sueglia alle lagrime)** Città frà le | più antiche, frà le più celebri di questo Regno, stanza di più Monar-| chi, sede Vescouale fin dal tempo degli Apostoli: […]
Or qui **facciam pun-|to finale** alle glorie di Catania: **Diam** principio alle miserie. sentì più | d'ogn'altra questa infelice Città le scosse de

> Tremuoti. Il P. *M*aestro | Antonio Serrouita minor Conuentuale destinato a predicar iui la | Quaresima giunto la Domenica 11. del mese ad hore venti, e tre quar-|ti in distanza di poche miglia da Catania osseruò stendersi sulla Città | vna nube caliginosa […] (BURGOS, *Lettera*, [1693])

Infine, la sua voce ricompare per riavvolgere le fila del discorso e introdurre la conclusione dell'intera relazione:

> (24) E **questa in compendio è la tragedia di Catania**, | accompagnata immediatamente dal Cielo cò lumi spauentosi de' lam-|pi, rumori di tuoni, e diluuj di piogge. fra le rouine della misera Cit-|tà altro non si ascolta, che gemiti, sospiri, singhiozzi: […].
> **In somma** non vi è angolo del val di Noto che; non sia restato ò | dall'in tutto, nella maggior parte rouinato con ingente stragge di | più popoli defonti; e con orribile spauento de' campati dell'eccidio ò | feriti, ò mal viui. (BURGOS, *Lettera*, [1693])

La percezione che qualcuno sia intervenuto per la composizione del testo a raccogliere, smistare e riorganizzare testi diversi è forte anche leggendo la *Vera relatione*, 1627. La parte iniziale di molti dei suoi capoversi è punteggiata dalla segnalazione del fatto che quanto segue corrisponde a informazioni riprese da altri.[60] Il narratore che fa capolino in questo testo si propone come colui che lo ha assemblato a partire dalle numerose informazioni raccolte; questi compare anche in prima persona, dichiarando il suo obiettivo di allinearsi alla *brevitas* topica nelle relazioni:

> (25) **No(n) me pare douerme trattenere in narrare, come** le diuersità de trauagli di colpi, | e ferite di quelli, che sono stati cauati viui & c. sì perche non ve n'è tanta certezza, **si | perche mi stenderei in cose troppo minute; & crescerebbe souerchio questo discorso** […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Il passo appena presentato, pur sembrando conclusivo, in realtà è seguito da altre due pagine di testo.[61] Si potrebbe a tal proposito ipotizzare l'esistenza di una versione precedente del testo che non conteneva quella che oggi costituisce la

[60] In questo testo è infatti particolarmente evidente come il piano enunciativo possa giocare un ruolo coesivo e strutturante: queste segnalazioni, infatti, non sono altro che cornici di discorso riportato, per cui vd. cap. 4.

[61] Il capoverso successivo continua, infatti, smentendo le premesse di quello precedente e riprendendo la formula di apertura con verbo di dire consueta in questo testo: «Dicono, ch'il numero de guastatori, che assisteno del co(n)tinuo à questo effetto è gra(n)|de, poiche se dice, sono più de 4000. […]».

seconda metà della relazione; tuttavia, non si è attualmente a conoscenza di elementi ulteriori che possano chiarire questo aspetto. Un dato resta certo: la voce di un narratore che si esprime in prima persona e riannoda tutti i fili del testo per concluderlo, stavolta per davvero, compare alla fine della relazione:

(26) **Questo è quanto m'è occorso di dire**, pensando che questa relatione sia | assai fondata **rimettendome ad ogn'altra megliore se venerà**, o sia per venire, | sapendo quanto sia vero quel detto (la verità è zoppa) dandosi ad intendere, che | viene tal volta piano piano, & a passi lenti, & c. ||| LAVS DEO. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Sensibile è invece la differenza con in casi in cui questa cornice di senso fornita da un narratore presente lungo il testo della relazione non c'è. Si veda per esempio *Succinto racconto*, [1688]: qui sono riunite informazioni ricavate in giro («si sente») e tuttavia mancano sia una vera e propria introduzione, sia una conclusione a rendere organico il testo. Queste caratteristiche risultano apprezzabili osservando l'*incipit* di ogni capoverso della relazione:

(27) **Napoli 8. dito. ||| SAbbato scorso circa** le 12. | hore, essendo l'aria torbi-|da, mà quieta, si fece sen-|tir il terremoto con 3. | scosse, una più gagliarda | dell'altra, […]
Si sente, che fuor di Napoli il danno sia | stato maggiore, e in specie la total rouina di Be-||**[4]** nevento, dove di 6. mille habitanti n'è perita | la metà […]
Il Vice-Re per rallegrar il popolo, sì fà |veder mattina e sera per la Città, e fà aprir | diverse strade serrate dalle rouine, […]
La mattina di 6. ritornò il Terremoto, e | hieri un altra volta, mà non con tanta vehe-|menza, […] (ANONIMO, *Succinto racconto*, [1688])

Ancora, sono lampanti i casi in cui si può ipotizzare un tentativo malriuscito di omogeneizzare il tutto. Per esempio, nella *Vera, e distinta relatione*, 1669 compare in chiusura, come si è già detto, l'indicazione del luogo e della data del testo, che rimanda quindi allo schema conclusivo di una lettera;[62] tuttavia, figura anche un blocco testuale che sembra fare capo a sé stesso e contiene la lista delle «terre bruggiate».[63] Un'ulteriore anomalia è rappresentata dagli elementi deittici temporali che compaiono verso la fine della relazione e che tradiscono la scarsa cura con la quale questa è stata assemblata. All'inizio della p. 4 compare il riferimento al giorno 28 marzo, individuato come data odierna; tuttavia, dopo

[62] Vd. § 1.7.2.
[63] Cfr. §§ 1.7.2 e 1.7.5.

altri capoversi (dedicati rispettivamente a una breve descrizione dei crateri dell'Etna, alla lista delle «terre bruggiate» e ai danni alle persone) si trova una conclusione che costringe a un salto temporale all'indietro al 27 marzo, data che figura anche nella chiusa:

(28) **Sin hoggi 28. del Corrente mese di Marzo** hà caminato il | detto fuoco miglia quaranta intorno. |
La bocca, che hà fatto d. Montagna, e di larghezza miglia tre. |
Le Terre disfatte, & brugiate di detto fuoco sono […]
Nomi delle Terre bruggiate sono […]
Danno di persone non ve ni è stato lodato sia Iddio […]
Hoggi sopradetto dì 27. di Marzo la detta Montagna hà | fatti gran strepiti […]
27. Marzo 1669. IL FINE.
(ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

L'ipotesi che a questo punto si può avanzare è quella di un tentativo poco efficace di integrazione tra due testi originariamente separati, che sono stati accorpati poiché riportavano informazioni diverse rispetto agli stessi giorni. In effetti, riempire la parte finale delle relazioni con aggiornamenti sulla situazione attuale e poi eventualmente aggiungere una lista delle località colpite appare una consuetudine genericamente consolidata. Forse il sopraggiungere di un altro testo in tipografia può aver condotto il compilatore ad inserire un ulteriore capoverso sugli aggiornamenti, che tuttavia determina un accavallamento temporale con quanto riportato prima, perché appunto si ritorna al 27 marzo.

Si riporta, infine, un ultimo esempio di cornice per così dire imperfetta, rappresentato dalla *Vera e nuova relatione*¸1669. Infatti, questo testo adotta lo schema compositivo della lettera, ma al suo interno si possono ravvisare discontinuità. Nella prima parte del testo compare una voce narrante che si presenta in prima persona come un testimone oculare dei fatti raccontati, riportati a un generico destinatario per informarlo, sebbene «alla sfuggita», sugli avvenimenti ancora in corso nei dintorni dell'Etna:

(29) Illustrissimo Signore. | **Devo con questa participare à V. S. Illustrissima | la commune e gran calamita**, in cui **ci trouia-|mo** per gl'incendii strauaganti di Mongibello, | che nello spatio di otto giorni **ci hà fatto tanto | di danno quanto non ci hà fatto in tutte le | volte insieme**, nelle quali è scoppiato. **Per | dirle il tutto alla sfuggita**, agli otto di Marzo cominciarono | orrendi terremoti […]
Io ch'ero vn di questi, | m'appressai à meno d'vn tiro di moschetto, e considerato bre-|ueme(n)te il tutto **tornai addietro**

cacciato dalla continua piog-|gia di sassi, che sbalzati dalle bocche del fuoco, volauano per | tutto. […] **Doppo che io osseruai** il fuoco nelle sudette bocche, **mi vol-|tai** verso li Nicolosi, e **viddi** tutte le case dirupate, anche la | Chiesa maggiore, […] Dal detto luogo di Nicolosi **scesimo** per anda-|re a Malpasso, e perche le strade erano rotte dal fuoco, non | vi **giunsimo** prima delle 10. ore. **Trouassimo** il torrente à || **[4]** mezza terra, ed in quel giorno istesso la ridusse tutta in cenere | e pietre arsiccie, solamente lasciando nel mezzo sopra vn er-|to il Conuento de Frati Zoccolanti riformati, ed vn palaggio | vicino, e certe poche case in vn angolo della terra, che pur | erano all'alto. **Piansi** più volte la calamità di quei Terrazza-|ni, che colti i più sprouista, non poterono conseruare de | i loro aueri, se non quanto poteuano portar seco; […] (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*¸1669)

A sua volta, questa voce narrante fa riferimento all'arrivo di «avvisi» riguardo ad avvenimenti accaduti in luoghi evidentemente distanti da quello in cui si trova:

(30) […] onde doppo qualche ristoro di tanta gente in tempo | neuoso, si risolse d'andare ad incontrarlo col medesimo San-|to Velo, ma per essere rotte le strade, fù bisogno discendere | sino alla terra di Mosterbianco, doue tutti riposatisi, **la sera | venne auuiso, che il torrente** di Malpasso doppo hauere diuo-|rata quella Terra precipitaua à diuorare le due Terre di Cam-|po rotondo, e di S. Pietro […]
ma perche l'altro | torrente della Mascalasia seguiua con impeto à danneggiare, | si ritornò il Sabbato col Santo Velo, e **trattanto venne auuiso, | che** scendeua vn altro nuouo torrente per Torre di griffo, il | quale minacciaua irreparabilmente così la Mascalasia, come | il Casale de Placchi, e poi precipitaua à dirittura sopra Cata-|nia. (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*¸1669)

Nell'ultima parte del testo, tuttavia, sembra esserci uno stravolgimento dei centri deittici, che lascia intendere una disomogeneità tra gli ipotesti alle spalle di questa relazione. È infatti presente una transizione: dal narratore appena descritto, che fa riferimento alla propria esperienza vissuta e di conseguenza al suo *hic et nunc*, si passa a un capoverso immediatamente successivo che allude al testo precedente come se fosse osservato dall'esterno:

(31) Mà però la fiducia, che **habbiamo** | nella nostra Santa Patrona, poco **ci fà temere**, già che da | mille quattroce(n)to, e più anni, **n'habbiamo** il pegno dell'An-|gelo nella celebre tabella del suo Epitafio. *Mentem Sanctam | spontaneam, honorem Deo, & Patria*

liberationem. Già che fin di | all'ora; *Paganorum moltitudo, fogitus ad Sepuletum Virginis | inlerunt Velum cias contra ignem, vi comprobaret Dominus, quod | meritis Beata Agatha Martyris sua, eos liberaret. |*
Da nuoue lettere di Catania sotto il primo d'Aprile **si con-|ferma quanto di sopra**, **con aggiungere** però, che il Monte | habbia fatto nuoue aperture, vomitando nuoui, e grossi tor-|renti di fuoco, e li terremoti sono cresciuti a segno, che an-|che in Catania scuotono i muri, e dicono che souente in vna | sola hora ne contano 17. in circa […] (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*¸1669)

Il testo si chiude in maniera molto stringata, adottando una conclusione che ricalca lo schema compositivo epistolare; tuttavia, dopo aver letto con attenzione l'intera relazione e aver notato queste disomogeneità, difficilmente si possono attribuire le formule di conclusione allo stesso narratore che aveva aperto il testo:

(32) Questo è | quanto sia al giorno sudetto. | Di V. S. Illustrissima | Affettionatissimo Seru. | N. N. (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*¸1669)

L'adozione di epiteti stereotipati per individuare il destinatario e la mancanza di riferimenti precisi sull'autore potrebbero persuadere del contrario un lettore poco attento; ciononostante, anche un testo con uno schema compositivo che a prima vista sembra coerentemente incorniciare tutta la relazione, a una lettura più ravvicinata può rivelarsi il risultato di un *collage*.

2.5. Uno sguardo alle relazioni semantiche al di sotto del capoverso

La discontinuità nell'esplicitazione delle relazioni logico-semantiche sulle quali si è sin qui attirata l'attenzione non determina, chiaramente, una sua assenza *tout court* nei testi indagati. Come si è anticipato, infatti, il genere delle relazioni si mostra composito a partire dall'intersezione, al suo interno, di segmenti che rispondono a funzioni pragmatico-discorsive diverse e che quindi fanno capo a vari principi di organizzazione testuale.[64] I nuclei contenutistici che sono stati individuati nel corso di questo capitolo si condensano *grosso modo* in capoversi

[64] «Gli ordinamenti gerarchici tematico e logico degli Enunciati possono prevalere l'uno sull'altro in funzione della natura retorico-illocutiva del testo […]. Tutto questo vale non solo per il discorso nella sua interezza, ma va applicato anche alle sue macro-porzioni costitutive. Si sa infatti che dal punto di vista retorico-illocutivo molti testi […], benché globalmente ascrivibili a un singolo e preciso obiettivo illocutivo, sono in realtà costituiti da sequenze illocutivamente eterogenee: in un testo fondamentalmente argomentativo si intrecciano per esempio sezioni in cui prevale l'argomentazione e sezioni in cui prevale l'esposizione», Ferrari 2005b, p. 30: a questo contributo si rimanda anche per ulteriori affondi su questi aspetti, sintetizzati qui in § 1.3.

o gruppi di capoversi compattamente dedicati a un sotto-tema; a questi corrispondono conseguentemente sequenze testuali con specificità proprie, che influiscono anche sulla presenza e la natura delle relazioni logiche e della loro codifica.[65]

Nei paragrafi precedenti l'attenzione è stata attirata soprattutto sulle relazioni logiche di composizione testuale; guardando, invece, alle relazioni che insistono tra eventi (o processi) si può notare come queste siano rappresentate nelle sezioni narrative dei testi. Come è noto, il «macroatto della narrazione» «consiste nel costruire il corrispondente linguistico di un evento (processo o azione) o di una serie di eventi tra loro collegati, la cui conoscenza si vuole trasmettere a un destinatario».[66] Da un punto di vista testuale è stato evidenziato il ruolo centrale che nelle sequenze narrative giocano le relazioni di tempo.[67]

Questo tipo di relazioni logiche è particolarmente valorizzato nelle sezioni dei testi dedicate al racconto degli eventi catastrofici che rappresentano l'occasione stessa della pubblicazione, per le quali fungano da esempio i passi seguenti:

(33) IL seco(n)do giorno di Quaresima 7. del passato mese di Marzo | 1669. se sentirno dalli habitanti delle Terre, & Casali vicini | la Montagna di Mongibello dalli ondeci hora di detto dì mol-|ta quantità di Terribilissimi Terremoti, **&** finirno ad hore ven-|tidue, e mezza, **&** ogni sei hora se sentiua vno più gagliardissi-|mo di detti Terremoti, che facean cascar molte case di det-|te Terre, e Casali. (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627)

(34) LI. 9. di questo me-|se, giorno di Sa-|bato alle hore 5. | della notte succes-|se un gran Terremoto nella Si-|cilia, che atterro' tutti. ||| Alli 10. giorno di Dome-|nica alle hore 21. si fece re(ss)en-|tire, **e** gettò à terra le sequenti | Città; Siracusa, Agosta, Lìn-|tini e Calentini, con tutti quei | paesi di mezzo giorno vicino | alla Città di Palermo. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1693)

[65] Cfr. Mastrantonio 2021a, p. 223. Per una descrizione delle specificità linguistiche delle realizzazioni di ciascuna delle funzioni pragmatico-discorsive si rimanda ai quadri riassuntivi offerti in Lala 2011, Palermo 2013, Ferrari 2014 e De Caprio *et al.* 2021. Per trattazioni più specifiche, con ampia bibliografia pregressa si rimanda alle voci dell'Enciclopedia dell'Italiano Treccani: per l'esposizione vd. De Cesare 2011; per la narrazione vd. Roggia 2011a; per la descrizione vd. Roggia 2011b; per l'argomentazione vd. Cignetti 2011a; per la prescrizione vd. Cignetti 2011b.

[66] Roggia 2011a.

[67] Sulle quali vd. Ferrari 2014, pp. 137-138.

(35) Il giorno de' 9. di Gennaio prossimo passato nell'Isola di Sicilia si | sentì improuisamente vn terremoto terribile, verso le quattro ore | di notte, che **replicando** il dì 11. dopo mezo giorno in breuiss. te(m)po su-|bissò tutta la Città di Catania, **e** nel medesimo tempo il Mare si ri-|tirò alquanto, lasciando in secco le naui, che erano in quella spiag-|gia, **e poi ingrossato** ritornò come vn torrente furioso, e rapido, **e** | **così** durò circa vn quarto d'ora, e que' legni ebbero gran pena a sal-|uarsi. **Dopo** seguì vna fiera borrasca con grandissima pioggia, e nu-|uoloni di poluere, che si stesero per più di otto miglia per quelle | spiagge, e nello stesso tempo il terremoto fù sentito in Augusta, e | in Siracusa con la total distrutione di ambe le dette Città, con esser-|si iui saluato pochissima gente. | (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

L'importanza riservata alla dimensione del tempo è facilmente deducibile dalla grande quantità di «indicatori espliciti di temporalità», un tratto che accomuna le sezioni prevalentemente narrative.[68] Per quanto riguarda l'espressione delle relazioni logiche temporali, è facilmente inferibile che gli eventi raccontati si collochino in successione cronologica. Questa caratteristica autorizza gli estensori dei testi a fare affidamento anche su dispositivi coesivi poveri per l'espressione linguistica di queste relazioni semantiche. Sono piuttosto frequenti i casi di vera e propria ipoconnessione: gli eventi si susseguono l'un l'altro senza che sia necessario esplicitare che il loro ordine nel testo ne rispecchia anche la progressione e, come si osserva nell'ultimo esempio (es. 35), possono figurare anche costrutti circostanziali al gerundio («replicando») e al participio passato («ingrossato»).[69] L'avvicendamento degli eventi può essere esplicitato, poi, per mezzo di connettivi, anche se è manifestata una predilezione per i connettivi poveri: il connettivo più rappresentato è infatti la congiunzione *e*.

Le sequenze appena commentate non presentano molte altre relazioni logiche: ciò discende essenzialmente dal fatto che a eventi naturali non può essere attribuita l'intenzionalità necessaria a istituire relazioni, per esempio di motivo.[70] Questo tipo di relazioni, invece, emerge piuttosto nelle porzioni testuali in cui è

[68] Roggia 2011a.

[69] Sull'ipoconnessione vd. Mastrantonio 2021a, pp. 235-236; si rimanda a questo contributo anche per ulteriori specificazioni (in prospettiva diacronica) sui dispositivi che mettono in scena le relazioni logiche tra le unità testuali.

[70] Tra eventi che riguardano fenomeni si può istituire, eventualmente, una relazione di causa: cfr. Prandi-De Santis 2019, pp. 304-305 e, sulle relazioni di causa e motivo vd. Ferrari 2014, pp. 138-139.

l'azione umana a diventare oggetto della narrazione.[71] Come si è anticipato, una parte non irrisoria dei nuclei contenutistici delle relazioni sui disastri è dedicata ai provvedimenti presi dalle autorità laiche e religiose per la gestione degli effetti diretti e indiretti del disastro; di queste sezioni i passi seguenti costituiscono un campione rappresentativo:

(36) Mà **innanti**, che vscisse la seconda volta il Santissimo || **[9]** Velo si presento dal Senato Catanese vn venerando Pa-|dre, esponendogli, che nell'vscire del Velo della sua Cit-|tà, (come quella che sapeua, che il popolo tutto segui-|ualo) voleua saccheggiare le Case. Il Senato **ciò inten-|dendo** subito diede gl'ordini opportuni comandando, che | il Sig. Castellano girasse la Città tutta à Ceuallo in habi-|to guerriero con la sua Spagnolesca squadra, e che il Ca-|pitano facesse l'istesso, accompagnato di numerosa Sol-|datesca, & il Capitano **per euitare** qualche inconuenien-|te, con l'asse(n)so del Vescouo rinserrò tutti i refugiati nelle | Carceri Vescouali. […]
Si alzarono tre forche vna nel Piano della Porta di | Aci, vna nel piano del Mercato, & vna nel Piano della | Porta della Decima con suoi istrumenti in ordine. Si | presero alcuni forastieri di varie Terre, e Città, **perche** | odorauano di ladroni, e si posero sotto i Roueri; e di que-|sta maniera si riparò ogni cosa, come per la Dio gratia | non successe nessuno incontro. | (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

(37) Da quì per la provide(n)za grande, & pietà del Principe co(n) maturo conseglio s'ordin-|nò, che con ogni diligentia se prouedesse de tutto quello, che fusse necessario per se-||**[3]**pellire li morti, & souuenire i languenti de fame de pietà christiana, & **perche** la pu-|za dei corpi morti non infectasse l'aria di quei luoghi, & passasse più oltre, & ne suc-|cedesse qualche morbo co(n)tagioso, al publico **per questo fine**, per ordine del medemo | Principe dato al Signor Duca di Caiuano Barone di Santo Arcangelo, & Secretario | di questo Regno furono chiamati alcuni medici d'esperienza, & con essi si consultò, | che fusse da farse per euitare ogni pericolo d'infectione di contagione, **& cossi chia-|mati** l'infrascritti, Andrea Ordon(n)ez Protomedico, Baldassar de Can(n)ipares, Mario | Zuccaro, Gio. Antonio Foglia, Stefano de Rinaldi, Gio. Andrea Basile, Oratio Ferle-|to, & altri si conchiuse di commune opinione, che li corpi morti se non se posseano | sepellire se brugiassero, **perche** il fuoco estingueria quel fetore, & si purgheria l'aria, | & cessaria ogni pericolo di mal

[71] Su questo aspetto della narrazione dei disastri naturali ha attirato l'attenzione Raymund Wilhelm relativamente a testi riconducibili al genere qui indagato (cfr. Wilhelm i.c.s.) rimandando anche all'analisi di Jean-Michel Adam, focalizzata invece su articoli di cronaca relativi a un'alluvione avvenuta in Svizzera nel 1993 (cfr. Adam 2012, pp. 141-143).

contaggioso, **& cossi** se inuiò quest'ordine, che la | detta consulta s'eseguisse. | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(38) La mattina seguente 12. del detto **osseruando** la detta Città | di Catania, che camino facea il fuoco che vsciua di continuo | da dette cinque bocche, **& vedendo** che il fuoco facea gran ca-|mino, & vna di dette lingue di fuoco s'incaminaua verso detta | Città di Catania, Processionalmente la sera di detto dì **si por-|[3]tò** il braccio della Gloriosa Santa Agata accompagnata da | Popoli con gridi, e pianti, **dimandandono** ogni vno perdono | de loro offese à Dio **pregandolo si mitigasse** la loro giusta ven-|detta si condusse la detta Santa Reliquia, fuori vna delle Porte | de detta Città, qual steua di rimpetto al detto fuoco, la doue | **fatte più orationi**, & aspre penitenze, **si ritornò** processional-|mente detta Santa Reliquia nella sua Chiesa con li continui | gridi; e pianti, non possendo con penna raccontar l'aspre peni-|tenze si faceano, e fanno da quei Popoli. | (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

I primi due esempi testimoniano le disposizioni messe in campo dalle istituzioni per ovviare alla sepoltura delle molte vittime del terremoto pugliese del 1627 (es. 36) e quelle per limitare i fenomeni di sciacallaggio subiti da Catania durante l'eruzione dell'Etna del 1669 (es. 37); nell'ultimo, invece, si può osservare come dal canto loro anche le autorità ecclesiastiche si premurassero di intervenire per arginare il disastro, nello specifico organizzando delle processioni funzionali a chiedere l'intervento divino per intercessione di s. Agata (es. 38).

A prescindere, tuttavia, dai precisi obiettivi che muovevano all'azione i personaggi ritratti, si può notare come in tutte queste sezioni siano inscenate, accanto a relazioni temporali, anche e soprattutto relazioni di motivo. Anche in questo caso, le relazioni logiche possono mostrarsi più o meno specificate: da un lato, sono adottati costrutti circostanziali («chiamati») e connettivi dal differenziato grado di specificazione più o meno poveri (*e*, *perché*, *così*); dall'altro, figurano pure sintagmi nominali più espliciti («per questo fine»).

Processi che coinvolgono esseri umani trovano spazio nelle relazioni indagate anche negli aneddoti, soprattutto a sfondo miracoloso, di cui sono talvolta punteggiati i testi. Ancora dalla *Terza relatione*, 1669 di Squillaci è tratto, per esempio, uno dei numerosi prodigi attribuiti alla santa catanese in occasione dell'eruzione dell'Etna del 1669, che prende forma in una sequenza narrativa simile, per quanto riguarda i dispositivi coesivi adottati, alle altre appena discusse:

(39) […] operò pure l'istesso nella casa di […] Giammaria Rapicauli **ritrouandosi** vn luogo in mezzo li | Plachi, e Mascalucia alla spesa del fuoco, douea brug-|giarsi per essere il detto luogo assai vicino al torrente del | vegnente fuoco; E **come che** in cotesto predio vi si ri-|trouauano molte sostanze tatti gli suoi intrinseci, e con-|sa(n)guinei li diceuano, che **non pote(n)do** riparare alla perdi-|ta della sua possessione togliesse almeno via tutta la rob-|ba, e non lasciarla perire nel fuoco; Il detto di Rapicau-|li li rispose, che il suo luogo si ritrouaua ben munito, & | armato **per hauere** egli allacciato in vn Albero vn retrat-|tuccio della Guerriera Agata, di doue hauea da scagliar-|si l'irremediabile fuoco, **e confidato** in questo con viua | fede se ne dormiua spensierato, **quando in vn subito** si | precipita il fuoco il camino torce, e lascia intatto, & ille-|so quel luogo facendoli attorno le mura di viua Sciara. (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

Si è visto come le relazioni di motivo possano istituirsi soltanto introducendo entità pensanti, che instillino una determinata intenzionalità nel loro operato. Per questa ragione, se una motivazione vera e propria delle calamità naturali compare nelle relazioni è perché questi eventi vengono ricondotti all'ira divina nei confronti del peccato umano. Dunque, in quest'ottica i disastri cessano di essere considerati come dei fenomeni naturali e si caricano di un valore simbolico e di una precisa funzione indotta da un referente, la divinità, che può istituire una relazione logica di finalità.[72] L'interpretazione delle catastrofi come punizione divina, endemica non soltanto nel *corpus* analizzato ma anche in testi informativi simili redatti in altre lingue, figura come si è detto nelle introduzioni e/o nelle conclusioni che frequentemente incorniciano le relazioni. In questi luoghi testuali, infatti, trovano spazio sequenze tendenzialmente argomentative, nelle quali i narratori propongono un'esegesi dell'evento raccontato con l'obiettivo di persuadere i fruitori del testo a vivere rettamente, come si può scorgere nell'introduzione alla *Relazione*, 1703:

(40) L'Onnipotente IDDIO, che sà oppri-|mere, & inalzare colla sua destra i Giusti, | e Peccatori <u>non manca</u> continuamente di | chiamar questi con avvisi, e prodigj salu-|tevoli, **acciò** ricorrino sotto l'ali della sua | infinita misericordia; **e per** renderli più is-|vegliati, e pronti a ricorrere a Sua Divi-|na Maestà, <u>non à mancato</u> di far cono-|scere i suoi giusti sdegni contro de' Pecca-|tori; **avendo** con replicate innondazioni, **e poi** con duplicati | Terremoti, chiamati a se le

[72] La relazione di fine è, infatti, riconducibile alla relazione di motivo: in particolare, «il fine è un motivo prospettivo che coincide con il contenuto di un'intenzione», Prandi-De Santis 2019, p. 284.

> Pecorelle sperse dal suo Ovile. | Si è **per tanto** sentito in più, e più luoghi il tracollo degli | infortunj seguiti da questo, & in particolàre nella Città dell'-|Aquila, e luoghi circonvicini, **mentre** prima delli quattordici | del Mese di Gennaro per quasi due Mesi continui, sono state | grandissime Innondazioni […] (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

Nel passo appena menzionato si può notare che gli argomenti sono presentati seguendo una *climax*: si parte dal generale («L'Onnipotente IDDIO […] non manca […] di | chiamar *i Peccatori* con […] prodigj salu-|tevoli»), per poi avvicinarsi sempre di più al caso particolare («non à mancato di far cono-|scere i suoi giusti sdegni […] con replicate innondazioni, e poi con duplicati | Terremoti») fino ad esprimere chiaramente la tesi in conclusione («Si è per tanto sentito […] il tracollo degli | infortunj seguiti da questo, & in particolàre nella Città dell'-|Aquila»). Non stupisce come questo avvicinamento, graduale a fini persuasivi, risulti attraversato da numerose relazioni logiche, come è tipico dell'argomentazione; queste relazioni sono per di più espresse in modo piuttosto esplicito.[73]

All'interno delle testi indagati una certa esplicitezza, non riscontrata tra un capoverso e l'altro, può riguardare anche le relazioni logiche di composizione testuale. Dispositivi coesivi che riguardano questo genere di relazioni sono rinvenibili nelle sequenze a caratterizzazione più propriamente espositiva. Come è stato già notato, queste sequenze rappresentano uno degli elementi accessori che possono essere inseriti nelle relazioni sui disastri che manifestano una maggiore comunanza con il genere del trattato. Tra i testi che manifestano queste caratteristiche è stata a più riprese citata la *Continuatione de' successi*, 1661, dalla quale si trae il segmento testuale seguente:

(41) *Delle pietre balzate dal Vesuuio.* |

> LE pietre balzate dal Vesuuio erano la maggior parte di molta gros-|sezza di peso, e colore somigliante al ferro. Alcune si vedeuano in | gran parte coperte di solfo; altre si vedevano a guisa di metalli fusi al | fuoco: alcune erano di color bianco, altre di color **rosso à somiglianza | di mattone cotto**. Di più si videro pietre di color cinericio, che prese | in mano si risolueuano in poluere. Vna ne vidi di grossezza d'vn pu-|gno di color sulfureo, che stillaua vn liquore **a guisa d'olio Petroleo**, | benche per altro **non vi si appigliaua fuoco**, del che si fece la sperien-|za con mettere la stessa pietra nel fuoco: **anzi la carta bagnata da | quell'olio in vece di bruciarsi, più tosto**

[73] Vd. Cignetti 2011a e De Caprio *et al*. 2021, pp. 428-429.

> **si consumaua**, diuenendo qua-|si nero carbone, che assaggiato hauea del falso. talche detta pietra con | tutto che nel colore, & odore somigliasse al solfo, nientedimeno resi-|steua à quello. (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

Nel passo si ravvisa una propensione, tipica dell'esposizione, verso la segnalazione delle relazioni logiche che puntano a rendere comprensibile il testo.[74] Si notino, sul piano logico di composizione testuale l'esplicitazione delle relazioni di specificazione («altre di color rosso à somiglianza di mattone cotto»); di riformulazione («per altro non vi si appigliaua fuoco, del che si fece la sperien-|za con mettere la stessa pietra nel fuoco: anzi la carta bagnata da quell'olio in vece di bruciarsi, più tosto si consumaua»); di esemplificazione («a guisa d'olio Petroleo»).

È necessario sottolineare anche l'importanza che in questa sequenza assumono le relazioni che pertengono al piano referenziale: soprattutto nella scomposizione ordinata dei sotto-temi («Alcune si vedeuano […]; altre si vedevano […]: alcune erano di color bianco, altre di color rosso») si intravedono proprio le movenze classiche dell'esposizione.[75] D'altronde il ruolo principale giocato dalla continuità tematica emerge sin dal principio della sequenza, nella quale il tema delle pietre è introdotto e da lì si gemma tutto il resto dell'esposizione. Viene sfruttato in questo stesso senso il sottotitolo che individua il blocco testuale anche tipograficamente proprio su base tematica.[76]

All'interno di questo blocco, a parte le relazioni logiche già menzionate, ricorre inoltre la relazione di aggiunta, che può anche essere ipocodificata: quanto si espone è un'enumerazione, così come enumerative sono le serie listali di danni che figurano a più riprese nelle relazioni del *corpus*:

> (42) Rouinò in gran parte il Colleggio de PP. Giesuiti, nomato il Giesù | vecchio, **&** cadè la gran Cupola del Gièsù nouo de medemi Padri con | altre 3. cupole collaterali. Vi morirono 3 di quei Religiosi, che stauano | confessando, ed altra gente della quale non se ne sà fin quì il numero. | Alla facciata della medema Chiesa si vedono molte crepature, ed il | Campanile minaccia rouina. || **[3]** Nel Conuento de' Santi Apostoli de' Padri Teatini precipitò vn intie-|ro dormitorio con altri danni. **E** cadè l'Arco magnifico dell'Atrio auan-|ti la Chiesa di

[74] Cfr. Ferrari 2014, p. 269.

[75] Costrutti correlativi paralleli di questo tipo ricorrono anche altrove nel *corpus* indagato e sono impiegati nella resa di scene complesse (per esempio, la variante *chi x…chi y* compare in § 3.3.2.5. es. 23 e § 3.3.3.2. es. 43); sui costrutti correlativi vd. De Roberto 2010b.

[76] Cfr. De Cesare 2011 e De Caprio *et al.* 2021, pp. 416-417.

S. Paolo de medemi Padri, con i grossi, ed antichi colonna-|ti, che formauano il Tempio di Castore, e Poluce, rimasti solamente 4 di-|essi in piedi, mà cadenti. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

(43) Lauri il quale si compone di 16. Casali | co(n) la Terra hà patito notabilme(n)te, no(n) meno | che la Chiesa del Carmine. La Chiesa di S. Ma-|ria della strada de' PP. Agostiniani tutta | intraperta. Il Monasterio della Trinità di | Monache Benedettine, **ridotto a tal segno, | che** necessitò Monsignor Moles Vescouo | di Nola farle vscire, e compartirle in di-|uersi altri Monasterij. Il Palazzo del Pa-|drone, che è il Marchese Ottauio Maria | Lancellotti, quello del Sig. D. Fabritio, e D. | Nicola Narni con molte atre habitationi, | e fabriche tutte lesionate. (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

Lo scarso ruolo strutturante dell'aggiunta (talvolta ipocodificata, talvolta espressa per mezzo di connettivi poveri) si ravvisa anche nelle sequenze descrittive.[77] Si osservino i passi:

(44) Le sopradette terre rouinate se trouano distanti da Lucera da 12. ò 15. miglia, **&** | l'vna da l'altra da 3. ò 4. in loco cossi piano, che parea volerse toccare le mani l'vna | à l'altra**,** solo la Serra Capriola stà discosta miglia 24. Lesina poco meno. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(45) Portaua tutta la massa del fuoco di larghezza sei miglia, | **e** nelli capi duo di altezza canne quattro, **&** in alcune par-|ti, & in alcune meno, il quale è di materia, **come il fuo-|co della Vitriera**, inchinando più tosto al color Paulino, | che al rosso, e scoprendo, l'aria facilmente lo cordenza | e subito douenta Sciara, che romulando pietre infocate | s'inalza il suo letto; **E** sopra quello viuo camina, e s'ac-|catasta: formando sopra il suo dorso, e Scogli, e Pirami-|di della sudetta materia congelata. **E** diuenuta pietra | arsiccia, e nera, doue passa, e si ferma, non mai si vede in | quel luogo germogliare minimissima fronda. (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

In entrambi questi esempi compare, infatti, un andamento additivo nel quale al procedere del testo corrisponde l'accrescimento delle informazioni su quanto descritto mediante schemi ripetitivi (per esempio si vedano le serie binarie in *Terza relatione*, 1669: «e Scogli, e Pirami-|di»; «pietra arsiccia, e nera»; «passa,

[77] Queste caratteristiche emergono anche dalla disamina delle sequenze descrittive offerta in Bozzola-De Caprio i.c.s.

e si ferma»). Com'è noto, anche nella descrizione l'architettura testuale poggia soprattutto su relazioni referenziali e riveste un ruolo di primo piano la progressione topicale costante.[78]

Si può osservare che, come avviene nel primo esempio (es. 44), in questi testi la descrizione si serve di una relazione logica di consecuzione: «Le sopradette terre rouinate **se trouano** […] **in loco cossi piano, che parea volerse** toccare le mani l'vna | à l'altra». La relazione di consecuzione è sfruttata molto frequentemente all'interno del *corpus* in sequenze di vario tipo per descrivere l'intensità dei fenomeni naturali; la sua resa linguistica tipica nei testi studiati è proprio quella di una consecutiva di tipo forte come quella appena citata.[79] In questa tipologia di consecutive compare un antecedente che istituisce una correlazione con la subordinata, nella quale figurano spesso caratterizzazioni iperboliche.[80] Nelle relazioni indagate compaiono vari intensificatori, come *così* (seguito da aggettivo nell'ultimo esempio citato); quello più attestato è però *tanto* seguito da aggettivo, o ancora più frequentemente dal sintagma nominale *impeto*. Se ne riportano qui soltanto alcuni esempi:

(46) s'aperse | improuisamente vna Montagnola sopra Malpasso, dalla | quale **vscì tanta quantità di bitumi accesi, e di foco, che | formò vn fiume che meritamente potrebbe credersi, che** | fosse il Flegetonte descritto da Poeti, e riuersato sulla Si-|cilia per diuorarla. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

(47) La Domenica seguente **furon tanto gran venti, e con | ta(n)to impeto d'acqua, che portaua via gl'huomini** […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

(48) Questo Terremoto dunque, che afflisse la | Puglia si cominciò à sentire à 16. hore, & se | bene durò per spatio di cinque hore, con tut-|to ciò **mandò fuori quel primo vapore con | tanto furore, &**

[78] Si tratta di un tipo di progressione nel quale i temi presenti in un testo o in una porzione di esso rimandano (direttamente o per via associativa) a un altro tema presente nel cotesto, cfr. Ferrari 2014, p. 217.

[79] La relazione di consecuzione è una relazione logica che si configura come una realizzazione della relazione di causa "ipercodificata", in quanto presenta l'aggiunta «di una componente implicita: l'idea che l'effetto scatta nel momento in cui la causa raggiunge una soglia critica», Prandi-De Sanctis 2019, p. 317. Dal punto di vista della loro segnalazione formale le consecutive sono state oggetto di categorizzazioni diverse; le consecutive attestate dal *corpus* sono consecutive subordinate di tipo "forte", in quanto compare un elemento della reggente dal quale discende la conseguenza illustrata. Per un quadro completo a tal riguardo vd. De Roberto 2010a.

[80] Questa caratteristica trova riscontro anche nelle «cellul*e* descrittiv*e* […] che amplificano gli aspetti tremendi e straordinari» dell'eruzione vesuviana del 1631, Monaco 2021, p. 120.

impeto, che rouinò buona | parte della Puglia […] (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

(49) Il Lago di Lesina si perse, che per | molte hore non si vidde, e **poi vscì | con tanto impeto, che rouinò tutte le | Case de Pescatori**, e si allargò più di | tre miglia di quello. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

La ricorsività di questa particolare realizzazione linguistica della relazione logica di consecuzione è stata osservata anche in altre relazioni sui disastri naturali di Età Moderna, tanto in italiano quanto in spagnolo.[81] Si tratta, quindi, di un tratto caratterizzante che in questi testi risulta funzionale a un duplice scopo. Da un lato, ottempera al compito informativo del quale le relazioni erano investite, descrivendo effettivamente l'intensità e gli effetti dei fenomeni calamitosi («rouinò buona parte della Puglia»; «si allargò più di tre miglia»); d'altro canto, tuttavia, collabora a quello che è stato definito un proposito di *captación del auditorio*: per ovviare all'ineffabilità (talvolta esplicitamente denunciata) di molti degli aspetti connessi ai disastri, il narratore trova delle soluzioni linguistiche che fanno leva sull'emotività che può scaturire dalla catastrofe, istituendo collegamenti inaspettati che suggeriscono immagini suggestive («loco cossi piano, che parea volerse **toccare le mani l'vna à l'altra**»; «vscì tanta quantità di bitumi accesi, e di foco, che formò vn fiume **che meritamente potrebbe credersi, che fosse il Flegetonte** »).[82]

[81] Per un approfondimento su questo specifico aspetto nelle *relaciones* sui disastri naturali (ma anche sulle infermità fuori dall'ordinario) vd. Leal Abad 2011 e Leal Abad-Méndez Ga de Paredes 2012; per le relazioni in italiano, ha attirato l'attenzione sulla ricorsività di questo modulo (da intendere come cifra peculiare del genere) in relazioni dedicate ai "diluvi" del Tevere Rita Fresu, vd. Fresu 2017 e Fresu 2018; sulle relazioni dedicate all'eruzione vesuviana del 1631, vd. Monaco 2021, pp. 119-120.

[82] Leal Abad 2011, p. 77. Si noti che è una proprietà riconosciuta di questa struttura quella di instaurare una relazione «ana-cataforica» all'origine di un «senso di attesa»: «l'antecedente opera un riferimento in avanti verso la consecutiva; il connettivo che introduce la subordinata attua invece un rinvio all'indietro» (De Roberto 2010a): nei casi appena presentati, il senso di attesa non è sempre soddisfatto fornendo informazioni propriamente oggettive. Nello specifico quest'ultima caratteristica, connessa al valore iperbolico istituito da relazioni di conseguenza non prototipiche (le conseguenze innescate, cioè, non sono sempre realisticamente necessarie), è stata osservata e ricondotta al racconto del meraviglioso anche in altri generi testuali, quali i testi narrativi fittivi medievali e fiabeschi, per i quali vd. rispettivamente Mastrantonio 2020, p. 706 (che sottolinea anche le funzioni testuali di queste relazioni nei testi analizzati) e Adam 2011c, p. 126.

2.6. Considerazioni conclusive

L'insieme dei dati presentati ha permesso di descrivere le caratteristiche più rappresentative dell'architettura testuale delle relazioni del *corpus*, prese in considerazione guardando alle unità maggiori nelle quali questi testi si articolano. La disamina si è rivelata funzionale a mettere in luce alcune specificità delle relazioni indagate. Infatti, è emerso come la strutturazione delle edizioni analizzate rappresenti, in ultima istanza, il riflesso testuale della rinnovata concezione del disastro diffusasi in Età Moderna: questa concezione finisce, infatti, per regolare non soltanto i contenuti dei testi attraverso i quali queste catastrofi venivano raccontate, ma anche la loro forma a diversi livelli.

Da un lato, in ottica per così dire globale, è emerso l'importante ruolo giocato dalla compattezza tematico-informativa e delle relazioni enunciative che attraversano i testi e che compensano la rarefazione dell'esplicitazione dei legami logici tra i capoversi. Dall'altro, mettendo a fuoco più da vicino l'articolazione interna dei capoversi, è risultato evidente come l'esplicitazione delle relazioni semantiche, comprese quelle logiche, vari al variare della funzione prevalente di ciascuna delle sequenze. Queste peculiarità a loro volta si riverberano in ulteriori tratti caratterizzanti che riguardano vari livelli linguistici;[83] la sintassi, in particolare, è coinvolta in questo senso in maniera molto evidente: a questo aspetto è dedicato il prossimo capitolo.

[83] Si fa riferimento, per esempio, a determinate selezioni di tempi, modi o diatesi verbali; si possono a tal proposito citare gli impieghi del presente e dell'imperfetto dell'indicativo, normalmente funzionali al macro-atto di descrizione, oppure del passivo che si mostra sfruttabile per rendere linguisticamente un'assenza di intenzionalità nei processi rappresentati.

Capitolo 3. Aspetti macrosintattici

3.1. Per un'analisi macrosintattica delle relazioni del corpus

Dopo aver offerto una panoramica delle caratteristiche salienti dell'architettura testuale delle relazioni del *corpus*, si prosegue con la descrizione dei testi presi in esame concentrandosi su alcuni aspetti della macrosintassi. In particolare, si presentano i dati sull'ampiezza del periodo e i gradi della gerarchia subordinativa, nonché sulla distribuzione delle frasi semplici, verificando soprattutto i casi di accumulazione a sinistra e interposizione (§ 3.3).

L'analisi si è giovata del modello metodologico rappresentato dagli studi sintattici e testuali pubblicati nelle ultime decadi, sebbene questi siano soprattutto incentrati su testi cinquecenteschi o comunque primariamente letterari.[1] Gli studi menzionati hanno contribuito a fissare l'impostazione dell'indagine. Il modello è stato, tuttavia, adattato alle specificità dei testi presi in considerazione, anche tenendo conto della loro dimensione materiale; per questa ragione, l'esposizione dei dati è preceduta dall'esplicitazione dei criteri che hanno condotto all'individuazione dell'unità di analisi (§ 3.2).[2]

Per la porzione di indagine presentata in questo capitolo è stata operata una suddivisione interna al *corpus*, allo scopo di condurre uno studio capillare senza rischiare di eccedere i limiti di tempo concessi all'analisi. Questo frazionamento interno è stato operato tenendo conto dei tratti più ricorsivi nelle caratteristiche delle relazioni del *corpus*, esposte nei capitoli precedenti. Pertanto, è stato individuato un sotto-*corpus* (A), più ristretto e uniforme al suo interno, sulla base della maggiore rappresentatività di tratti materiali e paratestuali presentati dalle relazioni. Di conseguenza, sono state relegate nel sotto-*corpus* secondario (B) le

[1] Si fa riferimento a: Bozzola 1999 (sui *Dialoghi* tassiani); Piotti 2001 (su Malvezzi); Zublena 2001 (sulle *Prose della volgar lingua*); Zublena 2002 (sul *Galateo*); D'Angelo 2015 (sui romanzi seicenteschi); Dardano 2017 (su testi letterari del Cinquecento). Hanno rappresentato utili termini di confronto, benché non focalizzati su testi in prosa: Zuliani 2010 (su testi poetici); Giovine 2020 (sull'*Orlando Furioso*).

[2] Infatti, i casi di studio sui quali sono state condotte le analisi prese a modello riguardano anche testi non editi a stampa: questo comporta delle differenze di impostazione, per le quali cfr. *infra*.

relazioni: che recano nel titolo un'indicazione rematica diversa da *relazione*; che sono firmate; che hanno una lunghezza eccedente le 8 pagine; che risultano esplicitamente delle traduzioni.[3]

Lo spoglio analitico dei testi è stato condotto utilizzando il programma CATMA (*Computer Assisted Text Markup and Analysis*).[4] Attraverso questo programma è stato possibile creare un sistema di etichette (*Tagset*), personalizzato sulla base dei criteri di analisi adottati, e procedere ad annotare le trascrizioni dei testi caricati nell'ambiente di lavoro dedicato. Le annotazioni così raccolte sono state quindi scaricate in fogli di calcolo, che, una volta ripuliti dai dati superflui, hanno permesso di condurre le analisi quantitative che costituiscono la base delle interpretazioni qui esposte.

3.2. Unità di analisi: il 'periodo tipografico'

Il segmento di testo sul quale si offrono delle riflessioni è quello compreso tra una lettera maiuscola e un punto fermo, così come registra l'impostazione paragrafematica degli esemplari consultati, che è conservata nelle trascrizioni approntate per lo studio.[5] La porzione testuale così individuata è in generale l'unità di analisi privilegiata dagli studi macrosintattici ed è tradizionalmente definita *periodo*; tuttavia, si è preferito adottare in questa sede l'espressione *periodo tipografico*, evitando la sovrapposizione con una definizione piuttosto specifica nell'ambito degli studi linguistici più recenti.[6]

---

[3] Oltre che nella sintesi presentata nel cap. 1, queste informazioni sono desumibili anche dalle descrizioni bibliologiche dei testi presentate nel cap. 5. Tenendo conto di questi aspetti, sono rientrati nel *corpus* principale i testi: ANONIMO, *Vera relatione*, 1627; ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2]; ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3]; ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669; ANONIMO, *Vera relatione*, 1669; ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682; ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688; ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688; ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2]; ANONIMO, *Relazione*, 1693; ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693; ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione* ¸1693; ANONIMO, *Relazione*, 1703.

[4] CATMA è un programma sviluppato dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Letteratura dell'Università di Amburgo coordinato da Jan Christoph Meister. Si tratta di uno strumento di annotazione dei testi pensato per ricercatori di ambito umanistico e dunque non necessariamente avvezzi ai più complessi sistemi di annotazione informatica; oltre a offrire un'interfaccia molto semplice da utilizzare, CATMA permette di condurre campagne di annotazione manuale (adottata in questo studio), semiautomatica e automatica, ma soprattutto consente una manipolazione molto flessibile dei dati annotati. Per una panoramica sulle sue funzionalità e sulla filosofia alla base del suo sviluppo vd. Horstmann 2020.

[5] Cfr. § 6.1.

[6] La denominazione qui proposta è stata modellata sulla falsariga della *phrase typographique* descritta negli studi di Dominique Legallois e Jean-Michel Adam come: «unité graphique dont une majuscule et un point signalent les deux bornes», Adam 2011b, p. 83 (cfr. Legallois 2006, p. 70). Tuttavia, si è preferito utilizzare come testa del sintagma *periodo* (anziché *frase*) per due ragioni: innanzitutto, per allontanarsi meno da una tradizione di studi già consolidata e, in seconda

Effettivamente, nella tradizione grammaticografica italiana è stato ravvisato un legame di lunghissima durata tra la categoria del periodo e l'interpunzione, riconducibile al fatto che la voce *periodus* indicava nella grammatica latina del tardo Umanesimo il punto fermo.[7] Per questa ragione, in italiano, sin dalla sua più antica attestazione in senso grammaticale, il termine è connesso alla punteggiatura e ancora in numerosi e autorevoli contributi grammaticografici del Novecento al periodo è associata non soltanto l'idea di una compiutezza semantica, ma anche l'inclusione tra pause forti.[8]

Tuttavia, questo concetto è stato ridimensionato e dettagliatamente specificato dagli studi più aggiornati di grammatica italiana, redatti alla luce degli apporti della linguistica moderna alla sintassi e debitori delle riflessioni risalenti allo strutturalismo bloomfieldiano, alla grammatica generativa inaugurata da Chomsky e alla nozione di valenza introdotta da Tesnière.[9] Declinato secondo questa prospettiva, il periodo è precisamente inteso come una struttura della sintassi, all'interno della quale vigono relazioni di natura strettamente grammaticale. In particolare, i rapporti alla base dell'individuazione del periodo sono in quest'ottica riconducibili unicamente ai domini dell'ipotassi, cioè della *frase complessa*, e della paratassi, cioè della coordinazione interfrasale.[10]

---

istanza, perché *frase* è a sua volta un lessema marcato in senso strettamente sintattico. Per ulteriori specificazioni terminologiche, vd. *infra*. Si segnala che *periode* è impiegato con tutt'altra accezione dallo studioso franco-svizzero: vd. Adam 2011a, pp. 164-168.

[7] Così si legge nelle *Regualae Grammatices* di Niccolò Perotti (1488), come si può ricavare dalle indicazioni contenute in un recente saggio di Danilo Poggiogalli che offre una ricca ricostruzione degli attributi della categoria di periodo in prospettiva diacronica nell'ambito della tradizione grammaticale italiana, vd. Poggiogalli 2018, specificamente alle pp. 404-409.

[8] «Periodo voce Greca […] è tutto quel giro, e comprendimento di parole […] che abbraccia e contiene alcuno de' pensieri, che spiegare intendiamo, pienamente»: la citazione da Ludovico Dolce, *Quattro libri delle 'Osservazioni'* (1550) è ripresa ancora da Poggiogalli 2018, p. 404. Per quanto riguarda il Novecento, sono riunite le definizioni di periodo come «giro compiuto di parole, siglato dal punto fermo» (Verdina 1968, p. 38), individuato «per mezzo di punti fermi, esclamativi o interrogativi» (Goidanich 1918, p. 44), «dal punto» (Devoto 1941, p. 262), «dal punto fermo o dal punto e virgola» (Battaglia, Pernicone 1954, p. 517), citate in Poggiogalli 2018, pp. 404-405. Nella grammatica italiana di Luca Serianni il periodo è definito come: «sequenza di parole contenuta tra due pause forti al cui interno c'è un predicato nella forma di un verbo di senso compiuto», Serianni 1997a, p. 537.

[9] Per un bilancio degli studi ispirati a queste teorie si rimanda ad Andreose 2018.

[10] La frase, «entità pluridimensionale» (De Roberto 2018, p. 359), è intesa nella sua accezione sintattica come «unità massima in cui vigono delle relazioni di costruzione» (Salvi 1991, p. 29) e «struttura sintattica completa» (Prandi-De Santis 2019, p. 498). In questa prospettiva si definisce *frase semplice* quella che gravita intorno a un unico perno predicativo e in cui nessun elemento è costituito da una frase (poiché tutti gli elementi che la compongono sono rappresentati da sintagmi: cfr. Salvi 1991, p. 35; Prandi-De Santis 2019, p. 498; Ferrari-Zampese 2016, p. 107); invece, la *frase complessa* differisce da quella semplice nella misura in cui ha «almeno uno degli elementi è rappresentato da una frase», Salvi 1991, p. 35. Come sottolinea

Da questa specificazione teorica scaturisce la scelta terminologica adottata in quest'analisi allo scopo di distinguere il periodo, unità descritta quindi in termini strettamente sintattici, dai segmenti, piuttosto vari al loro interno, individuati dal punto fermo nei testi esaminati. Queste unità possono infatti essere più o meno articolate e integrate: se, da un lato, sono presenti strutture grammaticalmente compatte e quindi effettivamente periodali, non mancano casi di frasi semplici (anche ellittiche di verbo) e di frasi, semplici o complesse, tra loro legate da meccanismi testuali più che sintattici e, di conseguenza, non sempre sovrapponibili a ciò che oggi in linguistica si definisce periodo.[11] Malgrado la varietà interna appena messa in luce, l'individuazione dei confini delle unità prese in considerazione mediante il punto fermo conserva una sua legittimità in questo caso specifico di analisi.[12]

Michele Prandi, quest'ultimo tipo di struttura può dirsi 'esocentrica': la frase che occupa il posto di un costituente frasale (sia esso nucleare o extranucleare), in quanto subordinata, ha infatti il proprio centro fuori da sé. Il concetto di periodo si fa dunque coincidere con quello di frase complessa nell'accezione appena descritta, cfr. Prandi 2013, pp. 53-56; in aggiunta, il collegamento tra le frasi che compongono il periodo può anche riguardare due frasi indipendenti, rientrando quindi nel dominio della coordinazione interfrasale, struttura invece 'endocentrica', cfr. Prandi-De Santis 2019, p. 498. Per mantenere la distinzione tra queste due tipologie di connessione interfrasale all'interno del periodo, Sabatini ha proposto le denominazioni rispettivamente di 'frase multipla complessa' e 'frase multipla composta', cfr. Sabatini 1980, p. 365, ricalcando delle denominazioni più antiche nel panorama della grammaticografia italiana, cfr. Poggiogalli 2018, p. 409. Si specifica, sulla scorta delle precisazioni di Adriano Colombo, che vanno ricondotti a quest'ultima categoria soltanto i casi di coordinazione per mezzo delle congiunzioni *e*, *o*, *ma*, *né*, *sia…sia* (e composti di *e* e *o*); restano quindi esclusi i casi in cui compaiono invece *connettori testuali* cioè una sotto-categoria dei connettivi corrispondenti ad avverbi che collegano frasi in virtù dei loro attributi anaforici, come *allora*, *così*, *quindi*, *anche*, etc. (cfr. Colombo 2012, p. 59 e 87-101; definiti *congiunzioni testuali* nel DISC; sulla classe funzionale dei connettivi vd. Mastrantonio 2021a). Per la stessa ragione, si noti che nemmeno la coordinazione tradizionalmente definita *asindetica* è considerata in questa prospettiva come collegamento frasale all'origine di un vero e proprio periodo: si tratta, piuttosto, di un caso di *giustapposizione*, un dispositivo che «appartiene al testo» (Prandi 2013, p. 18), in quanto non lega elementi mediante dispositivi grammaticali (vale a dire sintattici e quindi propriamente riconducibili al periodo così inteso).

[11] D'altronde, rivolgendo l'attenzione a testi reali si può osservare come nella loro costruzione cooperino elementi di strutturazione che travalicano i confini della sintassi e pertengono piuttosto al dominio della testualità; si ricorda a tal proposito uno dei presupposti sui quali si fonda la disciplina della linguistica testuale, che concepisce la frase come «interfaccia tra due sistemi di organizzazione della comunicazione verbale – quello linguistico e quello testuale – retti da principi profondamente diversi», Ferrari *et al.* 2008, p. 14.

[12] Si noti che questa impostazione differisce da quella adottata, relativamente a testi poetici (originariamente manoscritti) da Luca Zuliani nel suo studio e dai lavori sulla sintassi petrarchesca che lo studioso cita come suoi modelli (Renzi 1988, Tonelli 1999 e Soldani 2003): in questi studi l'unità di 'analisi del periodo' è intesa strettamente come frase matrice e frasi a questa subordinate, senza prendere ad esempio in considerazione anche i casi di coordinazione alla principale, cfr. Zuliani 2010, pp. 247-248. Viceversa, si segnala che le scelte qui operate si allineano a quelle adottate da Vincenzo D'Angelo in sede di analisi macrosintattica dedicata a un

È già stato osservato come le parti di testo comprese tra due a capo delle relazioni analizzate individuino in modo costante, così come accade generalmente nei testi contemporanei, un'unità di composizione testuale coerente al suo interno.[13] Anche a un'analisi più ravvicinata del *corpus*, per quanto riguarda il resto degli usi interpuntivi si nota una certa regolarità. Infatti, i testi indagati presentano in maniera compatta un'aderenza alla *ratio* interpuntiva di tipo morfosintattico.

Nello specifico, il criterio morfosintattico trae la sua denominazione dal fatto che punteggia, soprattutto per mezzo dell'adozione della virgola, la superficie morfosintattica delle frasi segnalando sistematicamente le congiunzioni coordinanti o l'apertura di determinate subordinate.[14] Nei testi a stampa cinque-seicenteschi questo criterio si affiancava a quello prosodico, che rimanda invece alla dimensione della lettura a voce alta dei testi.[15] Ciò determinava, a quest'altezza cronologica, non solo nei testi studiati, la persistenza di un'oscillazione di fondo negli usi effettivi della punteggiatura (e nella relativa nomenclatura e trattazione contenuta nei manuali sull'argomento).[16] Ciononostante, si può ravvisare distintamente la ricorsività di una *ratio* nel sistema interpuntivo adottato nelle relazioni; questa sistematicità è da inserire nel più ampio processo di regolarizzazione delle norme paragrafematiche che aveva

corpus di romanzi barocchi, dunque coevi a quelli qui indagati (vd. D'Angelo 2015; cfr. nello specifico sulle questioni interpuntive che hanno ricadute sull'analisi sintattica le pp. 126-132).

[13] Vd. § 1.2, cap. 2.

[14] Angela Ferrari indica come "cartina di tornasole" per individuare l'adozione di una *ratio* morfosintattica nei testi queste strutture: «combinazione della virgola con la congiunzione *e* (ed eventualmente *o*), distinguendo il caso della coordinazione sintagmatica da quello della coordinazione frasale; presenza della virgola in apertura delle subordinate argomentali; accostamento della virgola alle subordinate circostanziali, facendo attenzione a distinguere la sequenza "subordinata-reggente" da quella "reggente-subordinata"; comportamento della virgola nel caso delle relative, mettendo a confronto restrittive e appositive», Ferrari 2018, pp. 179-180 e 199.

[15] È inoltre emerso da recenti studi che, accanto alla concezione "orale" dei testi, si affianca nel Seicento anche un'idea di pause necessarie anche all'occhio, oltre che al fiato, cfr. Lala 2020, pp. 131-134.

[16] Tra il Cinquecento e il Seicento coesistono letture differenziate della funzione della punteggiatura: «da una parte il punto di vista di chi definisce la punteggiatura come strumento costruito sull'oralità (…) dall'altra quello di chi, invece, legandola a principi sintattico-testuali, le attribuisce il ruolo di guida nella decodifica del testo», Lala 2020, pp. 132-133. Numerose indicazioni sulla variabilità della punteggiatura in testi in volgare di Età Moderna si trovano in Maraschio 1992, p. 207 e Bianconi 1992, p. 235. Specificamente riguardo al Seicento, si trovano in Marazzini 2008 (pp. 155-158) esempi d'uso della punteggiatura particolarmente eloquenti in tal senso, nei quali si ravvisano tendenze centrifughe manifestate nella effettiva prassi di scrittura; a queste osservazioni si aggiungano quelle contenute in Lala 2020, pp. 131-133 e in Coluccia 2021, pp. 75-76.

ricevuto impulso dall'invenzione gutemberghiana e che nel Seicento poteva dirsi concluso.[17] Riguardo a quest'altezza cronologica, infatti, è stata messa in luce da numerosi studi una sensibilità per l'organizzazione materiale delle edizioni a stampa per quanto concerne gli aspetti paragrafematici, piuttosto diffusa anche tra tipografi non di prim'ordine: si tratta di un dato del quale è dunque necessario tenere conto.[18] Guardando alla punteggiatura delle edizioni analizzate, si può notare innanzitutto la massiccia presenza delle virgole; queste sono impiegate per le pause brevi e soprattutto per le segnalazioni che rispettano il criterio morfosintattico, come si evince anche dal breve passo selezionato a titolo esemplificativo:

(1) Continoua d'andar innanzi**,** e si | troua hoggi cosi vicino alla Terra de Plachi**,** e Catania, | che se Dio per sua misericordia non l'estingue, o lo torce | in altra parte**,** correranno infallibilmente la disgratia delle | sopradette. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

Compaiono frequentemente anche il punto e virgola e i due punti, che si equivalgono nella segnalazione di pause medie. Ciò non stupisce in quanto è molto raro che a quell'altezza cronologica i due punti venissero impiegati in

[17] Nell'ambito della *paragrafematica* si intendono, a partire dagli studi di Arrigo Castellani, tutti i segni interpuntivi, i segni non alfabetici e accorgimenti grafici vari (corsivo, spaziato, etc.), cfr. Castellani 1985, pp. 964 ss. e Coluccia 2021, p. 40. È ormai notissimo il ruolo di assoluta centralità giocato dalla stampa nella diffusione e la regolarizzazione di una norma scritta, cfr. Trovato 1991; a questa azione normalizzante si associa anche l'aver contribuito a propagare norme paragrafematiche aggiornate e *grosso modo* condivise in tutta la penisola (anche presso tipografi più modesti). Importanti novità in questo campo furono introdotte da Pietro Bembo nella sua edizione aldina del *De Aetna* del 1496, sulle quali è disponibile il citato contributo di Castellani; si deve a Paolo Trovato il preciso resoconto e la misura della diffusione delle nuove norme durante il corso del Cinquecento, cfr. Trovato 1992. Nel Cinquecento si diffusero in tempi brevi manuali di punteggiatura, rivolti proprio ai correttori in servizio nelle tipografie, oltre che ai maestri ed altri professionisti della scrittura: su questi aspetti vd. Chiantera 1992 e Maraschio 1992. Per un quadro aggiornato su queste e altre questioni vd. *Storia e teoria dell'interpunzione* 1992, *Storia della punteggiatura* 2008 e *Capitoli di storia* 2020; è ora disponibile anche Coluccia 2021.

[18] In particolare, Angela Ferrari ha recentemente insistito sulla natura, diversa attraverso i secoli, della *ratio* alla base della punteggiatura presente nei testi redatti in italiano vd. Ferrari 2018. A tal proposito si rimanda anche al rinnovato invito di Rosario Coluccia (già espresso in Coluccia 2008, pp. 65-65) di riservare un'attenzione filologica anche nei confronti della punteggiatura dei testi antichi: «I fenomeni vanno esaminati *iuxta principia propria* (se così si può dire), cioè andranno messi in relazione con lo stato delle conoscenze del tempo e andranno valutati alla luce del rapporto tra riflessioni teoriche e usi coevi della punteggiatura», Coluccia 2021, p. 47, cfr. anche pp. 39-42. Inoltre, cfr. D'Angelo 2015, p. 126 che assume la medesima posizione relativamente a testi a stampa seicenteschi.

funzione presentativa, assunta stabilmente piuttosto di recente.[19] I due periodi tipografici seguenti, che figurano a poca distanza tra loro nella *Copiosissima e distinta relatione*, 1688, lo mostrano chiaramente:

(2) Anco è caduta la Chiesa delle Monache di S. Gaudioso**;** il Pulpito di marmo | della Catedrale, con buona parte del Crociero, oue era la Cappella, & il Se-|polcro del Defonto Arciuescouo Caracciolo, con esser tutte le volte aperte. […] La Chiesa di S. Seuerino de Benedittini con li Dormitorij**:** quella | dell'Annunziata, quella di D. Aluina delle Monache, la Sanità de Dome-|nicani, tutte queste, ed altre che per bretuità si tralasciano, sono rimaste intra-|perte à segno, che per ripararle ci vogliono immense ricchezze. (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

I due segni di interpunzione vengono impiegati allo stesso modo, intercalando elenchi riguardanti i danni di alcune chiese napoletane durante il terremoto del 1688. Questo aspetto emerge anche confrontando pericopi testuali tratte da edizioni diverse dello stesso testo:[20]

(3) PALERMO Hà prouato nella maggior parte delle fabriche vn | detrimento reparabile**. P**atirono principalmente le scosse il Palagio | Reale**: e** l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e | storpio si mantiene sù le stampelle di più traui**. R**ouinò il vecchio cam-|panile in S. Nicolò di To. de' Pp. Agostiniani reformati con qualche de|trimento della chiesa, e vn picciolo della Chiesa de' macellari**; c**on po-|che case vicine e tutta l'intiera veduta del	PALERMO hà prouato nella maggior parte delle fabriche vn detrimento | reparabile**. P**atirono principalmente le scosse il Palagio Reale**: e** l'Ospedalo | di S. Bartolomeo, ch'ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le stampel-|le di più traui**. R**ouinò il vecchio campanile in S. Nicolò di Tol. de' PP. Ago-|stiniani Reformati co(n) qualche detrimento della Chiesa, e vn picciolo di quella | Chiesa de' macellari**; c**on poche case vicine, e tutta

[19] Cfr. Marazzini 2008, pp. 154-155; Ferrari 2018; Lala 2020. Su punto e virgola e due punti nel Seicento vd. Ferrari 2019b; sul punto e virgola si segnala la disamina in prospettiva diacronica contenuta in Baratter 2018.

[20] L'esempio che segue è tratto dall'unica occorrenza di riedizione attestata nel *corpus*: dal momento che indagini filologiche non figurano tra gli obiettivi di indagine di questo lavoro non sono state prese in considerazione altre edizioni rinfrescate o nuove edizioni dei testi analizzati, quand'anche ancora conservati e reperibili; questo caso, tuttavia, si è mostrato funzionale a confronti di questo genere (vd. anche § 1.8).

Monastero delle Vergini, | che vsciua nel Cassaro, a man dritta della Chiesa di Santo Mat-|teo, senza restarui oppressa persona alcuna**:** **o**nde si vide chiara l'assi-‖**[2]**ste(n)za della Vergine Immaculata, e di S. Rosalia Panormitana, e Protet-|trice di questo Popolo**.** (BURGOS, *Lettera*, [1693])	l'intiera veduta del Mo-|nastero delle Vergini, che vsciua nel Cassaro, à man dritta della Chiesa di | Santo Matteo, senza restarui oppressa persona alcuna**:** **o**nde si vide chiara | l'assistenza della Vergine Immaculata, e di S. Rosalia Panormitana, e Protet-|trice di quel Popolo**.** (ANONIMO, *Distinta relatione*, 1693)

Così come avviene per il resto dei loro testi, le due edizioni manifestano un'identità assoluta di soluzioni in termini di punteggiatura; l'unica differenza si registra nell'espressione di una pausa media, a dimostrazione del fatto che due punti e punto e virgola si equivalgono nella *ratio* interpuntiva adottata. Lo stesso si può riscontrare in *Verissima e distinta relazione*, 1693 e *Distinto ragguaglio*, 1693: in questo caso, i due testi presentano differenze molto più sensibili in termini di forma; tuttavia, concentrandosi su un passo nel quale le lezioni sono molto prossime tra loro, resta anche qui rispettata l'equivalenza tra due punti e punto e virgola per pause di media intensità:[21]

(4) […] & il resto del Popolo habitata la ‖ **[4]** campagna con Baracche, e Tende, co(n) animi tanto spauent-|ati, che niuno ardisce ritornar ad habitar nelle proprie | Case per non trouarui la tomba; E doppo il secondo Ter-|remoto hanno li Signori Messinesi cominciato, e co(n)tinua-|to innumerabili Processioni per tutte le strade della Cit-|tà, facendo gran penitenza in Publico, & in priuato**:** **S**e-|guitandole il Santo Prelato à piedi scalzi, predicando per | le Piazze con amore di vero Pastore […] (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)	[…] & il Popolo timoroso | di più habitare nelle proprie case si ritroua con Baracche, e tende | nelle campagne continuando molte Processioni per le strade, e Bor-|ghi della Città, facendo gran Penitenze in Generale, in publico, & | in segreto**:** **s**eguitandole questo buon Prelato à piedi scalzi, predi-|cando per le piazze rendendo molta merauiglia il vedere con quan-|to zelo, & amore, soccorre al bisogno del suo Popolo. […] (ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693)

[21] L'alternanza tra maiuscole e minuscole dopo punto e virgola rientra nelle consuetudini coeve, cfr. Marazzini 2008, p. 158; sulle comunanze testuali tra queste due relazioni vd. § 1.8.

L'omofunzionalità appena mostrata si allinea a quella descritta dai trattati di punteggiatura coevi;[22] in questi è tuttavia annoverato, tra i segni da impiegare per le pause medie, anche il cosiddetto *punto mobile*, vale a dire seguito da lettera minuscola, il cui impiego è piuttosto raro nei testi analizzati. Fatta eccezione per il suo sistematico impiego dopo le cifre, comune nei testi a stampa di quell'epoca, le attestazioni che lo riguardano sono piuttosto esigue: anche richiamando alla memoria gli esempi già presentati, infatti, spicca piuttosto l'adozione del *punto fermo* (cioè seguito da lettera maiuscola), cui è affidato il compito di segmentare in modo più deciso il testo.[23]

Per osservare le differenze tra le varianti deboli e forti del punto può essere utile confrontare dei passi in cui compaiono due delle poche occorrenze di punto mobile con una pericope selezionata dalla *Vera relatione*, 1627[2]:

(5) Martedì matino **3. d**el presente mese d Agosto **1627. p**er vn corriero che se dice | essere venuto da Puglia s'intese l'orribil terremoto patito in quella Prouincia nelle | terre nominade apresso a **30. d**i Lugl. di quest'anno di Venerdì nell'hora sopradetta**. | il quale** fù tanto gagliardo, e spauentoso, che quasi leuò di sé tutti gli habitanti cir-|conuicini della Città di Lucera, donde scriueua il Signor Gouernatore parendo à | tutti che all'hora se aprisse la terra, è l'abissasse, per la qual causa niuno patitosi teneua sicu|ro dentro l'habitato. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(6) Il giorno delli **18. a**rriuò in Messina vn Frate Laico di | Maria, e Giesù, che venne di Catania, e riferì, che in Mi-|serbianco, Felicemonda, la Mota, S, Giouanni, Galermo, | la Prage, Mascalvil, Torre di Grillo, Borello, Pedasa, Via-|grande, Trecartagene, Sant'Antonio, la Cadena, la Pata-|nia, Santa Lucia, Iace, e suoi Castelli, San Filippo, Buona-|corsi S. Gregorio, il Trapice, la Punta, Trè Misterij**. Bello | verde**, il Castello della Bracola, con i Casali, e Tenute sia-|no rimaste per terra. (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

In entrambi i passi figurano esempi dell'adozione del punto mobile dopo le cifre; inoltre, punti mobili sono adottati in una pausa breve, prima di un pronome relativo (così come normale in un testo che rispetta una punteggiatura di tipo morfosintattico), e in un elenco di toponimi, dove si alternano alle virgole. Invece, la maggioranza delle attestazioni manifesta l'adozione del punto fermo per pause forti, come in:

[22] Concordi su questo punto appaiono anche i trattatisti cinquecenteschi, vd. Maraschio 1992, p. 224 e Marazzini 1993, pp. 211 ss.

[23] Cfr. Marazzini 2008, p. 158.

(7) In Castelnouo luogo del Prencipe di San Se-|uero hà fatto danno nelle habitationi, aprendendo | le muraglie cadute à terra alcune, mà però sen-|za danno di persone**. In questo luogo** si è tro-|uato il Prencipe con tutta la sua famiglia, & la | Signora Duchessa grauida, la quale stette tra-|mortita per spatio di mezz'hora, e per la Dio | gratia non si sconciò**. Il medemo danno** hà fàt-|to in Dignano luogo de Padri Gesuiti, & in San-|ta Licandra luogo de Signori Carapresa, ha ma(n)-||**[6]**dato à terra molte case, con danno grande, & | mortalità di molta gente. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

In questo caso è effettivamente possibile riscontrare una compiutezza semantica nei segmenti testuali completati dal punto: malgrado la coreferenza del soggetto figurano, per esempio, tra un periodo tipografico e l'altro riprese anaforiche pesanti e ogni sezione è dedicata a un aspetto diverso della vicenda.[24] La costanza di queste caratteristiche assume rilevanza alla luce dell'estrema varietà delle marche tipografiche dalle quali provengono i testi presi in esame, nonché del lasso di tempo piuttosto ampio in cui questi sono stati stampati: a discrepanze cronologiche e geografiche corrisponde infatti una sostanziale organicità negli usi.

Anche per le relazioni qui indagate resta quindi vera la significatività delle unità individuate dal punto fermo, sulla quale hanno attirato l'attenzione gli studiosi che si sono dedicati alla dimensione testuale dei testi scritti.[25] Pur

[24] Il ruolo attribuito al punto fermo nel *corpus* appare allinearsi a quello descritto nei manuali di punteggiatura seicenteschi. Ripercorrendo infatti con Marazzini 1993, Marazzini 2008 e Lala 2020 le affermazioni dei trattatisti, a questo segno è a vario titolo associata un'idea di compiutezza, sia essa sintattica (Pergamini 1613), prosodica (Pucci 1618), semantica (Gagliaro 1631, Pallavicino 1661), o sintattico-testuale (Bartoli 1670 e Rossi 1677). In particolare, spicca la posizione espressa da Daniello Bartoli, che partendo «da nozioni strettamente sintattiche […] Per il punto fermo stabilisce che esso ha il ruolo di segnalare frontiere inter-periodali», Lala 2020, p. 139. Nella sua visione il periodo è già inteso come «unità sintattico-testuale dominante» in una prospettiva interpretativa che si allinea precocemente alla concezione pragmatico-comunicativa moderna (cfr. Marazzini 2008, pp. 141-144; Ferrari 2018, p. 200; Lala 2020, p. 141 e 144). Certo, i testi qui analizzati sono prodotti tipografici di fattura modesta e i cui estensori e correttori non dovevano necessariamente raggiungere la finezza teorica di Bartoli, la cui posizione è all'avanguardia; tuttavia, si ravvisa nelle scelte interpuntive delle edizioni considerate una regolarità che sembra tendere a queste idee di completezza. Vale forse la pena segnalare a tal proposito un dato: una delle relazioni del *corpus* (ANONIMO, *Giornale*, 1660) risulta edita presso la stessa tipografia romana dove furono stampate la prima edizione dell'*Ortografia italiana* di Daniello Bartoli nel 1670 nonché, cinque anni più tardi, la seconda edizione degli *Avvertimenti grammaticali per chi scrive in lingua italiana* di Sforza Pallavicino (per i quali cfr. Marazzini 2008); si tratta della tipografia di Ignazio de' Lazzari, menzionato in § 1.6.2.2.

[25] «Les phrases typographiques […] sont des unités de planification et ne constituent pas des segmentations arbitraires. Si la phrase typographique se révèle peu pertinente pour l'analyse syntaxique, l'analyse textuelle, en revanche, doit prendre au sérieux sa dimension projective»,

essendo ormai riconosciuta la funzione strutturante di qualsiasi delle divisioni tipografiche manifestate dai testi, tutt'altro che arbitrarie, in virtù della grande variabilità sintattica delle porzioni testuali delimitate dal punto fermo l'unità di analisi privilegiata è generalmente l'enunciato.[26] Tuttavia, proprio la già citata disomogeneità attestata all'interno dei vari periodi tipografici risulta di interesse in questa sede. Approfondendo aspetti sintattici, infatti, è necessario tenere a mente come questo livello di analisi linguistica sia a sua volta collegato, in ultima istanza, alla funzione pragmatico-discorsiva che il testo, o le sequenze in cui questo si articola, si propongono nella loro globalità.[27] Alla luce di queste considerazioni, quindi, le difformità andranno messe in relazione proprio con l'appartenenza dei periodi tipografici a una particolare zona del testo e all'obiettivo comunicativo dal quale questa risulta caratterizzata.[28]

Dunque, la scelta di considerare come unità di analisi i periodi tipografici è sembrata la più adatta in questa sede poiché ha, da un lato, permesso di rispettare una caratteristica materiale dei testi editi nel Seicento qui presi in esame e ha, dall'altro, consentito di allineare lo studio all'impostazione di analisi più tradizionale, presa in considerazione senza tralasciare al contempo le ricerche più aggiornate in materia di sintassi e testualità.[29]

3.3. Presentazione dei dati

Per l'analisi della macrosintassi delle relazioni indagate, sono stati in prima istanza analizzati i dati relativi all'ampiezza dei periodi tipografici, intesa come segnalazione della quantità di frasi contenute all'interno di ciascuna unità. A una considerevole estensione, tuttavia, potrebbe non corrispondere una effettiva

Legallois 2006, p. 70. Sull'importanza della segmentazione grafica dei testi scritti per un'analisi della loro testualità vd. anche Adam 2015.

[26] Adam fa riferimento alla *proposition-enoncé*, cfr.Adam 2011b, pp. 84-88; sulle unità del testo nella tradizione della linguistica testuale italiana vd. Ferrari 2014, pp. 81-98.

[27] Vd. le riflessioni contenute a tal riguardo in Ferrari 2005a, che corredano l'analisi di un caso di studio (sono in quella sede indagate le relazioni logiche all'interno del genere dei notiziari accademici).

[28] Si segnala la quasi-biunivocità che caratterizza la segmentazione delle relazioni in capoversi (coerenti al loro interno come si è visto, in termini semantici, cfr. cap. 2) e quella in periodi tipografici: il rapporto tra queste due unità è in media di 1:1,40 (rappresenta un'eccezione la *Nuova relatione*, 1682, che non è organizzata in capoversi; la *Copiosissima e distinta relatione*, 1688 invece è il testo più esteso del sotto-*corpus* A e, benché ogni capoverso risulti in media composto da quattro periodi tipografici, questi si mostrano solidali tra loro da un punto di vista semantico).

[29] Si prova dunque a seguire l'invito di Maurizio Dardano, secondo il quale: «Dall'analisi di fenomeni particolari [riguardanti la sintassi del periodo, *nda*] è necessario risalire a configurazioni sintattiche ampie e a intere sequenze testuali. Soltanto in una prospettiva più estesa i singoli costrutti possono essere interpretati convenientemente», Dardano 2017, p. 30.

complessità sintattica, intesa come preponderanza delle subordinate sulle principali, del fenomeno dell'interposizione frastica e dell'accumulazione a sinistra di dipendenti. Infatti, all'ampiezza potrebbe accompagnarsi una generale linearità; per questo è risultato necessario prendere in considerazione altre informazioni, quelle cioè relative alla gerarchia degli elementi e alla loro distribuzione all'interno delle singole unità e dell'intero testo.[30]

In merito alla gerarchia, appare chiaro che dall'esplicitazione del rapporto tra frasi dipendenti e indipendenti in ogni periodo tipografico scaturiscano considerazioni riguardanti l'andamento paratattico o ipotattico prevalente nelle singole sezioni e nell'intera relazione; inoltre, la segnalazione sul grado di incassamento sintattico raggiunto dalle subordinate eventualmente presenti rende conto dell'effettiva stratificazione delle frasi all'interno dei periodi tipografici.

Le informazioni sulla profondità sintattica non vanno, tuttavia, semplicisticamente prese come un indizio di complessità: quest'ultima risulta particolarmente accentuata, come si è anticipato, solo laddove si registrino congiuntamente un gran numero di frasi ordinate ipotatticamente, un'accumulazione a sinistra delle dipendenti e un'elevata incidenza dell'interposizione.[31] Per questo motivo si offrono anche i dati concernenti la distribuzione delle frasi soffermandosi sull'avvio dei periodi tipografici: in tal modo si rende conto della presenza di eventuali subordinate in prima posizione, oppure è descritto l'andamento *discendente* del periodo (caratterizzato da principale in prima posizione seguita da dipendenti concatenate le une alle altre).[32] Inoltre, si abbinano al resto del commento i dati relativi al fenomeno dell'interposizione dettagliandone le diverse tipologie e descrivendone le occorrenze.

Nei paragrafi che seguono si offre, in prima battuta, una sintesi dei risultati riscontrati nel *corpus* indagato sotto questa prospettiva (§ 3.3.1); in seguito, si attira l'attenzione su passi tratti dai testi analizzati e considerati particolarmente rappresentativi dei fenomeni di volta in volta illustrati, menzionando anche eccezioni meritevoli di interesse (§§ 3.3.2-3.3.4).[33]

---

[30] Vd. le riflessioni a tal proposito offerte in Bozzola 1999, p. 180 e Zublena 2001, p. 349.

[31] Si intende per *interposizione*: «lo smembramento della principale per l'intrusione di una o più subordinate», Bozzola 1999, p. 150.

[32] Cfr. Durante 1981, p. 55.

[33] Si riassume qui la nomenclatura adottata nelle pagine di commento ai dati, sulla scia degli studi citati in apertura: *periodo tipografico*: unità di analisi, corrispondente al segmento testuale delimitato da lettera maiuscola e un punto fermo; *frase semplice*: si adotta questa denominazione unicamente per descrivere frasi che non presentano altre frasi al loro interno con la funzione di costituenti (per questa ragione questa etichetta potrà essere ritrovata in seguito sia per descrivere

3.3.1. Tendenze generali

Per quanto riguarda l'ampiezza, i testi analizzati risultano costituiti da periodi tipografici mediamente brevi o di lunghezza intermedia, cioè composti rispettivamente da un massimo di 3 e 9 frasi; infatti, appaiono minoritari i periodi tipografici composti da un numero di frasi superiore al 10:

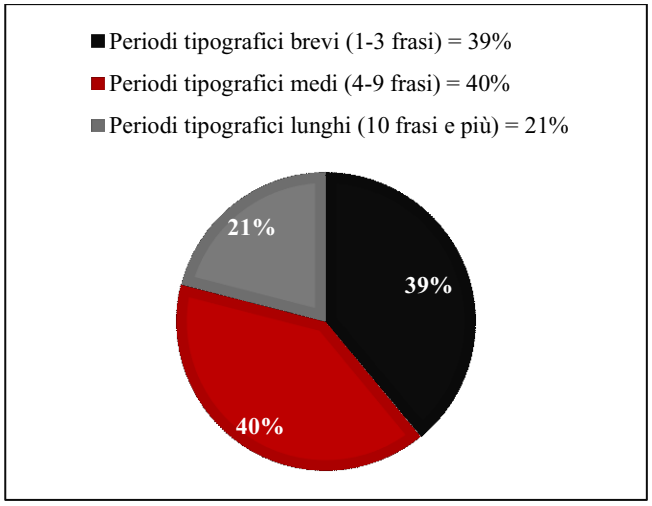

Grafico 3.1 – Dati sull'ampiezza media dei periodi tipografici

Nello specifico, all'interno di ogni singola relazione, è osservabile una regolarità nella distribuzione dei periodi tipografici. Da un lato, infatti, quelli brevi e brevissimi sono impiegati normalmente nelle parti centrali o finali dei testi, coincidenti con le sequenze testuali descrittive e referenziali sui danni arrecati dal disastro naturale; dall'altro, i periodi tipografici più estesi si trovano frequentemente all'inizio o alla fine della relazione e in concomitanza con le sezioni più narrative dei testi.

L'andamento sintattico del periodo tipografico è poi generalmente discendente: fatte salve pochissime eccezioni, sono le frasi principali a trovarsi in prima posizione, seguite da subordinate di solito concatenate l'una dopo l'altra:

---

frasi sia all'interno di strutture periodali fondate su rapporti di coordinazione, sia di strutture giustappositive, sia per descrivere periodi tipografici monofrasali); *struttura periodale*: fondata sulla presenza di subordinazione (e quindi corrispondente a una frase complessa) o di coordinazione propriamente detta, nella quale cioè il rapporto tra le frasi è instaurato da congiunzioni coordinanti; *struttura giustappositiva*: fondata sul semplice accostamento di frasi semplici o complesse (in questo caso si parla tradizionalmente di coordinazione asindetica).

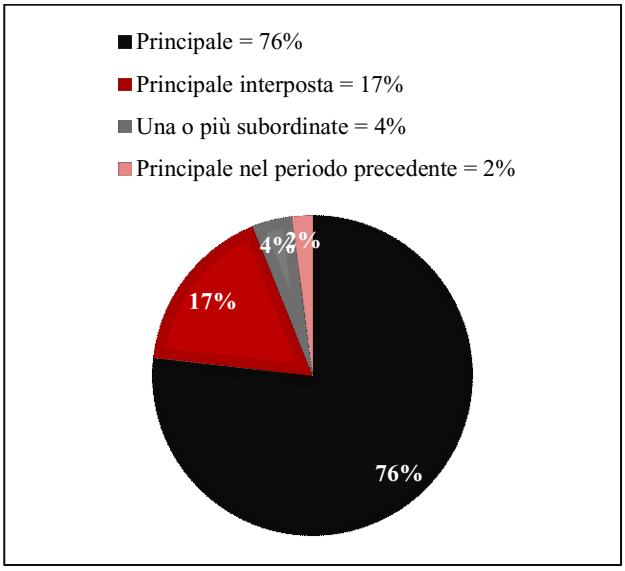

Grafico 3.2 – Dati sull'avvio dei periodi tipografici

Si evidenzia quindi la scarsa incidenza di subordinate in prima posizione o interposte. Quest'ultimo dato sulla distribuzione delle frasi all'interno dei periodi tipografici, e cioè il numero ridotto di dipendenti che spezzano altre frasi, è vero non soltanto per le indipendenti collocate in prima posizione, ma anche per il resto delle frasi, in quanto questo fenomeno è mediamente poco rappresentato nel *corpus* indagato:

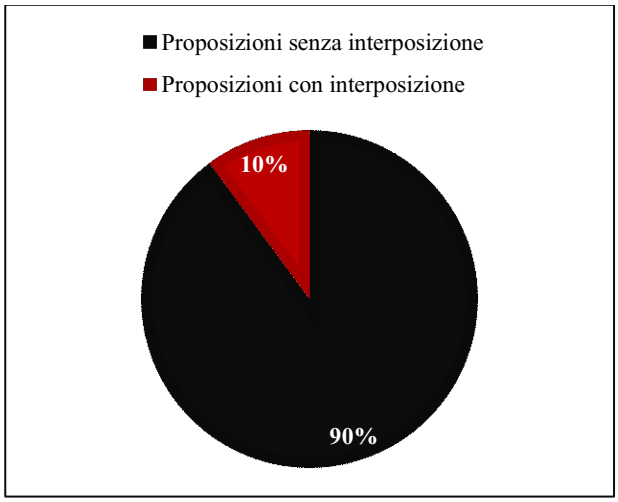

Grafico 3.3 – Dati sulla diffusione media del fenomeno dell'interposizione

Per quanto riguarda il grado di incassatura sintattica raggiunto dalla subordinazione, si osserva che la profondità del periodo tipografico è in media piuttosto moderata:

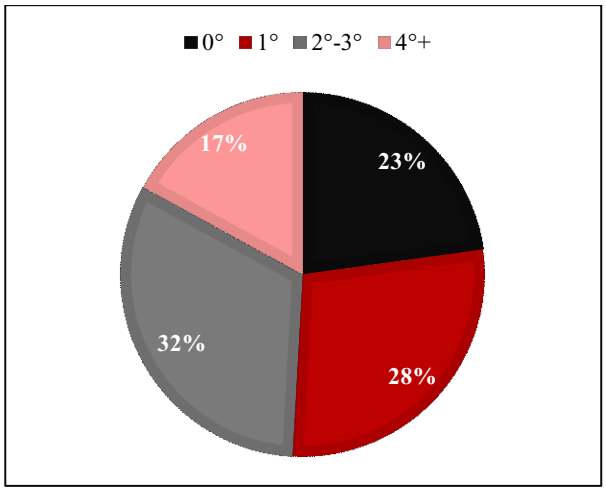

Grafico 3.4 – Dati sull'incassatura sintattica media

Questo aspetto è riconducibile a una naturale conseguenza dell'estensione normalmente non amplissima delle unità prese in considerazione, che constano in numerosi casi anche soltanto di una frase semplice o al massimo di una frase principale e della sua dipendente.

Il rapporto tra indipendenti e dipendenti all'interno dei periodi tipografici è di fatti *grosso modo* equilibrato, con una media rispettivamente pari a 1:2,1. Questa caratteristica si riflette anche nella prevalenza di collegamenti interfrasali di tipo paratattico o giustappositivo rispetto a quelli di natura ipotattica:

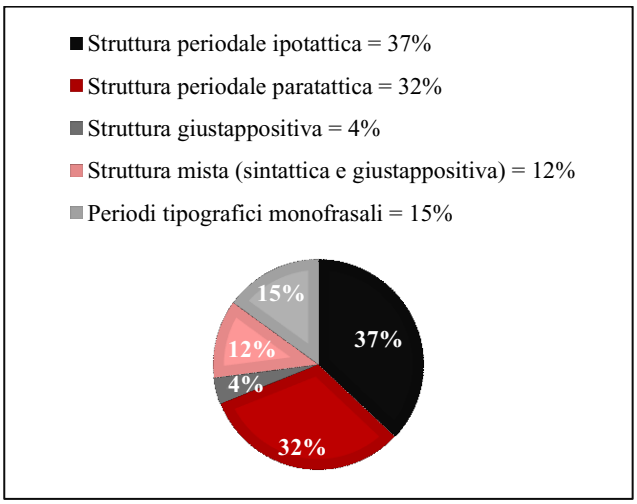

Grafico 3.5 – Dati sulla media dei collegamenti interfrasali

Incide su questo computo la presenza piuttosto massiccia di periodi tipografici monofrasali, spesso all'origine di strutture listali e quindi di un andamento additivo e paratattico. In generale, si osserva che anche laddove siano le strutture ipotattiche a prevalere, la lettura è spesso alleggerita dal fatto che le subordinate, pur numerose, si susseguono contribuendo a sviluppare il contenuto semantico del periodo tipografico, senza rallentarlo o complicarlo eccessivamente.[34] Si riportano di seguito dei grafici che rendono conto della distribuzione dei dati appena sintetizzati in ciascuna delle relazioni:

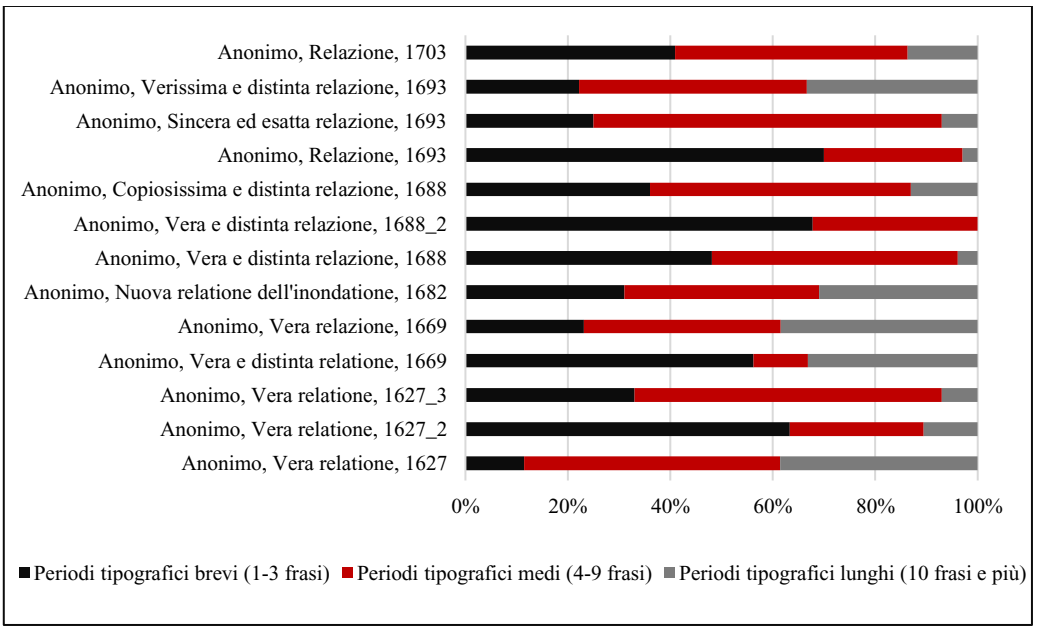

Grafico 3.6 – Ampiezza dei periodi tipografici

[34] Si segnala che i risultati emersi dallo spoglio in merito alle caratteristiche macrosintattiche dei testi indagati si allineano a quelli presentati nello studio di D'Angelo: infatti, anche per i romanzi barocchi analizzati si parla di periodi generalmente brevi, discendenti e lineari, vd. D'Angelo 2015, pp. 121-217.

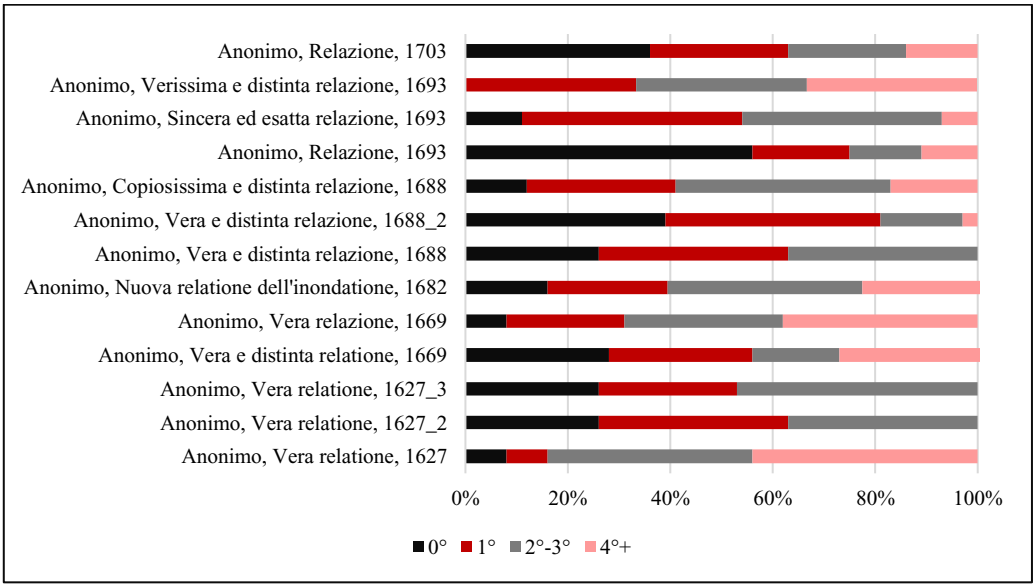

Grafico 3.7 – Profondità dei periodi tipografici

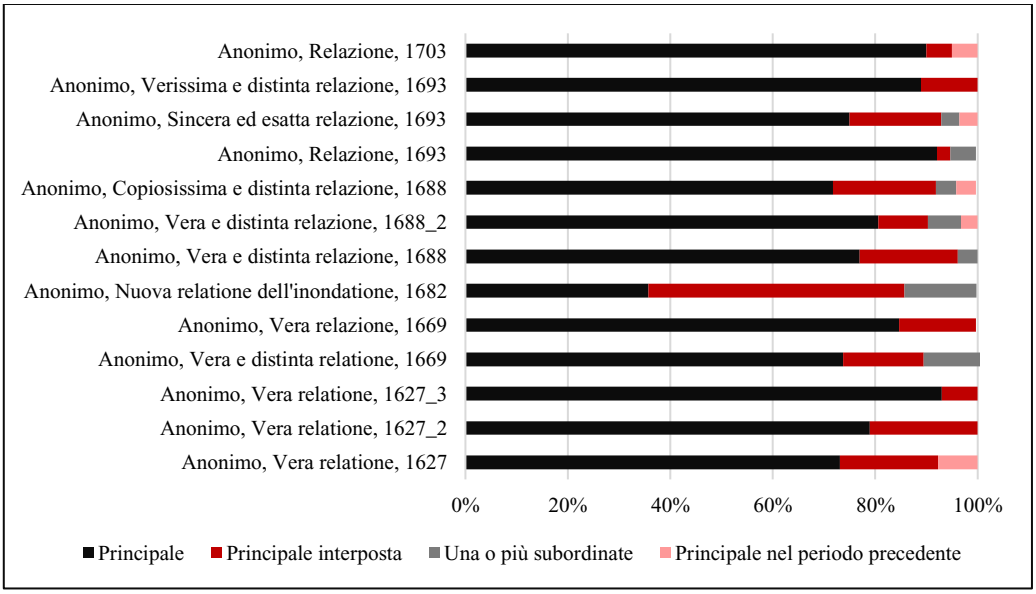

Grafico 3.8 – Avvio dei periodi tipografici

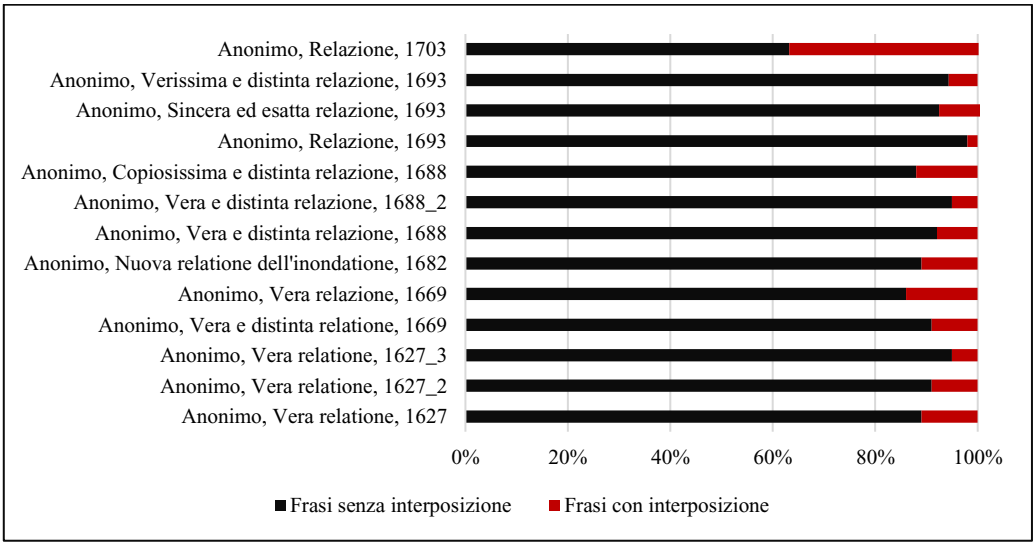

Grafico 3.9 – Interposizioni nei periodi tipografici

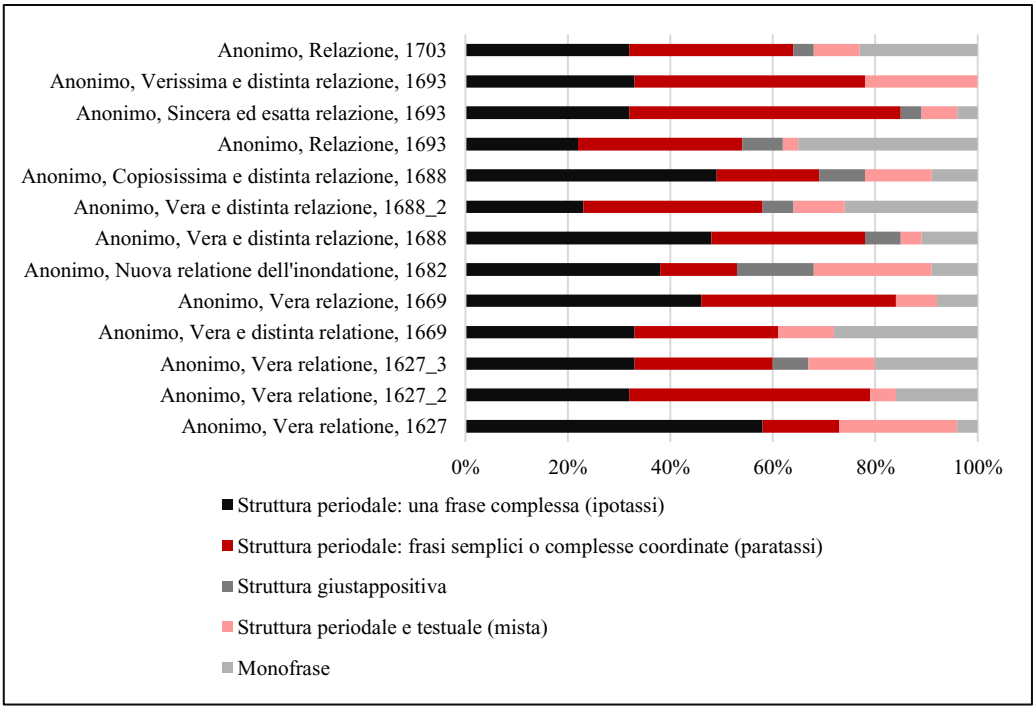

Grafico 3.10 – Strutture interne ai periodi tipografici

3.3.2. Strutture ad andamento prevalentemente paratattico

All'interno dell'intero *corpus* d'indagine, senza sostanziali difformità tra relazioni pubblicate in momenti diversi, i periodi tipografici caratterizzati da

andamenti paratattici sono, come è stato anticipato, prevalenti. Questo dato resta vero anche osservando periodi tipografici tra i quali insistano differenze di estensione.

3.3.2.1. Periodi tipografici monofrasali

Innanzitutto, va citata la rilevante diffusione di periodi tipografici monofrasali che, comparendo in copiose serie listali, contribuisce senza dubbio a conferire un andamento paratattico ai testi presi in esame. Questa tipologia di periodo tipografico ha in media una concentrazione pari al 14% del totale delle occorrenze: nono sono attestate importanti oscillazioni nel numero di attestazioni lungo l'arco cronologico preso in considerazione, né attraverso testi dedicati a disastri differenti. Nello specifico, periodi tipografici particolarmente brevi sono adottati nelle sezioni testuali dedicate ai danni subiti a seguito della calamità oggetto della relazione; questi, inoltre, si compattano spesso in serie enumerative di natura descrittiva. Si osservi per esempio il caso della *Relazione*, 1693; nel passo seguente si può notare il lungo elenco relativo ai danni riportati da ciascuna località della Sicilia sud-orientale a seguito del terremoto del 1693:

(8) La Città di Aiace **restò** mezza minata con la perdita di 2. mila | Anime.
La Città di Caltagirone ***mezza distrutta*** con perdita di poca gente.
Occhialà Terra grossa **restò** abbissata con tutta la gente.
La Città di Mineò ***abbissata*** con gl'abitanti. |
Militello Terra ruvinata in tutto, nella quale si sono perdute mol-|te persone, che furono la metà de gl'abitanti ch'erano in essa.
Nella Terra di Scordià **si è perduto** il solo Castello.
La Terra di Francofonte ***tutta fracassata*** con perdita di poche | persone.
La Città di Leontini, e Carlentini **sono** dell'tutto profondate, e | non se ne vede le vestigia.
La Terra di Mililli ***profondata*** in tutto, con tutti gl'habitanti.
La Terra di Fonedia tutta ***fraccassata***. |
La Terra d'Avola ***ridotta*** in nulla, essendovi solo rimasti sei habi-|tanti.
La Terra di Spaccafurno ***distrutta*** con perdita di molta gente. […]
(ANONIMO, *Relazione*, 1693)

In questo caso, come in numerosi altri, molti dei periodi tipografici posti in capoversi diversi sono sguarniti del verbo, ma si posizionano in uno schema ricorrente; vista la ripetitività della struttura, si può intendere che le frasi nominali sottintendano il verbo relativo ai precedenti membri della lista (*restò*; *sono*). A

testimonianza dell'alta frequenza di questo genere di sequenza di periodi tipografici monofrasali distribuiti in capoversi successivi, se ne riporta un ulteriore esempio, tratto dalla *Relazione*, 1703:

(9) Borbona **andata** tutta, ed è restato il Borgo con poco | danno.
A Cummoli **caduto** tutto, ove sono restate quindici | persone morte.
La Matrice quasi tutta **disfatta**, con mortalità | di venticinque persone, senza poi quelle delle Ville […]
La Posta, | e Leonessa **hanno** al maggior segno **patito**.

Anche poco più avanti, sempre nella parte centrale del testo si trovano casi come i seguenti:

(9a) In Paganica diroccate quasi tutte le Case […]
In Tempera i | Molini, una Valchiera, ed altri Edificj da Carta.
In S. Gre-|gorio il Molino colle Macine intieramente sepolte. (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

La lista potrebbe allungarsi: si veda, ancora, la serie di monofrasali dedicati ai danni arrecati dal terremoto del 1688 agli edifici di culto napoletani, posizionata nel mezzo della *Vera e distinta relazione*, 1688[2]:

(10) Le Chiese delle Monache di S. Gaudioso quasi tutta ***rovinata***.
Nel Conuento di S. Domenico Maggiore il Refettorio **è** in gran | parte caduto.
Il Cornicione della Chiesa di S. Lorenzo ofiziata da' PP. di S. | Antonio, **e caduto**.
(…) Vna Cantonata di un Palazzo a S. Domenico, **e precipitata** con | morte di molti Seggettieri, e altri. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

Oltre che nella parte centrale delle relazioni, i periodi tipografici più brevi possono comparire verso la fine del testo; tuttavia, anche in questa evenienza si mostrano funzionali alla resa del referenziale inventario dei luoghi danneggiati. Per esempio, il periodo tipografico dedicato alle località raggiunte dal fiume di lava dell'Etna chiude la *Vera relatione*, 1669 e appare tipograficamente incolonnato in due serie:

(11) *I luoghi abrugiati sino adesso sono*

Campo Rotondo	San Gio(vanni) Boccadoro
Buonpeleri	San Pietro
Malpasso	Mister Bianco
Massa Lucia	Nicoliti

(ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

Questa tendenza risulta confermata anche dalla relazione che ha la minore percentuale in assoluto di periodi tipografici brevi, vale a dire la *Vera relatione*, 1627; qui infatti, pur essendo minoritari (corrispondono all'11% del totale), periodi tipografici brevi sono rinvenibili soprattutto nella parte conclusiva del testo, dove si affastellano riferimenti molto stringati allo stato in cui vertono i luoghi colpiti dal terremoto della Capitanata del 1627; l'esempio che segue è il più breve in assoluto:

(12) In Torremaggiore sono pure remasti li Padri Capuccini viui, & altri pochi. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Quindi, a prescindere dalla loro collocazione nel corpo delle relazioni, si tratta di serie estremamente asciutte e ripetitive.

3.3.2.2. Strutture coordinative di ampiezza ridotta

Oltre a questi periodi tipografici monofrasali, sono poi molto numerosi anche periodi tipografici la cui costruzione interna si fonda su rapporti sintattici di natura coordinativa. Dal punto di vista dell'ampiezza, questi possono essere più o meno brevi; quelli meno estesi corrispondono a segmenti bi- o trifrasali, spesso intercalati alle lunghe liste di danni cui si è fatto cenno poco sopra, come negli esempi seguenti:

(13) Alla facciata della medema Chiesa ***si vedono*** molte crepature, **ed** il | Campanile ***minaccia*** rouina. […]

Rouinò in gran parte il Colleggio de PP. Giesuiti, nomato il Giesù | vecchio, **&** ***cadè*** la gran Cupola del Gìesù nouo de medemi Padri con | altre 3. cupole collaterali. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

(14) Il Pulpito di Pietra all'Arcivescovado, ***e caduto***, **e** la muraglia | di una gran parte della Chiesa ***è aperta***. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

3.3.2.3. Strutture coordinative ampie

Nei casi appena presentati si assiste essenzialmente alla coordinazione di frasi indipendenti, che si susseguono tra loro in capoversi successivi; guardando però ai periodi tipografici più estesi che non coincidano con un'unica frase

complessa, bisogna prendere in considerazione il rapporto tra la presenza di principali e subordinate per misurare l'incidenza generale delle subordinate.

Nei periodi tipografici medi e lunghi questo rapporto è *grosso modo* equivalente a 1:2. Tuttavia, è necessario notare come il valore si abbassi mettendo da parte i dati relativi ai periodi tipografici costituiti da più di 10 unità frasali, che costituiscono meno del 20% delle attestazioni nel *corpus*. Questo dato è significativo perché al suo aumento corrisponde chiaramente una maggiore presenza di frasi dipendenti all'interno dei periodi tipografici e dunque una potenziale complicazione ipotattica della loro strutturazione sintattica.

Nei casi in cui la presenza delle subordinate è marginale, emerge l'andamento additivo istituito dalla congiunzione coordinante *e* che interessa elementi frasali e sub-frasali, come in:

(15) La maggior parte della Nobiltà, è uscita fuor di Napoli, **e** sta | sotto Baracche, e Tende infinità di Dame, **ed** altre persone | hanno con le Carrozze nelle Piazze più larghe passando la | notte, rimandati li Cavalli alle Case, **ed** il terrore, la confu-|sione, li gemiti, ed il timore di replica rende un'orrido spet|tacolo di mestizia in ogni condizione di persone. | (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

Ancora, si osservi come nel periodo tipografico conclusivo della *Vera relatione*, 1627[2] la coordinazione delle due principali suggerisca un'impressione di concitazione, che segue il flusso delle informazioni giunte dai luoghi colpiti dal disastro, piuttosto che quello dell'organizzazione razionale di chi è chiamato a riportare a terzi quei fatti:

(16) In Foggia in quel punto che fù il Terremoto | si raccolse vn Monte di Terra, che vi e rimasto | verso la parte che va à Troia, quale era stato ca-|uato dal centro della Terra à forza de venti, cir-|colandolo in aria à guisa di folgori, **&** per aria in | alcuni luoghi della Puglia, si sono sentite voci | dolorose, che per il gran timore, e strepito della | gente, non si potè distintamente intendere le pa-|role, in modo, che pareua fosse giuditio vniuer-|sale, come fù per quelle pouere anime, la quan-|tità delle quali per hora non si puo sapere. | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

3.3.2.4. Coordinazione tra frasi complesse

La relazione di coordinazione all'interno di periodi tipografici abbastanza estesi può però interessare anche frasi complesse. Si riportano a titolo di esempio i casi seguenti:

(17) Da quì per la provide(n)za grande, & pietà del Principe co(n) maturo conseglio s'ordin-|nò, che con ogni diligentia se prouedesse de tutto quello, che fusse necessario per se-||[3]pellire li morti, & souuenire i languenti de fame de pietà christiana, & perche la pu-|za dei corpi morti non infectasse l'aria di quei luoghi, & passasse più oltre, & ne suc-|cedesse qualche morbo co(n)tagioso, al publico per questo fine, per ordine del medemo | Principe dato al Signor Duca di Caiuano Barone di Santo Arcangelo, & Secretario | di questo Regno furono chiamati alcuni medici d'esperienza, & con essi si consultò, | che fusse da farse per euitare ogni pericolo d'infectione di contagione, **& cossi** chia-|mati l'infrascritti, Andrea Ordon(n)ez Protomedico, Baldassar de Can(n)ipares, Mario | Zuccaro, Gio. Antonio Foglia, Stefano de Rinaldi, Gio. Andrea Basile, Oratio Ferle-|to, & altri si conchiuse di commune opinione, che li corpi morti se non se posseano | sepellire se brugiassero, perche il fuoco estingueria quel fetore, & si purgheria l'aria, | & cessaria ogni pericolo di mal contaggioso, **& cossi** se inuiò quest'ordine, che la | detta consulta s'eseguisse. | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(18) Passato il dì delli 13. di detto, & sopragionto il 14. del detto | mese vedendouo che il fuoco non cessaua à viua forza di far | stragge, mà maggiormente multiplicaua, & oltregiaua per tut-|to, si ritornò di nuouo Processionalmente portandose il velo | de detta gloriosa Santa Agata dal Vescouo de detta Città, **&** | la Città tutta con tutti i Popoli, & di dette Terre fugiti andor-|no alla istessa posta de detta Città, verso quell'istessa lingua di | fuoco, qual s'auuicinaua verso detta Città, la doue fattose vn | ornatissimo Altare, & iui postoue detta Deuotissima, & Santa | Reliquia, dal detto Vescouo si celebrò la santa messa in honor | de detta gloriosa Santa Pontificalmente, & quasi vicino detta | linqua di fuoco, **&** dopò finitase di celebrar detta Messa, mal-|disse detto fuoco, **e** si vidde detta lingua di fuoco, qual veniua | verso detta Città, che si fermò, **&** fin hoggi non hà passato più | innanzi, non però l'altre lingue di fuoco van circue(n)do per tut-|to, non però con tanto vigore come per prima. | (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

(19) Fece subito tre braccia l'vno più spauentoso dell'altro, | e si portò col primo sulle terre dell'Annunciata di Mon-|pileri, di S. Pietro, di Masca Lucia, **e** l'abbruciò con tanto | impeto, che a gran pena poterono gli habitanti, ma non | tutti, saluarsi colla fuga. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

Si noti come nel primo esempio figuri ripetutamente, accanto alla congiunzione coordinante *e*, l'adozione di un connettivo (*così*) altrove piuttosto

raro.[35] Malgrado la presenza di subordinate, tuttavia, non si ravvisa nei passi appena presentati un'eccessiva complicazione della sintassi. Si prenda ad esempio il periodo tipografico seguente, tratto dalla *Relazione*, 1703, nel quale dal punto di vista meramente numerico subordinate e principali si equivalgono; l'andamento del periodo tipografico è schiettamente paratattico, fondato su addizioni di coordinate che sono semplicemente intercalate da subordinate non eccessivamente profonde, né incassate:

(20) Nel Tempio di S. Dome-|nico, ove si faceva la Communione Generale in quella matti-|na morirono da ottocento persone**, ed'** all'ingrosso si fà il con-|to, che perissero in quella Città più di trè milla abitanti, **&** | è impossibile, che quel luogo possa risorgere. (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

O ancora, nell'esempio successivo vi sono due sole principali a reggere il resto delle dipendenti:

(21) Con la caduta di que-|sta Chiesa **giudicorno** tutti per allora fusse terminato il furore del Cielo, mà | perchè questo era vn flagello, che feriua Napoli acciò s'auuedesse di qualche | trascorso errore, e se emendasse nell'auuenire, **passò** più auanti con le per-|cosse, colpendo la Chiesa di S. Paolo de' Teatini, la quale ha patito notabil-|mente, essendo caduto tutto l'Atrio, e parte delle Colonne, mentre de otto | ch'erano, ne sono rimaste tre in piedi, quali si leuaranno, e quelle che cas-|corno hanno cagionata vna deplorabile catasta di rouine, con morte di mol-|ti, essendosi fin'hora scauati soli 28. (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

In casi come questo l'andamento è certamente più ipotattico che nel resto della media dei testi ma, bisogna osservarlo, le pur numerose subordinate sono concatenate una dietro l'altra, senza salti logici o incassature: ciò contribuisce a suggerire un'idea di linearità sintattica.

3.3.2.5. Coordinate ellittiche di verbo

Si segnala la presenza, sebbene rara, di frasi coordinate tra loro, della quale la seconda è ellittica di verbo; si tratta della cosiddetta coordinazione ellittica per *gapping*, che fa affidamento sul parallelismo con la frase precedente, che rende

[35] L'adozione di questo connettivo in aggiunta alla congiunzione indirizza la formulazione «verso un'interpretazione consecutiva certa», Ferrari Zampese, 2016, p. 231.

facilmente ricostruibile per inferenza l'ellissi.[36] Ne rappresentano degli esempi i passi:

(22) Et | il Padre Deodato Federici Milanese Augustinia|-no si saluò in vna grotta, che dopoi vscì più mor-|to che viuo, & si condusse à Foggia, ***<u>&</u> detto Mo(n)-/signore à Lucera***. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

(23) Chi porta | le sante Croci in spalla, chi grosse pietre al collo, e catene di | ferro, **<u>e chi</u>** corone di Spine, e Cenere in Capo, chi si flagella, | **<u>e chi</u>** con atti di pietà supplica la divina Clemenza a placare | l'ira. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

In questi casi si assiste all'omissione della ripetizione dei verbi «si condusse» e «porta», facilmente deducibile a partire dallo spiccato parallelismo interno alla costruzione delle frasi. Può inoltre avvenire, come negli esempi che seguono, che l'ellissi riguardi soltanto l'ausiliare:[37]

(24) […] com'è succeduto al Moli-|no della Villa, in cui è ruvinato tutto il Ponte verso detta Ter-|ra, e l'altro verso S. Demetrio in parte *[è]* fiaccato. (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

(25) […] e và con somma pietà, zelo visitando, e *[va]* consolando i | Monasteri di Monache afflitte. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

Nell'ultimo caso «e consolando» in particolare a mancare non è propriamente l'ausiliare ma il verbo "semiausiliare" della perifrasi verbale fraseologica di valore durativo composta da "andare + gerundio".[38] Inoltre, sono presenti anche casi di ellissi del verbo in strutture che mettono in un rapporto di coordinazione elementi disomogenei tra loro dal punto di vista sintattico:

[36] Con coordinazione per *gapping* si intende la coordinazione tra elementi caratterizzati da forte parallelismo strutturale: il verbo omesso del secondo è quindi facilmente ricostruibile a partire dal parallelismo delle sequenze coordinate (es. *C'è chi ha portato caciotte e chi torroncini*); è possibile poi anche una coordinazione tra elementi di gerarchi diversa all'interno della frase (es. *Ne facevano scempio, ma cuocendoli prima*), cfr. Colombo 2012, pp. 46-47; Scorretti 1991, pp. 256 ss. Nei testi analizzati sono piuttosto frequenti i casi di coordinazione ellittica anche tra sintagmi, ma ai fini dell'analisi macrosintattica qui condotta sono stati presi in considerazione soltanto casi di ellissi del verbo.

[37] Per comodità di esposizione le ellissi di verbo sulle quali si attira qui l'attenzione sono reintegrate nei testi degli esempi tra parentesi quadre in corsivo.

[38] Cfr. Squartini 2010, pp. 511, 540, Egerland 2010, pp. 918-920. Sulla diffusione di perifrasi verbali con il gerundio nell'italiano cinque-seicentesco vd. Durante 1981, pp. 179-182.

(26) La Città di Sanseuero cascò tutta senza re-|stare in piedi altro che vna sola casa, nella qua-|le vi era vna grotta grande, cisterna, & pozzo, | con mortalità infinita di Donne, figliuoli, vecchi, | & altre persone ciuili, che in quell'hora si troua-|uano in casa, e in particolare Frati, Preti**, &** *[cascò]* no(n) es|sendosi saluate altro che le Monache, che fug-|girno nel Giardino […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

(27) […] & ha detti tutti gli | accidenti seguiti**, e** fra gli altri *[ha detto]* **di hauere** in vna scatola sei Particole Con-|sagrate di quando ella per Pasqua era forzata a andare a Comunicarsi, per-|che i Soldati anno l'obligo di portare al loro Capitano la Cartella di chi si | è Communicato. | (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

(28) In Siracusa restò in piedi solamente vna porta della Città, **e** [*restò in piedi*] la casa | de' Capuccini. (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione¸*1693)

In particolare, nell'ultimo passo riportato si può anche ipotizzare la coordinazione tra i sintagmi «una porta della città» e «la casa de' Cappuccini»; tuttavia, il verbo al singolare pare autorizzare piuttosto un'interpretazione come coordinazione frasale ellittica, piuttosto che tra elementi sub-frasali.

3.3.2.6. Compresenza di coordinazione e giustapposizione

In concomitanza di periodi tipografici particolarmente estesi, suddivisi in sezioni più brevi da segni paragrafematici, spesso si assiste alla compresenza di rapporti di natura sintattica e testuale, nell'alternanza tra coordinazione e giustapposizione di frasi spesso precedute da segni di punteggiatura debole:

(29) VEnerdì li 30. Luglio à ho-|re 16. e meza nelle Pro-|uincie di Capitaneata, | e Contado di Molise, se-|guì vn terremoto, il qua-|le fù sentito generalmente, **e** s'inten-|de habbi fatto molta rouina, **e** preci-|samente da diuerse persone venute da | quelle Prouincie, che parlorono di ved-|uta**; Dicono**, che sono state roui-|nate le sottoscritte Città, e Terre, | senza restare in piedi alcuna Casa,| con mortalità di tutti quelli, che si | sono ritrouati nelle Case, e botteghe, | **&** alcuno è restato saluo, quale si è ri-|trouato in certe piazze, doue le Case | cadute non li hanno potuto nuocere. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

In questo esempio, che corrisponde al segmento testuale incipitario della *Vera relatione*, 1627[3], a un primo blocco propriamente periodale se ne giustappone un altro, separato da punto e virgola e a sua volta articolato in una

struttura periodale; si noti che l'ultima sezione del primo blocco è collegata al resto da una coordinazione ellittica («, **e** preci-|samente da diuerse persone venute da | quelle Prouincie, che parlorono di ved-|uta»), che lascia sottintesa la ripetizione del verbo «s'intende». Gli elenchi dei danni subiti dalle varie località possono trovare una loro sistemazione, oltre che nei laconici capoversi monofrasali già menzionati, anche in un unico periodo tipografico in cui monofrasi o frasi coordinate sono giustapposte e intervallate da punto e virgola:

(30) San Seuero, San Paolo, la Porci-|na, e Serra Capriola si sono fondate |tutte**;** Torre Maggiore si è fondata | meza**;** Termini si è fondata in mare, | e la terra de Bracci si è fondata tutta. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

Ma, come si è anticipato, i periodi tipografici interessati da questo tipo di struttura interna sono generalmente piuttosto lunghi; si veda il seguente passo tirato dalla *Vera, e distinta relatione*, 1669:

(31) Hoggi sopradetto dì 27. di Marzo la detta Montagna hà | fatti gran strepiti, e con molti Terremoti, & quasi tutta la No-|biltà, e persone poderose s'hanno imbarcato le loro moglie | robba, e parte de quali stanno sopra le felluche, e naui lesti, e | parte à cauallo per dubitatione di oltraggio maggiore, con | tutto che da detta Gloriosa Santa Agata s'abbi, come se spera | ottenuta la gratia vedendono, che il fuoco tutta via camina, e | fa oltraggio, non si lascia però di star tutti attimoriti, & regi-|strati con Dio ne vi è persona che non tremi per tal causa**, que-|sto** è quanto sin hoggi è occorso appresso auisarò à V. S. quel | tanto occorrerà pregandola à pregar Iddio ci liberi, & facci | salui in tal occorrenza, & à V. S. per fine bacio le mani Catania. (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

In questo esempio si osserva una segmentazione in ben sette blocchi successivi: alle prime quattro frasi complesse coordinate tra loro, ne seguono due semplicemente giustapposte (delle quali soltanto la seconda preceduta da virgola), seguite a loro volta da due frasi semplici coordinate per mezzo della congiunzione *&*. Un altro caso particolarmente esteso è quello tratto dalla *Nuova relatione*, 1682 che si riporta qui e che altro non è se non un elenco i cui membri sono intervallati sia da punto e virgola, sia da virgola, senza che risulti chiara la funzionalità specifica attribuita a questi due segni interpuntivi:

(32) E umilmente nella | Città di Randazzo, consistente con la detta Città di Tor-|torice nell'istesso tempo fece grandissime rouine, fracassò | le mura della Città**,** si tirò la Chiesa di San Giouanni**,** roui-|nò il

Conuento di San Domenico, tirò molti predij, inon-|do molte persone, la bestiame minuta non hà numero, e | più di mille teste bouine si persero, si tirò tutti li Molini, à | segno che li ridusse per mancanza di macina à tre onze di | pane à testa; si tirò tutti li ponti, e l'istesso fiume al Moyo | si tirò la serra con il molino; In Castiglione distrusse tutti li | molini, si tirò la serra, & altri; in Francauilla arrenò tutti | i trè molini, & inondò molti predij, alla Motta si tirò il | molino; l'istesso fece à Gangi, e Castrora. (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)

In questo periodo tipografico l'andamento è dichiaratamente paratattico: si contano, infatti, due sole subordinate, a fronte di ben diciassette principali, in parte coordinate tra loro, in gran parte giustapposte, il cui soggetto (*il fiume*) è sottinteso. Infatti, come si è già detto, anche nei periodi più estesi, pur assistendo alla commistione di rapporti sintattici coordinativi e subordinativi, la paratassi prevale. Questo esempio appare particolarmente significativo anche di una certa monotonia, incarnata a livello sintattico dal riproporsi delle stesse strutture e a livello lessicale da una scarsa cura per la *variatio*. La tendenza verso un andamento paratattico è portata poi quasi all'estremo in alcuni periodi tipografici della *Verissima e distinta relazione*, 1693; se ne riporta uno, notevole per la sua ampiezza:

(33) Il Giorno 9. del medesimo Mese, che fù Venerdì arriuò | detto Padrone à Siracusa, e trouò, che il Terremoto di | quella notte atterrò quattro Case, con perdita di 12. Per-|sone, e di là partì per Augusta alle otto della Notte, & | iui fece giorno, e vidde che il primo Terremoto haueua | buttato in terra mezza Città, con perdita di molta gente; | di doue fece partenza verso Catania, e vi arriuò li 11. del | medesimo, e vidde che alle 20. hore, e mezza all'improui-|so cascò tutta la Città, con perdita di più di 16. milla Per-|sone, e che nel tempo del Terremoto si ritirò il Mare due | tiri di Schioppo, e portò seco tutte le Barche, che stauano | ritirate in quelle Ripe, e detto Padrone si ritrouaua hauer | dato fondo in Porto Rè distante dalla Muraglia qualche | tiro di Pistola, & il Mare li fracassò la sua Feluca, con per-|dita di vn suo Figliuolo, e di due Marinari, che si trouaua-|no dentro la Città; Di là fece partenza per Onera lonta-|no trè miglia, doue sentì dire essersi saputo di certo, che || [3] Carlentino, Melitelli, Lentino, la Ferola, Noto, Vicino, | Sciurna, Francoforte, e Siracusi, siano rimaste tutte desola-|te. (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

La progressione additiva di questo passo riporta le tappe del «Padrone Marco Calapai»: si può qui ravvisare quell'isomorfismo della sintassi, che segue da vicino le tappe del percorso, tipica delle relazioni di viaggio.[39] L'esempio successivo è invece tratto dalla *Vera relatione*, 1669:

(34) Ne si vede | altre per vn gran spatio del Cielo, che vampe horrendissi-|me, e fumo così caliginoso, che à gran pena si può discer-|ner il giorno dalla notte, e seguitando così i tuoni, come | i teremoti, & aggiungendosi à questi i mugghi, & i fre-|miti del mare che forse viene, continouamente assorbito | dalla montagna, e continouamente vomitato dall'aper-|ture già dette, in compagnia delle parti bituminese, che | sono cagione del foco, non può dirsi quanto sia il timore | e lo spauento di tutta l'Isola**;** si ricorre per ciò in ogni par-|te alla diuina misericordia**,** si fanno processioni, e digiu-|ni**, e** non si tralascia atto alcuno di pietà, e deuotione | Christiana. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

In questo periodo tipografico, dopo il rallentamento dovuto all'interposizione di diverse dipendenti tra la congiunzione coordinante *e* e il verbo della prima coordinata (*non può dirsi*), si collocano, una dietro l'altra, tre frasi, due per addizione giustappositiva e l'ultima coordinata. Tra i diversi segmenti che contribuiscono a costruire simili strutture possono, quantunque di rado, figurare anche casi di "pseudo-coordinazione", per cui frasi o strutture giustapposte sono introdotte da un *connettore testuale*. Per esempio, si veda il periodo tipografico che inaugura la *Sincera ed esatta relazione*¸1693, che appare segmentato al suo interno da un segno di punteggiatura medio-forte (punto e virgola), cui segue una indipendente non semplicemente giustapposta alla frase complesse precedente, ma introdotta da *onde*:[40]

(35) IMperscrutabili sono i segreti dalla Diuina Prouidenza**; Onde** | non può penetrarsi, se i lagrimeuoli accidenti, che nel mondo | quasichè del continouo, ò in questa parte, ò in quella si veg-|gono (benchè originati da cause naturali) sieno gastighi alle | colpe degli vomini, ò

[39] Cfr. Bozzola 2020, p. 56 e Bozzola-De Caprio i.c.s.

[40] Si tratta di un avverbio di ripresa, che può essere assimilato alla categorizzazione di Colombo ai connettori indicatori di conseguenza, cfr. Colombo 2012, p. 96, cfr. anche Mastrantonio 2021a, pp. 246.

auuenimenti a guardarsi dal commetterle;[41] (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

Oppure, si legga il seguente passo tratto dalla *Relazione*, 1703, in cui la connessione interfrasale si avvale di un connettore testuale con valore conclusivo (*in somma*) che segue ancora una volta un segno di punteggiatura medio-forte (in questo caso i due punti):[42]

(36) In Onda | qualche Casuccia, ch'è restata, stà per precipitare**: In som-**‖**[4]ma** è una desolazione, e si prova in tutti que' luoghi l'estremo | giorno del Giudizio. (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

3.3.3. Strutture ad andamento tendenzialmente ipotattico

Il 34% dei periodi tipografici dei testi compresi nel *corpus* è, come si è visto, articolato in una struttura periodale di natura ipotattica coincidente con un'unica frase complessa; in generale, periodi tipografici così strutturati non sono particolarmente estesi.

3.3.3.1. Frasi complesse di ampiezza ridotta

Per quanto riguarda i casi di frasi complesse particolarmente brevi, si tratta in più del 45% dei casi di periodi tipografici di ampiezza uguale o inferiore alle tre frasi. Anche in questo caso, i segmenti testuali meno estesi si inseriscono nelle lunghe serie listali relative all'enumerazione danni causati dai disastri:

(37) La larghezza che este(n)de ogni lingua seù fiume di detto fuo-|co è di quattro miglia incirca. […]
La bocca, che hà fatto d. Montagna, e di larghezza miglia tre. […]
Il camino che fa il detto fuoco è di due miglia il giorno. (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

(38) Questa mattina di Domenica giorno della Pentecoste a ore 9. a | replicato il Terremoto, ma con una sola, e ben grande scossa, | che

[41] Questo punto e virgola alla fine del periodo tipografico è stato considerato in sede di analisi un refuso per punto fermo, in quanto il periodo tipografico che segue è situato in un altro capoverso e inaugurato da lettera maiuscola.

[42] La grafia non univerbata si allinea agli usi coevi: il connettivo è così registrato sin dalla prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), per cui cfr. Mingioni 2012, p. 535, alla quale si rimanda anche per ulteriori approfondimenti sulle molteplici funzioni di questo connettivo in prospettiva diacronica.

ha fatto cadere qualche rimante parte delle fabbriche più | offese. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

(39) Alla Porcina Chieuti, si è sentito il medemo, | **saluandosene solamente che si è ritrouato in ca(m)-|pagna** (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

In questi casi nella semplice struttura sulla quale ci si è già soffermati si inserisce spesso una relativa (nella maggior parte dei casi restrittiva).[43] In particolare, a partire da ognuno degli esempi riportati si può notare come l'effetto di martellante referenzialità scaturisca, oltre che dall'estrema brevità, anche dalla limitata attenzione alla *variatio* lessicale e strutturale, senza traccia di marcatezza informativa. L'unica eccezione in tal senso è l'esempio che segue, nel quale il posizionamento in apertura del luogo colpito, «La Torre della Lama», risulta isolato in apertura:

(40) La Torre della Lama de Signori Boranci sot-|to Rignano, non si conosce doue sia stata. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

Per quanto riguarda la collocazione dei periodi tipografici brevi all'interno del *corpus* di indagine, rappresentano delle rarità i testi *Copiosissima e distinta relatione*, 1688 e *Verissima e distinta relazione*, 1693. Nella *Copiosissima e distinta relatione*, 1688, infatti, periodi tipografici corrispondenti a una breve frase complessa sono rinvenibili, oltre che nelle serie listali dedicate ai danni subiti dalle diverse località al di fuori di Napoli a seguito del sisma del 1688, anche nella parte iniziale del testo, nella quale trova spazio una descrizione di Napoli come *locus amoenus*:

(41) Gli bagna il piede il Mar delle Sirene, oue tra | gl'antri del Mar di Posilipo, e Megelina, eran seppellite le cure antiche de | Monarchi.
Gli sommistra acque piene di salute il Sebeto.
Nella Baronia di Montefuscoli non vi è luogo che non sia stato colpito | da questo flagello.
Li | Casali di S. Nazario, di S. Pietro delli Calui di S. Angelo, e di S. Paolina han-|no corsa l'istessa carriera, non essendo periti ch'vna fanciulla, & vna vecchia.
La Città d'Ariano quasi tutta, è andata a terra, in quella della Caua si è di-|roccato mezzo il Duomo, e parte della Chiesa de PP. Francescani. (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

[43] Si segnala che nell'ultimo passo presentato (es. 39) figura un caso di *che* per *chi*.

Pur non registrandosi la serialità ravvisabile negli altri casi, si osservi come in effetti questi periodi tipografici siano funzionali a sezioni in ogni caso descrittive. Per quanto riguarda la *Verissima e distinta relazione*, 1693, invece, i periodi tipografici brevi sono in netta minoranza e si trovano nella chiusa del testo:

(42) Il non esser caduta Messina, come l'altre Città è stato vn | miracolo della SANTISSIMA VERGINE DELLA LET-|TERA, che n'è la Protettrice.
Questa è | l'infelice, e lagrimosa Tragedia di quelle percosse Prouin-|cie, il danno delle quali, e lo spauento sono vguali, & infi-|niti, douendo seruire per essempio à tutto il Mondo. (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

3.3.3.2. Frasi complesse ampie

Non mancano poi periodi tipografici sovrapponibili a strutture periodali propriamente ipotattiche, costituite da un'unica frase complessa piuttosto estesa e ricca. Si veda, per esempio, questo periodo tipografico della *Vera, e distinta relatione*, 1669, nel quale le numerose subordinate discendono da una sola principale:

(43) Perloche i poueri | habitanti tutti per scampar la vita **si posero alla fuga** inca-|minandonose verso la Città di Catania inuocandono sem-|pre l'aggiuto di Dio la Beatissima Vergine dell'Immacolata | Concettione, & la Gloriosa Santa Agata loro Protettrice in | lor difesa, che al rumor facean per strada se sariano mosse à | compassion l'istesse pietre, chi ammalati, chi Donne figliate, chi | robbe in cuollo, e chi spauentati, & atterriti del successo, sem-|pre per strada piangendo, & strillando misericordia, che à pun-|to si vidde esser il giorno del Giuditio.| (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

(44) Il foco in questo mentre **non cessa** mai di sgorgare dal-|la montagna, siche accrescendosi a momenti toglie | quasi affatto tutte le speranze che debba terminare senza | far altri mali, e peggiori degli accennati, tanto più che | l'altro giorno, che fu il terzo Venerdì di Marzo sulla mez-|za notte si apersa vn'altra collina sopra Mompileri, che | getta più foco dell'altre bocche; in modo che tutte le radi-|ci, e falde della montagna non fanno che vomitare in|cendij, e cenere, della quale è caduta così gran copia, || [4] che tutto il paese vicino è coperto da loro. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

O ancora si osservi la chiusa della *Relazione*, 1703, nella quale compare il periodo tipografico più ipotattico:

(45) **Si esorta** dunque ogni fedel Cristiano di vivere in grazia | del nostro Sommo, & Onnipotente Iddio, con sfuggire tutte | le occasione d'offendere Sua Divina Maestà, ed armarsi di quel-|le sante parole, colle quali fù già miracolosamente liberato | Costantinopoli da grandissimi Terremoti l'anno 447. quando, | che apparve quel Fanciullo cantando | + SANCTUS DEUS + SANCTUS FORTIS + | + SANCTUS ET IMMORTALIS + | Miserere Nobis. (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

In questo caso nel luogo testuale deputato, come spesso accade nelle relazioni, alla preghiera che possa liberare dal disastro inteso come punizione divina, discendono dall'unica principale («si esorta») tutti i comportamenti necessari affinché la catastrofe si arresti.

3.3.3.3. Disposizione e natura delle subordinate

Al di là del dato numerico, tuttavia, è necessario osservare la disposizione delle frasi dipendenti all'interno dei periodi tipografici per restituirne una descrizione più fedele ed evidenziarne l'effettiva incidenza all'interno dei testi indagati. Infatti, a ben guardare, i periodi tipografici come quello appena riportato presentano un andamento discendente, con la principale a sinistra seguita da una concatenazione di subordinate, come avviene anche nel passo seguente:

(46) Non **è** ancora **cessato** il timore nella gente di detta Città, n'anco in quella, ch'è ri-|masta delle terre patienti, poiche di notte non ardiscono restare à dormire nell'ha-|bitato, & tutti quelli, che possono senza eccettuarne nessuno escono alla campagna | sotto alberi, e padiglioni, che per quest'effetto hanno fatto nelle massarie, e giardini. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Dunque, pur essendo il rapporto tra subordinate e principali a favore del numero di subordinate, la disposizione delle frasi appena illustrata non suggerisce l'idea di una prosa pesantemente ipotattica. Mettendo a fuoco le dipendenti, si notano due aspetti: innanzitutto, quand'anche massicciamente presenti, le subordinate compaiono quasi sempre dopo la principale; inoltre, queste sono tendenzialmente combinate tra loro (fatta eccezione per i casi di interposizione, per i quali vd. *infra*) e contribuiscono alla sostanza semantica del contenuto delle

relazioni. Si prenda ad esempio il periodo tipografico seguente, in cui una sola principale regge ben cinque subordinate:

(47) E tra l'altre cose, che si | portò il sudetto fiume **fù** vn'Immagine molt'antica del sa(n)-|tissimo Crocifisso, fatta per mano di San Luca, quale doppo | miracolosamente si trouò sopra vna celsa, da doue la pre-|sero con vna solennissima processione, conducendola con | gran diuotione all'Abbatia. (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)

Qui, come negli esempi già riportati, si nota un alleggerimento, malgrado le relazioni ipotattiche, determinato dalla concatenazione delle subordinate che non rallentano o complicano il testo. Spesso a susseguirsi sono addizioni di relative, talvolta lineari, talvolta incassate, che insieme alle completive sono le dipendenti più rappresentate nell'intero *corpus*:

(48) Il peggio è dell'ira, | che si scorge, che tiene verso di noi | l'immortale Iddio, che per li graui | peccati, che si commettono, che per | honestà taccio, non poteua più dura-|re senza dimostratione, e castigo. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

A tal proposito, può essere interessante notare una caratteristica presentata dalla più lunga delle relazioni prese in considerazione, la *Copiosissima e distinta relatione*, 1688. In questo testo lo stile risulta più solenne rispetto alle altre relazioni del *corpus*; tuttavia, ciò non è imputabile tanto a un appesantimento sintattico quanto piuttosto all'adozione di altri artifici, come le inversioni; si annoverano occorrenze del genere sia nei periodi tipografici più brevi, ma collocati in un luogo testuale significativo (l'esordio dedicato alla lode alla città di Napoli, sul quale si è già attirata l'attenzione, vd. § 1.7.6), nonché altrove:

(49) Muoiono le città, muoiono i corpi delle monarchie […]
gli bagna il piede il Mar delle Sirene […]
L'inuerno non se gl'auuicina […]
e l'vscite sue non sono state altre che dal Palazzo […]
Fece pure l'Ecc. Sua fare la visita […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

3.3.3.4. Incassatura delle subordinate

Un altro dato da tenere in considerazione relativamente alle subordinate è il grado di incassatura dal quale sono interessate. A tal proposito non stupisce la generale co-occorrenza tra la lunghezza dei periodi tipografici e la loro stratificazione; e tuttavia, come è stato anticipato in apertura, i livelli gerarchici

raggiunti all'interno dei periodi tipografici oggetto d'esame eccedono raramente il 4° grado. Si osservi ad esempio il primo e più ampio periodo tipografico della *Vera relatione*, 1627[3], che non supera il terzo grado di subordinazione:[44]

(50)

	1°	2°	3°
1)	VEnerdì li 30. Luglio à ho-|re 16. e meza nelle Pro-|uincie di Capitaneata, | e Contado di Molise, se-|guì vn terremoto,		
2)	il qua-|le fù sentito generalmente,		
3)	e s'inten-|de		
4)	habbi fatto molta rouina,		
5)	e preci-|samente da diuerse persone (coordinata ellittica per *gapping*)		
6)	venute da | quelle Prouincie,		
7)	che parlorono di ved-|uta;		
8)	Dicono,		
9)	che sono state roui-|nate le sottoscritte Città, e Terre,		
10)		senza restare in piedi alcuna Casa, | con mortalità di tutti quelli,	
11)			che si | sono ritrouati nelle Case, e botteghe,
12)	& alcuno è restato saluo,		
13)		quale si è ri-|trouato in certe piazze	
14)			doue le Case | cadute non li hanno potuto nuocere. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

O ancora, il passo tratto dalla *Vera, e distinta relatione*, 1669, il cui massimo grado di incassatura sintattica è il quarto:

(51)

	1°	2°	3°	4°
1)	La mattina sequente 13. di detto mese di Marzo (2) (3) (4) si ritornò di nuouo			
2)	vedendose			
3)		che detta lingua di fuoco s'approssimaua verso la detta Città | di Catania,		
4)		& che altre sette lingue, ò fiumi di detto fuoco s'in-|caminauano per tutta detta Campagna (…)		
5)	à far Pro-|cessioni			
6)		molto battendonose con pietre in petto,		
7)		molte dalle | lingue fandonose vscir sangue, e per tutta lor persona, & da | faccia in grandissimo numero molti		
8)			de quali (9) cadiuan quasi morti in terra per debo-|lanza del sangue	
9)				per le tante bat-|titure, & percosse datesi
10)				da loro volontariamente sparso,
11)	& per i tra-|pazzi, del fuggir (12) non so pensaua più			
12)	per scampar la vita,			
13)	à ri-|staurar de i cibbi i miseri corpi,			
14)	mà (15) si nutriuan sol di pianti. (4)			
15)	accertandonose esser finito il mondo,			

Tra i periodi tipografici più profondi, invece, si annovera la frase complessa tratta dalla *Vera relatione*, 1627 che presenta numerose subordinate costruite attorno a un unico *verbum dicendi*:

(52)

	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°
1)	Si dice,						
2)	che (3) (4) voltò con gran terrore il guardo alla Città di Luce-|ra,						
3)		quando la gente di San Seuero, (4) vide la Città loro ruinata,					
4)			cioè quella, che si trouaua in compa-|gnia,				
5)		che stà distante di là miglia dodici,					
6)		osseruando					
7)			se ancora fosse successo ad essa il | simil caso,				
8)	& (9) vide chiaramente						
9)		stando con questa reflessione					
10)		che sopra di Lucera | staua vna nube bianca, e grande,					

[44] Si ricalca nella rappresentazione dei grafici il modello espositivo impiegato in Bozzola 1999.

11) dentro della quale era vna donna vestita di bianco,
12) la quale teneua l'vna mano con vn stendardo,
13) e l'altra teneua alzata verso il Cielo
14) il che (14) non stà a me d'affermarlo,
15) si sia vero, ò no
16) essendo perciò bisogno del giuditio | de Superiori
17) à chi tocca,
18) come ancora che nella stessa Lucera sia vna Chiesa, ò Ro-|mitorio sotto il titolo della Madonna d'Oppida di gra(n)dissima deuotione,
19) nella quale | assiste vn venerabile Romito di buona vita,
20) il quale (21) corresse,
21) al tempo che sentì il romore | del terremoto
22) e se buttasse à piedi della Santissima Imagine sudetta,
23) & (24) disse vna, e più volte vna voce,
24) sta(n)-|do in oratione
25) che diceua
26) figlio agiuto. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

In questo passo si osserva il raggiungimento al settimo grado di incassatura sintattica; eppure, malgrado questa gerarchizzazione e un caso di doppia interposizione, la generale linearità è mantenuta grazie ancora una volta all'andamento discendente, caratterizzato dalla la principale ininterrotta in apertura cui segue una concatenazione di dipendenti. Isolato appare poi il periodo tipografico che segue, in cui si supera il decimo grado di incassatura sintattica, ma nel quale si può ancora osservare la concatenazione delle dipendenti una dietro l'altra:

(53) **1° 2° 3° 4° 5° 6° 7° 8° 9° 10° 11° 12°**

1) Questi tali rimasti (2) corsero | con la maggior prestezza,
2) vdendo lo strepito, & ribombo della caduta dell'edificij
3) che poterono
4) ad agiutare i bisognosi,
5) particularmente si | spinse ciascheduno alle loro gente,
6) come l'amore, & la douuta carità li spronaua,
7) ma | non fù possibile
8) poterle soccorrere per causa della gran quantità delle pietre, legna-|mi, e terra,
9) che haueano sopra,
10) dicono
11) che la minore altezza era di 15. palmi,
12) e da | questi (12) si seppe
13) auicinati à sepolcro cossi orribile
14) ch'era cosa formidabile, & insieme | compassioneuole
15) ascoltare le voci & i gridi mortali, hora continuati, hora inter-|rotti, & li flebili lamenti di costoro,
16) à costoro, (16) fù d'edi|ficatione
17) à cui furo le ruine morte, tomba insieme
18) sentirli,
19) che cercauano al Signore misericordia, & agli homini
20) se cosi ne re-|stasse seruito soccorso,
21) ma la dimanda era indarno,
22) che oltre il sopradetto impedime(n)|to al tremare della terra di quando in quando ogn'vno restaua sì sbigottito,
23) che no(n) | v'era
24) chi sapesse
25) che farse,
26) ne li bastaua l'animo
27) d'accostarse,
28) massima che detto | terremoto trà volte, e volte durò da tre hore,
29) qual finito manco male [*sarebbe stato*]
30) se vi fusse ri-|masto scampo per questi soli
31) venuti per l'aggiuto,

32) perche si videro confusi
33) che (32) (33) (34) non ne tro-|uarono forme, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette vn confuso cumolo, ò | monte de ruine,
34) an-|dando riuoltando
35) come meglio poteuano
36) per ricourarse nelle loro case
37) che causaua tanto horrore,
38) che l'homini restauano quasi insensati, e | pieni di terrore;
39) Nel medemo tempo del terremoto s'intende
40) che i pozzi di tutte | quelle terre per la materia del terremoto, bolliuano come caldare sopra de vn gran | foco,
41) & sì fattamente crebbero l'acque,
42) che versauano fuori delle loro bocche,
43) la | terra per tanto esalaua,
44) e mandaua fuori vno estraordinario, e fastidioso fetore, come | di solfo, e di fango putrido,
45) che per essere molto grande nel ristretto di tutti quei | luoghi,
46) non era chi lo potesse suffrire. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Infatti, anche in questo caso come in quelli presentati precedentemente, la distribuzione delle molte subordinate ne rispecchia la gerarchia rispettiva e questo contribuisce senz'altro ad allontanare la struttura da un'eccessiva complessità.[45]

3.3.3.5. Qualche caso di complessità sintattica

Dopo aver avvalorato con l'aiuto di diversi esempi l'accentuata semplicità e linearità sintattica attribuita in apertura alla prosa dei testi analizzati, si riporta una selezione di periodi tipografici più complessi, per offrire un saggio della relativa complicazione che può interessarli. Un esempio rappresentativo è quello seguente, tratto dalla *Copiosissima e distinta relatione*, 1688:

(54) Il primo e più compas-|sioneuole spettacolo, che si presentò alla vista de Cittadini, (che il mirarono | non senza abbondante profusione di lagrime) **fù** quello che componeuano le | rouine della ricca, e singolar Chiesa della Casa Professa de' Padri della Com-‖[3]pagnia detta il Giesù nuouo, *essendo caduta* la gran Cuppola con due colla-|terali, la prima fù dipinta dal celebre Pittore Caualier Lanfranco, del cui | pennello solo ne sono remasti intatti gl'angoli rappresentanti li quattro E-|uangelisti, & vna delle due fù dipinta da Gio: Belardino detto il Siciliano, e | l'altra dal famoso Luca Giordano viuente, ***oltre*** *l'esser restato* il rimanente | della Chiesa quasi tutta aperta, e la volta della gran Cappella di S. Ignatio | dipinta da Belisario, rouinata a fatto. (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

[45] L'importanza di questa caratteristica nella definizione della complessità sintattica è sottolineata in Bozzola 1999, pp. 179-181.

Innanzitutto, compare in questo caso un'interposizione nella principale: il soggetto è separato dal verbo da una relativa e da un'altra relativa parentetica.[46] Ciò che, tuttavia, turba maggiormente la generale linearità del passo è l'esplicitazione delle ragioni della peculiarità della vicenda riportata, che autorizzano l'estensore a descriverla come «il primo e più compassioneuole spettacolo». Come si legge queste risiedono, da un lato, nel crollo della cupola maggiore e delle due collaterali e, dall'altro, nello scoperchiamento della chiesa del Gesù e nel cedimento della volta della cappella di S. Ignazio. La prima motivazione è espressa da una gerundiale («essendo caduta»), mentre le altre due sono a questa pseudo-coordinate con un salto logico in un duplice senso. Innanzitutto, nel primo caso non viene emulata l'espressione della relazione logica adottando una struttura parallela alla prima al gerundio, ma si opta per una infinitiva («oltre l'esser restato») introdotta dal connettore testuale additivo *oltre*;[47] inoltre, nel secondo caso compare una coordinata ellittica di ausiliare per *gapping* («e la volta […] rouinata a fatto»). Inoltre, tra la prima e le successive motivazioni della spettacolarità del fatto si insinuano, come su un livello semanticamente più arretrato e di sfondo, frasi che ci si aspetterebbe normalmente costruite come relative restrittive («la prima [*la cupola*] fù dipinta dal celebre Pittore Caualier Lanfranco, del cui pennello solo ne sono remasti intatti gl'angoli rappresentanti li quattro E-|uangelisti, & vna delle due [*cappelle collaterali*] fù dipinta da Gio: Belardino detto il Siciliano, e | l'altra [*cappella collaterale*] dal famoso Luca Giordano viuente»).

Un altro periodo tipografico leggermente più complesso rispetto alla media è il seguente, ubicato nella prima metà della *Sincera ed esatta relazione*¸1693:

(55) La Valle di Repo e rouinata tutta consistente nelle seguenti Città, | e Terre; Cioè Catania, in cui nella Chiesa Madre restarono solo | l'Altar maggiore del Santissimo, e le due Cappelle Collaterali di S. | Agata dou'è il Corpo di detta Santa, e la Cappella della Santissima | Vergine, **essendo** tutta la Chiesa rouinata, allorachè vi erano circa | vndici mila persone, concorserui ad implorare la Diuina Misericor-|dia, **e** nel tempo, che 'l Sacerdote daua al Popolo la benedizione co'l | Santissimo **restando** solamente viui egli coll'Ostensorio in mano, i | due Ministri, & alcune centinaia di persone che stauano nelle sud-|dette capelle che non rouinorono. (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

[46] Per le frasi parentetiche vd. Tucci 2011.
[47] Cfr. Colombo 2012, pp. 89-93.

Come si può osservare, il primo blocco sintattico ha un andamento discendente, in quanto alla frase matrice seguono relative riguardanti i referenti via via attivati: *Catania* → *in cui […]*; *le due Cappelle* → *dov'è […]*. Successivamente, e a un grado di incassatura sintattica ulteriore, si trovano poi due gerundiali di valore causale coordinate («essendo rouinata…» e «restando viui…»); tra queste si frappongono una serie di elementi: da un lato, una subordinata temporale («allorachè vi erano circa | vndici mila persone») corredata da una relativa che da questa discende («concorserui ad implorare la Diuina Misericor-|dia»); dall'altro, una temporale interposta introdotta da un *che* polivalente («nel tempo, che 'l Sacerdote daua al Popolo la benedizione co'l | Santissimo»); l'ordine discendente è ripristinato da relative che ancora una volta si dispongono una dopo l'altra: *persone* → *che stauano*; *cappelle* → *che non rouinorono*.

L'ultimo caso sul quale si attira l'attenzione è un periodo tipografico cavato dalla *Verissima e distinta relazione*, 1693, particolarmente complesso perché in alcuni punti i rapporti interfrasali non sono immediatamente trasparenti:

(56) Lo stesso giorno delli 18. la notte arriuò à Messina il Pa-|dre Gio: Mangano da Sicaro; **e riferì, che** le Città di Mo-|lica, Augusta, Auola, Spataferno, e tutte le Torri Mariti-|me per doue è passato sijno rimaste tutte desolate; **Che la | Cathedrale** di Catania trouandosi de(n)tro la maggior parte | del Popolo in tempo, che il Canonico D. Giusto Celeste | Ventimiglia daua la Benedittione con il Santissimo Sacra-|mento alla mano **d'improuiso cascò la Chiesa**, seppellen-|do tutta la Gente nelle sue Rouine, eccetto il detto Cano-|nico, che restò intatto, come pure le due Capelle Collate-|rali dell'Altar Maggiore, oue staua la Madonna della Let-|tera, e della Gratia, il Choro, e l'Altare della Gloriosa S. | Agata, il di cui corpo **fù esposto** sopra l'Altar maggiore il | giorno auanti la rouina, **e fù necessario accorrere** per ri-|pararlo trè volte, perche cadeua dal medesimo Altare, **e | che** la faccia allegra, che sempre teneua **fosse stata veduta** | allora malinconica, e cineritia. | (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

In particolare, si prenda in considerazione «e fù necessario accorrere», che in questa analisi è stata considerata una completiva dipendente da «riferì che», seppur mancante del complementatore. Questo caso appare particolarmente intricato sintatticamente poiché superficialmente si ravvisa un parallelismo tra «fu necessario» con il verbo della relativa che precede questa frase («fù esposto»). Tuttavia, si tratta di una simmetria soltanto superficiale: il soggetto

della relativa «il di cui corpo fù esposto…» diventa l'oggetto della frase in questione, ripreso dall'enclitico in «ripararlo»; inoltre, anche contenutisticamente le due frasi non sembrano potersi coordinare.

In generale, la confusione deriva dalla diffusa progressione additiva, un tipo di integrazione sintattica povero e all'origine di ambiguità; tuttavia, le addizioni risultano comunque funzionali, in quanto riescono a rendere iconicamente la riproduzione delle azioni descritte sull'asse temporale: effettivamente, dapprima viene esposto il corpo e poi è necessario accorrere per ripararlo. La frase successiva a quella appena evidenziata («e | che la faccia allegra, che…») è da intendersi senza dubbio come una completiva, seppur molto distante dalla principale «e riferì»: il contenuto di questa oggettiva riguarda un sotto-tema (*la faccia*) attivato nella relativa precedente che introduce il macro-tema (*il corpo*).

Per il resto, anche le altre completive che discendono da «e riferì» presentano qualche anomalia rispetto alla media degli andamenti registrati nel resto del *corpus*. Da un lato, «che la Cathedrale di Catania», a causa delle interposizioni («trovandosi» e «che il Canonico…») si configura come una falsa partenza: il verbo *cascò*, molto distante dal complementatore che lo introduce (*che*) si accompagna a un altro soggetto (*la Chiesa*), che riprende la cattedrale citata in prima posizione: «cascò la Chiesa»; dall'altro, la frase coordinata a quest'ultima risulta ellittica per *gapping*: «come pure *[cascarono]* le due Cappelle».

3.3.4. Avvio dei periodi tipografici

Come è stato accennato in precedenza, la tipologia di avvio più rappresentata prevede la presenza della frase principale in prima posizione. Inoltre, alcuni casi le zone incipitarie dei periodi tipografici non soltanto sono accomunate dalla presenza di frasi indipendenti, ma anche dal ricorrere di determinati *pattern*. Per esempio, ciò avviene nella *Vera relatione*, 1627;[48] infatti, soprattutto nella seconda parte del testo dedicata ai fatti avvenuti in Puglia riportati da una lettera, il *pattern* più attestato è quello con verbo di dire usato in forma impersonale *si dice* + *che*, o alla terza persona plurale *dicono*:

(57) **S'auisaua de più, che** quasi tutti l'edificij di dette terre erano cascati
da fondame(n)-|ti […]

[48] Rispetto a questa relazione è stata già attirata l'attenzione per la forte funzione strutturante che in questo testo assume la rappresentazione di discorsi, per cui vd. § 2.4.2 e, soprattutto, § 4.2.1.

Si dice, che quando la gente di San Seuero, cioè quella, che si trouaua in compa-|gnia, vide la Città loro ruinata, voltà […]
Si può più facilmente credere, che la gente di detta Lucera fuge(n)do per lo rumore | del terremoto nelle piazze, & nelle campagnie habbiano visto […]
Al che se agiunge, che per seruitio di Dio, e per bene commune vi è posta quantità | de vigila(n)ti guardie per ouiare […]
Dicono, ch'il numero de guastatori, che assisteno del co(n)tinuo à questo effetto è gra(n)|de, poiche se dice, sono più de 4000 […]
Si dice, che dopò cossi gra(n) terremoto, in quella Prouincia del co(n)tinuo si se(n)te ancor | tremar la terra, di modo che […]
Si dice, che nella Città di Sansiuero no(n) si saluorno, eccetto Monsig. Reuerendissi-|mo Vescouo, li Padri Cappucini, e quasi tutte le Moniche, e quelli […]
Dicesi che no(n) solo nelli sopradetti lochi s'è sentito cossi tremendo terremoto ma | che in più altri del Regno, & hoggidì si se(n)te […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

In alcuni casi la frase principale dalla quale dipende buona parte di un periodo tipografico non è collocata nel periodo tipografico stesso, ma inaugura il segmento testuale precedente: nell'esempio riportato di seguito si tratta ancora di una principale che contiene un *verbum dicendi* che regge diverse completive, delle quali una si trova appunto dopo la chiusa del periodo tipografico precedente:[49]

(58) Nel dopo pranzo, un Corriero di Beneuento Città Papale in | questo Regno distante da qui trenta miglia **porta avviso**, **che** | la Città tutta sia diroccata, **e** restate poche persone di numero | circa a 6000. Abitanti. **Che** il Sig. Cardinale Arcivescovo | Orsini nella caduta di tutto l'Arcivescovado, si è per divino | miracolo saluato; ferito particolarmente in testa, ed in un | braccio; Dimani si saperranno altre particolarità. | (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

3.3.4.1. Principali con interposizioni

Talvolta la frase indipendente collocata all'inizio del periodo tipografico può essere spezzata dalla presenza di una subordinata interposta, come succede ancora nella parte iniziale della *Vera relatione*, 1627:

[49] Nel passo figura un caso di ripetizione del complementatore *che* con ellissi *cotestuale* del *verbum dicendi*, facilmente recuperabile nel cotesto precedente: si tratta di uno schema ricorrente in testi soprattutto narrativi, ma non solo, sin dal Medioevo, per cui cfr. Mastrantonio 2020, pp. 708-9.

(59) A XXX. di Luglio giorno di Venerdì à hore 16. pocomeno, **/ nel quale si cele-|braua la festa delli Sa(n)ti Martiri Abdon, & Sennen, in tempo che la maggior | parte della gente per l'eccessiuo caldo staua retirata in casa, /** si sentì e vidde | in vn subito tremar la terra (…) (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

La frapposizione coinvolge una relativa e una temporale collocate tra un elemento circostanziale («A XXX. di Luglio giorno di Venerdì à hore 16. pocomeno») e il resto della frase indipendente («si sentì e vidde | in vn subito tremar la terra»). Si tratta di un tipo di interposizione meno forte rispetto a quello che può interessare, invece, la divaricazione tra i due costituenti immediati della frase o le relative con il rispettivo antecedente. Anche nel passo riportato di seguito l'interruzione della principale per mezzo di una relativa non riguarda due costituenti immediati, ma separa un elemento circostanziale dal resto della frase:

(60) Il Giorno 9. del medesimo Mese, **/ che fù Venerdì /** arriuò | detto Padrone à Siracusa (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

Sono attestati, comunque, anche casi di interposizione tra costituenti immediati della frase. Gli esempi qui presentati mostrano come l'insinuarsi di una o più subordinate, pur collocandosi tra il soggetto e il verbo della principale, per la loro brevità non hanno se non l'effetto di rallentare minimamente il ritmo la zona incipitaria dei periodi tipografici interessati:

(61) Il Lago di Gorino, **/ che è di circui-|to 20. miglia /** è seccato, e Gorina ter-|ra si è fondata, cosa veramente non | più intesa, e da douero si credeua il | Giuditio Vniuersale (…). (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

(62) La costernazione, **/ che è in que', / che sono restati viui /** è più tosto da | immaginarsi, che da descriuersi, mentre sentendosi di continuo crol-|lare il terreno sotto i piedi, s'aspettano di momento in momento la | morte (…) (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione* ,1693)

(63) Dragonara Massaritia del Prencipe di San Se-|uero, **/ doue vi era habitationi innumerabili, per | la solita caccia, / che si fà oggi trè anni da quel | Signore similmente /** è andato a terra, con morte | di molti garzoni. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

(64) L'Onnipotente IDDIO, **/ che sà oppri-|mere, & inalzare colla sua destra i Giusti, | e Peccatori /** non manca continuamente di | chiamar questi con avvisi, e prodigj salu-|tevoli, acciò ricorrino sotto l'ali della sua | infinita misericordia; e […]. (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

(65) Il danno, **/ che si grande, e così generale ha causato in ogni luogo il Ter-|remoto /** si calcola, che arriui a 10. milioni. […]
I Religiosi **/ vsciti con le Missioni /** esortaua-|no i Popoli al pentimento delle proprie colpe (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

Inoltre, balza all'occhio come le interposte siano in massima parte relative: queste per loro stessa natura tendono a non allontanarsi dal proprio antecedente e quindi in questi casi l'interposizione non crea una situazione del tutto anomala o complessa.[50] Leggermente diverso è il caso della *Vera e distinta relazione*, 1688, all'interno della quale gli avvii con interposizione si concentrano soprattutto nella prima parte del testo: qui l'impiego dell'interposizione contribuisce a conferire gravità al dettato in un segmento testuale situato a seguito di una solenne introduzione; l'interposizione è invece assente nella parte più referenziale del testo, focalizzata sui danni determinati dal terremoto. Se ne riporta un esempio, nel quale si scorge l'interruzione della linearità tra il soggetto («quel Fato») e il verbo («prouò») da parte di ben due relative, oltre che per mezzo di elementi circostanziali:

(66) Mà non contento *quel Fato*, **/ che la perseguita /** degl'|andati accidenti il dì cinque del corrente Mese di Giugno | 1688 à hore ventiuna, e mezza**, / hora assistita da Marte, per-|turbatore degl'humani riposi, /** *prouò* vn Tremuoto così for-|midabile, e spauentoso, che rappresentò in quelli spaziosi | contorni la cruda Tragedia del dì finale. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

Un ultimo esempio permette infine di mostrare il sopraggiungere, a riprendere le fila del discorso dopo la sospensione del tema, dell'adozione del connettivo *quindi*:

(67) I Secreti de Diuini Giuditij **/ come che non possono essere penetrati dall'in-|telletto humano, /** *quindi* auuiene, che se tal volta ne discorre di essi, in-|ciampa in mille errori, ne mai batte al segno […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

3.3.4.2. Subordinate in prima posizione

I casi in cui a inaugurare un periodo tipografico è una dipendente sono piuttosto rari e, quando presenti, riguardano tendenzialmente subordinate

[50] Cfr. Bozzola 1999, p. 154.

implicite o esplicite che instaurano relazioni semantiche che arricchiscono le unità di quadro dei periodi tipografici.[51] In massima parte si tratta di subordinate temporali esplicite o implicite come in:

(68) Onde **ragunati molte genti** per fare o ra-|tione in detta Chiesa, venne il fiume, e gettò la Chiesa […] (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)

(69) **Dopo essere diroccata la maggior parte della Città d'Augusta** vi | cascò vna saetta, e dette nella monizione del Castello, e lo mandò | per aria, e trouandosi le galee di Malta nel porto, i sassi dettero in | vna, ed ammazzarono alcune persone. (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

(70) **Rouina-|to tutto quel Palazzo Arciuescouale** restò quell'Eminentissimo Vrsini Ar-|ciuescouo sotto le rouine dalle quali sottratto per miracolo di San Filip-|po Neri, che nel cascare inuocò, mà con leggieri ferite in vn braccio, ed | in testa, che nel cascare inuocò morto vno de suoi Seruitori, si portò con gli altri quasi tutti feriti ad'abitar in Campagna vicino al monte Sarchio. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

(71) **Quando si fece la prima impressione di questi successi non si haueano tut-|te le notitie** di quel che'era seguito, ma essendosi co 'l tempo venuto in co-|gnitione del tutto, adesso ti soggiungo o lettore quel chè allora forzata-|mente si tacque. | (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

In altri casi queste subordinate esprimono invece le relazioni logiche di motivazione, funzionali per esempio alla descrizione delle cause per le quali ha avuto poi luogo quanto è descritto dalla sovraordinata, come nei testi *Copiosissima e distinta relatione*, 1688 e *Vera, e distinta relatione*, 1669:

(72) **Hauendovil teremoto | replicato il giorno dieci ne contorni di Beneuento con assai più gagliarda | scossa di prima**, restorno quasi spianate le Terre di Casa d'Albero, e Fragni-|tiello con la morte di gran numero di gente. | (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

(73) **Passato il dì** delli 13. di detto, & sopragionto il 14. del detto | mese **vedendouo** che il fuoco non cessaua à viua forza di far | stragge, mà

[51] L'unità di quadro è un'unità di sfondo che dal punto di vista informativo fornisce indicazioni sulle coordinate spazio-temporali o sull'atteggiamento del locutore rispetto al nucleo informativo dell'enunciato (cfr. Ferrari *et al.* 2008 pp. 99-105; Ferrari 2014, pp. 90-91; vd. anche Zampese 2005, pp. 173 ss. sulle unità di quadro negli articoli di cronaca contemporanea).

maggiormente multiplicaua, & oltregiaua per tut-|to, si *ritornò* di nuouo Processionalmente portandose il velo | de detta gloriosa Santa Agata dal Vescouo de detta Città, & | la Città tutta con tutti i Popoli, & di dette Terre fugiti andor-|no alla istessa posta de detta Città, verso quell'istessa lingua di | fuoco, qual s'auuicinaua verso detta Città […] |

(74) La mattina seguente 12. del detto **osseruando** la detta Città | di Catania, che camino facea il fuoco che vsciua di continuo | da dette cinque bocche, **& vedendo** che il fuoco facea gran ca-|mino, & vna di dette lingue di fuoco s'incaminaua verso detta | Città di Catania, Processionalmente la sera di detto dì ***si por-|tò*** il braccio della Gloriosa Santa Agata accompagnata da | Popoli con gridi, e pianti, dimandandono ogni vno perdono | de loro offese à Dio (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

Nello specifico, negli ultimi due passi viene dunque motivato lo svolgimento delle processioni con la constatazione del perpetuarsi degli effetti dell'eruzione etnea tramite delle gerundiali corredate di completive che descrivono appunto l'aggravarsi della situazione, dopo l'esplicitazione delle coordinate temporali dell'accaduto. Nella *Nuova relatione*, 1682 è il primo periodo tipografico della relazione a essere inaugurato da una causale di valore metatestuale, che introduce una completiva e che appunto esplicita le ragioni sottese alla redazione della relazione stessa:

(75) **SApendo, che** V. S. sempre è spronato dalla curiosità, | voglio dirci vn'abozzo della rouinata Città di Tor-|torice, in questa Città vi passa in mezzo vn Fiume | ordinario, e no(n) di quantità d'acqua, ond'era talmente for-|tificata la Città, che per nessun giuditio humano poteua | hauer danno dal sudetto Fiume. (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)

Come si può evincere dagli esempi riportati, l'anteposizione delle subordinate non è particolarmente marcata, in quanto riproduce pacificamente l'ordine temporale degli eventi che in essa sono descritti.

3.3.4.3. Interposizione

Si è già fatto cenno al fenomeno dell'interposizione relativamente ai casi in cui questo colpisce le frasi collocate all'inizio dei periodi tipografici. In generale, il numero delle frasi che presentano una o più interposte al loro interno è piuttosto basso e si attesta in media intorno al 10% del totale. Le subordinate oggetto di interposizione sono, anche nel corpo dei periodi tipografici, in massima parte

delle relative; tuttavia, sono attestati anche casi di altri tipi di dipendenti, che istituiscono soprattutto relazioni logiche di motivazione e di tempo. Le interposizioni spezzano spesso i costituenti immediati della frase, come si può osservare negli esempi seguenti:

(76) […] ch'il numero de guastatori **/ che assisteno del co(n)tinuo à questo effetto /** è gra(n)|de, […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(77) […] & le persona **/ che iui steuano per custodirla /** furono gli occisori, […] (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669)

(78) […] ma la robba **/che si trouò nella Città /** tutta si perse. […] (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)

(79) […] donde S. Pietro Apostolo **/ nel passarui /** fè cadere gl'Idoli | infranti al suolo […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

Sono attestati anche casi in cui a essere separato dal resto della frase è il pronome relativo con valore di soggetto della relativa, come in:

(80) le quali **/ per trouarsi | in campagna alla cultura de' campi, /** furono esenti (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

(81) il quale al tempo **/ che sentì il romore | del terremoto/** corresse (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(82) che **/ replicando il di' 11. dopo mezo giorno in breuiss. te(m)po su-|bissò /** tutta la Città di Catania (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

(83) che **/ per li graui | peccati, che si commettono, / che per | honestà taccio, /** non poteua più dura-|re senza dimostratione, e castigo. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3])

Un periodo tipografico particolarmente esteso e ricco di interposte rispetto agli altri è il penultimo della *Copiosissima e distinta relatione*, 1688, nel quale figura un aneddoto riguardante le peripezie di due sorelle ebree dal sapore quasi novellistico: qui compaiono subordinate interposte non soltanto all'inizio dei periodi tipografici, ma anche al loro interno:

(84) Ed iui **|/ commesso vn'altro homicidio/,** si portarono, qui a Napoli, E **/quando la compagnia fece qui | ritorno,/** quella che era restata in vita qui pure ritornò, […] e **/ritrouatasi al Ter-|remoto /** si è

palesata per […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

In un passaggio testuale di tal sorta, a forte vocazione narrativa, non stupisce che le subordinate frapposte abbiano un valore temporale; questo è espresso per mezzo di implicite o anche di un'avverbiale esplicita («quando la compagnia fece qui | ritorno»), collocate al principio dei sub-segmenti nei quali si articola il capoverso, individuati da segni di punteggiatura medio-forti. Anche in altri casi sono coinvolte nell'interposizione le congiunzioni coordinanti *e* e *ma*, come avviene in:

(85) della Santissima Imagine sudetta, *&* **/ sta(n)-|do in oratione /** disse vna, e più volte vna voce, che diceua figlio agiuto. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(86) *mà* **/ accertandonose esser finito | il mondo, /** si nutriuan sol di pianti.| […] *e* **/ finche esso non fa qual-|che apertura /** sempre è da temersi di nuoue scosse. (ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*¸1693)

Nell'esempio seguente il rapporto coordinativo, indebolito dalle due causali e dalla protasi frapposta, viene rimarcato dalla ripetizione della congiunzione *&* anche prima della terza e ultima subordinata all'origine della segmentazione interna:

(87) *&* **/ hauendo habitato 4. giorni in Campagna la ge(n)-|te per timore, / sendo durato molti giorni, /** *&* **/ se | non fusse stato tempo d'Estate, /** non se ne sareb-|be saluato alcuno. | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

Ancora, figurano occorrenze in cui una dipendente interviene a separare il corpo della frase dal suo connettivo introduttore:

(88) troua edificio doue fù edificato *perche* **/ seguendo il secondo terremoto /** alquante case ch'erano remaste le ruinò, come di so-|pra, nella Serra Capriola con quantità di persone (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(89) *siche* **/ accrescendosi /** a momenti toglie | quasi affatto tutte le speranze […] *si* / *che* **/ seguitando di passar oltre /** minaccia ancor esso (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

Negli ultimi due esempi presentati si può osservare infatti come una gerundiale causale spezzi il connettivo *sicché* (attestato in forma non univerbata)

dal resto della subordinata. Piuttosto raro è nell'insieme di testi del *corpus* il fenomeno dell'interposizione nell'interposizione, che figura nella *Vera relatione*, 1627:

(90) persone di buona vita, perche [***ancorche*** per molti peccati, /che vi si commet|tono/ ***harebbe la Città meritato*** condegnamente il castigo, /del quale sempre dobbia-|mo temere,/ nondimeno per li continui prieghi della beatissima Vergine Imperatrice | dell'vniverso, /di cui è deuotissima Napoli/, e de Santi suoi Protettori s'è ò placata, ò | trattenuta […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

In questo esempio si può osservare come la relazione di motivazione (sottolineata: «perché… nondimeno… s'è o placata») sia interrotta da una concessiva (in corsivo: «ancorche… harebbe meritato») a sua volta intervallata da una relativa («che vi si commettono»). Si noti come proprio per ovviare all'interruzione intervenga il connettivo di ripresa *nondimeno*, che riprende il filo del discorso:[52]

(91) Si dice, **che** [*quando* la gente di San Seuero, cioè quella, /che si trouaua in compa-|gnia, *vide* la Città loro ruinata,] **voltò** con gran terrore il guardo alla Città di Luce-|ra, che stà distante […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Nel secondo esempio, invece, il verbo della completiva («voltò») è separato dal suo introduttore da una temporale, introdotta da *quando*, e a sua volta interrotta da una relativa («che si trovava in campagna»). Un ulteriore caso di interposizione nell'interposizione figura nella *Vera relatione*, 1669; si tratta di una sequenza di frasi ravvisabile nel secondo periodo tipografico del testo, che corrisponde all'inizio della lettera riportata dal compilatore del testo stampato:

(92) Deue dunque saper V. S. Illustrissima, **che** sotto li 11. | di questo mese di Marzo dopo vn grandissimo rimbom-|bo di tuoni, [che /sentiti per lungo tratto/ atterrirono tutto | quel paese], e dopo dupplicate scosse della terra, / che in | varie parti cagionò la caduta di molti Edifitii, / **s'aperse** | improuisamente vna Montagnola sopra Malpasso [...] | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

[52] In questo caso si è di fronte a un fenomeno di iperconnessione, in quanto la relazione logica di concessione è espressa due volte, mediante i connettivi *ancorché* e *nondimeno*; il costrutto che li vede correlati è frequente in italiano antico e risulta ancora attestato anche in fasi più recenti della storia dell'italiano, per cui cfr. Mastrantonio 2021a, pp. 239-240, con ulteriori riferimenti bibliografici sull'argomento.

Come si può osservare, il complementatore che introduce la subordinata e il verbo corrispettivo sono separate, oltre che da elementi circostanziali, da diverse frasi dipendenti: due relative appositive esplicite, delle quali la prima a sua volta è interrotta da un'avverbiale implicita di valore temporale («sentiti per lungo tratto»).

3.4. Considerazioni conclusive

I dati sin qui presentati restituiscono l'immagine di una diffusa semplicità sintattica, incarnata da una relativa brevità dei periodi tipografici, che non sono troppo profondi e appaiono poco interessati da segmentazioni interne. Anche le interposizioni, in ogni caso episodiche, non turbano affatto la generale linearità: l'andamento più rappresentato è quello discendente e che procede spesso per addizioni successive.

La prevalenza della paratassi si può apprezzare soprattutto in serie di periodi tipografici poco estesi, costituiti da frasi complesse con poche subordinate o dalla coordinazione di frasi brevi. Queste soluzioni si addensano spesso insieme, anche giustapponendosi a monofrasi all'interno di uno stesso capoverso o in più capoversi contigui; si compattano, così, in zone testuali ben individuabili a partire dalla similarità formale (basata sulla forte ripetitività), oltre che contenutistica. Infatti, questi periodi tipografici appaiono spesso accomunati dall'esprimere la stessa funzione globale di enumerazione descrittiva e molto spesso stringata dei danni causati dai disastri. Queste serie fortemente paratattiche traducono sintatticamente la relazione logica di addizione, espressa per mezzo della martellante coordinazione, o facilmente inferibile dietro la giustapposizione.

Anche mettendo a fuoco i periodi tipografici più estesi, che talvolta coincidono con i capoversi, la paratassi continua a prevalere. Giustapposizione e coordinazione rappresentano, in qualche modo, il correlativo sintattico della frequente ipocodifica delle relazioni logiche manifestata a vario titolo nelle diverse sequenze che costituiscono le relazioni. Il coagularsi di periodi tipografici tenuti insieme da collegamenti coordinativi, per esempio, è spesso ascrivibile a sequenze la cui funzione globale è riconducibile alla narrazione. Ciò avviene perché gli andamenti sintattici tipici del dominio della paratassi sono qui messi al servizio, invece che all'affastellamento di *item* da descrivere, della messa in scena di altre relazioni, come quelle temporali.

Se si guarda ai rapporti che la sintassi intrattiene con la testualità, normalmente a una maggiore incassatura sintattica corrisponde mediamente una maggiore gerarchizzazione informativa; tuttavia, come è stato osservato, anche

una testualità paratattica può essere articolata gerarchicamente dal punto di vista del piano semantico.[53] Nei testi qui indagati le analisi macrosintattiche appaiono confermare i dati emersi dai primi rilievi sull'architettura testuale dei testi del *corpus*, secondo i quali varie sono le relazioni logiche che si trovano espresse per mezzo dell'addizione (tramite connettivi poveri, proprio come la congiunzione coordinante *e*) e persino in negativo, facendo affidamento alla giustapposizione.

La subordinazione, come si è visto, non è ovviamente assente. Dai sondaggi condotti è, tuttavia, risultato chiaro che i periodi tipografici che presentano un andamento ipotattico mantengono comunque una certa linearità, salvo pochi casi. Sono infatti attestate frasi complesse anche piuttosto ampie, talvolta concomitanti con interi capoversi: nella maggior parte dei casi queste corrispondo a insiemi di subordinate dipendenti da un unico introduttore di discorso riportato, e quindi di completive. Si tratta di una struttura molto impiegata, legata all'importante ruolo che la rappresentazione di discorsi gioca nei testi esaminati e che interessa soprattutto le sezioni descrittive e narrative relative ai disastri.[54] Cumuli di dipendenti possono anche essere intercalati all'interno di strutture la cui dorsale sintattica è comunque paratattica: si resta, quindi, frequentemente nell'alveo della linearità, con serie di subordinate (nella maggior parte dei casi relative) che contribuiscono allo sviluppo semantico del testo e non lo appesantiscono eccessivamente. In alcuni casi possono comparire in prima posizione; questa anteposizione alla principale esprime soprattutto relazioni logiche temporali e di motivazione, funzionali agli esordi di sezioni narrative e argomentative e realizzate soprattutto attraverso subordinate al gerundio e al participio passato.

L'andamento prevalentemente paratattico riscontrato nelle relazioni analizzate si allinea in qualche misura alla semplificazione che è stata osservata relativamente all'italiano seicentesco, in cui a prevalere è la giustapposizione di periodi brevi in uno stile definito spezzato.[55] Tuttavia, i dati vanno presi in

[53] Cfr. Ferrari 2005b, p. 40. Sui rapporti tra la complessità sintattica e i rispettivi gradi di gerarchizzazione informativa in prospettiva diacronica vd. Mastrantonio 2021b, pp. 53-64.

[54] Vd. cap. 4.

[55] Gli studi storico-linguistici che si sono avvicendati negli ultimi decenni su questo tema sono in gran parte dedicati alla prosa letteraria; a questo proposito si vedano gli affondi contenuti in: Durante 1981, p. 194 (sulla crisi, in Età Moderna, dello *stile periodico*); Bozzola 1996, pp. 195 ss. (sullo *style coupé* e il *loose period*); Serianni 1997b, p. 592 (in merito al volgarizzamento tacitiano di Davanzati); Tesi 2005, pp. 25-35 (per notazioni generali sul Seicento); Serianni 2012, pp. 95-107; si vedano anche le precisazioni di Bozzola in merito al paradigma stilistico incarnato dalla prosa (letteraria) del Seicento, la cui modernità va ridimensionata e contestualizzata, cfr. Bozzola 2004, pp. 82-85. Dal punto di vista testuale, la prevalenza dello stile spezzato ha chiaramente determinato la riduzione dell'impiego e della varietà formale dei connettivi, cfr. Mastrantonio 2021a, pp. 244-245.

considerazione mettendoli in correlazione al genere dei testi e soprattutto alle tradizioni discorsive che potevano agire alle spalle di particolari sequenze in questi contenute.[56]

[56] Su questo punto invita a riflettere anche Mastrantonio, citando una precisazione di Matarrese circa la prevalenza dello stile spezzato «soprattutto nei generi meno tradizionali e codificati [:] resoconti di esperienze scientifiche [,] scritture diaristiche ed epistolari [,] cronaca giornalistica» (Matarrese 1993, p. 70), quindi in generi che hanno punti di contatto anche con quello delle relazioni. Vale forse la pena attirare l'attenzione su un punto, in merito alle discrepanze riscontrabili nelle sequenze diverse dei testi, menzionando un esempio. Nella *Copiosissima e distinta relatione*, 1688 trova spazio in chiusura un aneddoto sulle peripezie di due sorelle ebree, collegato in verità molto debolmente con il resto del testo, se non fosse per la conversione finale che coinvolge una delle due giovani in seguito al terremoto campano del 1688 (es. 84). Osservando il lungo periodo tipografico in cui è svolta questa digressione si nota uno svolgimento che poggia eminentemente sulla correlazione di frasi complesse, nelle quali non mancano anteposizioni di subordinate (implicite ed esplicite). Una possibile interpretazione della caratterizzazione sintattica di questo passo può fare riferimento al fatto che l'aneddoto si configura quasi come una digressione dal sapore novellistico: di questa caratteristica potrebbe, quindi, risentire anche la codificazione delle relazioni logiche tipiche, che si ispirerebbe a questo genere di narrazione. Il risultato è nel complesso una maggiore movimentazione, se si compara il passo con un'altra sezione pur sempre narrativa tratta dalla *Verissima e distinta relazione*, 1693 e dedicata al viaggio di un tale per mare e per terra in Sicilia, il cui stile additivo è più ripetitivo e ricalca da vicino quello del genere delle relazioni di viaggio:

> Agli anni passati erano in Palermo due Sorelle Ebree, non conosciute per | tali; E perche il Padre volea peccare con loro, abominando esse pensiero co-|sì esecrando, l'ammazzarono, e vestite da huomo se ne fuggirono a Mila-|no, doue in vna compagnia di Soldati seruirono al Rè di Spagna; Ed iui | commesso vn'altro homicidio, si portarono, qui a Napoli, e si messero a | seruire lo stesso Rè similmente da Soldati; di qui poi se ne passarono colla | loro Compagnia in Abruzzo contro li Banditi, oue vna di dette sorelle | morì, e l'altra la sotterrò da se medesima, sotto specie di amor fraterno, | perche non fosse riconosciuta per donna; E quando la compagnia fece qui | ritorno, quella che era restata in vita qui pure ritornò, e ritrouatasi al Ter-|remoto si è palesata per chi ella è, si è fatta Cristiana […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

> Il Giorno 9. del medesimo Mese, che fù Venerdì arriuò | detto Padrone à Siracusa**, e** trouò, che il Terremoto di | quella notte atterrò quattro Case, con perdita di 12. Per-|sone**, e** di là partì per Augusta alle otto della Notte**, &** | iui fece giorno**, e** vidde che il primo Terremoto haueua | buttato in terra mezza Città, con perdita di molta gente**;** | di doue fece partenza verso Catania**, e** vi arriuò li 11. del | medesimo**, e** vidde che alle 20. hore, e mezza all'improui-|so cascò tutta la Città, con perdita di più di 16. milla Per-|sone, **e** che nel tempo del Terremoto si ritirò il Mare due | tiri di Schioppo, e portò seco tutte le Barche, che stauano | ritirate in quelle Ripe, **e** detto Padrone si ritrouaua hauer | dato fondo in Porto Rè distante dalla Muraglia qualche | tiro di Pistola**, &** il Mare li fracassò la sua Feluca, con per-|dita di vn suo Figliuolo, e di due Marinari, che si trouaua-|no dentro la Città**;** Di là fece partenza per Onera lonta-|no trè miglia, doue sentì dire […] (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

Capitolo 4. Usi e forme della rappresentazione di discorsi

4.1. Un tratto caratterizzante delle relazioni a stampa sui disastri

Alla luce delle osservazioni esposte in precedenza, la dimensione enunciativa gioca un ruolo centrale nelle relazioni analizzate. Infatti, questo livello semantico dei testi contribuisce attivamente alla loro unitarietà e continuità, sopperendo alle carenze che sono state evidenziate per quanto riguarda il piano logico-semantico.[1] Concentrarsi quindi sul piano enunciativo permette di approfondire alcuni aspetti dei dispositivi linguistici che assumono fondamentale importanza nelle relazioni indagate. Da un lato, la *riproduzione di discorsi*, che rappresenta una manifestazione paradigmatica della dimensione enunciativa, costituisce un punto di riferimento per la coerenza interna di questi testi compositi; dall'altro, questo dispositivo linguistico corrisponde anche a un elemento connaturato alla composizione stessa delle relazioni.[2]

Da un punto di vista più specifico, la presenza di RRD all'interno delle relazioni a stampa di Età Moderna appare legata al modo in cui questo genere testuale si originava, nonché ai meccanismi pratici di composizione dei testi: discorsi altrui nelle relazioni rimandano, cioè, inevitabilmente all'insieme di notizie del quale gli estensori dei testi si facevano collettori e portavoce. In particolare, l'inclusione della parola d'altri nei testi sui disastri naturali giocava un ruolo di primo piano nell'accreditare informazioni che, in quanto relative a

[1] Cfr. cap. 2. Come si ricorderà, il piano enunciativo è uno dei piani semantici cui appartengono le relazioni che attraversano a vari livelli i testi e che ne mettono in collegamento le unità, cfr. Ferrari 2014, p. 51.

[2] È qui adottata la terminologia proposta da Emilia Calaresu (in Calaresu 2004), per cui si indica con *rappresentazione di discorsi*, *riproduzione di discorsi*, *resa di discorsi* (d'ora in poi: RRD) «l'atto generico di riproduzione del discorso altrui» (Calaresu 2004, pp. 105-107). Infatti, l'etichetta *discorso riportato* (d'ora in poi: DR), che in molti studi sull'argomento corrisponde all'azione stessa di riportare discorsi, è impiegata insieme con *discorso citato* solo per quanto riguarda l'oggetto della riproduzione. È ormai classico lo studio su importanti aspetti teorici dell'argomento di Bice Mortara Garavelli (Mortara Garavelli 1985), oltre al suo saggio contenuto nella GGIC (Mortara Garavelli 1995); per un contributo più recente, che tiene anche conto della nozione ampliata di intertestualità vd. De Caprio 2021. L'importante contributo di elementi afferenti al piano enunciativo nell'organizzazione del discorso e nella coesione testuale è stato rintracciato, per esempio, nelle *Consulte e pratiche fiorentine* del 1505 (cioè dei testi pratici) indagate da Stefano Telve, cfr. Telve 2000a, p. 63.

eventi fuori dall'ordinario, rischiavano di essere tacciate di inverosimiglianza.[3] Se si prende in considerazione la variabilità "diagenerica", si tratta, quindi, di descrivere un tratto linguistico che è stato riconosciuto come peculiare – per ragioni in parte ma non del tutto diverse – anche della moderna prosa giornalistica, erede in qualche modo proprio delle relazioni.[4] Inoltre, questo dispositivo retorico era adottato anche al servizio dei già richiamati obiettivi comunicativi peculiari di questo genere, quali per esempio il coinvolgimento emotivo del pubblico a scopo di intrattenimento ma anche di persuasione.[5]

D'altro canto, però, soffermarsi sulle forme della resa linguistica della RRD all'interno di un *corpus* di relazioni dalla diacronia piuttosto estesa permette anche di allargare lo spettro di osservazione in prospettiva storico-linguistica e di provare a illuminare, benché in minima parte, uno dei meccanismi di funzionamento del sistema linguistico adoperato nella costruzione di questi testi.[6]

[3] Una simile funzione attribuita a questo dispositivo linguistico si ritrova, per esempio nei testi agiografici medievali: in quanto eccedenti l'ordinario (proprio come i disastri naturali) «le narrazioni miracolistiche sono tipicamente sostenute da un'evidenzialità riportiva e testimoniale», De Roberto 2019, p. 64, con ulteriori rimandi bibliografici.

[4] Si mutua l'aggettivo *diagenerico* da Fresu 2014, p. 201. D'altronde, «un giornalista è sempre, nell'esercizio della sua professione, il tramite tra una fonte originaria "altra" di informazioni e il lettore - e quindi non può sorprendere troppo il fatto che un giornalista riporti asserzioni di cui non è direttamente responsabile», Calaresu 2004, p. 154. Si noti che, nonostante la RRD rappresenti un ingrediente fondamentale per la stesura di testi informativi, i modi e le forme in cui questa viene adottata possono cambiare: per un approfondimento e una comparazione a tal riguardo tra il giornalismo italiano contemporaneo e la stampa anglosassone vd. ivi, pp. 62-67. Si rinvia per la prosa giornalistica italiana anche a Dardano 1974 e Bonomi 2002; per la trattazione di un aspetto più specifico che concerne il rapporto tra gli incapsulatori anaforici, che collaborano alla coesione del testo, e la dimensione enunciativa nella prosa giornalistica odierna si rimanda a Pecorari 2015. Come si è già accennato, i precisi rapporti tra le relazioni a stampa di Età Moderna e i moderni giornali sono piuttosto complessi, cfr. § 1.2. Tuttavia, sia lecito almeno evidenziare la comunanza tra le relazioni a stampa qui studiate e la moderna prosa giornalistica per ciò che concerne l'obiettivo comunicativo eminentemente informativo che accomuna entrambi i generi. Inoltre, aspetti comuni tra le relazioni di Età Moderna (cinquecentesche) e la prosa giornalistica moderna sono state individuate da Laura Ricci nei titoli accattivanti, nell'adozione di uno stile brillante e nell'articolazione delle sequenze narrative, cfr. Ricci 2009, pp. 108-10.

[5] Cfr. cap. 1.

[6] Oltre a confronti con le informazioni contenute negli studi citati nelle note precedenti, che prendono in considerazione fasi contemporanee della lingua italiana, si è fatto riferimento a notazioni sull'italiano antico contenute in Ferraresi-Goldbach 2010 e Colella 2012; nel corso dell'analisi sono stati consultati poi gli studi condotti su testi letterari e pratici dei secoli XVI e XVII contenuti in: Telve 2000a, pp. 23-92; Telve 2000b; Bozzola 2004, pp. 47-85; Bozzola 2020, pp. 92-104.

4.2. Diffusione e funzioni della rappresentazione di discorsi

Nelle relazioni del *corpus* analizzato l'impiego della RRD appare riconducibile a tre diverse funzioni, che si allineano *grosso modo* con quelle individuate nelle relazioni incentrate sull'eruzione del Vesuvio del 1631 da Annachiara Monaco.[7]

Innanzitutto, nei testi del *corpus* studiato circa il 70% dei casi riguarda le informazioni giunte oralmente o per iscritto (o, almeno, così descritte) agli estensori delle relazioni o dei rispettivi ipotesti. Segue poi, con un numero di occorrenze che si attesta intorno a un quarto del totale, un impiego a fini drammatizzanti di questo dispositivo linguistico, che ne sfrutta la sua capacità di dar voce ai personaggi messi in scena nei testi del disastro. Infine, trovano talvolta spazio alcune citazioni da *auctoritates* di varia natura, riportate dagli estensori delle relazioni a sostegno delle tesi esposte in alcune sezioni dei loro testi.

Come si può evincere dal grafico che segue, la distribuzione di queste funzioni della RRD è tendenzialmente costante all'interno dell'intero *corpus* di relazioni. Infatti, sia in termini assoluti, sia di spazio effettivamente occupato all'interno dell'economia generale di ciascun testo, questo dispositivo linguistico si colloca mantenendo una certa regolarità lungo l'arco cronologico coperto dal *corpus* studiato; inoltre, non si evidenziano vistose differenze a tal proposito neanche al variare dei disastri naturali trattati nei vari testi.

[7] Dallo studio di Monaco è emerso che nelle relazioni del 1631 la RRD può assolvere a due funzioni: da un lato, sono state riscontrate diverse forme di citazione diretta per valorizzare gli aspetti emotivi dei testi, dando la parola alle vittime degli eventi calamitosi o a entità divine presentate come personaggi attivamente coinvolti nella narrazione; dall'altro, invece, forme di citazione indiretta sono preferite per restituire il fermento della circolazione di notizie innescata dal disastro, cfr. Monaco 2021, pp. 185-203.

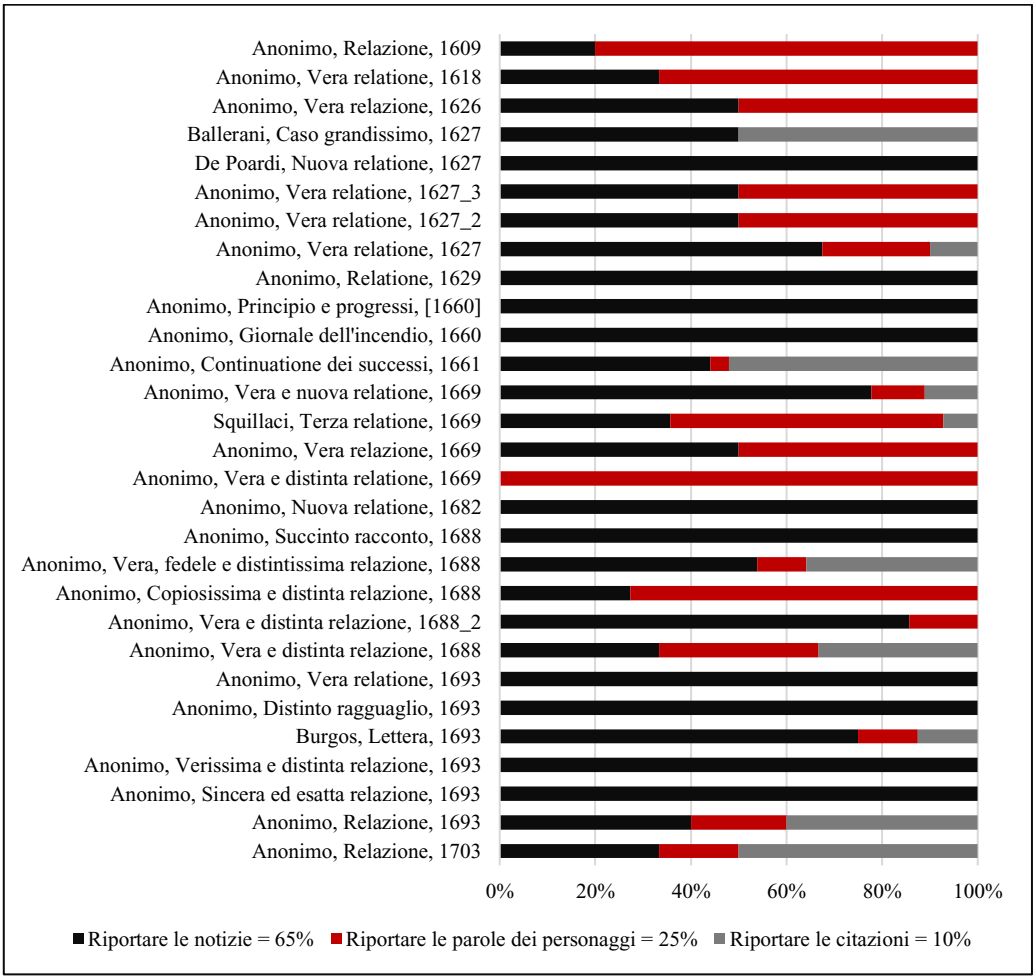

Grafico 4.1: Distribuzione e funzioni della RRD

Tenendo dunque a mente questi dati, nei paragrafi che seguono sono descritte più nel dettaglio la posizione delle RRD riconducibili a ciascuna di queste funzioni all'interno dei testi, nonché le caratteristiche linguistiche delle diverse forme assunte dal fenomeno (§§ 4.2.1- 4.2.3).[8]

[8] Le forme linguistiche attraverso le quali è possibile evocare o citare discorsi sono diverse ma, perché sia effettivamente possibile individuare una RRD all'interno di un testo, è necessario che vengano soddisfatte alcune condizioni. Innanzitutto, per individuare un DR all'interno di una enunciazione deve essere possibile rintracciare la presenza di due diversi piani enunciativi; questo sfasamento dei piani enunciativi è da Calaresu denominato *multiplanarietà*, cfr. Calaresu 2004, pp. 111-114. In particolare, questa condizione si verifica se è possibile individuare due diverse voci, cioè due diversi locutori. Con *locutore* Calaresu descrive la fonte discorsiva dell'enunciato, il soggetto dell'enunciazione, che non coincide necessariamente con il soggetto sintattico e che non riguarda obbligatoriamente il parlante fisico, collocato in un determinato contesto, cfr. ivi, pp. 85-86. I locutori che bisogna riconoscere sono, da un lato, L_0 (il cui centro deittico è *ego-hic-nunc*: E_0), e dall'altro L_1 (vale a dire quello del quale la voce è evocata o citata, e che è collocato

In seconda battuta si offre un approfondimento sulla forma di RRD più frequentemente attestata nel *corpus*, vale a dire il discorso esplicito indiretto subordinato, per poi concentrarsi sulla presenza del modo infinito nelle subordinate che corrispondono ai discorsi citati (§ 4.3).

4.2.1. Riportare le notizie

Come si è anticipato, le RRD fanno più frequentemente riferimento alle informazioni raccolte riguardo a un evento disastroso o alle sue conseguenze.[9] La presenza di questi discorsi riportati rappresenta in parte il precipitato testuale della massiccia circolazione di notizie che invadevano gli spazi urbani a seguito dei disastri naturali.[10] Inoltre, questa caratteristica può essere ricondotta a una

---

su un piano enunciativo diverso rispetto a L_0: E_1). A tal proposito, si tengano inoltre presente due dati: i due locutori possono corrispondere allo stesso soggetto, purché sia presente una discrepanza almeno temporale tra i rispettivi centri deittici (altrimenti va da sé che la condizione della multiplanarietà non verrebbe soddisfatta), ma possono essere anche più di due in quanto ogni citazione può contenere altre citazioni e quindi anche i piani enunciativi evocati possono essere molteplici**,** cfr. ivi, pp. 98 e 111. Una sotto-condizione della multiplanarietà è rappresentata dalla *non-performatività* dei verbi introduttori di DR. Ciò significa che il tempo dell'azione linguistica non deve coincidere con quello dell'enunciazione contenuta nel verbo, perché in tal caso non si tratterebbe di una riproduzione di discorso, ma di una enunciazione nell'atto di compiersi, cfr. ivi, pp. 114-116. Condizione ulteriore per il riconoscimento di DR in un testo è la *rappresentatività* della parola appartenente al piano enunciativo diverso (L_1) rispetto a quello del locutore del testo stesso (E_0): quindi, il contenuto del discorso collocato in E_1 deve effettivamente figurare nel testo, cfr. ivi, pp. 116-120. L'individuazione di uno o più centri discorsivi è fondamentale per la descrizione dei diversi tipi di DR, in quanto permette di distinguere tra modi di citazione diretta e indiretta, cfr. De Caprio 2021, p. 102. In particolare, nelle forme di citazione dirette è possibile individuare distintamente due (o più) centri deittici, in quanto ogni locutore fa riferimento al proprio piano enunciativo. Invece, nelle forme di citazione indirette è presente un unico centro deittico, quello di L_0, al quale si omologano anche le indicazioni personali, temporali e spaziali di L_1. Un altro parametro fondamentale per descrivere le forme di citazione è quello della esplicitezza della segnalazione della presenza di un discorso appartenente a un altro piano enunciativo, attraverso introduttori verbali, grafici o intonativi. Secondo la classificazione proposta da Calaresu che qui si segue, tutte queste forme si collocano lungo un *continuum* che attraversa forme esplicite e implicite, e si sotto-categorizza ulteriormente, a seconda della presenza o meno di *cornice citante* ed elementi del cotesto che fungono da *ancoraggio differito*. La mappatura dei discorsi riportati che risulta prendendo in considerazione queste caratteristiche è presentata in Calaresu 2004, pp. 149-203; si segnala anche la trattazione offerta da De Caprio, con riferimento a Calaresu e ad altri riferimenti bibliografici, che adotta un'efficace sistemazione grafica delle diverse tipologie di DR, cfr. De Caprio 2021 pp. 101-108. Le diverse forme assunte dai DR attestati nel *corpus* indagato sono illustrate e approfondite nelle prossime pagine.

[9] Le diverse forme della rappresentazione dei discorsi possono quindi essere sfruttare per esprimere l'evidenzialità. Per una panoramica esaustiva su questo concetto vd. Greco 2010. Le strategie linguistiche attraverso le quali le lingue codificano l'evidenzialità sono diverse: per l'italiano antico vd. De Roberto 2015; per l'italiano contemporaneo vd. Squartini 2011.

[10] Per riprendere un'espressione adottata a più riprese nell'ambito degli studi dei testi del disastro, all'indomani delle catastrofi naturali si verificano vere e proprie "tempeste editoriali"

delle istanze caratterizzanti del genere delle relazioni, vale a dire l'attenzione alla veridicità delle notizie.[11] L'adozione di questo dispositivo retorico, che permette anche di esplicitare la fonte delle notizie, si mostra infatti utile a presentare i fatti straordinari raccontati da parte degli estensori dei testi come credibili, in quanto realmente accaduti e riportati da testimoni fededegni.

4.2.1.1. Distribuzione nel corpus

La menzione di notizie sui disastri per mezzo della RRD non corrisponde soltanto al maggior numero di occorrenze di questo dispositivo retorico all'interno dell'intero *corpus*, ma è anzi, per un terzo dei testi, l'unica funzione per la quale la RRD è attestata in assoluto. Questa tendenza appare naturale in testi riconducibili a un genere testuale a vocazione eminentemente informativa e che, per di più, ambivano per fini commerciali a rendersi più appetibili come prodotto editoriale e a differenziarsi dalle altre relazioni pure disponibili sullo stesso argomento, offrendo ai lettori aggiornamenti su luoghi lontani.

Un caso isolato è costituito dalla *Vera, e distinta relatione*, 1669, unica a non presentare affatto attestazioni di RRD con questa funzione. Il dato, tuttavia, non stupisce poiché il testo appare per la sua gran parte svilupparsi come una cronaca sull'eruzione etnea del 1669 stesa da un testimone oculare in presa diretta: lo dimostrano non soltanto l'assenza di riferimenti a discorsi e notizie giunte da altri luoghi, ma anche le spie deittiche personali, locali e temporali che rimandano alla dimensione della vicinanza, come «pareaci», «hoggi», «ci liberi e facci salui».[12]

Le stesse caratteristiche si ritrovano, d'altra parte, anche nelle sezioni di altre relazioni che non derivano – o almeno non sembrano derivare, a giudicare dalla loro superficie linguistica – da testi altrui, orali o scritti. In questi luoghi testuali non si fa leva sulle fonti ricevute, ma piuttosto sulla testimonianza oculare

(cfr. Lavocat 2009 e De Caprio 2018, p. 20). Certamente, e questo risulta chiaro anche consultando i cataloghi degli esemplari oggi conservati, non tutti i disastri erano all'origine di quell'enorme fermento editoriale che coinvolse l'eruzione del Vesuvio del 1631, per cui nello specifico si veda Monaco 2021, pp. 40-45; cionondimeno, una grande circolazione di notizie seguiva, per motivi di ordine diverso, tutte le catastrofi naturali.

[11] Vd. § 1.6.2.1.

[12] Il centro deittico del testo sembra a una prima occhiata oscillante, poiché accanto a questi elementi deittici di vicinanza compaiono anche deittici di lontananza. Questa confusione deittica potrebbe essere determinata dalla natura composita del testo (vd. cap. 1). Tuttavia, alla luce dell'evoluzione che caratterizzò l'eruzione dell'Etna del 1669, potrebbe anche darsi che i deittici di lontananza facciano riferimento ai casali inizialmente colpiti dalla lava e dai terremoti, in quanto gli effetti dell'eruzione giunsero a Catania solo in un secondo momento, vd. Azzaro-Castelli 2013 e Guidoboni *et al.* 2014.

dell'istanza narrativa, attorno alla quale ruota anche il centro deittico degli enunciati, come si può osservare in un passo tratto dalla *Nuova relatione*, 1682:

> (1) **Noi altri** in questo nostro fiume **vedemo** passare hora | vna colonna di Chiesa, hora vna trabacca, hora baulli, ho-|ra vn'huomo, hora vna femina, hora vn fanciullo, veden-|doli di continuo passare con la corrente del fiume. (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)[13]

In queste sezioni, quindi, se un discorso riportato compare è per menzionare le reazioni, le percezioni o le decisioni degli astanti (per cui vd. § 4.2.2); i *verba dicendi* si ritrovano usati performativamente e rimandano unicamente all'istanza narrativa:[14]

> (2) **voglio dirci** vn'abozzo della rouinata Città di Tor-|torice; […]
> Però per più non tediarlo fò | fine, ma solo li **dico** di quelle pouere genti, che restarono | stanno disperse per tutte queste montagne, […] (ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682)

Non è poi infrequente che le parti iniziali delle relazioni mostrino un centro di interesse dedicato alle ripercussioni dell'evento disastroso in un luogo che, sulla base dei deittici adottati, si suppone vicino a chi scrive, per poi basculare grazie al sopraggiungere di ulteriori notizie verso altre località più lontane nel tempo e/o nello spazio. Un esempio di questa tendenza può essere rinvenuto nella *Vera relatione*, 1627: nella sua sezione incipitaria, dedicata alla percezione a Napoli del terremoto pugliese del 1627, compare una costruzione molto simile a quanto appena evidenziato per l'intera *Vera, e distinta relatione*, 1669. Gli avvenimenti sono in questa parte del testo rappresentati in quanto avvenuti, senza l'interposizione di mediatori; il discorso altrui compare al più per riportare le diverse opinioni sul terremoto (riconducibili alla funzione descritta in § 4.2.3). Invece, a partire dal secondo capoverso in poi viene introdotto un «corriero che se dice essere venuto da Puglia» che riporta i danni ben più gravi patiti dalle località della Capitanata, epicentro del sisma: così, viene inaugurata la metà successiva della relazione, che scaturisce interamente da informazioni di seconda mano.[15]

---

[13] I fatti sono presentati in questo passo nell'atto di accadere, mentre in altri punti del testo si fa riferimento ad avvenimenti riportati da un ecclesiastico con il quale forse il narratore-testimone oculare era venuto in contatto: si parla infatti di un «prete che narrò tutto il fatto».

[14] Sugli usi performativi dei verbi di dire cfr. Calaresu 2004, pp. 114-116.

[15] È impossibile stabilire se il «corriero» fosse foriero di uno o di più testi. In questo caso però, a partire dalla struttura del testo pare possibile individuare la sottotraccia di un'unica lettera. Infatti, i paragrafi della relazione stampata sembrano riferibili al corpo della lettera organizzata nelle consuete sezioni tematiche: i danni alle varie località, le reazioni delle autorità politiche ed

Un altro esempio di questa dinamica interna ai testi è rappresentato dal *Succinto racconto*, [1688]; in questa relazione figurano in un primo momento deittici di vicinanza nell'intestazione della lettera (o di quella che viene tacciata per tale):

(3) **Napoli** 8. dito. |||
SAbbato scorso circa le 12. | hore, essendo l'aria torbi-|da, mà quieta, si fece sen-|tir il terremoto con 3. | scosse, una più gagliarda | dell'altra, con scuotimen-|to generale; e alla terza | **caddettero varii edifizii**, anco de più forti e | sontuosi, trà quali è deplorabile la total rouina | delle **Chiese del Giesù e, di S. Paolo** quasi affat-|to, diroccate, e quel poco restato in piedi và | diroccando […] (ANONIMO, *Succinto racconto*, [1688])

Successivamente, si fa riferimento a informatori sulle notizie relative a luoghi lontani:[16]

(4) **Si sente**, <u>che fuor di Napoli</u> il danno sia | stato maggiore, e in specie la total rouina di Be-||**[4]**nevento […]
[…] Al Duca di Ma-|talone sono cadute 4. terre, come anco ad | altri Principi, e **si sentiranno altre cattive nuo-|ve**, che Dio ce ne liberi. | […] e **si và sentendo la rouina di | molte Città e Terre**, & essersi in Vico | aperto una Montagna. (ANONIMO, *Succinto racconto*, [1688])

4.2.1.2. Distribuzione all'interno delle relazioni

Come è emerso anche da quanto appena esposto, la RRD con questa funzione tende a presentarsi in alcune sezioni delle relazioni e non in altre. In generale, è rinvenibile più frequentemente nei paragrafi centrali delle relazioni, piuttosto che nelle introduzioni o conclusioni, se queste sono presenti. All'interno di questi capoversi, cornice e discorso citato sono a loro volta collocati di frequente in posizione iniziale e possono assumere quindi una funzione strutturante per il testo

ecclesiastiche, qualche aneddoto (particolarmente ampi sono quelli dedicati alle reazioni della popolazione di alcune località) e infine aggiornamenti sulla situazione attuale («si sente ancor tremar la terra»). Tuttavia, non si hanno dati sufficienti a stabilire se le varie informazioni, e i diversi capoversi che ne derivano, scaturiscano da un ipotesto unico (magari al suo interno già plurimo) o da diverse lettere e notizie attribuibili a fonti differenti, poi raggruppate e ordinate dall'estensore del testo successivamente edito come *Vera relatione*, 1627 (su questi aspetti vd. cap. 1).

[16] In questa relazione, come del resto in tutte le altre, il rimando alle fonti della notizia può riguardare personalità citate sia facendo riferimento direttamente alla loro identità, sia tramite indicazioni sommarie (*nuove*, *lettere*, *avvisi*, etc.), o ancora più generiche (*si va sentendo*, *si dice*, etc.).

che li ospita: la relazione finisce così per articolarsi in paragrafi e capoversi inaugurati di volta in volta dalla cornice citante.[17]

Questa distribuzione riguarda soprattutto relazioni che non sono costruite con un impianto diaristico e la cui macro-struttura testuale non ruota attorno alla scansione cronologica degli eventi rappresentati. Si tratta, quindi, di testi che si può supporre siano stati composti a una certa distanza (temporale e/o spaziale) dall'evento raccontato, per i quali la presenza della RRD si spiega a maggior ragione come un presupposto necessario alla stesura stessa del testo e che ne diventa anche l'asse portante della costruzione. In queste occasioni, nelle quali potenzialmente una caratteristica extra-testuale diventa testuale poiché influenza la struttura del testo, si può osservare il ruolo giocato dalle relazioni semantiche appartenenti al piano enunciativo, cui già si è fatto cenno.[18]

Questa peculiarità è ben rappresentata dalla *Vera relatione*, 1627, nella quale appare particolarmente evidente il ruolo demarcativo assunto dal verbo introduttore di DR: l'attacco di ben nove capoversi corrisponde a «si dice che», «dicesi», «si aggiunge», «si avvisa», come si può riscontrare negli esempi seguenti:[19]

(5) Martedì matino 3. del presente mese d Agosto 1627. <u>per vn corriero che se dice | essere venuto da Puglia s'intese</u> l'orribil terremoto patito in quella Prouincia nelle | terre nominade apresso a 30. di Lugl. di quest'anno […]
S'auisaua de più, che quasi tutti l'edificij di dette terre erano cascati da fondame(n)-|ti l'vn sopra l'altro à le(n)za […]
Si dice, che quando la gente di San Seuero, cioè quella, che si trouaua in compa-|gnia, vide la Città loro ruinata, voltò con gran terrore il guardo […]

[17] Una costruzione molto simile è rinvenibile anche in testi appartenenti ad altri generi. Un caso è rappresentato, per esempio, dalla trattatistica, nel quale le ripartizioni interne sono regolate da schemi molto ripetitivi, tra i quali *pattern* di introduzione per mezzo di *verba dicendi* dei vari temi e sotto-temi affrontati, corredati dall'indicazione della fonte dell'argomento trattato (cfr. Aprile 2014, pp. 84-85; Librandi 2001, p. 102). Un altro esempio di questo schema è rinvenibile anche nel genere del commento, che mutua molti tratti proprio dal trattato: relativamente ai commenti medievali alla *Commedia* è stato osservato come le glosse siano ripetitivamente inaugurate da introduttori di DR che fanno riferimento al testo da parafrasare e interpretare (cfr. Librandi 2014, pp. 358-358; Sferragatta 2017, pp. 69-70).

[18] Cfr. § 2.4.2.

[19] Chiara De Caprio aveva già attirato l'attenzione su questo aspetto di questa relazione, evidenziando inoltre come la preferenza per le forme impersonali delle formule citative faccia emergere anche il grado di credibilità delle informazioni, in quanto suggerisce un distanziamento e una minore presa di responsabilità da parte del narratore rispetto a quanto riportato, cfr. De Caprio 2018, pp. 37-38.

Al che se agiunge, che per seruitio di Dio, e per bene commune vi è posta quantità | de vigila(n)ti guardie per ouiare […]
Dicono, ch'il numero de guastatori, che assisteno del co(n)tinuo à questo effetto è gra(n)|de, poiche se dice, sono più de 4000. […]
Si dice, che dopò cossi gra(n) terremoto, in quella Prouincia del co(n)tinuo si se(n)te ancor | tremar la terra […]
Si dice, che nella Città di Sansiuero no(n) si saluorno, eccetto Monsig. Reuerendissi-|mo Vescouo, li Padri Cappucini, e quasi tutte le Monache, […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

4.2.1.3. Casi di discontinuità nell'adozione di RRD sulle notizie riferite

Si può (e in certa misura è necessario, viste le condizioni materiali di composizione dei testi) supporre la derivazione da lettere o fonti di altra natura anche per relazioni che non la esplicitano direttamente. Da ciò deriva la possibile interpretazione di alcune sezioni come forme di discorso riportato implicito, a patto di ipotizzare un ancoraggio testuale nel cotesto precedente o successivo.[20] Si veda nell'esempio seguente il passo della *Vera e distinta relazione*, 1688[2] riguardante il cardinale di Benevento:

(6) Il Sig. Cardinale Orsini sta predicando, ne | le sue ferite sono di pericolo. Vn solo seruitore di S. Em. e | morto, gli altri sono stroppiati, ma salui, **ma viene confer-|mata** la destruzione di quella Città, e di quel numeroso Po-|polo. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

Sebbene questo passo non sia introdotto da una cornice citante, sembra idealmente collegato all'introduttore che figura nel capoverso precedente «porta avviso che», che rimanda all'insieme di notizie provenienti appunto da Benevento:

(7) Nel dopo pranzo, **un Corriero di Beneuento Città Papale in | questo Regno distante da qui trenta miglia porta avviso, che** | la Città tutta sia diroccata […] (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

L'ipotesi appare avvalorata dal fatto che dal punto di vista sintattico la principale «Vn solo seruitore di S. Em. e | morto» è coordinata a «ma viene confermata…»: quest'ultima allude senza dubbio a una fonte dalla quale si sono tratte le notizie che ne costituiscono il contenuto e pare costringere a

[20] Cfr. Calaresu 2004, pp. 192-193 e De Caprio 2021, pp. 106-108.

reinterpretare anche ciò che la precede (vale a dire il passo in es. 6) come discorso riportato.

È poi da menzionare un altro aspetto delle relazioni che permette di supporre la presenza sottotraccia di RRD non segnalate esplicitamente. Come si avrà modo di specificare meglio, infatti, non è infrequente che la cornice citante si accompagni a indicazioni sulla credibilità della fonte.[21] Questa tendenza fa sì che compaiano talvolta sezioni testuali inaugurate da commenti sulla qualità – e quindi sul tasso di veridicità – dei contenuti. A emergere è una presa di posizione del narratore rispetto ad affermazioni che quindi vanno ricondotte a una diversa, benché sottaciuta, entità enunciativa. Si prendano per esempio due capoversi tratti ancora dalla *Vera relatione*, 1627 che, come si è visto, è particolarmente ricca di segmenti testuali inaugurati da cornici citanti:

(8) **Sarrebbe pur | di marauiglia si fusse àncor vero che** al tempo del terremoto se aprissero quasi tutte | e case di quella Città, e caduto tutto il tempio di Santa Lucia, più della metà di | quella del Saluatore, e parte de quella della Pietà, senza che in niuno di quelli sia | perita persona alcuna, ne riceuuto vn minimo danno. | […]
Si può più facilmente credere, che la gente di detta Lucera fuge(n)do per lo rumore | del terremoto nelle piazze, & nelle campagnie habbiano visto il campanile della | Ecclesia maggiore, ch'è alquanto alto piegarse sopra il tetto, & di nuouo ridrizzarsi. | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

In questi casi, sia per l'emersione di un conflitto tra i punti di vista appartenenti ai diversi piani enunciativi (addirittura in un caso viene messa in dubbio la possibilità che quanto raccontato corrisponda al vero), sia per la ricorsività in questo specifico testo della RRD, pare lecito immaginare che il contenuto delle completive, che corrisponde alla sostanza semantica degli interi capoversi, sottintenda anche la reggenza di un verbo di dire non esplicitato.[22]

Più spesso si verifica un altro fenomeno: «lettere e avvisi ricevuti» dai luoghi colpiti dal disastro, sui quali si fonda tutto il testo, vengono menzionati unicamente nel titolo o in parti incipitarie del testo, senza che però i capoversi, che quindi possono legittimamente essere interpretati come DR, si configurino dichiaratamente come tali. Per esempio nella *Relazione*, 1693 si afferma

[21] Cfr. *infra*.

[22] In qualche modo è come se il narratore desse per scontato il fatto che si tratti di un DR, per cui la cornice citante viene lasciata sottintesa e si può ipotizzare che sarebbe stata pressappoco simile a (in corsivo si aggiunge il segmento testuale ipotizzato): «se fosse ancor vero [*anche quest'altra notizia che si dice, cioè che*] al tempo […]».

espressamente che il testo è stato ricavato da lettere: questa indicazione compare non soltanto nel titolo ma anche nel corpo del testo, facendo riferimento alle notizie e valorizzandone anche la veridicità:

(9) *Relazione de' danni cagionati da terremoti sentiti nel Regno di Sicilia, **cavata dall'ultime lettere di Messina** sotto li 28 gennaro 1693* […]
Quello poi è successo nel presente an(n)o ec-|cede di non lunga tutte l'antiche memorie, e **veridiche notizie** […]
Molte altre Terre della Sicilia hanno havuto danno notabile, e fin | adesso non sono venute **le notizie**, mentre li Terremoti vanno conti-|nuando con scossi terribili. (ANONIMO, *Relazione*, 1693)

Ciononostante, il testo non si articola come un susseguirsi di RRD: le informazioni sono presentate direttamente come fatti, senza la menzione di mediatori, come in:

(10) Città da 40. Ca-|stelli, e Terre murate, e più di 100. Ville, con la perdita circa 100. mi-|la persone, benche d'altre notizie si ricava 150. mila, nulla di meno | fin'adesso non si sà la precisa perdita della Gente […] (ANONIMO, *Relazione*, 1693)

In alcuni casi la segnalazione della presenza di RRD non va ricercata nel titolo o nel cotesto precedente, ma si trova verso la conclusione della relazione. Si tratta di occorrenze in cui figura un incapsulatore con valore anaforico (negli esempi riportati si tratta di un pronome) il cui antecedente corrisponde all'intero testo della relazione e che indica al lettore la necessità di reinterpretare quanto letto prima come DR:

(11) ***Tutto questo, che hò riferito*** è una pic-|ciola parte di quanto è successo, **come affer-|mano persone di credito**, & Cittadini di | conto, di quella Città nelle lettere inuiate in | Granata, di doue habbiamo cauata questa | Relatione. (ANONIMO, *Relatione*, 1629)

(12) ***Questo è quanto da diuerse lettere di là venute si è potuto ricaua-|re***; Preghiamo S. D. M. che liberi que' popoli, ed insieme tutto il | Mondo da sì funesti successi, il che piaccia alla Diuina misericordia | di concedere. | (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669)

Questa caratteristica è stata rintracciata anche nella prosa giornalistica italiana odierna da Filippo Pecorari. Lo studioso ha infatti sottolineato come attraverso questo «modulo compositivo» impiegato quando il DR non è presegnalato, i giornalisti possono contribuire alla coesione del testo, abbassarne la densità informativa e anche rendere più credibile la notizia, qualora in

abbinamento all'incapsulatore figuri anche la *citazione di autorità*.[23] Sono tutti aspetti che sembra possibile attribuire anche ai testi qui indagati, nei quali ancora una volta si può così verificare la cooperazione delle relazioni semantiche appartenenti a livelli diversi allo scopo di limitare lo sfilacciamento che poteva risultare dalla loro natura composita. Inoltre, osservando gli esempi citati sopra, si può verificare come anche in queste occorrenze ci si serva dell'incapsulatore finale per conferire credibilità a quanto raccontato, indicandone la fonte.[24]

Si segnalano inoltre casi di relazioni molto prossime sotto il profilo contenutistico e testuale al punto tale da autorizzare l'ipotesi di un qualche rapporto di parentela, la cui natura tuttavia allo stato attuale delle conoscenze non è meglio specificabile.[25] Ciò che appare particolarmente rilevante in questa sede è il diverso trattamento riservato alla RRD in questi testi e, nello specifico, la sistematica assenza di cornici citanti in alcuni luoghi testuali che non trova riscontro nei paragrafi corrispettivi delle edizioni imparentate.

Funga da esempio a tal proposito il gruppo individuato da *Vera e distinta relazione*, 1688, *Vera e distinta relazione*, 1688[2] e *Copiosissima e distinta relatione*, 1688, che riguardano il terremoto del Sannio del 1688. Come si è già avuto modo di evidenziare in precedenza, le relazioni *Vera e distinta relazione*, 1688 e *Vera e distinta relazione*, 1688[2] sono particolarmente vicine tra loro dal punto di vista dei contenuti e dalla loro disposizione nei capoversi, al punto da permettere il riconoscimento di corrispondenze letterali in alcuni passi; la *Copiosissima e distinta relatione*, 1688 si presenta, invece, contenutisticamente molto più estesa e stilisticamente più sostenuta degli altri due testi, sebbene ne ripercorra di fatto gli stessi nuclei tematici mantenendone intatto finanche l'ordine di presentazione. Il punto sul quale interessa qui attirare l'attenzione è quello del passaggio dalla prima parte dei testi, dedicata ai danni riscontrati a Napoli, alla seconda, che invece apre alla trattazione di quanto subito dalla città di Benevento e dalle località a questa prossime. Come si può evincere dall'esempio che qui si cita, anche nella *Vera e distinta relazione*, 1688, così come si è già visto nella *Vera e distinta relazione*, 1688[2] (es. 7), si introduce un nuovo referente a partire dal quale si originano le informazioni riferite da lì in

[23] Cfr. Pecorari 2015, p. 240.

[24] A tal proposito Pecorari cita a sua volta Bell 1991, p. 158 riguardo alla credibilità delle notizie a partire dalla loro attribuzione, che è «uno tra i principali valori che una notizia deve avere per essere newsworthy» (cfr. Pecorari 2015, p. 240).

[25] Su queste occorrenze vd. § 1.8.

poi: si tratta appunto di quello stesso «corriero» menzionato in merito alle informazioni relative al cardinale Orsini:[26]

(13) In vicinanza di Vico Citta di quà 16. miglia si è aperta vna montagna. | E **corriero venuto da Beneuento**, Città del Papa in questo Regno, **porta | che** sia tutta diroccata […] (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

Osservando, invece, il passo corrispondente nella *Copiosissima e distinta relatione*, 1688 si nota che l'arrivo del «corriero» foriero di aggiornamenti sul beneventano non è tematizzato, per cui alla RRD si sostituisce una formula di passaggio che segnala l'inizio della seconda parte del testo:

(14) **Ma voltiamo l'occhio dalle rouine domestiche a l'estranee mercè**, che se | quì si piange, al di fuori e abbandonato il riso in tutti quei luoghi, oue e | gionto a colpire questo sì rigoroso flagello. A prima vista si rappresenta la | tragedia funesta della diroccata Città di Beneuento, […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)[27]

Un caso analogo è rappresentato dalle relazioni *Giornale*, 1660 e *Principio, e progressi del fuoco*, [1660], i cui testi come si è detto in precedenza presentano affinità non trascurabili seppur meno letterali rispetto a quelle che figurano nei casi appena citati. Proprio il diverso trattamento della RRD pare fare luce almeno in parte sui rapporti tra le due relazioni, dal momento che questa è nel *Giornale*, 1660 quasi del tutto eliminata. È da sottolineare che in *Principio, e progressi del fuoco*, [1660] si ravvisa un uso peculiare della ripresa di discorsi altrui, adottati nella maggioranza dei casi per confermare le speculazioni di un narratore che si presenta come testimone oculare di quanto raccontato, descritto e ipotizzato nel testo. Confrontando gli stessi passi nelle due relazioni se ne possono apprezzare i punti di contatto e di divergenza:

[26] Si segnala, tuttavia, che la *Vera e distinta relazione*, 1688 a differenza della *Vera e distinta relazione*, 1688[2] comprime tutte le informazioni giunte dal «corriero» nello stesso capoverso e non segue la scansione temporale del loro arrivo.

[27] Per questa formula di passaggio vd. §§ 2.3 e 2.4.2.1. Le motivazioni di questa scelta nell'esempio riportato potrebbero essere molteplici. Questa soluzione potrebbe essere stata adottata per sfuggire alla trasposizione in RRD; tuttavia questa ipotesi pare poco credibile, poiché si tratta di un testo il cui l'estensore si presenta come uno dei più retoricamente attrezzati del *corpus*, come si può evincere anche dalle poche righe qui menzionate; forse, si può supporre che questa formula di passaggio sia stata preferita alla segnalazione dell'arrivo del messaggero per amalgamare il testo e cancellare dalla sua superficie la provenienza di queste informazioni da un'altra fonte.

(15) questo mio pensiero lo trouai verissimo, | poiche essendo andato il lunedì 12. del mese à So(m)ma, ***mi diss-‖[3]sero, che*** in Ottauiano alcune volte la cenere era caduta no(n) | solo humida, ma à guisa di fango.	onde disseccata l'humidità dal Sole compari-|sce poi bianco, e questo **si conferma**, perche in Ottaiano fu os-|seruato, **che** la cenere caduta era humida, & à guisa di fango.
S'è saputo per lettere di Bari, e Barletta, Trani, Mono-|poli, & altro(n)de, **che** lo stesso dì piouè iui cenere. in Bari co-|minciò à due hore della notte seguente, e durò sino ad ho-|re 16. del Martedì. In Barletta cominciò il Lunedi, e durò | fino à tutto il Giouedi, hor più hor meno co(n) oscurar il Sole. | penso allo stesso tempo cadesse in Auellino, durando sino à | Baiano, come mi dissero quei, che conducono la carouana | delle some di grano da quelle parti.	Nel qual giorno **si riseppe poi dalle letter**e di Bari, Barletta, ‖ **[7]** e Trani, e Metopoli, & altri luoghi, **che** vi piouè detta cenere. | In Bari cominciò à due hore della notte seguente à questo Lu-|nedì cinque di Luglio, e durò fino alle sedici hore del Martedì. | In Barletta cominciò il Lunedì à giorno, e durò sino à tutto il | Giouedì hor più, hor meno con oscurar il Sole, quasi nel mede-|simo tempo fu questa pioggia in Auellino, e durò fino à Baiano.
Hò saputo, che in Sarno da questo dì, & alcu-|ni altri seguenti vi furono il giorno caligini così folte per | più hore, che non si vedeuano l'vno l'altro.	In una città vicina da questo di, | e per altri seguenti vi fù caligine sì folta per più hore, che quasi | non si vedea l'vn l'altro.
Per lettera di S. Sossio ***hò saputo, che*** | la mattina à 14. hore cadde iui cenere d'altezze d'vn dito | sarà stato lo stesso in Somma, e S. Anastasio, e Nola. ***Lo stesso | mi vien scritto*** da Castell'à mare.	Alle | dodici hore il fumo s'alzò vn miglio, e passi cinquecento no-|uantanoue vsciua grosso, et vna gran parte di esso piegaua con ‖ **[13]** vna gran striscia verso Castellamare, Somma, e Massa terre uicine | con vn'altra parte verso Somma.
Alle 9. hore, e mezza pie-|gò verso Napoli, & alle 13 – **trouai** quella poluere negra | nella mia fenestra. Seguitò con qualche oscurità del Sole, & | in mare si vedeua vna no(n) sò qual oscurità, & è certo, che iui | ne cadeua in copia, come sperimentauano le barche, che ve-	Alle tre-|dici hore seguitò questa piogetta di poluere nera in Napoli con | qualche oscurità del Sole, che si vedeua anco in mare, doue ***le | barche riferirono*** hauer partecipato di detta pioggia di cenere | nera. (ANONIMO, *Giornale*, 1660)

|niuano in Napoli; dopo le 15. hore cominciò ad allargarsi | da Napoli. (ANONIMO, *Principio, e progressi del fuoco*, [1660])

Mancano senz'altro gli elementi per definire con sicurezza i precisi rapporti tra questi testi, non soltanto reciprocamente ma anche rispetto a eventuali antigrafi comuni; tuttavia, non sembra azzardato supporre una maggiore vicinanza formale della lezione di *Principio, e progressi del fuoco*, [1660] all'ipotesto dell'estensore-scienziato, o almeno a una parte di questo. L'ipotesi, relativamente alla metodica cancellazione del DR e della sua cornice nel *Giornale*, 1660, è che questo procedimento potrebbe rientrare nel più generale processo di ridimensionamento della voce narrante cui è sottoposto il testo di *Principio, e progressi del fuoco*, [1660], o che almeno in questo trova ancora spazio.[28]

Alla luce di quanto sin qui osservato, questa e altre discontinuità riscontrate relativamente alla presenza inequivocabile di RRD nelle relazioni potrebbe essere ricondotta ancora una volta alla natura composita di questi testi. Se questa intermittenza può essere spiegata con l'oscillazione tra il polo della vicinanza e della lontananza degli eventi raccontati rispetto alla voce narrante per quanto riguarda le relazioni che si presentano come più organiche, d'altro canto si può anche interpretare come spia di un'operazione soltanto parziale di omogeneizzazione degli ipotesti riusati. In effetti, non è da escludere che in tipografia si procedesse all'assemblaggio talvolta non troppo curato di fonti disparate, le cui tracce restano come si è visto più o meno visibili sulla superficie o nelle maglie dei testi.

Un dato da tenere in conto è, inoltre, la natura stessa della traslazione del discorso altrui in un testo. Come è noto, quest'ultima comporta una serie di adattamenti che riguardano non soltanto i tempi e i modi verbali dei predicati coinvolti, ma anche un aggiornamento degli elementi deittici: l'insieme di queste operazioni può risultare anche piuttosto difficoltoso da realizzare per menanti

[28] È chiaro che non è possibile in questa sede stabilire se *Giornale*, 1660 derivi proprio da *Principio, e progressi del fuoco*, [1660], oppure se entrambi derivino indipendentemente da un altro testo a stampa o manoscritto, eventualmente sottoposto a manipolazioni di diversa natura in queste due relazioni edite. Tuttavia, è un dato di fatto che nella relazione *Principio, e progressi del fuoco*, [1660] la presenza di una voce narrante sia particolarmente evidente, in quanto il narratore rimanda a più riprese a esperienze vissute in prima persona.

poco attrezzati o comunque incalzati dai tempi stretti del fervente mercato editoriale che ruotava attorno alle relazioni.[29]

Un ulteriore aspetto poteva poi influenzare le scelte compositive di chi stendeva o semplicemente assemblava questi testi. Da un lato, infatti, l'adozione di DR esplicito offriva, come si è detto, anche un'occasione di espressione metacomunicativa di giudizi sulla veridicità dei fatti riportati; d'altro canto, però, cancellare le tracce superficiali della ripresa da fonti esterne e presentare i fatti in quanto tali poteva contribuire a imprimere nei fruitori un effetto di maggiore vicinanza a quanto raccontato.

4.2.1.4. Forme della RRD per riportare le notizie

Per quanto riguarda la forma linguistica assunta nel *corpus* indagato delle RRD che rimandano alle fonti delle notizie presentate, si tratta sempre di forme esplicite indirette con cornice.[30] In particolare, più della metà delle occorrenze corrisponde a casi di discorso indiretto esplicito subordinato, mentre una buona percentuale di attestazioni, pari ad un quarto del totale, è riconducibile al discorso indiretto glossato.[31]

---

[29] Raymund Wilhelm ha sottolineato l'influenza che il poco tempo a disposizione per la pubblicazione dei *Flugshriften* aveva sulla loro incuria stilistica (partendo dalle dichiarazioni metatestuali contentenute in alcuni avvisi a stampa cinquecenteschi), cfr. Wilhelm 1996, cap. VIII. In generale, va osservato che nelle RRD presenti nel *corpus* non si riscontrano numerosi errori di adattamento deittico.

[30] Le forme esplicite indirette con cornice corrispondono a casi di RRD individuati esplicitamente come tali. Innanzitutto, queste contengono una segnalazione della presenza di un DR per mezzo di una cornice citante; inoltre, in queste forme di RRD è possibile ravvisare l'omologazione degli elementi deittici riguardanti il locutore citato (L_1) a quello del locutore citante (L_0), per cui il centro deittico in queste forme ruota attorno a E_0, cfr. Calaresu 2004, pp. 167-169.

[31] Il discorso indiretto subordinato (d'ora in poi: DI) è per così dire la forma classica di discorso riportato indiretto: in questo caso la cornice corrisponde a una clausola con verbo di dire che introduce il DR per mezzo di diversi operatori di subordinazione (*che*, *se*, *di* + infinito). La posizione della cornice può variare, risultando marcata in senso topicalizzante se collocata dopo il DR, cfr. ivi, pp. 160-161). Il discorso indiretto glossato (d'ora in poi: DIG) presenta invece la cornice citante in forma di "glossa chiarificatrice": si tratta di un elemento con funzione evidenziale separato dal DR, che è sintatticamente indipendente dalla cornice, da una pausa intonativa o da segnali interpuntivi. Nella maggior parte dei casi in italiano contemporaneo la cornice coincide con un sintagma preposizionale, del tipo *secondo* + *N* (soluzione nota anche all'italiano antico, cfr. De Roberto 2015, p. 282); può però presentarsi anche in forma dichiarativa in posizione incidentale e priva di operatore di subordinazione (altrimenti il DR non sarebbe indipendente sintatticamente), per esempio come in «Lo scienziato ha una visione migliore dei fatti, diceva lui, perché li conosce più da vicino», Calaresu 2004, pp. 161-167; cfr. anche De Caprio 2021, pp. 113-116. Oltre alle attestazioni di DI e DIG, ci sono anche casi in cui a un verbo che introduce DR segue un sintagma nominale, come in:

Il verbo introduttore più ricorrente è *dire*, seguito per numero di occorrenze da locuzioni che contengono al loro interno la denominazione *avviso*:[32]

VERBO	DIFFUSIONE
Dire	32%
Avvisare, venire avviso, portare avviso, giungere avviso	15%
Riferire, affermare, raccontare	13%
Sapere, risapere	10%
Scrivere	8%
Stimare, credere	6%
Aggiungere	4%
Sentire, intendere	4%
Testificare, autenticare, attestare	3%
Raccogliere, portare	2%

- […] solo in generale si raco(n)taua il gran numero di morti di quei, | che si trouauano nell'habitato […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)
- Il Sig. Cardinale Orsini sta predicando, ne | le sue ferite sono di pericolo. Vn solo seruitore di S. Em. e | morto, gli altri sono stroppiati, ma salui, ma viene confer-|mata la destruzione di quella Città, e di quel numeroso Po-|polo. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

Tuttavia, gli studiosi non sono concordi nel contemplare questo tipo di occorrenze nel novero dei fenomeni di RRD, come sottolinea Telve 2000a, p. 52. In particolare, lo studioso cita al riguardo la definizione di Genette di *discorso narrativizzato o raccontato* per casi come quello proustiano: «Informai mia madre della decisione di sposare Albertine» e, evidenziando la «gradualità dei modi citazionali» e ricorda che Mortara Garavelli considera questa forma particolarmente distante da una vera e propria citazione (cfr. Telve 2000a, p. 53; il riferimento è a Mortara Garavelli 1985, pp. 32 ss. e a Genette 1976, pp. 218- 220). Si ricorda a questo riguardo anche la proposta di Calaresu di intendere occorrenze come queste una *rappresentazione riassuntiva di tema di discorso* (RTD), che funziona come una sorta di assegnazione di un titolo ma non lascia realmente intravedere la voce di L_1, cfr. Calaresu 2004, pp. 118-120. Nei testi indagati, per quanto riguarda la RRD con questa funzione si segnala un'unica occorrenza di discorso diretto esplicito:

> In vna lettera in particolare d'vn Padre molto gra-|ue da Lecce 6. d'Ottobre, si scriue così. *Comparue due giorni sono una | Croce impressa à carne nuda nel ginocchio d'una serua del Sindico* […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

[32] Per quanto riguarda i verbi introduttori di DR si segue la sistemazione proposta da Mortara Garavelli. Possono quindi introdurre un DR: verbi che esprimono il compimento di un'azione linguistica, di dire (espositivi, come *dire*, *affermare*, etc. ed esercitivi, come *comandare*, *ordinare*, etc.); verbi che indicano la ricezione di atti linguistici (percettivi, come *sentire* ed epistemici, come *apprendere*); verbi che esprimono una comunicazione o un processo cognitivo verbalizzati solo mentalmente (epistemici come *riflettere*, *ricordare*, etc.), cfr. Mortara Garavelli 1995, pp. 432-434; si veda anche Telve 2000a, pp. 64-70. Per quanto riguarda l'adozione di locuzioni come *dare*/*portare notizia*/*avviso*, il loro uso è attestator sin dal Medioevo e continua ad essere adottato in Età Moderna per l'esposizione (neutra) delle informazioni, cfr. Hayez 2004, pp. 113–34; De Caprio 2012, pp. 118–137 (per le sue occorrenze nella storiografia mediana del Regno) e De Caprio-Salvo Rossi i.c.s. (per i suoi usi nelle lettere di Machiavelli).

Calcolare, fare il conto	2%

Tabella 4.1 – Verbi introduttori di RRD per riportare le notizie

4.2.1.4.1. Discorso esplicito indiretto subordinato

Come è stato anticipato, la maggioranza delle occorrenze è costituita da un discorso riportato esplicito indiretto subordinato (DI). In queste attestazioni la cornice, cioè il verbo introduttore di DR, si trova sempre in posizione iniziale rispetto al discorso citato e quasi nella metà dei casi, il predicato della cornice citante è di forma impersonale.[33] Quest'ultima può essere impiegata per la ripresa di una RRD reiterata lungo tutta la relazione, come si è visto in *Vera relatione*, 1627 (es. 16); talvolta può veicolare una sorta di comune sentire (es. 17); o ancora può fare leva sulla metatestualità, poiché fa riferimento alla composizione del testo (es. 18):

(16) **Si dice**, **che** quando la gente [...]; **Si dice, che** dopò cossi gra(n) terremoto, in quella [...]; Si dice, c**he** nella Città di Sansiuero no(n) si saluorno […]; **Dicesi che** no(n) solo nelli sopradetti lochi s'è sentito cossi tremendo terremoto ma | che (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(17) **Si crede** però, **che** non saranno capaci ad | accomodamento li quartieri che sono nel | ristretto della Parocchia di S. Modesto, e S. | Giacomo […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688); e **si crede, che** per neces-|sità si trasporterà l'Udienza Reggia altrove. | (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

(18) **S'aggiunse, che** facendosi nuoue fabri-|che, e riducendosi la Città in stato di goder | buon'aria, si spera, che buona parte de' po-|poli de' luoghi circonuicini, (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

Sebbene la RRD sia un dispositivo utile a riportare notizie ricevute da terzi, spesso la fonte dell'informazione è al massimo menzionata in modo vago. Si osservino gli esempi che seguono: nel primo si cita al più alla provenienza della lettera (es. 19), mentre nel secondo sembra che si faccia riferimento a una sorta di diceria diffusa (es. 20):

(19) Da nuoue **lettere di Catania** sotto il primo d'Aprile **si con-|ferma** quanto di sopra (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669); Da

[33] Totale delle occorrenze: 42%.

Palermo **si auuisa per lettere** come li Terremoti han(n)o danneg-|giato alcuni Palazzi (ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693)

(20) **Si sente, che** fuor di Napoli il danno sia | stato maggiore, e in specie la total rouina di Be-||[4] nevento, dove di 6. mille habitanti n'è perita | la metà e l'Emmo. Orsini Arciveschovo salva-| tosi miracolosamente trà le rouine del suo | Palazzo (ANONIMO, *Vera relatione*, 1617)

In circa un terzo delle occorrenze, invece, il verbo si presenta alla terza persona plurale.[34] Anche in questo caso il riferimento all'origine della notizia è piuttosto vago in quanto nella maggior parte dei casi il soggetto non è espresso (es. 21), mentre pochi sono i casi in cui si fa almeno riferimento alla credibilità di alcuni degli informatori (es. 22):[35]

(21) **Dicono, ch'il** numero de guastatori, che assisteno del co(n)tinuo à questo effetto è gra(n)|de (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627); **Dicono**, **che** sono state roui-|nate le sottoscritte Città, e Terre, | senza restare in piedi alcuna Casa,| (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3]); **Dicono**, **che** alcuni hauendo seminato nell'arena, e ce-|nere Panico, e Rape, questi crebbero felicemente (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

(22) […] **scriuono <u>persone d'autto-|rità</u>**, che 27. Luoghi tra Città, Terre, & | Casali grossi habbino patito, & che passino | 17. mila li morti, & la longhezza del territo-|rio afflitto da questo Terremoto arriui à 200. | miglia. (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627); **Afferma-|no** alcuni **<u>Religiosi graui</u>** di hauer sentito di-| da altri molti spirituali, che nel rigore di | questo fatto viddero San Ciriaco, & S. Pao-|la padroni della Città di Malaga (ANONIMO, *Relatione*, 1629); etiandio | **<u>Religiosi di autorità</u> hanno testificato, & autenticato**, che | gettando del Bambace dentro del fuoco, non si brugia, mà | solo impallidisce. (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669)

Il verbo si presenta alla terza persona singolare in circa un quinto delle attestazioni.[36] Rientrano in questa categoria anche occorrenze di locuzioni che riguardano gli stessi avvisi (es. 23), ma le occorrenze di questo tipo si riferiscono soprattutto a casi in cui è esplicitata l'origine delle informazioni, in modo più (es. 24) o meno (es. 25) esplicito:

[34] Totale delle occorrenze: 32%.

[35] Si tratta *grosso modo* della stessa strategia adottata nei testi sui miracoli, nei quali si tendeva spesso a richiamare «informatori attendibili», De Roberto 2019, p. 65.

[36] Totale delle occorrenze: 21%.

(23) la sera | **venne auuiso, che** il torrente di Malpasso doppo hauere diuo-|rata quella Terra precipitaua à diuorare le due Terre di Cam-|po rotondo, e di S. Pietro (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669); **E giunto avviso, che** il Cardinale Orsini si sia fatto condurre nel-|la Campagna vicino Monteserchio 8. miglia distante da Be-|neuento. Alcune Monache rimaste in vita sono state trasportate verso | Monteserchio (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

(24) **Il Preside di Montefusco scriue**, che la | Città di Beneuento, […] (ANONIMO, *Vera, e distinta relatione*, 1669); **Il Signor Abbate Federici procurator Generale** è | saluo perche trouauasi nel colleggio de' Padri Gesuiti, **& auuisa** la ro-| uina totale della Città […] (BURGOS, *Lettera*, [1693]);

(25) **vn'esploratore | del fuoco hà riferito** essere in tutto 28. bocche (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688); **E corriero venuto da Beneuento**, Città del Papa in questo Regno, **porta | che** sia tutta diroccata (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

In un numero esiguo di casi, infine, la voce narrante riveste un ruolo attivo nella menzione del DR poiché attraverso il verbo epistemico *sapere* mette a parte i lettori di essere venuto attraverso delle lettere a conoscenza di quanto esposto:[37]

(26) **Hò saputo, che** in Sarno da questo dì, & alcu-|ni altri seguenti vi furono il giorno caligini così folte per | più hore, che non si vedeuano l'vno l'altro […] **Per lettera di S. Sossio hò saputo, che** | la mattina à 14. hore cadde […] (ANONIMO, *Principio, e progressi del fuoco*, [1660]); **hò poi saputo, che** verso il fine d'Ottobre comincia-|rono ad osseruarsi in Roma […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661); Chiaramonte oue **sò per lettera | qui capitata, che** rouinato il conuento de' P. p. conuentuali sepellì | due Religiosi: Il numero de' morti è incerto. | (BURGOS, *Lettera*, [1693])

4.2.1.4.2. Discorso esplicito indiretto glossato

Quasi un terzo delle occorrenze assume invece la forma discorso esplicito indiretto glossato (DIG).[38] In queste attestazioni la posizione della cornice citante varia, così come non è stabile la sua segnalazione dal punto di vista tipografico.

[37] Totale delle occorrenze: 4%. Si tratta, in questi casi, di esempi di evidenzialità diretta.

[38] Si ricorda con Calaresu che, rispetto al DI, attraverso l'adozione del DIG viene particolarmente valorizzata la distanza tra i due piani enunciativi; questo avverrebbe perché la responsabilità enunciativa è attribuita quasi in senso negativo, nel senso che sembra quasi istituirsi un contrasto tra L_0 e L_1: L_0 sembra quasi dissociarsi da quanto affermato da L_1, cfr. Calaresu 2004, p. 164.

Nella maggior parte dei casi, la cornice che funge da glossa trova spazio nel mezzo del DR, talvolta incastonata tra due virgole o parentesi (ess. 27-28), alle volte preceduta da una sola virgola (es. 29), o ancora non segnalata affatto (es. 30):[39]

(27) Il | mare poi per l'ordinario intrattabile, onde**, come auuisauano,** molti va-|scelli in varij luoghi s'erano perduti, con danno di mercanzie assai co(n)-|siderabile, e perdita di gente. (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

(28) Dipoi seguitando il terremoto | in Foggia da vna parte verso Tro-|ia in vna pianura si e inalzato vn || **[5]** Monte di souerchia altezza, il che | **(come è commune oppinione di | tutti)** è stato solo per forza de ven-|ti sotterranei, (BALLERANI, *Caso grandissimo*, 1627)

(29) Auola stato de Signori Duchi di Terranoua ha pur ella in contra-|to il Precipitio**, come riferiscono lettere da quei contorni capitate**. | (BURGOS, *Lettera*, [1693])

(30) […] con quantità grande in parti-|colare **dicono** de donne grauide, ma à dir il vero è difficile, pur assai tal computo, & | misura determinata. | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Per ciò che concerne invece la forma della glossa, nella maggior parte dei casi questa corrisponde a un sintagma preposizionale formato da *secondo* + *SN*:

(31) Per ristaurare il Co(n)-|uento, e Chiesa, essendoui bisogno, di di-|uerse catene di ferro, vi vorranno **secondo | la d. relatione dell'Architetto** da doc. 800. (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688); & **secondo il conto** fatto in | tutte queste terre se trouano esser perite 5500. persone (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Non mancano poi casi di subordinate esplicite introdotte da *secondo*, *come*, *per quanto*:[40]

(32) IN Puglia alli 30. di Luglio | 1627. (**si come il tutto apa-|re per vna Littera scritta** alla | Santità di N. S. Papa Vrbano VIII. | hoggi viuente, dall'Illmo & R^{mo} | Vescouo di Lanciano) nell'hora | appunto

[39] Si può trattare sia di frasi parentetiche o incidentali, a seconda che le frasi contenute tra due pause intrattengano un rapporto più o meno forte dal punto di vista semantico con la sequenza sintattica cui sono affiancate o intercalate, cfr. Tucci 2010 e Tucci 2011. Negli esempi qui proposti soltanto l'es. 30 è un'incidentale, mentre le altre sono parentetiche.

[40] Il *come coenunciativo* corrisponde a una strategia evidenziale di lunga durata in italiano, attestata anche in italiano antico, cfr. De Roberto 2015, p. 283.

del Pranzo mentre che | tutti stauano allegramente ne co(n)-uiti, e ne solazzi incominciò vno | terribilissimo terremoto (BALLERANI, *Caso grandissimo*, 1627)

(33) PATERNO sol dodici miglia distante da Catania Città popolata à | piè del Mongibello sogetta al Dominio de' Signori Duchi di Montal-|to, prouò, **come leggesi in vna lettera** del Sig. D. Alessandro Monca-|da, gli effetti delli'orribile Tremuoto piangendo le rouine (BURGOS, *Lettera*, [1693])

(34) […] né | maggiore si è sentito à memoria d'Huo-|mini di quello seguito nel Mese di Genaro | prossimo passato, con lo scuotimento d'intiere Prouincie, rouine infinite de più superbi Edificij, & esterminio d'vn | immensità di Paese, **per quanto è stato riferto** dal Padron | Marco Calapai, (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

Inoltre, sono attestate occorrenze di *verba dicendi* in forma finita ma slegati dal resto del periodo, come nell'es. 30 prima menzionato. Si noti che in tutti i passi citati l'ordine dei costituenti nella cornice-glossa è sempre VS, in accordo con gli usi moderni di questo tipo di discorso indiretto esplicito.[41] Questa caratteristica fa sì che l'accento informativo venga posto su chi è indicato come responsabile delle notizie riportate. All'importanza informativa così attribuita alle fonti delle notizie si aggiunge anche la precisione con la quale queste sono menzionate:

(35) CALTABIANO Piemonte nel Val d'Emona, Francofonte, Pa-|lagonia, nel val di Noto Terre numerose della famiglia Grauina de | Cruilles poco men, che tutte atterrate sospirano morte tre cento per-|sone in circa **come si hà per lettere del Sig. Marchese di Francofonte** […] (BURGOS, *Lettera*, [1693])

(36) PATERNO sol dodici miglia distante da Catania Città popolata à | piè del Mongibello sogetta al Dominio de' Signori Duchi di Montal-|to, prouò, come leggesi in **vna lettera del Sig. D. Alessandro Monca-|da**, gli effetti dell'orribile Tremuoto piangendo le rouine (BURGOS, *Lettera*, [1693])

(37) […] né | maggiore si è sentito à memoria d'Huo-|mini di quello seguito nel Mese di Genaro | prossimo passato, con lo scuotimento d'intiere Prouincie, rouine infinite de più superbi Edificij, & esterminio d'vn | immensità di Paese, **per quanto è stato riferto dal**

[41] Cfr. Calaresu 2004, p. 166.

Padron | Marco Calapai, (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

(38) IN Puglia alli 30. di Luglio | 1627. **(si come il tutto apa-|re per vna Littera scritta alla | Santità di N. S. Papa Vrbano VIII. | hoggi viuente, dall'Illmo & R^mo | Vescouo di Lanciano)** nell'hora | appunto del Pranzo mentre che | tutti stauano allegramente ne co(n)-uiti, e ne solazzi incominciò vno | terribilissimo terremoto (BALLERANI, *Caso grandissimo*, 1627)

(39) e si Sentì | scuotere la terra, in modo, che quelli si tro-|uorno in piedi, furono necessitati cadere: || **[22]** qual moto durò per lo spatio d'vn Pater | noster detto velocemente**, secondo mi han-|no riferito le persone**, **ch'hebbero campo | di stare più attente**. (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)[42]

4.2.2. Mettere in scena i personaggi

Un'altra importante funzione assolta dall'uso della RRD nel *corpus* analizzato valorizza invece le potenzialità drammatizzanti di questo dispositivo linguistico. L'impiego della RRD in questo caso sembra motivato, da un lato, dalla volontà di conferire un effetto di realtà dando voce a chi aveva vissuto in prima persona i drammatici eventi oggetto delle relazioni, ma, dall'altro, appare funzionale a conferire patetismo e a suscitare la commozione dei fruitori di questi testi. Infatti, questa tecnica permette agli eventi raccontati di essere messi in scena e si differenzia dalla menzione delle parole di una fonte alla quale attribuire (o scaricare) la responsabilità delle notizie riportate; soprattutto in alcuni casi, si fa leva sulle reazioni emozionali che potevano suscitare da un contatto apparentemente meno filtrato con i malcapitati protagonisti degli eventi presentati nelle relazioni, attraverso quelle che venivano presentate nella finzione dei testi come le loro parole.[43]

Non deve stupire, in particolare, lo spazio così dedicato a individui che agiscono come dei personaggi sulla scena messa in piedi dalla narrazione. L'emersione di figure come quelle delle vittime degli eventi calamitosi all'interno dei testi sul disastro è infatti una delle caratteristiche che hanno spinto

[42] In questo caso non sono citate per intero le generalità degli informatori, ma la relativa restrittiva «ch'hebbero campo | di stare più attente» fornisce comunque delle precisazioni sul loro conto e sulla loro affidabilità.

[43] Chiaramente si tratta soltanto di un effetto che il dispositivo retorico della RRD, soprattutto nella forma di discorso diretto, riesce a imprimere sui fruitori dei testi, perché ogni rappresentazione è in realtà sempre una mera riproduzione.

Françoise Lavocat a parlare di "narrativizzazione dei disastri" a partire dall'Età Moderna.[44]

4.2.2.1. Distribuzione nel corpus

Le occorrenze di RRD che assolvono a questa funzione sono meno frequenti di quella appena approfondita; come si può verificare a colpo d'occhio anche osservando il grafico 4.1, alcune delle relazioni non presentano affatto casi di RRD che possano includersi in questa categoria.

In particolare, l'assenza è registrata in testi che si focalizzano più distesamente sui danni comportati dal disastro e che liquidano in poche righe le reazioni della collettività e delle autorità (come la *Sincera ed esatta relazione*¸1693); ancora, non sono attestati casi simili in testi il cui contenuto si sviluppa ponendo l'accento sull'esperienza di un singolo, seguendola attraverso il tempo (per esempio nell'impostazione diaristica del *Giornale*, 1660 e *Principio, e progressi del fuoco*, [1660]) o lo spazio (per esempio nei testi *Verissima e distinta relazione*, 1693 e *Distinto ragguaglio*, 1693, che nelle parti iniziali ripercorrono l'itinerario di una feluca).[45]

Un dato forse casuale e che per essere avvalorato necessiterebbe di ulteriori approfondimenti (ma che vale la pena almeno registrare), è la frequenza piuttosto alta di questo tipo di RRD in relazioni che traducono testi originariamente in spagnolo. In particolare, si nota che nella *Relatione*, 1609, che sin dal titolo è descritta come «Tradotta novamente dalla lingua spagnola all'italiana», sono riportate le parole attribuite a esseri fantastici e anzi diabolici:

> (40) […] gridi, & horri| bili **voci di demonij** che à schiera, à schiera | **andauano grida(n)do, & diceuano** muora que-|sta peccatrice gente, che à briglia sciolta ha|ue offeso Iddio […]
> **vna voce | ce che disse loro le seguenti parole**. Non vi | straccate perche in vano vi affaticate, & sap|piate che Iddio ci ha comandato che castiga|mo questa Città per le sue iniquità, & infa-|mie, & credete che se non fosse per due per|sone molto Christiane che in essa assistono | sarebbe questa notte del tutto desolata […]
> **dissero** | vi è il Prencipe Lucifero, & Belzebù in sua | compagnia, & siate certi che non tardarà la | nostra vendetta, alcun giorno tornaremo, | che chi viene mai non tarda, (ANONIMO, *Relatione*, 1609)

[44] Cfr. Lavocat 2012, pp. 269-77; vd. §§ 1.1 e 2.4.1.3.
[45] Vd. § 1.7.4.

Discorsi sovrannaturali di questo tipo non sono riscontrabili in altre relazioni del *corpus* qui indagato.[46] Si può forse ipotizzare che l'accettabilità e la plausibilità di un caso del genere restasse comunque garantita per i fruitori dal fatto che la vicenda diabolica fosse situata in un luogo lontano nello spazio, cioè Siviglia.

4.2.2.2. Distribuzione all'interno delle relazioni

Questo tipo di RRD, che trova spazio soprattutto in inserti aneddotici, è proferito nel *corpus* studiato generalmente da persone presentate come reali:

(41) […] si presento dal Senato Catanese **vn venerando Pa-|dre**, **esponendogli, che** nell'vscire del Velo della sua Cit-|tà, (come quella che sapeua, che il popolo tutto segui-|ualo) voleua saccheggiare le Case […] (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

(42) De casi successi in occasione di detto | Terremoto in questa Città, ve ne sarebbo-|ro molti da riferire, mà solo paiono degni | d'esser notati, che più di sei persone restor-|no sotto le materie sin'al quarto giorno, | nel quale furono estratti viui, & **vn figlio|lino di tredici mesi**, doppo vn giorno è | mezzo vicino al Collegio de PP. Gesuiti | **fù sentito chiamare con voce ben articola-|ta, & alta, Mamma Tata**, […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

L'ultimo passo riporta, per esempio, la narrazione di un mirabolante salvataggio: il racconto si carica di patetismo, grazie all'adozione del diminutivo («figliolino») con il quale è appellato il protagonista, nonché della menzione delle sue infantili parole «Mamma Tata»; tuttavia, si resta nei confini dell'umano. Se, infatti, nei testi indagati si fa riferimento al sovrannaturale e al miracoloso, a questo non è dedicato l'ampio spazio invece riservato ai diavoli citati precedentemente (es. 40). Si veda a tal proposito il passo che segue, nel quale è riportata soltanto una battuta che sarebbe stata proferita da una statua:

(43) come ancora che nella stessa Lucera sia vna Chiesa, ò Ro-|mitorio sotto il titolo della Madonna d'Oppida di gra(n)dissima deuotione, nella quale | assiste vn venerabile Romito di buona vita, il quale al tempo che sentì il romore | del terremoto corresse, e se buttasse à piedi della **Santissima Imagine sudetta**, & sta(n)-|do in oratione

[46] Invece, nel *corpus* analizzato da Monaco sono registrate diverse occasioni in cui a parlare sono esseri di fantasia, sebbene la dimensione del fantastico appaia compensata da espressioni attenuative del tipo «pare che dica», cfr. Monaco 2021, pp. 190-195.

disse vna, e più volte **vna voce, che diceua figlio agiuto**. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Più spesso sono poi registrate le reiterate invocazioni alla misericordia divina da parte della collettività afflitta e penitente, che ricorrono nelle sezioni dedicate al racconto delle pratiche devozionali delle popolazioni colpite:[47]

(44) […] & à trup-|pa piangendo, **gridando Misericordia S. Agata** nella Ca-|thedrale si conferirono […] (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

(45) […] si co(n)fessauano per gli angoli del-|la Città **esclamando misericordia** […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

Guardando ai verbi direttivi introduttori di DR si può rendere poi conto di una serie di citazioni che riguardano le misure adottate dalle autorità religiose e laiche per gestire gli effetti della catastrofe e rassicurare le masse spaventate. Anche queste attestazioni figurano tendenzialmente nelle parti finali delle relazioni, tipicamente dedicate alle reazioni umane di fronte alla catastrofe:[48]

(46) […] & altri **si conchiuse di commune opinione, che** li corpi morti se non se posseano | sepellire se brugiassero, perche il fuoco estingueria quel fetore, & si purgheria l'aria, | & cessaria ogni pericolo di mal contaggioso, […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(47) **Hà in oltre comandato non s'alteri** il prezzo | del ferro […] ma **che** si debbia vendere al prez-|zo di prima […] Et a Fabricatori, **che** non possono pre-|tendere più dei solito le loro mercedi […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

(48) L'Eminentissimo Pignatelli Arciuescouo **concesse à tutti i Confessori | d'assoluere** da casi riseruati. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

Può accadere che questi inserti, di forma sia diretta sia indiretta, siano a loro volta incastonante in RRD introdotte dalle cornici citanti che rimandano alle fonti delle informazioni che sono state illustrate prima.

Ripercorrendo gli esempi appena presentati, si può notare la natura dei discorsi attribuiti a quelli che a partire proprio dall'Età Moderna iniziano, come è stato ricordato, a profilarsi come i personaggi che si stagliano lungo le

[47] Questo uso della RRD è molto frequente nelle relazioni sui disastri e caratterizza anche i numerosi testi riservati all'eruzione vesuviana del 1631, cfr. Monaco 2021, pp. 186-190.

[48] Per la distribuzione dei contenuti nelle relazioni, vd. § 1.7.4.4.

narrazioni dei disastri naturali. Emergono, infatti, figure in qualche modo eroiche, vale a dire i rappresentanti delle autorità religiose e politiche, che agiscono sulla scena insieme alle vittime.[49] Ebbene, osservando i discorsi loro attribuiti che qui si vanno approfondendo, si nota che le modalità in cui questi personaggi prendono la parola si reiterano nelle varie relazioni del *corpus*. Gli interventi dei vescovi e di altri prelati menzionati riguardano sistematicamente le disposizioni per la cura delle anime o per l'organizzazione di pratiche devozionali, per esempio tramite la concessione di assoluzioni straordinarie o l'indizione di processioni. Invece, le autorità sono regolarmente rappresentate nell'atto di gestire l'emergenza e le questioni a questa correlate, come il seppellimento dei cadaveri, o gli aiuti alla popolazione; quest'ultima, dal canto suo, viene ricorsivamente colta nell'atto di esprimere la propria afflizione, nella maggior parte dei casi implorando l'aiuto divino.

A segnalarsi è quindi una certa monotonia rappresentativa: comportamenti, verbali e non, sembrano cristallizzarsi e ripetersi lungo i testi di tutto l'arco cronologico indagato. A ben guardare, quindi, da una lettura trasversale di queste relazioni attraverso disastri diversi avvenuti e raccontati nell'intero Seicento non può che registrarsi una certa stereotipia anche rispetto alle parole proferite o attribuite alle scene rappresentate. Questo lascia intravedere meccanismi compositivi convenzionali e ben collaudati, che dovevano essersi stabilizzati e continuare a risultare efficaci in un genere che resta immutato lungo il XVII sec. D'altronde, non poteva essere altrimenti dal momento che si tratta di relazioni che ambivano a risultare appetibili anche da un punto di vista commerciale: se queste tecniche sono ricorsive in Età Moderna si può ipotizzare che riuscissero a fare presa sulle società di Antico Regime, scosse dalle notizie di disastri tanto terribili e al contempo avide di ulteriori novità al riguardo.[50]

[49] Questi aspetti, messi in luce come si è detto da Lavocat, sono stati approfonditi anche in occasione del convegno *Figure eroiche in tempi calamitosi. Santi e istituzioni nella rappresentazione dei disastri (secoli XVI-XVIII)* organizzato nel quadro del progetto ERC DisComPoSE da Domenico Cecere, Gennaro Schiano e Milena Viceconte (Napoli, 14-15 e 21-22 gennaio 2021), del quale è in preparazione la pubblicazione degli atti.

[50] In realtà si possono trovare le tracce di queste strategie anche oggi, se negli articoli di giornali e riviste dedicati a disastri naturali si usano ancora le parole delle vittime per ottenere effetti emotivi non troppo distanti da quelli appena descritti; per l'analisi di un testo odierno, cfr. Adam 2012, pp. 141-143.

4.2.2.3. Forme della RRD con funzione drammatizzante

Questa tipologia di RRD è riscontrabile nelle relazioni sia in forma diretta sia in forma indiretta. Si è già fatto cenno alla maggioranza in termini numerici di occorrenze di forme indirette subordinate, ma sono numerosi anche i casi di discorsi espliciti diretti con cornice, che acquisiscono in particolare valore alla luce degli effetti emotivi che le relazioni si prefiggevano di ottenere.[51] Nei paragrafi che seguono questi dati sono approfonditi, rendendo anche conto dei verbi introduttori di questi DR.

4.2.2.3.1. Discorso esplicito indiretto subordinato

La forma di RRD di questo tipo attestata in più della metà delle occorenze è, anche in questo caso, quella esplicita indiretta subordinata. Per quanto riguarda i verbi introduttori, il verbo *dire* è ancora una volta quello più impiegato:

VERBA DICENDI = 44%	
Dire	5
Dubitare	4
Rispondere	3
Domandare	2
Esporre	1
Fare discorsi	1
Scrivere	1
Interrogare	1

VERBA OPINANDI = 15%	
Filosofare	1
Giudicare	1
Pensare	2

[51] La forma di discorso esplicito diretto (DD) con cornice corrisponde discorso diretto classico; la cornice citante può in questi casi essere posizionata prima o dopo il DR che, nell'italiano contemporaneo, segue i due punti ed è segnalato graficamente attraverso l'uso delle virgolette caporali. Rispetto al DI, questa forma di RRD è normalmente considerato il tramite per riportare con maggiore fedeltà le parole di L_1, che mantengono invariati gli elementi che rinviano al suo centro deittico E_1, senza doversi omologare a quello di L_0. Tuttavia, come si è già accennato, ogni rappresentazione di discorso è sempre una riproduzione mediata. Si segnala inoltre la presenza di alcune attestazioni di RRD con questa funzione il cui DR corrisponde a un sintagma nominale (per cui vd. *infra*), come:

- […] con altre preghiere **domandauano** | **aiuto** alla Madre de Dio nominata dello Reies, molto | deuota, e miracolosa. (ANONIMO, *Vera relazione*, 1626)
- […] **dicendo** per il ca-|mino spessissime **orationi** della Gloriosa S. Agata, & al-|tri Santi, (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

Stimare	2

VERBI EPISTEMICI = 5%	
Venire all'udito	1
Sentire dire	1

VERBI ESERCITIVI = 37%	
Comandare	3
Stabilire	2
Inviare l'ordine che	2
Ordinare	2
Concedere	1
Pregare	1
Dare ordini	1
Esortare	1
Conchiudere (concludere, nel senso di *decidere*)	1
Consultare (nel senso di *decidere*)	1

Tabella 4.2 – Verbi introduttori di RRD per citare le parole dei personaggi (DI)

Non mancano dunque verbi che rimandano all'interazione verbale e che sono rinvenibili soprattutto all'interno degli aneddoti in cui è inscenato un vivace botta e risposta, come nell'episodio già menzionato che coinvolge le figure diaboliche nella *Relatione*, 1609 (es. 40) o in quelli seguenti:

(49) Et mettendosi à cauallo per seguitar'il suo viaggio vidde che si fa‖**[7]**ceua vna solenne processione, **& dimandando detto Corriero, perche** | si faceua detta processione, **risposero che** era per leuar il Santissimo Sa-|cramento […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1617)

(50) E come che in cotesto predio vi si ri-|trouauano molte sostanze **tutti gli suoi intrinseci, e con-|sa(n)guinei li diceuano, che** non pote(n)do riparare alla perdi-|ta della sua possessione togliesse almeno via tutta la rob-|ba, e non lasciarla perire nel fuoco; **Il detto di Rapicau-|li li rispose, che** il suo luogo si ritrouaua ben munito, & | armato per hauere egli allacciato in vn Albero vn retrat-|tuccio della Guerriera Agata, di doue hauea da scagliar-|si l'irremediabile fuoco […] (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

I verbi epistemici coinvolgono soprattutto le istituzioni che spesso prendono decisioni o agiscono proprio dopo essere venuti a conoscenza di determinate informazioni:

(51) L'istesso | giorno, **venne all'vdito del Vescouo, e Senato, che il brac-|cio del fuoco, che S. Giouanne di Galermo deuoraua, si | diuise in duo**, caminando vno per Musterbianco, l'altro | verso Catania; lasciando il detto Casale nel mezzo, bru-|giando ben sì poche case, ***perloche scorgendosi vn tanto / sourastante pericolo vi s'accorse subito col Santissimo | Velo in ambe le lingue*** […]; **Et hauuto notitia, che** sotto la Terra già estinta | di Mompiliero si era scouerto vn'altro piccolo braccio | picciolo braccio di fuoco, che poteua danneggiare assai | molto Torre di Grifo, ***senza perder tempo col Santis-/simo Velo, detto braccio si reparò quello fermando***. (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

Corrispondenti a meno della metà delle occorrenze sono, poi, le attestazioni di verbi esercitivi, anche nella forma di locuzioni come nell'esempio seguente:

(52) E per la pietà cristiana **inuiosse di più ordine** al Gouernatore di quella Prouincia | **che stesse** co(n) particulare cura, che delle terre conuicine se pigliassero gente, **che atte(n)|dessero** à cauare quei corpi morti di sotto terra per darli sepoltura, (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

4.2.2.3.2. Discorso esplicito diretto

Sebbene meno diffusi, i DR in forma esplicita diretta sono degni di nota perché sono senza dubbio quelli che, benché artificiosamente, sono adottati con l'obiettivo di offrire un'impressione di aderenza alle parole proferite.[52] È infatti

[52] È chiaro, tuttavia, che all'interno di qualsiasi testo riportare le parole altrui corrisponde sempre a un atto di rappresentazione mediante forme che sono sempre ricostruttive, anche quando questo aspetto non è immediatamente evidente a causa dell'adozione di forme particolari di DR, quali ad esempio il discorso diretto, cfr. Calaresu 2004, pp. 18-19 e 49-62 e De Caprio 2021, p. 102. Molto spesso questo particolare passa in secondo piano: ne consegue la tendenza ad assimilarlo «al discorso primario, confondendo l'indipendenza (la non-subordinazione) sintattica con una di fatto inesistente mancanza di gerarchizzazione enunciativa», Mortara Garavelli 1985, p. 79. La predilezione per forme di citazione di questo tipo è motivata senza dubbio dalla volontà di sfruttare questa suggestione che si imprime nei fruitori del testo; viene così valorizzata la funzione drammatizzante del discorso diretto, capace di conferire forza e immediatezza ai punti cruciali del racconto (in particolare nei testi narrativi), cfr. Calaresu 2004, p. 56. Sull'effetto di realtà che deriva dall'uso del DD, tuttavia prodotto «a valle di un processo di massima manipolazione», De Caprio 2021, pp. 111-113; De Caprio-Salvo Rossi, i.c.s. Si aggiungano inoltre alcune osservazioni riportate da Calaresu in particolare sull'adozione del DD nel

soprattutto attraverso l'adozione di questa forma di DR che si poteva puntare a ottenere il massimo effetto emotivo sui destinatari. Questo aspetto emerge anche passando in rassegna i verbi introduttori di queste occorrenze, nelle quali accanto a *dire* compaiono verbi quali *gridare* ed *esclamare*, che conferiscono particolare *pathos* al passo:

Dire	4
Gridare	2
Chiamare	1
Esclamare	1

Tabella 4.3 – Verbi introduttori di RRD per citare le parole dei personaggi (DD)

A questo scopo vengono inoltre talvolta inserite anche didascalie («ad alta voce»), ulteriori specificazioni («piangendo») così come reduplicazioni («disse vna, e più volte»):[53]

(53) […] altri caminando per la Città **grida-|uano ad alta voce, misericordia**. (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

(54) […] & à trup-|pa **piangendo, gridando Misericordia S. Agata** nella Ca-|thedrale si conferirono […] (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

(55) […] & sta(n)-|do in oratione **disse vna, e più volte vna voce, che diceua** figlio agiuto. (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Tuttavia, si noti come il carattere artefatto di questo espediente emerga soprattutto quando ad essere menzionate sono le parole della popolazione colpita mediante formule come si è visto molto stereotipate, ricalcando da vicino un espediente già sfruttato sin dal Medioevo, soprattutto nella storiografia, per dare voce alla collettività.[54]

Per quanto riguarda la resa grafica di queste attestazioni, si osserva che il discorso citato, benché esplicitamente introdotto da una cornice che precede sempre il DR, non è mai segnalato tipograficamente. Questa caratteristica non stupisce, poiché come si ha già avuto modo di osservare si tratta di testi editi in

giornalismo italiano odierno: infatti, a differenza di quanto avvenga nei paesi anglosassoni, qui è accettabile attribuire delle parole tra virgolette agli intervistati anche se in realtà si tratta di parafrasi e riassunti d'effetto composti dai giornalisti, cfr. Calaresu 2004, pp. 62-67.

[53] Simili caratteristiche sono state riscontrare anche da Monaco 2021, pp. 186-190.

[54] In particolare, si tratta di un espediente sfruttato soprattutto nel genere storiografico per restituire con una certa icasticità (spesso attraverso brevi esclamazioni) le «parole riconducibili a una collettività colta in una congiuntura rilevante» De Caprio 2021, p. 109; cfr. anche Colussi 2014, p. 133.

un'epoca nella quale malgrado la fase avanzata di regolarizzazione del sistema interpuntivo conoscevano ancora delle oscillazioni e che, soprattutto, non conosceva – se non di rado – l'uso con funzione presentativa dei due punti.[55] A prescindere dall'assenza di isolabilità grafica, tuttavia, autorizzano a interpretare questi passi come DD altri elementi.[56] Nello specifico, si fa riferimento ai deittici che rimandano a un piano enunciativo diverso rispetto a quello del resto della relazione, nonché alla caratterizzazione semantica in senso tragico delle affermazioni, come l'illocuzione esclamativa «muora» contenuta nell'esempio che segue:

(56) […] gridi, & horri| bili voci di demonij che à schiera, à schiera | andauano grida(n)do, & diceuano **muora <u>que-|sta</u> peccatrice gente, che à briglia sciolta ha|ue offeso Iddio** […] (ANONIMO, *Relatione*, 1609)

(57) […] doppo vn giorno è | mezzo vicino al Collegio de PP. Gesuiti | fù sentito chiamare con voce ben articola-|ta, & alta, **Mamma Tata**, […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

4.2.3. Citare le auctoritates

Sono inoltre attestati con maggiore discontinuità nel *corpus* casi di citazioni tratte da testi sacri o comunque afferenti alla sfera religiosa, come preghiere, oppure da fonti di altro genere, come quelle storiografiche. Osservando queste occorrenze e i luoghi testuali nei quali ricorrono, pare possibile ipotizzare che questo uso della RRD fosse riconducibile al polo della persuasione riguardo all'interpretazione delle cause dei disastri che, come è stato a più riprese sottolineato, permeava le relazioni sulle catastrofi naturali.[57]

4.2.3.1. Distribuzione nel corpus

Quest'ultima tipologia di citazione coinvolge soprattutto le relazioni in cui emerge con forza un'istanza narrativa che si presenta come testimone degli effetti naturali dei disastri e delle loro conseguenze. Si fa soprattutto riferimento ai testi

[55] Vd. § 3.2.

[56] L'isolabilità grafica si è invece ormai stabilizzata in alcuni generi contemporanei come ricorda De Caprio 2021, p. 93.

[57] Cfr. cap. 1. Si segnala che, com'è noto, si tratta di una strategia frequentemente adottata dalla predicazione sin dal Medioevo, per cui cfr. Colombo 2014b, con ampia bibliografia pregressa.

Continuatione de' successi, 1661 e *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688, che contengono sezioni nelle quali si ricorre spesso ai campi semantici dell'osservazione e dell'esperienza, riportate in quanto vissute in prima persona proprio come se si stesse conducendo un esperimento.[58] In queste relazioni la citazione di opinioni e opere altrui risulta quindi funzionale ad avvalorare le tesi esposte per quanto riguarda, rispettivamente, l'origine delle «croci meravigliose» e dei terremoti. Il passo seguente, per esempio, è tratto da una sezione del testo nella quale a più riprese si rimanda a un trattato in latino sulle croci:[59]

(58) Sentiamo quel che ne dice | il P. Alfonso Ciacone in vn trattato, che fà de Crucibus p. 73. *Signæ | enim sanctissimæ Crucis in Gallia, et Anglia ostensæ præter naturæ ordi-/nem sunt* […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

Questo passo rappresenta solo una della lunga serie di citazioni tirate dagli storiografi che hanno osservato l'insorgenza di varie croci allo scopo di delinearne una ricostruzione storica; l'obiettivo del narratore è, in ultima istanza, avvalorare la propria tesi circa la natura non necessariamente malaugurante di questi segni, menzionando appunto anche casi in cui le croci erano state foriere di buona fortuna.

Nella parte iniziale della *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688, invece, si susseguono opinioni diverse sull'origine dei terremoti. In una sequenza testuale schiettamente espositiva e molto analitica viene a tal proposito citato Virgilio accanto a diversi filosofi latini e greci, presentando argomentazioni a supporto della tesi caldeggiata dall'estensore della relazione o a questa antitetiche:

(59) Vi furono al-|cuni frà gli **Eretici, che affermauano, che** | non per comandamento ò sdegno di Dio, | mà per natura degl'Eleme(n)ti veniua tal vol-|ta scossa la Terra. Mà noi non intendiamo | così qua(n)do diciamo, che il Tremoto è opra | della natura; perche non escludiamo Iddio | per questo; ***Natura enim remota, prouiden-/tia, & potestate Diuina, prorsus nihil est.*** | **Dicea Lattantio Firmiano**, e tanto mag-|giormente, quanto che nella **Sacra Scrittu-|ra**

[58] Questo non stupisce se si ricorda che si tratta di testi stesi in un secolo caratterizzato anche dal fervore scientifico e dalla diffusione del metodo sperimentale.

[59] Si tratta del *De signis sanctissimæ crucis, quæ diuersis olim orbis regionibus, & nuper hoc anno 1591. in Gallia & Anglia diuinitus ostenta sunt, & eorum explicatione, tractatus*, Roma, Donangeli, 1591, redatto dall'erudito domenicano Alfonso Chacòn, nato in Spagna e poi trapiantato a Roma (sul quale vd. DBI, s.v. *Chacón (Ciaconius o Ciacconus; it. Ciacconio), Alfonso*).

> **habbiamo, *qui conspicis Terram, / & eam commoues Terræmotu***
> […]
> Così | **Seneca nelle sue questioni dice, che** nel Tre-|moto di Campagna a tempi di Nerone pre-||**[11]**cedette gran serenità di tempo. Il quinto | se nell'Estate facci vn insolito freddo, per-|che all'hora esalationi generate nelle Ca-|uerne si raccolgano più dentro per l'anti-|paristesi, e scuotono la terra, e dà tali con-|trasegni **Alessandro Milesio Fisico auuisò | gli Spartani, che** vigilassero sopra la Città | loro, mentre tosto doueua succedere il Tre-|moto […]
> (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

4.2.3.2. Distribuzione all'interno delle relazioni

Questo genere di RRD conosce una lunga tradizione e costituisce un dispositivo al servizio dell'argomentazione.[60] Si tratta, infatti, di una forma di citazione che ricalca la *sententia* classica, attraverso la quale la parola autoriale o proverbiale viene ripetuta non tanto nei testi narrativi, quanto piuttosto in quelli argomentativi.[61] Non sarà un caso, dunque, che le attestazioni di discorsi riportati con questa funzione trovino più frequentemente spazio nelle parti iniziali o finali delle relazioni. Si tratta infatti, come si è detto, dei luoghi testuali nei quali più spesso la voce narrante non soltanto emerge, ma prende anche posizioni precise sull'origine del disastro e sulle sue possibili soluzioni, cercando di orientare le opinioni dei fruitori dei testi.

4.2.2.3. Forme della RRD con funzione citativa

Sebbene quantitativamente non molto numerose, le citazioni che rientrano in questa categoria possono assumere una molteplicità di forme. Infatti, come si approfondisce nei paragrafi seguenti, ricorrono sia citazioni in forma esplicite, indiretta o diretta, sia in forma implicita, benché quest'ultima tipologia sia particolarmente rara.[62]

---

[60] Cfr. Calaresu 2004, p. 56, 79, 157 e De Caprio 2021, 94-101, con ulteriori rinvii bibliografici.

[61] Cfr. Calaresu 2004, p. 50 che rimanda a Francis Grossmann, il quale individua una categoria a parte per il *discorso riportato d'autori* (*Discours Rapporté d'Auteurs* o DRA) in riferimento alla prosa scientifica scritta, cfr. Grossman 2002, p. 256.

[62] Le forme implicite di DR corrispondono «a porzioni discorsive non espresse esplicitamente come citazioni», la cui natura riportiva può essere interpretata grazie a «informazioni testuali e contestuali, o anche solo contestuali, o alle conoscenze condivise dei parlanti», Calaresu 2004, p. 188.

4.2.2.3.1. Discorso esplicito diretto

L'impiego della forma esplicita diretta è piuttosto consistente, con cornice citante nella maggior parte dei casi anteposta al DR. Nell'esempio riportato si può osservare l'unica occorrenza di cornice che invece segue la prima delle due citazioni presenti, nella *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688:

(60) *Natura enim remota, prouiden-/tia, & potestate Diuina, prorsus nihil est.* | **Dicea Lattantio Firmiano**, e tanto mag-|giormente, quanto che nella Sacra Scrittu-|ra habbiamo, *qui conspicis Terram, / & eam commoues Terræmotu* […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

Soltanto in due occasioni, entrambi ricorrenti nella *Continuatione de' successi*, 1661, si registra invece la presenza della cornice tra parentesi all'interno della citazione stessa:

(61) […] le parole di Sinesio nel lib. 1. de prouid. *Enimuerò* **(in-|quit)** *magna quæq. apud nos augustioribus primordijs significantur, et quæ / longe, quam credibile sit secuseuentura* […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

(62) […] furono talmente stimate miracolose, *vt* | **(come dice l'Autore)** *nemo hæsitare de hoc miraculo posset, et naturæ vires exce-/dere hoc ostentum omnes clare cognoscerent.* (ivi)

Come sarà saltato all'occhio, il DR, anche in latino, può essere segnalato graficamente dall'impiego del corsivo. La distinzione tra le due porzioni testuali, cornice citante e DR, doveva essere ben presente all'estensore del testo, o al responsabile della sua trasposizione edita in tipografia. Si noti come il verbo introduttore dell'es. (61), quand'anche in latino come il resto della citazione, compaia in tondo e tra parentesi «(in-|quit)», ben separato quindi dal DR con il quale condivideva l'adozione di una lingua diversa rispetto a quella maggioritaria nella relazione.

Tuttavia, anche per le occorrenze di questo tipo di RRD si registra, dal punto di vista tipografico e interpuntivo, la mancata introduzione delle citazioni per mezzo dei due punti con valore presentativo. Queste attestazioni sono infatti più di frequente precedute da virgola o da punto:

(63) […] che se non fusse stata ri-|pressa per tempo, minacciaua l'estrema rouina della Germania**.** *Nau-/clerus volum.* 2. *de generat.* 51. *pag.* 992. e soggiogne l'Autore. *Cruces igi-/tur cruentæ, vel sanguinis*

profluuio coniunctæ dirum. omen esse solent pes-/stis, famis, aut belli cruenti imminentis. (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

Un caso isolato è rappresentato dalla *Relazione*, 1703, nella quale le preghiere in latino sono riportate adottando le lettere maiuscole e dei simboli grafici a forma di croce tra una parola della preghiera citata e l'altra:

(64) […] quando, | che apparve quel Fanciullo cantando | **+ SANCTUS DEUS + SANCTUS FORTIS + | + SANCTUS ET IMMORTALIS + | Miserere Nobis.** |
E le altre, che furono rivelate ad un Servo di Dio nel | tempo, che la Città d'Antiochia era grandemente travagliata | da orribilissimi Terremoti, Tuoni, e Saette, che si ponesse sù | le porte, finestre, e Case, le parole**:** |
+ CHRISTUS + NOBISCUM + STATE + | (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

Per quanto riguarda i verbi introduttori, si registra anche in questo caso l'assoluta prevalenza del verbo *dire*, adottato in un caso come si è visto anche in latino:

Dire	6 + 1 (*inquit*)
Cantare	2
Parlare	1
Sapere	1
Soggiungere	1

Tabella 4.4 – Verbi introduttori di RRD per citare le parole di *auctoritates* (DD)

In un'occasione il DD è anticipato da un incapsulatore con valore cataforico, il sintagma «parole del detto Ciacone»: sostituendo un verbo introduttore, questo denuncia comunque esplicitamente la natura citazionale di quanto segue e ne indica anche la fonte:

(65) […] che cosa poi significassero, si può cauare dalle **parole | del detto Ciacone** p.82, che sono le seguenti. *Cruces in Gallia ostensas,* || **[22]** *futuras esse lætas, félices, et catholicis salutares, et hostibus sacri fœderis / funestas, et luctuosas. Semprer* […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

Si segnalano, infine, sparse occorrenze di isole testuali, nelle quali la citazione – di origine probabilmente liturgica, ma di natura ormai quasi

proverbiale – è più o meno integrata sintatticamente con il resto del testo ed è segnalata dal corsivo, dalle parentesi, dal maiuscolo:[63]

(66) […] mà perche ***incomprehensibilia sunt judicia ejus, & inxestignabiles viae ejus*****,** | si compiacque dunque […] (ANONIMO, *Relazione*, 1693)

(67) La onde Dio (**dat v-|nicuiq(ue) premia digna sibi**), rende | à ciascuno il premio alli suoi mer-|ti conforme, e perciò se tal | hora accadono le disgra-|tie più di noi stessi […]

(68) […] essendo vero che **PRO-|PTER PECCATA VENIVNT | ADVERSA** poiche dico ogni n(ost)ro | male […] (BALLERANI, *Caso grandissimo*, 1627)

4.2.2.3.2. Discorso indiretto subordinato

Non mancano, inoltre, citazioni esplicite indirette in forma di subordinata, che nelle stesse relazioni prima menzionate sono alternate a quelle in forma esplicita diretta. Anche in queste occorrenze la cornice citante è anteposta al DR e corrisponde in massima parte al verbo introduttore *dire*, al quale si affiancano anche altri *verba dicendi*, come *asserire*:

Dire	4
Asserire	3
Affermare	1
Avvisare	1
Cavare	1
Essere del parere	1
Lasciare scritto	1
Pensare	1
Raccogliere	1
Notare	1

Tabella 4.5 – Verbi introduttori di RRD per citare le parole di *auctoritates* (DI)

Si segnala che talvolta l'esplicitazione della fonte e, di conseguenza la sua autorevolezza, è rimarcata sfruttando incapsulatori anaforici collocati nella parte

[63] Le isole testuali sono forme esplicite dirette di citazione caratterizzate dall'assenza di cornice citante; queste non comportano una frattura sintattica con il cotesto all'interno del quale sono inserite: sono «frammenti di discorso attribuiti a un L_1 formalmente "integrati" al discorso di L_0» Calaresu 2004, pp. 176-182, cit. a pp. 176-177; cfr. anche De Caprio 2021 p. 103, n. 21.

successiva al DR.[64] Si tratta di una strategia che, come si è già accennato, contribuisce nello specifico a porre l'accento sulla responsabilità delle parole riportate. In queste attestazioni l'adozione di questo dispositivo coesivo risulta funzionale non tanto ad alleggerire il narratore dalla responsabilità di quanto affermato, ma piuttosto a sottolineare la paternità della citazione. Attraverso l'incapsulatore, infatti, il narratore può fare leva sulla fama dell'autore citato, e quindi indirettamente avvalorare la propria posizione a supporto della quale quell'*auctoritas* era stata chiamata in causa:

(69) […] alcune volte meno, | e rare volte più; **come dall'antichità | si raccoglie** Hor volendo col suo natural complire […] (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

(70) […] lo stendersi poi in forma di Croce nasce dall'ordi-|tura della tela, che dallo stame, e trama à guisa di Croce si forma. **di | questo parere fù Cardano** nel lib. 16. de subtilitate intorno alle Croci | formate da vna pioggia di sangue nelle vesti de' Sueui nell'anno 1534 […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

4.2.2.3.3. Discorso indiretto glossato

Tra le occorrenze di natura esplicita indiretta si annoverano poi alcuni esempi di DIG; queste occorrenze coinvolgono subordinate esplicite modali introdotte da *come* e posizionate sia nel corpo della citazione indiretta, sia dopo:

(71) […] for che quella successa nell'anno 1169. à 4 | di Febraro mentre **come riferisce il Baronio, ed altri Auto-|ri** morirono nella sola Città di Cattania 15. mila persone, di manie-|ra, che non restò vestigio dell'antica Cità di Catania […] (ANONIMO, *Relazione*, 1693)

(72) […] **come riferisce il Cardinal Baronio** nell'anno di | Cristo sudetto è nell'anno 532. (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

Ancora una volta si può notare come non sempre figurino segnali grafici che isolino la cornice del DIG.

[64] Si è già fatto riferimento in § 4.2.1.3 a questo «modulo compositivo» sul quale ha attirato l'attenzione Pecorari 2015 relativamente alla prosa giornalistica contemporanea.

4.2.2.3.4. Forme implicite

Casi vicini all'esempio appena menzionato sono le numerose attestazioni contenute nella *Continuatione de' successi*, 1661, nella quale figurano capoversi chiusi dall'indicazione in corsivo della fonte di ciò che costituisce il DR precedente:

> (73) Li fedeli voleuano per quella | Croce coronata significarsi l'eternità della nostra Religione. I Gentili | all'incontro voleuano significarsi carceri, e patibuli, & afflittioni per li | Christiani. ***Baronius eodem anno***. /
> Nell'anno 363. […] e nel mez-|zo del cielo apparendo la santa Croce, lasciò indelebile sopra le vesti | del popolo il medesimo segno risplendente. con tali segni s'additaua | esser vano ogni sforzo de Giudei nel ristorar quel Tempio da Christo | N.S. interdetto. ***Nicephorus Callistus lib.* 10. *e 32. et 33. Baronius.*** |
> Nell'anno 395. mentre Arcadio Imperatore apparecchiaua la | guerra contra li Persiani, apparuero sopra le vesti de soldati aeree Cro-|ci. Segni della vicina vittoria douea riportare de' nemici ***Genebrardus / lib. 3. chron. Baron.*** |
> Nell'anno 419. apparue Christo N. S. sopra il monte Oliueto, per lo | che molti si battezzarono, e subito apparue nelle vesti de' battezzati | vna rilucente Croce. ***Baron tom 5.*** | (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

In queste occorrenze, quindi, compare una stringa testuale che si potrebbe assimilare a una sorta di indicazione bibliografica, in quanto vengono citati il nome dell'autore, l'opera e il testo dal quale è tratto in maniera del tutto simile alle moderne note a piè di pagina.[65] La presenza di queste informazioni suggerisce la reinterpretazione di quanto le precede come una ripresa testuale in forma di traduzione, forse anche riassunta e parafrasata. Lo scopo di queste occorrenze appare in tutto simile a quello dei casi precedentemente illustrati: ciò che rispetto a questi cambia è soltanto l'assenza di una cornice citante in quanto tale, magari in forma di verbo introduttore di DR. L'effetto è quello di un'esposizione ordinata e informata dei dati, che si presentano come attendibili in quanto riconducibili a fonti autorevoli grazie alle segnalazioni finali, che non sono tuttavia sintatticamente integrate nel DR.

[65] Questa caratteristica sembra ancora di più autorizzare una definizione in senso espositivo-argomentativo per queste sezioni testuali.

4.3. Appunti sul discorso indiretto subordinato

Dopo aver passato in rassegna tutte le tipologie di RRD presenti nel *corpus* d'indagine, si offre ora un'analisi più particolareggiata della forma esplicita indiretta subordinata. Questa, infatti, con un totale di occorrenze superiore alla metà dei casi, è in assoluto la forma più attestata di RRD. In particolare, pare interessante soffermarsi sull'alternanza dei tempi e dei modi verbali all'interno dei testi e tra la cornice citante e il DR, per diverse ragioni.

Innanzitutto, la verifica delle modalità in cui la RRD viene impiegata può illuminare le possibilità che il sistema linguistico offriva per questa operazione durante l'arco cronologico considerato e può permettere di portare avanti confronti con quanto a tal proposito viene descritto dalle grammatiche relative a fasi precedenti e successive dell'italiano. Come emerge dai dati esposti nelle prossime pagine, alcune scelte per quanto riguarda i tempi e modi verbali sia della cornice citante, sia del DR, appaiono riconducibili a motivazioni pragmatiche legate specificamente al genere testuale delle relazioni, in quanto sembrano allinearsi agli obiettivi comunicativi informativi che questi si proponevano.[66]

Inoltre, l'adeguamento del centro deittico dell'enunciato riportato al piano enunciativo del testo in cui esso è inglobato è un'operazione piuttosto complessa: misurare quanto gli estensori delle relazioni si sentissero a loro agio in questi luoghi testuali può fornire qualche informazione in più sul loro profilo di scriventi.[67]

4.3.1. I tempi della cornice: alternanza tra presente e passato deittico

Un dato sul quale vale la pena attirare l'attenzione è anzitutto la scelta dei tempi verbali degli introduttori, vale a dire delle frasi sovraordinate ai DI, che costituiscono il tempo deittico entro il quale si inscrive il DR che a questi segue.

---

[66] Sulla scorta delle riflessioni metodologiche contenute in Telve 2000a (alle pp. 75 e ss.), si è provato a tenere insieme, da un lato, valutazioni sulle regole della concordanza dei tempi e della trasposizione a DI (per le quali cfr. Bertinetto 1991, pp. 17-19, Vanelli 1991 e Mortara Garavelli 1995, pp. 451-57) e, dall'altro, considerazioni sui tempi anaforici (vale a dire quelli riguardanti le relazioni temporali interne al testo) e i tempi deittici (che invece riguardano il rapporto tra i momenti dell'enunciazione originaria e quella riportata); inoltre, si è cercato di non perdere di vista gli effetti concreti che nei testi analizzati queste determinate scelte intendevano ottenere.

[67] Massimo Palermo, nella sua analisi di testi pratici cinquecenteschi redatti da menanti semicolti, ha sottolineato come «*n*ella complessa operazione linguistica consistente nell'inserire le parole di altri nel proprio discorso *siano* coinvolte specifiche capacità testuali» e, richiamandosi agli studi di Manlio Cortelazzo, ha evidenziato il ruolo di banco di prova rivestito dal discorso riportato nella valutazione sociolinguistica di un narratore, cfr. Palermo 1994, p. 192 (il rimando è a Cortelazzo 1972, p. 160).

Nel *corpus* analizzato, mentre non stupisce l'assenza di introduttori al futuro (dato il contenuto delle relazioni), le occorrenze di cornici al presente e al passato si equivalgono. Certamente, l'oscillazione tra tempi del passato e tempi del presente all'interno di uno stesso testo è un dato ampiamente attestato in tutte le fasi dell'italiano, oltre che in latino e in altre lingue, e diverse sono state le proposte di interpretazione di questo fenomeno.[68] Tuttavia, pur senza addentrarsi in considerazioni di carattere più generale, un numero così elevato di cornici al presente appare interessante specificamente per il caso di studio delle relazioni sul disastro.[69]

La presenza di due momenti distinti dell'enunciazione, di due piani temporali differenti tra quello di L_0 e quello di L_1 (e quindi lo sfasamento tra i rispettivi piani enunciativi) è la prima condizione per l'esistenza stessa del RRD.[70] Nei casi delle cornici qui prese in considerazione l'adozione di persone verbali diverse

[68] Esemplare dal punto di vista metodologico è il discorso a tal proposito portato avanti da Stefano Telve. Lo studioso, infatti, dopo aver sottolineato la ricorrenza dell'alternanza tra i tempi del presente e i tempi del passato in italiano antico e rinascimentale (rimandando a studi, tra gli altri, di Segre, Mortara Garavelli, Dardano, Folena, Contini) citando alcune delle interpretazioni che sono state date al fenomeno (tra le quali: una mancanza di prospettiva del periodo in epoca prerinascimentale; ipotesi che chiamano in causa la natura eminentemente orale del discorso insieme a motivazioni pragmatiche, rimandando a studi, tra gli altri, di Ghinassi, Segre, Hamesse) ha sottolineato l'importanza di operare una distinzione. Da un lato, prendere in considerazione i cambi di tempo tra verbi appartenenti a periodi distinti o a frasi coordinate e, dall'altro, distinguere i cambi di tempo tra verbi di frasi legate da un rapporto di subordinazione, com'è per l'appunto nel DR tra verbo introduttore e verbo della frase citata, cfr. Telve 2000a, pp. 73-74. Un'analisi così impostata ha permesso di fare emergere dinamiche interessanti tra i tempi verbali nel caso specifico di analisi, vale a dire quello delle *Consulte e pratiche fiorentine* del 1505: infatti, dal momento che il *corpus* esaminato corrisponde a una verbalizzazione, non esiste un reale sfasamento tra momento dell'enunciazione (ME_1) e momento della verbalizzazione (ME_0); alla luce di questa caratteristica, si rivela marcata la scelta del passato come tempo deittico, che assumerebbe il valore di: «proiezione diegetica», cfr. Telve 2000a, p. 75.

[69] Si segnala che strutture del tutto simili a quelle attestate nelle relazioni (con verbo reggente spesso al presente, anche in casi di discrepanza temporale rispetto alle completive dipendenti) sono documentate sin da fasi antiche dell'italiano in testi soprattutto storiografici, proprio allo scopo di segnalare la fonte delle informazioni riportate e anche esplicitare le modalità di accesso a quelle informazioni, cfr. De Roberto 2015, pp. 280-282. Come si specifica *infra*, è proprio per rimandare a notizie e informazioni sulle vicende narrate nelle relazioni che cornici al presente ricorrono frequentemente nel *corpus* indagato.

[70] È noto che perché venga evocato o riprodotto un piano enunciativo distinto da E_0, e siano quindi individuabili da un lato il locutore *ego-hic-nunc* L_0 e dall'altro quello citato o evocato L_1 è necessario che la parola altrui, quand'anche fosse la propria, appartenga a un momento enunciativo diverso, cfr. Calaresu 2004, p. 111 e Mortara Garavelli 1985, p. 21. Quindi, va da sé che: «una citazione con sovrapposizione temporale "E_0 (presente esistenziale) + E_1 (presente esistenziale)" è infatti evidentemente una contraddizione in termini», Calaresu 2004, p. 112. Tuttavia, non è impossibile trovare il presente nella cornice, come per esempio nei verbali, o nelle citazioni (*presente intemporale*), o ancora nella telecronaca (*presente riportivo*), cfr. Mortara Garavelli 1985, pp. 453-4.

dalla prima singolare fugano ogni dubbio sulla natura riportiva dei luoghi testuali considerati, poiché resta soddisfatta anche la condizione di non-perfomatività. Tuttavia, l'impiego del tempo presente nella cornice, luogo testuale che «rappresenta lo strumento più esplicito per segnalare l'ancoraggio enunciativo di un DR, cioè l'appartenenza di una certa porzione di discorso a un altro piano enunciativo (E_1) diverso da quello del discorso in atto *hic-et-nunc* (E_0)» crea in qualche modo un cortocircuito.[71] Infatti, il momento dell'enunciazione evocata è senza dubbio precedente rispetto a quello in cui il DR è contenuto.[72]

Ricostruendo in modo sicuramente non accurato, ma neanche inverosimile, la composizione di una qualsiasi delle relazioni che per esempio rimanda a informazioni contenute in una o più lettere, si può immaginare che trascorresse del tempo tra la stesura della missiva, la sua consegna nelle mani del destinatario e poi il suo arrivo in tipografia; per di più, si può supporre che prima di essere mandata alle stampe la lettera potesse essere stata anche sottoposta a operazioni di tagli e adeguamenti di varia sorta. Pare credibile ipotizzare che fosse chiara, tanto a chi stendeva il testo finale della relazione quanto ai suoi destinatari, l'esistenza di uno iato temporale: questo, tuttavia, risultava appiattito per convenzione quando veniva scelto il tempo presente per la cornice dei discorsi riportati. Ciononostante, è forse lecito congetturare che la messa in campo di questa illusione di simultaneità dell'azione riportiva contribuisse a ottenere, nel momento in cui i testi venivano fruiti, determinati effetti che sono approfonditi nel paragrafo che segue.

4.3.2. Frase citante al presente

Per quanto riguarda la distribuzione delle occorrenze all'interno delle relazioni, la maggioranza delle cornici citanti al presente introduce DR che rimandano alle fonti sulla vicenda. Non mancano poi casi di RRD che rappresentano affermazioni e ordini proferiti dai protagonisti degli avvenimenti raccontati, o ancora citazioni da *auctoritates*. Fatte salve queste ultime occorrenze dal valore gnomico, ascrivibili alla categoria di *presente intemporale*, per il resto l'adozione del presente non risulta una scelta scontata.[73] Se, da un

[71] Cfr. Calaresu 2004, p. 150.

[72] Il momento dell'avvenimento, inteso come azione linguistica, sicuramente non può essere il presente, ma viene presentato come tale.

[73] Per *presente intemporale* si intende un uso del presente non deittico, dal momento che è generica la relazione tra il momento dell'avvenimento e il momento dell'enunciazione; questo

lato, viene così rispecchiata l'effervescente andirivieni di notizie che si può immaginare caratterizzasse realmente i contesti urbani dove le relazioni venivano pubblicate e circolavano, dall'altro, la scelta del presente poteva anche permettere agli estensori di imprimere precisi effetti sui fruitori dei testi.[74]

Da un punto di vista logico, infatti, sia nel riportare informazioni ricevute da altri (§ 4.2.1), sia nel citare semplicemente azioni di carattere verbale (o a questo assimilabile, § 4.2.2) il tempo della cornice riguarda nei termini del tempo fisico un momento precedente rispetto a quello dell'enunciazione in corso ad opera dell'estensore della relazione. Il presente concorre a veicolare, invece, l'impressione della freschezza della notizia, dell'estemporaneità della sua ricezione e diffusione, proiettandola nel tempo che fittiziamente condividono l'emittente e il destinatario del testo. Il narratore, che si pone come intermediario delle informazioni ricevute, sarebbe così in grado di inscenare una duplice attualizzazione: da un lato, viene appiattito il tempo in cui la notizia viene prodotta e poi riprodotta nella relazione e, dall'altro, viene fittiziamente annullato anche il salto temporale tra la composizione del testo edito e la sua fruizione. Transitivamente, l'esito per i destinatari è quindi quello di essere catapultati nel tempo delle voci che hanno vissuto e raccontato il disastro in prima persona.

La presentazione delle informazioni come aggiornamenti raccolti in presa diretta e immediatamente riportati sembra sposarsi bene con il carattere estremamente ancorato alle contingenze dell'attualità dei testi analizzati, che puntavano a essere consumati a ridosso dell'evento catastrofico e, in quanto prodotti commerciali, risultavano tanto più appetibili quanto più assicuravano la novità delle informazioni che contenevano.[75] Si può immaginare che l'accentuazione della vicinanza temporale dei fatti raccontati, quand'anche relativi a eventi lontani geograficamente, contribuisse ad aumentare la sensazione di vicinanza emotiva; ciò poteva avere ripercussioni anche sulla predisposizione a dare credito a quanto raccontato, nonché alle raccomandazioni di natura morale che spesso le relazioni contenevano in apertura o nelle conclusioni.

Alla luce di queste osservazioni, quindi, l'impiego del presente nella cornice citante sembra potersi annoverare tra quelle strategie adottate nelle relazioni a

viene spesso adottato per «affermazioni cui viene attribuita una validità universale» e «definizioni e asserzioni di carattere scientifico», Bertinetto 1991, pp. 63-64.

[74] Gli storici dell'informazione hanno ricostruito il fervore che caratterizzava costantemente i contesti urbani di Età Moderna; resta chiaro che questo non sempre raggiungeva le proporzioni di quello avvenuto a ridosso dell'eruzione vesuviana del 1631, descritto in Monaco 2021, pp. 35-56, con ulteriori rimandi bibliografici.

[75] Da ciò deriva anche il loro carattere di pubblicistica effimera.

stampa sui disastri volte a enfatizzare il carattere di novità, ma anche indirettamente di persuasione che questi prodotti editoriali portavano con sé.[76]

4.3.2.1. Rapporto di simultaneità tra la cornice e il DR

Le occorrenze nelle quali le azioni che figurano nel DR sono presentate come simultanee rispetto alla loro enunciazione introdotta da una cornice al presente sono le meno frequenti e coinvolgono soprattutto i DR che costituiscono esplicitamente delle citazioni di notizie altrui. Queste appaiono degne di nota perché si tratta di casi in cui risulta potenziata l'impressione di contemporaneità tra il tempo degli eventi riportati e la loro fruizione: il presente riguarda non soltanto l'atto di citazione ma anche il rispettivo contenuto.[77] Ne consegue che quest'ultimo sia presentato come ancora nell'atto di avvenire mentre il testo viene consumato, suggerendo una coincidenza tra il momento dell'enunciazione e il momento dell'avvenimento. Si può supporre che per questi luoghi testuali sia anche maggiore il coinvolgimento emotivo dei destinatari dei testi, poiché gli avvenimenti drammatici legati al disastro che avevano colpito le malcapitate comunità rappresentate vengono riprodotti come ancora in corso.

Per quanto riguarda i modi e i tempi verbali attraverso i quali questa supposta simultaneità è resa nelle subordinate riportate, è attestato l'impiego del presente indicativo e congiuntivo in misura *grosso modo* equivalente, mentre minoritario è l'uso dell'infinito.[78] Le citazioni indirette al presente indicativo riguardano

[76] Vero è pure che impiegare una cornice al presente agevolava gli estensori, in quanto equivale a rendere meno invasivi gli effetti morfologici della concordanza dei tempi, soprattutto per le subordinate di modo indicativo: «data, infatti, la coincidenza temporale tra il momento dell'enunciazione e il momento dell'avvenimento della sovraordinata, non si verifica nessuna sfasatura temporale, cosicché nelle subordinate all'indicativo la forma verbale è la stessa che si avrebbe in una frase principale», Squartini 2010, p. 922.

[77] Questo uso del presente può essere accostato al presente *immediato* o *riportivo*, adottato per commentare in maniera estemporanea azioni in corso e tipico della cronaca in diretta (via radio o televisione): «il destinatario non percepisce né uno stacco rispetto al momento dell'enunciazione, né una frattura cronologica fra un verbo e l'altro, benché il tempo continui a fluire incessantemente fra l'uno e l'altro evento», cfr. Bertinetto 1991, p. 62; il risultato è una «scena descritta da un testimone oculare, a beneficio di un interlocutore impossibilitato ad assistervi», ivi, p. 66.

[78] Le forme attestate in italiano antico per rappresentare la simultaneità con il presente deittico sono: il presente indicativo, il congiuntivo presente, il condizionale semplice (quando L_1 intende non attribuirsi la responsabilità di quanto riportato) e l'imperfetto congiuntivo (quest'ultimo uso rappresenta un tratto limitato all'italiano antico), cfr. Squartini 2010, pp. 922-923. Di queste forme, non sono attestati nel *corpus* delle relazioni studiate casi di condizionale semplice e imperfetto congiuntivo. Per un approfondimento sull'uso dell'infinito in questi contesti, vd. *infra*.

azioni in corso di svolgimento anche in virtù del fatto che, come emerge dagli esempi, queste sono presentate come ripetute. Infatti, in queste occorrenze il presente compare in abbinamento a elementi che individuano la ricorsività dell'azione descritta, quali «di continuo» o «sovente»:

(74) **Dicono *che* souente** in vna | sola hora ***ne contano*** 17. in circa: l'arena pure ***continua*** a ca-|dere in ta(n)ta copia, che hà guasti i seminati, arboreti, e vigne | delle Città lontane […] (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669)

(75) **Dicono**, ***ch'il numero de guastatori***, che assisteno **del co(n)tinuo** à questo effetto ***è gra(n)|de*** […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Se non fosse presente il complementatore *che*, avrebbero potuto esserci stati dubbi sull'interpretazione delle citazioni tra esplicite dirette o indirette.[79] In effetti un caso non chiarissimo in tal senso è costituito dal passo che segue:

(76) **Dicesi *che*** no(n) solo nelli sopradetti lochi ***s'è sentito*** cossi tremendo terremoto ma | che in più altri del Regno, ***& hoggidì si se(n)te tremar*** la terra in più parte […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Infatti, in quest'ultima coordinata (a una frase con verbo al passato) non viene ripetuto, dopo la congiunzione *&*, né il verbo introduttore né il *che*; in aggiunta, si ravvisa l'avverbio temporale pseudodeittico *hoggidì*, spia di un adeguamento difettoso al nuovo centro deittico nella trasposizione al DI.[80]

Rispetto alle attestazioni in cui figura il presente indicativo, le subordinate al congiuntivo presente sembrano caricarsi di una leggera presa di distanza dal punto di vista della responsabilità dell'informazione, sebbene resti preservata l'illusione di simultaneità:

(77) **Si dice** […], come ancora **che** nella stessa Lucera **sia** vna Chiesa, ò Ro-|mitorio sotto il titolo della Madonna d'Oppida di gra(n)dissima deuotione, […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

[79] A parte il *che* non ci sono molti elementi deittici che indichino altrimenti senza dubbio la natura indiretta della citazione. Si osservi, infatti, che il dimostrativo di vicinanza «questa» nel secondo esempio potrebbe avere un valore di deittico testuale e quindi non è indubitabilmente attribuibile al piano enunciativo di L_1.

[80] L'ancoraggio temporale di «hoggidì» fa riferimento all'*origo* di L_1, non di L_0 che stende la relazione. In generale, errori di questo tipo non rappresentano la norma nel *corpus* analizzato, quindi si può supporre che gli estensori non riscontrassero particolari problemi nella trasposizione dei DR. Casi di sovrapposizioni di centri deittici originati da discrepanze tra l'adozione di elementi deittici e tempi verbali sono descritti in Telve 2000a, pp. 43-45.

(78) […] & aggiungono, che **sia** grandissima la com-|passione di veder dispersi in varie parti gli habitanti de' | luoghi abruciati […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1669)

(79) La Città secondo l'vltima numeratione | faceua anima 7530. li morti si stima che | in tutto **siano** 2000. in ***circa***, due delle | terze parti de quali femine, e ragazzi […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

(80) […] e di-|cono **che la perdita dell'olio sia più di ventimila barili**, | e molta gran quantità di vino, che non si può numera-|re, […] (ANONIMO, *Vera relazione*, 1626)

Un maggiore distanziamento del narratore L_0, invece, si riscontra nei casi in cui nella subordinata figura l'infinito. A questo caso in particolare è riservata una trattazione a sé stante;[81] si osservino per ora questi esempi che si mostrano come una registrazione molto neutra e distaccata di informazioni meramente quantitative:

(81) Mon-|te di Mompiliero, quale **dicono *essere*** di circumferenza | da circa di mezzo miglo. (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

(82) Circa li morti, fin'hora **si calcolano *ascendere*** il numero di 3. m. e | 500 e da 800. feriti, (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

(83) Il numero de' | morti **dicesi *ascendere*** a 15. m. in circa, […] (BURGOS, *Lettera*, [1693])

4.3.2.2. Rapporto di anteriorità tra la cornice e il DR

Per ciò che concerne i casi in cui l'azione riportata si trova in un rapporto di anteriorità rispetto alla cornice al presente, si registra la prevalenza di verbi di modo indicativo, che potrebbero avere conservato invariato non solo il modo ma anche il tempo del DD originario.[82] Sicuramente, la predilezione per il presente nella cornice portava con sé anche il vantaggio di poter, in molti casi, lasciare intatti i verbi delle subordinate quand'anche queste esprimessero anteriorità.[83] Quindi, nelle subordinate sono riscontrabili passati prossimi, passati remoti e

[81] Vd. § 4.3.4.

[82] Nello specifico il totale di ciascuna occorrenza corrisponde a: passato prossimo (perfetto semplice): 6; passato remoto (perfetto composto): 8; trapassato prossimo: 2 (delle quali una è coordinata con un perfetto semplice).

[83] Cfr. Mortara Garavelli 1995, p. 453.

imperfetti indicativi, a seconda della natura aspettuale delle azioni espresse dai verbi, rispettivamente compiuta, aoristica e imperfettiva:[84]

(84) Da Palermo **si auuisa per lettere come** li Terremoti **han(n)o danneg-|giato** alcuni Palazzi, e Case senza dan(n)o di veruna persona, e tra gli | altri il Palazzo del Sig. Vice Rè con esser caduto vn cornicione del | medemo […] (ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693)[85]

(85) **Dicono**, **che** alcuni hauendo seminato nell'arena, e ce-|nere Panico, e Rape, questi **crebbero** felicemente: ma sopragiunta l'ac-|qua il giorno appresso **furono trouati** totalmente coperti di salnitro; | perloche **diuennero** moscie, e secche. (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

(86) Il Preside di Montefusco **scriue**, **che** la | Città di Beneuento, qua(n)tunque hauesse ha-|uuto vn danno grandissimo, ad ogni modo | **era** minore di quel che s'era publicato, at-|teso gl'appartamenti superiori delle case | sono stati quelli, che sono caduti, essendo | rimasti in piedi gli altri, nelli quali erano | ritornati gli habitanti, così che la morte | delle persone non eccedeua il numero di | 1200. | (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

Osservando le attestazioni all'imperfetto indicativo, invece, si può ipotizzare tanto una trasposizione del presente indicativo, quanto una ripresa dell'imperfetto dell'ipotesto:

(87) per causa della gran quantità delle pietre, legna-|mi, e terra, che haueano sopra, **dicono** che la minore altezza **era** di 15. palmi, (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(88) Nel medemo tempo del terremoto **s'intende** **che** i pozzi di tutte | quelle terre per la materia del terremoto, **bolliuano** come caldare sopra de vn gran | foco, **&** sì fattamente **crebbero** l'acque, (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)[86]

[84] Viene quindi rispettato il quadro descritto in Squartini 2010, pp. 923-924.

[85] Si registra qui un caso di subordinata introdotta da *come*: così come avviene in italiano moderno, già in italiano antico questo poteva essere usato davanti a completive di modo finito per introdurre discorso indiretto; si noti, però, che ciò comporta la non univocità dell'interpretazione, poiché si potrebbe anche fare riferimento a una interrogativa indiretta *in che modo*, cfr. Ferraresi-Goldbach 2010, p. 1326.

[86] Dal momento che si tratta di un tempo verbale adottato per descrivere lo sfondo è probabile che questo figurasse già in forma di imperfetto anche nel discorso originario.

(89) & scriuono di là de 17. d'Ago-|sto, che **<u>andauano</u>** grandemente seguitando. | (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627)[87]

Si segnalano poi casi di subordinate di modo infinito e congiuntivo. Sulle subordinate di modo infinito si tornerà più avanti, mentre si mettono qui a fuoco le subordinate di modo congiuntivo. Questo perché, seppure poco diffuse, le subordinate al congiuntivo presentano delle peculiarità per quanto riguarda l'alternanza tra passati e imperfetti. Infatti, nelle relazioni sono attestati casi di impiego del congiuntivo imperfetto per azioni di aspetto sia imperfettivo, sia aoristico. Si noti che se il primo uso si allinea alle norme dell'italiano tanto antico quanto moderno, il secondo era conosciuto soltanto all'italiano antico: l'italiano moderno per l'aspetto aoristico adotterebbe infatti il congiuntivo passato.[88] A tal proposito, si confrontino i passi che seguono: il primo gruppo (ess. 90-91) mostra l'adozione del congiuntivo imperfetto per azioni dall'aspetto imperfettivo, mentre azioni dall'aspetto aoristico possono essere espresse per mezzo del congiuntivo imperfetto, oltre che del congiuntivo passato (ess. 92-93):

(90) […] **dicono *formassero*** il famo-|so tempio di Castore, e Polluce […] (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2])

(91) […] caggionò trà la | Torre del Greco, e Portici vna furiosa piena con pierre, & arena non | senza danno delli poderi: **dicono *fusse*** l'altezza dell'acqua da 12. pal-|mi, la larghezza 90 […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

(92) Di più **scriuono, che** a Chieuti il Terremo-|to ***habbia*** **disradicato** vn'intiero Bosco, quan-|tunque grandissimo, senza restarui pure vn | albero. (DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627)

(93) […] ed' all'ingrosso **si fà il con-|to**, **che *perissero*** in quella Città più di trè milla abitanti […] (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

A prescindere dall'aspetto delle azioni riportate, si registra inoltre l'alternanza tra soluzioni introdotte dal *che* e subordinate che invece ne sono sprovviste.[89]

[87] In questo caso balza all'occhio l'adeguamento della perifrasi verbale, che doveva essere al presente nel discorso originario: l'esplicitazione della data della lettera, il 17 agosto, circoscrive invece nel passato l'azione.

[88] Cfr. Squartini 2010, pp. 923-24. L'aspetto perfettivo aoristico descrive un'azione «priva di durata e colta nel suo singolo manifestarsi», Grandi 2010.

[89] Per l'ellissi del *che* in questi casi cfr. Ferraresi-Goldbach, p. 1326.

4.3.2.3. Rapporto di posteriorità tra la cornice e il DR

I casi di rapporto di posteriorità tra la cornice al presente e il rispettivo DR sono pochi. Visto il contenuto di questi testi, che sono incentrati su avvenimenti passati – o al più presenti, o presentati come tali –, il dato non stupisce. Inoltre, si può facilmente intuire che rapporti di posteriorità possano trovare posto unicamente in passi che riguardano le speculazioni e i provvedimenti da attuare all'indomani dell'emergenza:

(94) ***Si crede*** però, ***che non saranno capaci*** ad | accomodamento li quartieri che sono nel | ristretto della Parocchia di S. Modesto, e S. | Giacomo, si per esser le case affatto rouina-|te […]
si / stima, che nella nuoua fabrica ***sarebbe me-/glio seruirsi*** di mattoni, ò di pietre di cupo, | quando ve ne sij la vena capace, come alcu-|ni suppongono, e delle pietre degl'edificij | rouinati, essendo proprij per far calce, si po-|trebbero far fare in diuerse parti della Cit-|tà più calcare […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

(95) ***Si esorta*** dunque ogni fedel Cristiano ***di vivere*** in grazia | del nostro Sommo, […] (ANONIMO, *Relazione*, 1703)

Come emerge anche dagli esempi appena citati, per questi scopi viene adottato in abbinamento al presente indicativo della cornice il futuro indicativo, il condizionale presente e, in un caso, l'infinito.[90]

4.3.3. Frase citante al passato

Come si è anticipato, l'altra metà delle occorrenze di discorso indiretto subordinato presenta una sovraordinata al passato deittico.[91] Nella maggioranza dei casi, il verbo della cornice è al passato remoto, ma numerose sono anche le attestazioni di passato prossimo e imperfetto.

[90] Si tratta di un infinito a controllo, per cui vd. *infra*.

[91] Indagare questo aspetto è interessante, alla luce del fatto che sono state documentate differenze nell'espressione dei rapporti anaforici rispetto a un passato deittico tra l'italiano antico e moderno: nella varietà antica sono accettate anche forme che in italiano moderno compaiono solo per esprimere anteriorità e posteriorità rispetto ad un presente deittico, cfr. Squartini 2010, p. 925.

4.3.3.1. Rapporto di simultaneità tra la cornice e il DR

Il rapporto di simultaneità rispetto a un passato deittico si trova espresso maggioritariamente all'imperfetto indicativo, come in:

(96) […] la sera | ***venne auuiso***, **che** il torrente di Malpasso doppo hauere diuo-|rata quella Terra **precipitaua** à diuorare le due Terre di Cam-|po rotondo, e di S. Pietro […] (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669)

In due casi, l'imperfetto indicativo viene preferito al congiuntivo anche con delle interrogative indirette:

(97) […] & dimandando detto Corriero, perche | **si faceua** detta processione, […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1617)

(98) […] se-|guiron per i Reu. Religiosi i loro scongiuri, | & domandando quanti **erano** in quell'infer|nal co(m)pagnia […] (ANONIMO, *Relatione*, 1609)

Poco numerosi sono poi i casi di congiuntivo imperfetto e infinito:

(99) […] che pensando **fusse** questo l'vltimo giorno del | viuer loro si confessauano […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

(100) […] vn'esploratore | del fuoco hà riferito **essere** in tutto 28. bocche, le quali man-|dano fumo, e sola vna resta, che manda fuoco; mà di gran-|dezza quanto occupano trè salmate di terra, […] (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

Si segnalano, inoltre, due passi in cui inaspettatamente al passato prossimo o remoto della sovraordinata citante è abbinato il presente indicativo:

(101) etiandio | Religiosi di autorità **hanno testificato, & autenticato, che** | gettando del Bambace dentro del fuoco, ***non si brugia, mà | solo impallidisce***. (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669)

(102) **S'aggiunse**, ***che*** facendosi nuoue fabri-|che, e riducendosi la Città in stato di goder | buon'aria, ***si spera***, che buona parte de' po-|poli de' luoghi circonuicini […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

Se nel primo caso si può forse ipotizzare un valore atemporale attribuito a quanto attestato dalle autorità religiose, per il secondo caso l'adozione del presente

prolunga la speranza durante ma anche oltre la sua stessa espressione nell'enunciazione originaria.

4.3.3.2. Rapporto di anteriorità tra la cornice e il DR

Azioni anteriori contenute in discorsi riportati introdotti da cornici con ancoraggio temporale nel passato sono espresse impiegando i tempi passati dell'indicativo e del congiuntivo, oltre che dell'infinito.[92] Nell'esempio seguente si alternano passato remoto e congiuntivo passato:

> (103) […] vn Frate Laico di | Maria, e Giesù, che venne di Catania, e **riferì**, **che** in Mi-|serbianco, Felicemonda, la Mota, S, Giouanni, Galermo, | la Prage, Mascalvil, Torre di Grillo, Borello, Pedasa, Via-|grande, Trecartagene, Sant'Antonio, la Cadena, la Pata-|nia, Santa Lucia, Iace, e suoi Castelli, San Filippo, Buona-|corsi S. Gregorio, il Trapice, la Punta, Trè Misterij. Bello | verde, il Castello della Bracola, con i Casali, e Tenute **sia-|no rimaste** per terra. (ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693)

Si segnala, tuttavia, che in alcuni casi al trapassato è preferito il passato remoto per esprimere anteriorità rispetto a un altro tempo del passato, così come poteva avvenire in italiano antico ma non in italiano moderno:[93]

> (104) Nel qual giorno **si riseppe** poi dalle lettere di Bari, Barletta, || **[7]** e Trani, e Metopoli, & altri luoghi, **che vi piouè** detta cenere. | In Bari cominciò à due hore della notte seguente à questo Lu-|nedì cinque di Luglio, e durò fino alle sedici hore del Martedì. (ANONIMO, *Relatione*, 1629)

> (105) L'istesso | giorno, **venne all'vdito** del Vescouo, e Senato, **che** il brac-|cio del fuoco, che S. Giouanne di Galermo deuoraua, **si | diuise** in duo, caminando vno per Musterbianco, l'altro | verso Catania; (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

4.3.3.3. Rapporto di posteriorità tra la cornice e il DR

La posteriorità rispetto al passato deittico della cornice è espressa nella maggior parte dei casi in relazione a verbi esercitivi, che riguardano i provvedimenti impartiti dalle autorità per la gestione del disastro. In particolare,

[92] Per cui vd. § 4.3.4.

[93] Per cui cfr. rispettivamente Squartini 2010, p. 927 e Vanelli 1991, p. 621; è tuttavia possibile rintracciare questa soluzione nella prosa letteraria fino all'Ottocento.

si osserva che nelle relazioni analizzate non compare il condizionale presente, che invece era frequente in italiano antico (ma ha anche attestazioni più recenti, soprattutto nella lingua letteraria):[94]

(106) la Possessione di Gio. Maria Rapicau-|li, il quale non si lasciò mai persuadere a togliere da quella al-|cuni mobili di conto, ***dicendo***, **<u>che</u>** la Santa gli **<u>hauerebbe | fatta</u>** la gratia, come di fatto auuenne, perche il fiume di fuo-|co (ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669)

Per il resto, sono attestati regolarmente casi di infinitive introdotte da *<u>di</u>* con verbi citanti a controllo (per cui vd. § 4.3.4) e di congiuntivo, regolare con verbo esercitivo nella principale:[95]

(107) E per la pietà cristiana **inuiosse di più ordine** al Gouernatore di quella Prouincia | ***che stesse*** co(n) particulare cura, che delle terre conuicine se pigliassero gente, ***che atte(n)|dessero*** à cauare quei corpi morti di sotto terra per darli sepoltura, (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627)

(108) L'Eminentissimo Pignatelli Arciuescouo **concesse** à tutti i Confessori | ***d'assoluere*** da casi riseruati. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

(109) Hà in oltre **comandato** non ***s'alteri*** il prezzo | del ferro ma che si debbia vendere al prez-|zo di prima (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

4.3.4. Usi dell'infinito nei discorsi indiretti subordinati

Dalla descrizione dell'alternanza di tempi e modi verbali tra le cornici citanti e i corrispettivi DR è emersa a più riprese la diffusione dell'infinito nelle subordinate completive, che merita un approfondimento a sé. I casi in cui un predicato verbale può reggere un infinito differiscono tra loro e le categorie nelle quali far rientrare queste diverse occorrenze si individuano, tanto in italiano antico quanto in italiano moderno, proprio a partire dalla varietà dei verbi delle

[94] Per esempio nei *Promessi Sposi*, cfr. ivi, p. 624.

[95] Se la subordinata indica posteriorità non solo rispetto al tempo della sovraordinata ma anche rispetto al momento dell'enunciazione, sia in italiano moderno, sia in italiano antico è accettabile anche il congiuntivo presente (cfr. Squartini 2010, p. 928). Si segnala che in italiano moderno la posteriorità per situazioni la cui attualità persista al momento dell'enunciazione può essere espressa tanto al congiuntivo presente, quanto a quello imperfetto (*ibidem*).

reggenti.[96] In questa sede ci si soffermerà sui verbi introduttori di DR verificando lo statuto delle infinitive che compaiono in queste occorrenze.

Normalmente, le dipendenti implicite all'infinito sono caratterizzate dalla non realizzazione fonetica del soggetto, che viene tuttavia espresso in alcuni casi.[97] Questo aspetto ha attirato l'attenzione perché si tratta di un fenomeno collegato al costrutto latino del cosiddetto *accusativo con infinito*, che è stato definito il «principe dei latinismi sintattici» e corrisponde a una costruzione di ascendenza latina marcata diafasicamente in senso alto e letterario.[98] Passare in rassegna le occorrenze nelle quali il DR è individuato da infinitive può quindi permettere di descriverle e valutare se sia il caso di attribuire loro questa etichetta. Inoltre, può risultare interessante verificare la distribuzione di questi costrutti nei testi presi in esame per analizzarne anche le condizioni di utilizzo e confrontarle con la prassi invalsa nell'italiano moderno.[99]

Dall'analisi presentata nelle pagine che seguono emerge che le occorrenze di infinitive si dividono in due gruppi: da un lato, si annoverano casi nei quali il soggetto non è graficamente (e quindi foneticamente) espresso (§ 4.3.4.1); dall'altro, occorrenze in cui compare un SN con valore di soggetto (§ 4.3.4.2). Si può sin da ora anticipare che queste ultime corrispondano a casi di *infinito con soggetto espresso*, più che di vero e proprio *accusativo con l'infinito*.[100]

4.3.4.1. Il soggetto dell'infinito non è espresso: casi di frasi a controllo

Una parte delle occorrenze di infinito nelle subordinate che corrispondono al DR dei DI non presenta il soggetto espresso ed è riconducibile alla categoria di

[96] Per una trattazione approfondita delle subordinate all'infinito in italiano antico e moderno si vedano rispettivamente: Egerland-Cennamo 2010, pp. 817-879, Dardano 2012, pp. 155-178 e Skytte-Salvi-Manzini 1991, pp. 483-570, soprattutto alle pp. 485-86.

[97] Si badi che la realizzazione fonetica facoltativa del soggetto, che caratterizza alcune lingue come l'italiano, è un fenomeno diverso dalla non espressione del soggetto nelle infinitive; nel caso delle infinitive, infatti, tranne casi particolari, non si tratta di una possibilità perché la sua espressione renderebbe agrammaticale il costrutto; inoltre la sua realizzazione come soggetto nullo (definito PRO per distinguerlo dal pro) non è legittimata dal tratto ACR del costituente FLESS, cfr. Graffi 1994, pp. 122 e 209-217). Per quanto riguarda il soggetto espresso foneticamente di caso oggettivo e nominativo cfr. ivi, pp. 217-222.

[98] Cfr. Mastrantonio 2017, p. 193, con numerosi rinvii bibliografici su questo punto a n. 1.

[99] Un utile termine di confronto, oltre alle grammatiche dell'italiano antico e moderno, è la disamina offerta da Sergio Bozzola relativamente a testi letterari del Cinquecento e del Seicento in Bozzola 2004, pp. 47-85.

[100] Per la differenza e le ambiguità tra queste due costruzioni, cfr. *infra*.

infinitive rette da predicati verbali detti *a controllo*.[101] Nello specifico, le infinitive introdotte da verbi di questo tipo individuano nella frase sovraordinata un elemento cosiddetto *controllore*: il loro soggetto non espresso, cioè, va ricercato in uno dei costituenti della frase principale dalla quale la subordinata di modo implicito dipende.[102] I verbi a controllo sono molto numerosi e si differenziano a seconda del numero di complementi che reggono; tra questi verbi sono rinvenibili per l'appunto anche introduttori di DR.

Scorrendo tra le occorrenze di DR corrispondenti a infinitive dipendenti da verbi a controllo, si tratta in massima parte di casi nei quali l'infinitiva è l'unico complemento retto dal verbo della principale.[103] In particolare, i verbi presenti in queste cornici citanti rientrano in un gruppo che già in italiano antico poteva reggere sia subordinate in forma infinitiva, sia subordinate di modo finito.[104] Come si può osservare negli passi di seguito menzionati, in tutti i casi il soggetto dell'infinitiva è coreferente con il soggetto della principale, quindi non stupisce la preferenza per il modo non finito della subordinata.[105] Sebbene la costruzione in sé non sorprenda, ciò che balza all'occhio è l'assenza, tranne che nell'ultimo esempio, della preposizione che introduce l'infinitiva:[106]

(110) La Città di Sanseuero cascò tutta [...] & no(n) es|sendosi saluate altro
che le Monache [...] & Monsignor Ventura Ves-|couo, che fù quà
tenuto morto 6. giorni, ma hier-|sera gionsero lettere di Lucera scritte

[101] Totale delle occorrenze: 7. I contesti in cui un infinito è retto da un predicato verbale sono diversi; si possono individuare cinque categorie principali sulla base delle caratteristiche del verbo reggente: i verbi *a controllo*, *a sollevamento*, *a ristrutturazione*, *fattitivi* e *percettivi*, cfr. Egerland-Cennamo 2010, pp. 817-860.

[102] La categoria dei verbi a controllo è nota sia all'italiano antico, sia all'italiano moderno, per cui vd. rispettivamente: Egerland-Cennamo 2010, pp. 817 ss. e Skytte-Salvi-Manzini 1991, pp. 484 ss. e (e specificamente sulle infinitive nella trasposizione da DD a DI, Ferraresi-Goldbach 2010, p. 1327); per l'italiano contemporaneo vd. anche Graffi 1994, pp. 213-217.

[103] Si tratta, quindi di verbi bivalenti transitivi, per i quali l'infinitiva corrisponde al secondo argomento, cfr. Egerland-Cennamo 2010, pp. 818-820.

[104] Si tratta dei verbi: *dubitare*, *pensare*, *dire*, *attestare*, *affermare*, cfr. Egerland-Cennamo 2010, pp. 819-20.

[105] Nei verbi che reggono il congiuntivo, infatti, l'infinito è obbligatorio se c'è coreferenza tra il soggetto dell'infinito e quello della frase sovraordinata, cfr. Skytte-Salvi-Manzini 1991, p. 525.

[106] Esempi di verbi appartenenti a questa classe seguiti da infinito senza preposizione sono molto rari anche in italiano antico; ne sono attestati diversi nella *Cronica* di Dino Compagni (*pensare* + infinito) ma sono individuati come un tratto da attribuire al manoscritto quattrocentesco latore del testo, quindi riconducibile a uno stato posteriore della lingua, cfr. Egerland-Cennamo 2010, p. 820. In italiano moderno, i verbi del gruppo *affermare*, *pensare*, etc. possono apparire senza introduttori se sono accompagnati da un complemento predicativo dell'oggetto, per cui: «credo di aver trovato il segreto», ma «credo necessario parlarne», cfr. Skytte-Salvi-Manzini 1991, p. 526.

di suo pu-|gno, doue **diceua *essersi saluato*** miracolosame(n)-|te, con duoi de suoi creati, vno de quali sia con | vna gamba rotta, & lui si lamenta di vn braccio […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2])

(111) La Casa poi smossa, e lesa, a segno | che **dubitano quei Padri *poterui habitare***, senza esporsi a manifesto pericolo […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

(112) Chi si trovò nel | tempo del terremoto nella Marina **attestata *haver visto*** Messina subbis-|sata, e li Palazzi della Marina parevano abboccati in Mare […] (ANONIMO, *Relazione*, 1693)

(113) […] altri Molinari] & **pensando *fugir*** vedendo che tanto cresceua, […] (ANONIMO, *Vera relatione*, 1617)

(114) **Afferma-|no alcuni Religiosi graui *di hauer sentito*** di-|re da altri molti spirituali, che nel rigore di | questo fatto viddero San Ciriaco, & S. Pao-|la padroni della Città di Malaga con lumi | nelle mani sopra la Capella […] | (ANONIMO, *Relatione*, 1629)

Sono limitati invece a due i casi di verbi introduttori che reggono, oltre all'infinitiva, un altro complemento.[107] Si tratta di *concedere* ed *esortare*, che reggono rispettivamente un oggetto diretto e uno preposizionale.[108] In questi casi il soggetto dell'infinito può essere controllato dall'uno o dall'altro:

(115) L'Eminentissimo Pignatelli Arciuescouo **concesse à tutti i Confessori | d'assoluere** da casi riseruati. (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

(116) **Si esorta** dunque **ogni fedel Cristiano di vivere** in grazia | del nostro Sommo, […] (ANONIMO, *Relazione*, 1703)[109]

Infatti, se nel primo esempio il controllore è contenuto nel sintagma preposizionale della principale, vale a dire «tutti i Confessori», nel secondo va ricercato nel complemento oggetto della reggente, cioè «ogni fedele».

[107] Si tratta quindi di verbi almeno trivalenti: in questi casi l'infinitiva può assumere il valore di un complemento diretto o indiretto.

[108] Per *concedere*, cfr. Egerland-Cennamo 2010, p. 822; per *esortare* (assimilabile a *pregare*), cfr. ivi, p. 823; cfr. anche Skytte-Salvi-Manzini 1991, p. 488.

[109] In questo caso la preposizione che introduce l'infinito non è *di*, come ci si aspetterebbe in italiano moderno, ma *a*. Una maggiore varietà nell'impiego delle preposizioni introduttrici di infinitive è registrata in italiano antico, cfr. Egerland-Cennamo 2010, p. 818.

4.3.4.2. Casi nei quali compare un sintagma nominale

Nei restanti due terzi delle occorrenze, invece, la presenza di un sintagma nominale lascerebbe accostare queste infinitive all'accusativo con infinito. Tuttavia, l'espressione del soggetto nelle subordinate di modo infinito, generalmente ascritta a questo costrutto latino, può in realtà essere riconducibile a due diverse costruzioni, entrambe non molto comuni (né in italiano antico, né in italiano moderno) e generalmente da ricollegare all'intento latineggiante di alcuni autori.[110]

Innanzitutto, vale la pena ricordare che perché si possa parlare propriamente di accusativo con infinito alla latina devono essere rispettate precise condizioni.[111] Non soltanto il soggetto dell'infinitiva deve infatti essere espresso, ma deve corrispondere all'oggetto della reggente e precedere il verbo della subordinata. Inoltre, se il soggetto corrisponde a una forma pronominale questa deve presentarsi in forma obliqua, allineandosi al caso accusativo che si presentava in latino in questo tipo di costruzione.[112] Si noti che mancano nel *corpus* attestazioni di espressione del soggetto in forma pronominale, per cui valutazioni sul caso da attribuirgli (nominativo o accusativo) possono restare ambigue e basarsi al massimo sull'ordine nel quale compaiono i costituenti.[113]

Oltre all'accusativo con l'infinito è poi nota sia all'italiano antico, sia all'italiano moderno un'altra costruzione che coinvolge infinitive accompagnate da sintagmi nominali, detta *infinito con soggetto espresso*, che riguarda anche verbi introduttori di DR che esprimono dichiarazione e opinione.[114] A differenza dell'accusativo con l'infinito prima descritto, qualora il soggetto compaia in forma pronominale questo deve in questo caso presentarsi in forma nominativa.

Come si è detto, non sono attestati nel *corpus* indagato casi di SN in forma pronominale: non è quindi possibile individuarne il valore schiettamente nominativo; tuttavia, non si hanno ambiguità per un'interpretazione come

[110] Cfr. Egerland-Cennamo 2010, pp. 857-870.

[111] Nello specifico cfr. ivi, pp. 857-859; si noti che in italiano antico non è infrequente trovare esempi di questa costruzione introdotti da *verba dicendi*, *opinandi* e anche esercitivi.

[112] Come in: «[…] e' quali [testimoni] **giurino <u>sé</u> credere** essere vero quello che lo procuratore giurò» (esempio tratto da Mastrantonio 2017, p. 206).

[113] Vista l'assenza del sistema dei casi in italiano l'ambiguità tra le due costruzioni è d'altronde un dato ricorrente, cfr. Egerland-Cennamo 2010, pp. 857. Nelle occorrenze di accusativo con infinito il SN con valore accusativo deve precedere il verbo, cosa che invece in linea di massima non avviene – almeno nell'italiano moderno – nei casi di soggetto espresso, nei quali normalmente il soggetto segue il verbo, cfr. Skytte-Salvi-Manzini 1991, p. 528.

[114] Cfr. Egerland-Cennamo 2010, p. 857, Skytte-Salvi-Manzini 1991, pp. 527-29 e Mastrantonio 2017, p. 193.

infinitive con soggetto espresso per i casi come quello seguente, nel quale il verbo reggente è impersonale per cui non sarebbe accettabile un SN oggetto diretto:[115]

(117) […] com-|munemente **si stima** ***essersi salvata*** ***<u>la Città</u>*** ad intercessione della San-|tissima Vergine della Lettera (ANONIMO, *Relazione*, 1693)

In generale, la diffusione di questa costruzione è in italiano moderno circoscritta a contesti letterari e burocratici e a precise restrizioni di natura sintattica e lessicale: il soggetto è infatti posizionato dopo l'infinito della subordinata, che è a sua volta limitato ai verbi *essere*, *avere* (eventualmente anche soltanto come ausiliari), *dovere*, *potere*, *trattarsi*, *esistere*, *spettare*.[116] Ripercorrendo le occorrenze attestate nel *corpus* si può osservare come in poco più della metà dei casi entrambe queste limitazioni attive nell'italiano moderno siano rispettate:[117]

(118) vn'esploratore | del fuoco **hà riferito** ***essere*** in tutto 28. **<u>bocche</u>**, le quali man-|dano fumo, e sola vna resta, che manda fuoco; mà di gran-|dezza quanto occupano trè salmate di terra, (ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688)

(119) Peripatetici, i quali **asseriscono** ***non essere*** | altro il ***Tremoto***, se non che l'esalatione de | spiriti rinchiusi nelle viscere della Terra, | che […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)

(120) […] in questo nostro Regno di Sicilia nel|le contrade di Biuona, doue **<u>si dice</u>** ***esser ca-/duta*** dal Cielo ***pioggia*** a color di sangue, […] (ANONIMO, *Relatione*, 1609)

(121) […] cal-|colandosene di morte circa 20. | mila, **dicendosi** ***non essere resta-/ta*** ***<u>pietra</u>*** sopra pietra ed è ri-|masta intatta solamente la | Chiesa di S. Agata (ANONIMO, *Vera relatione*, 1693)

Altrove invece viene rispettata la restrizione lessicale ma il soggetto non è posposto all'infinito della subordinata:

(122) Non mancò **chi dic-|esse** ***<u>le Croci</u>*** ***essere state contrasegni*** della fiera persecutione contro | li Christiani sotto il di lui Imperio, e della

[115] Vd. Egerland-Cennamo 2010, pp. 859-860 e Mastrantonio 2017, p. 199.

[116] Cfr. Egerland-Cennamo 2010, p. 857; Graffi 1994, pp. 124-125; Bozzola 2004, p. 48: in alcuni casi l'ordine VS è determinato da proprietà sintattiche dei verbi o dalla struttura pragmatica dell'enunciato.

[117] Totale delle occorrenze: 8 su 14.

victoria douea del medesi-|mo riportarne la Croce: […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)[118]

(123) Mon-|te di Mompiliero, **quale dicono *essere*** di circumferenza | da circa di mezzo miglo. (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

In due casi il verbo all'infinito rientra tra quelli previsti per l'italiano moderno ma assolve unicamente alla funzione di ausiliare:

(124) Molti Padri Gesuiti, & d'altre Religioni gettando ***ba(n)-/bace*** dentro il fuoco **testificano, & autenticano** ***non ha-/uere bruggiato***, mà poco poco impalliditoli (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)

(125) […] è caduta in questi tempi in | Ottaiano sopra le frondi di Teglia, Quercia, e Vite vna rugiada dol-|ce the perciò chiamano manna, e ***lo stesso*** **auisano** ***essere occorso*** in || **[15]** Castell'à mare sopra le foglie di Olmo […] (ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661)

Invece, in due occorrenze nessuna delle due restrizioni è osservata: non soltanto il soggetto è in posizione iniziale, ma nell'infinitiva compare un verbo che non ricorre tra quelli che ci si aspetterebbe (almeno in italiano moderno):

(126) […] il ***numero*** de' | morti **dicesi *ascendere*** a 15. m. in circa, […] (BURGOS, *Lettera*, [1693])

(127) Circa li ***morti***, fin'hora **si calcolano *ascendere*** il numero di 3. m. e | 500 e da 800. feriti, […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)

Si osservino a tal proposito due aspetti. Innanzitutto, il fatto che in molti dei casi presentati nei quali non figura l'anteposizione del verbo all'infinito, il SN che funge da soggetto dell'infinitiva (e corrisponde al complemento oggetto della principale) è isolato a sinistra acquisendo valore tematico e precedendo anche il verbo della principale. Inoltre, nei due unici esempi nei quali nemmeno la limitazione lessicale è rispettata (ess. 126-127), il verbo all'infinito è il medesimo, vale a dire *ascendere* con riferimento alla quantificazione delle vittime. Quest'ultimo dato può assumere una qualche rilevanza nell'ottica di

[118] In questo esempio la posizione del SN corrisponde all'oggetto della reggente e precede il verbo della subordinata: potrebbe trattarsi quindi anche di un caso di accusativo con l'infinito vero e proprio, sebbene manchi la certezza che avrebbe dato in tal senso una sicura attribuzione del valore accusativo per «le Croci», poiché non si tratta di un pronome in forma obliqua. Tuttavia, tenendo presente la situazione fluida che caratterizza le infinitive con soggetto espresso presenti nel *corpus* qui descritte, sembra più corretto mantenere una posizione cauta nella definizione di questa occorrenza.

un'interpretazione dell'uso dell'infinito per una registrazione neutra e referenziale delle informazioni riportate.[119]

Un ulteriore elemento da sottolineare è il riscontro che la varietà registrata dallo spoglio qui condotto sugli impieghi dell'infinito nelle subordinate trova nei dati descritti da Sergio Bozzola relativamente a testi letterari cinquecenteschi e seicenteschi.[120] Questa caratteristica è individuata dallo studioso come una delle tendenze che contribuiscono a testimoniare la resistenza di tratti «antagonisti» rispetto a quelli che caratterizzano l'italiano moderno, che sono solitamente indicati come diffusi a partire proprio dal Seicento, anche in testi non letterari.[121] Anzi, da questo punto di vista, l'adozione di questi costrutti da parte degli estensori delle relazioni pare relegarli in usi più attardati, in quanto – pur essendo come si diceva rinvenibili anche nei testi di autori di un certo spessore – sono già individuati come obsoleti da alcuni scrittori contemporanei, come Paolo Beni o Daniello Bartoli.[122]

Per quanto riguarda la connotazione stilistica da attribuire all'impiego di strutture come quella dell'infinito con soggetto espresso si tenga tuttavia presente quanto affermato da Bozzola: da un lato, resta sicura l'ascendenza latina del costrutto, ma al contempo va registrata la sua caratterizzazione come «tratt*o* struttural*e* della prosa letteraria», adottato in modo quasi indiscriminato in numerosi generi letterari e, si può aggiungere, non letterari.[123]

---

[119] A tal proposito vd. § 4.3.4.3.

[120] Bozzola sottolinea come l'adozione delle infinitive all'interno dei DR sia da inquadrare in «una più generale tendenza all'uso estensivo, rispetto all'italiano moderno, dell'infinito […] anche al di fuori del DR», Bozzola 2004, pp. 57-58; ciò è considerato indice di una sua «maggiore diffusione e maggiore varietà strutturale», ivi, p. 50). Su testi letterari cinquecenteschi sono disponibili anche i dati sull'adozione delle proposizioni oggettive con infinito in Machiavelli e Guicciardini offerti in Dardano 2017 (casi di *oratio obliqua* espressa per mezzo dell'accusativo con l'infinito sono documentati soprattutto nella *Storia d'Italia*, cfr. ivi, pp. 329-317).

[121] Cfr. Bozzola 2004, p. 61; i tratti in questione sono descritti in Durante 1981, pp. 190-193.

[122] Si ricorda con Bozzola il giudizio di Paolo Beni che nell'*Anticrusca* aveva appunto bollato come obsoleto questo tratto (cfr. Bozzola 2004, p. 51; anche Daniello Bartoli, ne *Il torto e il diritto del non si può* afferma che si tratta di un costrutto affettato e non naturale, per cui cfr. Mastrantonio p. 197).

[123] Cfr. Bozzola 2004, p. 51. Si noti che nonostante siano state recentemente avanzate ipotesi circa uno sviluppo indipendente dall'influenza del latino, Mastrantonio ha sottolineato la validità della più tradizionale tesi del latinismo sintattico per quanto riguarda l'origine degli impieghi delle infinitive con soggetto proprio in italiano antico, cfr. Mastrantonio 2017, pp. 195-197. Relativamente al genere testuale e al periodo storico qui preso in esame, si segnalano le osservazioni di Raymund Wilhelm circa la frequente attestazione del costrutto negli *avvisi* cinquecenteschi: per quanto riguarda questi testi, si potrebbe trattare di un uso derivato dalla lingua delle cancellerie in virtù della sua formulazione concisa e versatile (in questo senso viene rimarcato il forte legame che questo genere editoriale intratteneva originariamente con le lettere e i rapporti ambasciatoriali), cfr. Wilhelm 1996, pp. 464-465 e 486-490. A emergere sarebbe

4.3.4.3. Sull'adozione delle infinitive nel discorso indiretto subordinato

Alla luce della descrizione appena offerta rispetto agli usi dell'infinito nei DI, può forse essere interessante confrontare i dati emersi dalle pagine precedenti con gli usi che caratterizzavano il sistema linguistico coevo o di poco anteriore rispetto ai testi analizzati.

Segnalazioni sull'impiego di questo modo implicito come DR in testi cinquecenteschi e seicenteschi non scarseggiano, come si è già avuto modo di anticipare. Lo stesso Bozzola, nello studio già ricordato, fa riferimento a un «uso estensivo dell'infinito» con esempi tratti, tra gli altri, da Guicciardini, Sarpi, Megalotti e soprattutto Daniello Bartoli.[124] Per quanto riguarda quest'ultimo, sulla falsariga delle indicazioni di Bice Mortara Garavelli, si sottolinea come l'adozione dell'infinito nei discorsi riportati indiretti risulti alternata a modi finiti; ciò avviene per segnalare «cambi di tonalità» o di piani narrativi, o ancora per accentuare il legame di dipendenza rispetto al racconto principale in modo da disciplinare l'accavallamento dei discorsi dei personaggi bartoliani.[125] In generale, l'impiego dell'infinito assume in Bartoli le fattezze di un ingrediente che conferisce un rimando al periodare trecentesco, sebbene questo «respiro nobilmente classico» resti essenzialmente superficiale.[126] D'altra parte, il legame che le infinitive mantengono con il latineggiamento che aveva già caratterizzato certa prosa delle prime fasi del volgare resta forte almeno nel comune sentire del Seicento. Basti pensare alla sua predilezione da parte del Davanzati nella versione da lui offerta del volgarizzamento tacitiano: è infatti anche grazie a «sequel*e* di infiniti che punteggiano» i discorsi indiretti che si conferisce un'«impronta latineggiante», cercando di riprodurre la breviloquenza dell'ipotesto.[127]

Tuttavia, ripercorrendo le occorrenze di infinitive in DI tratte dal *corpus* analizzato può emergere un'associazione tra questo impiego e una registrazione molto distaccata di informazioni prettamente quantitative.[128] Si tratta di un tratto

dunque una progressiva estensione in età moderna degli usi del costrutto, nonché un mutamento del registro a questa associato, in quanto non più necessariamente collegato a un latineggiamento in senso alto.

[124] L'analisi di Bozzola, pur partendo da un'indagine degli infiniti in discorso riportato si estende poi anche ad altri usi dell'infinito, cfr. Bozzola 2004, pp. 47-85.

[125] Cfr. Mortara Garavelli 1963, pp. 526-528.

[126] Cfr. Serianni 2012, pp. 101-102.

[127] Serianni 2012, pp. 181-182.

[128] Si può a questo proposito rimandare ai passi:

interessante, perché può forse essere accostato alle considerazioni presentate da Stefano Telve proprio sulla predilezione per gli infiniti in concomitanza di discorsi citati, approfondita relativamente a testi cinquecenteschi non soltanto letterari ma anche pratici.[129] In particolare, dopo aver rintracciato l'origine di questo impiego dell'infinito nei rapporti militari latini, nei quali veniva adottato per conferire un senso di maggiore neutralità rispetto a quanto riportato, Telve individua nelle subordinate di questo tipo un valore di «segna-modo» del discorso riportato, in virtù della «neutralità aspettuale e semantica» dell'infinito.[130] Secondo lo studioso, che si richiama anche a osservazioni di Giovanni Nencioni sull'uso di Guicciardini di questo costrutto, l'infinito «assolverebbe alla funzione di 'distanziatore' tra locutore ed enunciatore» equivalendo in qualche modo a una «dichiarazione di obiettività».[131]

Proprio a questa distanziata neutralità potrebbe essere associata l'adozione degli infiniti anche nelle occorrenze attestate nel *corpus* qui indagato, che

- Peripatetici, i quali asseriscono non essere | altro il Tremoto, se non che l'esalatione de | spiriti rinchiusi nelle viscere della Terra, | che […] (ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688)
- La Casa poi smossa, e lesa, a segno | che dubitano quei Padri poterui habitare, senza esporsi a manifesto pericolo […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)
- Men-|te di Mompiliero, quale dicono essere di circumferenza | da circa di mezzo miglo. (SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669)
- Circa li morti, fin'hora si calcolano ascendere il numero di 3. m. e | 500 e da 800. feriti, […] (ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688)
- Il numero de' | morti dicesi ascendere a 15. m. in circa, […] (BURGOS, *Lettera*, [1693])

[129] Si fa riferimento a Telve 2000b.

[130] Telve in particolare rimanda agli studi di Touratier sul latino, per il quale da un lato l'infinito (definito *citazionale*) appare adottato specificamente nei rapporti militari, allo scopo di conferire neutralità e, dall'altro, era invece adoperato il congiuntivo quando l'espressione è "connotata dalla volontà", nel senso che è insita un'accezione di orientamento verso il "fare" e non soltanto il "dire" (cfr. Telve 2000b, p. 69; il rimando è a Touratier 1994, pp. 604-605 e Dangel 1995, p. 108). Nella sua trattazione Telve conferma che l'origine di questo uso dell'infinito sarebbe l'infinito storico latino, precisando le differenze che l'infinito cosiddetto citazionale manifesta rispetto ad altre forme di infinito, soprattutto quello *narrativo*, rispetto al quale non si limita a verbi durativi.

[131] Seguendo le riflessioni contenute nello studio di Telve, si ricorda che Nencioni sottolinea la funzione disambiguante riguardo alla provenienza delle parole riportate per mezzo dell'infinito nei DR di Guicciardini. Di «neutralità aspettuale e semantica» parla Skytte riferendosi alla caratteristica dell'infinito di esprimere il «contenuto puro della radice verbale» che permette di conferire una certa obiettività, poiché è come se le parole altrui venissero così sottratte al filtro del narratore (cfr. Telve 2000b, p. 70 che rimanda a Skytte 1983, pp. 23-24 e Nencioni 1988, p. 192). Resta chiaro il fatto che tutto ciò riguarda gli effetti che è possibile ottenere, poiché come è stato a più riprese ricordato qualsiasi riproduzione di discorsi in realtà è mediata.

corrispondono quasi a un quinto dei casi di DI subordinato. Inoltre, l'adozione di questo costrutto potrebbe anche essere ricollegata alla rapidità di stesura che caratterizzava il genere tipografico qui indagato.[132]

Pur restando un dato di fatto che subordinate di questo tipo non siano attestate in ognuno dei testi esaminati, non è trascurabile la loro presenza, peraltro prevalente nelle relazioni stampate nella seconda metà del Seicento. Certamente, i testi analizzati in questa sede non possono essere accostati *tout court* alle opere indagate dagli studiosi ai quali si è fatto riferimento, che rimandano ai generi della storiografia, della narrativa e della trattatistica (anche in forma dialogica). Tuttavia, colpisce l'omogeneità degli esiti adottati a cavallo degli stessi anni per i medesimi scopi comunicativi, vale a dire la trasposizione di discorsi riportati espliciti indiretti subordinati.

4.4. Considerazioni conclusive

La rappresentazione di discorsi sulla quale si sono offerte alcune osservazioni appare dunque un fenomeno centrale nella definizione di un genere che si mantiene stabile durante l'arco del Seicento. Questo dispositivo linguistico manifesta, come si è provato a dimostrare, una certa malleabilità poiché assume forme e funzioni diverse nelle diverse parti dei testi analizzati che sono ascrivibili a un genere plastico, disponibile ad accogliere sezioni testuali che rispondono a funzioni pragmatico-discorsive differenziate. Anche attraverso la rappresentazione di discorsi potevano quindi essere potenziati i tre poli riconosciuti come gli assi portanti delle relazioni sui disastri naturali in Età Moderna: innanzitutto informare, raccontando fatti fuori dall'ordinario riservando tuttavia attenzione alla loro credibilità, ma anche emozionare e persuadere.

Inoltre, è emerso come questo dispositivo retorico potesse in questi testi essere coinvolto anche nella strutturazione e nella tenuta di conglomerati testuali eterogenei e altrimenti frammentati al loro interno: infatti, può farsi portatore di proprietà strutturanti quando è impiegato all'inizio dei capoversi di alcune relazioni che risultano invece carenti sotto il profilo delle relazioni semantiche di tipo logico tra le loro unità più estese. L'efficacia della RRD come strumento fornito nelle mani di quanti in Età Moderna intendevano raccontare catastrofi inserendosi in una tradizione discorsiva ben stabilizzata, non doveva essere

[132] Si è già fatto cenno alle influenze che le concitate condizioni di scrittura e pubblicazione delle relazioni avevano sulla loro forma testuale, rimandando anche alle osservazioni in tal senso offerte da Raymund Wilhelm in merito agli avvisi cinquecenteschi, cfr. § 1.7.2.

scalfita dalla natura stereotipata di alcuni dei suoi usi, che appaiono quindi convenzionali e ben collaudati.

Per quanto riguarda le forme linguistiche di questo dispositivo si è visto come, pur essendo attestate varie modalità di citazione, resti prevalente quella indiretta subordinata. Nonostante la trasposizione dei discorsi in questa forma possa risultare per alcuni scriventi complessa, non emergono dai testi particolari difficoltà incontrate dagli estensori nell'adattamento dei riferimenti deittici del piano enunciativo evocato a quello del locutore che riporta il discorso. Sicuramente, l'adozione del tempo presente nelle cornici citanti, che come si è detto ricorre nella metà delle occorrenze di DI, agevola le operazioni di trasposizione; l'impiego di questo tempo verbale potrebbe essere, tuttavia, volto a ottenere anche altri effetti. Infatti, pur essendo riscontrabile in una moltitudine di testi redatti in varie epoche e appartenenti a diversi generi, il presente delle cornici di questi discorsi riportati potrebbe risultare particolarmente funzionale in questo specifico genere testuale, poiché potrebbe conferire alle relazioni un effetto simultaneità, favorendo un coinvolgimento dei fruitori dei testi.

Dalla trattazione sulle numerose occorrenze di citazioni esplicite indirette è risultata anche la presenza di infinitive subordinate a verbi introduttori di DR. Si è visto come l'adozione di questo modo verbale, pur rispecchiando generalmente gli usi dell'italiano moderno, presenti tuttavia anche segnali di un uso più estensivo rispetto a quest'ultimo. Inoltre, è stata avanzata l'ipotesi di una correlazione tra l'impiego delle infinitive e un tentativo di conferire neutralità e distacco rispetto a quanto riportato.

Capitolo 5. Edizioni del *corpus*

5.1. Obiettivi della catalogazione

Le caratteristiche delle edizioni che sono state descritte corrispondono ad altrettanti campi di descrizione individuati in un foglio di calcolo: questo permette un più agevole trattamento dei dati per il riversamento successivo nel *database* digitale DADiT (*Digital Archive of Distaster Texts*) che è in corso di allestimento in seno al progetto DisComPoSE. L'obiettivo della base di dati è consentire di:

1. consultare le schede dei 'testi del disastro';
2. interrogare i testi secondo parametri multipli (ambiti comunicativi, tipologie testuali, scriventi, strategie narrative, parole-chiave che rientrano nel campo semantico della rovina, della perdita e del danno);
3. ricercare immagini;
4. geo-localizzare gli eventi disastrosi;
5. muoversi attraverso percorsi di *digital storytelling*.

Per perseguire questi obiettivi, insieme agli altri membri del gruppo di ricerca è stato ritenuto opportuno allestire una descrizione dei testi del disastro che tenesse in debito conto anche le caratteristiche materiali dei loro prodotti tipografici; in quest'ottica, è stata strutturata una scheda di descrizione comune. In seconda istanza, si è contribuito stendendo la descrizione dei testi che rientrano nel *corpus* oggetto di analisi linguistica. A questo scopo sono state anche seguite le linee metodologiche offerte dalla disciplina bibliologica; un valido esempio è stato rappresentato dal *Gli Incunaboli della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini. Un primo catalogo*, a cura di G. Petrella, Roma, Salerno Editrice, 2019, pur con i dovuti adeguamenti dettati dal diverso oggetto di analisi.[1]

[1] Il catalogo, alla redazione del quale si è collaborato nell'ambito della partecipazione al Corso di Alta Formazione in Storia e Filologia del Manoscritto e del Libro Antico "Alberto Varvaro" nel biennio 2017-2019, descrive infatti il patrimonio librario ben circoscritto di una biblioteca (ed è un prodotto cartaceo); viceversa, il DADiT è piuttosto definibile come una bibliografia digitale: non fa, infatti, riferimento a un insieme di esemplari conservati in un unico istituto di conservazione.

5.2. Criteri di catalogazione delle edizioni

a) Evento disastroso:

a.1) Record: si segue la legenda condivisa con il resto del gruppo di ricerca DisComPoSE *Cronologia disastri con sigle*: x (P: printed; M: manuscript; I: images)- 0000 (Anno)-XX (Luogo)-00 (numero di riferimento):

Es.: Testo a stampa, in italiano, sull'eruzione del Vesuvio del 1660 > P-1660-VE-1.

a.2) Evento disastroso: si segue la legenda condivisa con il resto del gruppo di ricerca DisComPoSE *Cronologia disastri con sigle*:

Es.: Eruzione del Vesuvio del 1660 > 1660 Vesuvius Eruption.

b) Testo (edizione)

b.1) Autore:

Se noto: 'Nome Cognome' in lingua originale, con grafia normalizzata seguendo i medesimi criteri relativi al titolo (vd. *infra*); fanno eccezione i nomi di autori espressi in latino, che si riportano in forma normalizzata nella lingua della stesura del testo (nel caso in cui non siano state reperite notizie biobibliografiche), nella lingua di appartenenza (nel caso in cui sono state reperite notizie biobibliografiche):

Es.: Prosperus Capella > Prospero Capella;

Se sconosciuto ma ricostruibile (sulla base di indizi interni o esterni al testo): compreso tra parentesi quadre [];

Se sconosciuto: Anonimo;

b.2) Titolo: grafia normalizzata secondo i seguenti criteri (per i testi in italiano):

si normalizzano secondo l'uso moderno:

- la punteggiatura e la spaziatura;
- l'alternanza tra 'u' e 'v';
- l'alternanza tra 'i' e 'j';
- l'impiego di maiuscole e minuscole;
- gli apostrofi e gli accenti;
- non si normalizza secondo l'uso moderno l'impiego di 'ti' e 'zi'.

Es.: RELATIONE | Della gran Tempesta | E diluuio d'Acqua, | *Grandini, Pietre, e Saette di Fuoco, che venne|ro sopra la Città di Siuiglia a 22. di Mar|zo di questo Anno 1609* | Doue si tratta della Morte di molte per|sone, & le molte disgratie che suc-|cedettero in questa occasione. | *Tradotta nouamente dalla Lingua Spagnola | all'Italiana.* > *Relatione della gran tempesta e diluvio d'acqua, grandini, pietre e saette di fuoco che vennero sopra la città di Siviglia a 22 di marzo di questo anno 1609, dove si tratta della morte di molte persone & le molte disgrazie che succedettero in questa occasione. Tradotta novamente dalla lingua spagnola all'italiana*;

b.3) Stampatore:

Se noto: 'Nome Cognome' in lingua originale, con grafia normalizzata seguendo i medesimi criteri relativi al titolo (vd. *infra*); fanno eccezione i nomi di editori espressi in latino, che si riportano in forma normalizzata nella lingua della stesura del testo (nel caso in cui non siano state reperite notizie biobibliografiche), nella lingua di appartenenza (nel caso in cui sono state reperite notizie biobibliografiche); nel caso in cui vi siano contemporaneamente presenti indicazioni relative a stampatori, editori e librai, esse vengono riportate seguendo l'ordine del frontespizio e rendendo conto tra parentesi delle formule del tipo: 'si vende ad istanza di […]'; 'si vende all'insegna di […]', etc.:

Es.: In Napoli Appresso Ottauio Beltrano [...] Ad istanza di Gio. Orlandi alla Pietà > Ottavio Beltrano (appresso); Giovanni Orlandi alla Pietà (ad istanza di);

Se sconosciuto: si adotta l'espressione standardizzata 'S.N.' (*sine notis*);

b.4) Stampatore (standardizzato): 'Nome Cognome' in lingua originale così come può essere ricostruito consultando i cataloghi:

Es.: Per il Pavoni > Giuseppe Pavoni (consultando USTC si può verificare che a Genova nel primo cinquantennio del Seicento c'era un solo Pavoni che faceva lo stampatore e che il suo nome era Giuseppe: https://www.ustc.ac.uk/results?qa=0,4,pavoni,AND&qdate=1600-1650&qo=0,0,1&qp=1&qso=11);

b.5) Luogo di edizione: normalizzato:

Es.: Napoles, Napoli, etc. > Napoli / Tortorice > Tortorici;

b.6) Altri luoghi: luoghi citati, per esempio in rinvio ad edizioni precedenti seguendo l'ordine di presentazione del frontespizio;

b.7) Anno di edizione;

b.8) Lingua: italiano; spagnolo, francese, latino, etc.;

b.9) Frontespizio: si indicano tutte le informazioni bibliografiche del documento, rispettando criteri di trascrizione conservativi;

b.10) Forma: Prosa / Versi / Mista;

b.11) Pagine: espressa in pagine e considerata a partire dal frontespizio; qualora figurino pagine non numerate nell'edizione (in genere all'inizio o alla fine o in entrambe), queste si indicano tra parentesi quadrate:

Es.: in un caso di edizione che consta di 52 pagine, delle quali cinquanta recano effettivamente la paginazione impressa su un angolo e le prime due no: pp. [2] 50;

b.12) Formato: in-folio / in-4° / in-8° / etc.;

b.13) Collazione:
qualora non fosse presente, per convenzione si usa il simbolo π:

Es.: π^2;

in caso di segnatura parziale adottare la formula del tipo:

Es.: A^4 (ff. A1, A3, A4 unmarked);

b.14) Numero identificativo in altri cataloghi (i.e.: GW, USTC, etc.);

b.15) Esemplari noti: luogo di conservazione espresso nella forma 'Città, Nome della biblioteca' in lingua originale (facendo riferimento ai cataloghi online Opac SNB e USTC):

Es.: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense; London, British Library;

b.16) Esemplare consultato: luogo di conservazione dell'esemplare consultato espresso nella forma 'Città, Nome della biblioteca' in lingua originale (facendo riferimento ai cataloghi online Opac SNB e USTC):

Es.: Berlin, Staatsbibliotek;

b.17) Collocazione dell'esemplare consultato;

b.18) Documenti e immagini correlati: riferimenti a *item* presenti negli altri *database* del progetto DisComPoSE (per esempio immagini o manoscritti che possono essere stata la fonte della relazione in oggetto, etc.).

c) Link di copie digitalizzate: indicare le tipologie di fotoriproduzione dell'esemplare posseduto (Google Books, Archive.org, etc.) e ove disponibile il link della riproduzione.

5.3. Bibliografia delle relazioni oggetto di indagine

5.3.1. Corpus A

1) ANONIMO, *Vera relatione*, 1627

Evento disastroso: 1627 Gargano Earthquake
Record: P-1627-GA-2
Autore: Anonimo
Titolo: *Vera relatione del pietoso caso successo nelle terre contenute della Provincia di Puglia e Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito in questo presente anno 1627. Cavata da relationi come si giudica autentiche e vere, publicata per Gio. Orlandi, stampatore alla pietà. Dedicata al molto Illust. Sig. il Signor Raffaele Ruccellai*
Stampatore: Gio. Orlandi, stampatore alla pietà Cecconcelli (publicata per); Egidio Longo (nella stampa di)
Stampatore (standardizzato): Egidio Longo
Luogo di edizione: Napoli
Anno di edizione: 1627
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, VERA RELATIONE | DEL PIETOSO CASO | Successo nelle Terre contenute della Prouincia di Puglia e | Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito in questo pre-|sente anno 1627. Cauata da relationi, come si giudica, | autentiche, e vere, publicata per Gio. Orlandi | Stampatore alla PIETA. | Dedicata al molto Illust. Sig. il Signor Raffaele Ruccellai. > ANONIMO, *Vera relatione del pietoso caso successo nelle terre contenute*

della Provincia di Puglia e Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito in questo presente anno 1627. Cavata da relationi come si giudica autentiche e vere, publicata per Gio. Orlandi, stampatore alla pietà. Dedicata al molto Illust. Sig. il Signor Raffaele Ruccellai, Napoli, Egidio Longo, 1627.

Forma: Prosa

Pagine: 4 pp.

Formato: In-8º

Collazione: A^2 (c. A2 non segnata)

Numero identificativo in altri cataloghi: USTC: 4000038

Esemplari noti: Bari, Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi; Roma, Biblioteca Casanatense; Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina; London, British Library

Esemplare consultato: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

Collocazione dell'esemplare consultato: XXIX*B64(2)

Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate: //

2) ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2]

Evento disastroso: 1627 Gargano Earthquake

Record: P-1627-GA-3

Autore: Anonimo

Titolo: *Vera relatione delli danni fatti dal terremoto nel Regno di Napoli con l'estirpatione di molte citta & luoghi & mortalità grandissima di gente*

Stampatore: Gio. Battista Malatesta stampatore regio camerale (per)

Stampatore (standardizzato): Giovanni Battista Malatesta

Luogo di edizione: Milan

Anno di edizione: 1627

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, VERA | RELATIONE | DELLI DANNI FATTI | DAL TERREMOTO | NEL REGNO DI NAPOLI | Con l'estirpatione di molte Città, & luoghi, | & mortalità gra(n)dissima di gente. ||| [silografia] IN MILANO | Nella Reg. Duc. Corte per Gio. Battista Malatesta | Stampatore Regio Camerale. ||| Con licenza de' Superiori. 1627. > ANONIMO, *Vera relatione delli danni fatti dal terremoto nel Regno di Napoli con l'estirpatione di molte citta & luoghi & mortalità grandissima di gente*, Milano, Giovan Battista Malatesta, 1627.

Forma: Prosa

Pagine: 6 pp.
Formato: /
Collazione: π^3
Numero identificativo in altri cataloghi: USTC: 4003733
Esemplari noti: Roma, Biblioteca Hertziana
Esemplare consultato: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
Collocazione dell'esemplare consultato: SISMICA 07.D. 014 (5)
Documenti e immagini correlati: //
Link di copie digitalizzate: //

3) ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3]
Evento disastroso: 1627 Gargano Earthquake
Record: P-1627-GA-4
Autore: Anonimo
Titolo: *Vera relatione dell'horribile terremoto occorso in Puglia li 16 luglio del presente anno 1627, dove si intende la sommersione di diverse città, terre e luochi della detta provincia, con la morte di molte migliaia di persone*
Stampatore: Pavoni (per)
Stampatore (standardizzato): Giuseppe Pavoni
Luogo di edizione: Genova
Anno di edizione: 1627
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, VERA | RELATIONE | DELL'HORRIBILE | TERREMOTO | Occorso in Puglia li 16. Luglio | del presente Anno 1627. | Doue s'intende la sommersione di di-|uerse Città, Terre, e Luochi di detta Prouincia. | Con la morte di molte migliaia | di persone ||| [silografia] IN GENOVA, Per il Pauoni. | MDCXXVII. | Con licenza de' Superiori. > ANONIMO, *Vera relatione dell'horribile terremoto occorso in Puglia li 16 luglio del presente anno 1627, dove si intende la sommersione di diverse città, terre e luochi della detta provincia, con la morte di molte migliaia di persone*, Genova, Pavoni, 1627.
Forma: Prosa
Pagine: 6 pp.
Formato: In-8º
Collazione: A^3 (cc. A1, A3 non segnate)
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina

Esemplare consultato: Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina
Collocazione dell'esemplare consultato: XIV f3.33 43
Documenti e immagini correlati: //
Link di copie digitalizzate: //

4) ANONIMO, *Vera e distinta relatione*, 1669
Evento disastroso: 1669 Etna Eruption
Record: P-1669-ET-2
Autore: Anonimo
Titolo: *Vera e distinta relatione dell'horribilissimo e spaventevole caso socceduto a 7 di marzo 1669 nell'isola di Sicilia, De gran fuoco ch'è uscito dalla montagna di Mongibello con distrussione di dodeci terre & altri notabili danni fatti in detto circuito*
Stampatore: Luc'Antonio di Fusco (per)
Stampatore (standardizzato): Lucantonio Di Fusco
Luogo di edizione: Napoli
Anno di edizione: 1669
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, VERA, E DISTINTA | RELATIONE | DELL'HORRIBILISSIMO, | E SPAVENTEVOLE CASO SOCCEDVTO A 7. DI | MARZO 1669. | NELL'ISOLA DI SICILIA, | De gran fuoco, ch'è vscito dalla | montagna di Mongibello con di-|strussione di dodeci Terre, & | altri notabili danni fatti | in detto circuito. ||| [silografia] ||| In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco. 1669. | Con licenza de' Superiori. > ANONIMO, *Vera relatione dell'horribile terremoto occorso in Puglia li 16 luglio del presente anno 1627, dove si intende la sommersione di diverse città, terre e luochi della detta provincia, con la morte di molte migliaia di persone*, Genova, Pavoni, 1627.
Forma: Prosa
Pagine: 4 pp.
Formato: In-4º
Collazione: π^3
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Bari, Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi
Collocazione dell'esemplare consultato: MAG 68 D 0002 45
Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate: //

5) ANONIMO, *Vera relatione*, 1669

Evento disastroso: 1669 Etna Eruption
Record: P-1669-ET-3
Autore: Anonimo
Titolo: *Vera relatione del novo incendio della montagna di Mongibello, cavata da una lettera scritta da Tauromina ad un signore dimorante in Roma*
Stampatore: Giacomo Dragondelli (per)
Stampatore (standardizzato): Giacomo Dragondelli
Luogo di edizione: Rome
Anno di edizione: 1669
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, VERA | RELATIONE | DEL NOVO INCENDIO | Della Montagna di Mongibello | Cauata da una lettera scritta da Tauromi-|na ad un signore dimorante in | Roma. ||| [silografia] | IN ROMA, | Per Giacomo Dragondelli 1669. Con licenza de' Sup. > ANONIMO, *Vera relatione del novo incendio della montagna di Mongibello, cavata da una lettera scritta da Tauromina ad un signore dimorante in Roma*, Roma, Giacomo Dragondelli, 1669.
Forma: Prosa
Pagine: 4 pp.
Formato: In-4º
Collazione: π^2
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: Roma, Biblioteca Angelica
Esemplare consultato: Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana
Collocazione dell'esemplare consultato: CORS 173 A 13 (59)
Documenti e immagini correlati: //
Link di copie digitalizzate: //

6) ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682

Evento disastroso: 1682 Tortorici Flood
Record: P-1682-TO-1
Autore: Anonimo
Titolo: *Nuova relatione dell'inondatione successa nell'afflitta città di Tortorice sabbato ad hore 23 à 6 del presente mese di giugno 1682*

Stampatore: Giacomo Piro (per)
Stampatore (standardizzato): Giacomo Epiro
Luogo di edizione: Palermo
Anno di edizione: 1682
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, NVOVA | relatione ||| Dell'Inondatione successa nell'Afflitta Città di | Tortorice, Sabbato ad hore 23. à 6. | del presente Mese di Giugno | 1682. ||| [silografia] ||| In Palermo, Per Giacomo Piro 1682. | Imp. Noto pro Vic. Gen. Imp. Malacrida F.P. | E Ristampata in Nap. Con lic. de' Sup. > ANONIMO, *Nuova relatione dell'inondatione successa nell'afflitta città di Tortorice sabbato ad hore 23 à 6 del presente mese di giugno 1682*, Palermo, Giacomo Piro, 1682.
Forma: Prosa
Pagine: 4 pp.
Formato: In-4º
Collazione: π^2
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Berlin, Staatsbibliothek
Collocazione dell'esemplare consultato: Mz 18146/10
Documenti e immagini correlati: //
Link di copie digitalizzate: //

7) ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688
Evento disastroso: 1688 Sannio Earthquake
Record: P-1688-SA-1
Autore: Anonimo
Titolo: *Vera e distinta relazione dello spaventoso e Formaidabile terremoto occorso li 5 Giugno 1688 alle hore 21 e meza nella nobilissima città di Napoli e luoghi circonvicini, con abissamento di paesi e stragge infinita di popoli*
Stampatore: S.N.
Stampatore (standardizzato): //
Luogo di edizione: Venice
Anno di edizione: 1688
Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, Vera, e Distinta | RELAZIONE | Dello spauentoso, e Formaidabile Terremoto occorso | li 5. Giugno 1688. alle hore 21, e meza nella | Nobilissima Città di | NAPOLI | E luoghi circonuicini, con abissamento di Paesi, | e stragge infinita di Popoli. ||| [silografia] IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII. | [linea] Con Licenza de' Superiori. > ANONIMO, *Vera e distinta relazione dello spaventoso e Formaidabile terremoto occorso li 5 Giugno 1688 alle hore 21 e meza nella nobilissima città di Napoli e luoghi circonvicini, con abissamento di paesi e stragge infinita di popoli*, Venezia, ?, 1688.

Forma: Prosa

Pagine: 4 pp.

Formato: Non segnalato dai cataloghi, da verificare

Collazione: π^2

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: //

Esemplare consultato: Regensburg, University Library of Regensburg

Collocazione dell'esemplare consultato: 999/Polym.736

Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate: //

8) ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688

Evento disastroso: 1688 Sannio Earthquake

Record: P-1688-SA-2

Autore: Anonimo

Titolo: *Copiosissima e distinta relatione dell'horribile, e spauentoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688 co'l numero delle città, terre, & altri luoghi rouinati, come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassioneuole tragedia. E con altre particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si hauea notizia alla prima*

Stampatore: Galassi (per il)

Stampatore (standardizzato): Vincenzo Galassi

Luogo di edizione: Napoli

Anno di edizione: 1688

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, COPIOSISSIMA, E DISTINTA | RELATIONE | Dell'Horribile, e Spauentoso | TERREMOTO | Accaduto in Napoli, & in più

parti del Regno | il giorno 5. Giugno 1688. co'l numero | delle Città, Terre, & altri | luoghi rouinati. | Come anco delli morti, e feriti rimasti in così | compassioneuole tragedia. | E con altre particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si ha-|uea notizia alla prima. | [silografia] || In NAPOLI, & in Todi per il Galassi | Con licenza de' Sig. Superiori. 1688. > ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione dell'horribile, e spauentoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688 co'l numero delle città, terre, & altri luoghi rouinati, come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassioneuole tragedia. E con altre particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si hauea notizia alla prima*, Napoli-Todi, Galassi, 1688.

Forma: Prosa
Pagine: 8 pp.
Formato: In-4º
Collazione: A^4 (cc. A1, A3 e A4 non segnate)
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale
Collocazione dell'esemplare consultato: MISC. B.499.15
Documenti e immagini correlati: I-1688-SA-
Link di copie digitalizzate: //

9) ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688[2]

Evento disastroso: 1688 Sannio Earthquake
Record: P-1688-SA-3
Autore: Anonimo
Titolo: *Vera e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, BenEvento disastrosoo e Salerno, con sua castelli e terre circonvicine, seguito il dì 5, 6 e 7 giugno 1688*
Stampatore: S.A.S. alla Condotta
Stampatore (standardizzato): Ipolito della Nave
Luogo di edizione: Florence
Anno di edizione: 1688
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, VERA, E DISTINTA | RELAZIONE | DELLO SPAVENTOSO | TERREMOTO | Occorso nelle Città di Napoli, Beneven-

|to, e Salerno, con sua Castelli, e terre circonvicine. Seguito il di 5. 6. e 7. Giugno 1688. | Napoli 5. Giugno 1688 | > ANONIMO, *Vera e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, BenEvento disastrosoo e Salerno, con sua castelli e terre circonvicine, seguito il dì 5, 6 e 7 giugno 1688*, Firenze, S.A.S. alla Condotta, 1688.

Forma: Prosa

Pagine: 4 pp.

Formato: Non segnalato dai cataloghi, da verificare

Collazione: π^2

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: //

Esemplare consultato: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

Collocazione dell'esemplare consultato: SIS62326_07D_014 (19)

Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate: //

10) ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693

Evento disastroso: 1693 Eastern Sicily Earthquake

Record: P-1693-ES-1

Autore: Anonimo

Titolo: *Verissima e distinta relazione del terribile e spaventoso terremoto seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, Messina & altre città e luoghi della Calabria, principato alli 9 di genaro 1693 con il danno di molti millioni e morte di più di cento mille persone*

Stampatore: Fratelli Rossi (per)

Stampatore (standardizzato): //

Luogo di edizione: Beramo

Other Luogo di ediziones quoted by the Stampatore: Venice

Anno di edizione: 1693

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, VERISSIMA, E DISTINTA | RELAZIONE | DEL TERRIBILE, E SPAVENTOSO | TERREMOTO | Seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, | Messina, & altre Città, e Luoghi | della Calabria. | Principato alli 9. di Genaro 1693. | Con il danno di molti millioni, e morte di più | di cento mille Persone. ||| [silografia] In Venetia, & in Bergamo, Per li Fratelli Rossi, 1693. | Con licenza de' Superiori. > ANONIMO, *Verissima e distinta relazione del terribile e spaventoso terremoto seguito in Siracusa,*

Augusta, Cattania, Messina & altre città e luoghi della Calabria, principato alli 9 di genaro 1693 con il danno di molti millioni e morte di più di cento mille persone, Venezia-Bergamo, Fratelli Rossi, 1693.

Forma: Prosa

Pagine: 4 pp.

Formato: In-8º

Collazione: π^2

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: //

Esemplare consultato: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

Collocazione dell'esemplare consultato: SIS150398_07C_035 (3)

Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate: //

11) ANONIMO, *Relazione*, 1693

Evento disastroso: 1693 Eastern Sicily Earthquake

Record: P-1693-ES-4

Autore: Anonimo

Titolo: *Relazione de' danni cagionati da terremoti sentiti nel Regno di Sicilia, cavata dall'ultime lettere di Messina sotto li 28 gennaro 1693*

Stampatore: Domenico Antonio Ercole (per); Morion d'Oro (all'insegna di)

Stampatore (standardizzato): Domenico Antonio Ercole

Luogo di edizione: Rome

Anno di edizione: 1693

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, RELAZIONE | DE' DANNI CAGIONATI DA TERREMOTI | SENTITI NEL REGNO | DI SICILIA | Cavata dall'ultime lettere di Messina | sotto li 28. Gennaro 1693. > ANONIMO, *Relazione de' danni cagionati da terremoti sentiti nel Regno di Sicilia, cavata dall'ultime lettere di Messina sotto li 28 gennaro 1693*, Roma, Domenico Antonio Ercole, 1693.

Forma: Prosa

Pagine: 4 pp.

Formato: In-4º

Collazione: π^2

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: Roma, Biblioteca Casanatense (altri tre esemplari); Roma, Biblioteca nazionale centrale; Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
Esemplare consultato: Roma, Biblioteca Casanatense
Collocazione dell'esemplare consultato: VOL MISC.2120 7
Documenti e immagini correlati: I-1693-ES-
Link di copie digitalizzate:
https://books.google.it/books?id=Hj-xCz9YsbMC&printsec=frontcover&dq=RELAZIONE+DE+DANNI++1693&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwj_iYfYmYTsAhVRAxAIHd-EBhcQ6AEwAHoECAEQAg#v=onepage&q=RELAZIONE%20DE%20DANNI%20%201693&f=false

12) ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*, 1693
Evento disastroso: 1693 Eastern Sicily Earthquake
Record: P-1693-ES-6
Autore: Anonimo
Titolo: *Sincera ed esatta relazione dell'orribile terremoto seguito nell'isola di Sicilia il dì 11 di gennaio 1693. Colla nota delle città e terre sprofondate, de' morti e luoghi, che hanno patito e con tutte le particolarità più degne da essere registrate. Aggiuntovi l'orazione contro il terremoto*
Stampatore: Francesco Leone libraro (da); Gio: Francesco Buagni (per)
Stampatore (standardizzato): Giovanni Francesco Buagni
Luogo di edizione: Rome
Anno di edizione: 1693
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, SINCERA, ED ESATTA | RELAZIONE | DELL'ORRIBILE TERREMOTO | Seguito nell'Isola di Sicilia il dì 11. di Gennaio 1693. ||| Colla nota delle Città, e Terre sprofondate, de' | morti, e luoghi, che hanno patito, e con tutte | le particolarità più degne da essere | registrate. || AGGIVNTOVI L'ORAZIONE CONTRO | IL TERREMOTO. | [silografia] | Si vendono in Piazza Madama da Francesco Leone Libraro | In Roma, Per Gio: Francesco Buagni. M. DC. XCIII. | Con licenza de' Superiori. > ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione dell'orribile terremoto seguito nell'isola di Sicilia il dì 11 di gennaio 1693. Colla nota delle città e terre sprofondate, de' morti e luoghi, che hanno patito e con tutte le particolarità più degne da essere registrate. Aggiuntovi l'orazione contro il terremoto*, Roma, Gio. Francesco Buagni, 1693.

Forma: Prosa
Pagine: 4 pp.
Formato: In-4º
Collazione: π^2
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: Roma, Biblioteca Casanatense; Roma, Biblioteca dei Lincei e Corsiniana; Paris, Bibliothèque Nationale de France
Esemplare consultato: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
Collocazione dell'esemplare consultato: SIS150401_07C_035 (6)
Documenti e immagini correlati: I-1693-ES-
Link di copie digitalizzate: //

13) ANONIMO, *Relazione*, 1703
Evento disastroso: 1703 Central Italy Earthquake
Record: P-1703-CI-1
Autore: Anonimo
Titolo: *Relazione de' danni fatti dall'innondazioni e terremoto nella città dell'Aquila ed in altri luoghi circonvicini, dalli 14 del mese di gennaro sino alli 8 del mese di febraro 1703*
Stampatore: Zanobj (nella stamperia del)
Stampatore (standardizzato): Gaetano Zenobi
Luogo di edizione: Rome
Anno di edizione: 1703
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, RELAZIONE | DE' DANNI FATTI | DALL'INNONDAZIONI, | E TERREMOTO | NELLA CITTÀ | DELL'AQUILA, | Ed in altri luoghi Circonvicini | Dalli 14. del Mese di Gennaro | sino alli 8. del Mese di | Febraro 1703. | [silografia] | In ROMA, MDCCIII. Si vendono nella Stamperia del Zenobj | presso la Gran CURIA INNOCENZIANA. | CON LICENZA DE' SUPERIORI > ANONIMO, *Relazione de' danni fatti dall'innondazioni e terremoto nella città dell'Aquila ed in altri luoghi circonvicini, dalli 14 del mese di gennaro sino alli 8 del mese di febraro 1703*, Roma, Zenobj, 1703.
Forma: Prosa
Pagine: 4 pp.
Formato: In-4º
Collazione: π^2

Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: L'Aquila, Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi; L'Aquila, Biblioteca Anton Ludovico Antinori della Deputazione di storia patria negli Abruzzi - DASP; Cremona, Biblioteca statale di Cremona; Spoleto, Biblioteca arcivescovile G. M. Mastai Ferretti; Roma, Biblioteca nazionale centrale; Roma, Biblioteca Casanatense
Esemplare consultato: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
Collocazione dell'esemplare consultato: SISMICA 03.A. 056 (27
Documenti e immagini correlati: //
Link di copie digitalizzate: //

5.3.2. Corpus B

1) ANONIMO, *Relazione*, 1609
Evento disastroso: 1608 Seville Flood
Record: P-1608-SE-1
Autore: Anonimo
Titolo: *Relazione della gran tempesta e diluvio d'acqua, grandini, pietre e saette di fuoco che vennero sopra la città di Siviglia a 22 di marzo di questo anno 1609, dove si tratta della morte di molte persone & le molte disgrazie che succedettero in questa occasione. Tradotta novamente dalla lingua spagnola all'italiana*
Stampatore: Pasquati (per il)
Stampatore (standardizzato): Lorenzo Pasquati
Luogo di edizione: Padova
Anno di edizione: 1609
Lingua: Italiano (traduzione dallo spagnolo)
Frontespizio: ANONIMO, RELATIONE | Della gran Tempesta | E diluuio d'Acqua, | Grandini, Pietre, e Saette di Fuoco, che venne|ro sopra la Città di Siuiglia a 22. di Mar|zo di questo Anno 1609 | Doue si tratta della Morte di molte per|sone, & le molte disgratie che suc-|cedettero in questa occasione. | Tradotta nouamente dalla Lingua Spagnola | all'Italiana. | [silografia] | Stampata in Siuiglia Barcellona, Maiorica, Palermo, | & Ristampata in Padoua per il Pasquati. 1609 > ANONIMO, *Relazione della gran tempesta e diluvio d'acqua, grandini, pietre e saette di fuoco che vennero sopra la città di Siviglia a 22 di marzo di questo anno 1609, dove si tratta della morte di molte persone & le molte disgrazie che succedettero in questa occasione.*

Tradotta novamente dalla lingua spagnola all'italiana, Padova, Pasquati, 1609.

Forma: Prosa

Pagine: 8 pp.

Formato: In-4º

Collazione: π^2

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: Cambridge, Harvard University

Esemplare consultato: Berlin, Staatsbibliothek

Collocazione dell'esemplare consultato: Mz 7032 R

Documenti e immagini correlati: I-1608-SE-

Link di copie digitalizzate: //

2) ANONIMO, *Vera relatione*, 1618

Evento disastroso: 1617 Barcelona Flood

Record: P-1617-BA-1

Autore: Anonimo

Titolo: *Vera relatione del compassionevol diluvio seguito nel mese di novembre dell'anno 1617 nella città di Barcellona & in altri luoghi, con la perdita de Monasteri, morte di molta gente & altri casi miracolosi, come in detta relatione si dichiara, portata da Michele Valdeosero corriero di Sua Maestà Catholica*

Stampatore: Marco Tullio Malatesta (per il)

Stampatore (standardizzato): Marco Tullio Malatesta

Luogo di edizione: Milan

Anno di edizione: 1618

Lingua: Italiano (traduzione dallo spagnolo)

Frontespizio: ANONIMO, vera | RELATIONE | del compassionevol | dilvvio | Seguito nel mese di Nouembre dell'anno 1617. | nella Città di Barcellona, & in altri luoghi, | Con la perdita de Monasteri, morte di molta gente, & | altri casi miracolosi, come in detta Relatione | si dichiara. | Portata da Michele Valdeosero Corriero di | Sua Maestà Catholica. | [silografia] | IN MILANO, Nella Regia Ducal Corte, | Per Marco Tullio Malatesta. 1618 > ANONIMO, *Vera relatione del compassionevol diluvio seguito nel mese di novembre dell'anno 1617 nella città di Barcellona & in altri luoghi, con la perdita de Monasteri, morte di molta gente & altri casi miracolosi, come in detta*

relatione si dichiara, portata da Michele Valdeosero corriero di Sua Maestà Catholica, Milano, Marco Tullio Malatesta, 1618.
Forma: Prosa
Pagine: 8 pp.
Formato: In-4º
Collazione: A^4 (cc. A1, A3 e A4 non segnate)
Numero identificativo in altri cataloghi: USTC: 4027732
Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina
Collocazione dell'esemplare consultato: XIII a.38 45
Documenti e immagini correlati: I-1617-BA-
Link di copie digitalizzate: //

ANONIMO, *Vera relazione*, 1626
Evento disastroso: 1626 Seville Flood
Record: P-1626-SE-1
Autore: Anonimo
Titolo: *Vera relazione della inondazione e diluvio seguito in Spagna nella città di Siviglia il dì XXIV di gennaio MDCXXVI dal fiume Guadalquiuir. Dove s'intende la morte di molte migliaia di persone, perdita di gran roba, monasteri sommersi e rovine di detta città*
Stampatore: Pietro Cecconcelli (appresso)
Stampatore (standardizzato): Pietro Cecconcelli
Luogo di edizione: Florence
Anno di edizione: 1626
Lingua: Italiano (traduzione dallo spagnolo?)
Frontespizio: ANONIMO, VERA RELAZIONE | DELLA INONDAZIONE | E Diluuio seguito in Spagna. | NELLA CITTA DI SIVIGLIA | il dì XXIV di Gennaio M.DC.XXVI. | dal Fiume Guadalquiuir. | Doue s'intende la morte di molte migliaia di persone, | perdita di gran roba, Monasteri sommersi, | e rouine di detta Città. | CON PRIVILEGIO DI S.A.S. ||| [silografia] Stampata in FirenZe Appresso Pietro Cecconcelli. | Con Licenzia de' Superiori 1626. > ANONIMO, *Vera relazione della inondazione e diluvio seguito in Spagna nella città di Siviglia il dì XXIV di gennaio MDCXXVI dal fiume Guadalquiuir. Dove s'intende la morte di molte migliaia di persone, perdita di gran roba, monasteri sommersi e rovine di detta città*, Firenze, Pietro Cecconcelli, 1626.

Forma: Prosa
Pagine: 8 pp.
Formato: In-4º
Collazione: A^3 (cc. A2, A3 non segnate)
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
Collocazione dell'esemplare consultato: 1006.29
Documenti e immagini correlati: //
Link di copie digitalizzate:
https://books.google.it/books?id=LIJWqG-OFWsC&pg=PP5&dq=VERA+RELAZIONE+1626&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiYnMuGl4TsAhWLxqQKHWoCDdwQ6AEwAXoECAIQAg#v=onepage&q=VERA%20RELAZIONE%201626&f=false

3) DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627
Evento disastroso: 1627 Gargano Earthquake
Record: P-1627-GA-1
Autore: Giovanni Villa De Poardi
Titolo: *Nuova relatione del grande & spaventoso terremoto successo nel Regno di Napoli nella provincia di Puglia, in venerdì alli 30 di luglio 1627. Dove s'intende la desolatione d'alcune città, castelli, & luoghi, con la morte di più di 17 mila persone, & d'altri successi di gran stupore. Descritta da Gio. V. de Poardi bolognese*
Stampatore: Lodovico Grignani (per); Marc'Antonio Benvenuti (da); Pasquino (a)
Stampatore (standardizzato): Lodovico Grignani
Luogo di edizione: Rome
Anno di edizione: 1627
Lingua: Italiano
Frontespizio: GIOVANNI VILLA DE POARDI, NUOVA | RELATIONE | Del grande, & spauentoso Terremoto | successo nel Regno di Napoli, nella | Prouincia di Puglia, in Venerdì | alli 30. di Luglio 1627. | Doue s'intende la desolatione d'alcune Città, | Castelli, & luoghi, con la morte di più | di 17. mila persone, & d'altri suc-|cessi di gran stupore. | Descritta da Gio. V. de Poardi Bolognese. | [silografia] | IN ROMA, Per Lodouico Grignani. 1627. | Con licenza de' Superiori. | Si vendono à Pasquino da Marc'Antonio

Benuenuti. > GIOVANNI VILLA DE POARDI, *Nuova relatione del grande & spaventoso terremoto successo nel Regno di Napoli nella provincia di Puglia, in venerdì alli 30 di luglio 1627. Dove s'intende la desolatione d'alcune città, castelli, & luoghi, con la morte di più di 17 mila persone, & d'altri successi di gran stupore. Descritta da Gio. V. de Poardi bolognese*, Roma, Lodovico Grignani, 1627.

Forma: Prosa

Pagine: 8 pp.

Formato: In-8º

Collazione: A^4 (cc. A1, A3, A4 non segnate)

Numero identificativo in altri cataloghi: USTC: 4003732

Esemplari noti: Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio; Paris, Bibliothèque nationale de France; Roma, Biblioteca Casanatense; Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina; Roma, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana; Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

Esemplare consultato: Wien, Osterreichische Nationalbibliothek

Collocazione dell'esemplare consultato: 56.Z.61 (3)

Documenti e immagini correlati: I-1627-GA-

Link di copie digitalizzate:

https://books.google.it/books?id=bLRTAAAAcAAJ&printsec=frontcover&dq=1627+DE+POARDI&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwj9tsGel4TsAhXJsaQKHcMgA-UQ6AEwAHoECAAQAg#v=onepage&q=1627%20DE%20POARDI&f=false

4) BALLERANI, *Caso grandissimo*, 1627

Evento disastroso: 1627 Gargano Earthquake

Record: P-1627-GA-5

Autore: Marco Ballerani

Titolo: *Caso grandissimo occorso nel presente anno 1627 dove si sentono terremoti, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il giuditio universale, essendosi sommerse in Puglia da 9 lochi principali*

Stampatore: Gregorio Arnazzini (appresso)

Stampatore (standardizzato): Gregorio Arnazzini

Luogo di edizione: Jesi

Other Luogo di ediziones quoted by the Stampatore: Lanciano

Anno di edizione: 1627

Lingua: Italiano

Frontespizio: MARCO BALLERANI, CASO | GRANDISSIMO | Occorso nel presente anno 1627 | Doue si sentono Terremoti, e ru-|uine con morte di migliara | di persone, che pareua p(ro)-|prio il Giuditio Vni-|uersale. | Essendosi sommerse in Puglia da 9 Lochi | Principali | Dato in luce dal Dottor Marco Ballerani | Napolitano. | [silografia] | Stampato In Lanciano & di nuouo in Iesi Ap-|presso Gregorio Arnazzini. 1627. | Con Licenza de' Superiori, > MARCO BALLERANI, *Caso grandissimo occorso nel presente anno 1627, dove si sentono terremoti, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il Giuditio Universale, essendosi sommerse in Puglia da 9 lochi principali dato in luce dal dottor Marco Ballerani napolitano*, Lanciano-Jesi, Gregorio Arnazzini, 1627.

Forma: Prosa

Pagine: 8 pp.

Formato: In-16º

Collazione: π^4

Numero identificativo in altri cataloghi: USTC: 4043536

Esemplari noti: //

Esemplare consultato: Paris, Bibliothèque Mazarine

Collocazione dell'esemplare consultato: 8° 28644-22

Documenti e immagini correlati: I-1627-GA-

Link di copie digitalizzate: //

5) ANONIMO, *Relatione*, 1629

Evento disastroso: 1628 Malaga Flood

Record: P-1628-MA-

ANONIMOAutore: Anonimo

Titolo: *Relatione dell'innondatione della città di Malaga cagionata dal fiume Guadalmedina, nella quale s'intende la grandissima rovina di case, magazeni, monasteri, & la morte di molte persone, & il numero infinito d'animali annegati con il danno di più di due millioni d'oro. Tradotta di spagnolo in Lingua*

Stampatore: Emanuel Lerma (nella stamparia di)

Stampatore (standardizzato): Emanuel Lerma

Luogo di edizione: Verona

Other Luogo di ediziones quoted by the Stampatore: Milan; Bologna

Anno di edizione: 1629

Lingua: Italiano (tradotta dallo spagnolo)
Frontespizio: ANONIMO, RELATIONE | DELL'INNONDATIONE | Della Città di Malaga | Cagionata dal Fiume Guadalmedina; | Nella quale s'intende la grandissima rouina di Case, | Magazeni, Monasteri, & la morte di molte | persone, & il numero infinito d'animali | annegati. | Con il danno di più di due millioni d'oro | Tradotta di Spagnolo in Lingua. | [silografia] | In Milano, Bologna, & in Verona, | Nella Stamparia di Emanuel Lerma. | Con Licenza de' Superiori. 1629. > ANONIMO, *Relatione dell'innondatione della città di Malaga cagionata dal fiume Guadalmedina, nella quale s'intende la grandissima rovina di case, magazeni, monasteri, & la morte di molte persone, & il numero infinito d'animali annegati con il danno di più di due millioni d'oro. Tradotta di spagnolo in Lingua*, Milano-Bologna-Verona, Emanuel Lerma, 1629.
Forma: Prosa
Pagine: 8 pp.
Formato: Non descritto dal catalogo, da verificare
Collazione: A^4 (cc. A1, A3 non segnate)
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: Hannover, Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek
Esemplare consultato: Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek
Collocazione dell'esemplare consultato: Dd 8: 946 [c]
Documenti e immagini correlati: I-1628-MA-
Link di copie digitalizzate:
https://haab-digital.klassik-stiftung.de/viewer/epnresolver?id=3537424973

6) ANONIMO, *Giornale dell'incendio*, 1660
Evento disastroso: 1660 Vesuvius Eruption
Record: P-1660-VE-1
Autore: Anonimo
Titolo: *Giornale dell'incendio dell' Vessuvio dell'anno MDCLX con le osseruationi matematiche. Al molto illustre e molte eccell. Sig. mio padrone osservandissimo il Sig. D. Giuseppe Carpano, dottore dell'una e l'altra legge, e nella Sapienza di Roma primario professore*
Stampatore: Ignatio de' Lazari
Stampatore (standardizzato): Ignazio De Lazzari
Luogo di edizione: Rome
Anno di edizione: 1660

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, GIORNALE | DELL' | INCENDIO DELL' VESSVVIO | DELL'ANNO M. DC. LX. | Con le osseruationi matematiche. | AL MOLTO ILLVSTRE E MOLTE ECCELL. SIG. MIO | PADRONE OSSERVANDISSIMO IL SIG. | D. GIVSEPPE CARPANO | DOTTORE DELL'VNA E L'ALTRA LEGGE, | E nella Sapienza di Roma primario professore. | A. C. | [silografia] | IN ROMA | Per Ignatio de' Lazari. M. DC. LX. | Con licenza de' Superiori. > [ALESSANDRO CRESCENZI], *Giornale dell'incendio dell' Vessuvio dell'anno MDCLX con le osseruationi matematiche. Al molto illustre e molte eccell. Sig. mio padrone osservandissimo il Sig. D. Giuseppe Carpano, dottore dell'una e l'altra legge, e nella Sapienza di Roma primario professore*, Roma, Ignatio de' Lazari, 1660.

Forma: Prosa

Pagine: 16 pp.

Formato: In-4º

Collazione: A^4 (c. A1 non segnata)

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: Jesi, Biblioteca comunale Planettiana; Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina

Esemplare consultato: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

Collocazione dell'esemplare consultato: SIS61846_06E_021

Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate: //

7) ANONIMO, *Principio e progressi del fuoco*, [1660]

Evento disastroso: 1660 Vesuvius Eruption

Record: P-1660-VE-2

Autore: Anonimo

Titolo: *Principio e progressi del fuoco del Vesuvio osservati giorno per giorno dalli tre fin'alli venticinque di luglio in quest'anno 1660 & esposti alla curiosità de' Forestieri*

Stampatore: S.N.

Stampatore (standardizzato): //

Luogo di edizione: S.N.

Anno di edizione: [1660]

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, PRINCIPIO, E PROGRESSI | DEL FVOCO DEL VESVVIO | Osseruati giorno per giorno | Dalli tre fin'alli venticinque di Luglio | in quest'anno 1660. | & esposti alla curiosità de' Forestieri. > ANONIMO, *Principio e progressi del fuoco del Vesuvio osservati giorno per giorno dalli tre fin'alli venticinque di luglio in quest'anno 1660 & esposti alla curiosità de' Forestieri*, ?, [1660].

Forma: Prosa

Pagine: 16 pp.

Formato: In-4º

Collazione: A^4

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: Cagliari, Biblioteca universitaria di Cagliari; Roma, Biblioteca Casanatense

Esemplare consultato: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

Collocazione dell'esemplare consultato: RACC.VILL. Misc. 16.09

Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate: //

8) ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661

Evento disastroso: 1660 Vesuvius Eruption

Record: P-1660-VE-3

Autore: [Giovanni Battista Zupi]

Titolo: *Continuatione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio, con gli effetti della cenere, e pietre da quello vomitate, e con la dichiaratione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio*

Stampatore: Gio. Francesco Paci (per)

Stampatore (standardizzato): Giovanni Francesco Paci

Luogo di edizione: Napoli

Anno di edizione: 1661

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, CONTINVATIONE | DE' SVCCESSI | Del prossimo Incendio | DEL VESVVIO, | CON GLI EFFETTI | Della cenere, e pietre da quello vomitate, | E con la dichiaratione, & espressione | DELLE CROCI MARAVIGLIOSE | Apparse in uarij luoghi dopo l'Incendio. | [silografia] IN NAPOLI, Per Gio: Francesco Paci 1661. | Con licenza de' Superiori. > [GIOVANNI BATTISTA ZUPI], *Continuatione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio, con gli effetti della cenere, e pietre da quello vomitate,*

e con la dichiaratione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio, Napoli, Gio. Francesco Paci, 1661.
Forma: Prosa
Pagine: 24 pp.
Formato: In-4º
Collazione: A^6 (c. A1 non segnata)
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
Esemplare consultato: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III
Collocazione dell'esemplare consultato: RACC.VILL. Misc. 16.03
Documenti e immagini correlati: I-1660-VE
Link di copie digitalizzate: //

9) SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669
Evento disastroso: 1669 Etna Eruption
Record: P-1669-ET-1
Autore: Pietro Squillaci
Titolo: *Terza relatione per tutti li 16 d'aprile 1669 del fuoco di Mongibello e di quel che seguì del sacerdote dottor don Pietro Squillaci catanese*
Stampatore: Colicchia (per il)
Stampatore (standardizzato): Andrea Colicchia
Luogo di edizione: Napoli
Other Luogo di ediziones quoted by the Stampatore: Catania
Anno di edizione: 1669
Lingua: Italiano
Frontespizio: PIETRO SQUILLACI, TERZA | RELATIONE | Per tutti li 16. d'Aprile 1669. | Del Fuoco di Mongibello, e di quel che seguì | DEL SACERDOTE | DOTTOR DON PIETRO | SQVILLACI | Catanese. ||| [silografia] In Catania, & in Napoli, per il Colicchia. | Con licenza de' Superiori > PIETRO SQUILLACI, *Terza relatione per tutti li 16 d'aprile 1669 del fuoco di Mongibello e di quel che seguì del sacerdote dottor don Pietro Squillaci catanese*, Catania-Napoli, Colicchia, 1669.
Forma: Prosa
Pagine: 16 pp.
Formato: In-4º
Collazione: A^4 (c. A1 non segnata)
Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
Collocazione dell'esemplare consultato: SISMICA 07.A. 049
Documenti e immagini correlati: I-1669-ET
Link di copie digitalizzate: //

10) ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669
Evento disastroso: 1669 Etna Eruption
Record: P-1669-ET-4
Autore: Anonimo
Titolo: *Vera e nuova relatione venuta da Catania de' grandi incendij, e desolationi fatte dal monte Etna, overo Mongibello, da gli undeci sino alli 30 marzo del presente anno 1669*
Stampatore: Giacomo Monti
Stampatore (standardizzato): Giacomo Monti
Luogo di edizione: Bologna
Anno di edizione: 1669
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, VERA, E NVOVA | RELATIONE | VENVTA | DA CATANIA | De' grandi incendij, e desolationi fatte dal | MONTE ETNA: | OVERO MONGIBELLO | Da gli vndeci, sino alli 30. Marzo del presente | Anno 1669. | [silografia] | In Bologna, per Giacomo Monti. 1669. | Con licenza de' Superiori > ANONIMO, *Vera e nuova relatione venuta da Catania de' grandi incendij, e desolationi fatte dal monte Etna, overo Mongibello, da gli undeci sino alli 30 marzo del presente anno 1669*, Bologna, Giacomo Monti, 1669.
Forma: Prosa
Pagine: 10 pp.
Formato: In-4º
Collazione: A^5 (cc. A1, A4 e A5 non segnate)
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Roma, Biblioteca Casanatense
Collocazione dell'esemplare consultato: VOL MISC.387 9
Documenti e immagini correlati: I-1669-ET
Link di copie digitalizzate:
https://books.google.it/books?vid=IBCR:BC000025285&redir_esc=y

11) ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688

Evento disastroso: 1688 Sannio Earthquake

Record: P-1688-SA-4

Autore: Anonimo

Titolo: *Vera, fedele e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto accaduto alli 5 di giugno 1688 tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*

Stampatore: Camillo Cauallo (per); Domenico Antonio Parrino (si vendono da)

Stampatore (standardizzato): Domenico Antonio Parrino

Luogo di edizione: Napoli

Anno di edizione: 1688

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, VERA | Fedele, e Distintissima | RELAZIONE | Di tutti i Danni, così delle | fabriche come delle Perso-|ne morte per cagione | dell'occorso | TERREMOTO | Accaduto alli 5. di Giugno 1688. | tanto in questa Città di Napoli, | quanto nel suo Regno. | DEDICATA | All'Ill. Sig. è Pad. Col. il Sig. | D. ANDREA GVERRIERO | TORRE | Presidente della Regia Camera della | Summaria, Delegato della Do-|gana Regia di Napoli. | [silografia] In Napoli, Per Camillo Cauallo 1688. | Con Lic. de' Sup. e Privil. | Si vendono da Dom. Ant. Parrino sotto | S. Maria la Noua. > ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto accaduto alli 5 di giugno 1688 tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*, Napoli, Domenico Antonio Parrino e Camillo Cavallo, 1688.

Forma: Prosa

Pagine: 62 pp.

Formato: In-12º

Collazione: π^3, A^6 B^6 C^4 (C3 e C4 non segnate)

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: Modena, Biblioteca Estense Universitaria

Esemplare consultato: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

Collocazione dell'esemplare consultato: XXIX*A158

Documenti e immagini correlati: I-1688-SA-

Link di copie digitalizzate: //

12) ANONIMO, *Succinto racconto*, 1688

Evento disastroso: 1688 Sannio Earthquake

Record: P-1688-SA-5

Autore: Anonimo

Titolo: *Succinto racconto dell'horrendo terremoto seguito a Napoli & nella vicinaza alli 5 di giugno MDCLXXXVIII*

Stampatore: S.N.

Stampatore (standardizzato): //

Luogo di edizione: S.N.

Anno di edizione: [1688]

Lingua: Italiano

Frontespizio: ANONIMO, Succinto Racconto | Dell' | HORRENDO TERREMOTO | Seguito à Napoli & nella | Vicinanza, alli 5. di Giugno M DC LXXXVIII. > ANONIMO, *Vera e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, BenEvento disastrosoo e Salerno, con sua castelli e terre circonvicine, seguito il dì 5, 6 e 7 giugno 1688*, Firenze, S.A.S. alla Condotta, 1688.

Forma: Prosa

Pagine: 4 pp.

Formato: Non segnalato dai cataloghi, da verificare

Collazione: π^2

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: Edinburgh, National Library of Scotland

Esemplare consultato: Regensburg, Staatliche Bibliothek

Collocazione dell'esemplare consultato: 999/Caps.113(9

Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate:

https://books.google.it/books?id=75phAAAAcAAJ&source=gbs_ViewAPI&redir_esc=y

13) ANONIMO, *Vera relatione*, 1693

Evento disastroso: 1693 Eastern Sicily Earthquake

Record: P-1693-ES-2

Autore: Anonimo

Titolo: *Vera relatione di quello è successo nell'ultimo terremoto in Sicilia*

Stampatore: François Malard (chez)

Stampatore (standardizzato): //

Luogo di edizione: Toulon
Anno di edizione: 1693
Lingua: Italiano (con testo francese a fronte)
Frontespizio: ANONIMO, Di Messina li 20. Genn. 1693 ||| [silografia] ||| Vera Relatione di | quello è successo | nell'ultimo ter-|remoto in Sicilia. [...] Sur l'Imprimé. | A TOULON, | Chez FRANÇOIS MALARD, Imprimeur du Roy. 1693. > ANONIMO, *Vera relatione di quello è successo nell'ultimo terremoto in Sicilia*, Toulon, François Malard, 1693.
Forma: Prosa
Pagine: 4 pp.
Formato: Non segnalato dai cataloghi, da verificare
Collazione: π^2
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria
Collocazione dell'esemplare consultato: SIS150402_07C_035 (8)
Documenti e immagini correlati: //
Link di copie digitalizzate: //

14) ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693
Evento disastroso: 1693 Eastern Sicily Earthquake
Record: P-1693-ES-3
Autore: Anonimo
Titolo: *Distinto ragguaglio del spaventevole terremoto accaduto nel Regno della Sicilia li 9 & 11 del mese di gennaro 1693*
Stampatore: Il Molo (per); Si vende dal medemo Stampatore à Piazza Rondinina
Stampatore (standardizzato): Giovanni Battista Molo
Luogo di edizione: Rome
Anno di edizione: 1693
Lingua: Italiano
Frontespizio: ANONIMO, DISTINTO RAGGVAGLIO | Del Spauenteuole | TERREMOTO | Accaduto nel Regno della SICILIA li 9. & 11. | del Mese di Gennaro 1693 ||| [silografia] In ROMA, Per il Molo 1693. Con lic. de' Sup. | [silografia] | Si vende dal medemo Stampatore à Piazza Rondinina > ANONIMO, *Distinto ragguaglio del spaventevole terremoto accaduto nel Regno della Sicilia li 9 & 11 del mese di gennaro 1693*, Roma, il Molo, 1693.
Forma: Prosa

Pagine: 4 pp.
Formato: In-4º
Collazione: A^2 (c. A1 non segnata)
Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria; Roma, Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana
Esemplare consultato: Roma, Biblioteca Casanatense
Collocazione dell'esemplare consultato: VOL MISC.387 23
Documenti e immagini correlati: I-1693-ES-
Link di copie digitalizzate:
https://books.google.it/books?id=C5av2ILgplkC&pg=PP1&dq=DISTINTO+RAGGUAGLIO+1693&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwixuaPBmYTsAhVywIsKHY7YDxMQ6AEwAHoECAUQAg#v=onepage&q=DISTINTO%20RAGGUAGLIO%201693&f=false

15) BURGOS, *Lettera*, 1693
Evento disastroso: 1693 Eastern Sicily Earthquake
Record: P-1693-ES-5
Autore: Alessandro Burgos
Titolo: *Lettera del P. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico, che contiene le notizie finora avute de' danni caggionati in Sicilia da' tremuoti a 9 & 11 gennaio 1693*
Stampatore: S.N.
Stampatore (standardizzato): //
Luogo di edizione: S.N.
Anno di edizione: 1693
Lingua: Italiano
Frontespizio: ALESSANDRO BURGOS, LETTERA | DEL P. ALESSANDRO BVRGOS | SCRITTA AD VN SUO AMICO, CHE CONTIENE LE NO-|TIZIE FIN'ORA AUUTE DE DANNI CAGGIONATI | IN SICILIA DA TREMUOTI A 9. | & 11. GENNAIO 1693. > A. BURGOS, *Lettera del P. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico, che contiene le notizie finora avute de' danni caggionati in Sicilia da' tremuoti a 9 & 11 gennaio 1693*, ?, [1693].
Forma: Prosa
Pagine: 8 pp.
Formato: Non segnalato dai cataloghi, da verificare
Collazione: A^4 (cc. A1, A3 e A4 non segnate)

Numero identificativo in altri cataloghi: //
Esemplari noti: //
Esemplare consultato: Roma, Biblioteca Casanatense
Collocazione dell'esemplare consultato: VOL MISC.387 22
Documenti e immagini correlati: //
Link di copie digitalizzate:
https://books.google.it/books?id=q8dbptdyUjIC&printsec=frontcover&dq=ALESSANDRO+BURGOS+1693&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjX3M_umYTsAhWIxIsKHd_7CJgQ6AEwAHoECAIQAg#v=onepage&q=ALESSANDRO%20BURGOS%201693&f=false

16) ANONIMO, *Distinta relatione*, 1693
Evento disastroso: 1693 Eastern Sicily Earthquake
Record: P-1693-ES-7
Autore: Alessandro Burgos
Titolo: *Distinta relatione dello spaventoso eccidio cagionato da' terremoti ultimamente con replicate scosse, accaduto a' 9 & 11 gennaro 1693 nel Regno di Sicilia, secondo le certe notitie, che se ne sono ricevute per tutto il mese di febraro. Cavata da una lettera impressa in Palermo, scritta dal P. Alessando Burgos ad un suo amico*
Stampatore: Agostino Epiro (per); il Parrino (per)
Stampatore (standardizzato): Domenico Antonio Parrino
Luogo di edizione: Napoli
Other Luogo di ediziones quoted by the Stampatore: Palermo
Anno di edizione: 1693
Lingua: Italiano
Frontespizio: ALESSANDRO BURGOS, DISTINTA | RELATIONE | Dello spauentoso eccidio cagionato da' Terremoti | vltimamente con replicate scosse, accaduto | a' 9. & 11. Gennaro 1693. | NEL | REGNO DI SICILIA | Secondo le certe notitie, che se ne sono riceuute per | tutto il mese di Febraro | Cauata da vna Lettera impressa in Palermo | Scritta dal | p. alessando bvrgos | Ad vn suo Amico. | [silografia] | IN PALERMO, per Agostino Epiro 1693. | Impr. Termini V. G. Impr. Scoma P. | ET IN NAPOLI, per il Parrino 1693. | Con lic. de' Sup. e Priuil. > ALESSANDRO BURGOS, *Distinta relatione dello spaventoso eccidio cagionato da' terremoti ultimamente con replicate scosse, accaduto a' 9 & 11 gennaro 1693 nel Regno di Sicilia, secondo le certe notitie, che se ne sono ricevute per tutto il mese di febraro. Cavata da*

una lettera impressa in Palermo, scritta dal P. Alessando Burgos ad un suo amico, Palermo-Napoli, Epiro-Parrino, 1693.

Forma: Prosa

Pagine: 8 pp.

Formato: In-4º

Collazione: A^4 (cc. A1, A3 e A4 non segnate)

Numero identificativo in altri cataloghi: //

Esemplari noti: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria

Esemplare consultato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

Collocazione dell'esemplare consultato: 555.10

Documenti e immagini correlati: //

Link di copie digitalizzate:

https://books.google.it/books?id=Ra9kAAAAcAAJ&printsec=frontcover&dq=ALESSANDRO+BURGOS+1693&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjX3M_umYTsAhWIxIsKHd_7CJgQ6AEwAXoECAEQAg#v=onepage&q=ALESSANDRO%20BURGOS%201693&f=false

Capitolo 6. Testi del *corpus*

6.1. Criteri di trascrizione

Si adottano criteri di trascrizione conservativi, con limitatissimi interventi:

a) Si segnalano gli 'a capo' mediante linea verticale, accompagnata da un trattino o meno a seconda se esso sia presente nell'esemplare, mantenendo la divisione delle parole così come si presenta anche quando non rispetta la norma odierna:

> es. sentironsi tre Ter-|remoti; bruciaro le Chie|se, tem-|a;

b) Dopo gli 'a capo' si mantiene il rientro a sinistra (0,7 cm secondo le norme di redazione della tesi di dottorato), se è presente nell'esemplare:

> es. La Marina del sudetto Monte, giusto nel mezzo della salita s'aprì la Terra con far vn Terremoto terribile; |
> nell'istesso tempo diede tre vrli strepitosi (etc.);

c) Si segnala la presenza di spazi all'interno del frontespizio mediante l'uso di tre linee verticali:

> es. NVOVE | OSSERVATIONI ||| Fatte sopra gli effetti dell'incendio | del Monte Vessuuio. ||| *Aggiunte alla Decima Relatione dello | stesso incendio già data in luce*. ||| Da i 16. Di Decembre 1631. sino a i 16. di | Gennaro 1632. ||| *Di nuouo riuista, e ristampata per Vincenzo Boue* ||| IN NAPOLI, Per Lazzaro Scoriggio 1632 (etc);

d) Si segnala il passaggio da una pagina all'altra con doppia linea verticale:

> es. [2] Martedì mattina, due hore auanti giorno, che fù | li 16. del presente mese di Decembre 1631. della | Luna 21. la Calenda 16. nella parte, che sguarda || [3] la Marina del sudetto Monte, giusto nel mezzo | della salita s'aprì la Terra con far vn Terremoto | terribile (ecc);

e) Per l'indicazione delle pagine si segue la numerazione moderna, a partire dal frontespizio e indicando il numero tra parentesi quadre all'inizio di ogni pagina; qualora siano presenti nell'esemplare non si trascrivono richiami, indicazioni fascicolari e paginazione:

es. [2] Martedì mattina, due hore auanti giorno, che fù || [3]
li (etc);

f) Se la pagina è divisa in due colonne, si aggiunge all'indicazione del numero di pagina '*a*' per la colonna sinistra e '*b*' per la colonna destra:

es. [3*b*] per indicare la colonna destra di pagina 3;

g) Se nell'esemplare è presente una pagina bianca, questa si indica tra parentesi quadre e si numera come le altre:

es. || [pagina bianca] [2] ||;

h) Si conserva la numerazione dei paragrafi, se presente nell'esemplare:

es. 2 La Marina del sudetto Monte, giusto nel mezzo della
salita s'aprì la Terra con far vn Terremoto terribile; |
3 nell'istesso tempo diede tre vrli strepitosi mai più vditi,
fù di tal spauento, ch'impaurì tutti gli habitanti;

i) Si conserva l'alternanza presente nell'esemplare tra maiuscolo, maiuscoletto e minuscolo, nel frontespizio come nel corpo del testo:

es. NVOVE OSSERVATIONI; tre Terremoti;

j) Si conserva l'alternanza tra parole in corsivo e parole in tondo, nel frontespizio come nel corpo del testo:

es. di | Gennaro 1632. ||| *Di nuouo riuista, e ristampata*;

k) Si conserva la punteggiatura presente nell'esemplare anche quando non corrispondente all'uso moderno, ma si adeguano alla norma odierna gli spazi ad essa precedenti e successivi:

es. Palesossi il fumo ; il quale > Palesossi il fumo; il quale;
All' Eccellentissimo > All'Eccellentissimo;

l) Si mantiene l'alternanza tra 'u' e 'v':

es. diuina;Vesvvio;

m) Si mantiene l'alternanza tra 'i' e 'j':

es. incendij;

n) Si usa la 's' tonda in tutti i luoghi in cui è presente la 's' lunga;
o) Si conservano raddoppiamenti e scempiamenti, anche se meramente grafici:

es. sodisfare; Vessuuio;

p) Si conserva il punto dopo cifre se esso è presente nell'esemplare, integrando uno spazio dopo il punto qualora questo non sia già presente nell'esemplare:

es. 13.hore > 13. hore;

q) Si mantengono gli accenti e apostrofi presenti nell'esemplare anche se non conformi all'uso moderno e senza integrarli qualora manchino:

es. perchè, benche, à;

r) Non si interviene sulle parole che diversamente dall'uso moderno si presentano staccate:

es. ne pure, non ostante;

s) Si interviene integrando uno spazio laddove esso manchi per mero errore tipografico, rendendo conto delle integrazioni degli spazi alla fine della trascrizione con indicazione della pagina di riferimento:

es. nel corpo del testo: dipopolar > di popolar, alla fine della trascrizione, sotto l'intestazione 'Spazi integrati': p. 5 dipopolar > di popolar;

t) Si segnala lo scioglimento delle abbreviazioni mediante parentesi tonda:

es. Īcendio > I(n)cendio;

u) In caso di piccoli refusi si sostituisce la parola errata con quella corretta, rendendo conto delle correzioni con indicazione della pagina di riferimento:

es. nel corpo del testo: scoppiana > scoppiaua.

v) Si segnala con il riferimento al numero della pagina la presenza e il numero di xilografie (stemmi, immagini, cornici, capilettera decorati):

es: Xilografie: p. 1 una cornice, un capilettera decorato;

z) Si conserva la distinzione tra 'e' ed '&'.

6.2. Trascrizioni del corpus *A*

1) ANONIMO, *Vera relatione*, 1627

ANONIMO, *Vera relatione del pietoso caso successo nelle terre contenute della Provincia di Puglia nel Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito in*

questo presente anno 1627. Cavata da relationi come si giudica autentiche e vere, publicata per Gio. Orlandi, stampatore alla pietà. Dedicata al molto Illust. Sig. il Signor Raffaele Ruccellai, Napoli, Egidio Longo, 1627.[1]

[1] VERA RELATIONE | DEL PIETOSO CASO | Successo nelle Terre contenute della Prouincia di Puglia nel | Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito in questo pre-|sente anno 1627. Cauata da relationi, come si giudica, | autentiche, e vere, publicata per Gio. Orlandi | Stampatore alla PIETA. | *Dedicata al molto Illust. Sig. il Signor Raffaele Ruccellai.* | A XXX. di Luglio giorno di Venerdì à hore 16. pocomeno, nel quale si cele-|braua la festa delli Sa(n)ti Martiri Abdon, & Sennen, in tempo che la maggior | parte della gente per l'eccessiuo caldo staua retirata in casa, si sentì, e vidde | in vn subito tremar la terra con molto empito, tantoche tutti, gli edificij, per forti | che fussero notabilmente crollaro, perloche si giudicò da tutti, che vi fusse pericolo, | che douessero, ò rouinare, ouero notabilmente patire; questo terremoto non è durato | vgualmente in tutti i luoghi doue è stato nel Regno, ne quali siguitò molto danno, | come si dirà appresso; In questa Città di Napoli, à commune parere durò, quanto si sa-|rebbe posto in recitare due volte il Credo, & in essa per gratia di nostro Signore no(n) | è seguito danno veruno per quanto si sà, e ciò come si và piamente considerando | da molte persone di buona vita, perche ancorche per molti peccati, che vi si commet|tono harebbe la Città meritato condegnamente il castigo, del quale sempre dobbia-|mo temere, nondimeno per li continui prieghi della beatissima Vergine Imperatrice | dell'vniuerso, di cui è deuotissima Napoli, e de Santi suoi Protettori s'è ò placata, ò | trattenuta l'ira de Dio; Nella medema Città, questo felice esito (essendo che in que-|sto anno più volte era successo terremoto, & viueua ancora la memoria dell'altro, | dell'anno passato *1626*. che fù grande, e pericoloso) cagionò allegrezza in tutti, e si | può credere, che vniuersalmente per lo fauore riceuto, ne habbiamo ringratiato l'au|tore Dio Signor nostro, & i Santi intercessori del Cielo. |

Martedì matino 3. del presente mese d Agosto 1627. per vn corriero che se dice | essere venuto da Puglia s'intese l'orribil terremoto patito in quella Prouincia nelle | terre nominade apresso a 30. di Lugl. di quest'anno di Venerdì nell'hora sopradetta, | il quale fù tanto gagliardo, e spauentoso, che quasi leuò di

[1] **Refusi corretti:** p. 1 iu > in; p. 4 hanuo > hanno; sunta > santa. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 2 laquale > la quale; ilquale > il quale; osseruandose > osseruando se; p. 3 Alche > Al che; sta(n) no > sta(n)no; voglionopiù > vogliono più; diSansiuero > di Sansiuero; quasitutte > quasi tutte; p. 4 liquali > li quali. **Xilografie**: No.

sè tutti gli habitanti cir-|conuicini della Città di Lucera, donde scriueua il Signor Gouernatore parendo à | tutti che all'hora se aprisse la terra, è l'abissasse, per la qual causa niuno si teneua sicu|ro dentro l'habitato. Se auisaua che per causa del terremoto haueano patito grande-|mente la Città di San Seuero, la terra di Torremaggiore, S. Paolo, la Serra Capriola, | la Procina, Lesina, Sant'Agata dell'Abbatia con altre terrecciole piccole, del qual | patimento non ancora se ne hauea potuto hauere particolare certezza quanto fusse | stato la loro disgratia, solo in generale si raco(n)taua il gran numero di morti di quei, | che si trouavano nell'habitato senza scapparne alcuno, che se qualcheduno scappò. | la vita ne rimase cossi mal concio, forsi la vita l'è peggiore, che morte istessa. |

S'auisaua de più, che quasi tutti l'edificij di dette terre erano cascati da fondame(n)-|ti l'vn sopra l'altro à le(n)za, come si fussero stati spianati ad arte, e se alcuno restò, che | non si rouinò affatto, restò in maniera aperto, e fracassato, che la spesa di ripararlo | non hà luego, che sarebbe all'intutto persa. |**[2]** Che quella gente di queste terre restò viua non colta da questa calamità, sia quella | in quel te(m)po se ritrouò in co(m)pagnia nell'affare, come nella raccolta delle biade, | Questi tali rimasti vdendo lo strepito, & ribombo della caduta dell'edificij corsero | con la maggior prestezza, che poterono ad agiutare i bisognosi, particularmente si | spinse ciascheduno alle loro gente, come l'amore, & la douuta carità li spronaua, ma | non fù possibile poterle soccorrere per causa della gran quantità delle pietre, legna-|mi, e terra, che haueano sopra, dicono che la minore altezza era di 15. palmi, e da | questi auicinati à sepolcro cossi orribile si seppe ch'era cosa formidabile, & insieme | compassioneuole ascoltare le voci & i gridi mortali, hora continuati, hora inter-|rotti, & li flebili lamenti di costoro, à cui furo le ruine morte, tomba insieme fù d'edi|ficatione sentirli, che cercauano al Signore misericordia, & agli homini se cosi ne re-|stasse seruito soccorso, ma la dimanda era indarno, che oltre il sopradetto impedime(n)|to al tremare della terra di quando in quando ogn'vno restaua sì sbigottito, che no(n) | v'era chi sapesse che farse, ne li bastaua l'animo d'accostarse, massima che detto | terremoto trà volte, e volte durò da tre hore, qual finito manco male se vi fusse ri-|masto scampo per questi soli venuti per l'aggiuto, perche si videro confusi che an-|dando riuoltando come meglio poteuano per ricourarse nelle loro case non ne tro-|uaro forme, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette vn confuso cumolo, ò | monte de ruine, che causaua tanto horrore, che l'homini restauano quasi insensati, e | pieni di terrore; Nél medemo tempo del terremoto s'intende che i pozzi di tutte | quelle terre per la materia del terremoto, bolliuano come caldare sopra de vn gran | foco, & sì fattamente crebbero l'acque, che versauano fuori delle loro bocche, la | terra

per tanto esalaua, e mandaua fuori vno estraordinario, e fastidioso fetore, come | di solfo, e di fango putrido, che per essere molto grande nel ristretto di tutti quei | luoghi, non era chi lo potesse suffrire. |

Si dice, che quando la gente di San Seuero, cioè quella, che si trouaua in compa-|gnia, vide la Città loro ruinata, voltò con gran terrore il guardo alla Città di Luce-|ra, che stà distante di là miglia dodici, osseruando se ancora fosse successo ad essa il | simil caso, & stando con questa reflessione vide chiaramente che sopra di Lucera | staua vna nube bianca, e grande, dentro della quale era vna donna vestita di bianco, | la quale teneua l'vna mano con vn stendardo, e l'altra teneua alzata verso il Cielo, il | che si sia vero, ò no non stà a me d'affermarlo, essendo perciò bisogno del giuditio | de Superiori à chi tocca, come ancora che nella stessa Lucera sia vna Chiesa, ò Ro-|mitorio sotto il titolo della Madonna d'Oppida di gra(n)dissima deuotione, nella quale | assiste vn venerabile Romito di buona vita, il quale al tempo che sentì il romore | del terremoto corresse, e se buttasse à piedi della Santissima Imagine sudetta, & sta(n)-|do in oratione disse vna, e più volte vna voce, che diceua figlio agiuto. Sarrebbe pur | di marauiglia si fusse àncor vero che al tempo del terremoto se aprissero quasi tutte | e case di quella Città, e caduto tutto il tempio di Santa Lucia, più della metà di | quella del Saluatore, e parte de quella della Pietà, senza che in niuno di quelli sia | perita persona alcuna, ne riceuuto vn minimo danno. |

Si può più facilmente credere, che la gente di detta Lucera fuge(n)do per lo rumore | del terremoto nelle piazze, & nelle campagnie habbiano visto il campanile della | Ecclesia maggiore, ch'è alquanto alto piegarse sopra il tetto, & di nuouo ridrizzarsi. | Non è ancora cessato il timore nella gente di detta Città, n'anco in quella, ch'è ri-|masta delle terre patienti, poiche di notte non ardiscono restare à dormire nell'ha-|bitato, & tutti quelli, che possono senza eccettuarne nessuno escono alla campagna | sotto alberi, e padiglioni, che per quest'effetto hanno fatto nelle massarie, e giardini. |

Da quì per la prouide(n)za grande, & pietà del Principe co(n) maturo conseglio s'ordin-|nò, che con ogni diligentia se prouedesse de tutto quello, che fusse necessario per se-||**[3]**pellire li morti, & souuenire i languenti de fame de pietà christiana, & perche la pu-|za dei corpi morti non infectasse l'aria di quei luoghi, & passasse più oltre, & ne suc-|cedesse qualche morbo co(n)tagioso, al publico per questo fine, per ordine del medemo | Principe dato al Signor Duca di Caiuano Barone di Santo Arcangelo, & Secretario | di questo Regno furono chiamati alcuni medici d'esperienza, & con essi si consultò, | che fusse da farse per euitare ogni pericolo d'infectione di contagione, & cossi chia-|mati

l'infrascritti, Andrea Ordon(n)ez Protomedico, Baldassar de Can(n)ipares, Mario | Zuccaro, Gio. Antonio Foglia, Stefano de Rinaldi, Gio. Andrea Basile, Oratio Ferle-|to, & altri si conchiuse di commune opinione, che li corpi morti se non se posseano | sepellire se brugiassero, perche il fuoco estingueria quel fetore, & si purgheria l'aria, | & cessaria ogni pericolo di mal contaggioso, & cossi se inuiò quest'ordine, che la | detta consulta s'eseguisse. |

E per la pietà cristiana inuiosse di più ordine al Gouernatore di quella Prouincia | che stesse co(n) particulare cura, che delle terre conuicine se pigliassero gente, che atte(n)|dessero à cauare quei corpi morti di sotto terra per darli sepoltura, & cosi s'è osser-|uato, & s'osserua co(n) molta pu(n)tualità, facendose larghe, e grande fosse à quest'effetto. |

Al che se agiunge, che per seruitio di Dio, e per bene commune vi è posta quantità | de vigila(n)ti guardie per ouiare ad alcuni disordini, che potessero venire in simili casi, | mettendo pene estraordinarie, & inremissibili contro li trasgressori, santa mira de | Superiori per la custodia della Giustitia. |

Le sopradette terre rouinate se trouano distanti da Lucera da 12. ò 15. miglia, & | l'vna da l'altra da 3. ò 4. in loco cossi piano, che parea volerse toccare le mani l'vna | à l'altra, solo la Serra Capriola stà discosta miglia 24. Lesina poco meno. Potrei | dire molte cose à minuto, mà. |

No(n) me pare douerme trattenere in narrare, come le diuersità de trauagli di colpi, | e ferite di quelli, che sono stati cauati viui & c. sì perche non ve n'è tanta certezza, si | perche mi stenderei in cose troppo minute; & crescerebbe souerchio questo discorso |

Dicono, ch'il numero de guastatori, che assisteno del co(n)tinuo à questo effetto è gra(n)|de, poiche se dice, sono più de 4000. si perche se finisca più presto carità cossi grande, | si perche se tranquillano più che si può l'interessati, i quali presenti sta(n)no aspettando | veder il fine della loro disgratia, li Signori Baroni conuecini concorrono all'opera | di pietà, s'affaticano animando li suoi vassalli, coloro che sono remasti viui offeren-|doli quanto li può bisognare per le sue persone, & anco altri partita di franchitia, | territorij, & possessioni, ma non però si può quietare la causa del dolore, e paura, | che l'è rimasta. |

In S. Seuero, la Procina, Lesina, & Santo Paulo non è rimasta, come si dice, ne anco | vna casa in piedi, nella Serra Capriola ve n'erano rimaste alquante, ma sabbato pros-|simo passato seguì n'altro terremoto simile la primo, & cossi elleno pure ruinorono | morendo più de 50. persone. |

Torremaggiore è quella, che meno hà patito, ma quelle poche case, che vi sono ri-|maste sono cossi fracassate, che sono quasi inhabitabili, & secondo il

conto fatto in | tutte queste terre se trouano esser perite 5500. persone con quantità grande in parti-|colare dicono de donne grauide, ma à dir il vero è difficile, pur assai tal computo, & | misura determinata. |

Si dice, che dopò cossi gra(n) terremoto, in quella Prouincia del co(n)tinuo si se(n)te ancor | tremar la terra, di modo che l'habitatori smarriti di paura vogliono più tosto restar | la notte in campagna à risico grande de malatie, per causa de disagi, che bisogna | patire al sereno, e sotto barracche di paglia. |

Si dice, che nella Città di Sansiuero no(n) si saluorno, eccetto Monsig. Reuerendissi-|mo Vescouo, li Padri Cappucini, e quasi tutte le Moniche, e quelli ch'in quell'hor. || **[4]** per voluntà del Signore si ritrouauano alle fatiche della Compagnia, & in altri luo-|ghi altri PP. Religiosi in particolare, & è rimasta la Città in tal maniera rouinata | ch'altro non si vede in essa, ch'vna gran mo(n)tagna de scogli co(n)fusi l'vno sopra all'altro |

In Torremaggiore sono pure remasti li Padri Capuccini viui, & altri pochi. |

In S. Paulo, che faceua molti fochi di questa non se sono trouate più de 4. perso-|ne, trà le quali vn figliolo d'anni 6. frà più de 20. altri morti sotto la casa del mastro | di Scola, che cercaua il suo figliolo, che vi se trouò all'hora per gratia del Sign. viuo. |

La Procina è remasta di modo che non se troua edificio doue fù edificato perche | seguendo il secondo terremoto alquante case ch'erano remaste le ruinò, come di so-|pra, nella Serra Capriola con quantità di persone, che si trouorono dentro di Lesi-|na non si troua il loco doue fù edificata. |

Dicesi che no(n) solo nelli sopradetti lochi s'è sentito cossi tremendo terremoto ma | che in più altri del Regno, & hoggidì si se(n)te tremar la terra in più parte si nota la vi|gila(n)za, e santa pietà de Superiori Ecclesiastici, li quali hanno in particolare ordinato | da per tutto, l'orationi delle quarant'hore con esponersi il Santissimo Sacramento, | acciò che nostro Signor Dio à nostre preghiere, oltre l'intercessione de Maria Ver-|gine, e de Santi nostri Protettori volti l'adirata mano dal condegno castigo de no-|stri peccati sapendo certo, che come si dice nella Sacra Scrittura, & c. Non vult mor-|tem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat per sua gloria, & nostra vtilità | spirituale. Questo è quanto m'è occorso di dire, pensando che questa relatione sia | assai fondata rimettendome ad ogn'altra migliore se venerà, ò sia per venire, | sapendo quanto sia vero quel detto (la verità è zoppa) dandosi ad intendere, che | viene tal volta piano piano, & a passi lenti, & c. ||| LAVS DEO. |||| *Imprimatur.* | Iacobus Terragnol. Vicarius Generalis. | Marc. Anton. Palumb. Deput. ||| IN NAPOLI, Nella Stampa di Egidio Longo MDCXXVII.

2) ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[2]

ANONIMO, *Vera relatione delli danni fatti dal terremoto nel Regno di Napoli con l'estirpatione di molte citta & luoghi & mortalità grandissima di gente*, Milano, Giovan Battista Malatesta, 1627.[2]

[1] VERA | RELATIONE | DELLI DANNI FATTI | DAL TERREMOTO | NEL REGNO DI NAPOLI | Con l'estirpatione di molte Città, & luoghi, | & mortalità gra(n)dissima di gente. ||| [silografia] IN MILANO | Nella Reg. Duc. Corte per Gio. Battista Malatesta | Stampatore Regio Camerale. ||| *Con licenza de' Superiori. 1627.* ||

[2] Imprimatur | Fr. Io. Andreas Comensis Commissarius Sancti Of-|ficij Mediolani. | Fr. Al. Bariola pro Illustriss. D. Card. Archiep. | V. Saccus pro Excellentiss. Senatu. ||

[3] V[iniziale silografata]enerdì passato 30. Luglio à ho-|re 16. fù il Terremoto in Napo-|li, & per tutto il conuicino, qua-|le durò per lo spatio di vn Cre-|do senza fare danno alcuno Dio | gratia, Però nel medesimo tempo in altre parti, | & in particolare in Puglia, doue ruinò affatto le | Terre, e Città intiere, con segni prodigiosi, & | durò trè hore interpollatamente. |

La Città di Sanseuero cascò tutta senza re-|stare in piedi altro che vna sola casa, nella qua-|le vi era vna grotta grande, cisterna, & pozzo, | con mortalità infinita di Donne, figliuoli, vecchi, | & altre persone ciuili, che in quell'hora si troua-|uano in casa, e in particolare Frati, Preti, & no(n) es|sendosi saluate altro che le Monache, che fug-|girno nel Giardino, & Monsignor Ventura Ves-|couo, che fù quà tenuto morto 6. giorni, ma hier-|sera gionsero lettere di Lucera scritte di suo pu-|gno, doue diceua essersi saluato miracolosame(n)-|te, con duoi de suoi creati, vno de quali sia con | vna gamba rotta, & lui si lamenta di vn braccio, | & come era rimasto spogliato de beni, senza fi-||**[4]**gliani, perso la Chiesa, & senza vn'entrata. Et | il Padre Deodato Federici Milanese Augustinia-|no si saluò in vna grotta, che dopoi vscì più mor-|to che viuo, & si condusse à Foggia, & detto Mo(n)-|signore à Lucera. |

La Città de Termoli, e destrutta in parte, & | hauendo habitato 4. giorni in Campagna la ge(n)-|te per timore, sendo durato molti giorni, & se | non fusse stato tempo d'Estate, non se ne sareb-|be saluato alcuno. |

[2] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 quattro piccole decorazioni astratte. Una prima stesura di questa trascrizione si deve ad Annachiara Monaco.

La Città di Lesina hà sentito il medemo, an-|zi il Lago che circondaua più di 15. miglia, e | diseccato affatto, che hoggi apparisce la spiag-|gia auida, & asciuta, che e miracolo grande. |

La Città d'Ascoli di Puglia, ha patito in aprir|si alcune case, mà non sono cascate, nè tampo-|co vi è morta nessuna persona, così à Candela, | Castellazzo, & Bouino. |

Terra Maggiore luogo del Prencipe di San | Seuero, è dirupato più della metà, con mortalità | anco come di sopra. |

La Serra capriola, luogo di Don Andrea Go(n)-|zaga, è dirupato per il terzo, con morte come || **[5]** di sopra. |

San Paolo, Luogo, ouero Terra comprata | quest'anno dal Sign Gio. Battista Nani per 100. | milla scudi, è dirupata affatto, senza rimanerui | pur vna casa in piedi, con morte di molta gente. |

Alla Porcina Chieuti, si è sentito il medemo, | saluandosene solamente che si è ritrouato in ca(m)-|pagna. |

Dragonara Massaritia del Prencipe di San Se-|uero, doue vi era habitationi innumerabili, per | la solita caccia, che si fà oggi trè anni da quel | Signore similmente è andato a terra, con morte | di molti garzoni. |

In Castelnouo luogo del Prencipe di San Se-|uero hà fatto danno nelle habitationi, aprendendo | le muraglie cadute à terra alcune, mà però sen-|za danno di persone. In questo luogo si è tro-|uato il Prencipe con tutta la sua famiglia, & la | Signora Duchessa grauida, la quale stette tra-|mortita per spatio di mezz'hora, e per la Dio | gratia non si sconciò. Il medemo danno hà fat-|to in Dignano luogo de Padri Gesuiti, & in San-|ta Licandra luogo de Signori Carapresa, hà ma(n)-||**[6]**dato à terra molte case, con danno grande, & | mortalità di molta gente. |

La Torre della Lama de Signori Boranci sot-|to Rignano, non si conosce doue sia stata. |

Dell'altre massaritie, & habitationi notabili, | non se ne tiene conto, perche sono in gran nu-|mero andate à Terra, & giornalmente vengono | auuisi nuoui di danni notabili seguiti. |

Il Melanico Abbatia del Patriarca de Sangro | hà mandato giù il Campanile di quella Chiesa. |

In Foggia in quel punto che fù il Terremoto | si raccolse vn Monte di Terra, che vi e rimasto | verso la parte che va à Troia, quale era stato ca-|uato dal centro della Terra à forza de venti, cir-|colandolo in aria à guisa di folgori, & per aria in | alcuni luoghi della Puglia, si sono sentite voci | dolorose, che per il gran timore, e strepito della | gente, non si potè distintamente intendere le pa-|role, in modo,

che pareua fosse giuditio vniuer-|sale, come fù per quelle pouere anime, la quan-|tità delle quali per hora non si puo sapere. |

3) ANONIMO, *Vera relatione*, 1627[3]

ANONIMO, *Vera relatione dell'horribile terremoto occorso in Puglia li 16 luglio del presente anno 1627, dove si intende la sommersione di diverse città, terre e luochi della detta provincia, con la morte di molte migliaia di persone*, Genova, Pavoni, 1627.[3]

[1] VERA | RELATIONE | DELL'HORRIBILE | TERREMOTO | Occorso in Puglia li 16. Luglio | del presente Anno 1627. | *Doue s'intende la sommersione di di-/uerse Città, Terre, e Luochi di / detta Prouincia*. | Con la morte di molte migliaia | di persone ||| [silografia] IN GENOVA, Per il Pauoni. | MDCXXVII. | *Con licenza de' Superiori*. || **[2]** [pagina bianca] || **[3]** V[iniziale silografata]Enerdì li 30. Luglio à ho-|re 16. e meza nelle Pro-|uincie di Capitaneata, | e Contado di Molise, se-|guì vn terremoto, il qua-|le fù sentito generalmente, e s'inten-|de habbi fatto molta rouina, e preci-|samente da diuerse persone venute da | quelle Prouincie, che parlorono di ved-|uta; Dicono, che sono state roui-|nate le sottoscritte Città, e Terre, | senza restare in piedi alcuna Casa,| con mortalità di tutti quelli, che si | sono ritrouati nelle Case, e botteghe, | & alcuno è restato saluo, quale si è ri-|trouato in certe piazze, doue le Case | cadute non li hanno potuto nuocere. |

La Città di San Seuero è restata | tutta spianata, & vi è restato solo vna | Casa del Capitan Marino de Negro | tutta aperta, che non se li può habi-||**[4]**tare, & anche il Conuento de Padri | Capuccini fuori della Città mezzo | miglio è restato saluo. Le Monache | si sono saluate**,** atteso**,** che comin-|ciandosi ad aprire vna muraglia del | Monastero, di là vscirono, e restaro-|no salue, & il Monastero è tutto ro-|uinato. |

La Torre Maggiore, San Paolo, | San Chiento, San Martino, e la Ser-|ra Capriola. Quà è vn fiume nomina-|to Ciuitate, qual fù visto per poche | hore indietro. Tremole, il Porro di | Fortore, e la Porcina si sono tutte fon-|date. |

Il Lago di Lesina si perse, che per | molte hore non si vidde, e poi vscì | con tanto impeto, che rouinò tutte le | Case de Pescatori, e si allargò più di | tre miglia di quello. La Torre di | Grauia, San Marco, Regniano, Ro-||**[5]**palda, e Sant'Agata

[3] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 3 emeza > e meza. **Xilografie**: p. 1 una cornice intorno al frontespizio, una decorazione floreale; p. 2 un capilettera decorato.

sono medesima-|mente tutte rouinate. ||| *Auiso di Puglia.* ||| C[capilettera alto quanto due righe di testo]on pianto à gli occhi scriuo à | V. S. narrando il terremoto oc-|corso à noi poueri, & infelici Pugliesi | li 30. Luglio à 16. hore in circa, e du-|rò per tre hore, facendo l'infrascrit-|te rouine. |

San Seuero, San Paolo, la Porci-|na, e Serra Capriola si sono fondate |tutte*;* Torre Maggiore si è fondata | meza; Termini si è fondata in mare, | e la terra de Bracci si è fondata tutta. |

In Foggia dalla parte di Troia, si | è fatto vn monte di terra altissimo, | cauato dal centro per forza de venti, | che gettaua arena in guisa di fulgore, | il qual monte hoggi si vede. ||

[6] Il Lago di Gorino, che è di circui-|to 20. miglia è seccato, e Gorina ter-|ra si è fondata, cosa veramente non | più intesa, e da douero si credeua il | Giuditio Vniuersale, come è stato | per tanti poueri morti, che la quan-|tità si saprà appresso; segno di grande | consideratione. Il peggio è dell'ira, | che si scorge, che tiene verso di noi | l'immortale Iddio, che per li graui | peccati, che si commettono, che per | honestà taccio, non poteua più dura-|re senza dimostratione, e castigo. |

Quà non si fà altro, che orare, pian-|gere, e tremare. Dicono alcuni, che | siano siate sentite per aria diuerse vo-|ci, che per paura, e strepito non si so-|no capite. | IL FINE.

4) ANONIMO, *Vera e distinta relatione*, 1669

ANONIMO, *Vera e distinta relatione dell'horribilissimo e spaventevole caso socceduto a 7 di marzo 1669 nell'isola di Sicilia, Del gran fuoco ch'è uscito dalla montagna di Mongibello con distrussione di dodeci terre & altri notabili danni fatti in detto circuito*, Napoli, Luc'Antonio di Fusco, 1669.[4]

[1] vera, e distinta | RELATIONE | dell'horribilissimo, | e spaventevole caso soccedvto a 7. di | marzo 1669. | nell'isola di sicilia, | Del gran fuoco, ch'è vscito dalla | montagna di Mongibello con di-|strussione di dodeci Terre, & | altri notabili danni fatti | in detto circuito. ||| [silografia] ||| In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco. 1669. | *Con licenza de' Superiori*. || **[2]** *Auuiso vero, & distinto del spauento successo accaduto nell'Iso-|la di Sicilia, & proprio dalla Montagna di Mongibello in-|cominciato il secondo giorno di Quaresima 7. di | Marzo*

[4] **Refusi corretti:** p. 3 sattose > fattose; p. 4 turta > tutta. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 una decorazione floreale con un animale.

prossimo passato 1669. | IL seco(n)do giorno di Quaresima 7. del passato mese di Marzo | 1669. se sentirno dalli habitanti delle Terre, & Casali vicini | la Montagna di Mongibello dalli ondeci hora di detto dì mol-|ta quantità di Terribilissimi Terremoti, & finirno ad hore ven-|tidue, e mezza, & ogni sei hora se sentiua vno più gagliardissi-|mo di detti Terremoti, che facean cascar molte case di det-|te Terre, e Casali. |

Il Lunedì poi 11. di detto mese di Marzo si vidde vn altro | Terremoto grandissimo, che tremorno non solo tutte dette | Terre, mà di altri lontani paesi, che pareaci giorno del Giudi-|tio, al quale Terremoto s'aprì detto Monte, & dalla pedamen-|ta di esso vscirne cinque spauentose bocche di fuoco, che | fu nel principio della notte, da quali vscendono fiume | di fuoco, alcuno di essi s'vniuano fandono grossissimo fiume | di fuoco per tutte le Terre, & Casali, & altroue che passaua | facea stragge grandissima di chi toccaua, Perloche i poueri | habitanti tutti per scampar la vita si posero alla fuga inca-|minandonose verso la Città di Catania inuocandono sem-|pre l'aggiuto di Dio la Beatissima Vergine dell'Immacolata | Concettione, & la Gloriosa Santa Agata loro Protettrice in | lor difesa, che al rumor facean per strada se sariano mosse à | compassion l'istesse pietre, chi ammalati, chi Donne figliate, chi | robbe in cuollo, e chi spauentati, & atterriti del successo, sem-|pre per strada piangendo, & strillando misericordia, che à pun-|to si vidde esser il giorno del Giuditio.|

Il numero delle persone che fuggirno da dette Terre, & Ca-|sali la notte sudetta per la volta de detta Città di Catania, fù | di venti mila persone, & inclusiui molte Monache. |

La mattina seguente 12. del detto osseruando la detta Città | di Catania, che camino facea il fuoco che vsciua di continuo | da dette cinque bocche, & vedendo che il fuoco facea gran ca-|mino, & vna di dette lingue di fuoco s'incaminaua verso detta | Città di Catania, Processionalmente la sera di detto dì si por-|**[3]**tò il braccio della Gloriosa Santa Agata accompagnata da | Popoli con gridi, e pianti, dimandandono ogni vno perdono | de loro offese à Dio pregandolo si mitigasse la loro giusta ven-|detta si condusse la detta Santa Reliquia, fuori vna delle Porte | de detta Città, qual steua di rimpetto al detto fuoco, la doue | fatte più orationi, & aspre penitenze, si ritornò processional-|mente detta Santa Reliquia nella sua Chiesa con li continui | gridi; e pianti, non possendo con penna raccontar l'aspre peni-|tenze si faceano, e fanno da quei Popoli. |

La mattina sequente 13. di detto mese di Marzo vedendose | che detta lingua di fuoco s'approssimaua verso la detta Città | di Catania, & che altre sette lingue, ò fiumi di detto fuoco s'in-|caminauano per tutta detta Campagna con molta

stragge de | case, animali, Territorij, & altro si ritornò di nuouo à far Pro-|cessioni molti battendonose con pietre in petto, molte dalle | lingue fandonose vscir sangue, e per tutta lor persona, & da | faccia in grandissimo numero molti de quali per le tante bat-|titure, & percosse datesi cadiuan quasi morti in terra per debo-|lanza del sangue da loro volontariamente sparso, & per i tra-|pazzi, del fuggir per scampar la vita, non si pensaua più à ri-|staurar de i cibbi i miseri corpi, mà accertandonose esser finito | il mondo, si nutriuan sol di pianti.|

Passato il dì delli 13. di detto, & sopragionto il 14. del detto | mese vedendouo che il fuoco non cessaua à viua forza di far | stragge, mà maggiormente multiplicaua, & oltregiaua per tut-|to, si ritornò di nuouo Processionalmente portandose il velo | de detta gloriosa Santa Agata dal Vescouo de detta Città, & | la Città tutta con tutti i Popoli, & di dette Terre fugiti andor-|no alla istessa posta de detta Città, verso quell'istessa lingua di | fuoco, qual s'auuicinaua verso detta Città, la doue fattose vn | ornatissimo Altare, & iui postoue detta Deuotissima, & Santa | Reliquia, dal detto Vescouo si celebrò la santa messa in honor | de detta gloriosa Santa Pontificalmente, & quasi vicino detta | linqua di fuoco, & dopò finitase di celebrar detta Messa, mal-|disse detto fuoco, e si vidde detta lingua di fuoco, qual veniua | verso detta Città, che si fermò, & fin hoggi non hà passato più | innanzi, non però l'altre lingue di fuoco van circue(n)do per tut-|to, non però con tanto vigore come per prima. |

Il camino che fà il detto fuoco è di due miglia il giorno. ||

[4] Lascio in consideratione del lettore l'allegrezza de quei | Popoli di tal gratia. |

Sin'hoggi il detto fuoco hà fatto di dan(n)o più de vn milione. |

La larghezza che este(n)de ogni lingua seù fiume di detto fuo-|co è di quattro miglia incirca. |

Sin hoggi 28. del Corrente mese di Marzo hà caminato il | detto fuoco miglia quaranta intorno. |

La bocca, che hà fatto d. Montagna, e di larghezza miglia tre. |

Le Terre disfatte, & brugiate di detto fuoco sono al numero | di dodeci v 3. quali hoggi dì si vedono coperte de vna canna | di Arena di fuoco che sbutta dalla detta Montagna. |

Nomi delle Terre bruggiate sono v 3. |

Monte della Fusara	San Gioseppe |
La Guardia	Monte di Monpileri |
Santo Antonio	Nicolesi |
Malpasso	Mascalcia |

Campo Rotundo Terra dell'Annunciata |

Le sopradette Terre sommerse sono tutte dell'Ill. Duca di | Montalto. |

Danno di persone non ve ni è stato lodato sia Iddio, e la | Gloriosa Santa Agata, vna sola veccia struppiata, e decrepita, | & altri sei huomini che furon ammazzati, quali erano andati à | sacchegiar vna Terra che ancora il fuoco non vi era arriuato, | & le persona che iui steuano per custodirla furono gli occisori, | & non vi è occorsa altra mortalità di persone. |

Hoggi sopradetto dì 27. di Marzo la detta Montagna hà | fatti gran strepiti, e con molti Terremoti, & quasi tutta la No-|biltà, e persone poderose s'hanno imbarcato le loro moglie | robba, e parte de quali stanno sopra le felluche, e naui lesti, e | parte à cauallo per dubitatione di oltraggio maggiore, con | tutto che da detta Gloriosa Santa Agata s'abbi, come se spera | ottenuta la gratia vedendono, che il fuoco tutta via camina, e | fà oltraggio, non si lascia però di star tutti attimoriti, & regi-|strati con Dio ne vi è persona che non tremi per tal causa, que-|sto è quanto sin hoggi è occorso appresso auisarò à V. S. quel | tanto occorrerà pregandola à pregar Iddio ci liberi, & facci | salui in tal occorrenza, & à V. S. per fine bacio le mani Catania. |

27. Marzo 1669. IL FINE.

5) ANONIMO, *Vera relatione*, 1669

ANONIMO, *Vera relatione del novo incendio della montagna di Mongibello, cavata da una lettera scritta da Tauromina ad un signore dimorante in Roma*, Roma, Giacomo Dragondelli, 1669.[5]

[1] VERA | RELATIONE | DEL NOVO INCENDIO | Della Montagna di Mongibello | *Cauata da una lettera scritta da Tauromi-/na ad un signore dimorante in / Roma.* /// [silografia] | IN ROMA, | Per Giacomo Dragondelli 1669. *Con licenza de' Sup.* || **[2]** Illustrissimo Signore e Patron mio | Osseruandissimo. | I[silografia]L nouo, e spauentoso incendio della Mon-|tagna del nostro Mongibello, che continoua | colla rouina de luoghi circouicini, è | cosi grande che i versati nell'historie di | questo regno l'asseriscono per il maggior di | quanti siano succeduti per il passato. |

Deue dunque s<a>per V. S. Illustrissima, che sotto li 11. | di questo mese di Marzo dopo vn grandissimo rimbom-|bo di tuoni, che sentiti per lungo tratto

[5] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 4 Taurominali > Tauromina li. **Xilografie**: p. 1 una decorazione floreale; p. 2 iniziale silografata.

atterrirono tutto | quel paese, e dopo dupplicate scosse della terra, che in | varie parti cagionò la caduta di molti Edifitii, s'aperse | improuisamente vna Montagnola sopra Malpasso, dalla | quale vscì tanta quantità di bitumi accesi, e di foco, che | formò vn fiume che meritamente potrebbe credersi, che | fosse il Flegetonte descritto da Poeti, e riuersato sulla Si-|cilia per diuorarla. |

Fece subito tre braccia l'vno più spauentoso dell'altro, | e si portò col primo sulle terre dell'Annunciata di Mon-|pileri, di S. Pietro, di Masca Lucia, e l'abbruciò con tanto | impeto, che a gran pena poterono gli habitanti, ma non | tutti, saluarsi colla fuga. Continoua d'andar innanzi, e si | troua hoggi cosi vicino alla Terra de Plachi, e Catania, | che se Dio per sua misericordia non l'estingue, o lo torce | in altra parte, correranno infallibilmente la disgratia delle | sopradette. |

Il secondo braccio tirò per dritto al C<a>sale chiamato la | Guardia di Putielli, e la Torre di Malpasso e di Campo || **[3]** Ritondo, che rimasero miserabilmente distrutte; ne fer-|mandosi qui sta di presente bruciando la Terra di Muste-|ri Bianco, non più distante da Catania, che tre miglia, si | che seguitando di passar oltre minaccia ancor esso d'in-|cendiarla. |

Il terzo braccio non meno furioso delli sopradetti | si piegò verso Malcorrente, e la piana della sopranomina-|ta Città di Catania, di maniera che spauentata da tanti | nemici, che s'affrettano à distruggerla, hà posto tutte le | sue speranze nella pietà di Dio, e nella Protettione di | S. Agata, della quale hà già esposto il velo, che in simi-|li occasione l'hà miracolosamente altre volte liberata, | Intanto ha scritto al Senato di Messina, che si compiac-|cia di mandarle tutte le felluche, barche, e vascelli, che si | trouassero nel suo porto, per potere almeno, succedendo | l'infortunio, che si stima, sensa il diuino aiuto, per irre-|mediabile, trasportar altroue l'arredi più pretiosi de suoi | Cittadini, e da Touromina si sono anco spiccati molti le-|gni à quella volta per tragittare le robbe del cognato del | Signore Marchese della Roccella, e quelle della | Tabusa. |

Il foco in questo mentre non cessa mai di sgorgare dal-|la montagna, siche accrescendosi a momenti toglie | quasi affatto tutte le speranze che debba terminare senza | far altri mali, e peggiori degli accennati, tanto più che | l'altro giorno, che fu il terzo Venerdì di Marzo sulla mez-|za notte si apersa vn'altra collina sopra Mompileri, che | getta più foco dell'altre bocche; in modo che tutte le radi-|ci, e falde della montagna non fanno che vomitare in|cendij, e cenere, della quale è caduta così gran copia, || **[4]** che tutto il paese vicino è coperto da loro. Ne si vede | altro per vn gran spatio del Cielo, che vampe horrendissi-|me, e fumo così caliginoso, che à gran pena si può discer-|ner il giorno dalla notte, e

seguitando così i tuoni, come | i teremoti, & aggiungendosi à questi i mugghi, & i fre-|miti del mare che forse viene, continouamente assorbito | dalla montagna, e continouamente vomitato dall'aper-|ture già dette, in compagnia delle parti bituminese, che | sono cagione del foco, non può dirsi quanto sia il timore | e lo spauento di tutta l'Isola; si ricorre per ciò in ogni par-|te alla diuina misericordia, si fanno processioni, e digiu-|ni, e non si tralascia atto alcuno di pietà, e deuotione | Christiana. Questo è quanto succintamente può scriuer-|si sin'adesso, Piaccia à Dio, che possa col vegnente cor-|riero dar à V. S. Illustr. auisi di qualche consolatione | da Tauromina li 17. di Marzo 1669. |

D'altre lettere si raccoglie, che Monsignor Sambuchi | Vescouo di Catania, vedendo accostarsi sempre più il fo-|co a quella Città, haueua con pietà veramente Christiana | ordinato, che tutte le monache di quei monasteri stessero | pronte ad imbarcarsi ad ogni suo cenno per trasportarle | in Messina; & aggiungono, che sia grandissima la com-|passione di veder dispersi in varie parti gli habitanti de' | luoghi abruciati, che sono però souuenuti, & alloggiati | al meglio, che si può dalle Terre vicine. |

I luoghi abrugiati sino adesso sono

Campo Rotondo	San Gio(vanni) Boccadoro
Buonpeleri	San Pietro
Malpasso	Mister Bianco
Massa Lucia	Nicoliti

6) ANONIMO, *Nuova relatione*, 1682

ANONIMO, *Nuova relatione dell'inondatione successa nell'afflitta città di Tortorice sabbato ad hore 23 à 6 del presente mese di giugno 1682*, Palermo-Napoli, Giacomo Piro, 1682.[6]

[1] NVOVA | RELATIONE ||| Dell'Inondatione successa nell'Afflitta Città di | Tortorice, Sabbato ad hore 23. à 6. | del presente Mese di Giugno | 1682. ||| [silografia] ||| In Palermo, Per Giacomo Piro 1682. | *Imp. Noto pro Vic. Gen. Imp. Malacrida F.P.* / E Ristampata in Nap. *Con lic. de' Sup.* || **[2] [pagina bianca]** || **[3]** *TORTORICE 23. Giugno* 1682. | SApendo, che V. S. sempre è spronato dalla curiosità, | voglio dirci vn'abozzo della rouinata Città di Tor-|torice, in questa Città vi passa in mezzo vn Fiume | ordinario, e no(n) di quantità d'acqua, ond'era

[6] **Refusi corretti:** p. 3 o ra-|tione > ora-|tione; p. 4 violentc > violento. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 4 hoggià > hoggi à. **Xilografie**: p. 1 una decorazione astratta.

talmente for-|tificata la Città, che per nessun giuditio humano poteua | hauer danno dal sudetto Fiume. Sabbato à sei del presen-|te mese di Giugno ad hore ventitrè incominciò l'ira del | Cielo, precedendoci poco prima vn Cielo turbatissimo, co(n) | vna neglia terrana, che distante vna canna l'vno dall'altro | non poteuano vedersi, e conoscersi; Doppo incomincio-|rono le tempeste d'acque fortissime con lampi, e tuoni, che | l'vno di questi non daua spatio all'altro, furono di tal ter-|mine, che a hore cinque di notte venne vn profluuio d'ac-|que dalle Curme strascinandosi molti Cerri, e diuersi altri | alberi spauenteuoli, che tutti arriuati in detta Città intie-|ramente la spianaro, non lasciandoui ne Chiesa, ne Palaz-|zi, ne altre case, ne huomini, che per suo destino li trouo-|rono in detta Città, Iddio volse, che non furono più di sei-|cento, perche l'altri si trouorono fuora à fare l'arbitrio | della seta, ma la robba che si trouò nella Città tutta si perse. | Il più caso orrendo, che successe fu, che l'Arciprete veden-|do quest'ira del Cielo corse ad vna Parrocchia, chiamata | Santo Nicola, & espose il santissimo Sacramento per pla-|car l'ira Diuina. Onde ragunati molte genti per fare ora-|tione in detta Chiesa, venne il fiume, e gettò la Chiesa in | terra; doue il miserabile Arciprete subbito auueduto di | questa rouina si pigliò il Santissimo, quale hauea disposto, | e se lo pose nel petto, abbracciandoselo fortemente, quanto | in vn tratto si naufragò con gl'altri. Di tutte queste gran | genti, che si trouorono nella Chiesa vn solo Prete si saluò, | quale narrò tutto il fatto; furono tanti li casi successi pie-|tosi, che a me non basta l'animo di scriuerlo, ma la mera-|uiglia fù à vedersi il fiume andare serpeggiando per la Cit-|tà, hora facendo cadere vna casa, hora vn'altra, di maniera || **[4]** che solo lasciò l'Abbatia, e circa cinquanta case, ma que-|ste ne meno restorono tutte, perche dall'acque restorono | arrenate, & hoggià punto vanno cadendo. Tutta questa | robba il violento fiume la portò à mare, in maniera tale, | che in mare fece vna secca da circa due miglia tra vn fon-|dale gra(n)dissimo, & hoggi se li camina di sopra. Tutto que-|sto successe fra hore trentasei tra notte, e giorno, perche | tanto durò la Tempesta. Il caso fù grande assai, ne è credi-|bile. Noi altri in questo nostro fiume vedemo passare hora | vna colonna di Chiesa, hora vna trabacca, hora baulli, ho-|ra vn'huomo, hora vna femina, hora vn fanciullo, veden-|doli di continuo passare con la corrente del fiume. Laonde | commosse à pietà ancora le pietre. E tra l'altre cose, che si | portò il sudetto fiume fù vn'Immagine molt'antica del sa(n)-|tissimo Crocifisso, fatta per mano di San Luca, quale doppo | miracolosamente si trouò sopra vna celsa, da doue la pre-|sero con vna solennissima processione, conducendola con | gran diuotione all'Abbatia. Però per più non tediarlo fò | fine, ma solo li dico di quelle pouere genti, che restarono | stanno disperse per tutte queste montagne, che in

vederne | qualche d'vno ci mettiamo à piangere, per vederli nudi, & | afflitti, & in quel misero stato ridotti, E similmente nella | Città di Randazzo, consistente con la detta Città di Tor-|torice nell'istesso tempo fece grandissime rouine, fracassò | le mura della Città, si tirò la Chiesa di San Giouanni, roui-|nò il Conuento di San Domenico, tirò molti predij, inon-|dò molte persone, la bestiame minuta non hà numero, e | più di mille teste bouine si persero, si tirò tutti li Molini, à | segno che li ridusse per mancanza di macina à tre onze di | pane à testa; si tirò tutti li ponti, e l'istesso fiume al Moyo | si tirò la serra con il molino; In Castiglione distrusse tutti li | molini, si tirò la serra, & altri; in Francauilla arrenò tutti | i trè molini, & inondò molti predij, alla Motta si tirò il | molino; l'istesso fece à Gangi, e Castrora. | IL FINE.

7) ANONIMO, *Vera e distinta relazione*, 1688

ANONIMO, *Vera e distinta relazione dello spaventoso e formidabile terremoto occorso li 5 Giugno 1688 alle hore 21 e meza nella nobilissima città di Napoli e luoghi circonvicini, con abissamento di paesi e stragge infinita di popoli*, Venezia, ?, 1688.[7]

[[1] Vera, e Distinta | RELAZIONE | Dello spauentoso, e formidabile Terremoto occorso | li 5. Giugno 1688. alle hore 21, e meza nella | Nobilissima Città di | NAPOLI | E luoghi circonuicini, con abissamento di Paesi, | e stragge infinita di Popoli. ||| [silografia] IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII. | [linea] *Con Licenza de' Superiori.* || **[2]** N[capilettera alto tre righe]APOLI, vna delle maggior Città dell'Italia, detta | per antonomasia la nobile, fabricata sù le riue del | Mediterraneo, al dire delle antiche Istorie, dalla | Gente Cumana, è chiamata con nome di Partenope, | coperta da vn Cielo il più benigno, fauorito da vn'aura la più | salubre, e resa fertile da vn terreno, padre delle delizie, con | tante particolari prerogatiue fù mai sempre il bersaglio della | sorte maligna, e parue, che Pandora non hauesse angolo me-|no stimato in questo vasto, e spazioso Mondo oue rouerscia-|re gl'auanzumi dell'infesta sua Pisside. Prouarono in ogni | tempo i suoi habitanti le pestilenze più fiere, le carestie più | note, le più barbare ribellioni, e guerre ciuili, incendij i | più cocenti, che sapesse diluuiare il Vessuuio, e qualsisia più | graue male, che mai più versasse sopra i mortali vn Cielo sde-|gnato. Mà non contento quel Fato, che la perseguita degl'|andati accidenti il dì

[7] **Refusi corretti:** p. 2 falubre > salubre. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 3 alPa troci- > al Patroci-. **Xilografie**: p. 1 decorazione triangolare: floreale con due uccelli; p. 4 decorazione astratta triangolare.

cinque del corrente Mese di Giugno | 1688 à hore ventiuna, e mezza, hora assistita da Marte, per-|turbatore degl'humani riposi, prouò vn Tremuoto così for-|midabile, e spauentoso, che rappresentò in quelli spaziosi | contorni la cruda Tragedia del dì finale. Gli edifitij, che al-|la proporzione dell altezza pareuano hauer le radici confinan-|ti à gl'Antipodi vacillauano appunto, come se stati fossero | Castelli fondati in aria, senz'altro appoggio, che la vana gon-|fiezza di densa nuuola. Molti di questi non potendo resistere | al crollar della Terra, squarciati diroccauano, formando nel | tempo istesso con le proprie rouine Sepolcro à se stessi, e Mau-|soleo à i miseri habitatori. Tante fabriche, e sacre, e magni-|fiche, che furono già l'oggetto più ammirato dalle pupille | straniere, hoggi ridotte in frantumi, muouendo la compassio-|ne à chi le mira, par che stilino, in muta fauella che *etiam ale-/gua, & Civitates habent sua fata.* /

Rouinò in gran parte il Colleggio de PP. Giesuiti, nomato il Giesù | vecchio, & cadè la gran Cupola del Gìesù nouo de medemi Padri con | altre 3. cupole collaterali. Vi morirono 3 di quei Religiosi, che stauano | confessando, ed altra gente della quale non se ne sà fin quì il numero. | Alla facciata della medema Chiesa si vedono molte crepature, ed il | Campanile minaccia rouina. || **[3]** Nel Conuento de' Santi Apostoli de' Padri Teatini precipitò vn intie-|ro dormitorio con altri danni. E cadè l'Arco magnifico dell'Atrio auan-|ti la Chiesa di S. Paolo de medemi Padri, con i grossi, ed antichi colonna-|ti, che formauano il Tempio di Castore, e Poluce, rimasti solamente 4 di-|essi in piedi, mà cadenti. Da quelle rouine si sono fin hora cauate 19. | persone morte, mà si teme di male peggiore, atteso il numeroso Popolo | solito praticar nel mercato de' comestibili auanti detta Chiesa. |

La muraglia della Chiesa di San Domenico Maggiore in più luoghi | crepò; cadè buona parte del Refettorio, ed vna cantonata di Palazzo iui | contiguo con morte d'alcuni. |

Rouinarono pure quasi tutte le Chiese de PP. Carmelitani Scalzi, degli | Agostiniani scalzi, delle Moniche di S. Gaudioso, e di S. Martino de Pa-|dri Certosini col conuento. |

Precipitò il Pulpito di Pietra nel Domo, e s'aprì in gran parte la mu-| raglia di quella Chiesa. |

Si viddero subito scorrere per le strade diuotissime Processioni d'ogni | ordine di persone, e parimente di Donzelle Vergini, discalze con pietre | al collo, Croci in spalla, Corone di Spine, e cenere in testa, flagellandosi | con dure catene di ferro per placar con le penitenze l'ira Diuina. |

L'Eminentissimo Pignatelli Arciuescouo concesse à tutti i Confessori | d'assoluere da casi riseruati. Espose alla venerazione de Fedelli la Testa, | e sangue del Glorioso S. Gennaro in Domo, con dar da vna finestra la Be-|neditione al Popolo numeroso, che si porta à raccomandarsi al Patroci-| nio del Santo; e và con somma pietà, zelo visitando, e consolando i | Monasteri di Monache afflitte. |

Sopra fatta dal timore la gente, e particolarmente la Nobiltà si por-| tò ad abbitar sotto barache in Campagna, ò nelle proprie carozze sù le | Piazze più larghe della Città. |

La mattina di Domenica 6. stante à 9. hore seguì altra scossa, che fece | cadere parte delle fabriche più offese: Hieri ne replicò vn'altra, ma senza | danni maggiori; ed hoggi, gratie à Dio niente è seguito, continuando | tuttauia le Processioni, e le Penitenze. |

In vicinanza di Vico Città di quà 16. miglia si è aperta vna montagna. | E corriero venuto da Beneuento, Città del Papa in questo Regno, porta | che sia tutta diroccata, con poche persone viue di 6. mila, che l'abitaua-|no e frà queste sei Monache solamente restate in vita, mà ferite. Rouina-|to tutto quel Palazzo Arciuescouale restò quell'Eminentissimo Vrsini Ar-|ciuescouo sotto le rouine, dalle quali sottratto per miracolo di San Filip-|po Neri, che nel cascare inuocò, mà con leggieri ferite in vn braccio, ed | in testa, morto vno de suoi Seruitori, si portò con gli altri quasi tutti feriti | ad'abitar in Campagna vicino al monte Sarchio. |

La grossa Terra di Cerretto del Duca di Madalone, pur Madalone me-|desimo son tutte cadute, e poca gente si è saluata: e lo stesso é seguito, per | quel che fin'ora si sà, della Città d'Ariano del Duca di Bouino Nipote del-|l'Eminentissimo Cibo, di Morabella, e d'altri luoghi contigui. || **[4]** E pure (misera condizione dell'huomo) vn sol momento | basta per atterrare, e far in cenere quanto edificarono centi-|naia di secoli! Quando la Natura istessa combatte ò con l'ae-|re contaminato, ò con l'inondazioni dell'acque, ò con le | mine sotterranee degl'Eoli collegati non hà scampo il morta-|le. |

Voglia in tanto l'Onnipotente posar la rigida sfer-|za, benche meritata dal Mondo rinuolto frà le colpe, | & inserire negl'animi nostri motiui di vero pentimento, ac-|ciò che sodisfatta la Diuina Giustizia, possiamo mutar vi-|ta, e godere pace tranquilla in questo Mondo, e nell'altro | la gloria. ||| *IL FINE.*

8) ANONIMO, *Vera e distinta relazione*[2], 1688

ANONIMO, *Vera e distinta relazione dello spaventoso terremoto occorso nelle città di Napoli, Benevento e Salerno, con sua castelli e terre circonvicine, seguito il dì 5, 6 e 7 giugno 1688,* Firenze, S.A.S. alla Condotta, 1688.[8]

[1] VERA, E DISTINTA | RELAZIONE | DELLO SPAVENTOSO | TERREMOTO | Occorso nelle Città di Napoli, Beneven-|to, e Salerno, con sua Castelli, e terre circonvicine. Seguito il di 5. 6. e 7. Giugno 1688. |

Napoli 5. Giugno 1688 |

O[capilettera silografato]Ggi Sabato 5. Giugno ad ore 21. fattosi il tem-|po alquanto oscuro, si è sentito per lo spazio | di un credo un'orribile, e fiero Terremoto, che | a fatto temere ad ogn'uno vicina, ed inevita-|bile la morte. |

Tutta la gente chiudendo a furia le Case, e Bot-|teghe, e molti lasciandole aperte, corsero nel-|le Piazze e luoghi più larghi della Città, e fuori non stiman-|do trovar sicurezza nelle Chiese, essendosi subito diuulgato, | anzi pur troppo chiaramente veduto il danno fatto, e che an-|dava seguendo in molte delle medesime. |

Cadde la gran Cupola alla Casa, e Chiesa professa delli Padri | Giesuiti con altre tre Cappelle laterali della medesima, e mor-|te di quattro Padri, che stavano confessando, ne si sa il nume-|ro di altre genti prima seppellita, che morta sotto una Mon-||**[2]**tagna di Pietre, che a riempita tutta la Chiesa, e smossa an-|co la facciata in cui si vedevano gran spaccature, ed il Cam-|panile sta per precipitare. Era la detta Chiesa il più nobile | ornamento di Napoli, ed il più meraviglioso, ed il danno ri|valerà somme immense per le Pitture, Dorature, Stucchi, e | Pietre assai preziose, che la formavano. |

Il Conuento di detti Padri dell'altra Chiesa del Giesù Vecchio, | e pure in dimolte parti diroccato. |

Dell'Atrio avanti la Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini dove è | il Corpo di S. Gaetano, e caduto l'Arco magnifico con le | grosse, ed antiche Colonnate, che dicono formassero il famo-|so tempio di Castore, e Polluce, sole quattro essendone rima-|ste in piede, ma cadenti, 19. persone sin'ora si sono cavate | dalle rovine con dubbio, che numero molto maggiore vi sia | sepolto, perchè avanti detta Chiesa vi era il mercato de' | comestibili. |

In SS. Apostoli di detta Religione a precipitato un Dormento-|rio intiero, e fatti altri danni. |

[8] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 iniziale silografata. Una prima stesura di questa trascrizione si deve ad Annachiara Monaco.

Le Chiese delle Monache di S. Gaudioso quasi tutta rovinata. |

Nel Conuento di S. Domenico Maggiore il Refettorio è in gran | parte caduto. |

Il Cornicione della Chiesa di S. Lorenzo ofiziata da' PP. di S. | Antonio, e caduto. |

Il Pulpito di Pietra all' Arcivescovado, e caduto, e la muraglia | di una gran parte della Chiesa è aperta. |

Vna Cantonata di un Palazzo a S. Domenico, e precipitata con | morte di molti Seggettieri, e altri. |

Non vi è Palazzo ne Casa, che non abbia sentito danno immen-|so, con fessure, spaccature visibili, e che minacciano rovina. |

Il Sig. Card. Pignattelli Arcivescovo con sommo zelo, e pietà | va visitando, e consolando molti Monasterj di Moniche af-|flitte, ed alquanti Religiosi Confessori, che incontra concede || **[3]** facultà d'assoluere per oggi, e per dimani anche da' casi ri-|seruati, e l'istesso ordine à mandato in tutte le Chiese. Per | publiche Piazze stanno li Religiosi confessando, e vi staranno | tutta la notte, e per le strade camminano Processioni conti-|nue di ogni Religione con innumerabile popolo. Chi porta | le sante Croci in spalla, chi grosse pietre al collo, e catene di | ferro, e chi corone di Spine, e Cenere in Capo, chi si flagella, | e chi con atti di pietà supplica la divina Clemenza a placare | l'ira. |

La maggior parte della Nobiltà, è uscita fuor di Napoli, e sta | sotto Baracche, e Tende infinità di Dame, ed altre persone | stanno con le Carrozze nelle Piazze più larghe passando la | notte, rimandati li Cavalli alle Case, ed il terrore, la confu-|sione, li gemiti, ed il timore di replica rende un'orrido spet-|tacolo di mestizia in ogni condizione di persone. |

Adi 6. detto. |

Questa mattina di Domenica giorno della Pentecoste a ore 9. a | replicato il Terremoto, ma con una sola, e ben grande scossa, | che ha fatto cadere qualche rimante parte delle fabbriche più | offese. Continuano le Confessioni, e le Comunioni d'im-|menso popolo, e le Processioni come ieri. |

Nel dopo pranzo, un Corriero di Beneuento Città Papale in | questo Regno distante da qui trenta miglia porta avviso, che | la Città tutta sia diroccata, e restate poche persone di numero | circa a 6000. Abitanti. Che il Sig. Cardinale Arcivescovo | Orsini nella caduta di tutto l'Arcivescovado, si è per divino | miracolo saluato; ferito particolarmente in testa, ed in un | braccio; Dimani si saperranno altre particolarità. |

La grossa terra di Cerreto, spettante al Sig. Duca di Matalone, e | tutta atterrata, e pochi si sono saluati, e tanto si dice della | stessa di Matalone, della Città della Cava, e di Salerno. |

In Napoli non si ritirano ancora nelle Case quelli che sono usciti | di Città, o stanno nelle Piazze. || **[4]**

Adi 7. detto. |

A ore 11. di questo giorno di Lunedì, si è sentita altra scossa co-|me quella di ieri, che rendè stordito, e più confuso questo po-|polo se bene grazie a Dio non sono seguiti maggior danni. |

Le Processioni sono più numerose, ed ancora piu devote di | ieri, e rendono terrore, e conpunzione, massime quelle di | Centinara di Figliole scapigliate, e legate una dietro l'al-|tra per il collo gridando misericordia, e così altre di Figlioli-|ni, ed altre di età maggiori, e concorrono tutti alla Piazza | dell'Arcivescovado, orando avanti la Chiesa dove sta il | Sangue, e la Testa di S. Gennaro, e dove sta il Sig. Cardinale | dando da un finestrone la Benedizione al Popolo. |

Adi 8. detto. |

In questo giorno di Martedì per Celeste Clemenza non si è sen-|tita alcuna altra scossa, Continuano più che mai feruide l'|Orazioni, le Penitenze, le Processioni non cessano, però li ti-|mori, l'agitazioni, le molestie, e pochi di quelli, che erono | fuori di Città, e nelle larghe Piazze tornano alle Case. |

E giunto avviso, che il Cardinale Orsini si sia fatto condurre nel-|la Campagna vicino Monteserchio 8. miglia distante da Be-|neuento. Alcune Monache rimaste in vita sono state trasportate verso | Monteserchio, ma tutte ferite, e molte moribonde, ivi sotto | una Capanna. Il Sig. Cardinale Orsini sta predicando, ne | le sue ferite sono di pericolo. Vn solo seruitore di S. Em. e | morto, gli altri sono stroppiati, ma salui, ma viene confer-|mata la destruzione di quella Città, e di quel numeroso Po-|polo. ||| IN FIRENZE, | Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta MDCLXXXVIII. | *Con licenza de' Superiori.*

9) ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione*, 1688

ANONIMO, *Copiosissima e distinta relatione dell'horribile, e spauentoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688 co'l numero delle città, terre, & altri luoghi rouinati, come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassioneuole tragedia. E con altre*

particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si hauea notizia alla prima, Napoli-Todi, Galassi, 1688.[9]

[1] COPIOSISSIMA, E DISTINTA | RELATIONE | Dell'Horribile, e Spauentoso | TERREMOTO | Accaduto in Napoli, & in più parti del Regno | il giorno 5. Giugno 1688. co'l numero | delle Città, Terre, & altri | luoghi rouinati. | Come anco delli morti, e feriti rimasti in così | compassioneuole tragedia. | E con altre particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si ha-|uea notizia alla prima. | [silografia] || In NAPOLI, & in Todi per il Galassi | Con licenza de' Sig. Superiori. 1688. || **[2]** I Secreti de Diuini Giuditij come che non possono essere penetrati dall'in-|telletto humano, quindi auuiene, che se tal volta ne discorre di essi, in-|ciampa in mille errori, ne mai batte al segno; e quando pensa hauer penetra-|ti gl'arcani più reconditi dell'opere di Dio si troua immerso tra l'oscura cali-|gine d'vna massicia ignoranza: acciò ogn'vno imparì à non voler sapere più | di quello gli conuieue, perche se qual Icaro pretende con i vanni della pro-|pria capacità oltrapassare gli spatij immensi delle Diuine operationi, vedrà | se medesimo precipitato entro vn Chaos di perpetue ignominie. Il Mondo, | come che di forma sferica, rotola perpetuamente; e però hoggi lo vedrai | cadauero, e poco men ch'infracidito, e domani eccolo risorto à nuoue glo-|rie. Muoiono le Città, muoiono i corpi delle Monarchie, mancando à poco | à poco, fin'à lasciar nulla di se. Date vn'occhiata alle Monarchie degl'Assi-|rij, de Medi, de Persi, de Greci, de Romani, e trouarete che de gran corpi | d'Imperi ch'erano, si cambiarono in Cadaueri, e terminorono in nulla. Per | indagare l'origine di somiglianti peripetie, non basta Humano sapere, mà si | deue contentare co'l fermarsi nella sola contemplatione di tante mutationi | come vscite dalle mani del Supremo fattore. Egli dispone à suo bell'aggio di | tutto il creato, e non vuole che alcuno l'interroghi perche ciò faccia. |

Queste mutationi di scena si mirano di presente in Napoli, la quale vnica | nell'Europa per molti fauori della natura, per altri della fortuna, e per som-|mi del Cielo, è vnico pellegrinaggio di chi vuole vedere in vna Città epiloga-|te le bellezze di tutta l'Europa. Il Monte Vesuuio, che gli stà vicino, e che | spesso con fuoco versatile, come con vna spada micidiale, mostra quel fuoco | che custodisce il suo Paradiso. Gli bagna il piede il Mar delle Sirene, oue trà | gl'antri del Mar di Posilipo, e Megelina, eran seppellite le cure antiche de | Monarchi. Gli

[9] **Refusi corretti:** p. 6 che che erano > che erano; p. 7 furouo > furono. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 6 sitrouaua > si trouaua. **Xilografie**: p. 1 un quadretto con tre figure umane sulla destra di fronte a un camino.

sommistra acque piene di salute il Sebeto. L'Inuerno non | se gl'auuicina per turbare, mà per temperar la stagione. In questo Cielo non | mai è turbata dagl'Aquiloni la Primauera: all'acque solo da luogo per fecon-|dar il terreno, e per rendere vbertose le Campagne. Ma ecco in vn subito | tanti abbellieme(n)ti trasmutati in orridezza, e quella Città, che chiamasi il giar-|dino della maestosa Italia, poco men ch'inaridita nelle piante, deformata la | vaghezza de suoi Palaggi, prostrata à terra la magnificenza de suoi edificij, | abbandonata da suoi Cittadini, è vicino à rimanere desolata, se il patrocinio | de Santi non l'assicurasse à più non temere nuoui castighi. |

Napoli dunque il giorno di Sabbato cinque del mese di Giugno 1688. da | quella sua natural amenità di clima si vidde passata all'horridezza di non più | intesa catastrofe, mentre il fiero Terremoto accaduto sù le 21. hore di detto | giorno, parue li minacciasse l'vltimo suo esterminio; poiche se bene durò bre-|ue tempo, ad ogni modo fu tale l'agitatione, che le rouine cagionate, ri-|chiedono per ripararle, e secoli, & immensi tesori. Il primo e più compas-|sioneuole spettacolo, che si presentò alla vista de Cittadini, (che il mirarono | non senza abbondante profusione di lagrime) fù quello che componeuano le | rouine della ricca, e singolar Chiesa della Casa Professa de' Padri della Com-||**[3]**pagnia detta il Giesù nuouo, essendo caduta la gran Cuppola con due colla-|terali, la prima fù dipinta dal celebre Pittore Caualier Lanfranco, del cui | pennello solo ne sono remasti intatti gl'angoli rappresentanti li quattro E-|uangelisti, & vna delle due fù dipinta da Gio: Belardino detto il Siciliano, e | l'altra dal famoso Luca Giordano viuente, oltre l'esser restato il rimanente | della Chiesa quasi tutta aperta, e la volta della gran Cappella di S. Ignatio | dipinta da Belisario, rouinata a fatto. La Casa poi smossa, e lesa, a segno | che dubitano quei Padri poterui habitare, senza esporsi a manifesto pericolo | di douer rimanere sepolti sotto le rouine. Si trouorno confessando in Chiesa | li Padri Bruno, e Bertoni, & vn fratello Sagrestano, e tutti trè restarono mor-|ti, e solo il primo hebbe tempo di riceuere i Sacramenti per essere stato ca-|uato miracolosamente semiuiuo da sotto quelle rouine; il numero de Seco-|lari periti non si sà ancora, perche restano tuttauia sepolti tra i caduti sassi, | sapendosi di certo esserui rimasto sotto vn Caualiere di Casa Borgia, che | haueua in quel giorno terminati gli esercitij Spirituali. Con la caduta di que-|sta Chiesa giudicorno tutti per allora fusse terminato il furore del Cielo, mà | perché questo era vn flagello, che feriua Napoli acciò s'auuedesse di qualche | trascorso errore, e se emendasse nell'auuenire, passò più auanti con le per-|cosse, colpendo la Chiesa di S. Paolo de' Teatini, la quale ha patito notabil-|mente, essendo caduto tutto l'Atrio, e parte delle Colonne, mentre de otto | ch'erano, ne sono rimaste tre

in piedi, quali si leuaranno, e quelle che cas-|corno hanno cagionata vna deplorabile catasta di rouine, con morte di mol-|ti, essendosi fin'hora scauati soli 28. Quiui era il tanto celebrato Tempio di | Castore, e Polluce, donde S. Pietro Apostolo nel passarui fè cadere gl'Idoli | infranti al suolo, e questa era vna dell'antichità più cospicue, che si vedeua-|no in questa Città. Nel Conuento de' Santi Apostoli, anco de' Padri Teatini, | sono caduti trè Dormitorij di nuoua fabrica, la Congregatione, e due Cam-|pane vicine all'Orologio. Nel cadere i detti Dormitorij, hanno rouinato | vn Palazzo contiguo. Ma quì è da notare per prodigio singolare, che non | si trouarono altri Religiosi nelle Celle, che due Padri, le stanze de' quali era-|no nelli due Angoli de' Dormitorij e se bene caddero tutte l'altre, queste due | rimasero intatte: Onde bisognò farli doppo calar giù per le scale di legno. | Anco è caduta la Chiesa delle Monache di S. Gaudioso: il Pulpito di marmo | della Catedrale, con buona parte del Crociero, oue era la Cappella, & il Se-|polcro del Defonto Arciuescouo Caracciolo, con esser tutte le volte aperte. | Il Palazzo di Macedonio vicino la Guglia di S. Domenico Maggiore, parte | del Cornicione è caduto, essendo rimaste tre persone morte, che si trouarono | passando per strada, hauendo l'impeto di essa rouina fatto cadere due grossi | Balconi con ferri massicci che vi erano sotto. Si tralasciano molte altre | Chiese, ch'hanno patito notabilmente, come sono la Cuppola del Tesoro di | S. Gennaro, quella di S. Maria Maggiore de Padri Minoriti detta la Pietra | Santa restata in modo tale intraperta, e crepata, che vna sol pietra, che se | ne toccasse per risascirla, caderebbe affatto. Quella del Regio Monastero || **[4]** di S. Chiara, ch'è delle più famose Naui di Tempio, che siano per l'Italia, | S. Teresa delli Scalzi: S. Martino de Certosini, la Croce di Lucca delle Mo-|nache, il Campanile del Carmine, la Chiesa di S. Maria della Verità d'Ago-|stiniani Scalzi, quasi tutta rouinata, con l'Infermaria, & vn Dormitorio | doppio, che per seruirsene quei Padri bisogna diroccarlo, e rifabricarlo di | nuouo. La Chiesa di S. Seuerino de Benedittini con li Dormitorij: quella | dell'Annunziata, quella di D. Aluina delle Monache, la Sanità de Dome-|nicani, tutte queste, ed altre che per bretuità si tralasciano, sono rimaste intra-|perte à segno, che per ripararle ci vogliono immense ricchezze. In somma | non vi è stato Edificio, che non habbia patito graue scossa, essendo stata ta-|le la concussione, che in più Chiese si sono sonate le campane da loro stes-|se. A disauentura così lagrimeuole non si trouò altro riparo, che il rifugiarsi | nelle Chiese, e questo Eccel. Sig. Vice-Rè fù il primo, che ne diede l'esem-|pio, mentre spronato dalla sua naturale pietà, e bontà Christiana, si portò | subito alla Chiesa del Carmine, doue si scoprì il Miracoloso Crocefisso, e con-|tinouò più giorni, per implorare il Diuino aggiuto in pericoli

così immi-|nenti, come altresì quest'Em. Sig. Cardinal Arciuescouo il quale rilasciò la | sua autorità Confessori di potere assoluere tutti i casi. Fù tale il terrore | impresso ne' cuori de Cittadini, che pensando fusse questo l'vltimo giorno del | viuer loro si confessauano publicamente: altri caminando per la Città grida-|uano ad alta voce, misericordia. I Religiosi vsciti con le Missioni esortaua-|no i Popoli al pentimento delle proprie colpe. Mà quello, che maggior-|mente muoueua compassione, era il vedere vn numero infinito di Zitelle sca-|pigliate, che andauano per le strade in Processione piangenti (facendo l'istes-|so gl'Huomini, e Figliuoli ricoperti di cenere, e pesanti Croci) procurando | con le loro innocenti lagrime mitigare lo sdegno Diuino, manifestato in vn | così seuero castigo: per il quale intimoriti raggioneuolmente i Cittadini, e | dubitando, che replicasse il Terremoto (come in fatti è seguito più volte in, | questi giorni, benche senza nuouo danno) alcuni abbandonate le proprie | Case, andauano à dormire alla spiaggia di Chiaia, al Largo del Castello, del-|lo Spirito Santo, & in tutti quei luoghi scampagnati, oue non potessero ve-|nire offesi dalle rouine degl'Edificij: Altri dormiuano, dentro le Carrozze, & | altri sotto le Tende, e Baracche, in fine non si miraua altro da per tutto, | che confusione, ed orrore, e questo era accresciuto dal vedere i Religiosi in | processione ricoperti di cenere, carichi di catene, con pietre appese al collo, | vista che cauaua dal più intimo de cuori in abondanza le lagrime, il che hà | seruito anche d'incentiuo, che molte Donne da partito habbino abbando-|nato la cattiua vita, e presa la strada della salute, ritirandosi ne Monasterij | ed altri luoghi pij, fino che si compisca vn luogo a tal effetto destinato dal-|la pietà di persone caritatiue. Quest'Ecc. Sig. Vice Rè non hà volsuto ab-|bandonar la sua Residenza, premendoli inuigilare al gouerno del publico, | e l'vscite sue non sono state altre che dal Palazzo alla Chiesa del Carmine, | atto che hà inferuorato ogn'vno ad imitarlo, & a non abbandonare la Cit-‖**[5]**tà, che per altro sarebbe restata spopolata; oltre esser andato più volte gi-|rando publicamente per le strade, per vedere le rouine, & animare i popoli | con la sua presenza. E per ouuiare a danni, e disordini, che potessero acca-|dere in simili congiunture, conuocato il Conseglio Collaterale, fece emana-|re molti ordini ben degni della sua prudenza, cioè ha sospeso il giuoco del-|la Benefitiata sino a nuouo ordine di Spagna, perche quantunque sia attio-|ne indifferente, la malitia degl'Huomini, con laccio dell'auaritia, e deside-|rio del guadagno facea si commettessero infinite enormità. Fece pure l'Ecc. | Sua fare la visita generale per più giorni nelle Carceri della Vicaria come in | altre Carceri hà durato per più giorni, & hà fatto minorare le pene ad vn | gran numero de Condannati: Hà in oltre comandato non s'alteri il prezzo | del ferro, come anche quello de legnami,

ma che si debbia vendere al prez-|zo di prima, per ouuiare le fraudi de venditori, che nelle presenti necessità | haueuano alterati i prezzi al doppio. Et a Fabricatori, che non possono pre-|tendere più del solito le loro mercedi; e perche in più parti hà patito il Pa-|lazzo della Vicaria, per euitare ogni funesto inconueniente con la numerosa | reduttione di gente in quelle sale, hà sospeso sin'hora l'andare a Tribunali. In | somma essendo rimaste le Case, e Palazzi intraperti, oltre li caduti, non si | attende ad altro, che a ripararli. |

Mà voltiamo l'occhio dalle rouine domestiche a l'estranee mercè, che se | quì si piange, al di fuori e abbandonato il riso in tutti quei luoghi, oue e | gionto a colpire questo sì rigoroso flagello. A prima vista si rappresenta la | tragedia funesta della diroccata Città di Beneuento, non più quell'antica | Sannia, tanto celebrata nell'Istorie, ma vn mucchio di pietre, essendo tut-|ta rimasta spianata fuorche il Campanile della Catedrale, acciò vi si possa | scriuere il

funesto epitaffio: *Qui fù Beneuento*, non essendo rimasta pietra so-|pra pietra, si stima però miracolo, che stante la totale rouina della Città non | siano rimasti tutti i suoi Cittadini estinti, L'Em. Orsini Arciuescouo si trouò | discorrendo con vn Gentiluomo d'Apice chiamato Gio: Battista Regina mol-|to confidente di S. Em. caddero assieme, restando ambidue sepolti, se bene | il secondo fù doppo vn hora, e mezza, trouato a piedi di S. E. morto, & il Car-|dinale saluatosi miracolosamente, essendoli caduta sopra vn Immagine di | carta di S. Filippo Nerì, di cui n'è diuotissimo, non hauendo riceuto ch'al-|cune leggiere ferite in testa, e qualche contusione nella persona; e con tutto, | che si trouasse maltratato dalle pietre, e sbigottito dallo spauento, pure ha-|uendo mira al proprio obligo di zelante pastore, amministrò i Sagramenti | della penitenza, & Eucharistia alle pecorelle languenti, ma saluate dalle | rouine. Il giorno doppo l'Em. Sua si trasferi a Montesarchio, Terra di sua | Diocesi, e non più distante da Beneuento che otto miglia, sì per medicarsi, | come per prouedere di là a bisogni del suo grege, come hà fatto ogni giorno | con mandarui quattro Carri di pane. Delle Monache non è morta che vna, | e 68. saluatesi, le quali vscite miracolosame(n)te da Monasterij, si trasferirono | anch'essse a Montesarchio, oue tuttauia dimorano nel Conuento de PP. || **[6]** Zoccolanti di detta Terra, hauendo S. Em. fatto comodare li Frati in altro | luogo. Frà tanto sono mantenute a spese di S. Em. la quale si è conferita in | Napoli, a procurare di ripartirle nelli Monasterij delle loro medesime Reli-|gioni. Circa li morti, fin'hora si calcolano ascendere il numero di 3. m. e | 500 e da 800. feriti, e trà li primi il Marchese del Tufo, quale era gionto po-| che hore prima, e si trouaua discorrendo con altri Cauallieri, & amici anda-| ti per visitarlo, restando tutti sepolti trà le pietre. |

Nello stato del Sig. Duca di Mataloni, ha arrecato danni di tal conseque(n)-|za, che sono rimaste otto Terre affatto desolate, in particolare Cerreto ch'e-|ra la più grande, e la più ricca, per essere mercantile di panni di lana a segno, | che oltre la totale rouina degl'edificij, si calcola il numero de morti nelle | Terre di tutto lo Stato ascendere al numero d'otto mila in circa, e lì feriti | 800. E perche in più parti s'vdiuano voci lamenteuoli di persone oppresse, | si procurò con ogni possibile diligenza, prestar loro qell'agiuto, che la ne-|cessità e l'angustia del tempo permetteua: Il che ha giouato tanto, che se ne | sono scauati da sopra 400. viui, e fra questi vna Donna grauida, mantenu-|tasi per miracolo viua per lo spatio d'vndeci giorni. Accresce il terrore, e lo | spauento in quei contorni l'essersi aperta vna montagna nelle vicinanze di | Cerreto, non arrischiandosi alcuno d'auicinarsi, e misurare la larghezza dell'|apertura, per non incontrare maggior pericolo del passato. Coloro che si | sono saluati, sono rimasti così sbigottiti dal timore, ch'apena possono parla-|re, non che darne pieno raguaglio dell'accaduto disastro. Di ottanta Mon-|che che erano in detta Terra, solo venti hebbero l'indulgenza dal Cielo di | rimaner viue, le quali dimororno per alquanti giorni in compagnia sotto le | capanne, finche furono trasferite a Madaloni. De Religiosi morirono tutti, | fuorche i Capucini, che per trouarsi fuori dell'habitato non riceuerno danno | notabile, ma non furono essenti dal rimanere in più parti offesi. Le Terre | di S. Lorenziello, e Preteroia più dell'altre ne sentirono la scossa, non essen-|doui rimasto ne pur vn solo, che hauesse potuto portar la nuoua infausta di | tanta disgratia: Quelle però della Guardia, S. Lorenzo, Ponte Landolfo, e | di S. Lupo parte rouinate, e parte intraperte, e lesionate di maniera, che | leggieriss. concussione sarebbe bastante a diroccarle affatto. Nel Principato | d'Auellino è stato men graue il danno, poiche nell'istessa Città restò notabil-|mente intraperta la Chiesa, e Palazzo Vescouale, con il Conuento de Fran-| cescani, e la sua Chiesa parte diroccata, come anco la Chiesa di S. Maria di | Costantinopoli, e parlando in generale, tutti gl'altri Palazzi & edificij sono | rimasti offesi. Le terre di Serino, & Atripalda, che sono dell'istesso Prencipe, | con molti altri Casali hanno patito assai. Ma sopra tutto arreca horrore la | spauenteuole vista, che compongono le rouine delle Terre di Padula Apice, | Castello poto e Mirabella; le due prime del tutto spianate; della terza vi è ri-|masto vn segno del Castello, e le fondamenta: della quarta solo 25. case di | 450. che la componeuano. In Monte Caluo cadute da sessanta, e più case | con mortalita grande di persone. Anche la Terra di Muntuoro del Sig.Pre(n)-||**[7]**cipe della Riccia ha patito infinito danno, essendo cascate più di 50. case, & | il Palazzo Baronale, ne vi è morto alcuno per hauer hauuto tempo di sal-|uarsi, e nell'istesso tempo del Terremoto caderno dalla

montagna contigua, | vna grandissima quantità di pietre, a segno tale che spiantorno vn gran nu-|mero d'alberi. |

Nella Baronia di Montefuscoli non vi è luogo che non sia stato colpito | da questo flagello. In Montefuscoli sono cascate le muraglie della Chiesa | maggiore, la Cupola, il Campanile fracassato, & il rimanente in tal guisa | lesionato, che non vi si può officiare da Canonici, per lo che si sono trasferiti | a fare le loro solite funtioni alla Chiesa di S Leonardo, come meno lesiona-|ta: più case, e due Palazzi caduti, con poca però mortalità di persone. Li | Casali di S. Nazario, di S. Pietro delli Calui di S. Angelo, e di S. Paolina han-|no corsa l'istessa carriera, non essendo periti ch'vna fanciulla, & vna vecchia. | La Città d'Ariano quasi tutta, è andata a terra, in quella della Caua si è di-|roccato mezzo il Duomo, e parte della Chiesa de PP. Francescani. |

In Vitulano, ch'è del Sig. Prencipe di Montesarchio, sono cascate molte | case, mà assai maggior danno è stato nelli Casali di Figlianese, Tambari, Vin-|centi, e li Rossi, se bene con poca mortalita di persoue, le quali per trouarsi | in campagna alla cultura de' campi, furono esenti dal rimanere sotto le pie-|tre, & hoggi viuono sotto capan(n)e, e poueri tugurij. Hauendo il teremoto | replicato il giorno dieci ne contorni di Beneuento con assai più gagliarda | scossa di prima, restorno quasi spianate le Terre di Casa d'Albero, e Fragni-|tiello con la morte di gran numero di gente. |

Nello Stato del Sig. Duca di Laurenzano hà pure eseguite le sue fierez-| ze, e precisamente nella Città d'Alife, essendo rouinata quasi la metà, co'l | Duomo, Conuento, e Chiesa, de' Francescani, e la morte di più di 30. per-|sone. Piedemonte anco ha patito il medesimo disastro, essendo cascate tren-|ta case con la Chiesa, e Campanile della Santissima Annuntiata, e morte di | sole 15. persone. Nelle Terre di Castello, S. Gregorio, S. Polito, Gioia, e suoi | Casali, come la Baronia di Capriata, Fossacieca, Ciurlano, e S. Maria dell'Oli-|ueto, ancorche ne siano cadute molte case, ad ogni modo non sono morte, | che da circa 20 persone, per essersi trouate le genti in Campagna. Nel tem-|po, che durò il Terremoto mancò il corso al fiume che scatorisce della sudet-|ta Terra al pie del monte falda della Montagna del Matese, e doppo passato | ritornò l'acqua in maggior copia, ma torbida, puzzolente, e caldissima, ha-|ue(n)do nel Matese medesimo spezzati Mo(n)ti, e nel piano fatte diuerse aperture | con sorgenti d'acqua. Nello Stato d'Aluignano, ch'è del Zio di detto Sig. | Duca di Laurenzano, oltre le case cadute, & intraperte, che stan cadendo, il | Palazzo Baronale in Aluignano è affatto in tutto spianato, con le case all'| incontro, la Chiesa co'l Campanile, e la Tauerna detta di S. Ferrante: non vi | morì però nessuno, per essersi tutti trouati in

Campagna: e diuerse donne, | che vi si trouorno, furono miracolosamente estratte viue dalle rouine. S. | Giorgio Terra del Marchese di Torrecusa s'è aperta vna voraggine di tre || **[8]** palmi larga due miglia in circa di lunghezza, che hauendoui voluto misura-| re il fondo non si troua. |

Il Monastero delle Monache di S. Maria del socorso hà patito indecibil-|mente, a segno tale, che essendo tutto caduto, sono state necessitate ad vsci-|rsene le Monache, quali non hauendo potuto trouar ricouero nelle case vi-|cine anch'esse intraperte, e ne meno nel Palazzo à loro di rimpetto del Sig. | Conte D. Francesco Magnacauallo la cui qualità, e nascita, l'hauerebbe dato | ricetto se non fussero tutte le mura di esso cadenti. L'Eminentiss. Arciuesc. | Pigniatelli, l'ha fatte ricettare nella Trinità de Pellegrini mediante '1 Cano-|nico di Luca Protettore di esso Monastero. |

Quando si fece la prima impressione di questi successi non si haueano tut-|te le notitie di quel che'era seguito, ma essendosi co'l tempo venuto in co-|gnitione del tutto, adesso ti soggiungo o lettore quelche'allora forzata-|mente si tacque. |

La Chiesa Archiepiscopale di Napoli ha patito gran danno, e vi cadde | la metà del muro della Cappella di S. Liborio, & il pulpito doue si predica. |

Della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Piazza forcella si leuò il SS. Sa-|gramento & il Miracoloso Crocifisso, temendosi la rouina di molte Case | contigue, per la caduta delle quali, per necessità debbe cader det. Ciesa. |

Nel Conseruatorio de poueri di Giesù Christo cadde vn dormitorio. |

Nel giardino chiamato del Conte cadde vna Casa, doue non si trouò, che | vna piccola Ragazza, quale stette tre giorni sotto quelle pietre, e cauata | senza danno alcuno, e tenuta da' PP. di S. Antonio. |

Agli anni passati erano in Palermo due Sorelle Ebree, non conosciute per | tali; E perche il Padre volea peccare con loro, abominando esse pensiero co-|sì esecrando, l'ammazzarono, e vestite da huomo se ne fuggirono a Mila-|no, doue in vna compagnia di Soldati seruirono al Rè di Spagna; Ed iui | commesso vn'altro homicidio, si portarono, qui a Napoli, e si messero a | seruire lo stesso Rè similmente da Soldati; di qui poi se ne passarono colla | loro Compagnia in Abruzzo contro li Banditi, oue vna di dette sorelle | morì, e l'altra la sotterrò da se medesima, sotto specie di amor fraterno, | perche non fosse riconosciuta per donna; E quando la compagnia fece qui | ritorno, quella che era restata in vita qui pure ritornò, e ritrouatasi al Ter-|remoto si è palesata per chi ella è, si è fatta Cristiana, & ha detti tutti gli | accidenti seguiti, e fra gli altri di hauere in vna scatola sei Particole Con-|sagrate di quando ella per Pasqua era forzata a andare

a Comunicarsi, per-|che i Soldati anno l'obligo di portare al loro Capitano la Cartella di chi si | è Communicato. |

Il danno, che si grande, e così generale ha causato in ogni luogo il Ter-|remoto si calcola, che arriui a 10. milioni. |

Hà replicato più volte cioè la Notte delli 6. Luglio à ore 2. ore 4. ore 5. | e l'vltima è stata l'ottaua del Corpus Domini ma con pochissimo danno. |

Voglia Iddio per sua misericordia terminar qui il gastigo alle nostre colpe |

IL FINE.

10) ANONIMO, *Verissima e distinta relazione*, 1693

ANONIMO, *Verissima e distinta relazione del terribile e spaventoso terremoto seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, Messina & altre città e luoghi della Calabria, principato alli 9 di genaro 1693 con il danno di molti millioni e morte di più di cento mille persone*, Venezia-Bergamo, Fratelli Rossi, 1693.[10]

[1] VERISSIMA, E DISTINTA | RELATIONE | DEL TERRIBILE, E SPAVENTOSO | TERREMOTO | *Seguito in Siracusa, Augusta, Cattania, | Messina, & altre Città, e Luoghi | della Calabria*. | Principato alli 9. di Genaro 1693. | Con il danno di molti millioni, e morte di più | di cento mille Persone. ||| [silografia] In Venetia, & in Bergamo, Per li Fratelli Rossi, 1693. | *Con licenza de' Superiori*. || **[2]** V[capilettera decorato]No de maggiori castighi del Braccio del-|la Diuina Onnipotenza co(n)tro l'Humano | Genere è per certo il moto della Terra, | benche originato da cause naturali, né | maggiore si è sentito à memoria d'Huo-|mini di quello seguito nel Mese di Genaro | prossimo passato, con lo scuotimento d'intiere Prouincie, | rouine infinite de più superbi Edificij, & esterminio d'vn | immensità di Paese, per quanto è stato riferto dal Padron | Marco Calapai, che con li proprij occhi hà vedute le de-|plorabili Rouine in Siracusa, Augusta, Catania, Messina, | & altri luoghi, con la seguente descrittione. |

Il Giorno 9. del medesimo Mese, che fù Venerdì arriuò | detto Padrone à Siracusa, e trouò, che il Terremoto di | quella notte atterrò quattro Case, con perdita di 12. Per-|sone, e di là partì per Augusta alle otto della Notte, & | iui fece giorno, e vidde che il primo Terremoto haueua | buttato in terra mezza Città, con perdita di molta gente; | di doue fece partenza verso Catania, e vi arriuò li 11. del | medesimo, e vidde che alle 20. hore, e mezza all'improui-|so cascò tutta la Città,

[10] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 una decorazione; p. 2 una cornice sul margine superiore e un capilettera decorato.

con perdita di più di 16. milla Per-|sone, e che nel tempo del Terremoto si ritirò il Mare due | tiri di Schioppo, e portò seco tutte le Barche, che stauano | ritirate in quelle Ripe, e detto Padrone si ritrouaua hauer | dato fondo in Porto Rè distante dalla Muraglia qualche | tiro di Pistola, & il Mare li fracassò la sua Feluca, con per-|dita di vn suo Figliuolo, e di due Marinari, che si trouaua-|no dentro la Città; Di là fece partenza per Onera lonta-|no trè miglia, doue sentì dire essersi saputo di certo, che || **[3]** Carlentino, Melitelli, Lentino, la Ferola, Noto, Vicino, | Sciurna, Francoforte, e Siracusi, siano rimaste tutte desola-|te. Il giorno delli 18. arriuò in Messina vn Frate Laico di | Maria, e Giesù, che venne di Catania, e riferì, che in Mi-|serbianco, Felicemonda, la Mota, S. Giouanni, Galermo, | la Prage, Mascalvil, Torre di Grillo, Borello, Pedasa, Via-|grande, Trecartagene, Sant'Antonio, la Cadena, la Pata-|nia, Santa Lucia, Iace, e suoi Castelli, San Filippo, Buona-|corsi S. Gregorio, il Trapice, la Punta, Trè Misterij. Bello | verde, il Castello della Bracola, con i Casali, e Tenute sia-|no rimaste per terra. |

Lo stesso giorno delli 18. la notte arriuò à Messina il Pa-|dre Gio: Mangano da Sicaro; e riferì, che le Città di Mo-|lica, Augusta, Auola, Spataferno, e tutte le Torri Mariti-|me per doue è passato sijno rimaste tutte desolate; Che la | Cathedrale di Catania trouandosi de(n)tro la maggior parte | del Popolo in tempo, che il Canonico D. Giusto Celeste | Ventimiglia daua la Benedittione con il Santissimo Sacra-|mento alla mano d'improuiso cascò la Chiesa, seppellen-|do tutta la Gente nelle sue Rouine, eccetto il detto Cano-|nico, che restò intatto, come pure le due Capelle Collate-|rali dell'Altar Maggiore, oue staua la Madonna della Let-|tera, e della Gratia, il Choro, e l'Altare della Gloriosa S. | Agata, il di cui corpo fù esposto sopra l'Altar maggiore il | giorno auanti la rouina, e fù necessario accorrere per ri-|pararlo trè volte, perche cadeua dal medesimo Altare, e | che la faccia allegra, che sempre teneua fosse stata veduta | allora malinconica, e cineritia. |

La Città di Messina dal primo Terremoto non riceuè | danno alcuno, mà con quello delli 11. restò tutta co(n)quas-|sata, cascando molti Palazzi, e Case sepellendo sotto le | materie molte persone, & il resto del Popolo habitata la || **[4]** campagna con Baracche, e Tende, co(n) animi tanto spauent-|ati, che niuno ardisce ritornar ad habitar nelle proprie | Case per non trouarui la tomba; E doppo il secondo Ter-|remoto hanno li Signori Messinesi cominciato, e co(n)tinua-|to innumerabili Processioni per tutte le strade della Cit-|tà, facendo gran penitenza in Publico, & in priuato; Se-|guitandole il Santo Prelato à piedi scalzi, predicando per | le Piazze con amore di vero Pastore, e tra le altre Proces-|sioni il giorno delli 11. vscì in vna col Santissimo alla ma-|no con piedi scalzi, accompagnato da tutta

la Nobiltà, co(n) | sacchi molto grossi, portando sporte per Capelli, e con | corde assai grandi disciplinandosi; come pure con catene | di ferro, andando dietro tutto il Popolo seguitandolo con | vn profluuio di lachrime. |

Il non esser caduta Messina, come l'altre Città è stato vn | miracolo della SANTISSIMA VERGINE DELLA LET-|TERA, che n'è la Protettrice. |

La Calabria Bassa si troua nella medesima forma se bene | senza danno di Persone, mà con molte Case risentite, e | per il timore non ardiscono habitarui.

A Palermo hà il Terremoto gettati à terra molti Palaz-|zi, e Case, e l'altre quasi tutte risentite si stauano con fret-|ta puntellando; E caduta parimente la Porta Felice, parte | dell'Abbatia delle Verginelle, il Campanile della Chiesa de | Los Burgeros, & vn pezzo della Vicaria con morte di vn | Carcerato, che il giorno auanti haueua amazzato vn'huo-|mo, essendo tutti li altri fuggiti alla Campagna. Questa è | l'infelice, e lagrimosa Tragedia di quelle percosse Prouin-|cie, il danno delle quali, e lo spauento sono vguali, & infi-|niti, douendo seruire per essempio à tutto il Mondo.

11) ANONIMO, *Relazione*, 1693

ANONIMO, *Relazione de' danni cagionati da terremoti sentiti nel Regno di Sicilia, cavata dall'ultime lettere di Messina sotto li 28 gennaro 1693*, Roma, Domenico Antonio Ercole, 1693.[11]

[1] *RELAZIONE* | DE' DANNI CAGIONATI DA TERREMOTI | SENTITI NEL REGNO | DI SICILIA | Cavata dall'ultime lettere di Messina | sotto li 28. Gennaro 1693. ||

[2] [silografia] NOn vi è memoria d'huomini veridichi, che possi attestare | frà mortali perdita maggiore, e mortalità più grande suc-|cessa per causa de' Terremoti ne' passati tempi, e precise nel-|la nostra Italia, forche quella successa nell'anno 1169. à 4 | di Febraro mentre come riferisce il Baronio, ed altri Auto-|ri morirono nella sola Città di Cattania 15. mila persone, di manie-|ra, che non restò vestigio dell'antica Cità di Catania, eccetto la Cap-|pella della Gloriosa S. Agata. Quello poi è successo nel presente an(n)o ec-|cede di non lunga tutte l'antiche memorie, e veridiche notizie; At-|teso che la Divina Bontà del Signore Iddio si è degnata essercitare la | sourana sua Giustizia con sferzare il Regno, ed Isola di Sicilia, quale | forse con riverenza maggiore dell'altre parti della

[11] **Refusi corretti:** p. 4 tuitta > tutta. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 2 dimeno > di meno. **Xilografie**: p. 2 banda con decorazione floreale stilizzata.

Cristianità hà esser-|citato gl'atti più frequenti di Religione, e pietà verso il suo Creatore, | mà perche *incomprehensibilia sunt judicia ejus, & inxestignabiles viae ejus*, | si compiacque dunque il giorno de 9. Gennaro l693. ad hore tre, e tre | quarti di notte far commovere tutta la terra, con Terremoto tale, che | fù inteso per tutta l'Isola e Regno, non però fece male alcuno ne offe-|se à persona veruna; à qual tremore tutto il Popolo ricorse all'aggiu-|ti della Divina Misericordia, e per mezzo de gl'atti di contrizione, cias-|cheduno procurò, ed implorò li Divini soccorsi, e la mattina seguente | ogn'uno corse alle Chiese, e si forzò confessarsi de' suoi peccati, con-|tinuando publiche Processioni, aspre penitenze, ed operazioni da ve-|ri Cristiani ricorrendo al patrocinio della SS. Vergine, e de' Santi Pro-|tettori, acciò fosse placata la Divina Ira. Stando dunque nell'esser-|cizio di tante penitenze, e la maggior parte nelle Chiese, doue stava e-|sposto il Santissimo Sacramento Domenica 11. del d. mese all'hora 21. | in circa venne un terribilissimo Terremoto quale durò quasi un mezzo | quarto d'hora, di maniera tale che affatto rouinò 11. Città da 40. Ca-|stelli, e Terre murate, e più di 100. Ville, con la perdita circa 100. mi-|la persone, benche d'altre notizie si ricava 150. mila, nulla di meno | fin'adesso non si sà la precisa perdita della Gente, pare però che vadi | scemando il numero di essa. ||

[3] Palermo Metropoli del Regnò di Sicilia patì grandissimo danno | nelle fabriche de' Palazzi, e Chiese, restando tutti appuntellati. Il Pa-|lazzo del Signor Vice Rè patì più dell'altri, onde per l'intercessione | della Santa Vergine Rosalia Protettrice di quella Città non perì niuna | persona. Il Sig. Vice-Rè uscì immediato dal Palazzo, e con tutta la | sua Famiglia, si portò sopra le Galere, dove per anco si trattiene. La | Nobiltà, e maggior parte del Popolo si trattiene nel piano della Mari-|na, e dormono nelle Capanne, Barche, e Carrozze, e continuamente | si fanno Processioni, ed atti di Penitenze. |

La Città di Messina fù dell'istesso modo trattata à segno che è ri-|masta fracassata, e rari sono quelli Pallazzi che non tengono puntilli, e | non hanno necessità di riparo, e le strade sembrano una selua di Legni, | di forte tale, che non possono caminare le Carrozze. Chi si trovò nel | tempo del terremoto nella Marina attestata haver visto Messina subbis-|sata, e li Palazzi della Marina parevano abboccati in Mare, onde com-|munemente si stima essersi salvata la Città ad intercessione della San-|tissima Vergine della Lettera. sono cascati cinque Palazzi, e morti solo | 25. persone. Tutti li Cittadini si mantengono in Campagna, e dor-|mono nelle Baracche, e Carozze. Monsig. Arcivescovo hà fatto erig-|gere molti Altari nelli Piani dove si celebrano le Messe, mentre nissu-|no hà

volsuto andare nelle Chiese per il timore concepito, come pure | per le minaccie mostrano di cadere. |

La Città d'Agusta è ridotta in poluere con perdita grandissima | di gente, che però parte per il Terremoto, e parte dall'incendio della | monizione, nella quale pose il fuoco una Saetta che cascò dall'aria, sen-|tendone anche perdita una Galera della Religione di Malta, che stava | in quel Porto, mentre da sassi caduti dal Castello ammazzò da 20. per.|sone, e tra queste quattro Cavalieri. |

La Città di Saracusa è ridotta in nulla, e fra le ruine di quella si | sono perse 6000. persone. |

La Città di Noto destrutta in tutto, con perdita di più della metà | dell'habitanti. |

La Città di Ragusa à fatto rouinata ne vi è rimasta casa alcuna. |

Il più horrendo spettacolo è stato in Cattania, e nelli 18. Casali, e | casa della Campagna tutte rouinate da fondamenti, à tal segno, che | quelli luoghi paiono un mucchio di pietre, e poluere. Nella Città su-|detta si perderono 17. in 18. mila persone, e nelli Casali da 12. mila A-|nime have(n)dosi salvati solo da tutti detti loughi da quattro mila perso-|ne alcune di queste sono rimaste ferite, e stordite, e molti si sono fuggiti || **[4]** in Calabria. Nella Chiesa Catedrale di quella Città vi erano da 10. | mila persone che stavano alla benedittione del Santissimo Corpo di | Christo, solo 600. di queste si sono salvate, che restarono nella Capella | della gloriosa S. Agata, ed il Sacerdote che stava in atto per dare la be-| nedizione al Popolo restando col Santissimo nelle mani. |

La Città di Vizzini restò persa, dove perirono solo 8. mila persone. | La Città di Aiace restò mezza minata con la perdita di 2. mila | Anime. |

La Città di Caltagirone mezza distrutta con perdita di poca gente. |

Occhialà Terra grossa restò abbissata con tutta la gente. |

La Città di Mineò abbissata con gl'abitanti. |

Militello Terra ruvinata in tutto, nella quale si sono perdute mol-| te persone, che furono la metà de gl'abitanti ch'erano in essa. |

Nella Terra di Scordià si è perduto il solo Castello. |

La Terra di Francofonte tutta fracassata con perdita di poche | persone. |

La Città di Leontini, e Carlentini sono dell'tutto profondate, e | non se ne vede le vestigia. |

La Terra di Mililli profondata in tutto, con tutti gl'habitanti. |

La Terra di Fonedia tutta fraccassata. |

La Terra d'Avola ridotta in nulla, essendovi solo rimasti sei habi-|tanti. |

La Terra di Spaccafurno distrutta con perdita di molta gente. |

Le Terre di Santa Croce, Vittoria, Chiaramonte, Comite, Mon-|te Rosso, Giarratone, la Forza, Palazzolo, lo Cassaro Buchieron, Ni-|codia, tutte distrutte, quali Terre sono nel contato di Modica. |

La Terra di Mascari mezza minata. |

La Terra di Caronea cascò la metà del Castello senza dan(n)o alcuno, |

La Terra di Naso hebbe la perdita del Castello con 500. case rovi-| nate affatto, ed il resto delle case restò inhabitabile senza però perdita | di gente, se non di 5. persone. |

Molte altre Terre della Sicilia hanno havuto danno notabile, e fin | adesso non sono venute le notizie, mentre li Terremoti vanno conti-| nuando con scossi terribili. Il Popolo di tutta l'Isola dorme nelle | campagne, non tralasciando d'implorare il Divino aggiuto, e ricorrerre | alla Misericordia del Signore, interponendo le preci all'Immacolata | Vergine Santissima, ed alli Santi Protettori, acciò si plachi l'Ira | del Signore. | IL FINE.

12) ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione*, 1693

ANONIMO, *Sincera ed esatta relazione dell'orribile terremoto seguito nell'isola di Sicilia il dì 11 di gennaio 1693. Colla nota delle città e terre sprofondate, de' morti e luoghi, che hanno patito e con tutte le particolarità più degne da essere registrate. Aggiuntovi l'orazione contro il terremoto*, Roma, Gio. Francesco Buagni, 1693.[12]

[1] SINCERA, ED ESATTA | RELAZIONE | DELL'ORRIBILE TERREMOTO | Seguito nell'Isola di Sicilia il dì 11. di Gennaio 1693. ||| *Colla nota delle Città, e Terre sprofondate, de' | morti, e luoghi, che hanno patito, e con tutte | le particolarità più degne da essere | registrate.* || AGGIVNTOVI L'ORAZIONE CONTRO | IL TERREMOTO. | [silografia] | Si vendono in Piazza Madama da Francesco Leone Libraro | In Roma, Per Gio: Francesco Buagni. M. DC. XCIII. | *Con licenza de' Superiori*. || **[2]** RELAZIONE. | IMperscrutabili sono i segreti dalla Diuina Prouidenza; Onde | non può penetrarsi, se i lagrimeuoli accidenti, che nel mondo | quasichè del continouo, ò in questa parte, ò in quella si veg-|gono (benchè originati da cause naturali) sieno gastighi alle | colpe degli vomini, ò auuenimenti a guardarsi dal commetterle; |

[12] **Refusi corretti:** p. 2 Duini > Diuini; Meffina > Messina; p. 4 qnesti > questi; Prehiamo > Preghiamo; fi > si. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 2 quelchè > quel chè; deltutto > del tutto. **Xilografie**: p. 1 alluvione (città con due ponti e una barchetta al centro del fiume).

E però sempre dourebbesi star preparato a quel chè può sempre suc-|cedere d'infelice, ancorchè per altro si viua fra deliziose prosperità. | Nel tempo di circa sei anni le Città di Napoli, e di Beneuento co' | loro contorni, con orribili scosse di terremoti quasichè ridotte al | nulla si mirarono; Ed vltimamente l'Isola famosa di Sicilia, per gli | stessi orribili scuotimenti è stata di se stessa teatro alle sue miserabi-|lissime calamità. Le Città, e le Terre distrutte, le Chiese rouina-|te, i Palazzi del tutto abbattuti, gli vomini sepolti viui fra le pie-|tre, e fra le rouine delle fabbriche, il tremor della terra, i mugiti | de*l*le cauerne, le grida de' moribondi, le querele dolorose de' viuen-|ti fuggitiui, riducono quelle parti, a cui toccano suenture sì deplo-|rabili, quasichè allo sconuolgimento, che dell'vniuerso il giorno del | final giudizio sarà per seguire; E la presente narrazione serue per si-|curo testimonio al mio dire, e per istimolar l'vomo a viuere fede-|le osseruatore de' preceti Diuini. |

Il giorno de' 9. di Gennaio prossimo passato nell'Isola di Sicilia si | sentì improuisamente vn terremoto terribile, verso le quattro ore | di notte, che replicando il dì 11. dopo mezo giorno in breuiss. te(m)po su-|bissò tutta la Città di Catania, e nel medesimo tempo il Mare si ri-|tirò alquanto, lasciando in secco le naui, che erano in quella spiag-|gia, e poi ingrossato ritornò come vn torrente furioso, e rapido, e | così durò circa vn quarto d'ora, e que' legni ebbero gran pena a sal-|uarsi. Dopo seguì vna fiera borrasca con grandissima pioggia, e nu-|uoloni di poluere, che si stesero per più di otto miglia per quelle | spiagge, e nello stesso tempo il terremoto fù sentito in Augusta, e | in Siracusa con la total distrutione di ambe le dette Città, con esser-|si iui saluato pochissima gente. |

Messina anch'essa nell'istesso giorno ha prouati gli eccidj del ter-| remoto, e ben grandi, essendoui cadute molte case, restate tutte le | altre scosse, e alcune Chiese molto danneggiate con morte di circa | cinquanta persone. Il Campanile de' Padri Teatini è andato giù, e | sono costretti a far cadere parte della facciata, per non rouinare la | medesima. La Chiesa Cattedrale è serrata, come non praticabile, | e la Messa si celebra fuori, & anche iui 'l mare si ritirò a segno tale, | che mancò lacqua, che circonda la Cittadella, e dopo ritornò con | impeto grande. |

Palermo non fu niente inferiore a molti altri luoghi, ma però con | poco danno dalle persone; Vi rouinò la Vicaria, con le Carceri, e | con tutta la parte di porta Felice; E 'l Palazzo del Sig. Vice Rè patì | gran danno, e S.E. si saluò soura vna di quelle galee, che erano in | quel Porto.

|| **[3]** Dopo essere diroccata la maggior parte della Città d'Augusta vi | cascò vna saetta, e dette nella monizione del Castello, e lo mandò | per aria, e trouandosi

le galee di Malta nel porto, i sassi dettero in | vna, ed ammazzarono alcune persone. |

La Valle di Repo e rouinata tutta consistente nelle seguenti Città, | e Terre; Cioè Catania, in cui nella Chiesa Madre restarono solo | l'Altar maggiore del Santissimo, e le due Cappelle Collaterali di S. | Agata dou'è il Corpo di detta Santa, e la Cappella della Santissima | Vergine, essendo tutta la Chiesa rouinata, allorachè vi erano circa | vndici mila persone, concorserui ad implorare la Diuina Misericor-|dia, e nel tempo, che 'l Sacerdote daua al Popolo la benedizione co'l | Santissimo restando solamente viui egli coll'Ostensorio in mano, i | due Ministri, & alcune centinaia di persone che stauano nelle sud-|dette capelle che non rouinorono. |

Il seguente delle Terre, e Città della suddetta valle di Repo so-|no Augusta, Siracusa, Leonini, e Carlo Leontini, Noto, Sicli, e Fran-|coforte, che si ridussero a vn mucchio di sassi, Vla Grande; Tre Ca-|stagne, la Pedama, Iaci di S. Antonio, Iaci la Cabarina, S. Filippo di | Ariud ragusi, Chiaramonte, Vino darò, Moncaliuio, S. Gio: La bon-|tà, S. S. Gregorio, Nota di S. Anastasia, Iacirecile; Mascari, e Zor-|nini vicino la faue, Libono Ocorsi, S. Agata, Mara Lucca, Campo Ro-| londo, la Nunziata, e Zurriglieri vicino a Calabria. | Il Monte Etna non si è aperto da nessuna parte, e si è abbassato al-|quanto dalla cima, e mugge terribilmente, e finche esso non fa qual-|che apertura sempre è da temersi di nuoue scosse. |

In vn luogo doue si cauano le pietre si fece vn apertura nella terra, | di larghezza d'vna porta, e buttatiui dentro de' sassi, non si sentiuano | arriuare al fondo, |

Tutti quei, che restarono viui fuggirono in Campagna, e la Nobil-|tà abitaua nelle Baracche, e la gente ordinaria nelle capanne. | Monsignore Arciuescouo di Messina con la sua gran carità ha dato | solleuo al miserabile popolo, e abita nel piano dello Spedale, dentro | vna gran Baracca con tutta la sua famiglia. |

E stato così grande questo Terremoto, che passando sotto 'l Mare | ha scossi molti luoghi d'Otranto, e della Calabria, de' quali si attende | più distinti auuisi. |

Si contano in tutto vndeci Città subissate, e quarantatrè Castelli, | e Terre grosse, fra questi Iaci di Castello, Lapidura, Landazzo, Spac-|caforno, e Paterno, tutti ridotti a monti di sassi; e circa cento Ville. |

In Siracusa restò in piedi solamente vna porta della Città, e la casa | de' Capuccini. |

Tutti' popoli fanno grandissime penitenze pubbliche con Pricissio-|ni per placare l'ira Diuina, e fino i ragazzi si flagellano a sangue per le | strade, e le

donne strappandosi i capelli, e battendosi 'l petto chieggo-|no misericordia al Signore. | La costernazione, che è in que', che sono restati viui è più tosto da | immaginarsi, che da descriuersi, mentre sentendosi di continuo crol-|lare il terreno sotto i piedi, s'aspettano di momento in momento la | morte, e s'accresce il loro timore, dal riceuere bene spesso nuoue || **[4]** delle cadute. e precipizi d'altri luoghi, e vicini, e lontani. |

Si numerano in tutto il Regno circa sessanta mila morti, se bene | altri vogliono cento mila, e più, e quel ch'è da considerarsi sen-|satamente è, che si può temere d'vna infezione d'aria, mentre non | è chi dia sepoltura a' suddetti cadaueri, benche moltissimi sieno se-|polti fra le pietre. |

Molte Montagne si sono scosse, e nell'aprirsi andate in aria, e poi | cadute al piano, hanno ripieni i letti di grossissimi fiumi, e non po-|tendo questi hauere il loro corso naturale, si presuppone, con giusto | fondamento, che da quell'acque sia per succederne vn'altra sorte di | danno notabilissimo. |

Fra' luoghi, che hanno sentiti il rigore del Terremoto, e che per | grazia di S.D.M. hanno patito poco, rispetto agli altri sono Melaz-|zo, S. Lucia, Medica, Naso, Diana, S. Filippo, Adernò, Dronzi, Ca-|stro reale, e altri luoghi. |

E quel ch'è più da ammirarsi è, che in Messina, essendo caduto il | Campanile de' Padri Teatini soura la facciata della Metropoli, il | Campanile di detta Chiesa restò, si puol credere, per miracolo della | Santissima Vergine abbassato da quella parte, precipitando però due | delle quattro Angaglile di sopra, e altre casucce, con sola mortalità di | trentadue persone. |

Questo è quanto da diuerse lettere di là venute si è potuto ricaua-|re; Preghiamo S. D. M. che liberi que' popoli, ed insieme tutto il | Mondo da sì funesti successi, il che piaccia alla Diuina misericordia | di concedere. |

IL FINE. ||| IL SACRO TRISAGIO | CONTRO I TERREMOTI. |

MIracolosamente da Dio riuelato, da Felice Papa, e da' Sa-|cri Concilij ordinato, e dall'Imperatore Thodosio per tut-|to l'Imperio promulgato. In virtù del quale cessò il terribil Ter-|remoto, che durò sei mesi continui in Constantinopoli, & in | vna gran parte del Mondo, come riferisce il Cardinal Baronio | negli anni del Signore 446. dal num. 5. fino al num. 10. e si con-|tiene nelle seguenti parole, cioè: |

SANCTVS DEVS, SANCTVS, FORTIS, | SANCTVS, ET IMMORTALIS, | MISERERE NOBIS. |

OMnipotens sempiterne Deus, qui nos, & castigando sanas, | & ignoscendo conseruas: præsta supplicibus tuis: vt, & | tranquillitatibus huius optatæ

consolationis lætemur, & dono tue | pietatis semper vtamur. Per Dominum nostrum, & c. |

Benedictio Dei omnipotentis Patris, & Filij, & Spiritus sancti | descendat super nos, & maneat semper. Amen.

13) ANONIMO, *Relazione*, 1703

ANONIMO, *Relazione de' danni fatti dall'innondazioni e terremoto nella città dell'Aquila ed in altri luoghi circonvicini, dalli 14 del mese di gennaro sino alli 8 del mese di febraro 1703*, Roma, Zenobj, 1703.[13]

[1] RELAZIONE | DE' DANNI FATTI | *DALL'INNONDAZIONI*, | E TERREMOTO | NELLA CITTÀ | DELL'AQUILA, | Ed in altri luoghi Circonvicini | *Dalli 14. del Mese di Gennaro | sino alli 8. del Mese di | Febraro 1703.* | [silografia] | In ROMA, MDCCIII. Si vendono nella Stamperia del Zenobj | presso la Gran CURIA INNOCENZIANA. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI* || **[2]** DISTINTA | RELAZIONE. | L[iniziale silografata]' Onnipotente IDDIO, che sà oppri-|mere, & inalzare colla sua destra i Giusti, | e Peccatori non manca continuamente di | chiamar questi con avvisi, e prodigj salu-|tevoli, acciò ricorrino sotto l'ali della sua | infinita misericordia; e per renderli più is-|vegliati, e pronti a ricorrere a Sua Divi-|na Maestà, non à mancato di far cono-|scere i suoi giusti sdegni contro de' Pecca-|tori; avendo con replicate innondazioni, e poi con duplicati | Terremoti, chiamati a se le Pecorelle sperse dal suo Ovile. | Si è per tanto sentito in più, e più luoghi il tracollo degli | infortunj seguiti da questo, & in particolare nella Città dell'-|Aquila, e luoghi circonvicini, mentre prima delli quattordici | del Mese di Gennaro per quasi due Mesi continui, sono state | grandissime Innondazioni, che non si ricordano da molti An-|ni in quà, con avere apportato molto danno a Terreni, e | Molini, Argini di Fiumi, e Ponti; com'è succeduto al Moli-|no della Villa, in cui è ruvinato tutto il Ponte verso detta Ter-|ra, e l'altro verso S. Demetrio in parte fiaccato. |

Il giorno delli quattordici del suddetto Mese ad un'ora, e | mezza di notte si fece sentire un sì grande, e spaventoso Terre-|moto, che recò non picciolo timore a tutti, e fece cadere il | Campanile di San Pietro di Sassa, con tutta la Tribuna, e mol-|tissimi Cammini, con auer fatto fiaccare molti Edificj, e Case, | senza offendere però persona veruna. |

[13] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 profilo di città; p. 2 iniziale silografata.

Il Martedì poi circa le ore vent'una tornò a replicare un'-|altro non tanto grande, ma con più danno, mentre caderono | due altri Campanili, cioè quella di San Pietro di Coppito, e | quello di Santa Maria di Rojo, è patito grandemente quello | della Cattedrale, che stà quasi cadente; & in altre Chiese, vi à || **[3]** fatte varie aperture; in somma si stà tremando, ed ogn'uno | stà con baracche in Campagna, ne si attende ad altro, che à Pro-|cessioni, Esercizj Spirituali, Confessioni, Communioni, ed al-|tre opere di pietà: li danni maggiori causati da' detti Terremo-|ti seguiti sino al predetto giorno, si sentono in Montereale, che | l'abbi tutto gettato à terra, con mortalità di ottanta persone in | circa; Civita-Reale tutta spianata, con essersi salvate solo dieci | persone. Borbona andata tutta, ed è restato il Borgo con poco | danno. A Cummoli caduto tutto, ove sono restate quindici | persone morte. La Matrice quasi tutta disfatta, con mortalità | di venticinque persone, senza poi quelle delle Ville. La Posta, | e Leonessa hanno al maggior segno patito. |

Il giorno due Febraro, Festa della Purificazione di MARIA | Sempre Vergine Nostra Signora, sù l'ore dieciotto, e mezza, | celebrandosi l'ultima Messa per la Funzione della distribuzzio-|ne delle Candele, si fece di nuovo sentire nella medesima Città | dell'Aquila con treplicate scosse il Terremoto, e dannegiò a se-|gno in un Miserere, che sono quasi a terra le Chiese di San Ber-|nardino, San Filippo, la Cattedrale, San Massimo, San Fran-| cesco, Sant'Agostino, con il resto di tutte le Chiese, e Mona-|sterj di detta Città. |

Tutti i Palazzi ò rasi ò cadenti. Nel Tempio di S. Dome-|nico, ove si faceva la Communione Generale in quella matti-|na morirono da ottocento persone, ed'all'ingrosso si fà il con-|to, che perissero in quella Città più di trè milla abitanti, & | è impossibile, che quel luogo possa risorgere. |

Ne' luoghi circonvicini, non vi è ancora il numero de' | Morti, ma bensì è certo, che oltre li sopranominati, cioè Piz-|zoli, la Barete, Arrischia, Scoppita, con tutte le adjacenti | Terre sopra l'Aquila, sono spiantate; e sotto l'Aquila, Paga-|nica, Tempera, Onda, S. Gregorio, S. Eusanio, Campa-|na, e tutte le altre sino à Castel Nuovo, ch'è un'esterminio, | & una rovina deplorabilissima. |

In Paganica diroccate quasi tutte le Case. In Tempera i | Molini, una Valchiera, ed altri Edificj da Carta. In S. Gre-| gorio il Molino colle Macine intieramente sepolte. In Onda | qualche Casuccia, ch'è restata, stà per precipitare: In som-||**[4]**ma è una desolazione, e si prova in tutti que' luoghi l'estremo | giorno del Giudizio. |

Li viventi restati à tanto esterminio, tutti in Campagna | aperta sotto Cappanne, e Tavole, ignudi, miserabili, e men-|dichi, con calamità, e miserie inesplicabili. |

Dall'Aquila si manda à comperare il Pane nero nelle Ter-|re, che anno meno patito, e beato, chì ne puole havere un | giulio. |

Il Palazzo del Regio Tribunale nella detta Città è in ter-|ra, & il Signor Presidente hà spedito al Signor Vice-Rè per-|sona per darne distinto ragguaglio, e si crede, che per neces-|sità si trasporterà l'Udienza Reggia altrove. |

La Fortezza verso Tramontana è caduta, il resto molto | intronata à segno tale, ch'è stata abbandonata dal Castella-|no, e dalla Guarnigione, che dimora tuttavia in Campa-|gna. |

Si esorta dunque ogni fedel Cristiano di vivere in grazia | del nostro Sommo, & Onnipotente Iddio, con sfuggire tutte | le occasione d'offendere Sua Divina Maestà, ed armarsi di quel-|le sante parole, colle quali fù già miracolosamente liberato | Costantinopoli da grandissimi Terremoti l'anno 447. quando, | che apparve quel Fanciullo cantando |

+ SANCTUS DEUS + SANCTUS FORTIS + | + SANCTUS ET IMMORTALIS + | Miserere Nobis. |

E le altre, che furono rivelate ad un Servo di Dio nel | tempo, che la Città d'Antiochia era grandemente travagliata | da orribilissimi Terremoti, Tuoni, e Saette, che si ponesse sù | le porte, finestre, e Case, le parole: |

+ CHRISTUS + NOBISCUM + STATE + |

Che quel luogo sarebbe libero: Onde il Terremoto havendo | fatta grandissima ruina di Città, Ville, e Casamenti solo fur-|no miracolosamente liberi que' luoghi, che tenevano scritte le | sudette Parole, come riferisce il Cardinal Baronio nell'anno di | Cristo sudetto è nell'anno 532. | IL FINE

6.3. Trascrizioni del corpus B

1) ANONIMO, *Relazione*, 1609

ANONIMO, *Relazione della gran tempesta e diluvio d'acqua, grandini, pietre e saette di fuoco che vennero sopra la città di Siviglia a 22 di marzo di questo anno 1609, dove si tratta della morte di molte persone & le molte disgrazie che succedettero in questa occasione. Tradotta novamente dalla lingua spagnola all'italiana*, Padova, Pasquati, 1609.[14]

[14] **Refusi corretti:** p. 5 cafa > casa. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 6 liquali > li quali; p. 8 lequali > le quali. **Xilografie**: tutte le pagine hanno una cornice decorativa; p. 1 un paesaggio con una nuvola a destra e delle fiamme a sinistra con didascalia

[1] RELATIONE | Della gran Tempesta | E diluuio d'Acqua, | *Grandini, Pietre, e Saette di Fuoco, che venne|ro sopra la Città di Siuiglia a 22. di Mar|zo di questo Anno 1609* / Doue si tratta della Morte di molte per|sone, & le molte disgratie che suc-|cedettero in questa occasione. | *Tradotta nouamente dalla Lingua Spagnola* | *all'Italiana.* | [silografia] | Stampata in Siuiglia Barcellona, Maiorica, Palermo, | & Ristampata in Padoua. per il Pasquati. 1609. | *Con Licenza de' Superiori* || **[2]** [silografia] || **[3]** ESsendomi capitata alle mani la presente | relatione in lingua Spagnola, che contie|ne vno delli più terribili prodigij che al no-|stro tempo si è mai vdito ne veduto, mi è | paruta cosa degna di tradurla più fedelmen-|te che ho potuto nella nostra lingua Italia-|na, & mandarla in stampa, non tanto per pa|scere l'vdito de curiosi, quanto per far cono-|scere à gl'ostinati peccatori, il marauiglioso | modo con che il giustissimo Iddio N. S. ca-|stiga i peccati del mondo, & veduti li horren| di flagelli che egli adopra, ogn'vno lasci i | peccati, &. torni alla penitentia. Fu adunq(ue) | a 22. di Marzo del presente anno 1609. nel-|la famosa, & ricca città di Siuiglia posta nel|li vltimi fini dell'Andalutia nella Spagna à | hore vna è mezza di notte, secondo l'vso di | quei paesi, che mentre era il Ciel sereno, la | Terra illustrata dal splendore della Luna, & | ogni huomo posto dal sonno nel maggiore | e più quieto silentio della notte, si coprì in | vn subito l'aria d'vna spessa, & negrissima | nuuola, dal cui seno vscirno con gran furia | tuoni potenti, e spauentosi, che faceuano tre|mar la terra, & atterrir la gente che a quel | horrendo strepito s'era risuegliata. Dopò | seguì vn potentissimo soffio de Venti che | scotendo le nuuole mandò giù vna diluuio-||**[4]**sa pioggia d'acqua con grandini, pietre, & | infocate saette, & nel mezzo di cosi furio-|sa te(m)pesta si se(n)tirno spaue(n)tosi gridi, & horri| bili voci di demonij che à schiera, à schiera | andauano grida(n)do, & diceuano muora que-|sta peccatrice gente, che à briglia sciolta ha|ue offeso Iddio, & detto questo fu la mi|sera Città furiosamente assalita da demonij | non perdonando ne à Chiese, ne à Croci, | ne à qualunq(ue) cosa buona che vi fosse, che | il tutto suelsero, distrussero, & messero à ter|ra, castigando poi senza pietà li ostinati pec|catori in quella habitanti, i quali cosi atterri|ti, & spauentati cercando qualche scampo | alla vita loro, altri saltauan giù dalle fene-|stre, & altri dalli tetti delle case, & de palaz-|zi, che hor qua, hor la, si vedeuano profon-|dare, & per non morire in quelle rouine al-|tri fuggiuano scalzi, & altri ignudi gridan-|do ad alta voce, & domandando à Dio mi-|sericordia,

«Arduum est aduersu(m) | haec .C. pugnare»; p. 2 scena che prende l'intera pagina, rappresentante cavalieri che si rivolgono a un santo/figura divina verso l'alto.

& perdono. Ne qui hebbe fine | l'horrendo spettacolo che si vedeuano in | molti luoghi pendere da traui, & da chiodi, | huomini, & donne miseramente morti, oltra | che i pianti, & lamenti delle angosciose don|nne, & de tenneri fanciulli faceuano romper | l'aria, e tremar la terra, & venendo al parti-|colare, giunta la diabolica tempesta alla stra||**[5]**da de Carpentieri fracassò vna gran casa do|ue morirno due religiose donne, & con quel | le altra gente, altre due case si profondorno | nella contrada della Fiera, & altre tre, o quat|tro vicino alla porta Macarena. Nella stra-|da de Biscaini cascarono alcune botteghe do|ue morì molta gente, & si perdè molta mer|cantia, & altre masseritie di casa che poi si | trouorno in cima della Chiesa maggiore, & | per le strade v'erano mille montoni di traui, | mattoni grandi, & altre infinite scaglie di le|gnami tra quali si trouorno persone distese, | & morte in piedi con teste, braccia, e gam-|be rotte, e fracassate. Alla casa della S. In-|quisitione cascorno tre mergoli, con vn gra(n) | pezzo di muraglia. Dal campanile della Chie|sa di S. Isidoro cascò vna Campana che si | dice per cosa certa che si ficcò piu di due sta|ture di huomo sotto terra, la Croce che sta-|ua nel Compas fu in vn momento traspor-|tata in S. Saluatore, due porte della Chiesa | di S.Fra(n)cesco si ruppero in minutissimi pez|zi, fracassando ferri, serrature, & catenazzi. |

Nella strada della Serpe tra questa grandissi-|ma riuoltura fu veduto vn carro di fuoco, ti|rato da quattro negre, & spauentose Mule, | perilche tutta la gente spauentata, & piena di | terrore con lacrime piangendo gridaua ad || **[6]** alta voce verso il Cielo domandando à Dio | misericordia, ma non per questo cessaua l'ho|renda tempesta perche era castigo che man|daua Iddio dal Cielo per le colpe di quelle | genti. Tutto quello succedette dentro la cit|tà di Siuiglia, hor dirò quel tanto che au-|uenne la medesima notte in Triana di la dal | fiume. Dopò che l'infernal tempesta hebbe | con tanto horrendo spettacolo fracassata la | misera città se ne vscì da quella, & entrò per | la porta dell'Arenale con tanta furia che ape|na si può dire, & trouando a prima fronte | due gran Croci che accompagnauano l'Are|nale le spiantò dal suo luogo, & le trasportò | vn gran pezzo lontano. Il ponte del largo | fiume fatto di barche, & inchiauato di cate|ne, & di legnami benche fosse fortissimo in | vn momento si scatenò, si sfece, & andò in | mille pezzi, si trouauan anco in mezzo al | fiume due barchette cariche di naranzi con | alcuni huomini li quali colti all'improuiso | dalla diabolica furia furno con le loro bar-|che, & naranzi ingiottiti nel profondo delle | acque. Vn grosso nauilio che pur nel fiume | si trouaua carico di corami, & di sola bia(n)ca | in vn tratto si trouò scarico, i marinari an-|negati, il nauilio in mille pezzi, & più di cin|quanta carichi di detta mercantia si trouor-||**[7]**no dentro la casa publica.

Passando poi più | oltra la rabbiosa furia vn'huomo troppo ar|dito affacciandosi alla finestra per vedere fù | percosso da vn sasso, e cascò morto in terra. | Il segrestano della Chiesa di S. Anna che co(n) | buon zelo era salito à toccar le campane con|tra la tempesta à pena arriuo ad alto che la | rabbia del vento lo leuò, & buttollo à terra | morto. Vna casa d'vn moresco fu da terra | leuata, & con stupore di tutti fu sopra d'vn | altra buttata. Duoi reuerendi Preti che scon| giurauano la maledetta furia se(n)tirno vna vo| ce che disse loro le seguenti parole. Non vi | straccate perche in vano vi affaticate, & sap|piate che Iddio ci ha comandato che castiga|mo questa Città per le sue iniquità, & infa-|mie, & credete che se non fosse per due per|sone molto Christiane che in essa assistono | sarebbe questa notte del tutto desolata, se-|guiron per i Reu. Religiosi i loro scongiuri, | & domandando quanti erano in quell'infer|nal co(m)pagnia fù loro risposto che erano piu | di settemilia demonij insieme, & interroga-|ti chi vi fosse su quel carro di fuoco dissero | vi è il Prencipe Lucifero, & Belzebù in sua | compagnia, & siate certi che non tardarà la | nostra vendetta, alcun giorno tornaremo, | che chi viene mai non tarda, & detto questo || **[8]** vscirno di Siuiglia con tanto horendo strepi|to che le genti per non sentirlo si serrauano | l'orecchie. Queste, & molte altre cose di gra(n) | merauiglia succedettero in questa misera cit|tà, le quali per esser tante, & cosi terribili no(n) | s'hanno potuto scriuere, basta solo rapresen|tare queste poche à gl'occhi de sfrenati pec|catori accioche co(n)siderino che se ben Iddio | N. S. tarda co(n) la penitentia, non manca all'| vltimo con la giustitia di far vendetta delle | riceuute offese, & se il proteruo e duro pecca|tore, dice che questo fù prodigio fatto solo | in Siuiglia per i molti peccati di quel popolo | che dirà di quello che quest'anno istesso s'è | veduto in questo nostro Regno di Sicilia nel|le contrade di Biuona, doue si dice esser ca-|duta dal Cielo pioggia a color di sangue, & | in questa Città di Palermo sono state por-|tate, & vedute le pietre tinte di tal pioggia | non è egli vn prodigio, & argomento effica|cissimo che Iddio sia fortemente adirato co(n)-|tra à i sanguinosi, & rapaci peccatori che ha|no sparso, & succhiato il sangue de poueri | di questo Regno? e perciò torni ogn'vno in | se stesso, & cerchi di placare con la peniten-|tia la giusta ira di Dio, se desidera scampare | dalla prossima vendetta. | IL FINE.

2) ANONIMO, *Vera relatione*, 1618

ANONIMO, *Vera relatione del compassionevol diluvio seguito nel mese di novembre dell'anno 1617 nella città di Barcellona & in altri luoghi, con la perdita de Monasteri, morte di molta gente & altri casi miracolosi, come in detta*

relatione si dichiara, portata da Michele Valdeosero corriero di Sua Maestà Catholica, Milano, Marco Tullio Malatesta, 1618.[15]

[1] VERA | RELATIONE | DEL COMPASSIONEVOL | DILVVIO | Seguito nel mese di Nouembre dell'anno 1617. | nella Città di Barcellona, & in altri luoghi, | *Con la perdita de Monasteri, morte di molta gente, & | altri casi miracolosi, come in detta Relatione | si dichiara.* | Portata da Michele Valdeosero Corriero di | Sua Maestà Catholica. | [silografia] | IN MILANO, Nella Regia Ducal Corte, | Per Marco Tullio Malatesta. 1618. | *Con licenza de' Superiori.* || **[2]** Imprimatur. | Bariola pro Reuerendissimo Inquisitore. | Vidonus, pro Illustriss. D. Cardinali Archiepisco-|po. | Vidit Saccus, pro Excellentiss. Senatu. || **[3]** NELLA Città di Barcellona capo di Catalogna | vicino al Mare mediterraneo venne vna pioggia, | che durò più d'vn mese continua e giorno, e not-|te, cominciando il giorno di Santo Michele, per | la qual causa si ruppero le ripe delle roggie, che | portauano l'acqua alli molini della detta Citta, & | ad altri luoghi, di maniera, che non si poteua ma-|cinare, hauendo ogn'vno dispensato ciò che in ca-|sa haueua, vdendosi à tanto mal termine per la fame, & senza agiutto | humano, come ogn'vn si può imaginare, & ancorche si andassero facen-|do ripari, con tutto ciò non era di profitto niuno per le grandi acque. | il che mai e successo in quella Città, ne suoi luoghi, che per abbondanza | d'acqua si hauesse da patire, & morir di fame: fu necessitato il Giurato, | ò Giudice delle vectouaglie di detta Città andare alli forni, & prestini, | & doue si facesse pane mettendo pena, acciò nissuno vendesse pane, & | il medesimo Giudice lo distribuiua lui per peso, & misura alli più biso-|gnosi, & al fin di tanti trauagli piacque à Dio benedetto mandare vna | tempesta, ouero borascha in Mare con tanto impeto de contrarij venti, |

che pareua finisce il Mondo, combattendo le barche, naui, galere, & | galeoni l'vna con l'altra, che fù forzato il Reuerendissimo Don Luis | Sans Vescouo di quella Città raccomandar con caldo effetto à tutto il | Clero, & à Religiosi facessero oratione, come seguì, & da lì à poco li | chiamò tutti per accompagnar il Santissimo Sacramento, che fù porta-|to dal detto Vescouo con tutta la Chierestia, & Religiosi, leuando le san-|te Reliquie di tutte le Chiese, & particolarmente la Parochia della Ma-|donna del Pino, di più de molte altre Sante Reliquie portò vn Santo | Spino di quelli, che coronarono Christo Nostro Signore, & il Conuen-|to di Santo Dominico portò il mantello di Santo Raimondo di

[15] **Refusi corretti:** p. 4 dellla > della. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati: /. Xilografie**: p. 1 vari uomini (alcuni armati) inginocchiati a un altare; p. 2 una banda decorata con un volto al centro; p. 3 iniziale silografata.

Pegna-|fort, con il quale passò il detto Santo in cima del Mare; erano infinite | le Sante Reliquie, che portauano giontamente con il Santissimo Sacra-|mento, li quali si riposarono nel baluardo, & fortezza, che guarda al | Mare, doue stesse il Santiss. Sacramento doi giorni e mezo, il S. Spino, & | il mantello del glorioso Santo Raimondo; & poi con grandissima pro-|cessione le portarono al Molle, mettendo, & bagnando nel Mare il detto | Santiss. Spino, & mantello, & da lì à poco il tempo s'accomodò; fecero | vn'altra grandissima processione cantando il Te Deum laudamus, an-|dando alla Croce che è fuori della porta del Mare, la quale è gra(n)dissima. | il Vicerè si ritrouò sempre presente, & dipoi finito questo si pose à ca-|uallo, & andò in persona alla ripa del Mare per proueder à tanto danno | seguito in quei poueri Marinari, & Vuselli, facendo pena la vita à tutti || **[4]** quelli della Città che portassero corde, & venessero ad agiutare à quan-|to faceua bisogno à detti Marinari, & questo fù il dì della Commemora-|tione de Defonti li 2. Nouembre 1617.

Lontano quasi vn miglio dalla Città di Barcelona al piede della mon-|tagna de Mongiuie, che per la parte di Ponente vi e vna Capella in ci-|ma del Mare di Santo Beltramo, appresso alla quale si trouò vna Cuna | con dentro vn figliuolo fasciato, che fù gran miracolo non si facesse in | mille pezzi, essendo venuto di lontano, & portato dalla grand'acqua | nel Mare & fù trouato da certi barcaroli con la misura della Madonna | del Monserate legata al petto per modo di Croce. |

Si partì il detto Corriero dalla Città di Barcellona il detto giorno de' | Defonti per Madrid con dispachi per seruitio di Sua Maestà, & nel | viaggio trouò tant'acqua, che bisognò caminar'in cima delle Monta-|gne, lasciando la strada ordinaria, arriuato alla prima terra chiamata | Molin de Rey tutto bagnato con gran pericolo della vita, ritornò à ri-|nouar la pioggia, che in vn momento crebbe l'acqua di maniera, che | anegò il paese con perdita delli vtensilij di casa, & quello, che più im-|portaua, che la gente non si sapeua doue saluarsi, poiche le Case andauano | cadendo ad vna ad vna, fù tanto grande la destruttione, che fece l'acqua | in quella Terra, che saria cosa spauenteuole scriuerla; solo dico, che se | portò seco tutte le case senza lasciar pur cosa niuna, & anco portò via | la metà del Palazzo della Contessa di Benauente Signora del detto luo-|go, la qual casa era molto forte, & antica fabricata tutta di pietra, & il | suo bel giardino lo ridusse, che non pareua mai quello era. Nella Terra | di Santo Giouanni del Pino appresso Barcellona leuò la detta acqua la | Chiesa, la Rettoria, & altre cose con perdita d'alcune persone. stette il | detto Corriero in Molino de Rey sin'al Sabbato a mezzo giorno, come | consta per testimonio publico, si partì subito con ogni

diligenza, & ar-|iuò alla Villa di Martorel, il che parue impossibile per hauer da cami-|nar in cima de montagne per arriuar al ponte di pietra, che è appresso al |

detto luoco con gran resigo, & pericolo della vita, & quello, che più im-|portaua di perdere li despachi per seruitio di Sua Maestà, li quali erano | di grand'importanza, come si potrà vedere, poiche in tempo di tanta | fortuna lo mandò il Vicerè di Catalogna, & arriuò quasi al tramontar | del Sole dell'istesso giorno, doue cominciò vn'altra pioggia, che durò | trenta hore di continuo, & crescendoli fiumi sino alla Chiesa maggio-|re, la quale era lontanissima dal pericolo dell'acqua, la quale arriuò co(n) | gran pericolo della Chiesa all'Altare maggiore, leuando il resto del Pa-|lazzo della Contessa di Benauente doue erano trecento aneghe di for-|mento, più di cento cariche di vino, & altre molte cose, portò via la Ro-||**[5]**toria, la casa delle legne della Terra, & il ponte dell'altro fiume; che si | passa venendo di Castiglia, & di più leuò le prigione doue erano quattro | presi, à sorte furono quella notte liberati, trouandoli, che erano nell'ac-|qua sino alla bocca, & se non erano più che presti restauano negati, ha-|uendo li meschini dati gridi, che andauano al Cielo, & niuna persona li | sentiua, restarono senza poter parlare, & la gente piangeua di tanta | compassione, ritrouandosi li meschini carichi di catenne, boghe, & ma-|nette, che ne per l'vno, ne per l'altro di niuna maniera si poteuano mo-|uere: li detti fiumi hanno distrutto vn eremitaggio, il qual si chiamaua | del portiglio doue vi era vn'Imagine della Beata Vergine, alla quale | s'inuotauano le donne sterile, & faceua molti miracoli, la quale fù | cercata con tanta diligenza, & più diuotione, & fù ritrouata in cima di | vn'arbore, il che parue cosa più miracolosa, che naturale, similmente il | fiume portò seco li molini della Beata Vergine del Monserato con la | gente, che dentro si ritrouaua. Furno liberati dalla detta Beata Vergine | altri Molinari miracolosamente, in questa maniera, & fù che arriuando | l'acqua alla Porta della casa di detto molino, pensaua la gente che non | hauesse da crescer più, parendo impossibile, & l'acqua arriuò sino alla | mezza scala, & pensando fugir vedendo che tanto cresceua, non potero | di niuna maniera, vedendo che era cosa impossibile, andarono sopra li | tetti della casa, vedendo che l'acqua li seguitaua cominciarono à gridar, | & pregar con grand'affetto alla detta Beata Vergine; vn figliuolo del | detto Molinaro d'anni noue in circa, li dimandò licenza di gettarsi | nell'acqua per liberarsi, non trouando altro rimedio, il padre, & la | madre con grandi pianti non se la voleuano dare, & resoluendosi detto | figliuolo di voler passare; il padre, & la madre con molte lagrime gli | diedero la sua benedittione, imaginandosi di non vederlo più, mà loro | istessi li trauagliaua l'ansia della morte, & vedendo il figliuolo dipoi rac-|comandato a Dio, & alla Madonna de

Monserrato, con molto animo si | gettò nell'acqua, & miracolosamente si saluò, poiche vn figliuolo di | quella età, che mai era stato nell'acqua, ne meno sapeua natare, & an-|do à certe case poco lontane, gridando, & lagrimando, dicendo, che suo | padre, sua madre, vn fratello, vn molinaro, & altra gente si annegaua-|no che già l'acqua arriuaua in cima del detto tetto doue erano; piac-|que a Dio, & alla Beata Vergine di Monserato, alla quale di tutto cuo-|re s'erano raccomandati, che le voci del detto figliuolino hauessero ef-|fetto poiche vennero subito genti con corde, & legni, & fecero inuen-|tioni sopra vn'altro, che iui appresso staua. & di questa maniera s'agiu-|tarno, & se liberarono tutti; & al ponto che si ritrouorno in salua di-| sparue tutto il molino, che non li restò nissuna reliquia; l'acqua del || **[6]** fiume, che passaua sotto al ponte di ponte di pietra, la qual non soleua per ordi-|nario esser più di vn palmo, passaua ottanta palmi della misura di Spa-|gna, essendosi fatta la proua con vna corda, & piombo, portaua questo | fiume molte cose, & vtensilij di casa, & anco sacchi di formento, & di fa-|rina, che veneuano dalle Terre più adietro, & in particolare caminaua | per l'acqua vna cassa con dentro robbe, & danari, & vna galina viua in | cima, la qual si lasciò pigliare con le mani, stette il detto Corriero di Sua |

Maestà fin'alli 7. di Nouembre per poter passare il fiume di Nola, & |

perche li giurati di detta Terra intesero, che il detto Corriero portaua | dispachi importanti per seruitio di Sua Maestà voleuano fare diligenza | perche potesse caminare, & così si risolsero di mandar nel detto fiume | vn caco con due grande mulle per prouar il guado, & à pena entrarono, | che l'acqua li portò più di sessanta passi, & fù ventura grande, che si sal-|uassero: partì poi il detto Corriero da lì à trè hore nudo sopra le spalle | de duoi huomini nudi, & altri doi assistenti tutti prattici di natare, & | trouarono le strade tanto disfatte, che non si poteua discernere, ne huo-|mo nato no(n) sapeua doue guidarci, & per ogni parte trouaua detto Cor|riero case cascate, & molta gente, che piangeua la gran perdita.|

Hà raccontato vn passaggiero degno di fede, che nella Terra detta | Esparraguerra, che l'acqua haueua destrutto molte case con grandissi|mo danno, & molti negati, che saria cosa spauenteuole di raccontare, | basta di dir questo, che in vna casa cascata si trouò vna donna in vn letto | morta, ammazzata però d'vn trauo, & haueua vna creatura nelle brac|cia viua, & vn fratello della detta donna andò per tirarla di fuori, & | liberò il bambino, & all'vscir di casa si ruppe vna gamba; nella Ville | de Ygualada cascò la maggior parte della muraglia; Alla fine per tutte | il viaggio trouò il Corriero moltissime cose rotte, cascate, estirpate per | il grande vento, & acque, & arriuato il detto Corriero alla Citta di Le|rida li pareua di vedere il Giudicio finale, poiche trouò che il fiume ha | neun gitato à

terra moltissime case, & annegate molte persone, deriuan-|do il Conuento della Santissima Trinità, & quello delli Padri di Santi | Agostino, nel quale restò in saluo il Santissimo Sacramento, per auentu|ra reseruato & nascosto in vn ca(n)tone, il quale si trouò doppo trè giorni | Vedendo il detto Corriero, che la gente trauagliaua in ritrouar corpi | morti de camina(n)ti nelle hosterie, & altri nelli altri dirupazzi doppo vis<ti> | alcuni. Passò il detto Corriero il fiume all'altra parte della detta Città | co(n) vna barca, & con molto trauaglio, che niuna altra persona ardiua, & | trouò tutte le case della piazza, & le botteghe sino al casa del Consiglio | tutte deriuate dal fiume, che era gran compassione a vedere tanta roui-|na; Et mettendosi à cauallo per seguitar'il suo viaggio vidde che si fa‖**[7]**ceua vna solenne processione, & dimandando detto Corriero, perche | si faceua detta processione, risposero che era per leuar il Santissimo Sa-|cramento, il quale era nascosto in Santo Agostino con vna Reliquia | di Santo Fernol, & lo trasportauano ad altra Chiesa doue stasse più si-|curo, & tutti piangeuano la grande destruitione fatta dal detto fiu-|me, & il grande diluuio. Nella detta Città di Linda si diceua che il | fiume haueua negato, & distrutto vna Terra, & arriuando il detto Cor-|riero in Fraga il detto giorno de' 9. Nouembre à 8. hore della notte | sentiua, che per tutto doue passaua piangeua la gente la rouina fatta | dell'acqua, & in Fraga gittò à terra vna casa, ritrouandosi quat-|tro persone in vn letto marito, moglie, & due figliuoli, | & solamente morse la moglie. Subito arriuò il detto | Corriero alla Città di Saragoza, doue hà portato | via la metà del ponte del fiume Galiego, con | tutto ciò si passa di giorno con | pericolo. | Nella Città di Tortosa ha gittato à terra più di | cento cinquanta case, & duoi Conuenti, | vno de' Frati Agostini, & l'altro de | Monache; pur di sopra di Tor-|rosa hà annegato à <Ro>uisoled, | & Ginestar con perdita | di molte persone, | & beni mo-|bili. ||| LAVS DEO.

3) DE POARDI, *Nuova relatione*, 1627

GIOVANNI VILLA DE POARDI, *Nuova relatione del grande & spaventoso terremoto successo nel Regno di Napoli nella provincia di Puglia, in venerdì alli 30 di luglio 1627. Dove s'intende la desolatione d'alcune città, castelli, & luoghi, con la morte di più di 17 mila persone, & d'altri successi di gran stupore. Descritta da Gio. V. de Poardi bolognese*, Roma, Lodovico Grignani, 1627.[16]

[16] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 una decorazione floreale; p. 2 una cornice sul margine superiore, un capilettera decorato.

[1] NUOVA | RELATIONE | Del grande, & spauentoso Terremoto | successo nel Regno di Napoli, nella | Prouincia di Puglia, in Venerdì | alli 30. di Luglio 1627. | *Doue s'intende la desolatione d'alcune Città, | Castelli, & luoghi, con la morte di più | di 17. mila persone, & d'altri suc-|cessi di gran stupore*. | Descritta da Gio. V. de Poardi Bolognese. | [silografia] | IN ROMA, Per Lodouico Grignani. 1627. | *Con licenza de' Superiori.* | Si vendono à Pasquino da Marc'Antonio Benuenuti. || **[2] [pagina bianca]** ||

[3] RELATIONE. | D[iniziale silografata]OVEVO molto prima | dare alla stampa lo spauen-|toso successo dell'horribile | Terremoto, che li 30. del | mese di Luglio 1627. in Ve-|nardì afflisse quasi tutta la | Puglia: ma la moltitùdine | de casi occorsi, & la varietà | de gli auuisi mi haueua talmente confuso, che | non sapeuo, nè doue mi dare principio, nè à | chi mi douessi credere; onde ero risoluto di | non ci fare altro. Ma molti miei amici hauen-|domi portate lettere sopra di ciò secure, e ve-|re, mi hanno sforzato à dare in luce questo | horribile Caso. |

Questo Terremoto dunque, che afflisse la | Puglia si cominciò à sentire à 16. hore, & se| bene durò per spatio di cinque hore, con tut-|to ciò mandò fuori quel primo vapore con | tanto furore, & impeto, che rouinò buona | parte della Puglia, & particolarmente tutta | la Città di San Seuero, nella quale sono roui-|nati gran parte delli Edificij, Palazzi, e Torri, | che non si cognosce più vestigio alcuno, nè si | cognosce differenza di luogo, oue fussero piaz-|ze, strade, & habitationi. ||

[4] Et in questa rouina quasi tutti, che si ritro-|uauano nella Città sono morti, & appena | quelli, che erano alla Campagna per i nego-|tij de grani si sono saluati, sì che più della | metà de gli habitatori sono rimasti sotto le | rouine, non dando quel primo impeto del | Terremoto tempo ad alcuno di poter fuggire. |

E ben vero, che (non sò se mi dico miraco-|losamente, dirò bene con particolar protet-|tione, & prouidenza di Dio) Monsignor Ven-|turi Vescouo di quella Città, nel mezzo delle | rouine restò senza essere offeso, poiche stan-|dosene dopò pranzo per vn poco di poste ma, | che haueua in vna gamba sopra nel letto, in | vn tratto se gli sconquassò tutto il soffitto del-|la Camera, cadendo in pezzi; & oltre à que-|sto cascò nell'istessa Camera tutto il tetto di | essa; di più rouinò anco tutto il muro, che gli | era dietro al letto, senza riceuere da tan-|ta gran rouina, nè anco vn minimo nocumen-|to, se bene della famiglia sua perirno due, | ma però nessuno de suoi Offitiali, Curiali hà pa-|tito, nè nella persona, nè nella famiglia.|

Si sono anco saluate tutte le Monache, ec-|cetto vna sola rimasta morta, & cinque ferite;| e cauate dalle rouine dal Vicario Generale | del Vescouo, furno condotte alla Campagna, | doue si ritrouaua il loro Pastore, la doue stet-|tero

alcuni giorni, non sapendo doue andare, | co(n) patire etia(n)dio di vitto, ma essendo inuitate || **[5]** da alcuni di Lucera, Città vicina 12. miglia, | la quale ancora non era stata afflitta troppo | da questo Terremoto, se ne andorno tutte in-|siemi à quella volta, & Monsignore fù riceuuto | dal Sig. del Pozzo, Thesoriere di quel Capito-|lo, & le Monache furno riceuute da quelle Si-|gnore, le quali faceuano à gara di riceuerle | nelle proprie Case; se bene in capo à pochi | giorni furno forzati tutti li habitatori di quel-|la Città à fuggire alla Campagna per li gran-|dissimi, & horribili terremoti, de quali era di | nuouo percossa: & scriuono di là de 17. d'Ago-|sto, che andauano grandemente seguitando. |

In oltre in vn Monastero di Monachi Celesti-|ni erano rimasti due morti, e molti stroppiati, | & il Monastero rouinato. |

Li Padri Capuccini tutti si saluorno, & vsci-|ti alla Ca(m)pagna subbito rouinò il Monastero. |

Questo Terremoto non solo hà rouinato la | Città di S. Seuero, ma anco hà percosso tutta | la Puglia, come la Città di Termini è distrutta | per più della metà. |

La Serra Capriola è totalmente distrutta. |

San Paolo Casale d'Albanesi è diuentato vn | monte di Pietre. |

Torre Maggiore Terra del Prencipe di San | Seuero è quasi tutta distrutta. |

Castel Nuouo Terra pure dell'istesso Prencipe, | delle tre parti due sono distrutte; & esse(n)doui il | Sig. Prencipe, con la sua famiglia parte restor-||**[6]**no salui dentro la Rocca, ch'è fortissima, & | gagliardissima, & il Sig. Prencipe fù condotto | alla Campagna; se bene alcuni Seruitori sono | morti; & altri restati stroppiati. |

In Rignano luogo de Padri Giesuiti, mandò | à terra il terremoto più della metà delle Case, | con grandissima mortalità. |

Dragonara luogo pure del sudetto Prencipe | di S. Seuero è totalmente distrutta. |

Il limite seguì à Santo Lieandro, luogo de | Signori Calapresa. |

Nell'Abbatia di Melanico di Mo(n)sig. Patriar-|ca di Sangro & rouinato la Chiesa; così quella | di Ripa Alta si dice sia stata inghiottita dalla | voragine. |

La Terra della Procina è tutta distrutta, & | rouinata con tutti li habitatori. |

La città di Ascoli, Bouino, Troia, Trani, | Andria, Foggia, in oltre Forrore, Campo-|marino, Remiti, il Guasto, Franca Villa, | Horrona, Lanciano, Castellazzo, Teregnola, | Canosa, & molt'altre Terre, & luoghi hanno | grandissimamente patito, è nelle fabriche, & | nelle persone, siche scriuono persone d'autto-|rità, che 27. Luoghi trà Città, Terre, & | Casali grossi habbino

patito, & che passino | 17. mila li morti, & la longhezza del territo-|rio afflitto da questo Terremoto arriui à 200. | miglia. |

In queste rouine sono successi molti casi de-‖**[7]**gni di consideratione, & marauiglia insieme, | de' quali ne scriuerò alcuni, che non patiscono | dubbio alcuno. |

Che il Lago di Lesina era stato molte hore | senza acqua, & che si erano trouati molti pe-|sci lontano dal Lago, per il che si diceua, che | il furore del Terremoto hauesse alzato due vol-|te il fondo del Lago; altri scriuono, che con | voragine habbia assorbito la Città di Lesina | contigua à esso Lago. |

Che la montagna di Ciuitate si era diuisa in | tre parti da tre voragini horribili. |

Che à Rosetto si era aperta la terra con vo-|ragine longa 12. miglia. |

Che molti pozzi hauessero gettato fuori | della bocca, non solo acqua, ma molta terra, | benche profondissimi. |

Che si era trouato in S. Seuero frà le rouine | vn bambino viuo, che prendeua il latte dalla | madre morta. |

Che era caduta vna Campana sopra vn | Bambino, che non l'haueua offeso, ma difeso | da tutte le rouine. |

Che si era trouato sotto le rouine vna bot-|te, dentro la quale si era trouato vna donna, & | vn putto viui. |

Che vn Chierico essendo sopra il Campani-|le d'vna Chiesa rimase in vn cantone del Cam-|panile, essendo rouinato il resto, & non po-|tendo essere aiutato, in capo à tre giorni morì. ‖

[8] Che vn Canonico essendogli rouinata la | facciata della sua casa, rimase sopra vna roui-|nosa volta, doue non potendo essere aiutato, | passati due giorni morì. |

Di più scriuono, che à Chieuti il Terremo-|to habbia disradicato vn'intiero Bosco, quan-|tunque grandissimo, senza restarui pure vn | albero.

Molti altri prodigij, & casi s'intende siano | occorsi, ma per non hauer buona certezza | li tralascio; de' quali, quando ne sarò certifi-|cato, non mancherò metterli in luce; in que-|sto mentre ogn'vno si guardi, pensi all'anima | sua, & s'habbi cura dall'ira di Dio. | IL FINE.

4) BALLERANI, *Caso grandissimo*, 1627

MARCO BALLERANI, *Caso grandissimo occorso nel presente anno 1627, dove si sentono terremoti, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il Giuditio Universale, essendosi sommerse in Puglia da 9 lochi*

principali dato in luce dal dottor Marco Ballerani napolitano, Lanciano-Jesi, Gregorio Arnazzini, 1627.[17]

[1] CASO | GRANDISSIMO | Occorso nel presente anno 1627 | Doue si sentono Terremoti, e ru-|uine con morte di migliara | di persone, che pareua p(ro)-|prio il Giuditio Vni-|uersale. | Essendosi sommerse in Puglia da 9 Lochi | Principali | *Dato in luce dal Dottor Marco Ballerani* / *Napolitano*. / [silografia] | Stampato In Lanciano & di nuouo in Iesi Ap-|presso Gregorio Arnazzini. 1627. | *Con Licenza de' Superiori,* || **[2]** IN Puglia alli 30. di Luglio | 1627. (si come il tutto apa-|re per vna Littera scritta alla | Santità di N. S. Papa Vrbano VIII. | hoggi viuente, dall'Illmo & R^{mo} | Vescouo di Lanciano) nell'hora | appunto del Pranzo mentre che | tutti stauano allegramente ne co(n)-|

uiti, e ne solazzi incominciò vno | terribilissimo terremoto il cui fi-|ne fù doppo molte e molt'hore, & | in questo mentre come volse la | Prouidenza di S. D. M. incomin-|ciorno a tremar le case a cader i | tetti à riempirsi di ruuine le strade | per le quali nessuno più poteuano | passegiare La o(n)de in breuissimo te(m)| po caddero tutte le case, e quanto || **[3]** in se racchiudeua la Città gran-|dissima di S. Seuero, soggetta al | Prencipe S. Seuero Città veramen|te grossissima, che faceua da do-|dici mila anime, oue ne pur vna | viua ne rimase anzi che ne pur | vno picciolo animaluccio ne potè | esser viuo. |

2 D'indi terremoto seguitando | e diuulgandosi per tutta quella p(ro)|uincia i(n)cominciò no(n) satio di que-|sta rouina à far precipitare molti | lochi circonuicini onde per il pri-|mo fù S. Pauolo loco habitato da | Greci, che da mille e ducento ani-|me produceua cadde oue non si | vede segno nessuno della pristina | forma. || **[4]**

3 Si rouinorno poi tutti li altri | sotto posti lochi. |

La Porcina luogo del Prencipe di |

S. Seuero che faceua da due mila | anime tutta sommersa. |

4 La Serra capriola del prencipe | Molfetta di casa Gorzaga che face-|ua da quatro mila anime tutta ri-|uolta sotto sopra. |

5 Terra maggiore che faceua da | mille anime, la meta sommersa. |

6 Termine loco del Duca di ter-|mine che faceua due mile e ci(n)que | ce(n)to anime si e affondata in mare |

7 La Torre di bra(n)di si è affo(n)data. |

[17] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 2 passegiareLa > passeggiare La. **Xilografie**: p. 1 un paesaggio molto stilizzato.

8 Dipoi seguitando il terremoto | in Foggia da vna parte verso Tro-|ia in vna pianura si e inalzato vn || **[5]** Monte di souerchia altezza, il che | (come è commune oppinione di | tutti) è stato solo per forza de ven-|ti sotterranei, che facendo rumori | e (per cosi dire) guerra trà di loro | incontrandosi con impeto hanno | cagionato quella gra(n)dissima, e smi| suratissima machina. |

9 Poscia per vltimo prodigio il | Lago di Lesina di circoito di 20. | miglia si è secco doue no(n) è rimasa | vna sola gocciola di acqua, & in | questo mentre Lesina tutta, che | prima era habitata da pescatori, & | altre gente bassa tutta riuolge(n)dosi | sotto sopra si è sommersa; dopoi | per la quantita de morti, e de ru-|mori, de strepiti, gridi, & vrli che || **[6]** si sentiuano per l'aere pareua pro-|priamente, che Iddio mandando | il Giuditio vniuersale volesse sub-|bissare il mondo; onde molti cir-|co uicini solo per vdir quelle voci | si sono morti, il numero de quali | non è possibile di potersi sapere | per hauer quasi dell'innumemera-|bile, & infinito. |

Tutto questo, lasciati gli dis-|corsi de Filosofi, che più cause na-|turali possano succedere, è opinio-|ne di huomini spirituali, che sia | occorso per giustitia di Dio bene-|detto, essendo vero che PRO-|PTER PECCATA VENIVNT | ADVERSA poiche dico ogni n(ost)ro | male ogni rouina deriua dalle o-||**[7]**pere nostre. La onde Dio (dat v-|nicuiq(ue) premia digna sibi), rende | à ciascuno il premio alli suoi mer-|ti conforme, e perciò se tal | hora accadono le disgra-|tie più di noi stessi che | d'altri ci douemo | lame(n)tare, perche | Dio è giusto | Giudice. || Et al bene, & al male | Rende premio di gloria e pena v-|guale. | IL FINE.

5) ANONIMO, *Relatione*, 1629

ANONIMO, *Relatione dell'innondatione della città di Malaga cagionata dal fiume Guadalmedina, nella quale s'intende la grandissima rovina di case, magazeni, monasteri, & la morte di molte persone, & il numero infinito d'animali annegati con il danno di più di due millioni d'oro. Tradotta di spagnolo in italiano*, Milano-Bologna-Verona, Emanuel Lerma, 1629.[18]

[1] RELATIONE | DELL'INNONDATIONE | Della Città di Malaga | Cagionata dal Fiume Guadalmedina; | *Nella quale s'intende la grandissima rouina di Case,* / *Magazeni, Monasteri, & la morte di molte* / *persone, & il numero infinito d'animali* | *annegati.* / Con il danno di più di due millioni d'oro | *Tradotta di*

[18] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 una scena (forse di caccia) con un cavaliere e un altro uomo appiedato e dei cani; p. 3 iniziale silografata.

Spagnolo in Italiano. / [silografia] | In Milano, Bologna, & in Verona, | Nella Stamparia di Emanuel Lerma. | *Con Licenza de' Superiori. 1629.* || **[2] [pagina bianca]** || **[3]** RELATION<E> | di tutto quel, che è seguito nel-|l'innondatione di Malaga. ||| S[iniziale silografata]Abbato 23. del Mese di Settem-|bre 1628. dopò desinare inco-|minciò di maniera à piouere | nella Città di Malaga, che in | breue spatio di tempo quasi fur vicini ad an-|negarsi quelli che habitauano presso il fiume | Guadalmedina: Però cessando la pioggia, | venne similmente à cessare ad esso fiume la | crescente, & ne' popoli il timore della mor-|te. Ma come che in questa vita mortale non | vi sia cosa sicura; così non molto s'hebbero à | rallegrarsi quei popoli del mancamento del-|l'acqua; perche la notte stessa circa le sei ho-|re, ò poco più, mentre ciascuno dormiua, ri-|posandosi del trauaglio patito per la cresce(n)-|te del giorno, ritornò di modo à crescere esso | fiume, che entrando per la porta detta del | Rio, & per di dietro al Conuento di Nostra | Signora della Vittoria, gettò à terra tutte le | case di essa Vittoria con perdita de' beni, & | morte de gli habitatori, parte sepolti nelle | || **[4]** <r>uine, & parte trasportati in mare. Arriuò | l'acqua fino alla gelosia, che è sopra l'arco di | S. Anna; altezza di quattro huomini. |

Quindi furiosamente; passando vicino al-|la Cucina delle Monache della Pace, che con | prudenza fecero in vn subito gettate à terra | le mura del Cortile, ou'erano li necessarij (ri-|medio che vietò la total destruttione di Ma-|laga) si stese alla piazzetta di Nostra Don-|na delle Gratie, & alla Caratteria; buttan-|do à terra nelle strade dal vento del Ponte, | de' Marmi della Trinità d'Agostin Pareseo, | & alta la casa, con perdita de mobili, & al-|tro. Entrò medesimamente l'acqua per la | Porta Noua, & annegò la strada detta della | Scarnas, quella di S. Dominico, quella di | S. Giouanni, quella de' Pozzi dolci, la piaz-|zetta della Porta del Mare, il Contorno di | Gesuiti, i fonteghi della farina, & tutti li | magazzeni del grano, & d'ogni mercantia. | Distrusse medesimamente la strada detta de | Los Zuradores, & lo spatio de los Percheses. | Ruinò il Conuento della Pace, & in partico-|lare la Chiesa, & il Choro, vscendo però sal-|ue le Monache per alcune rotture fatte nel | muro, senza che pure vna ne pericolasse. || **[5]** Nella Chiesa di S. Anna, arriuò l'acqua vn | braccio più alto dal Tabernaculo dell'Alta-|re Maggiore per vuota, ch'ella fù, incauan-|do il Santissimo Sacramento (ritrouato, | auenga che il tutto fosse bagnato) la Sacra-|tissima Hostia, & li Corporali asciutti, à con-|fusione de gli Heretici, che negano nel San-|tissimo Sacramento, l'assistenza di Christo | Nostro Signore. Nel Conuento di S. Fran-|cesco, e di S. Domenico l'acqua fece tanto | danno, che vi bisognano molti anni, e mol-|ta elemosina per ripararli. Molte botteghe, | e cantine furno rouinate, portando

l'acqua | li morti in mare ad esser dopò tanta miseria | cibo de pesci. Nel Conuento non lasciò in | piedi muro, arbore, ò cosa alcuna. Nelle | strade de Marmi, della Santissima Trinità, | & del Ponte nouo, lasciò solamente tre, ò | quattro case in piedi, & di quelle altre nell'- | altre strade già dette molto giornalmente | caddono à terra, oltre il danno generale del-|le loro botteghe, & cantine, portando al | mare quantità grande di vino, & di olio, for-|mento vua passa, mandole, biade, & altro; | di modo che il danno si stima di più di due | millioni, oltre le case ruinate, & i mobili per-‖**[6]**<d>uti, che impossibile è il raccontarlo. La | confusione di quella notte, congionta con i | gridi di quelli, che si annegauano, & con il | pianto di quelli, che temeuano la morte de' | loro parenti, & amici, era tale che non si può | dir più. La Mattina della Domenica cessò | l'acqua del suo impeto, & s'incominciò à se-|pelire li morti, che nella Chiesa delli Marti-|ri, & della Santissima Trinità, quello stesso | giorno furono più di ducento. Si hanno poi | cauati molti altri morti, & naturali della | Città, & forastieri dalle case cadute, & se ne | vanno tuttauia cauando. Di quelli, che si | saluarono nelle strade annegate fù il numero | di più di quattrocento persone, huomini, e | donne, & fanciulli, tutti nudi, coprendosi | alcune donne con cappe loro date da perso-|ne caritatiue, ritirandosi nella Chiesa della | Santissima Trinità, oue loro fù inuiato, e vit-|to, e vestito, perche ritornassero alle case lo-|ro, la qual opera fù aiutata molto dalle ele-|mosine, che in nome del Cardinale Vescouo | di Malaga, Presidente di Castiglia fece il suo | Luogotenente Don Diego di Trescio, imi-|tandolo in questo molti Officiali, Cauallieri, | & persone ricche, fra quali si segnalò il Si-‖**[7]**gnor D. Antonio di Mendozza, Gouernato-|re della Città, impegnando sino l'argentaria | per aiutare quest'opera tanto grata à Nostro | Signore che li diè gratia in simil frangente di | potersi leuare dal letto, nel quale egli era | conualescente, dando diuersi ordini, per li | quali si saluò dalla total destruttione la stra-|da noua di S. Giouanni, & quella di S. Do-|menico, consolando quelli miseri, & afflitti | nel miglior modo, che fù possibile. Perirno | in questa disgratia più di due mille capi di | bestie, boui, vache, asini, muli, caualli, & | altri, molti de quali salirono l'alto delle ca-|se, frà quali fù ritrouato sopra vn tetto vn | boue viuo, & la Mula del Rettore di Sant'-|Anna entrò nella Sala del suo padrone, che | dall'acqua fù trattato cosi male, che li fù da-|to, perche si coprisse vna zimara. Afferma-|no alcuni Religiosi graui di hauer sentito di-| da altri molti spirituali, che nel rigore di | questo fatto viddero San Ciriaco, & S. Pao-|la padroni della Città di Malaga con lumi | nelle mani sopra la Capella Maggiore di | quella Santa Chiesa, nella quale, & in mol-|te altre si hanno celebrate molte Messe per | l'anima delli

Defonti, che Dio gli habbia in || **[8]** <g>ratia, & per gli viui per ringratiare Nostro | Signore della sua pietà. |

Tutto questo, che hò riferito è vna pic-|ciola parte di quanto è successo, come affer-|mano persone di credito, & Cittadini di | conto, di quella Città nelle lettere inuiate in | Granata, di doue habbiamo cauata questa | Relatione. ||| IL FINE.

6) ANONIMO, *Giornale dell'incendio*, 1660

ANONIMO, *Giornale dell'incendio dell' Vessuvio dell'anno MDCLX con le osseruationi matematiche. Al molto illustre e molte eccell. Sig. mio padrone osservandissimo il Sig. D. Giuseppe Carpano, dottore dell'una e l'altra legge, e nella Sapienza di Roma primario professore*, Roma, Ignatio de' Lazari, 1660.[19]

[1] GIORNALE | DELL' | INCENDIO DELL' VESSVVIO | DELL'ANNO M. DC. LX. | Con le osseruationi matematiche. | AL MOLTO ILLVSTRE E MOLTE ECCELL. SIG. MIO | PADRONE OSSERVANDISSIMO IL SIG. | D. GIVSEPPE CARPANO | DOTTORE DELL'VNA E L'ALTRA LEGGE, | E nella Sapienza di Roma primario professore. | A. C. | [silografia] | IN ROMA | Per Ignatio de' Lazari. M. DC. LX. | *Con licenza de' Superiori.* || **[2]** [pagina bianca] || **[3]** MOLTO ILLVSTRE, E MOLTO ECCELLENTE | SIG. MIO PADRONE OSSERVANDISS. | S[iniziale silografata]I come accresce gaudio il partecipare con lette-|ra alli amici li fortunosi auuenimenti, tanto | communi, come priuati, così riesce di gran sol-|lieuo, e consolatione, il communicare alli medesimi, | qualche, o commune, o particolare disauentura. Per l'vn, | e l'altro motiuo mi son mosso à dar minuto ragguaglio à | V. S. molto Illustre, & Eccellente del riguardeuole au-|uenimento seguito il mese passato vicino alla Città di | Napoli nel monte Vessuuio. Da questo fresco successo si | può prender occasione, e di compassione, e di allegrezza; | quella può suggerirsi dallo spauento che concepirono le | Terre, e Città circonuicine, e dal danno che la cenere a-|dusta, e minerale hà arrecato alle campagne sopra le qua-|li è caduta. Questa può motiuarsi dal considerare che | tal incendio non hà hauuto progressi di notabil danno, e | che la Città di Napoli mediante l'Orationi di questi Re-|ligiosi deuoti, & altre pie persone, e mediante l'inter-|cessione di S. Gennaro sollecito Protettore: non habbia | esperimentato

[19] **Refusi corretti:** p. 4 illnstre > illustre; p. 6 norte > notte; p. 6 cenro > cento; p. 10 dira > dita; p. 13 douc > doue; p. 14 fumc > fumo; p. 15 c > e; ri-|cerentemente > ri-|verentemente. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 5 edi > e di; p. 6 altreuolte > altre uolte; p. 15 lametà > la metà; alquantodi > alquanto di. **Xilografie**: p. 1 una decorazione floreale; p. 3 piccola iniziale silografata; p. 5 una banda floreale in alto e una piccola iniziale silografata.

quel danno, che con fondamento potea te-|mersi. E stato veramente merauiglioso l'incendio di | questa volta, perche là doue prima da vn'incendio all'al-|tro si frapponeua qualche centinara d'anni; hora è suc-|cesso doppo ventinoue anni soli di distanza, essendo au-|uenuto l'altro nell'anno 1631. Tralascio l'esatta descrit-|| **[4]** tione di questo Monte, perche all'erudita mente di V.S. | sono molto note le particolarità del medemo, celebrato | abastante mente dalli Antichi, e moderni Scrittori non | tanto per la fertilità del suo terreno, e per la di esso smi-|surata grandezza, essendo il circuito del piano poco me-|no di trenta miglia, l'altezza vn miglio; la bocca che | pria era come piazza Nauona hora arriua à due miglia: | quanto per l'incendio, che lo rende illustre, e per le | molte Terre, e Villuccie che alla falda à guisa di gem-|me tempestandolo lo rendono insieme insieme douitio-|so ed altiero. Sò molto bene che V. S. si riderà di que-| sta poca offerta della mia seruitù per caparra del molto | debito che gli deuo, e professo. Sò che potrà dire con | raggione che doppo molto tempo d'oblighi accumulati | hò fatto partorire da vn Monte vn'ossequioso parto, non | dirò ridicolo perche più tosto è lagrimeuole, mà si bene | di lunga fatta sproportionato alli suoi gran meriti. Co-|munque ciò sia mi sono assicurato nella esperimentata | benignità di sua natura cortese, quale meco si è mostra-|ta sempre trasformatrice del poco in assai, del deforme | in pulito, del niente in qualche cosa, come stimo debba | replicarsi in questo Giornale, che sotto li suoi fauori sti-|mo perpetuare al mondo à gloria di quel Signore, che | ne i Santi suoi sempre è stato solito di vsar merauiglie, | come alla Città di Napoli sempre in questi casi hà con-|cesso mediante l'intercessione di S. Gennaro. || **[5]** S[iniziale silografata]Appia dunque che Sabbato alli tre di Luglio ad | vn hora di notte seguente si vidde gran fumo e | fuoco nel Vessuuio con continue e copiose scintil-|le, le quali s'alzauano sopra della bocca della vo-|ragine più di trecento passi, e si sentiua gorgo-|gliare vn rimbombo simile à quello d'vn camino | acceso, e compariuano alcuni globi di fuoco della grandezza, | all'apparenza, d'vn gross'ouo di paparo, e altri minori, benche | tutti fossero in realtà molto grandi. Questi sbalzati in aria così | infocati piombauano nella voragine, & alcuni sbalzauano fuora | di quella, & erano, come s'osseruò pietre misturate di solfo, bi-| tume, e simili materie, il fumo ch'era altissimo piegaua con lun-|ga strisce verso Ponente, e così durò tutta la notte, ma verso le | cinque hore si mitigò il fuoco, & il fumo. Nel fondo di questo | Monte lastricato di cenere, vi sono due piccioli tumuletti. non | già nel centro, ma oltre la linea del Diametro verso del mare, | che bagna si monte di Mezzo giorno, & in questi tumuletti so-|no due buchi, & vn'altra nel piano dalla parte di tramontana | assai picciola, dalla quale è sgorgato il presente incendio. |

IV. La mattina della Domenica quarta di Luglio il fumo era | alto sopra la bocca della Voragine due miglia e ducento sessanta | due passi. Verso mezzo dì era di due miglia è mezzo in circa, e | questo fù la maggior altezza osseruato in tutto il tempo ch'ha | durato questo Incendio; dal mezzo dì cominciò il fumo ad essere | più basso, e verso la sera crebbe all'altezza di due miglia, e | quarto. Si sentiuano nel giorno alcuni rimbombi, come tuoni, | & erano cagionati dal rumore che faceua il fuoco nello smouere, | e mandar in aria quei gran sassi, che li serrauano l vscita. Spi-|raua Ponente, e con tutto ciò il fumo piegaua verso Ponente se-|gno, che verso quella parte lo spingesse ad onta del vento che | non poteua con la sua forza sospinger cenere cosi pesante essendo | mista di bitume, e di arena. Il fumo nell'vscir fuori da questo | Monte, era di color di cenere oscura, qual color serbaua per vn || **[6]** buon pezzo, ma illuminato dal Sole compariua come bombagio | bianchissimo, ò per li raggi del Sole, ò pure perche insieme col | bitume solfo, e nitro fusse anche composto, e grauido d'arena, | e cenere humida; onde disseccata l'humidità dal Sole compari-|sce poi bianco, e questo si conferma, perche in Ottaiano fu os-|seruato, che la cenere caduta era humida, & à guisa di fango. | La sera di questo giorno cominciò ad abbassare il fumo, e nel | resto della notte si vidde gran quantità di fuoco e scintille, che | saliuano altissime onde occupauano tutta la bocca della Vo-|ragine. |

V. Lunedì quinto. II fumo era grosso, ma basso, e di linea | dritta e perpendiculare al monte. Verso le dodici hore era alto | dalla bocca vn miglio, & ottocento passi alle tredici due miglia | e passi cento, alle quindici due miglia, e passi ducento sessanta | due. Soffiaua à mezzo giorno e con tutto ciò il fumo, che vsci-|ua come vn tronco sottile, poi si diramaua verso Ponente e Le-|uante rappresentando vna ben grossa pigna, e si sentiuano spesso | rimbombi, come di cannone, che alle volte si sentiuano solo da | luoghi vicini, altre uolte anche da lontani. Ad hore dicisette | il fumo piegaua verso Oriente, e s'è notato, che la furia del fu-|mo, e la spessezza de' globi diueniua maggiore tra le tredici, | e quattordici hore, quando sorgono li ponenti, e mancaua | poi dalla prima hora della notte sino all'istesso tempo, forsi | perche il Vento cacciando per meati sotterranei l'acque del Mare | sotto la Montagna resospinge quei spiriti sulfurei, e minerali ver-|so la bocca, doue sgorga il fuoco, ouero li serue à guisa di Man-|tice che agiuta ad auuiuare il foco. Ad hore ventitre il fumo | era assai grosso, e lungo da due miglia, e piegaua ad Oriente. Ad | hore ventitre e mezza cominciò ad apparire il fuoco assai spesso, | e con gran furia & a sbalzar in aria quelle scintille in altezza per | quello si giudicaua di trecento passi. Vi furono molti, e spessi | lampi (il che non si era osseruato prima) che sembrauano saette, | ò baleni serpeggianti à guisa di

lingue di serpenti, di questi | parte ascendeua dal fondo della Voragine, parte si accendeua | tra li globi del fumo, & il loro lume arriuaua à rischiarar l'aria | fino à Napoli. Questi lampi furono più spessi verso la mezza not-|te, e durorno fino all'alba del Martedì. |

Nel qual giorno si riseppe poi dalle lettere di Bari, Barletta, || **[7]** e Trani, e Metopoli, & altri luoghi, che vi piouè detta cenere. | In Bari cominciò à due hore della notte seguente à questo Lu-|nedì cinque di Luglio, e durò fino alle sedici hore del Martedì. | In Barletta cominciò il Lunedì à giorno, e durò sino à tutto il | Giouedì hor più, hor meno con oscurar il Sole, quasi nel mede-|simo tempo fu questa pioggia in Auellino, e durò fino à Baiano. |

VI. Il *M*artedì sesto di Luglio si sentiuano rimbombi ga-|gliardissimi. Il fumo piegaua all'Oriente estiuo. Era assai grosso, | ma poco alto, e si vedeua da molte parti grondar la cenere. | Poi cessato il vento cominciò à piegar verso Ponente, donde si | caua che verso Ponente stà curua la bocca donde sgorgaua. S'al-|zò il fumo poco meno di due miglia sopra la bocca della Vora-|gine. Vn grosso quarto d'hora prima di nascer il Sole si vidde | illuminata la cima del fumo, sicome molte sere doppo tramonta-|to il Sole per mezz'hora si vedeua il medesimo cioè la cima del | fumo illuminata dal Sole cadente. Verso le quattordici hore | spessegiorno li rimbombi, come di tuoni lontani. Alle dici set-|te hore il fumo era alto da due miglia, & vn quarto. Alle dicino-|ue il fumo faceua vn'arco molto grande pregando verso O-|riente, e dentro quest'arco si vedeuano molte nuuole bianche. | Verso le ventiquattro hore si vedeuano lampi, e saette, ma | non il foco per le nuuole, poi cominciò à farsi vedere, mà non | così alto, nè così spesso, come l'altre volte hauea fatto vedersi. | Verso li tre quarti di notte si vedeua il foco nello spatio fra | l'orlo della bocca, e le nuuole, che traboccando fuori dalle | sponde correua à modo di riuo per il decliue del monte, & era-|no pietre infocate, che durauano accese per qualche poco. Que-|sto durò per qualche tempo. Verso la mezza notte sgombrate | già le nuuole si vedeua il fumo non molto grande, ne si vedeuan | lampi. In questo dì in Beneuento annottò alle ventun'hora, e | cominciò vn'intensissima pioggia di cenere, che cagionò quel-|l'oscurità. |

VII. Mercordì settimo si vidde il fuoco prima di nascer il So-|le. Il fumo sorgea, come vn tronco di albero, e s'ingrossaua per | mezzo miglio in alto, poi piegaua verso l'Oriente estiuo, essen-|do la grossezza dell'arco nel principio pure di mezzo miglio in | circa. Verso le quattordici hore cominciò a spesseggiare il fumo | con qualche rumore: l'altezza però era poco più di due miglia. || **[8]** Ad hore sedici e tre quarti principio della Luna noua non fece | mutatione alcuna. Spiraua Ponente e 'l fumo più grosso con tut-|to ciò piegaua à Leuante. Alle

dicinoue hore il fumo vsciua | grosso, e denso, ma non molto alto; piegaua verso l'Oriente | estiuo, come un grosso, e lungo arco, rappresentando vna grotta | dentro della quale si vedeua piouere arena nera facendo molte | striscie, come succede nelle pioggie vedute da lontano. Alle | ventitre hore s'assottigliò il fumo ne sorgeua con tanto empito. | Alle ventiquattro s'ingrossò il fumo, e per la sua spessezza, | e nebbia non si scorgeua bene il foco. Li lampi erano assai spessi | come anco li tuoni che si sentiuano, come da lontana parte. |

Alle cinque hore di notte il foco si vedeua assai alto, ma non | si scorgeuano così spessi li gruppi del fumo. Li lampi erano | spessissimi, e molti compariuano trà Ponente, e *M*ezzo dì. |

VIII. Giouedì ottano prima di nascer il Sole si vedeua il foco | con spessi lampi. Il foco non era troppo grosso vicino la bocca | della Voragine, la sua altezza era di vn miglio, e mezzo sopra la | bocca. Alle tredici hore in circa il fumo era più spesso, e frequen-|te. La sua altezza di vn miglio, e passi ottocento, e piegaua | all'Oriente estiuo. Nel mezzo dì s'alzò vn miglio, e quarto. | Verso le dicinoue hore le nuuole celauano quasi affatto il fumo. | Verso le ventidue hore restò sgombrato il monte dalle nuuole, & | il foco piegaua verso l'Oriente. Alle ventiquattro hore era alto | vn miglio, e trecento passi. Le saette, e lampi erano spessi. Si | vide poi salire il foco, ma non così alto, come l'altre volte, per-|che pareua alto circa ducento passi. Sù la mezza notte il fumo | sorgeua à guisa di vna pigna con dilatata chioma, ma non mol-|to alta. Li lampi erano spessi e grandi, e 'l foco del fondo della | Voragine illuminaua tutta la bocca, che perciò si vedeua ar-| dente. |

IX. Venerdì nono prima di nascer il Sole li lampi erano spes-|si, e grandi, come li tuoni che appresso quelli rimbombauano | durauano buona pezza, e si faceuano molto bene sentire, & ap-|pena erano dissimili dalli lampi e tuoni che si generano nell'aria. | Il fumo un quarto prima di nascer il Sole era illuminato da | quello, e sorgeua per vn miglio e mezzo dritto, e poi piegaua | verso l'Oriente verso Salerno, poi piegò verso Castellamare, poi | verso la Torra dell'Annontiata, poi verso la Torra del Greco, poi || **[9]** verso Napoli, mà poi sorgendo li Ponenti si voltò addietro, e | s'ingrossò molto nella bocca della Voragine occupandola tutta. | La sua altezza ad hore sedici era di due miglia e cento passi, | sino alle quindici hore si sentirono quei rimbombi, e tuoni, | quale strepito il vento poi forsi portaua altroue, che perciò non si | vdiuano in Napoli. Il fumo sorgeua dritto dalla parte che ri-|guarda Napoli allargandosi di sopra in vna vasta chioma, ma | dall'altra parte verso Ottauiano, Polena, Bosco, & altri luoghi | si allargaua in vna lunghissima striscia sotto la quale si vedeua | piouer la cenere. Alle venti hore il

fumo era alto quasi due mi-|glia, e passi cento doppo le nuuole coprirno il monte, & il fumo | Alle ventiquattro hore si vedeua il fumo della medesima al-|tezza, e poco doppo si vedeua il foco tra le nuuole, e l'orlo del-|la bocca, ma senza lampi, e tuoni, Alle quattr'hore di notte, | essendo il monte sgombrato da nuuole appariua chiaro il foco, e | lo sbalzo delle pietre infocate, che da lontano pareuano scintil-|le. Il foco non era molto alto, ne vi erano lampi, ò rimbombi. | Alle sette hore si sentì vn tuono, come d'vna grossa artiglia-|ria, e si viddero lampi assai spessi, e doppo questi sentiuansi altri | tuoni. Questi alle volte durauano vn Pater, & Aue, & in vn | *M*iserere se poteuano sentir sei, o pur otto, e pareuano assai | lontani. Veduto vn lampo alle volte passaua vn *M*iserere sino ad | vdirsi il tuono, e questi tuoni così spessi, e lunghi durorno fino | alle venti hore del giorno seguente, Il sentirsi tardi li tuoni | doppo il lampo nasceua dalla distanza. *I*l durar poi li tuoni con | si lungo rimbombo nasceua dall'echo moltiplicato nella Voragi-|ne, e poi nella densità del fumo. |

X. Sabato decimo alle hore otto dalla mattina il fumo era | alto sopra l'orlo della Voragine due miglia, e passi ducento ses-|santadue, e poco sotto l'vltima cima di esso in altezza di vn mi-|glio, e mezzo sopra l'Orizonte si spiccaua vna lingua di fumo | negro, che poi piegaua verso Mezzo dì, e poi piegò verso Po-|nente tanto densa, che impediua à chi staua in Napoli il veder | tutta quella fila di monti, che doppo il Vessuuio si stendono, e | sanno vna prospettiua coronata al mare del golfo di Napoli, e si | andaua aguzzando da Castellamare verso Massa, e pareua sten-|dersi più di dodici miglia, Questa striscia alle tredici hore ci | tolse di vista l'Isola di Capri, & andaua accostandosi verso Na-||**[10]**poli. In questo dì in Castellamare piouerno tre dita di cenere, e | per l'oscurità si adoprorno lumi di mezzo dì, la medesima quan-|tità di cenere, e di oscurità fu nella Torre del Greco. Piouè | pur cenere in Somma, e Massa. Alle quattordici hore si vidde | in mare vna caligine cagionata dalla densità del fumo, che rin-| tuzzaua li raggi del Sole li cui raggi in Napoli si vedeano mol-|to rifratti. Questa caligine era maggior verso Resina, e Porti-|ci, oue piouea cenere, e che non ne piouesse in Napoli fù forsi | effetto dell'Intercessione di S. Gennaro, che la tenne lontana. | Verso le tredici hore si vidde nella Terra del Greco solleuarsi vna | nuuola di poluere, che duro vn buon pezzo di tempo. Comin-| ciò poi à soffiar *M*aestrale, che rischiarò l'aria, onde si vedean | da Napoli li monti da Castellamare a Capri prima da quella | nebbia di fumo celatisi, & il fumo negro, e spesso piegaua verso | Castellamare. Tutto il dì la montagna si mostrò affogata, & an-| nebbiata con spessi gruppi di fumo che occupauano tutta la | bocca. Il mare frangeua per tutta la spiaggia di Portici, con | tutto che non soffiassero venti. Il fumo si mantenne dritto per |

altezza di due miglia fino alle ventidue hore: poi piegaua in vn | arco molto grande che s'incuruaua verso Castellamare. Alle | ventitre hore il fumo notabilmente si abbassò, e così seguitò | fino alla mattina. A mezz'hora di notte si viddero due lampi | gagliardi, e spauenteuoli, che illuminorno il tutto, alli quali | successero due gran tuoni, e non si vedeua sorger foco, ne scintile. | Alle cinque hore di notte il foco era basso raro con qualche | lampo. |

XI. Domenica vndecima la mattina non compariua il foco, | il fumo piegaua à Somma. Alle quattordici era alto sopra la | bocca della Voragine vn miglio, e passi sette cento nouant'otto | Ad hore ventì era alto vn miglio, e passi seicento sessanta sei. | Alle ventidue hore sorgea raro, mà manteneua la medesima | altezza, e così si mantenne tutto il dì, voltandosi vna parte ver-| so Leuante. La giornata fù chiara, e commoda. Alle ventiquat-|tro hore si vidde foco, e 'l fume era alto vn miglio, e cinquanta-|quattro passi. Alle cinque e sette hore di notte il foco era raro, | e 'l fumo basso. |

XII. Lunedì duodecimo di Luglio alle dodici hore l'altezza | del fumo era vn miglio, e passi cinquantaquattro. Alle ventiquat-||**[11]**tro hore s abbassò fi no à passi settecento cinquanta otto. Da me | che scriuo questo Diario, che in questo giorno andai alla Terra | di Somma, che giace alla falda del Monte (che per l'altezza si di-|ce Sommo, e da questo ha nome detta Terra, e stà con vna Valle | distaccato dal Vesuuio) fu vdito ciò che li paesani vdirno sem-|pre per la vicinanza, cioè gorgogliar e fremer il Monte à guisa | di vna caldara bollente. Verso le quindici hore ad ogni Misere-|re si sentiua vn tuono che replicaua l'echo per la striscie del fumo | denso, e tenace, e doppo quello si vedeua vscir dalla bocca della | Voragine vn denso gruppo di fumo. Piouè in questo di cenere | in Ottauiano, e suo Territorio sì fattamente che li contadini che | fatigauano ne' campi lasciorno li lauori. La notte seguente vi fu | qualche rimbombo ma raro. In una città vicina da questo dì, | e per altri seguenti vi fù caligine sì folta per più hore, che quasi | non si vedea l'vn l'altro. |

XIII. Martedì il fumo si tenne alto tra l'altezza hor di due | miglia hora di vn miglio, e mezzo, e tutto quel dì s'vdirno tuo-|ni dal Monte, il fumo pareua voltasse verso Napoli, ma in vn | subito si riuoltò verso Ottaiano. Verso le venti hore si vidde il | Sole oscurato dal fumo, poi in varij luoghi, & anco in Napoli | cadde poca, e minutissima poluere più tosto che ò cenere, ò are-|na. Ma nella Torre del Greco la cenere cadde sì densa su le venti | hore, che quasi oscurato il Sole impediua il traffico tra li citta-|dini, onde co' lumi eran costretti vincer quelle tenebre similis-|sime alle notturne, & à quest'oscurità seguitò vna pioggia di | cenere che durò sino alle sette hore della notte seguente al detto | Martedì, e

nell'habitato la cenere caduta s'alzò a tre dita, e | fuor dell'habitato al doppio. Si vedean di quando in quando | saette, e s'vdiuano li rimbombi soliti. Mentre duraua detta | pioggia di ceneri molti Lepri, e Volpi, & altri animali, che ha-|bitauano per le Macchie delle falde del Vesuuio vsciuano fuggen-|do, e furno presi dall'habitanti detta Torra del Greco, che giace | alle falde del detto Monte. Io in questo giorno caminai per le | campagne di Ottauiano, e viddi vn'arena nera, e sottilissima | doue più, doue meno alta, mà nella sua maggiore altezza era | di vn palmo e tre dita con quest'ordine che quella di sotto era | grossa con molte pietruzze simili alle scorie del ferro, ò piom-|bo: sopra di questo era vn'altra non tanto grossa la terza sopra || **[12]** della seconda, era meno grossa, e la più alta che era la prima | à comparire era sottile, e di color di cenere, ma tanto viscosa, | che con forza appena si apriua, e questa cenere era si pesante, | che hauea abbattute le siepe, e rotti molti alberi, e tra gli altri | hauea spaccata vna quercia grossa di tre palmi di diametro nel | suo tronco, che era alta palmi dicidotto, la quale diramandosi | in due rami era stata dal peso di questa cenere talmente aggra-|uata ne' rami, che si era aperta nel tronco fino à Terra. Perche | detta cenere in alcune parti biancheggiaua Io assaggiai quel | bianco, e lo trouai Salnitrio perfetto, e quella bianchezza che | si vede che copre il Vesuuio adesso, nasce da questo salnitrio; il | quale è quello che cagiona l'empito grande che porta il foco | che esce dal Monte sudetto. Questo salnitrio brugiaua le foglie, | dell'alberi, e l'herbe su le quali cadeua, il che viddi io stesso in | questo giorno non solo nelle campagne di Ottauiano che caminai | e viddi con cenere sì alta couerte, mà l'osseruai anco nelle falde | dell'Vesuuio, che piegano verso quei luoghi di Ottauiano, le | quali essendo vestite di alberi grandi di castagne, & altri questi | tutti li viddi abbrustoliti ne' tronchi, e senza foglie in quel modo | che se fossero stati dal foco arrostiti, effetto di questa cenere cal-|da, bituminosa, e piena di salnitro, che l'ha così brugiati. La | notte seguente à questo giorno il Monte tonò, e lampegiò spesso. |

XIV. Mercordì decimoquarto di Luglio. Il fumo si stendeua | verso Posilipo. Coprendo *M*assa di Somma S. Sebastiano? e Porti-|ci. Alle quattordici hore tonò due volte. Alle dicisette il ven-|to che si leuò, ributtò la nuuola di poluere, e cenere in faccia | del Monte, che perciò biancheggiaua, & era forsi salnitro. Il | fumo era alto vn miglio, e passi seicento sessanta dilatandosi an-|cora verso la Torre dell'Annontiata, e Castellamare. Ad hore | dicinoue, e mezza si sentì vn tuono, & il fumo s'indrizzò verso | Massa di Somma, & altri luoghi, e tutto il Monte era couerto | di fumo. Fu caldo noioso, & alle sedici e mezza si vidde qual-|che lampo. |

XV. Giouedì decimoquinto alle otto hore il fumo era basso, e | piegaua verso Castellamare. Alle quindici hore s'vdiua qualche | rimbombo. Il tempo era nuuoloso con qualche piogetta. Alle | dodici hore il fumo s'alzò vn miglio, e passi cinquecento no-|uantanoue vsciua grosso, et vna gran parte di esso piegaua con || **[13]** vna gran striscia verso Castellamare, Somma, e Massa terre uicine | con vn'altra parte verso Somma. Alle quattordici e mezzo si | sentirno rimbombi, et il fumo s'indrizzò verso Napoli, et oc-|cupaua tutto il Monte. Alle sedici hore si trouò in Napoli qual-|che poco di arena. Alle decinoue hore schiarì il cielo, mà non | il Monte. La sera il tempo fu chiaro il fumo basso, e tiraua ver-|so Somma. La notte seguente non si vidde foco, ma baleni da | Leuante à Ponente con qualche tuono. |

XVI. Venerdì sedici la mattina il fumo sorgea sottile, e drit-|to, poi piegò verso la Torre di Castellamare. Era alto vn miglio, | e passi nouecento cinquanta. Alle hore noue e mezza piegò ver-|so Napoli, doue cadde qualche poco di poluere negra. Alle tre-|dici hore seguitò questa piogetta di poluere nera in Napoli con | qualche oscurità del Sole, che si vedeua anco in mare, doue le | barche riferirono hauer partecipato di detta pioggia di cenere | nera. Alle quindici hore il fumo cominciò ad allargarsi da Na-|poli, mà occupaua la opposta riuiera tutta dal Cratese fino à | Capri, e tutto il *M*onte biancheggiaua per la cenere. Alle ven-|titre hore il fumo piegaua in vn'arco grande verso Ponente, era | alto vn miglio e mezzo. La notte si abassò tanto, che appena | vsciua dalla bocca, mà si stendeua assai verso Ponente simile ad | vna nuuola densissima. |

XVII. Sabato decimosettimo la mattina seguitò il medesimo | tonare fino alle quindici hore. Verso mezzo dì cominciò ad al-|zarsi qualche poco, et il Monte tutto biancheggiaua. Verso le | dicisette hore s'vdì qualche rimbombo, et il fumo era alto vn | miglio, e mezzo, e spinto da vno scirochetto sbruzzò alquanto | Napoli d'arena negra. Alle venti hore crebbe vn poco il fumo, | fù caldo noiosissimo. Alle ventiquattro appena il fumo sorgea | dalla bocca della Voragine, piegaua però molto denso verso Oc-|cidente, e si vedeua in mare piouer arena. La notte seguente si | vidde fumo poco, e basso. |

XVIII. Domenica decimaottaua la mattina il fumo benche | sottile, e poco occupaua la metà del Monte da Leuante a Mezzo | di, poi piegò verso Napoli, e nel Monte vicino di S. Ermo, e di | Posilipo cadde alquanto di cenere. Verso le quattordici hore | piegò per il vento leuatosi verso le falde del Monte di Massa di | Somma. A dicisett'hora era alto vn miglio in circa. Alle ven-||**[14]**t'vn'hora schiarì il Monte di Somma, non già il Vesuuio, e vi | era qualche nuuola. Alle ventidue hore il fumo piegò verso l'Oc-|cidente con vn arco basso, e non molto

grosso, & il mare com-|pariua negro forsi occupato dalla cenere, e sino alle sei, & otto | hora della notte seguente il fumo serbò il medesimo tenore. |

XIX. Lunedì decimonono alle noue hore per le nuuole non | appariua il fumo, e si vidde in Napoli su li tetti e battuti bian-|cheggiar vn filo di superficie di cenere. A dieci hora il fumo | era alto mezzo miglio piegando verso Capri. Alle dicisette ho-|ra era alto passi settecento cinquanta vsciua grosso, e poi si slar-|gaua in vna gran chioma sfogando in se stesso la rabbia mentre | tutto il Monte, e le vicine colline si vedean couerte di cenere, e | così durò fino à notte. In questo tempo il cielo era chiarissimo, e | verso le cinque hore di notte il fumo che sorgeua dritto formaua | col Vesuuio informa di vna piramide vn monte rotondo, e drit-|to, che auanzaua l'altezza del monte di Somma per qualche mi-|glio, e faceua vna vista bellissima. | XX. Martedi ad otto hore il fumo era basso, e poco e nel re-|sto del giorno fu similissimo al Lunedì. |

XXI. *M*ercordì la mattina ad hore otto, il fumo era alto | settecentocinquanta passi, e piegaua verso Leuante. Verso le | dodici hore si alzò più, e piegaua verso Capri. Alle tredici pie-|gando verso Napoli piouea poca quantità di cenere, & il tempo | era affogato, e tenebroso: poco doppo solleuatosi per li venti il | fumo fino ad vn miglio e mezzo si ritirò uerso del Monte, e lo | rese per tutto il dì oscuro. Alle dicinoue hore si abbassò molto | il fumo. A mezza hora di notte stendendosi il fumo verso Mez-|zo dì faceua comparir la Luna quasi couerta da una tela negra | Alle dicinoue hore piegò di nouo à Tramontana, il dì fu caldo | noioso. |

XXII. Giouedì alle noue hore il fumo fu alto poco più di un | miglio. Piouè poca cenere in Napoli. Alle dicisette hore il fu-| mo calò, e piegò à Ponente. Alle dicinoue usciua dritto, ma | subito si distendeua il tempo fu nuuoloso caldo, & humido. Al-|le hore uenti e mezza tonò assai verso Libeccio. Alle uentidue | hore il fumo era alto poco più di mezzo miglio, e schiarì il tem-|po. La notte la Luna appariua grossa quale esce la mattina dal-|l'Orizonte. ||

[15] XXIII. Venerdì la matina in Napoli fu poca cenere, uerso le | dieci hore il fumo usciua bassissimo, ma occupaua con lunga | striscia tutta la costa, e Capri, e s'inoltraua uerso Ponente, ef-|fetto della debolezza dell'empito del foco, onde ogni venticel-|lo leggiero spingeua detto fumo molto à lungo. Alle dicisette | hore il fumo era alto passi ottocento, e parte si diffondeua nel | medesimo monte, parte piegaua uerso Ponente con tutto che sof-|fiasse quest'istesso uerto, e tutto il mare comparue incenerito. | Alle dicinoue hore il fumo appena usciua fuori dalla bocca. | Alle uentiuno s'inalzò fino ad un miglio e compariua negro. Al-|le uentitre era

alto poco meno, e minacciaua Napoli, la notte | il Monte si uidde tutto offuscato. |

XXVI. Sabato la mattina alle noue hore appariua netta la | bocca del Monte dal cui mezzo si uedea sorger anzi un bianco | uapore, che fumo. Et uscito il Sole comparue il Monte più net-|to. Allhora dodici e mezza si uidde uscire un fumo bianchissimo | alto quattrocento cinquanta passi. Quale alle quindici hora era | alto trecentocinquanta passi, e rouersciaua tutta la cenere in se | stesso, e nel uicino *M*onte di Somma. Nelle dicisette, dicidot-|to, dicinoue hore non si uidde sorger fumo, ma si uidde il Monte | occupato da una nebbia bianca. Alle uentidue hora la Monta-|gna era tutta netta. Alle uentitre un poco di fumo, e caldo | grande. |

XXV. Domenica alle dieci hora appariue il Monte tutto net-|to senza uestigio di fumo, & il giorno si uedeua di uolta in uol-|ta sorgere più tosto una euaporatione bianca che fumo, il che si | uidde anco uerso Mezzo dì, e per qualche giorno appresso; non | potendo vn incendio sì grande non lasciar qualche reliquia di | se stesso. |

E questo è quanto deuo accennargli sopra di questo successo, | resta hora ch'io per non più tediarla faccia fine con baciarli ri-|verentemente le mani, e con ratificarme qual sempre fui deuo-|tissimo seruitore di V. S. molto Illustr. e molto Eccell. |

Napoli questo dì 29. Agosto 1660. / IL FINE

7) ANONIMO, *Principio e progressi del fuoco*, [1660]

ANONIMO, *Principio e progressi del fuoco del Vesuvio osservati giorno per giorno dalli tre fin'alli venticinque di luglio in quest'anno 1660 & esposti alla curiosità de' Forestieri*, ?, [1660].[20]

[1] PRINCIPIO, E PROGRESSI | DEL FVOCO DEL VESVVIO | Osseruati giorno per giorno | Dalli tre fin'alli venticinque di Luglio | in quest'anno 1660. | *& esposti alla curiosità de' Forestieri.* |

IL nostro Vesuuio, che dall'vltimo incendio hauea già per | lo spatio di quasi tren'anni talmente mitigato le furie | dell'intera sua fiamma, che nè pure vn'ombraa di fumo | ne lasciaua comparire al di fuori; riserbaua solo per marca | de' passati furori vn'ampissima bocca, ma quanto più ampia, | tanto meno

[20] **Refusi corretti:** p. 5 eorreua>correua; p. 13 Levanre > Levante; p. 14 steudeua > stendeua. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: /. Una prima stesura di questa relazione si deve ad Annachiara Monaco.

minacceuole, perche se mai nuoua fiamma vi si | fosse accesa, questa incontrando pronta, e libera l'vscita, co-|me senza violenza, così senza danno ne sarebbe sgorgata; il | che la sperienza stessa ne hà già dimostro. Da questa bocca | poteua chiunque hauea talento di sagrificare alla curiosità | della vista l'incommodo di lunga, e scoscesa salita, rimirare | fin nel fondo della voragine, che riempita cotidianamente | da nuoua materia cascante dall'orli del labro, non si profon-|daua à giudicio di pratici, che per vn quarto di miglio; e nel | suo mezzo sorgeua picciolo monticello, in cui restringeansi | tutte le reliquie dell'ardore, che couaua nel seno, e del fumo | che n'esalaua Hor da questo monticello appunto, mentre la | lunga tregua era riputata per pace, sabato à tre di Luglio di | questo anno 1660. circa ad vn'hora della notte seguente co-|minciò à prorompere prima in gran copia denso, & oscuro | globo di fumo, e di là ò poco à comparire anche la fiamma | con gran quantita di scintille, che à giudicio comune s'alza-|uano sopra la bocca più di 300. di passi. si sentiua in oltre gor-‖**[2]**gogliare il fuoco con rumore simile à quello di sente, qua(n)do | sgorga da qualche camino acceso. Appariuano di qua(n)do in | quando alcuni globi di fuoco, come vn grosso ouo di Stru-|zo, & altri minori; questi sbalzati in aria così infocati piom-|bauano di nuouo giù ò nella bocca, ò all'intorno, e come | s'osseruò poi erano pietre di bitume, solfo, e simili materia. | Il fumo che era altissimo piegaua co(n) vna lunga striscia verso | Ponente, così durò tutta la notte. Il Popolo intimorito da | quel che vedea; e più da quello, che altre volte s'era veduto, | ricorse alle processioni, e confessioni facendo a quell'hora | aprir le Chiese. Dopo le cinque hore si mitigò alquanto il | fuoco, & il fumo, e ciascheduno tornò alla sua casa ne vi ma(n)-|carono di quelli, che tutta la notte se la passarono sopra i | Battuti. La fiamma nel fondo della montagna illuminaua | gran parte del fumo superiori, e tutta la circonferenza del-|la bocca, che communemente si mette tre miglia Italiane. |

4 La mattina della Domenica 4. del mese comparue il | fumo alto sopra la bocca dà due miglia, e 262. passi; crebbe | verso mezzo dì due miglia e mezzo in circa, e questa fù la | maggior altezza da me osseruata, dell'altre diremo appresso. | dal mezzo dì in sù cominciò ad abbassare il fumo: verso la | sera cominciò à sorgere sino all'altezza di due miglia, e | quarto. Il giorno si sentiuano alcuni rimbombi, come tuoni, | che era il rumore faceua il fuoco nello sbalzare quelle gran | pietre, che li serrauano l'vscita. spiraua Ponente, e con tutto | ciò il fumo pur piegaua à Ponente, doue forse lo spingeua | la dirittura della bocca, donde vsciua, resistendo poi al ve(n)to, | e per la furia co(n) che vsciua, e per la sua grauezza, e tenacità. | mentre è certo che è grauido d'arena, e cenere. il fumo nel-|lo sboccar dalla mo(n)tagna esce cinericcio, e negriccio, e così | si mantiene per

vna buona pezza; asciutto dopo dal Sole | comparisce bianchissimo, come fiocchi di bombaggio. onde | mi persuado, che dentro la montagna v<i> sia molto humore | mescolato col bitume, solfo, e nitro, e questi secchi doppo | appariscono bia(n)chi. questo mio pensiero lo trouai verissimo, | poiche essendo andato il lunedì 12. del mese à So(m)ma, mi dis-||**[3]**sero, che in Ottauiano alcune volte la cenere era caduta no(n) | solo humida, ma à guisa di fango. La sera della Domenica | ad vn hora della notte segue(n)te cominciò ad abbassare il fu-|mo, e si vedeua il fuoco tralucere frà le nubi, che ingo(m)bra-|uano la cima della montagna. la notte si vedea gran quan-|tità di fuoco, e scintille che saliuano altissime, si che occu-|pauano la bocca della montagna. |

5 La mattina del Lunedì cinque seguitò il fuoco, & il | fumo basso, e grosso, & alquanto perpendicolare al monte. | soffiaua mezzo giorno. Verso le 12. hore il fumo era alto so-|pra la bocca vn miglio, e 800. passi; alle 13. hore due miglia, | e passi 100. alle 15. due miglia, e 262. passi. si diuise il fumo in | due rami, vno verso il Ponente, l'altro verso il Leuante esti-|uo, vscendo tutto da vn tronco sottile, poi stende(n)dosi in due | rami rappresentaua vna ben grossa pigna. Verso le 13. hore si | sentì vno rimbombo come d'arteglieria, e si vide vscire vn | gruppo di fumo negriccio. lo stesso fece ad hore 16. questi | gruppi di fumo alle volte vsciuano molto spesso senza sen-|tirsi in Napoli rumore. stimo però che ne' luoghi vicini si se(n)-|tisse spessissimo: il che poi mi fù co(n)firmato il Lunedì da tutti | quei habitauano alla falda del monte. ad hore 17. il grosso del | fumo piegaua verso l'Oriente estiuo. s'è notato che la furia | del fumo, e la spessezza de gruppi comincia à crescere dalle | 13. in 14. hore quando qui sorgono li venti da Ponente: ma(n)-|cano poi da vn'hora di notte sino allo stesso tempo. Forse | il vento cacciando per meati sotterranei l'acque del mare | sotto la montagna, risospinge quei spiriti sulfurei, e nitrali | verso la bocca del fuoco, onde crescendo la materia cresce | ancora il fuoco, e fumo: ouero li serue come mantice, che | aggiuta ad auuiuare la fiamma; finalme(n)te potrebbe portare | noua materia, & esca al fuoco; ta(n)to più che si vede scaturire | di sotto la montagna quel oglio, che chiamano Petroleo si-|milissimo alla Naphta. questo dì furono molte nuuole. ad | hore 23. il fumo era assai grosso piega(n)do all'Oriente estiuo, | la sua altezza miglia due in circa. Ad hore 23÷ cominciò | ad apparire il fuoco spesso, e con gran furia, & à sbalzare || **[4]** quelle scintille à giuditio da 300. passi, così si mante(n)ne buo-|na pezza. vi furono di più molti, e spessi lampi (il che no(n) s'era | osseruato prima) che se(m)brauano saette, e baleni serpeggia(n)ti. | di questi parte vsciua dal fondo della montagna; parte s'ac-|cendeua dentro lo stesso

fumo, & il loro lume arriuaua sin | dentro Napoli in distanza quasi d'otto miglia. questi lampi |

furono più spessi verso la mezza notte, e si videro sino all'al-|ba del Martedì. |

S'è saputo per lettere di Bari, e Barletta, Trani, Mono-|poli, & altro(n)de, che lo stesso dì piouè iui cenere. in Bari co-|minciò à due hore della notte seguente, e durò sino ad ho-|re 16. del Martedì. in Barletta cominciò il Lunedi, e durò | fino à tutto il Giouedi, hor più hor meno co(n) oscurar il Sole. | penso allo stesso tempo cadesse in Auellino, durando sino à | Baiano, come mi dissero quei, che conducono la carouana | delle some di grano da quelle parti. |

6 Il Martedi matino 6. si sentiuano spessi rimbombi, il | fumo piegaua verso l'Oriente estiuo; era assai grosso, ma po-|co alto, e si vedeua da molte parti grondare la rena. comin-|ciò poi à piegar verso Ponente non essendoci vento: onde si | vede questa essere la dirittura della bocca, donde sgorga | s'alzò sopra la mo(n)tagna poco meno di due miglia. vn grosso | quarto d'hora prima del nascere del Sole si vede illuminata | la cima del fumo, come la Domenica la sera per vna buona | mezz'hora doppo tramontato i Sole restò illuminata. il che | altre volte è occorso. tanto in questo dì, quanto ne' passati | alle volte si vedeuano le nuuole coronare ta(n)to la bocca del | monte, qua(n)to il grosso del fumo arrestate dalla sua grossez-|za, e fermezza. Verso le 14. hore al solito cominciarono | à spesseggiare li rimbombi, e gli gruppi del fumo, che sorgea | con essi; si che pareua tonasse in cupo. alle 17. hore il fumo | era alto da due miglia e quarto. il giorno fù nuuoloso, poi | schiari. Alle 19. hore il fumo faceua vn gra(n)de, e grosso arco | piega(n)do all'Oriente estiuo. dentro l'arco si vedeuano molte | nuuole bianche. la sera verso le 24. hore si vedeuano li la(m)pi | e saette, ma non il fuoco, per le nuuole, che impediuano, || **[5]** poi cominciò à farsi vedere, ma non così alto, ne cosi spesso, | come l'altre volte. Verso li tre quarti di notte frà lo spatio | trà le nuuole, & orlo della montagna si vedeua il fuoco, che | trabocca(n)do fuori si spargeua, e correua per il decliue della | montagna; doueuano essere pietre grosse, e piccole infocate, | che si manteneuano tali per vna buona pezza. questo durò | per qualche tempo. anzi altre volte hanno stimato sia sgor-|gato dalla cima della montagna vn riuo di solfo, e bitume | acceso. verso la mezza notte essendo sgombrata la monta-|gna dalle nuuole, si vedeua il fumo, che di quando in qua(n)do | sorgeua no(n) molto gra(n)de, nè si vedeuano quei la(m)pi. Lo stesso | dì, come per lettere fummo auisati, in Beneue(n)to annottò alle | 21. hora, e cominciò la pioggia delle ceneri intensissima. |

7 La matina del Mercordì 7. si vide il fuoco prima | del nascere del Sole. il fumo vsciua sottile come vn tronco | d'Albero, e s'andaua ingrossando per mezzo miglio in alto, | poi piegaua verso l'Oriente estiuo, essendo la grossezza | dell'arco nel principio pure di mezzo miglio in circa. Verso | le 14. hore cominciò ad ingrossare, e spesseggiare il fumo co(n) | qualche rumore, e tuono; l'altezza però era poco più di due | miglia. Ad hore 16 e tre quarti principio della Luna noua | no(n) fece mutatione alcuna. il fumo più grosso piegaua verso | Leuante spira(n)do Ponente. Circa 19. hore il fumo nell'vscita | della bocca era grosso assai, ma no(n) troppo alto, piegaua ver-|so l'Oriente estiuo come vn grosso e lungo arco rappresen-|tante vn grottone, dentro al quale si vedeua piouere arena | nera face(n)do molte striscie, come suol succedere nelle piog-|gie vedute da lontano. alle 23. hore s'assottigliò il fumo, e p(er) | la sua spessezza, e nebbia no(n) si scorgeua bene il fuoco. li la(m)-|pi erano assai spessi, e li rimbombi à guisa di tuoni in cupo. | Alle 5. hore il fuoco si vedeua assai alto, ma non sorgeuano | così spessi li gruppi del fumo; li lampi erano spessissimi, e | ne compariuano ancora alcuni trà Ponente, e mezzo dì. |

8 Giouedì mattina 8. prima del nascere del Sole si vede-|ua il fuoco con spessi la(m)pi; il fumo non era troppo grosso vi-|cino alla foce, la sua altezza da vn miglio, e mezzo sopra la || **[6]** bocca del monte; il te(m)po era nuuoloso. Alle 13. hore in circa | cominciò à sorgere il fumo più spesso, e frequente, la sua al-|tezza vn miglio, e passi 800. e piegaua all'oriente estiuo. nel | mezzo di s'alzò due miglia, e quarto. verso le 19. hore vna | qua(n)tità di nuuole circondaua il fumo, di maniera, che appe-|na si vedeua, & il fumo impediua à quelle il passo. verso le | 22. hore, e mezza la montagna restò libera dalle nuuole; il | fumo vsciua grosso, e piegaua verso l'oriente hiemale. Alle | 24. hore era alto vn miglio, e 300. passi, le saette, ò ìampi era-|no spessi; si vide poi salire il foco, mà non così alto, come | l'altre volte, poteua à giuditio alzarsi da 200. passi: poco pri-|ma di mezza notte vi fù in Napoli vn poco d'acqua. sù la | mezza notte essendo il Cielo sereno, si vedea sorgere dalla | montagna vna pigna di fumo con la chioma assai larga, mà | non molto alta. il fuoco del fondo illuminaua tutta la foce | del monte, e parte del fumo, li lampi erano spessi, e grandi. |

9 La mattina del Venerdì 9. prima del nascere del So-|le, li lampi erano spessi, e grandi, come anche li rimbombi, | che appresso si sentiuano à modo di tuoni in cupo; duraua-|no buona pezza, e si faceuano facilmente sentire, & appena | si discerneuano da lampi, e tuoni si generano nell'aria, il fu-|mo si vide illuminato da vn quarto prima del nascer del | Sole. sorgeua il fumo parte dritto per vn miglio, e mezzo, | parte piegaua all'oriente hiemale, verso Salerno, poi piegò |

verso Castell'à mare, all'vna, e l'altra Torre, e poi voltò verso | Napoli minaccia(n)do la Città. credo la cenere sia caduta nel-|la Barra, e luoghi vicini. ma essendo alzati li ponenti tornò | in dietro, e drizzatosi s'ingrossò assai vicino alla foce occu-|pandola tutta nelle parti di sopra. la sua altezza ad hore | 16. era due miglia, e 100. passi. sino alle 15. hore sempre si se(n)-|tirono quelli rimbombi, e tuoni, il ve(n)to poi (stimo) habbìa al-|troue portato il rumore. Allo stesso tempo sorgeuano spessi | gli gruppi del fumo, il quale sorgeua dritto alla parte ri-|guarda Napoli, allargandosi sopra in vna gran chioma. da | dietro poi verso Ottauiano, Palma, Bosco, & c. si piegaua in | vna lunghissima striscia, sotto la quale si vedeua piouer la || **[7]** rena. alle 20. hore il fumo era alto due miglia, e passi 100. | dopo le nuuole coprirono la montagna; & il fumo. alle 24. si | scopriua la parte superiore del fumo mantenente la stessa al-|tezza. poco doppo si faceua vedere trà la nuuola, & orlo del-|la montagna il sormontar del fuoco, rado senza lampi, e sen-|za tuoni. Alle 4. hore essendo sgombrata la montagna dalle | nuuole, appariua più chiaro il fuoco, e lo sbalzo delle scin-|tille, ò pietre infocate, se bene non troppo alto, non vi erano | lampi, ne rimbombi. Alle 7. hore si sentì vn tuono, come il | rimbombo d'vna grossa arteglieria, e cominciarono ad ap-|parire li lampi assai spessi, e doppo sentirsi li tuoni; in vn Mi-|serere se ne poteuano contare sei, & otto: li tuoni durauano | alle volte vn Pater, & Aue, e pareuano lontani assai; come | succede, quando veggiamo venir da lontano vna borasca di | acqua con lampi, e tuoni. Veduto il lampo alle volte si staua | vn Miserere ad vdire il t<u>ono, questi tuoni cosi spessi, e lun-|ghi durarono sino alle 20. hore. |

10 Alle 8. hore della mattina del Sabbato 10. il fumo era | alto sopra la foce del monte due miglia, e passi 262. sotto la | sommità di questo, alta sopra l'Orizonte vn miglio, e mezzo, | si spiccaua vna lingua di fumo negro prima verso mezzo dì, | poi verso ponente, tanto densa, che ci impediua la veduta di | tutta la schiena de Monti sino à Massa. da Castell'à mare si-|no à Massa s'andaua aguzzando, e poteua stendere più di 12. | miglia. alle 13. hore ci tolse la vista tutta Capri, e s'accostaua | verso Napoli. la ta(n)ta dimora frà il lampo, e tuono, e la durata | di questo fece dubitare ad alcuni, se detti tuoni doueuano | attribuirsi alla montagna, ouero à qualche nuuola verso Le-|uante da noi non veduta per la lingua del fumo. già che tut-|te l'altre parti del Cielo erano serene; io per me stimo, che ta(n)-|to li lampi, quanto li tuoni vscissero dalla montagna, come | sopra si disse: e la tardanza ad vdirli nascesse dalla distanza, e | densità di quel fumo, e vento contrario: mà la duratione na-|scesse dall'Ecco moltiplicata tanto nella voragine, quanto | nella schiena de monti opposti, ouero nella stessa lingua del | fumo mi moue ad affirmar ciò la sperienza. hò osseruato, che || **[8]** quando l'aere è pieno

di vapori, se si spara vn pezzo d'arti-|glieria si sente per vna buona pezza il rimbombo caminare | pian piano per le montagne incontro, & alle volte crescere | tanto più, quanto più camina. hò osseruato, che poi ò la sera, | ò la mattina appresso se ne viene la pioggia, segno della co-|pia delli vapori apparecchiati per l'acqua. in confirmatione | di questo, quando fui a Somma mi dissero, che quei tuoni | pareuano caminassero per il lungo tratto del fumo. |

In questo dì, come auuisano per lettere, in Castell'à mare | piouerono trè dita di cenere, e per l'oscurità s'adoprarono | li lumi di mezzo dì. lo stesso dì piouè in Sorre(n)to, e Massa, Sa-|lerno, la Caua, Nocera, & altri luoghi, nella Torre del Gre-|co, ne caddero da trè dita con tanta oscurità, che l'vno non | vedeua l'altro. Alle 14. hore si vedeua in mare vna caligine, | che nasceua dal fumo, che rintuzzaua li raggi del Sole, anzi | in Napoli stessa il lume del Sole appariua molto rifratto. | questa caligine era maggiore verso Resina, e Portici, oue, | credo, cadesse della cenere, la quale douea anche venir so-|pra Nap. se, come io stimo, S. Gennaro non l'hauesse tenuta | lontana. Verso le 13. hore si vide nella Torre del Greco al-|zare vna nuuola di poluere, che durò buona pezza. essendo | alzato Maestrale cominciò à chiarir l'aria, et à scoprirsi da | Capri sino à Castell'à mare, verso doue piegaua il fumo ne-|ro, e spesso. tutto il dì la montagna si mostrò affogata, et arra-|biata con spessi gruppi di fumo, che occupaua tutta la boc-|ca. il mare frangeua per tutta la spiaggia di Portici senza | venti. il fumo si mantenne sino alle 22. ÷ alto due miglia, | poi piegaua in vn arco molto gra(n)de, che rappresentaua uno | grottone, tirando uerso Castell'à mare; alle 23. hore comin-|ciò ad abbattere il fumo notabilmente, e così seguitò sino | alla mattina seguente. A mezz'hora di notte si uidero due | lampi gagliardi, e spauenteuoli, che illuminarono il tutto, a | quali sequitarono due gran tuoni. non si vedeua sorgere fuo-|co, nè scintille. Alle 5. hore sorgeua il fuoco rado, appariua | qualche lampo, et il fumo assai basso. |

11 La mattina della Domenica 11. non si vedeua fuo-‖**[9]**co, ne altro; solo il fumo bassissimo, che piegaua verso Sor-|rento. Ad hore 14. ÷. era alto il fumo sopra la bocca vn mi-|glio, e passi 798. Ad hore 20. vn miglio, e 666. passi, e sorge-|ua spesso. Alle 22. hore sorgeua di rado, ma manteneua la | stessa altezza, e così si mantenne tutto il giorno, voltando | vna parte verso Leuante. la giornata fù chiara, e commoda. | Alle 24. hore era alto vn miglio, e passi 54. e si vide fuoco. | Alle 5. e 7. hore il fuoco era rado, e 'l fumo basso. |

12 Lunedì mattina 12. ad hore 16. era l'altezza del fumo | vn miglio, e passi 54 Alle 24. hore abbassò sino à passi 758. | lo stesso dì andando à Somma incontrai molti, che cacciato | il timore, ripatriauano: in niun loco per strada trouai

cene-|re, e mi dissero, che ne meno in Nola era caduta cenere di | co(n)sideratione. Tutti però affirmauano hauer veduto il fuo-|co, e li lampi, e sentiti i rimbombi. Anzi dalla massaria di Sa(n) | Sossio, ancorche la montagna di Somma si frametta trà essa, | & il Vesuuio, si vedeua benissimo sorgere il fumo assai vici-|no, che portaua à parti lontane l'arena, e cenere. Tutta la | mattina del Lunedì si sentiua gorgogliar la montagna, co-|me vna gran caldaia bollente. Verso le 15. hore si sentiua | per ogni miserere vn tuono, che correua per quella striscia | di fumo, e poi si vedeua vscire vn gruppo di fumo dalla | bocca. A 18. hore si sentì tuonare il Cielo verso Tramonta-|na. Questo dì piouè cenere ad Ottauiano, Cacciabella, e | Piazzolla, in modo che li faticatori furono costretti à dis-|mettere il lauoro. la notte seguente vi fù qualche rimbom-|bo, ma di rado. Hò saputo, che in Sarno da questo dì, & alcu-|ni altri seguenti vi furono il giorno caligini così folte per | più hore, che non si vedeuano l'vno l'altro. |

13 Martedì 13. il fumo si mantenne trà li confini d'un mi-|glio, e mezzo, e di due miglia. In S. Sossio la mattina per te(m)-|po si sentiuano li rimbo(m)bi, che uerso le 14. hore incalzarono. | Il fumo pareua uoltasse verso Nap. ma in vn subito si riuol-|tò verso Ottauiano. Tutto il martedì tonò la montagna, e | verso le 20. hore si vide il Sole alquanto ottenebrato dal | fumo, poi cadde in più luoghi poca, e minutissima, poluere, || **[10]** e questa volta anche in Napoli. Nella Torre del Greco sù | le 20. hore fù sì de(n)sa la cenere, che oscurato il Sole impedi-|ua il co(m)mercio trà cittadini, si che à forza di lumi fù neces-|sario vincere tante tenebre, similissime à quelle della notte. | Seguitò tale oscurità con pioggia di cenere sino alle 7. hore | della notte segue(n)te: ma per le 13. hore si vide schiarito l'ae-|re, e la cenere si trouò alta tre dita nell'habitato, fuora della | terra passaua sei dita. Dopò passata la cenere si vedeuano di | volta in volta le solite saette, e si vdiuano li rimbo(m)bi. Dopo la | detta pioggia fù osseruato, che molte Volpi, Lepri, e Ricci | fuggendo la cenere della mo(n)tagna si ricouerauano verso il | mare, doue molti presi da cittadini vscirono dalle ceneri, & | incontrarono il fuoco. |

La mattina del detto Martedì per te(m)po essed(n)domi incami-|nato verso Ottauiano per la strada Regia, trouai poco prima | di passare il territorio di So(m)ma, vna rena negra, e sottilissima | simile à quella, che cadde in Napoli nel 54. ma quanto più | andaua aua(n)ti, ta(n)to più cresceua in altezza, e pigliaua colore | di cenere. Arriuato al mercato di Ottauiano smontai per co(n)-|siderare lo stato compassioneuole di quelle ca(m)pagne tutte ri-|coperte d'arena senza co(m)parire in quelle vn filo d'herba. Le | Siepi abbattute, & auuallate p(er) il peso; agli Alberi vedoui di | frutta, e di rami, e ricchi solo di cenere; li Pioppi tutti

mo(n)chi, | vn meleto di qualche centinaio di scudi di rendita annuale | tutto quasi atterrato; osseruai trà l'altre vna gra(n) Quercia, che | co(n) vn tro(n)co di 18. palmi di altezza, e tre di grossezza nel dia-|metro si spa(n)deua in due gran rami, i quali dal peso della rena | bagnata tirati à cadere di quà, e di là diuisero p(er) mezzo sino | al suolo quel tronco, che meglio non hauerebbe saputo far | l'arte. Hor questa calamità in breuissimo spatio fù cagionata | dalla piogg<i>a di arena, e cenere bagnata, e fangosa che attac-|cata nelle frondi, e rami ogni cosa tirò à basso Stesesi questa | come vna lingua comincia(n)do da Ottauiano al piano di Pal-|ma sino à Lauro, allarga(n)dosi à Striano, Sarno, Carbonara, | Bosco, & altri luoghi doue più, doue meno. Anzi dicono, che | in quel tempo à Striano scoccò dalla nuuola del fumo vna || **[11]** saetta, che fracassò alcune case, & vn ca(m)panile. In Ottauiano | se no(n) fusse stata l'assiste(n)nza del Sig. Principe giouane, che con | la sua prudenza, e liberalità fece animo à Paesani à scaricar | le case dall'arena, non ve ne sarebbe rimasta pur vna in pie-|di. Cominciai à cauar l'arena in quel campo, e trouai esserne | caduta vn palmo, e trè dita con quest'ordine. Quella di sotto | era grossa con molte pietruzze simile alla scoria del ferro, ò | piombo: seguitaua appresso l'altra non tanto grossa; la terza | meno, e l'vltima sottile di color di cenere, e tanto viscosa, che | con forza s'apriua, e stimo, che con le pioggie via più sia per | indurirsi. Nel solleuarsi del Sole si vide tutta quella campa-|gna di cenere biancheggiare, e volsi assaggiare quel bianco, | e trouai essere salnitro perfetto. Da questo cred'io, che nasca | lo bruciar, che fà delle frondi, e frutti la cenere; e l'impeto | gra(n)de, che si vede nel foco, che sorge dal mo(n)te. Questa è quel-|la bianchezza si vede nell'orlo del Vesuuio anche da Nap. e | che io osseruai nel 54. parte del Vesuuio, che guarda | Nap. Il Vesuuio sopra Ottauiano era parte vestito di grosse, | e verdi castagne, che hora appariscono tutte abbronzate, e | spogliate di rami: parte era vno ignudo scoglio, hor coperto | sin' à basso tutto di bia(n)da cenere. Partito dal detto loco, me(n)tre | caminaua verso Cacciabella trouaua sminuita la cenere, & | apparire qualche filo di herba, In Cacciabella era caduto vn | buon mezzo palmo di rena, si che fù necessario sgrauarne li | tetti: camminando più aua(n)ti cominciaua à veder qualche ver-|dura nella Terra, e nella Piazzolla trouai poca cenere, e così | vn miglio in circa verso S. Sossio si vedeua affatto sparita. La | notte seguente al martedì la montagna tonò, e lampò spesso. |

14 Mercordì la mattina 14. il fumo copriua Massa di So(m)-|ma, S. Sebastiano, Portici, e si ste(n)deua verso Posillipo. Alle 14. | hore tonò due volte il monte. Alle 17. essendo alzato il ve(n)to | ributtò la nuuola di poluere, e cenere in faccia alla mo(n)tagna, | che si vedeua tutta biancheggiare, e forse era salnitro.

Il fu-|mo era alto vn miglio, e 666. passi dilatandosi ancora verso la | Torre del Greco, e Castell'à mare. Ad hore 19. si se(n)tì vn tuo-|no, & il fumo si drizzò verso Massa di Somma, S. Anastasio, || **[12]** & altri luoghi. La mo(n)tagna era tutta coperta di fumo, e fù vn | caldo noioso. Alle 6. hore si vedeua qualche lampo. |

15 Giouedì 15. alle 8. hore il fumo era basso, e piegaua | verso Castell'à mare. Alle 15. hore si sentiua qualche rimbo(m)-|bo, & il tempo era nuuoloso con qualche pioggetta. Alle 12. | hore il fumo s'alzò vn miglio, e passi 594. vsciua grosso, e | parte co(n) vna gran striscia piegaua verso Castell'à mare, Sur-|rento, e Massa: parte verso Somma. Alle 14. hore, e mezza si | sentirono li rimbo(m)bi, & il fumo si drizzò verso Napoli, con | tutto che occupasse tutto il monte; & alle 16. hore ci gittò | qualche poco di arena. Alle 19. hore il cielo schiarì, ma no(n) la | montagna; e la sera duraua il tempo chiaro, & il fumo basso, | che tiraua verso So(m)ma. Per lettera di S. Sossio hò saputo, che | la mattina à 14. hore cadde iui cenere d'altezze d'vn dito | sarà stato lo stesso in Somma, e S. Anastasio, e Nola. Lo stesso | mi vien scritto da Castell'à mare. La notte di Giouedì non | si vide fuoco, ma si bene balenaua da Leuante, e mezzo dì | con qualche tuono. |

16 La mattina del Venerdì 16. il fumo sorgeua sottile, e | dritto, poi piegaua verso la Torre del Greco, e Castell'à ma-|re, era alto vn miglio, e passi 950. Alle 9. hore, e mezza pie-|gò verso Napoli, & alle 13 – trouai quella poluere negra | nella mia fenestra. Seguitò con qualche oscurità del Sole, & | in mare si vedeua vna no(n) sò qual oscurità, & è certo, che iui | ne cadeua in copia, come sperimentauano le barche, che ve-|niuano in Napoli; dopo le 15. hore cominciò ad allargarsi | da Napoli. Il fumo pure ingrombraua tutta la costa sino à Ca-|pri, e tutta la mo(n)tagna bia(n)cheggiaua per la cenere. Io credo, | essendo ma(n)cata la materia, il fuoco no(n) hà tanta violenza di | ma(n)dar la cenere in alto; onde cade nei luoghi vicini, & esse(n)-|do quelle pietre per il fuoco, e per il continuo sbalzare stri-|tolate, esce la cenere sottilissima. Quindi nasce ancora che | ogni poco di vento Grecale, che suole regnare quì la notte, | e la mattina, stende quella nuuola leggiera per lungo spatio. | In Castell'à mare; hoggi pure vi fù poca cenere. La sera à 23. | hore il fumo in vn grand'arco piegaua verso Ponente, era || **[13]** alto vn miglio, e mezzo: la notte s'abbassò tanto, che à pena | vsciua dalla bocca, ma si stendeua assai verso Ponente simile | ad vna nuuola densissima, |

17 Sabbato la matina 17. seguitaua lo stesso tenore sino | alle 15. hore. Verso m<e>zzo di cominciò ad alzarsi qualche | poco, & il monte tutto biancheggiaua. Verso le 17. si sentì | qualche rimbombo, & il fumo era alto vn miglio e mezzo, e | per vno sirocchetto spruzzò in Napoli qualche poco d'are-|na negriccia. Alle

20. hore crebbe il fumo poco più. Era vn | caldo noiosissimo. Alle 24. hore à pena s'alzaua sopra la fo-|ce del monte, piegaua non di meno con vna gran densità ver-|so l'Occidente, e si vedeua in mare il piouere dell'arena. | La notte seguente al Sabbato si vide poco fumo, & assai | basso. |

18 La Domenica mattina 18. il fumo vsciua sottile, & | assai diminuito, con tutto ciò occupaua la metà dell'Ori-|zonte trà Leuante, e mezzo dì, poi piegò verso S. Elmo, doue | cadde cenere, come anco in Posilipo. Verso le 14. hore in | alzarsi il vento tirò verso Massa di Somma, e per quella fal-|da di monte. A 17. hore era alto vn miglio in circa, e fù in | Napoli poca cenere. Verso le 21. hore schiarirno le monta-|gne, ma non il Vesuuio, e ui era qualche nuuola. Alle 22. | hore il fumo piegaua ve<r>so l'Occidente estiuo in vn arco | basso, e non molto grosso. Il mare pareua occupato da detta | cenere, mentre compariua negro. Alle 3. hore della notte | seguente, & alle 6. il fumo manteneua lo stesso tenore. |

19 Lunedì mattina 19. alle 19. hore per le nuuole non | appariua il fumo, e si vide sopra li tetti, e battuti delle case | biancheggiare vna superficie di cenere. Verso le 10. hore il | fumo era alto da mezzo miglio piegando pure verso Capri. | Da lunedì passato sin'à questo dì nella montagna non s'è | osseruato ne fuoco, ne scintille. Alle 17. hore era alto passi | 750. vsciua grosso, e poi si spargeua in vna gran chioma sfo-|gando in se stesso la rabbia, mentre tutto il monte si vedeua | coperto di cenere, come se fusse neue con stendersi anche | nelle uicine colline; così durò fino à notte. In questo tempo || **[14]** tutto il seno Napolitano appariua chiarissimo, e netto. Ver-|so le cinque hore della notte apparue il Vesuuio vn monte | rotondo, & aguzzo, che soprauanzaua la montagna di Som-|ma per qualche miglio, e faceua vna bellissima mostra, non | potendosi da lontano discernere se quello fusse fumo, ò ve-|ro monte. |

20 Martedì mattina 20. ad hore 8. il fumo era poco, e | basso, nel resto poi del giorno fù similissimo al Lunedì. |

21 Mercordì la mattina 21. ad hore 8. e ÷ il fumo era | alto 750. passi, e piegaua verso Sorrento. Verso le 12. hore | s'alzò più, e piegò verso Capri, & alle 13. hore piegando ver-|so Nap. cominciò à piouere la cenere in poca quantità. Il | tempo era affogato, e tenebroso. Poco dopo alzatosi vn mi-|glio, e mezzo per li venti si ritirò tutto in faccia alla monta-|gna, che la tenne tutto il giorno oscurata. Alle 19. hore tor-|nò ad abbassarsi assai, e tonò verso tramontana, onde pareua | sorgesse qualche tempesta. Il giorno fù caldo noioso. La sera | à mezz'hora di notte occupaua in maniera la Luna, che la | faceua apparire, come se fusse dipinta in vna negra tela. |

22 Giouedì la mattina 22. alle 9. hore il fumo era alto | poco più di vn miglio, fece poca cenere in Nap. Alle 17. ho-|re il fumo s'abbassò, e tirò verso Ponente. Alle 19. il fumo | vsciua dritto, ma subito si spandeua; il tempo nuuoloso, cal-|do, & humido. Alle 20. hore tonò assai verso Lebeccio. Alle | 22. hore il fumo era alto poco più di mezzo miglio, e schia-|rì alquanto il tempo. La notte essendo la Luna alta sopra | l'Orizonte gradi 30. per la grossezza del fumo appariua | grossa, come quando esce dall'Orizonte. |

23 Venerdì la mattina 23. ci trouassimo con la cenere in | dosso, se bene poca. Verso le 10. hore il fumo vsciua bassissi-|mo, ma si stendeua assai verso Ponente, occupandoci tutta la | Costa, l'Isola di Capri, e più ancora. A 17. hore il fumo era | alto passi 800. parte se ne diffondeua nella stessa montagna, | parte tiraua verso Ponente. onde tutto il monte apparue | incenerato, & alle 19. hore il fumo à pena sboccaua per la | foce. Alle 20. hore tornò à sorgere per vn miglio, & appari-||**[15]**ua negro. Alle 23. era alto poco meno, e minacciaua Napo-|li. La notte la montagna si vedeua offuscata. |

24 Sabbato la mattina 24. verso le 9. hore appariua la | foce del monte netta, ma pareua sorgesse dal mezzo vn | bianco vapore più tosto che fumo. Vscito il Sole apparue | la montagna quasi chiara, e netta. Alle hore 12. e mezza si | vide vn fumo bianchissimo, e delicato, alto da passi 450. che | poi alle 15. hore si abbassò à 350. passi, rouesciaua tutta la | cenere nel Vesuuio, e monte di Somma vicino, che appari-|uano tutti incenerati. Dalle 17. sino alle 19. non si vedeua | sorgere fumo, ma si bene il monte occupato da vna nebbia | bianca. Alle 22. hore il monte era tutto netto. Alle 23. si vide | vn pochetto di fumo bianco. Fù caldo grande. |

25 Domenica mattina 25. per il tempo nuuoloso non si | vide la montagna sino alle 10. hore, nel qual tempo appar-|ue netta, e senza vestigio di fumo. Spero, che il Glorioso San | Giacomo Apostolo protettore, e difensore della Spagna, e | de Regni soggetti alla Maestà di nostro Rè, che Dio guar-|di, solito ad estinguere l'incendij delle Guerre, habbia ques-|sta volta voluto estingue<r>e anche questo del Vesuuio. è ben | vero che, & in questo giorno, & in alcuni altri seguenti si è | vista di quando in quando sorgere più tosto vn'euaporatio-|ne bianca, che fumo, ma questi no(n) sono, che debolissimi sfor-|zi d'incendio già estinto, & innocenti sfuoghi di appagato | furore. |

Si è poi vniuersalmente auuertito, che questa cenere | brucia, e secca, e frondi, e frutti, sù quali casca. posta sù la | lingua pizzica come salnitro, e sorbita à mal lor grado da | faticatori cagiona lor sete, & arsura grande, nausea del c<i>bo, | e qualche affanno di cuore, & è assai verisimile, che i mede-|simi effetti cagioni

nell'animali, che di vantaggio per man-|canza dell'herbe in gran parte si muoiono. |

In Castell'à mare, & altroue su'l principio dell'incendio | si sentiuano dibattere le porte, e le finestre massime di vetro, | si che molti l'attribuirono à tremuoti, e per guardarsene | dormirono qualche notte in campagna, ma non essendosi || **[16]** questo dibattimento auuertio in Ottauiano, & altri luoghi | più contigui al mont<e>, mi dò à credere, che egli s'originasse | più tosto dall'aria agitata verso quella parte dalla vehemen-|za del fuoco, in quella guisa, che veggiamo tutto giorno | occorrere nello sparare dell'artiglierie. |

Per la rouina della cima del Vesuuio caggionata dalla | corrosione della fiamma ei si scorge minore alquanto di se | stesso, & abbassato; benche ciò non sia vgualmente da tutti i | lati.

8) ANONIMO, *Continuatione de' successi*, 1661

ANONIMO, *Continuatione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio, con gli effetti della cenere, e pietre da quello vomitate, e con la dichiaratione, & espressione delle croci maravigliose apparse in varij luoghi dopo l'incendio*, Napoli, Gio. Francesco Paci, 1661.[21]

[1] CONTINVATIONE | DE' SVCCESSI | Del prossimo Incendio | DEL VESVVIO, | CON GLI EFFETTI | Della cenere, e pietre da quello vomitate, / *E con la dichiaratione, & espressione* / *DELLE CROCI MARAVIGLIOSE* / *Apparse in uarij luoghi dopo l'Incendio.* | [silografia] IN NAPOLI, Per Gio: Francesco Paci 1661. | *Con licenza de' Superiori.* || **[2] [pagina bianca]** || **[3]** All'Illmo & Ecc.^{mo} Sig.^{re,} e Padron Colend.^{mo} | IL SIGNOR | ASCANIO FILAMARINO | DVCA DELLA TORRE. | *IL Vesuuio superba pompa della Campagna* / *Felice, se non l'humiliasse la cenere, e uerde sce-*/*na della Natura, se non inaridisse se stessa col fuo-*/*co, doppo 29 anni dal prossimo incendio su'l princi-*/*pio di Luglio dell'anno passato diede alla luce anzi* / *un'aborto di cenere, e di fumo, che un legitimo par-*/*to di fuoco; ritenendosi dentro i termini delle sole* / *minaccie. Hora acciò il manto ordinario del tempo* / *non ricoprisse un tanto disordine della Natura, e* / *sì gran cenere non fusse sepelita dall'obliuione, un* / *diligente Matematico in Napoli*

[21] **Refusi corretti:** p. 5 ineendio > incendio; p. 10 sten-|stendosi > sten-|dendosi; al|tr > al|tri; p. 15 ossernò>osseruò. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 16 ilche > il che. **Xilografie**: p. 1 due puttini; p. 5 un rettangolo con decorazione astratta; p. 6 decorazione astratta; p. 22 un rettangolo con decorazione astratta; p. 23 una fascia con decorazione astratta; alla fine della relazione ci sono illustrazioni delle croci e di un'aquila (bisogna verificare di persona se è una carta aggiunta o fa parte del fascicolo – stando alla costituzione fascicolare pare un'aggiunta).

osseruandone i | principij, & i progressi, notò minutamente ciò che | giorno per giorno occorreua di nuouo nel monte, e | questo Giornale uscito non sò come dai nascondi-/gli, à cui l'hauea co(n)dannato l'Autore, volò per Nap-/oli, e Roma, e stimato degno della luce del publico, | fù riceuuto con applauso vniuersale della dotta | Curiosità. A questo Giornale l'istesso Autore con || **[4]** *la medesima diligenza hà aggionto la continuatio-/ne de' successi del medesimo Incendio, con una hi-/storica osseruatione delle Croci, che sopra uarij sog-/getti si sono uiste in questi ultimi tempi, & in altri | ancora figurate. Et essendo queste erudite fatiche | capitate in mano d'uno mio amico, egli che ben sa-/peua quanto io fussi auido di simili uiuande, me ne | diede una copia, & io per non far torto à questo | seco(n)do parto del medesimo Padre, hò stimato dar-/lo alle Stampe, ma perche non uolea egli uscire sù | la scena del publico à far solo le parti senza nobile | compagnia, fissai subito gli occhi sopra la persona di | V. E. spinto in ciò dall'antica mia osseruanza uer-/so lei, e la sua Eccellentissima Casa, e dal sapere | quanto ella sia uersata in questa poluere Mate-/matica, e come habbia in particolare notate con di-/ligenti osseruationi gli auuenimenti di quest'ulti-/mo Incendio. Riceua dunque V. E. in grado l'ar-/dire come segno della mia osseruanza, e nella pic-/ciolezza del dono miri la grandezza dell'affet-/to, con che gliel'offerisco, e uiua felice. |*

Di V. E. |

Humilissimo seruitore |

Gio. Alberto Tarino. ||

[5] AL LETTORE. | ESsendosi per ordine di chi può comandare stam-|pato in Napoli vn breue, ma esatto raguaglio | delle funeste tragedie poco fà osseruate, non senza | terrore, in questo vltimo incendio del Vesuuio oc-|corso à 3. di Luglio 1660. e ciò à fine di sodisfare | alla curiosità di coloro, che per distanza de' luoghi | non poteuano essere spettatori; e per lo stesso fine | fatto dare alle Stampe anche in Roma. | L'Autore | di detto raguaglio hà giudicato bene proseguir | l'opra con aggiugnerui alcune altre osseruationi | dalli stampati giornali in poi. E perche cessato | l'incendio ripullularono le marauiglie con molti | effetti della cenere, pietre, e rouinose piene per le | pioggie; e con la stupenda apparitione delle Cro-|ci: però insieme insieme in questa giunta si danno | in luce le relationi di tali successi, con l'impessio-|ni di tutte le diuersità delle Croci, che si sono po-|tute osseruare. Habbili dunque benigno lettore à | grado, e viui felice. | [silografia] ||

[6] IMPRIMATVR. | Paulus Garbinatus Vicar. Gener. | Neapol. | Canonic. D. Matthęus Renzi S. T. Doct. ||

[7] 26 LVnedì mattina 26. di Luglio il monte era nettissimo, alle 16. ÷ | apparue tutto incenerato con vna nuuola di bianco vapore. | Alle 18. hore sopra la Torre del Greco sorgeua vn poluerìo | bianco à guisa di vna bianca nuuola. La sera il mo(n)te era netto. |

27 Martedi mattina 27. appariua sopra il Vesuuio vn pochetto di fu-|mo bianco, sottile, e rado sù'l mezzo dì per tutto il Vesuuio compari-|ua quel poluerio bianco, che imbiancaua tutto il monte: à mio parere | tutto è salnitro, che liquefatto dall'vmidità della notte col caldo del | Sole sputa fuora. il giorno fù caldo grande, la sera il monte nettis-|simo. |

28 Mercordi 28. seguitò lo stesso del Martedì. |

29 Giouedì mattina 29. il monte nettissimo. il tempo fù affogato, e cal-|do. Nel mezzo dì il solito poluerio, e bianchezza, e così seguitò per al-|cuni giorni. |

AGOSTO. |

6 VEnerdì 6. alle 14. hore si videro molti quasi fumi, non già nella | bocca della mo(n)tagna; ma nella sua falda: vno alto, e nero nel-|la schiena verso li Camaldoli, che sembraua vscire da vna | nuoua bocca, che trà mezz'hora suanì: vn altro sopra la Chiesa del Sal-|uatore, e della verdura assai minore, e cinque, o sei altri, che sembraua-|no tanti fumaioli sparsi per la falda del monte nella parte di Portici, | & il monte era tutto bianchissimo: alle 18. hore il tutto suanì. Mi dò a | credere sia stata sottilissima cenere solleuata dal vento, conforme ve-|diamo ne' turbini nel contrasto de' venti. |

7 Sabbato 7. alle 18. hore il monte appariua al solito bianco. alle 23 | hore si vide vn pochetto di fumo, che subito suanì. |

8 Domenica 8. Il giorno il solito bianco nel monte. la sera la monta-|gna quietissima. |

9 Lunedì 9. il tempo nuuoloso, e si vedeua nella montagna qualche | poco di fumo rado. Il giorno essendo scilocco, questo spingeua la ce-|nere, che copriua la cima della montagna di Somma, ouero ciglio ver-|so le parti di basso appunto come se fusse vna striscia di fumo; e spesso | s'osserua verso la Torre del Greco alzarsi vn poluerio di cenere simi-|lissimo al fumo, ouero bianca nuuola. la notte seguente essendo cadu-|ta nell'vna, e l'altra montagna vna grossissima pioggia, caggionò trà la | Torre del Greco, e Portici vna furiosa piena con pierre, & arena non | senza danno delli poderi: dicono fusse l'altezza dell'acqua da 12. pal-|mi, la larghezza 90. Dalla parte di Somma ne furono due, che la si cin-|sero in mezzo correndo per li letti antichi: vna verso Ponente fù alta || **[8]** da otto palmi, larga doue più, doue meno 40. portò molte pietre di | smisurata grandezza, altre mezzane, altre minori spargendole in gran | quantità per qualche miglio: l'altra

verso Leuante fù minore. corrono | dette piene con empito grande sì per la gran pendenza; sì anche per-|che vengono mescolate con pietre, & arena, che sono pesantissime. |

10, &11 Martedì e Mercordì 10. & 11. non vi fù cosa di nuouo. |

12 Giouedì 12. soffiando Grecale portaua la cenere raccolta trà le due | montagne con tanto empito, che pareua vna nuuola, che ci occupaua | la vista delle montagne incontro sino à Massa. questa cenere cadeua in | mare, come sperimentarono le barche, che andauano, e veniuano per | questo golfo: durò per tutto il Venerdì 13. e parte del Sabbato: seguita | questa nuuola à guisa di fumo la dirittura del canale, o vallata, che | resta trà le due eminenze della biforcata montagna: onde ogni volta, | che spira quel vento, caggiona il detto effetto, spingendo la cenere | asciutta, e secca hor più, hor meno lontana conforme alla sua violenza. |

14 Sabbato 14. la mattina à hore 14. si vide nel Vesuuio vn pochetto | di fumo: alle 17. tutto il Vesuuio si vide coperto dalla cenere solleuata | dal Grecale: alle 19. alcuni viderò alzarsi dalla bocca vn gruppo di fu-|mo; ma alzatosi Ponente il monte resto netto; tornò poi il Grecale, | e spingeua la poluere à guisa di vna nuuola nera verso Posilipo. Al-|le 23.hore il monte era netto; ma alle 6. hore della notte seguente pa-|reua sorgesse vn poco di fumo. |

15. Domenica 15. à hore 15. si vedeua in alcuni luoghi della montagna | solleuarsi la poluere. Alle 18. tutto il monte appariua bianco, & il Po-|nente spesso alzaua vna nuuola di cenere portandola in faccia al mo(n)-|te: alle 21. hora il tutto era nettissimo. |

16. Lunedì 16. il giorno chiaro, & il tutto netto. |

17. Martedì 17. à hore 9. vn pochetto di fumo, ouero euaporatione, che | allo spuntar del Sole suanì, il resto fù chiaro, e caldo grande. |

18 Mercordì 18. Giouedi 19. Venerdì 20. furono simili al Martedì. |

21 Sabbato essendo Ponente gagliardo cacciaua la poluere nella valle | trà le due montagne. |

22 Domenica 22. la mattina vn pochetto di fumo, che col nascer del | Sole suanì, il che s'osseruò per alcuni giorni appresso. |

Nel mese di Settembre oltre qualche pioggia di rado, non vi fù co-|sa notabile nella montagna. |

11 Lunedì 11. d'Ottobre la mattina ne' luoghi soggetti al monte fù vna | furiosa pioggia con tuoni, e lampi straordinarij, seguirono grosse piene, | che portando pietre, & arena diedero il guasto à molte possessioni cir-||**[9]**ca questo

tempo ancora in Terra di Lauoro, Puglia piana, e terra | d'Otranto furono pioggie grandi con inondationi di fiumi, e rouine | di poderi, case, & animali. |

20 Mercordi mattina 20. à 13. hore dopo tante pioggie il Vesuuio ma(n)-|daua fuori vn fumo bianco simile à quello sorge da vna caldaia d'ac-|qua bollente, e tiraua verso il Solstitio estiuo. era, credo io, il fumo del-|l'acque raccolte dentro la voragine, e riscaldate dal fuoco iui rac-|chiuso. |

Domenica 24. furono pioggie straordinarie con venti, anzi vn Ti-|fone nelli territorij di Somma, Nola, Palma, Castell'à mare, & altri | luoghi abbattè à terra molti alberi, & in alcune possessioni non vi la-|sciò albero in piedi, sino alli ben grossi, & alti pini cedettero all'empi-|to del vento: molte terre, castelli, e casali, massime quei, che erano si-|tuati à piedi delle montagne, patirono dalle pioggie graui danni nel-|le case, & animali seguitarono le pioggie sino alla fine del mese. |

Dal primo di Nouembre sino alli 4. furono acque abondantissime, | venti, e grandini. Il Lunedì 2. di detto mese si ritrouarono nel segno di | Scorpione la Luna, Mercurio, il Sole, Marte, e Saturno; e fù la congiun-|tione del Sole con la Luna, & il Mercordì quella di Marte, e Saturno, il | Sabbato 6. quella del Sole, e Saturno; il Lunedì 8. quella di Saturno, e | Mercurio. & in questi giorni occorse il naufragio di tanti vascelli, con | perdita di tanta gente, denari, e mercantie. In questo tempo inondò il | Volturno fiume di Capoa portando seco alberi, case, molini, e parte | de poderi, rompendo alcune muraglie, entrando ne' luoghi bassi della | Città; e per li meati, e chiauiche sotterranee con tanta furia, che zam-|pillaua poi fuori per li buchi molto alta l'acqua, e finalmente allagan-|do talmente la strada trà Capoa, e Napoli, che impedì per qualche | giorno il commercio. due altre volte inondò appresso, ma senza tanto | danno; la quarta volta inondò verso l'8. di Decembre, che se bene | non fù vguale alla prima, pure di poco li cedette, impedendo anch'es-|sa il trafico. Nello stesso dì delli 4. inondò ancora il Teuere, che come | scriuono, annegò quasi li due terzi della Città, caminandosi per quella | con le barche, in particolare per Piazza Nauona, la Ritonda, il Corso, | e simili; tutte le cantine si riempirono d'acqua: il fiume si portò via | Ponte molle, affogò animali grossi, e minuti, molti contadini, alcuni | scriuono da 400. gran parte delle biade seminate, e de terre coltiuate | con lasciarui sopra certa sorte di rena, che rende sterile il terreno. Di-|cono che da Papa Clemente in quà non se ne ricorda simile; il Sabba-|to sei si poteua andar liberamente per la Città tutta però piena di | fango. |

| **[10]** Le sudette pioggie furono quasi per tutto il Regno in modo, che in | molte parti non si potè seminare, per essere allagato il terreno: l'herbe | stesse

dentro l'acqua si marciuano, e seccauano con danno degli ani-|mali. le strade rotte, e fangose, sì che con difficoltà si poteua far viag-|gio, e quel viaggio si soleua fare in trè dì, appena si faceua in otto, la | Staffetta di Roma, che soleua venire il Martedì, nella seconda settima-|na di Decembre venne il Venerdì, per ordinario veniua il Mercordì, o | Giouedì in questi tempi, la tardanza di sopra fù per l'inondatione del | Garigliano. Il mare è stato quasi di continuo intrattabile per li venti | Australi. |

Giouedi 11. di Nouembre essendo riuscita vna bella giornata, al-|le 17. hore molti videro Venere chiaramente non senza loro maraui-|glia, il che osseruai anche io per due giorni appreso di tempo sereno. |

Sabbato 13 fù vn Greco assai gagliardo, che durando anche la Do-|menica spingeua così furiosamente la cenere trà le due montagne di | Somma, e del Vesuuio, che la faceua stendere in vna lunga striscia à | guisa di fumo la stessa mattina della Domenica si vide la congiuntio-|ne di Gioue, e Venere che pareuano vn sol Pianeta, con tutto che fus-|sero alquanto distanti. lo spinger della rena trà le due montagne durò | sino al Lunedì 15. |

Mercordì 17. fece neue sopra le montagne del Vesuuio, Somma, & | altre attorno Napoli, cosa insolita di questi tempi in Napoli, seguita-|rono freddi eccessiui. Il Lunedì 22. incalzò la neue in abondanza sten-|dendosi sino al piano, che soggiace al Vesuuio, e questa neue si man-|tenne hor mancando, hor rinouandosi sino alli 3. di Decembre. gli al-|tri giorni tramezzi sempre quasi con pioggie, e venti. |

Il Sabbato, e Domenica 4. e 5. pioggie grandini, e lebecci furiosi, sì | che li vascelli appena si mante(n)nero su l'anchore. Alli 7. Martedì sciloc-|chi furiosi, pioggie, e tuoni grandi, e così andaua continuando il tem-|po con poca varietà, e radi giorni sereni. Alle 13. la notte anteceden-|te tornò di nuouo la neue nel Vesuuio, e nel monte di Somma, e d'at-|torno, e la mattina à 15. hore fece vn pochetto di neue in Napoli. Il | mare poi per l'ordinario intrattabile, onde, come auuisauano, molti va-|scelli in varij luoghi s'erano perduti, con danno di mercanzie assai co(n)-|siderabile, e perdita di gente. |

Hò voluto raccontar questi successi non perche li stimi significati | delle Croci, mà per dar campo à curiosi di rintracciarne le cagioni; e | manifestarli à posteri. |

La stagione dunque fù piouosissima, e ventosa, sì che dell'11. d'Ot-||**[11]**tobre sino a gran parte di Decembre di rado si contauano due, o tre | dì senza pioggia, o venti gagliardi. Dal Vesuuio di quando in quando | vsciua vn fumo bianco simile à quello esce d'vna caldaia bollente, ca-|gionato al sicuro

dall'acque raccolte dentro la voragine, e riscaldate | dal fuoco iui racchiuso. questo fumo però no(n) s'inalzaua molto sù l'or-|lo del Vesuuio. |

Intorno all'infermità non vi è stata cosa di momento; Alcune fe-|brette efimere, e catarrali; catarri, moruilli alli giouanetti con qualche | giorno di febre; & in alcuni prurito grande per tutta la vita. |

Non lascierò quì di notare come nell'anno 1657. verso il fine della | peste nel Collegio di Napoli della Compagnia di Giesù sopra le tauo-|le, che sporgono in fuori dalle finestre, che guardano mezzo giorno, e | scoprono il Vesuuio, s'osseruarono alcune come gocciole di sangue | in particolare circa li 12. e 13. di Decembre, non senza timore di qual-|che sinistro presagio, e chi sà non fussero state precursori del futuro in-|cendio, e siccità grandi sperimentate negli anni seguenti: queste stesse | gocciole si sono osseruate questo anno più volte, in particolare mol-|to sensibili alli 10. di Nouembre; & 8. e 9. di Decembre. |

Mi pare douer auuertire, che se bene à tutto il monte suol darsi no-|me di monte di Somma, o di Vesuuio; tutta via venendo al particola-|re quel di fuori, doue stà attaccata la Città di Somma, chiamano Ci-|glio, & io chiamo monte di Somma, e quel di dentro donde vsciua il | fuoco, chiamano Veholo, & io il Vesuuio. |

Delle pietre balzate dal Vesuuio. |

LE pietre balzate dal Vesuuio erano la maggior parte di molta gros-|sezza di peso, e colore somigliante al ferro. Alcune si vedeuano in | gran parte coperte di solfo; altre si vedeuano à guisa di metalli fusi al | fuoco: alcune erano di color bianco, altre di color rosso à somiglianza | di mattone cotto. Di più si videro pietre di color cinericio, che prese | in mano si risolueuano in poluere. Vna ne vidi di grossezza d'vn pu-|gno di color sulfureo, che stillaua vn liquore à guisa d'olio Petroleo, | benche per altro non vi si appigliaua fuoco, del che si fece la sperien-|za con mettere la stessa pietra nel fuoco: anzi la carta bagnata da | quell'olio in vece di bruciarsi, più tosto si consumaua, diuenendo qua-|si nero carbone, che assaggiato hauea del falso. talche detta pietra còn | tutto che nel colore, & odore somigliasse al solfo, nientedimeno resi-|steua à quello. |

Per la gran quantità della rena, cenere, e pietre vomitate dal Vesu-||**[12]**uio si è talmente ripiena la voragine, che notabilmente è mancata di | profondità; e ne' lati dalla cenere viene formata sufficiente scarpa, | che porge non molto difficile commodità à curiosi di calarsi nel fon-|do, come da molti s'è fatto non senza qualche difficoltà: oue però si so-|no notate non senza marauiglia le cose seguenti. E primieramente la | sua forma nel fondo è quasi ouata, sì che la sua lunghezza maggiore | si stima più d'vn quarto di miglio. Di più attorno lascia per

caminar-|ui vna commoda strada; e nel mezzo sorge vn monticello dell'istessa | figura, oue si vede vna buca, o apertura bislunga vicino à 200 passi, no(n) | vgualmente però larga, benche nella maggior larghezza può essere | da 50. in 60. passi. Da questa apertura souente sbocca qualche lampo, e | fumo, che suanisce prima di sormontare alla cima del monte. Vi si sen-|te però di continuo il gorgogliare, e bollire, che fà questa, si può dire, | infernale caldaia Nella parte di Leuante si vede vna grande, e profon-|da buca per adesso innocente: da quella però di Ponente se ne scorgo-|no due, ma ricouerte affatto di cenere. Da questa medesima parte an-|cora si vede vna moltiplicata steccata di talco rilucente, e pulito, e di | questo son quei minuzzoli, di cui si veggono rilucere l'arene. Si troua | in oltre il quel fondo vna gran quantità di solfo, e bitume; anzi mol-|tissime pietre, che sudano olio, con altre, che abbruciano. Si è finalme(n)-|te osseruato essere in molte parti il suolo assai caldo, & in alcuni ridot-|ti esserui anche dell'acqua, iui dalle passate pioggie raccolta per refri-|gerare, può dirsi, la di lui grande arsura. |

Effetti della cenere. centrato |

NElla Città di Somma, e luoghi d'attorno doppo l'incendio molti pa-|tirono di lippitudine, ouero infiammatione degli occhi, con rima-|nerne alcuni per molti giorni quasi ciechi. prima questo male correua, | ma s'accrebbe doppo l'incendio. |

Alcuni con l'attrarre quella cenere per la bocca, e narici sentiuano | vna grande arsura, e sete nella gola; e di più nello stomaco come vna | palla di piombo con nausea del cibo. |

La cenere affatto seccaua le frondi, oue cadeua, e lo stesso cagiona-|ua ne' faggioli, cocozze, frutti, & altre herbe. l'agresta però restaua co-|me impetrita, effetto, credo io, del sale, e salnitro, de' quali abonda. |

Soprauenendo poi la pioggia, tutte le dette cose non affatto perdu-|te rinuerdirono, e germogliarono di nuouo con notabile accrescime(n)-|to. Onde gli alberi particolarme(n)te Ciriegi, Pomi, e Pera non solo pro-|dussero nuoui germogli, e frondi, ma fiori, e frutta in qualche quanti-||**[13]**tà, e grossezza. L'istesse viti, e siepi rinuerdirono come sù'l principio di | Primauera. l'agresta di nuouo prodotta fù in tanta copia, che si porta-|ua à vendere nel Mercato di Napoli. I frutti benche vestiti di cenere | in maniera, che ne meno lauati, e stropicciati poteuano nettarsi, creb-|bero in maggior grandezza dell'ordinaria; e tutti furono primaticci, | maturandosi prima del tempo, il che auuenne anco alla vendemmia; | è ben vero, che l'vua dopo la pioggia cominciò ad infracidire, e quel-|la parte d'agresta, che non era affatto impetrita, venne dopo la pioggia | à maturità, ma

perche il grappolo dell'vua racchiudeua in se stesso la | già caduta arena, quel poco di mosto, che se ne cauaua, era assai nero, | e di niun valore. Dicono, che alcuni hauendo seminato nell'arena, e ce-|nere Panico, e Rape, questi crebbero felicemente: ma sopragiunta l'ac-|qua il giorno appresso furono trouati totalmente coperti di salnitro; | perloche diuennero moscie, e secche. Talche può dirsi, questa cenere | hauer emulato i prodigij dell'hasta d'Achille, che feriua, e sanaua; men-|tre insieme sterilisce, e secca, e poi feconda, & auuiua. |

La cenere inumidita, e poi posta al Sole sputa salnitro, e si sente nel-|la lingua di chi l'assaggia. Questo credo io, è quel bianco, che si vede | nella montagna sù 'l mezzo giorno ne' tempi caldi, e secchi. |

Marauiglie occorse doppo l'incendio. |

COmparuero doppo l'incendio del Vesuuio alcune Stelle, ouero Cro-|ci. Dirò prima di quelle, che hò vedute io co' proprij occhi, e poi di | quelle, che hò per relatione. Compariscono queste Croci ne' panni li-|ni, come sono maniche di camicia in particolare delle donne, che le | tengono più esposte all'aria, grembiali, ò faldiglie delle medesime, ve-|li di testa delle Monache, lenzuoli, massime nelle parti, che pendono | fuori delle coltrici, collari anche de' putti, touaglie d'Altari, cotte de | Cherici, camici, e simili: ancorche stiano serrati nelle casse. Mi vien | riferito da persone di credito essersene trouate sopra vn grano d'vua, | vn persico, e sopra tele di seta: e quel che più eccita la marauiglia so-|pra la nuda carne. In vna lettera in particolare d'vn Padre molto gra-|ue da Lecce 6. d'Ottobre, si scriue così. *Comparue due giorni sono una | Croce impressa à carne nuda nel ginocchio d'una serua del Sindico, il qua-|le atterrito conuocò subito il Regimento. in cui si determinò, che si ergesse | immantenente la colonna destinata à S. Oro(n)tio: onde hieri à suono di cam-|pane si cauò il luogo della base, etc.* oltre di questa erano apparse dell'al-|tre nelle maniche delle camicie. |

La loro forma è varia. l'ordinaria è d'vna Croce con due trauersi, || **[14]** che nella intersegatione s'ingrossano alquanto, e poi nel fine bellame(n)-|te s'aguzzano. Alcune sono sottili, e perfette; altre grosse à guisa di | macchie: Alcune lunghe trè dita, altre mediocri, altre assai picciole: al-|cune in vn lungo trauerso ne congiungono due à guisa di carauacche, | altre hanno tre sole braccia, altre vn solo trauerso: alcune si veggono | con le punte doppie, e biforcate, altre s'intrecciano insieme in vn | gruppo: finalmente alcune tengono sotto in forma di monte vna mac-|chia, altre sono pure, & informi macchie. |

Il colore comune è cinericcio, o pure come fussero fatte di grasso, | non hanno odore, o sapore alcuno. due sole assai picciole, e perfette | ne hò vedute in queste parti di color rancio, o di ruggine; è ben vero, | che in Napoli, e Nola sono state

di color rancio, e di cenere, o piom-|bino. in altri luoghi per ordinario di color di cenere. Nel bucato, o col | sapone si nettano assai bene, con l'acqua semplice nò. Alcune suani|scono da per se stesse frà 10. ouero 15. giorni, altre più tardi. Hò osser-|uato in vna touaglia d'Altare, & altri panni lini, che dopo vn mese-| durauano ancora, ma assai smorte. |

Il numero non è dicibile. Io solo ne hò contato più di 300, in vna | touaglia d'Altare di S. Maria à Castello, che stà verso la metà del mo(n)-|te di Somma, se ne contarono 27. in vna manica di donna 15. in altre | doue 12. doue 8. &c. & in vn collare d'vn putto d'vn anno 8. |

Non si sà precisamente quando cominciassero ad apparire. Nella | Torre del Greco, Nocera, Bosco, Striano, Somma, & Ottaiano circa | li 16 d'Agosto: in Salerno, S. Anastasio, nelle touaglie dell'Altare di | S. Maria dell'Arco, in Napoli, Portici, Nola, Castell'à mare, Catanzaro, | & altri luoghi in Calabria, Lecce in terra d'Otranto circa il principio | di Settembre. In Ottaiano, Somma, & alcuni luoghi d'attorno le det-|te apparenze verso il fine di detto mese diedero volta, e di rado si fa-|ceuano scarzamente vedere: ma in altre parti ò cominciauano, ouero | pigliauano nuouo vigore: tutte però in queste parti verso la fine d'Ot-|tobre suanirono. hò poi saputo, che verso il fine d'Ottobre comincia-|rono ad osseruarsi in Roma, e cessarono verso la metà di Nouembre, | non però fuori di quella. |

Sono fatti varij discorsi se dette Croci si debbano stimare per cosa | naturale, ouero prodigiosa: non essendo caduto in mente ad alcuno | di quei, che l'hanno vedute, che siano fatte artificiosamente. Che siano | naturali, si può in questa guisa raccogliere. è caduta in questi tempi in | Ottaiano sopra le frondi di Teglia, Quercia, e Vite vna rugiada dol-|ce, che perciò chiamano manna, e lo stesso auisano essere occorso in || **[15]** Castell'à mare sopra le foglie di Olmo, il che anche s'osseruò nell'in-|cendio del 31. come nota il P. Mascolo. hor questa pe(n)sano alcuni pos-|sa essere la materia di dette Croci, e macchie. Poiche questa ò in so-|stantia, ouero per il caldo del Sole conuertita in vapore cadendo sopra | li panni lini le macchia, ouero si stende in forma di Croce, conforme | la maggiore, o minore quantità, e dispositione della tela più, o meno | logora, e succhiante. lo stendersi poi in forma di Croce nasce dall'ordi-|tura della tela, che dallo stame, e trama à guisa di Croce si forma. di | questo parere fù Cardano nel lib. 16. de subtilitate intorno alle Croci | formate da vna pioggia di sangue nelle vesti de' Sueui nell'anno 1534. | La rugiada dunque seguendo la traccia delle fila forma la Croce più | grossa nell'intersegatione per l'abbondanza della materia, sottile nel-|

le punte per la mancanza della medesima. Quando poi la rugiada è | copiosa, forma le macchie, & altre figure irregolari. Tutto ciò si con-|ferma con vna esperienza. Perche se con vno stiletto si bagna con olio | di Lauro, ouero di Cera vna tela, si vede spandere in forma di Croce, | come io hò sperimentato. è ben vero, che non sempre si termina la | Croce in aguzzo, e vi si conosce diuersità. Queste Croci ancora dopo | qualche tempo da se stesse suaniscono. Mi è stato riferito da vn Reli-|gioso molto graue, che hauendo la notte lasciato vn bacino con acqua | sù la fenestra, la mattina vi trouò alcune stille d'olio, e questa ancora | può essere la materia delle Croci. |

In confirmatione delle cose dette vi è di più, che queste Croci più | frequentemente, & in copia maggiore compariscono sopra li panni li-|ni logori, & vsati, che nelli nuoui, e di bucato; e ciò perche in quelli la | rugiada più facilmente s'attacca, che in questi. così appunto succede | in un bicchiere pieno d'acqua fresca; perche se egli è netto, e pulito, | appena ui si ueggono di fuori quelle gocciole, che ne' lordi apparisco-|no: poiche il vapore, che poi si conuerte in acqua, s'attacca più facil-|mente ne' lordi, che ne' politi, e tersi. Non s'attacca la rugiada ne' panni | di lana, perche questa conforme rigitta l'acqua, così anche la rugiada, | ò vapore. |

Lo stesso conferma il vederne tanta copia ne' lini esposti all'aere, | e tanta scarsezza nelli serrati in casse: maggior copia nelle parti supe-|riori della Città di Somma, che nell'inferiori, perche quelle sono più | esposte, e vicine all'impressione del monte. |

Il color vario nasce dalla qualità della rugiada. ne è cosa nuoua il | cader dal cielo poluere rossa, e rugiada sanguigna. Hò sperimentato, | che quell'olio stillante da quella pietra trouata nel fondo del monte || **[16]** tinge li lini di color rancio, ma non si spande in forma di Croce. Di più | hò veduto in vn collare d'un soldato vna Croce di color rancio con | due trauersi naturale, e senza artificio alcuno, forse formata dalla | rugine di qualche ferro, o cosa simile. |

Finalmente se fussero opera di qualche spirito buono, o rio, doue-|rebbono apparire tutte di forma perfetta senza differenza di vestime(n)-|ti, di luogo, e di tempo, e non come se fussero fatte à caso. Queste, & al-|tre conghietture si potrebbono addurre per proua della naturalezza | di dette Croci. |

Ma che che sia delle sudette ragioni, certo à me non persuadono à | darli pieno l'assenso. Perche se vogliamo attribuire le dette apparenze | à quella rugiada concotta dal caldo del Sole, e del Vesuuio; ouero à | qualche euaporatione del medesimo, bisogna dire, che questa sia stata | causa vniuersale, e che in tutti li luoghi oue sono comparse le Croci, |

sia caduta la detta manna, lasciandoui per marchio la sua dolcezza; | ouero sia stesa l'euaporatione come in Salerno, Catanzaro in Cala-|bria, Lecce in terra d'Otranto, & vltimamente in Roma, alcuni de' qua-|li luoghi si scostano circa 200. miglia dal Vesuuio; il che sin hora | non è stato osseruato, ne hà del verisimile, anzi nella stessa Somma luo-|go non molto dal Vesuuio lontano la rugiada non hà altro sapore, | che d'acqua, e le Croci sono senza odore, e sapore. Di più nel 31. cad-|de la stessa manna, non perciò si videro Croci, ò altri segni. Dalle cose | dette si raccoglie, che la materia delle Croci non riconosce la sua ori-|gine dal Vesuuio, e che bisogna ricorrere a cagione più vniuersale. |

Di più essere la maggior parte delle Croci perfette, e ben formate | in modo, che alcuni asseriscono non potersi formare migliori da valen-|ti pittori: essere apparse alle volte di repente mentre s'ascoltaua la | Messa, o altri vfficij diuini: essere formate di giorno, & alle volte su'l | mezzo dì à tempo, che la manna, o rugiada per il caldo del Sole suani-|sce: essere osseruate sopra la carne, frutta, panni di seta, panni lini serra-|ti dentro le casse, sopra le touaglie degli Altari dentro le Chiese, e nel-|la parte di dette touaglie, che pende da lati, ne' lenzuoli sotto le coltri-|ci, ne' veli, grembiali, e touaglie delle Monache sempre chiuse ne' Mo-|nisteri non ci lasciano libertà di credere siano fatte à caso. Vi sono poi | alcune Croci lunghe, e sottili, fù dunque necessario, che quella piccio-|la stilla di rugiada, ò altra materia cadendo sopra vno, o due fila si spa(n)-|desse à trauerso per le medesime in tanta lunghezza senza punto mac-|chiare le fila vicine. E che atomo di rugiada fù poi quello, che potè im-|primere quelle picciolissime Croci, che appena appariscono? Io hò || **[17]** prouato molti liquori anche in poca quantità, e trouo, che quasi tutti | si spandono in quadro, il che anche fà per lo più l'olio Laurino, e di Ce-|ra. Ne' panni lini sempre si sono osseruate quelle macchie di ruggine; | perche dunque solo quest'anno hanno seguitato la traccia delle fila, | e gli altri anni nò? Tredici incendij del Vesuuio si raccogliono dalle | Storie. Il primo fù l'anno del Signore 81. dal quale sino à quest'vltimo | sono scorsi 1579. anni. hor come può capirsi, che in tanto tempo non | habbi mai il Vesuuio euaporato vna simile rugiada, che fosse atta | à formare Croci, e macchie, come hà fatto quest'anno? Altronde dun-|que deue rintracciarsi la cagione di queste Croci. |

Hanno poi queste apparenze cagionato ne' petti degli huomini tan-|to timore, e spauento, che la durezza de' cuori non ammollita dall'in-|cendio del Vesuuio, disfatta in lacrime si è à piedi de' Confessori ver-|sata, e deposta. |

Alli stessi Principi Ecclesiastici, e Secolari hà fatto tale impressione | la noua di dette Croci, che gli hà mossi à far ogni diligenza per certi-|ficarsi della verità del fatto. |

Finalmente l'apparenze de Croci altre volte seguite nelle vesti, e pa(n)-|ni lini (come vdiremo appresso dal Tritemio, & altri) molte volte s'ha(n)-|no tirato dietro pestilenze, & altre calamità, adunque tali apparenze | o naturali siano, o sopra la natura, sempre deuono stimarsi prodigiose, | e cagionar in noi qualche senso di timore. Sentiamo quel che ne dice | il P. Alfonso Ciacone in vn trattato, che fà de Crucibus p. 73. *Signæ | enim sanctissimæ Crucis in Gallia, et Anglia ostensæ præter naturæ ordi-|nem sunt et continent quid diuinum. Non enim ante Constantinum maxi-|mum signum aliquod Crucis in cœlo unquam visum memoria extat Chri-|stianorum, aut Gentilium. Proindè miraculosæ sunt huiusmodi apparitio-|nes, et ad indicandum futura, vel homines solandos, aut deterrendos, et à | peccatis auocandos cœlitus à Deo ostensa speciatim creduntur.* & pag. 181. | ait. *Timendæ sunt apparitiones Crucium sicut in terris; ita in cœlis.* e ne | re(n)de la ragione, *ut quæ sunt Dei signa subscriptiones, et characteres diuina | sua manu impressi.* Tutto questo dice il predetto Autore dopo hauer | raccontate, & elaminate varie appare(n)ze de Croci. Ne credo io, che tut-|te le Croci, de quali si fà mentione nelle Storie antiche, siano state tut-|te perfette, e senza mescolamento di macchie, & altre figure irregola-|ri: ma più tosto stimo, che l'autori habbiano riferito l'apparenze prin-|cipali, senza curarsi delle cose stimate da loro di poca consideratione. |

Che la materia poi, che forma le Croci, non sia contagiosa, o vele-|nosa, mi si rende certo. Perche essendo le Croci apparse in persone de-|| **[18]**licate e tenere, come sono le Donne, e fanciulli, li auerebbono dopo ta(n)-|to tempo dato qualche inditio dell'infettione, che couano. |

Quel che tali prodigij pronosticano, non è facile à stabilire. Vero è | che quelli, alle cui orecchie sono arriuate le noue, l'hanno preso per si-|nistro augurio, e ci pronosticano poco felici successi. Io però non inte(n)-|do definire cosa alcuna, sottomette(n)do volentieri il mio giuditio à quel-|lo de' periti, e sauij. E' vero, che il P. Alfonso Ciacone pag. 5. parlando | delle Croci vedute nell'aere dice così. *Et quidem nunquam singulares | Cruces in aere visæ quin aliquid lætum, et tempori opportunum significa-|rent*: parlando poi delle Croci vedute nelle vesti, e cose simili, oltre le | cose dette di sopra, dice pag. 51. *Cruces autem citra alia ostensa dira vi-|sæ victoriam, et lætum aliquid significarunt: sed alijs signis aduersis di-|stractæ, tristes futuros euentus quandoque enunciant: et ad hoc potissimum | immittuntur, ut mortis, et Crucis Christi memores, patientius pericula |*

toleremus. Admonitio præterea estipsius Dei irati, et ut illum nobis con-/ciliemus iuxta illud Dauidis psal. 59 Dedisti metuentibus te significatio-/nem, vt fugiant à facie arcus, et liberentur dilecti tui. Le nostre Croci, per | quanto io sappia, non sono state accompagnate da segni infausti; dun-|que habbiamo occasione di sperarne felici auuenimenti. con tutto ciò | mi par b<e>ne riferire casi simili altre volte succeduti, acciò ciascuno | possa da quelli regolare il suo parere. Pure non sarà se non profitteuole | co(n)siderar prima le parole di Sinesio nel lib. 1. de prouid. *Enimuerò* (in-|quit) *magna quæq. apud nos augustioribus primordijs significantur, et quæ / longe, quam credibile sit secuseuentura sunt, seu meliora, seu deteriora, / quibusdam à Deo portentis indicantur.* |

Nell'anno del Signore 361. essendo Giuliano Apostata entrato n<e>l-|la Schiauonia, doppo la vend<e>mmia germogliarono di nuouo le viti, & | apparuero vue immature; & essendo caduta dal cielo vna rugiada, ogni | goccia formò tanto nelle vesti dell'Imperatore, quanto in quelle de | compagni vna Croce. Fù interpetrato il prodigio, che l'Imperatore | douea morire in età immatura; e che la Religione Christiana, come | venuta dal cielo, douea da tutti essere abbracciata. Non mancò chi dic-|esse le Croci essere state contrasegni della fiera persecutione contro | li Christiani sotto il di lui Imperio, e della victoria douea del medesi-|mo riportarne la Croce: e quell'vue immature significare la di lui mala | inclinatione, che troppo à buon'hora douea prorompere in tante sce-|leraggini. *Baronius tomo 3. innal.* queste vue immature si sono vedute | ancora in questo tempo delle Croci. |

Nell'anno 362. à tempo del medesimo Giuliano nelle viscere degli || **[19]** animali apparue il segno della Croce coronato, e cadde morto il Sa-|cerdote mentre sacrificaua la vittima. Li fedeli voleuano per quella | Croce coronata significarsi l'eternità della nostra Religione. I Gentili | all'incontro voleuano significarsi carceri, e patibuli, & afflittioni per li | Christiani. *Baronius eodem anno. /*

Nell'anno 363. hauendo li Giudei per ordine di Giuliano Apostata | intrapresa la fabrica del Tempio di Gierosolima, la notte seguente si | dissiparono da venti horribili gli strumenti dell'edificio; vscirono da | fondamenti globi di fiamme, che abbruciarono gli operarij; e nel mez-|zo del cielo apparendo la santa Croce, lasciò indelebile sopra le vesti | del popolo il medesimo segno risplendente. con tali segni s'additaua | esser vano ogni sforzo de Giudei nel ristorar quel Tempio da Christo | N.S. interdetto. *Nicephorus Callistus lib.* 10. *e 32. et 33. Baronius.* |

Nell'anno 395. mentre Arcadio Imperatore apparecchiaua la | guerra contra li Persiani, apparuero sopra le vesti de soldati aeree Cro-|ci. Segni della vicina vittoria douea riportare de' nemici *Genebrardus / lib. 3. chron. Baron.* |

Nell'anno 419. apparue Christo N. S. sopra il monte Oliueto, per lo | che molti si battezzarono, e subito apparue nelle vesti de' battezzati | vna rilucente Croce. *Baron tom 5.* |

Nell'anno 541. mentre Narsete eunuco Capitano dell'esercito Im-|periale portaua la guerra in Italia, apparuero subbitanee, e miracolo-|se Croci nella Lombardia, e Liguria nelle case, porte, vasi, e vesti degli | huomini, le quali tanto più diueniuano tenaci, e risplendenti, quanto | più si sforzauano lauarle, e scancellarle. Seguì subito vna pestilenza as-|sai crudele. l'anno appresso soprauenne vn'enfiagione, che ti dice *pestis / inguinaria glandulis instar Crucis enascentibus*, per la quale perirono | molto più, che nella prima peste, poiche gli huomini soprapresi dalla | febre in tre giorni moriuano *Ciaccon. pag. 41.* |

Nell'anno 746. ouero 48. il sesto di Costantino Copronimo appar-|uero in vn subito Crocette picciole in gran quantità tanto ne' vesti-|menti sacri, quanto profani, e ne' panni lini, come le fussero designate | con olio. vedendo i popoli tali prodigij, ne sapendo che cosa pronosti-|cassero, stauano pieni di timore, e malinconia. Soprauenne la peste, | la quale nella primauera pigliò gran forza, ma nell'estate arriuò | al colmo in modo che tutte quasi le case si chiusero, ne vi rimase chi | sepelisse i cadaueri li morti furono sopra trecento mila. il detto pro-|digio significò, che li persecutori delle sacre Imagini, e della Croce | doueano dalla medesima Croce essere afflitti, e sterminati. *Baron tom. / 9. Ciacon. pag. 43. Studita. etc.* // **[20]** Nell'anno 781. apparuero diuersi prodigij, vno de' quali fù il uedersi | frequentemente il segno della S. Croce nelle uesti degli huomini. l'an-|no seguente furono guerre. |

Nell'anno 783. sotto l'Imperio di Carlo Magno apparuero Croci | nelle uesti de' Francesi; furono contrasegni della felice riuscita dell'im-|presa di detto Carlo contra li Boemi, quali senza sangue ridusse sotto | il suo gouerno. *Anonimus in annalibus Caroli Magni.* |

Nell'anno 784. o 786. apparuero Croci nelle vesti degli huomini. | *Sigisbertus in chronicis. /*

Nell'anno 954. apparuero Croci nelle uesti degli huomini, il qual se-|gno giouò à quelli, che humilmente, e riuerentemente lo riceuettero, e | fù di molto danno à miscredenti, e derisori. *Ditmarus lib. 2. chron.* |

Nell'anno 956. la pestilenza offese grauemente le Prouincie Setten-|trionali, essendo apparse prima nelle uesti Croci prodigiose: & essendo | toccato dalla

peste Ottone Rè della Germania, ne fù liberato per in-|cercessione di S. Vico Martire. *Baron. et Vuitichind. de reb. Saxon lib. 25.* |

Nell'anno 1147. comparuero in aria archi baleni con nel mezzo le | Croci, le quali anche si uidero nelle palme delle mani negli huomini. | *Dodechinus contìnuator historiæ Mariani Scoti.* /

Nell'anno 1295. regnando nelle Spagne Ferdina(n)do III. figlio d'Al-|fonso IX in Toleto alli 10. del settimo mese de' Giudei, mentre questi | celebrauano la solita festa della Purificatione, di repente furono im-|presse dal cielo Croci nelle loro case, vesti, e panni lini anche rinserra-|ti in case: dal qual miracolo rimasero stupidi, e pieni di spauento. mol-|ti si battezzarono, altri rimasero nella loro legge. Volle Dio su'l prin-|cipio del gouerno di Ferdinando huomo santissimo con quel segno in-|segnare à Giudei la vera purgatione douersi aspettare dalla Croce. | *Bzo uius tom.* 13. § .30. |

Nell'anno 1500. e 1501. nella Germania, e Belgio comparuero nel-|le vesti di panno lino, cioè nelle camicie, touaglie, lenzuoli non solo | esposti all'aria, ma anche serrati in casse, nelli corporali, paliotti, e ca-|mici, alcuni dicono anche ne' corpi humani, segni di Croce con timo-|re, e spauento di tutti. Anzi mentre si cantaua in Chiesa la Salue, si tro-|uarono 40. segnati di Croce. questo prodigio durò tre anni. Erano le | Croci picciole di color vario, e confuso, e come se la tela fusse brutta-|ta di grasso: non poteuano per qualsiuoglia lauanda scancellarsi, ma | dopo noue, o dieci giorni da per se stesse suaniuano. Doppo due anni | in molti luoghi si fece sentire vna graue pestilenza. *Trithemius apud* / *Bzouium annal. tom.* 18. *pag*. 595. || **[21]** Nello stesso anno 1501. à tempo di Massimiliano Primo Imperato-|re e in molte parti della Germania dopo Pasca apparuero all'improui-|so Croci, & i segni della sacra Passione nelle vesti, e corpi nudi degli | huomini, ne' Tempij, piazze, nelle case priuate, e camere più remote, e | ne' lini serrati dentro le casse; le Croci erano parte negre, e parte san-|guigne, per lo più semplici, & alle volte doppie. Compariuano allo spes-|so sopra li veli della testa, e touaglie delle donzelle. vogliono signifi-|cassero vna horrenda peste, che l'anno appresso soprauenne con mor-|te della maggior parte de' popoli. poco doppo seguitò la congiura de' | contadini contra gli Ecclesiastici, e Nobiltà, che se non fusse stata ri-|pressa per tempo, minacciaua l'estrema rouina della Germania. *Nau-/clerus volum.* 2. *de generat*. 51. *pag.* 992. e soggiogne l'Autore. *Cruces igi-/tur cruentæ, vel sanguinis profluuio coniunctæ dirum. omen esse solent pe-/stis, famis, aut belli cruenti imminentis.* |

Nell'anno 1503.di nuouo per tutta la Germania si videro Crocette | picciole nelle vesti degli huomini, & anche ne' pani di semola. In que-|st'anno la peste

per 12. mesi in alcuni luoghi estinse la terza parte, in | altri la metà degli huomini. doppo la quale si ferono sentire nuoue | forti d'infermità, cioè febri pestifere, ardori interni, dolori di testa in-|sopportabili, catarri, fiati puzzolenti, tisichezza, e disenteria, per le qua-|li perirono molte migliaia di persone, riuscendo quell'anno troppo in-|fausto, e calamitoso. *Anonimus continuator ad Palmerium.* |

Nell'anno 1591. ouero 1593. in molti luoghi della Francia, in par-|ticolare in Parigi, e Burges città della Guascogna alli 25. e 28. di Mag-|gio molte, e picciole Croci apparuero tanto nelle Chiese, quanto nel-|le case priuate, nelle vesti sacerdotali, camici, cotte, touaglie, & altri | ornamenti degli Altari, corporali, e simili, come anche nelle vesti, e | panni lini de' secolari. furono talmente stimate miracolose, *vt* (come | dice l'Autore) *nemo hæsitare de hoc miraculo posset, et naturæ vires exce-/dere hoc ostentum omnes clare cognoscerent*. Comparuero di nuouo in | molte Chiese di Burges, con che si venne maggiormente à conferma-|re il miracolo approuato per tale da Dottori di quelle Academie. Il | colore delle Croci era simile à quello d'vn legno ordinario, benche no(n) | ve ne mancassero di quelle o semplici, o doppie, che fussero, che appa-|riuano di colore di ruggine. queste, e molte altre particolarità, che si | possono vedere nel P. Ciacone, sono cauate dalle lettere mandate da | Francia in Roma. che cosa poi significassero, si può cauare dalle parole | del detto Ciacone p. 82, che sono le seguenti. *Cruces in Gallia ostensas, //* **[22]** *futuras esse lætas, félices, et catholicis salutares, et hostibus sacri fœderis | funestas, et luctuosas. semper enim Crux signum est victoria ijs, qui sub | Cruce militant, si cælo diuinitus immittatur; inimicis autem Crucis sym-/bolum est iacturæ, detrimenti, et cladis*. e poco appresso dice. *Quod si ali-/quando Cruces cælitus ostensæ pestes, terremotus, et alia mala indicarunt, | id factum aut hæretics Principibus populous sibi subiectos pessimo corum | exemplo euertentibus; aut alia partier prodigia visa, quæ significationem | Crucis deslectere, et alio distrahere, annuente Deo, ualuere, et tunc forte | etiam Cruces significatrices fuere temperamenti, et moderationis malo-/rum, quæ proximè imminebant, ne totam Deus iram effunderet, et in cun-/ctos mortales desœuiret. Itaque Crux uiuersim aut lætum aliquid, aut | malorum temperiem cælitus ostensa significauit. In Crucibus autem per | Galliam ostensis nullum triste prodigium comparuit, quod posset læta, quæ | portendunt, turbare.* Io poi trouo che in quest'anno Errico IV. Rè di | Francia abiurata l'eresia abbracciò la fede Catolica nella Chiesa di | S. Dionigi. |

Queste sono l'apparitioni di Croce, che mi sono capitate nelle ma-|ni, hauendone tralasciato alcune, che non fanno al mio proposito. Os-|seruo due cose,

la prima, che in tutte le apparitioni accennate non si | troua chi l'hauesse stimate naturali, eccettuato il Cardano nel 1534. il | cui parere, fù ordinato dalla S. Inquisitione si scancellasse da' suoi libri. | La seconda, che in Italia non se ne siano altre volte osseruate. Spero al | Signore, che queste osseruate quest'anno 1660. siano segni di pace, e | tranquillità, & anche di termine alle tante sciagure, e calamità per | l'addietro tolerate. Se pure non vogliamo dire col Reuerendissimo | Liberto Vescouo Gericense, che le dette apparitioni di Croce siano | per accrescere la pietà ne' petti de' Fedeli, come in fatti si vede esser | seguito in molte Città, e luoghi. Napoli 25. di Decembre 1660. | IL FINE. [silografia] ||

[23] [silografia] |

Illustrissime, et Excellentissime Domine. |

IN hoc breui Additamento Vesuuiani Incendij nihil contra Regiam | iurisdictionem, regimenue politicum inueni. Quare Typis imprimi | posse reor. Datum in Collegio. S. Francisci Xauerij 20. Martij 1661. | *Carolus Florillus Soc. Iesu.* /

Visa supradicta relatione |

IMPRIMATVR |

Muscettula Regens. Vlloa Regens. |

Prouisum per S. E. Neap. die 15. Martij 1661. |

Criuelli. |

9) SQUILLACI, *Terza relatione*, 1669

PIETRO SQUILLACI, *Terza relatione per tutti li 16 d'aprile 1669. Del fuoco di Mongibello e di quel che seguì*, Catania-Napoli, Colicchia, 1669.[22]

[1] TERZA | RELATIONE | Per tutti li 16. d'Aprile 1669. | *Del Fuoco di Mongibello, e di quel che seguì* / DEL SACERDOTE | DOTTOR DON PIETRO | SQVILLACI | Catanese. ||| [silografia] In Catania, & in Napoli, per il Colicchia. | Con licenza de' Superiori || **[2] [pagina bianca]** || **[3]** Mongibello Gigante de i Monti, Por-|tento della Natura, che ammantato | di neui, hà l'anima di fuoco; suolo | per la sua naturalezza squarciar il | seno, & esalare frà globbi di caligine | torrenti di viuo fuoco, e questo | ogni tre lustri, alcune volte meno, | e rare volte più; come dall'antichità | si raccoglie Hor volendo col suo natural complire. |

[22] **Refusi corretti:** p. 7 fuo o > fuoco; p. 8 giordo > giorno; p. 8 liberatrite > liberatrice. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 5 viera > vi era; p. 6 inordine > in ordine; p. 7 tremauala > tremaua la; p. 15 *brugiatole* > *brugiato le*. **Xilografie**: p. 1 S. Agata; p. 3 capilettera decorato alto 8 righe di testo.

Giouedì 7 del corre(n)te Marzo 1669. Sino Lunedì à mez-|zo giorno si scuote di forte la terra con tanti continuati | tremoti, che le case, così de' conuicini, come della Cit-|tà sembrauano portatili sede, sempre auanzando. | sfogarono tutto il suo rabbioso furore soura il Casale | delli Nicolosi, che senza restarne vestigio sotto le proprie | ruine hebbe il Sepolcro. Onde gli habitatori pria, che | fossero spettatori di sì funesta Tragedia per molte sere, si | attenderono sul piano, lasciando derelitte le sue habita-|tioni; e vedendo alla fine aprirsi in molte parti la terra, | cosa in vero assai spauenteuole, tutti intimoriti, e quasi | <c>adaueri spiranti, se ne fuggirono in Catania, con tutto | quello, che potettero in quella impensata confusione al-|canzare, abbandonando il resto all'altrui voglie, & à trup-|pa piangendo, gridando Misericordia S. Agata nella Ca-|thedrale si conferirono. |

Filosofauasi in tanto di che procedessero cotanti terre-|moti così spessi, & ogn'vno argumentaua à suo talento, fi-|nalmente stabilirono i più prattici, che il Monte Etna, | ne fosse l'origine, sicome in effetto guari non passò, che | Lunedì 11. di detto ad hore 22. se ne vidde la proua, apre(n)-|dosi il seno in tre buchi, poca vicini l'vno dall'altro. | Il primo buco fù distante due miglia, dietro del Men-|te di Mompiliero, quale dicono essere di circumferenza | da circa di mezzo migl<i>o. Buttaua questo buco abbonda(n)-|za di fuoco, e pietre, che la meno arriuaua al peso di tre | Cantara, e questa sbalzata in aere circa due miglia veniua || **[4]** diuisa in minutissimi brani, & à guisa d'infocata pioggia | tempestaua sul terreno. |

Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande | il terrore, e tremoto, che fece, che mi rendo inabile ad es-|primerne lo spauento; Tanto più, che fù accresciuto d<a>l | grido lamenteuole del Popolo Catanese, che parue ver<a>-|mente all'hora douea subbissarsi il mondo. |

Questo sarebbe stato sopportabile se quì il castigo s'|hauesse fermato, mà più oltre trascorse, poiche ad hore | 23. se ne fece vn'altro, e da lì à vn poco formonne il ter-|zo, e tutti à gara, e fuoco, & arene esalauano in tanta | quantità, che le Campagne rosseggiauano di viuo incen-|dio, e la Città di denigrate arene ammantauasi. |

Hor tutto questo fuoco si diuise in dui rami circonda(n)-|do il Monte di Mompilero, lasciandolo nel mezzo. Et il | primo ramo bruggiò Malpasso, restando in esso pochissi-|me Case; il quale si diramò in duo stradandosi vno per Ca(n)-|porotondo, e l'altro per S. Pietro: Et il secondo sepellì il | Casale di Mompiliero, che se ne perdè, e la vista, e la | memoria. E quel, che più accrebbe il dolore si fù, che la | Santissima Madre della Annunciata chiamata di Mompe-|liero, nelle

fiamme restò la sepolta, Imagine che era me-|rauiglia della Sicilia, e decoro del Mondo, à cui veniuano | da remoti Paesi. |

Portaua tutta la massa del fuoco di larghezza sei miglia, | e nelli capi duo di altezza canne quattro, & in alcune par-|ti, & in alcune meno, il quale è di materia, come il f<u>o-|co della Vitriera, inchinando più tosto al color Paulino, | che al rosso, e scoprendo, l'aria facilmente lo cordenza | e subito douenta Sciara, che romulando pietre infocate | s'inalza il suo letto; E sopra quello viuo camina, e s'ac-|catasta: formando sopra il suo dorso, e Scogli, e Pirami-|di della sudetta materia congelata. E diuenuta pietra | arsiccia, e nera, doue passa, e si ferma, non mai si vede i<n> | quel luogo germogliare minimissima fronda. Dubita(n)dosi |

Casalotti conuicini della Mascalucia, S. Pietro, Muster-||**[5]**bianco, Camporotondo, & altri d'hauerlo d'hora in ho|ra soura le spalle, per il veloce camino, che il fuoco fa| ceua, gran parte di questi si ritirorno in Catania, scate-|nacciando prima i reposti del necessario sostentamento al-|l'<a>rbitrio di chi voleuane. E da otto giorni continui à | Squadrone, à Squadrone non mai cessorono di venire tal-|mente che nella Città non si trouaua vna stanza, benche | minima; che fusse rimasta vacua. |

L'Illultrissimo Vescouo, con la sua solita carità, & ac-|curatezza, fè collocare cotesti per all'hora parte nell'Ho-|spedale, parte in Conuenti, e parte in Case priuate con | mandarci rinfresco. |

Il pianto, le discipline, orationi, processioni, prediche, | digiuni, astinenze, espositioni de' quarant'hore per tut-|te le Chiese non mai mancorno, e tanto dolore apporta-|uano, che i sassi lagrimauano. |

Non lascio di dire, che le donne spogliatosi delle gale, | e lussi si vestirono di penitenza, facendo publiche demo(n)-|strationi, con tanti mortificationi, che si martirizzorono, e | le fanciulle ad esempio delle Matrone faceuano l'istesso. |

Martedì 12. di detto ad hore 23. si vscì il Santissimo | braccio della Catanese Amazone Agata inuitta, e fù por-|tato dal Signor D. Nicolò Tudisco con l'interuento del-|l'Illustrissimo Vescouo, e Senato nel Piano di S. Dome-|nico, doue vi era eretto vn'Altare di rimpetto alle fiam-|me, che di colà vedeuansi; che à tal vista si inorridiua | l'occhio, & atterraua il cuore. Iui si fece vn sermone, | che ne fù Predicatore il P. Francesco Ayala, Maestro di | Nouitij della Casa de i Padri Minoriti, huomo di molta | santità, che trasse da gl'occhi copiose lagrime, di compu(n)-|cimento, e tenerezza. |

Il piano di S. Domenico per tutte le parti era couerto | di Popoli, che alla vista della Santa Reliquia con sospiri, | gridi, e lagrime di sangue bastonauasi il petto, e la faccia, | piouendo nell'istesso tempo in abondanza l'arene. |

Di più dall'hore 12. sino alli 23. del Martedì di co||**[6]**satto modo strepitarono quelle focare bocche, che per | molto tempo si perdè l'vdito, e quel che più spauento | apportaua, che molti ladroni seruendosi dell'occasione | del tempo scorreuano tutte le parti già cadenti <n>el fuoc<o> | per dirubbarle ritrouandosi nella Campagna da sei perso| ne vccise. |

Mercordì ad hore 12. e 13. di detto vedendo le cose an-|dare alla peggio s'vscì il Santissimo Velo di Agata Santa | conducendolo Monsig. Illustriss. coronato di spine, con | la presenza dell'Illustriss. Senato anco coronato di spine, | Regulari, Compagnie, e Clero tutti in habito penitente, | e giunti al Piano di Nostra Signora della Concordia, si | scongiurò col Velo Santissimo quel fuoco, dopò verso la | Mascalcia si fece la strada, collocando il Santissimo Ve-|lo in vn Baullino à questo effetto fabricato, portandolo | sù le braccia, il Signor D. Pietro Statella, Tesoriero | della Cathedrale con la Compagnia di molti Canonici, | tre Giurati, Sig. D. Gio: Paternò, e Castello Capitano | di Giustitia, e suo Bargello con molti soldati, e d'vn se-|guito di quattro mila persone deuote, dicendo per il ca-|mino spessissime orationi della Gloriosa S. Agata, & al-|tri Santi, e per doue si passaua s'vdiua gran pianto, che | rendeua à i Bruti Compassione. |

Incontrauan la Sacrosanta Reliquia dal Clero, e Popoli | delle Terre finitime à faccia per terra con lagrime di vi-|uo fuoco, che da gli fanali de gl'occhi sgorgauano: Vi | era per tutte quelle parti publico tinello di solo vino, che | pane per la turbolenza, e fuga delli habitatori non se ne | trouaua. |

Arriuossi in tanto alla Mascalcia, doue soura vn gran | Monte v'era in ordine vn'altare, e colà predicò il P. Ciril-|lo Cassia della Compagnia di Giesù, al dicu<i> fine celebrò | la Messa Santissima il Signor Tesoriero, & viltimamente | si scongiurò il fuoco collo Stendardo del Velo Santissimo | Mà ò gran merauiglia, all'inalberare col Santo Velo co-|minciò quella bocca Infernale à tuonare, così alla ga-||**[7]**gliarda che tremaua la terra, con tutto ciò fù costretta | cadere alla forza della guerriera Agata Santa, che ritira-|tosi in piè dal Calle, incominciato, per S. Giouanne di | Galermo il camin prese, e dopò che il Santissimo Velo | operò vn tanto prodigio, lo portorono alla Matrice di | Musterbianco, e per domare l'altre lingue del fuo<c>o, e per | prender respiro tutta la gente. |

Giouedì 14. di detto à buon'hora si portò il Santissi-|mo Velo nel<l>e Terre di S. Pietro, e Camporotondo, co-|me quelle che periculauano d'abbrugiarsi, come in fatti | molte case, così dell'vna, come dell'altra furono pasto | del fuoco; & all'arriuo della Santissima Reliquia in am-|be le parti di fuoco visibilmente mutò via, che passando | per la casa di Francesco Fallica non la molestò, per essere | ella arm<a>ta del Cortone dell'Inuittissima, e Gloriosissi-|ma S. Agata;

operò pure l'istesso nella casa di D. Fran-|cesco Virgillito, e con tutta la finaita di Signorello, e | Giammaria Rapicauli ritrouandosi vn luogo in mezzo li | Plachi, e Mascalccia alla spesa del fuoco, douea brug-|giarsi per essere il detto luogo assai vic<i>no al torrente del | vegnente fuoco; E come che in cotesto predio vi si ri-|trouauano molte sostanze tatti gli suoi intrinseci, e con-|sa(n)guinei li diceuano, che non pote(n)do riparare alla perdi-|ta della sua possessione togliesse almeno via tutta la rob-|ba, e non lasciarla perire nel fuoco; Il detto di Rapicau-|li li rispose, che il suo luogo si ritrouaua ben munito, & | armato per hauere egli allacciato in vn Albero vn retrat-|tuccio della Guerriera Agata, di doue hauea da scagliar-|si l'irremediabile fuoco, e confidato in questo con viua | fede se ne dormiua spensierato, quando in vn subito si | precipita il fuoco il camino torce, e lascia intatto, & ille-|so quel luogo facendoli attorno le mura di viua Sciara, | Molti Padri Gesuiti, & d'altre Religioni gettando ha(n)-|bace dentro il fuoco testificano, & autenticano non ha-|uere bruggiato, mà poco poco impalliditoli. Hor se il | bombace hà così gran forza contro le fiamme, essendo || **[8]** cosa solo toccata all'Imagine di Dio Sposa Agata, che fa-|rà il Santo Velo, che li seruiua per conuertura del viuen-|te, e Sacratissimo Capo? Godi, godi Catania, che men-|tre lei protetta d'vna tal Vergine non hauranno forza le | fiamme di molestarti. |

Ritornò la Santissima insegna del Sacro Velo dopò d'|essere stato vn giorno, & vna notte, fuori della sua Cap-|pella Giouedì 14. di detto ad hora vna di notte nell'ac-|que; Poiche detto giorno si leuò vn Greco, e Leuante | così terribile, che non piouea mà diluuiò, e tutti quei, | che erano apportatori della S. Reliquia nulla curando la | pioggia vollero per pià mortificatione consignare nell'i-|stessa tempesta il Sacratissimo Velo nella Cathedrale con | numerosa torceria, |

Venerdi 5. di detto si fece vna Communione genera-|le, ne si trouò persona di qualsiuoglia età, che fosse stata | capace, che il Sacrosanto pane non assaggiasse. L'istesso | giorno, venne all'vdito del Vescouo, e Senato, che il brac-|

cio del fuoco, che S. Giouanne di Galermo deuoraua, si | diuise in duo, caminando vno per Musterbianco, l'altro | verso Catania; lasciando il detto Casale nel mezzo, bru-|giando ben sì poche case, perloche scorgendosi vn tanto | sourastante pericolo vi s'accorse subito col Santissimo | Velo in ambe le lingue, che se non totalmente per all'ho-|ra non si estinsero, raffrenorno il camino, in maniera, | che doue pria faceuano quasi vn miglio trà hore 24. dopò | per l'intercessione della Gloriosa liberatrice della Patria | Agata Santa, non correua più di passi 20. frà il medemo | tempo; Et hauuto notitia, che sotto la Terra già estinta | di Mompiliero si era scouerto vn'altro piccolo braccio | picciolo braccio

di fuoco, che poteua danneggiare assai | molto Torre di Grifo, senza perder tempo col Santis-|simo Velo, detto braccio si reparò quello fermando. Si | come al presente nel proprio luogo immobilito con po-|co calore si mira. |

Mà innanti, che vscisse la seconda volta il Santissimo || **[9]** Velo si presento dal Senato Catanese vn venerando Pa|dre, esponendogli, che nell'vscire del Velo della sua Cit-|tà, (come quella che sapeua, che il popolo tutto segui-|ualo) voleua saccheggiare le Case. Il Senato ciò inten-|dendo subito diede gl'ordini opportuni comandando, che | il Sig. Castellano girasse la Città tutta à Ceuallo in habi-|to guerriero con la sua Spagnolesca squadra, e che il Ca-|pitano facesse l'istesso, accompagnato di numerosa Sol-|datesca, & il Capitano per euitare qualche inconuenien-|te, con l'asse(n)so del Vescouo rinserrò tutti i refugiati nelle | Carceri Vescouali. Il Bargello con numerosa truppa | d'huomini armati accorreua oue vi era la necessità, & al-|cuni Caualieri eletti capi di molti Soldati scorreuano | hor quinci, hor quindi. Si chiusero per allora della Cit-|tà tutte le porte s'aprirono poscia à guardia di Caualie-|ri, e Gentil huomini deputati dal Senato Creati; viotan-|do l'ingresso à tutti li forastieri, e se qualcheduno, per ne-|gotio vrgente douea essere nella Città si faceuano lasciar | l'armi, e disarmati entrauano mandando via qualche fo-|rastiero vagabondo, che apportaua sospetto. |

Si alzarono tre forche vna nel Piano della Porta di | Aci, vna nel piano del Mercato, & vna nel Piano della | Porta della Decima con suoi istrumenti in ordine. Si | presero *a*lcuni forastieri di varie Terre, e Città, perche | odorauano di ladroni, e si posero sotto i Roueri; e di que-|sta maniera si riparò ogni cosa, come per la Dio gratia | non successe nessuno incontro. |

I Padri Benedettini fabricando vn'Altare nel Piano / del suo Monastero in faccia del fuoco à piedi scalzi sen-|za Cocolle, coronati di spine vi portarono il Santissimo | Chiodo, e dette molte orationi precedente la Predica il | fuoco si precettò à non passare più innànti, mà la diuina | bontà non si compiacque fare la gratia finale, bensì quel-|lo, che per disteso camino il fuoco auanzaua per altezza | crebbe, formando antimurali, e montagne così horribi-|li, che recaua spauento. || **[10]** Il Populo bramoso della vittoria, e quietudine procu-|raua e il mezzo delle Sante Reliquie, e penitenza spegner-|lo dall'intutto, Onde detti Padri Benedettini vscirono di | nuouo Sàbbato 16. di detto il Chiodo Santissimo del me-|desimo modo, come sopra con l'assistenza di più dell'Il-|lustrissimo Vescouo, e Senato, Regulari, e Compagnie, | battendosi i Padri Zoccolanti tutti in sangue, chi nella | lingua, chi nelle braccia, chi nel petto**,** e chi nelle spal-|le, e lo condussero sopra le muraglie della Città, nella | Caua à prospettiua del voraginoso seno infernale, che | al vedere del Santissimo Chiodo strepitoso rimbombaua, | quando il Santo

Pastore impugnaua il Chiodo Santissi-|mo, e contrasta, e ribatte, & annienta quella puzzolente |

materia. |

Domenica 17. di detto abbassò nella Matrice Chiesa | la Congregatione delli Signori Nobili in habito assai hu-|mile, soggiungendo quella de i Gentil'huomini col pro-|prio vestire. Calò di più la Compagnia del Casale del-|la Punta; Quelle per intercedere da Iddio misericordia, | e questa per render gratie alla Gloriosa Agata per ha-|uerli liberato il Casale d'vna lingua di fuoco, che li mi-|nacciaua rouina, e mentre ogn'vno dal Sommo Partore | pietà imploraua vn giouane vna Mado(n)nuccia della Gra-|tia derubaua, che per essere furto assai licue fù posto sù lo | rotone nella Porta delli Canali, oue vi stette vn giorno | intiero. |

Dopò pranso si vscì soura l'Altare Maggiore della | Cathedrale il Santissimo Corpo della Vergine Agata, e | tutte le Compagnie, Conuenti, e Congreationi veniua-|no à riuerirla talmente lacerati, e mortificati, che trahe-|uano da i più cuori indurati le lagrime; Indi entrò nel suo | Gabinetto il Corpo Santissimo ad hore 23. con pianto, e | gridi vniuersali implorando ad altissime voci la diuina | Misericordia. |

Iddio mostrauasi talmente sdegnato contro i Peccato-|ri, che tutti i quattro elementi congiurò à loro danno. || **[11]** Imperoche, se parliamo del Cielo; egli si vedeuan anu-|bilito, grondante di pioggie, e cinto di venti terribi-|li; Se dell'acqua, il Mare giganteggiando con l'ae-|re diffidaua le stelle, trapassando i proprij confini; Se | della terra, ell'era carica di ladroni, che non poteuasi | gettare vn passo. E se alla fine del fuoco lui si era fatto | possessore della campagna inondando quella delle sue fia(m)-|me. A tal che il fuoco hauesse affrettato il piè, verso la | Città; & il Populo volsuto mettersi in saluo li veniua | d'ogni canto impedita la strada. |

Sabbato la sera tornò il Santissimo Velo dopò d'haue-|re operato tante euidenti marauiglie, e pernottò nella | Chiesa di S. Maria di Giesù: l'Illustriss. Vescouo, e Se-|nato Lunedì ad hore 15.18. di detto andarono in detta | Chiesa con le Compagnie, Clero, e Conuenti, più che | mai mortificati, e sopra vn Monte poco lontano di detta | Chiesa fece celebrare il Santo Sacrificio della Messa al | Sig. D. Innocentio Grasso Cantore della Cathedrale; al | fine del quale Monsig. Illustr. prese il Velo Sacratissimo. |

e con quelle esorcizò, e scongiurò l'Oceano infocato, & | egli mal sofferendo quei Santi Carmi muggiaua con sì | tonanti rimbombi, che impallidiua gl'astanti, & ad ho-|re 18. della medema giornata si entrò nella Città quel Ve-|lo Santissimo portato dall'istesso Monsignore. |

Dall'hore 20. di detto giorno à 24. non mai cessorono | le Compagnie, così d'huomini, come di donne, e Con-|uenti di far demonstrationi del suo spirito, abbassando al-|la Chiesa Madre con varie inuentioni assai compuntiue | Calò frà l'altre la Compagnia nouella della Madonna | della LETTERA (quale costa di soli Dottori; escrude(n)-|do altro qualsisia grado, con i Padri Agustiniani loro ag-|gregari, oue il P. Francesco Abbate fece vn Sermone at-|taccato trà MARIA, & Agata, che recò merauiglia, e stu-|pore. |

Il Monte col suo spauentoso mugire atterriua ogni | punto buttando senza nulla cessare à d<iluuio l'arene>; e || **[12]** benche il Verbo Humanato appariua vestito di | sola Giustitia, pure in esso scintillaua qualche rag-|gio di Misericordia, poiche tutto il seminerio, & | altri alberi per le tante arene restauano priue del | frutto, quando Mercordì 20. di detto dall'hore | 20. sino alli 18. del Giouedì s'aprirono i Catarat-|ti Celesti, spargendo per tutto vna pioggia gran-|dissima, che purgò la terra del pestifero escre-|mento infernale. |

E come, che la Santa Amazone Agata Glorio-|sa frà l'altre prerogatiue, e priuilegij, che dall'e-|terno suo Sposo ottenne, hebbe d'esser ella libe-|ratrice del Catanese stuolo, come quello, ch'è suo | e per Cuna, e per tomba, volse vna gran maraui-|glia dimostrare, e fù che hauendosi l'Etna inde-|minato, fabricato innanti le bocche tre Monti di | Pietre, e d'arene, due volte più di quello di Mo(n)-|piliero eminenti, che vno di loro riparaua la par| te del Ponente, Venerdì 22. di detto questo Mo(n)-|te si annichilì, & aperse la strada verso Malpasso | di nuouo sopra la Sciara già fatta, che distandosi | incenerì il resto delle Case, Chiese, e Gisterne | rimaste, e tutto ingordigia, e rapacità del bene | altrui scendè senza ritegno à diuorarsi il Casale | di Camporotondo, e S. Pietro e perche il fuoco | si riuolte tutto soura detti Casali si debelirono le | lingue, che in S. Gio. di Galermo, e Musterbian-|co auuampauano, per il quale periculaua Catania. |

Il Sole d'allora, che Mongibello s'aperse sino al | presente giorno che sono 28. del cennato mese | impietositosi di tanta stragge volse anch'egli al | Cataneo dolore far compagnia, che mascaratosi || **[13]** di caligine il volto frà le tenebre se ne staua, e se | per passaggio qualche raggio si vidde, e che si | persuadeua ogni cosa essere in saluo, mà scorgen-|do il tutto, ch'anco nuotaua nel fuoco subito si | sepelliua vergognandosi di mostrare la pallidez| za, che in esso resideua. |

E perche si era sparsa fama, che Catania era in | precinto di spegnersi, accorsero subito dui Capi-|tani d'armi, vno di randazzo, e l'altro di Piazza | con moltissimi prouisionati, ad effetto di aiutare | e la Città, e i Cittadini, e riparare forse gli incon-|uenienti poteuano nascere, come pure il Senato | Messinese con più carte si condolè, e offerse in | tutto quello, ch'al Catanese Senato necessitasse,

| e molte altre Città co(n) prodighe offerte col mez-|zo della penna l'affetto mostrauano. |

Lunedì 25. di detto doppo d'hauere dato tre | giorni di triegua l'arsiccio Monte col suo silentio | ad hore 20. incominciò vna sollenne salua a mo-|do d'artegliarie, e col suo tuono scoteua le mu-|ra, di maniera, che non se ne hà nessuna me-|moria di così violente tremore, e questo duro | continuamente per il spatio di hore 24. |

I volatiui sdegnando per il lagrimeuole succes-|so del fuoco la vita, si precipitauano sul terreno | estinti, che se ne trouarono senza numero. |

Moltissimi forastieri d'ogni grado di lontani, | e vicini passi mossi per la curiosità di tanto ince(n)| dio vennero à minutamente osseruarlo, e stupe-|fatti restorono che non sapeuano risoluersi, se cal-|cauano la terra, ò l'inferno. |

Mercordì 27. dì detto ad hore 18. venne nella || **[14]** Chiesa Matrice la Compagnia della Pedara; nel|la quale vi erano molte fanciulle, e donzelle, e do(n)-|ne scapigliate scalze; coronato di spine, e Clero | al numero di 400. per autenticare vn voto, che | nella sua Terra fecero di farsi suffraganij d'Agata | Santa d'vna annua torcia di peso di rotula 100. & | erigere vna Chiesa sotto il medesimo titolo, con | farci di più annualmente la festa, per hauerli ag-|gratiato, e fatto liberi di vna assidua pioggia d'a-|rene che l'abbissorono molte case, oltre che non | si poteua passeggiare la terra, perche l'arena arri-|uaua ad essere otto palmi sopra di detta, & il Se-|nato doppo rinfrescò tutta questa ciurma, con | darli da mangiare, e bere. |

Di più detta Compagnia presentò all'arriuo, | che fece nella Chiesa Cathedrale alla Gloriosa S. | Agata vna Crocetta di Malta d'oro finissimo. |

L'Illustriss. Vescouo da che il fuoco si fece au-|uedere sino all'vltima giornata che durò no(n) mai | cessò di dimostrare il suo zelo con le Monache de| i Monasterij quelle confortando, & animando co(n) | spessissime visitationi la carità co i poueri limo-|sinandoli, e souuenendoli in publico, & in pri-|uato la vigilanza, che in simile tempo è necessa-|ria mandando di tutt'hore la sua gente à ricono-|scere il camino del fuoco, & il maneggio al dis-|porre diligentemente le cose. |

Il danno che alla Città di Catania il fuoco ap-|portò non posso darne veridico computo, perche | anco non si hà calculato; questo sì posso dire, che | Religiosi, Caualieri, Gentil'huomini han perso | possessioni di grandissima consideratione. || **[15]** E passato il dì 27. di Marzo per insino alli 16. di | Aprile il foco insatiabilmente scorreua quelle ca(m)|pagne, e quasi arriuato sù le Porte di Catania | satiossi di passar più oltre, con hauer sicura spe-|ranza non hauer più

danno, mediante l'interces-|sione della nostra Gloriosa S. Agata, nella quale | habbiamo posto tutte le nostre speranze. |

E questo o mio Lettore è tutto l'occorso del-|l'incendio d'Etna. Ti prego però à non voler | questo mio primo parto riponerlo nell'ocurità | del non essere col malignarlo, mentr'egli hà ma-|rito la luce delle Stampe, che se ben ti ricordi ogni | picciolo frutto chi'l nouello arbore produce, sia | come si vuole, sempre si aggiaccia con doppio | gusto, e per conoscere la specie, e per vedere la | forme viui felice. |||

Hà brugiato le sottoscritte Terre.

Li Nicolisi brugiato | Li Prachi brug. |
Nuntiata di M(n)pileri, B. La Città di Catania, il |
Malpasso brugiato. | fico vicino le mura, e |
Campo rotondo brug. | non hà toccato la Cit-|
Mascalucia brug. |tà, per gratia della glo-|
Mister bianco brug. | riosa S. Agata, |
S. Pietro li Ca(m)panelli B. | Monti di Monpileri bru. |
S. Gio: di Galermo. | Li Potigelli brug. |
Li Rapi sardi brug. Br. | Il Fu(n)daco di Malpasso br. |
La Pidara, e Tre Castagni cascati per li terre-|moti.

10) ANONIMO, *Vera e nuova relatione*, 1669

ANONIMO, *Vera e nuova relatione venuta da Catania de' grandi incendij, e desolationi fatte dal monte Etna, overo Mongibello, da gli undeci sino alli 30 marzo del presente anno 1669*, Bologna, Giacomo Monti, 1669.[23]

[1] VERA, E NVOVA | RELATIONE | VENVTA | DA CATANIA | De' grandi incendij, e desolationi fatte dal | MONTE ETNA; | OVERO MONGIBELLO | Da gli vndeci, sino alli 30. Marzo del presente | Anno 1669. | [silografia] | In Bologna, per Giacomo Monti. 1669. | Con licenza de' Superiori. || **[2]** Illustrissimo Signore. | Devo con questa participare à V. S. Illustrissima | la commune, e gran calamita, in cui ci trouia-|mo per gl'incendij strauaganti di Mongibello, | che nello spatio di otto giorni ci hà fatto tanto | di danno quanto non ci hà fatto in tutte le | volte insieme, nelle quali è scoppiato. Per | dirle il tutto alla sfuggita, agli otto di Marzo cominciarono | orrendi terremoti che spauentarono gli abitanti nelli Casali, | e terre e portarono anco timore in Catania, doue, benche | spessi, non erano però

[23] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 4 queiterrazzani > quei terrazzani. **Xilografie**: p. 1 una decorazione floreale; p. 10 Etna.

così graui. Già continuando i terre-|moti nelli Casali e Terre, vsciti i Terrazzani alla Campagna| albergavano giorno, e notte sotto infrascate, e tra' pagliari, | quando agli undeci, Lunedi doppo l'ora 21. mentre appun-|to li Terrazzani delle terre Nicolosi, e Mompelieri, à piedi | di monsignor vescouo di Catania, supplicauano per qualche | reliquia dell'invitta nostra Patrona S. Agata, con vna scossa | orribile scoppiò la montagna, e nel medemo tempo dalle par-|ti eminenti di questa nostra Città fu veduto il fuoco volare in | alto. L'apertura per tale scossa, fu dietro il monte della Ter-|ra di Mompelieri dalla parte di Leuante, doue il fuoco à gui-|sa di uno smisurato torrente, si fece strada per dietro detto mo(n)-|te a tramontana e giratolo tutto, scese sfrenatamente per Po-|nente, divorando le Campagne, le vigne, gli arboreti e | quanto trovava. Su 1' fare del giorno si trouò sopra il Casa-|le della Guardia, ed indi à poche ore, sopra la grossa Terra di | Malpasso. Per ordine di questo Illustrissimo Vescouo, e del | Senato, andarono persone di conto, e religiosi ad accertarsi | del fatto, acciò in Catania si potesse deliberare d'ogni possi-|bil rimedio, che era il ricorrere alla Santa sempre vittorio-|sa del sudetto fuoco. Inuiatisi questi la mattina del Martedì, | pigliarono la strada chi per Malpasso, chi alla volta di Mom-|pelieri; ma apena erano giunti alli piu vicini casali, quando || **[3]** cominciarono ad incontrare truppe di Contadini, che fuggi-|uano dal fuoco, ne pur desistendo, si auanzarono, sempre | però incontrando maggior folla de' fuggitiui, anzi alcuni di | essi similmente intimoriti, ritornarono alla Città. Li più ani-|mosi seguitando il camino, erano già arriuati presso à 2. mi-|glia da Mompeglieri, tolerando vna pioggia d'arena, e pie-|truccie arsiccie, quali ingrossauano quanto più s'appressaua-|no. Giunti alla Chiesa, venerarono l'vltima volta quelle | bellissime, e diuote statue tanto celebri nella Sicilia, ed vsciti | dalla Chiesa per vn terremoto grandissimo, s'inuiarono al | luogo, donde sgorgaua l'incendio. Io ch'ero vn di questi, | m'appressai à meno d'vn tiro di moschetto, e considerato bre-|ueme(n)te il tutto tornai addietro cacciato dalla continua piog-|gia di sassi, che sbalzati dalle bocche del fuoco, volauano per | tutto. Erano quattro bocche à guisa di fornaci, e distanti | per due ranne l'vna dall'altra, e ciascheduna mandaua il fuo-|co in alto altrettanto più dell'altezza del Monte vicino di | Mompelieri. Il romore di quei focosi torrenti, era come | dell'onde marine in tempo di tempesta, quando si rompono | frà scogli alla riua, e questo romore era tramezzato da spessi-|ssime bombe assai più terribili, che il tuono di grosse artiglie-|rie, tanto che s'vdiuano da sei miglia lontano, e poi sono | cresciuciti à segno, che s'odono con ispauento quì in Catania. | Volauano insieme col fuoco in aria le pietre, se bene le più | grosse ricadeuano vicino le bocche, e le minute più lontano. | Doppo che io osseruai il fuoco nelle

sudette bocche, mi vol-|tai verso li Nicolosi, e viddi tutte le case dirupate, anche la | Chiesa maggiore, la quale, perche era vicina ad vna cauerna | sotterra, la prima mattina, c<h>e sgorgasse il fuoco, per vn gra-|ue terremoto era caduta appunto, quando li Sacerdoti vsciua-|no da detta Chiesa, estraendone il Santiss. Sacramento, ma il | resto della Terra rouinò poi tutta la sera allo scoppio della | detta mo(n)tagna. Dal detto luogo di Nicolosi scesimo per anda-|re a Malpasso, e perche le strade erano rotte dal fuoco, non | vi giunsimo prima delle 10. ore. Trouassimo il torrente à || **[4]** mezza terra, ed in quel giorno istesso la ridusse tutta in cenere | e pietre arsiccie, solamente lasciando nel mezzo sopra vn er-|to il Conuento de Frati Zoccolanti riformati, ed vn palaggio | vicino, e certe poche case in vn angolo della terra, che pur | erano all'alto. Piansi più volte la calamità di quei Terrazza-|ni, che colti i più sprouista, non poterono conseruare de | i loro aueri, se non quanto poteuano portar seco; ma questa | gran calamità fù accresciuta da vn gran numero di ladroncel-|li, alli quali essendo riuscito la notte precedente di rubbare | quanto sì trouò nella terra rouinata de i Nicolosi, corsero poi | à Malpasso, e facendosi lecito pigliare ciò, che tra breue re-|starebbe nel fuoco, ne meno permetteuano alli Padroni il | portarsene parte, e quel che è peggio, non hebbero rispetto | alle Chiese, e cose sagre, saccheggiandole. Io atterrito da | questi spettacoli, non potendo la sera tornare à Catania, mi | fermai insieme con altri nel Casale della Mascalasia, e stando | in luogo, donde si vedeuano le bocche del fuoco, osseruai | verso mezz'ora di notte, che doppo vno scoppio orribile, s' | aprì dietro le sudette quattro bocche vn'altra gran voragine, | che mandaua in alto più che non mandauano dette bocche, le | fiamme. Di più, che dietro à questa si aperse vn'altra, e più | dietro, la terza, ne m'ingannai, perche tanto appunto si trouò | la mattina, sgorgando da quelle vn nuouo fiume di fuoco, | che pigliò la strada dalla parte del monte di Mompelieri per | Leuante, e sboccando sopra l'istessa terra di Mompelieri, la | ricoperse, e con essa seppelì la Chiesa, e quelle trè gioie del-|le trè statue sopradette. Scese poi sopra la terra delle Botte-|ghelle, e rouinatala tutta, sì trouò la mattina dentro la Ma-|scalasia per la parte di Ponente, con inesplicabile spauento di | quei terrazzani, che tutti fuggirono. Porta questo il torrente | la larghezza d'vn miglio, e mezzo, e l'altezza di 20. palmi | e più; quello di Malpasso è largo circa 2. miglia, & alto 30. | palmi, e più. In Catania per le lagrime de fuggitiui risolsero | il martedì d'vscire contro il fuoco, portando il Santo Velo | della gran Martire, e così mercoredì mattina ordinata la pro-||**[5]**cessione, col Vescouo, Senato, gran numero di Nobiltà, Re-|ligiosi, e popolo Catanesi, s'incaminarono, e gionsero ad | ore 19. S'alzò l'Altare all'incontro d'vn gran braccio di fuo-|co, che dal sudetto torrente vltimo, e il più

grosso, correua | per Leuante à coprire tutta la terra di Mascalasia. Et ecco al-|la veduta del Santo Velo spiegato, fermossi quel fiumè impe-|tuoso e poi leggiermente correndo sino alla predella dell'al-|tare, mai più camino ne pure vn palmo. Tra tanto l'altro | torrente, che scendeua giù verso Catania, seguitaua il suo | corso; onde doppo qualche ristoro di tanta gente in tempo | neuoso, si risolse d'andare ad incontrarlo col medesimo San-|to Velo, ma per essere rotte le strade, fù bisogno discendere | sino alla terra di Mosterbianco, doue tutti riposatisi, la sera | venne auuiso, che il torrente di Malpasso doppo hauere diuo-|rata quella Terra precipitaua à diuorare le due Terre di Cam-|po rotondo, e di S. Pietro; la doue quest'altro verso Cata-|nia, diuoraua solamente Vigne, Terreni, e Giardini, perciò | stimarono quei Signori andar ad incontrare detto torrente di | Malpasso, che già haueua seppellito le prime Case di Cam-|po rottondo, e di S. Pietro, & ecco di nuouo allo suentolare | del Santo Velo restò immobile il fuoco à segno tale, che | molti senz'alcun timore s'accostarono à prender pietruccie | incendiate. Et stracchi poi quei Signori, e colti da vna gran | pioggia, che bagnò tutti sino alla Camiscia, tornarono addie-|tro, e riportarono il Santo Velo à Catania; ma perche l'altro | torrente della Mascalasia seguiua con impeto à danneggiare, | si ritornò il Sabbato col Santo Velo, e trattanto venne auuiso, | che scendeua vn altro nuouo torrente per Torre di griffo, il | quale minacciaua irreparabilmente così la Mascalasia, come | il Casale de Placchi, e poi precipitaua à dirittura sopra Cata-|nia. Quiui dunque dirizzatosi l'altare, si scoprì il Santo Ve-|lo, e s'ebbe la medesima gratia, restando il gran torrente co-|me immobile, benche gorgògliasse di viuo fuoco. Non si pos-|sono spiegare le lagrime di diuotione, le voci, e gli applausi | di tutti alla Santa Liberatrice. Restaua il torrente, che dalla || **[6]** parte di Pone(n)te dalla Mascalasia scendeua sopra la Terra di S. | Gio. di Galermo, e quì piaque al Signore di far, mà non subi-|to la grazia, e seguitando il fuoco lentamente per quel gior-|no, calmò poi verso Catania, e l'altro verso Monsterbianco, | & adesso son tutti i torrenti fermati, grazie alla Santa. Dal-|le bocche sopra Malpasso escono pure oggi torrenti di fuoco, | che con nuoua piena caminando hà finito di sepellire le reli-|quie di detta Terra, cioè il Conuento de Zoccolanti, il palag-|gio vicino, e l'altre poche Case, ch'erano restate, onde non | appare più vestigio alcuno di poter dire, quì fù Malpasso, | Con questo però che il nuouo fuoco sudetto arriuando al luo|go, doue la prima volta il Santo Velo fermò il primo fuoco, | si è fermato pur esso, ma dall'altre parti fuori del territorio | di Catania. segue, e minaccia il Contado di Valcorrente | feudo dell'Eccellentissimo Contestabile Colonna. In Ca-|tania sì son fatte grandi penitenze, e diuotioni con molte | mutationi di Vita. Nè è stato minore il timore

di sacco: si è | però riparato con assegnare deputati alle porte Caualieri di | garbo, con ordine di disarmare qualunque forastiero, che | volesse entrare, e con soldatesche dentro, e fuori della Città | La Perdita fin'adesso, discorrendo così alla grossa, nelle so-|le vigne passa da venticinque milla Salme l'anno, che com-|portano incirca trenta milla scudi annul. Nelli terreni da se-|minare, e giardini di varie sorti, assai più. Gran parte delli | sudetti Terrazzani priuati de loro beni, sono venuti in Cata-|nia, doue il Signore hà dato viscere di carità straordinaria à | tutti, & oltre il Senato, & il Vescouo, che hanno aperto Ca-|sa per moltissima gente, e soccorseli di viuere, hanno aiuta-|to: Caualieri, accogliendo ciascheduno molte famiglie; ne | punto hanno mancato i principali Monasteri, e Conuenti de' | Religiosi. Le Terre incenerite sono, Malpasso, Nicolosi, la | Guardia, le Botteghelle, delle quali niente resta, similmente | Mompelieri, vn buon pezzo di Campo Rotondo, vn poco | della Mascalasia, vn poco di S. Pietro, la metà di S. Gio. di | Galermo. Le Città tutte circonuicine, come Messina, Sira-|||**[7]**cusa, Lentini, Caltagirone, Piazza, Agosta, Modica, Nico-|sia, & altre hanno scritto à questo nostro Senato, compaten-|do le nostre sciagure, offerendosi, & dando auuiso delle ora-|zioni publiche, instituite in dette Città per placare il Signo-|re. L'arena nera, che per tutti questi giorni hà gettato fuori la | Caua di Mongibello, è giunta sino alla piana de' seminati, e | nel bosco hà fatto gran danno. Finalmente vn'esploratore | del fuoco hà riferito essere in tutto 28. bocche, le quali man-|dano fumo, e sola vna resta, che manda fuoco; mà di gran-|dezza quanto occupano trè salmate di terra, che vuol dire | poco meno di trè miglia. Mà però la fiducia, che habbiamo | nella nostra Santa Patrona, poco ci fà temere, già che da | mille quattroce(n)to, e più anni, n'habbiamo il pegno dell'An-|gelo nella celebre tabella del suo Epitafio. *Mentem Sanctam / spontaneam, honorem Deo, & Patria liberationem.* Già che fin di | all'ora; *Paganorum multitudo, fugitus ad Sepuletum Virginis / inlerunt Velum eius contra ignem, vi comprobaret Dominus, quod / meritis Beata Agatha Martyris sua, eos liberaret. /*

Da nuoue lettere di Catania sotto il primo d'Aprile si con-|ferma quanto di sopra, con aggiungere però, che il Monte | habbia fatto nuoue aperture, vomitando nuoui, e grossi tor-|renti di fuoco, e li terremoti sono cresciuti a segno, che an-|che in Catania scuotono i muri, e dicono che souente in vna | sola hora ne contano 17. in circa: l'arena pure continua a ca-|dere in ta(n)ta copia, che hà guasti i seminati, arboreti, e vigne | delle Città lontane, le quali disperano almeno per quest'An-|no poter alleuare il Verme della Seta, e nelle Città vicine, e | campagne è cresciuta quattro palmi, e temono restar sepolti | nelle proprie case. La detta arena pare di salnitro, e subito | secca ogni verde; e che si come non cessa quella

bocca d'In-|ferno a far danni, così la Santa Gloriosa siegue a far delle | gratie, in modo che per anche la Bambace, che hà toccato le | Sa(n)te Reliquie opera ogni giorno gl'istessi effetti merauigliosi, | trà li quali vn torrente di fuoco, che diuoraua ogni cosa, la-|sciò intatta la Casa di Francesco Fallica, per hauerla armata || **[8]** della Santa Bambace, e l'istesso operò circa la Casa di D. Fran-|cesco Virgillito, e circa la Possessione di Gio. Maria Rapican-|li, il quale non si lasciò mai persuadere a togliere da quella al-|cuni mobili di conto, dicendo, che la Santa gli hauerebbe | fatta la gratia, come di fatto auuenne, perche il fiume di fuo-|co riceuendo quei Santi minuzzoli, circondò tutto il luogo, | facendogli delle fiamme vn muro, senza toccargli vna fro(n)de, | e queste merauiglie sono arriuate al sommo, già che etiandio | Religiosi di autorità hanno testificato, & autenticato, che | gettando del Bambace dentro del fuoco, non si brugia, mà | solo impallidisce. Si fece in Catania una Communione ge-|nerale, non restando persona, ò Cittadina, ò Forestiera, che | non si riconciliasse con Dio, e continuano le Processioni delle | Terre, e Casali sino a Catania alla Gloriosa Santa, chi per | ringratiarla delle gratie già riceuute in liberare le Terre, e | Possessioni loro, chi per pregarla a concederle. Lo stesso fan-|no tutte le Confraternite di Catania anche de' Caualieri, e | gente di conto, e per tale effetto uscirono, & esposero al Po-|polo nella Cattedrale tutto il Corpo della Vergine inuitta, | auanti la quale, le penitenze, le lagrime, e preghiere del Po-|polo accorso spezzaua le pietre a compassione; non allenta-|uano finalmente, così l'Illustrissimo Vescouo, e Senato, co-|me gli altri più facoltosi di somministrare limosine a tanta | gente, che fuggendo dalle loro Terre sono calate a Catania, | doue la moltitudine è tanto cresciuta, che non si troua luogo | uacuo, e con tutte queste merauiglie resterà quella Città assai | indebolita, già che molti, anche de' Primarij, bruggiati i loro | poderi, fuori del Territorio restano pouerissimi. Questo è | quanto sia al giorno sudetto. |

Di V. S. Illustrissima |

Affettionatissimo Seru. |

11) ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione*, 1688

ANONIMO, *Vera, fedele e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto accaduto alli 5 di giugno 1688 tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*, Napoli, Domenico Antonio Parrino e Camillo Cavallo, 1688.[24]

[24] **Refusi corretti:** p. 4 maggioi > maggiori; p. 8 vehemeuza > vehemenza; p. 12 faggio > saggio; p. 14 ehe > che; infolito > insolito; p. 15 no; p. 25 restaura-|tiono > restaura-|tione; p. 33 atre > altre; docari > do-|cati; p. 37 duc > due; p. 46 femeglia > fameglia; p. 49 figlio, > figlio-|;

[1] VERA | *Fedele, e Distintissima* | RELAZIONE | Di tutti i Danni, così delle | fabriche come delle Perso-|ne morte per cagione | dell'occorso | TERREMOTO | *Accaduto alli 5. di Giugno 1688. | tanto in questa Città di Napoli, | quanto nel suo Regno.* | DEDICATA | *All'Ill. Sig. è Pad. Col. il Sig.* | D. ANDREA GVERRIERO | TORRE. | Presidente della Regia Camera della | Summaria, e Delegato della Do-|gana Regia di Napoli. | [silografia] In Napoli, Per Camillo Cauallo 1688. | *Con Lic. de' Sup. e Privil.* | Si vendono da Dom. Ant. Parrino sotto | S. Maria la Noua. || **[2] [pagina bianca]** | **[3]** [silografia] Illustriss. Signore. ||| F[silografia]*Rà le comuni sciagure | dello scorso Tremo-|to, non hò prouato | altro consuolo, che | quello d'hauer preso | occasione di mostrare a V. S. Ill.* || **[4]** *un picciolissimo atto della mia gra(n) | diuotione con dedicarle, sì come | faccio, questo fedel racconto, ed | esatta Relatione delle ruine cagio-|nate dalle sue lagrimeuoli scosse. | Essendo dalla benignità di V. S. | Ill. ammesso nel numero de' suoi | più humili seruitori, ne vado bal-|danzoso contrasegnato colla mar-|ca nobilissima del suo patrocinio; | sotto di cui anche queste poche pa-|gine rassegno. Io ardirei esprime-|re in quest'occasione, ch'Ella sia un | Ministro, così degno per l'in-|tegrità dell'attioni, per retti-|tudine di giustitia, e per la | profondità del sapere, che può | seruire per Idea a gli uguali, | non meno, che a i maggiori della | sua sfera: mà stimo meglio tacer-|*[5]*lo esse(n)do inutile esagerare a gli oc-|chi del Mondo le luminose ric-|chezze del Sole. Bastimi dir so-|lamente, che fregiando il nobile | Stemma di V. S. Ill. trè acuti PV-|GNALI, s'armano d'accordo a | suenare i uitij, e dichiararla qual'è | di Nome tale in fatti GVER-|RIERO della virtù. Io però, | che sempre l'hò sperimentata a mio | fauore piaceri, questa è la volta, che | mi assicuro hauerli anco alla dife-|sa di questa picciola opericciuola | per tenerla sicura dall'affilate lin-|gue de Momi, oltre che armando | con essi la mano d'Astrea, stà sicu-|ra sotto di quelli ogni oppressa In-|nocenza. La sperienza però, che | ne parla per bocca d'ogn'uno non | mi dà qui campo di farne parola* || **[6]** *più a lungo, peroche rassegnando | per sempre alla sua Padronanza la | mia affettuosa diuotione, con ogni | riuerenza m'inchino, e protesto.* ||| *Di V. S. Ill.* ||| Napoli 29. d'Agosto 1688. ||| *Obligatiss. Seruitore deuotiss.* | Domentico Antonio Parrino. ||| **[7]** Distintissima Relatione

---

bellifsimo > bellissimo; p. 54 dinerse > diuerse. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 17 lefabriche > le fabriche; p. 62 divera > di vera. **Xilografie**: p. 1 una piccola decorazione floreale; p. 3 fascia decorativa stilizzata floreale; p. 3 iniziale silografata; p. 62 piccola figura umana (forse un santo). Una prima stesura di questa relazione si deve ad Annachiara Monaco.

dell'| Horribile, è Spauentoso | Terremoto accaduto li | 5. Giugno 1688. | T[silografia]Vtte le cose, che dall'eter-|no Fattore sono state | create quando taluol-|ta auuiene, che oprar | si veggono fuori dell'-|ordine loro, e con ef-|fetti contrarij, cagiona-|no ne i Mortali non meno marauiglia, che | terrore. Quindi, essendo, che questa gra(n)-|de sfera, e machina della Terra, come | quella, ch'è di tutte l'altro centro, e mezzo | di cui è proprio starsene salda, e immobile | sia per suo naturale sodissima; fondamento | è base de nostri piedi, non può senza istu-|pore ò timore almeno degl'huomini essere | scossa, come tal volta succede, massimamen-|te, che per lo più ne siegue loro grandiss-|mo danno. Ad ogni modo sappiamo noi | di sicuro, che dal diuenire paralitico il suolo | à cagione di Tremoti, può rendersene, si | come ne rendono benissimo i Filosofi la | cagione (non asserendo scioccamente ciò | che frà l'altre pazzie lasciò scritto Maomet-|to nel suo Alcorano, che la Terra essendo || **[8]** fondata sù la punta d'vn corno di Bue, mo-|uendosi questo ne siegue il Tremoto) mol-|ti furono i pareri di essi sopra le cause delli | Terremoti, posciache quelli, che pensaua-|no il Mondo essere animato, asserirono, che | il Tremoto non fusse altro, se non che vn | polso inequale dell'arterie, & vna ottura-|tione delli meati vitali. Thalete poi per-|che disse, che la terra nuotaua sopra l'acqua | tenne anco, che il Tremoto preueniua dal-|le procelle, e tempeste; onde subito che l'-|acqua più del solito s'agitaua, la Terra si | mouea, e cagionauasi il Tremoto. Mà la-|sciate queste, & altre strane opinioni de Fi-|losofi, la vera, e la più certa è quella delli | Peripatetici, i quali asseriscono non essere | altro il Tremoto, se non che l'esalatione de | spiriti rinchiusi nelle viscere della Terra, | che si sforzano con vehemenza per vscir | fuora, e così cagionasi il Tremoto. |

Non solo però l'esalatione è causa del | Tremoto, mà ancora alcuni spiriti ignei, ò | pure il fuoco, & il vento rinchiusi nelle | cauerne della Terra, & à forza ritenuti nel-|le viscere di questa. Che se questo moto | viene accompagnato dal suono, prouiene | dalla reuerberatione delli spiriti, la quale, | perche non sempre è dell'istesso modo, per-|ciò non sempre il suono è l'istesso, mà | vario, questo suono Aristotile lo significò | con quello che sogliono fare li Boui, del || **[9]** quale parlò Virgilio. *Sub pedibus magire / solum, & Iuga celsa moueri*. Et in quanto | alla duratione de terremoti durano secon-|do la copia delli spiriti, che se questi sono | abondandi il Terremoto durerà molto tem-|po, se sono scarsi, e pochi li spiriti suanirà | presto il Tremoto. In oltre più presto si | consuma vn esalatione tenue, e sottile, che | vna crassa, e viscosa, e quanto meno la ter-|ra resiste all'impulso delli spiriti, tanto me-|no durerà il Tremoto, che se la terra farà | molta resistenza alli medemi spiriti, questi | non così presto si consumeranno, nè così |

subito, cessarà il Tremoto. Vi furono al-|cuni frà gli Eretici, che affermauano, che | non per comandamento ò sdegno di Dio, | mà per natura degl'Eleme(n)ti veniua tal vol-|ta scossa la Terra. Mà noi non intendiamo | così qua(n)do diciamo, che il Tremoto è opra | della natura; perche non escludiamo Iddio | per questo; *Natura enim remota, prouiden-/tia, & potestate Diuina, prorsus nihil est.* | Dicea Lattantio Firmiano, e tanto mag-|giormente, quanto che nella Sacra Scrittu-|ra habbiamo, *qui conspicis Terram, / & eam commoues Terræmotu.* Si deue | dunque supporre per cosa certissima, che ò | di volo(n)tà, ò di permissione di Dio per suoi | secreti giuditij, e per le nostre colpe si fac-|cino i Tremoti, per presagire i quali molti | segni vi sono & in vna certa maniera le fa(n)-||**[10]**no preuedere. Il primo è quando l'acque | de Pozzi, oltre il solito s'intorbidano, e ma(n)-|dano vn certo tetro, e quasi puzzole(n)te odo-|re, senza che altra causa vi sia, che cagionar | lo possa; imperoche nasce questo dall'ab-|bondanza delli spiriti, i quali sforzandosi | vscire dalle cauerne prima muouono nell'-|acqua qualche poco di terra meschiata con | solfo: Così Feredice Maestro di Pitagora, | con cauar del Pozzo vn poco d'acqua ne | preuidde il Tremoto. Il secondo segno, | se l'acque de Pozzi bollino, ed è certamen-|te questo bollimento originato dalla stessa | causa detta di sopra, posciache il vento, che | dalle viscere della terra viene sopra di quel-|le, muoue l'acque, che le soprastanno, e l'-|alza. Tutto questo si vidde nell'insigne | Terremoto di Ferrara nel anno 1570. nel | cui tempo il Pò ancora vastissimo fiume si | vidde torbido, e le sue acque bollire. |

Il terzo si è, se il Mare impetuosamente | senza che sia mosso dal vento si gonfij, im-|peròche questo humore si fà similmente | dalla grande abondanza delli spiriti, che si | sforzano vscir fuora, ed a parte, a parte, pian | piano esalano; Il quarto quando, oltre il | solito si vede vna gran tranquillità nell'aria, | perche la troppo esalatione ritenuta nella | Terra per volare in aria scuote quella; Così | Seneca nelle sue questioni dice, che nel Tre-|moto di Campagna a tempi di Nerone pre-||**[11]**cedette gran serenità di tempo. Il quinto | se nell'Estate facci vn insolito freddo, per-|che all'hora esalationi generate nelle Ca-|uerne si raccolgano più dentro per l'anti-|paristesi, e scuotono la terra, e dà tali con-|trasegni Alessandro Milesio Fisico auuisò | gli Spartani, che vigilassero sopra la Città | loro, mentre tosto doueua succedere il Tre-|moto, che la guastò in gran parte, mentre | vn grosso pezzo del Monte Targeto, che a | guisa d'vna poppa di Naue sorgeua in | fuori, fece stragge notabile cadendo sopra | di quella; Comunque siasi cagionato per | effetti naturali, e che da contrasegni possino | presagirsi i Tremoti, sempre debbono sti-|marsi flagelli preuenuti dalla mano dell'|Altissimo, che

alterando tal volta le cose | naturali per mezzo di esse suol castigare le | colpe de' mortali. |

Il lieto seno delle Sirene, la vaghissima | Partenope piange ad occhi stracciati d'vn | simile flagello gl'effetti dolorosi. L'ameno | Sebeto ricco di Merauiglie, e grauido di | glorie, che facendo de suoi liquidi zaffiri | specchio agli Smeraldi delle vicine Paludi, | come tributario pacifico con tesori di tre-|moli diamanti al vicino mare con infausta | gramaglia di duolo ricoperto si mira. |

Quella Città Fenice di portenti, sorgen-|do dalle cenere della morta Partenope si | mostra eguale sola a sè stessa: chiamandosi || **[12]** Trono di Vertunno, figlia d'vna Sirena, | madre d'vn Regno, notrice de' Cigni, ritrat-|to del Cielo, idea della felicità, immagine de-|gl'Elisi, stanza della Primauera, compagna | di Cerere, protetta d'Amalteo, fauorita, | da Bacco, Reina delle grandezze, culla del-|le merauiglie, Campo della Natura, Teatro | dell'Arte, liceo della Dottrina, Officina dell'|allegrezze, ridotto de' contenti, asilo di Po-|mona, Tempio di Flora, tutelare della bel-|lezza, arca degli stupori, e giardino vaghis-|simo del Mondo. Ora è diuenuta quasi | dissi vna boscaglia deserta di nude traui, che | da per tutti i lati l'appoggiano, e la ripara-|no dall'imminenti rouine. |

Napoli dunque passò senza mezzo d'vn | tale estremo di felicità a quello d'vna de-|plorabile suentura, colpa dell'horribil Ter-|remoto accaduto in essa a 5. Giugno sù | le 21. hora nel giorno memorabile di Saba-|to vigilia della Pentecoste, quale fù di tal | natura, che fece rimanere dubiosi gl'animi | di tutti, se quello fusse vn breue saggio del-|l'ira vendicatrice dell'Altissimo, ouero l'vl-|timo giorno fatale del mondo. Breue spa-|tio durò la scossa, ma la memoria di essa, e | de danni inferiti a questa Capitale, non re-|steranno aboliti per molti, e molti lustri, | quantunque vi fussero vegetabili tesori es-|sposti al publico. Agl'occhi de' Cittadini, | che con larga vena scorgeuano le lagrime || **[13]** comparue in primo luogo il vaghissimo | tempio della Casa Professa de' PP. Gesuiti, | detto il Giesù nuouo fabricato sù l'antico | Palazzo già del Prencipe di Salerno; tra-|cangiato in vn'anfiteatro della sciagura, | vedensosi le rouine della Cupola maggio-|re di esso con le due, che la fiancheggiaua-|no, quella dipinta dall'insigne Caualier La(n)-|franco, di cui son rimasti intieri gl'angoli | con i quattro Euangelisti, queste l'vna di-|pinta dal rinomato Gio: Bernardino detto | il Siciliano, l'altra dal famoso Luca Gior-|dano lasciatoci viuo dal Cielo forse per ri-|storare col suo celebre pennello perdita | così pretiosa. La Cappella di S. Ignatio | dipinta da Belisario rouinata affatto, restan-|do gran parte di detta Casa intraperta, e | smossa, lasciando dubiosi quei PP. d'abitar-|ui. Il P. Bruno, e Bertoni con vn fratello | Sacristano, restorono morti, solo il primo | scauato semiuiuo dalle rouine ebbe tempo | di chiedere, e

riceuere i Sacramenti. I Seco-|lari, che vi perirono si sà sin hora, che sono | 16. frà quali vn Caualiere di Casa Borgia, | che terminato hauea gl'Essercitij Spiritua-|li. Non fù questa Chiesa solo (in fatti me-|rauiglia delle Chiese d'Europa) che prouò | gl'effetti degli sdegni Diuini per qualche | nostra colpa; perche quella di S. Paolo de' | Teatini è rimasta in questa scossa priua del-|l'Atrio suo famosissimo, con parte delle || **[14]** magnifiche Colonne, che lo componeuano | al numero di otto, essendone trè sole rima-|ste ritte, & era questo appunto il tanto ri-|nomato Tempio di Castore, e Polluce, d'-|onde il Prencipe degl'Apostoli nel passarui | fè rimaner diroccati gl'Idoli, e così si è per-|duta la memoria più riguardeuole, che de | secoli trasandati vantasse questa Città, & | perche il Campanile di S. Lorenzo, Chiesa | posta a fronte della sudetta, piegandosi più | volte eccessiuamente in quello scotimento, | spauentò le persone, che vi erano sotto, on-|de per isfuggire l'imminenza di quel peri-|glio, incontrorono la morte sotto le rouine | dell'Atrio predetto, doue si ricouerarono, | e vi perirono in numero di 34. persone. |

Caddero due dormitorij nel Conuento | di S. Apostoli de PP. Teatini, ruinò la Co(n)-|gregatione, e due Campane laterali dell'-|Orologio, e nel precipitare dette fabriche | batterono sopra vn Palazzo contiguo, e lo | gettorono à Terra, & per fauore del Cielo | non si trouarono altri Religiosi in quelle | celle, che due soli, le dicui stanze situati | negl'angoli de' Preaccennati Dormitorij | rimasero senza veruna lesione in piedi. | Onde bisognò poi fare scendere le scale | portatili quei due Padri, che si ritro-|uauano nelle loro celle. La Chiesa | del Real Monasterio di Santa Chiara, ch'-|è delle più vaste Naui di Tempio che sia-||**[15]**no in Italia hà patito non poco; la Clausu-|ra, delle Monache della Croce di | Lucca; Il Monastero di D. Aluina, quel-|lo di Donna Regina, e di Santo Ligorio | tutti di Monache. |

La Chiesa del miracoloso Crocifisso | detto di Santa Maria detta a Chiazza trat-|tata in maniera, ch'è di bisogno portare co(n) | deuota Processione in altra Chiesa la det-|ta Immagine. |

Cadde infranto il pulpito di marmo del-|la Catedrale, con buona parte del Crocie-|ro, oue è la Cappella col Sepolcro dell'Ar-|ciuescouo Caracciolo, restando tutta la | volta aperta, e nella Cappella del Tesoro | di S. Ge(n)naro, che è il più bel fregio di det-|ta Chiesa, hà grauemente in più parti pa-|tito la Cupola, e quella di S. Maria Mag-|giore de PP. Minoriti della Pietra Santa. | Non sono rimaste punto illese anzi gran-|demente intraperte le Chiese di S. Martino | de Certosini, di Santa Teresa delli Scalzi, | di S. Seuerino de Benedettini con i Dor-|mitorij; quella dell'Annunziata, la Sanità | de Domenicani, S. Tomaso d'Aquino del | medemo Ordine, S. Felippo, e Giacomo | delle Monache, la Madonna della

Pietà de | Turchini, quella di S. Maria della Verità | d'Agustianiani Scalzi è quasi in tutto roui-|nato coll'infermeria, & vn dormitorio | doppio. Il Campanile del Carmine è ri-||**[16]**masto non poco dannificato, mà di tutti i | luoghi Sagri niuno è stato lasciato in fatto | da suoi Religiosi, sicome è auuenuto nel | Monastero di S. Maria del soccorso, haue(n)-|do à tal segno patito, ch'essendo poco me-|no, che à fatto rouinato, sono state costret-|te quelle Monache vscirne tutte, e non ha-|uendo potuto ritrouar ricouero nel Palaz-|zo iui di rimpetto de' Signori Conti D. | Francesco, e D. Ortentio Magnacauallo | (la dicui bontà, e nascita l'hauerebbe dato | ricetto, se detta loro abitatione non fusse | stata a(n)che cadente; ne in altre case vicine;) | L'Eminentissimo Pignatelli, mediante il | Canonico di Luca protettore di quel Mo-|nastero le fece ricouerare nella Trinità de | Pellegrini. |

Dal palazzo de Macedonij, presso la gu-|glia di S. Domenico Maggiore cadde vna | parte del massiccio suo cornicione con ta(n)-|to impeto, che si trasciò appresso, e fè di-|roccare due grossi Balconi di ferro, che li | soggiaceuono, con restar sotto 3. persone | morte, che per istrada passauano. |

Il Monastero di Monte Oliueto, parue | che pochissimo danno patisse nella prima | scossa del Tremoto a 5. di Giugno sudetto; | mà dell'altri sosseguenti benche leggieri | (quali sopra 40. se ne sono trà giorno, e | notte sentite appresso, e rimasta di tal mo-|do dannificata la fabrica di esso, che solo la || **[17]** Chiesa è restata intatta. Le forti mura, e Ba-|stioni del Castello Nuouo, con alcune | Porte della Città, il Regio Palazzo, e quel-|lo della Vicaria, hanno parimente di tanta | suentura, prouato qualche effetto, cadde | rouinosamente vna gran Casa con molti | appartamenti nelle vicinanze della strada | di Forcella, e sotto di cui non perì che vn | Fanciullo, e per dire tutto con vna parola | non vi è Chiesa, non vi è Palazzo, non vi | è Casa, non vi è fabrica alcuna, che non sia | in qualche modo tocca, e risentita con pre-|cisa necessità di risarcirsi, e scoprendosene | tuttauia ogni giorno, hauendo non poco | cooperato a questo si gran male il Tremo-|to accaduto sin dall'anno scorso a 26. di | Aprile, che se bene non lasciò di se appare(n)-|za di da(n)no, indebolì però tutte le fabriche di | questa Capitale, il di cui danneggiamento | per queste ruine ascende à circa 12. milio-|ni di ducati sin hora à parere degli Archi-|tetti. Fù così vigorosa la scossa di questo | Tremoto, che piegandosi reiteratamente, | e tremando come canne le Case, e i Tem-|pij, empiuan di terror chi le miraua, e le | Campane in più Chiese furo(n) sentite sonare | da loro stesse. In così acerba disgratia, no(n) | vi era altro consuolo, che portarsi à placar | l'ira Diuina nella Chiese, che non haueuan | patito, in molte delle quali era Esposto il | Sagramento. Questo Eccelentiss. Sig. || **[18]** Vice-Rè

quantunque più volte persuaso à | lasciare il Palazzo, non volle già mai asse(n)-|tirui, rassegnato nella volontà del Signore, |

e mosso dalla sua natural pietà, e bontà | Christiana, con esemplar dimostratione si | condusse alla Chiesa del Carmine, oue fe-|ce scoprire quel miracoloso Crocifisso, & | implorare col mezo dell'oratione la Diuina | misericordia al perdono delle humane col-|pe, ed'a placar l'ira sua contro di noi; così | seguitando a fare l'E. S. per molti giorni. |

Et allora parimente quest'Eminentiss. Sig. | Cardinal Arciuescouo, con zelante pruden-|za degna di lui, diede tutta la sua Autori-|tà a Confessori d'assoluere ogni caso, e per | i tre giorni festiui della Pentecoste conce-|dette licenza ad ogni Sacerdote di poter | confessare colla medema facolà sua, perche | di tal maniera si era impresso nelle perso-|ne lo spauento ed il terrore, dubitando essi | che quello fusse il giorno fatale del Giu-|ditio, che si co(n)fessauano per gli angoli del-|la Città esclamando misericordia; eccitati | altresì dalle Missioni di diuersi Religiosi | che persuadeuano il Popolo à Penitenza | cagionaua altresì non meno compassione, | che spauento il vedere numerose schiere | di Vergini fanciulle, che scapigliate le | chiome, sgorgando dagl'occhi larga vena | le lagrime, iuano processionalmente scor-|rendo la Città, portandosi al Duomo a ri-||**[19]**ceuere da S. E. la Benedittione, o lo stesso | faceuano gl'huomini d'ogni etade, d'ogni | conditione, couerti di cenere, piangenti | con pesanti Croce sù le spalle, per ismor-|zare coll'acqua di tante lacrime lo sdegno | di Dio, manifestato in tal flagello, per cui | intimoriti i Cittadini per dubio di nuoue | scosse, abandonauano il commodo delle | proprie Case, per abitar sotto le Baracche, | Tenne, e Carrozze, per abitare, ne' luoghi | aperti di Chiaia, Portacapuana, dello Spi-|rito Santo, Largo del Castello, & altri si-|mili di doue furono molte persone ne-|cessitate fuggire per vn Diluuio d'Acqua | di tuoni, e lampi, che in alcune di quelle | sere, si fè sentire, e questi spauenti, vniti al | terrore, che cagionaua vedere molti Reli-|giosi processionalmente andar Salmegian-|do per la Città carichi di Catene, e co(n) pe-|sa(n)ti pietre al Collo; faceuano à tutti stillare | il Cuore per gli occhi conuertito in lacri-|me, e diede motiuo ad vn gran numero di | Femine prostitute abandonare la vita lasci-|ua, ricalcando il sentiero dell'Eterna salute, | rinchiudendosi in vn Palazzo ridotto tut-|ti à Clausura; donato ad esse per carità da | vn Nobile penitente de' PP. Pij Operarij. E | si come quasi la metà degli Abitanti di | Napoli, per il timore andarono per molti | giorni ad albergar fuori della Città; tutta | à fatto spopolata rimasta sarebbe sè l'E. || **[20]** sua, che inuigila al bisogno del publico | coll'andar girando per la Città à ricono-|scerne le rouine, non hauesse co(n)fortato col-|la presenza sua gli animi de timorosi. E |

conuocando sul bel principio S. E. il Col-|laterale Conseglio, fece emanare ordini sa-|lutari per regolari l'ingordigia de chi pos-|sedeua i materiali per riparar le fabriche, e | de gli Artefici, perche questi non più del | solito prete(n)dessero, e quelli il giusto prez-|zo vendere douessero il ferro, i legnami, | & altro à ciò necessario: E per consolare in | tanta suentura gli afflitti Prigioni, fece far | S. E. per quei giorni vna visita generale, | così nelle Carceri della Vicaria, come nell'|altre minora(n)do le pene ad vn gran nume-|ro di condennati. Sospese, e proibì in ol-|tre il giuoco della Beneficiata, sino à nuouo |ordine di Spagna, applaudito, per tal'atto | l'E. Sua hà benedizioni di tutto il Popolo, | per i ciechi errori, che per tal cagione co(m)-|metteuano gl'huomini spinti dal desiderio | ingordo di vincere, il che di rado auuiene. | Doppo alcuni giorno commandò S. E. per | buon gouerno della Città, si spedisse le | Cause in Casa de' Capi di Tribunali, e poi | passorno questi alli Studij Regij, doue | continueranno sino che si riparino le le-|sioni fatte dal Tremoto nella Vicaria. Non | è da tacersi vn'effetto seguito tra molti | a<l>tri nel giorno che fù il Terremoto: e fù, || **[21]** che per la gagliardia di quello scotimento | nella stalla del Signor Principe di Monte | Sarchio caddero tutti i Caualli prostesi al | suolo; e si vidde da molte persone in quell'|atto entrar per le finestre vn vapore oscu-|ro, così denso, che parea palpabile, senten-|dosi nel medesimo tempo certo rumore, | come d'vn sacco di noci agitato, e strepi-|tante. |

Ma sè non si possono mirare à ciglio | asciutto le rouine miserabilissime di questa | capitale, e impossibile all'incontro osserua-|re, e sentire quelle delle contigue Prouin-|cie, senza liquefare il cuore in amarissime | lacrime. Il funesto spettacolo in primo | luogo dell'infelicissima Città di Beneuen-|to è basteuole à cauar sentimenti di dolo-|re anche da cuori di belue, e di macigni: le | notizie del cui eccidio sono veridiche, per | esser state scritte da sogetto autoreuole à | persona di non trascorarle punto la verità | del fatto. |

Nel medemo giorno di sabbato 5. di | Giugno sù le 20. hore, e mezza, doppo vn | Grollo vehementissimo, e generale di tut-|ta la Città di Beneuento, si vidde dà quel<l>i | che si trouorno fuori di essa poco lontano | sbattere le muraglie degl'edificij contigui | vna con l'altra per due volte, e si Sentì | scuotere la terra, in modo, che quelli si tro-|uorno in piedi, furono necessitati cadere: || **[22]** qual moto durò per lo spatio d'vn Pater | noster detto velocemente, secondo mi han-|no riferito le persone, ch'hebbero campo | di stare più attente. Doppo si sentì vn | rumore, e sibilo à guisa di quello causato | dal fulmine, quando cade, e terminò in cu-|po, e durò per lo spatio quasi d'vn Aue | Maria, e successiuamente si vidde vna den-|sissima nebbia causata dalla poluere delle | rouine della Città, che

dissipata dal vento, | che immediatamente soffiò, si riconobbe | la medesima Città essere restata dal sudet-|to Terremoto tutta rouinata. |

L'istessa Città era composta d'otto Pa-|rocchie, secondo la reduttione fatta vlti-|mamente dall'Eminentiss. Orsini Arciue-|scouo in luogo delle quattordeci antiche, | come per maggior distintione, si può ri-|conoscere dall'editto fatto publicare, e | stampare da S. Em. e secondo esso si rego-|larà la presente relatione. |

La Parocchia di S. Saluatore Porta So(m)ma | ch'è nel principio della Città, e che conte-|neua fuochi 240. secondo l'vltimo stato, e | faceua anime 1038. al presente vi sono ri-|maste 30. case atte ad habitarsi, doppo | qualche necessaria restauratione, e 50. altre | che si possono accommodare con fare di-|roccare gl'appartamenti superiori, per va-|lersi delle stanze inferiori: il di più è resta-|to tutto rouinato, e le persone che sono || **[23]** perite della medesima Parocchia sotto le | dette rouine ascendono à 105. secondo la | relatione hauuta dal Paroco sin'à questo | giorno. |

La detta Chiesa Parrocchiale è composta | di tre naui, sostenuta quella di mezzo d<à> | colonne di marmo. In essa è cascato parte | del tetto, e nelle due mura latterali si sono | fatte aperture à trauerso, in modo che se-|condo la relatione dell'Architetto, bisogna | diroccarle, e risarcire due arcate della naue | di mezzo, ch'ha(n)no patito, e rifarli tutti. Per | ridurli ad pristinum, vi vorrebbero ducati | 300. e detta Chiesa hà solo d'entrata certa | scudi 60. |

Nel ristretto di detta Parochia vi sono | gl'infrascritti edificij publici: e prima il | Palazzo d'habitatione delli Gouernatori, | chiamato il Castello, ch'haueua tre appar-|tamenti al piano, due de' quali seruiuano | per li Gouernatori, & vno composto di | due sole stanze, corrispondenti alla sala | grande, che seruiua per li Luoghitenenti; | vi era la Rocca, che seruiua per carcere, e | da vna parte le stalle, e sotto gl'apparta-|menti alcune stanze, che seruiuano per cu-|cina, tinello, e per habitatione de' Soldati, | che se li ritengono dalla Camera Aposto-|lica. Il detto Palazzo con le stalle, e tutti | gl'edificij restorno rouinati, eccetto ch'|alcune stanze, vna delle quali si trouaua || **[24]** Monsignore Eustachi Gouernatore, che | aggiutato dà vn soldato, ch'era di guardia | felicemente n'vscì fuori. Il suo Camariere | restò sepolto nelle rouine, mà di là à poco | ne fù ricauato senza nocumento, e nelle | stalle vi morirono tre caualli di detto Mo(n)-|signore. Nella Rocca rouinorno tutti li tre | piani, eccetto che le secrete laterali, e roui-|nò insieme l'antica fossa, detta d'Orlando, | ch'era cauata nel maschio di detta Rocca | q<u>a<l>e è restata in diuerse parti intraperta | nel<l>e murag<l>ie esteriori, e sotto le rouine | sono morti vn ragazzo, & il fratello del | Carceriere. Per

accomodare detto Palaz-|zo, e Rocca, bisognarà atterare diuerse | muraglie, e per ridurlo habitabile vi occor-|rerà di spesa dà ducati 5000. in circa. |

Il Monastero, e Chi<e>sa dell'antica, e fa-|<mo>s<a> Badia di S. Sofia, de Canonici Rego-|la<r>i di S. Saluatore, in essa è rouinato il | Campanile della Chiesa, e per essere cadu-|to s<o>pra la medesima, hà fatto anco roui-|nare parte di essa, & è caduta la cupuletta di | mezo mà le capelle sono rimaste libere. Nel | Chiostro è cascato vn lato di esso, che non | hà habitacioni di sopra, & in vn'altro lato | s'è sfo(n)data la volta, li magazzeni à piano di | d. Chiostro sono rimasti intatti, come a(n)che | altre officine nell'istesso piano. Nel dormi-|torio de' monaci si è intraperta la volta, e | diuerse stanze, che contiene ne sono cadu-||**[25]**te alcune, mà le muraglie principali sono | restate intatte. Per riparare, e redificare | detta Chiesa, e Monastero, secondo la re-|latione di detto Architetto, vi vorrebbero | da otto mila scudi, & essendoui, di dodeci | monaci, che vi douerebbero stare, soli due, | vno di messa, e l'altro laico, con due seruito-|ri secolari, co l'assignatione fattali d'Ab-|bate Co(m)mendatario di docati 700. d'entrata | certa, benche in parte diminuita, e grauata | di pesi camerali, riuscirà facile la restaura-|tione per l'habitatione di essi. |

Nel Palazzo dell'Abbate Commenda-|tario, ch'è fuori del Chiostro, ma attaccato, | e dirimpetto alla Chiesa, sono rouinati gl'|appartamenti superiori, e sono restati parte | dell'inferiore illesi. Per ridurli habitabili vi | vorrebbe di sp<e>sa duc. 4000. in circa se-|condo detta relacione. |

Fuori della P<o>rt<a> del Cast<e>llo ducento | passi in circa, vi è il Conuento, e Chiesa de' | PP. Capuccini, la Chiesa de' quali sotto il | titolo di S. Maria della Pace, hà patito vn | poco in vn cantone, & il Conuento è re-|stato in diuerse par<t>i intraperto, e nondi-|meno tuttauia habitabile, & hà seruito per | <r>icouero dell'Eminentiss. Arciuescouo, e | Monache, e mo<l>ti della Nobiltà, e Popolo | <d>ella Città, che immediatamente doppo il | <t>erremoto vi si ritirorno: dal che i Padri | <h>anno riceuuti molti pregiuditij, tanto nè || **[26]** mobili, quanto nella selua, & horti, e di | presente serue per habitatione di Monsig. | Gouernatore, & altri. Per ristaurare il Co(n)-|uento, e Chiesa, essendoui bisogno, di di-|uerse catene di ferro, vi vorranno secondo | la d. relatione dell'Architetto da doc. 800. | E ben vero che vi sono doc. 200. lasciat<i> | vltimamente da vn pio testatore, per pro-|uisione di pietanza per detti Religiosi, per-|mutata dalla Sacra Congregatione de Ve-|scoui, e Regolari per prouisione di Sup-|pelletili Sacre, delle quali ne stà sprouista | Dè Capuccini, che in numero di dieci, cio<è> | sei coristi, e quattro laici, ch'erano di fame-|glia in detto Conuento, ne perirono sola-|mente tre Capuccini, cioè frà Gioseppe di | Cardito Sacerdote, ch'andaua per la

Città | per suoi negotij, e due laici ch'andauano | per la Città cercando l'elemosina, & vn'al-|tro l<a>ico compagno di detto Sacerdote | <andò> ferito in diuerse parti, il quale doppo | <è> guarito. |

La Parocchia di S. Angelo Porta Som-|ma, trasportata nella Chiesa di S. Stefano | de Neophitis d'ordine del Signor Cardi-|nale Arceuescouo per maggior commodi-|tà del popolo, conteneua fuochi 177. e fa-|ceua anime 1012. in essa sono al presente | rimaste dà 25. case in circa, da potersi habi-|tare doppo qualche restauratione, e dà 70 | in circa da potersi accommodare com<e> || **[27]** sopra, & il restò è rouinato. Sono p<erite> | di detta parocchia, secondo la relatione | del Paroco 175. persone, e della Chiesa | d'essa Parocchia è cascata parte del muro, e | soffitto, e le mura ha(n)no patito, e per rist<o>-|rarla vi vorranno doc. 200. & ha d'<entrata> | soli doc. 90. di certo. |

Nel ristretto della medesima vi sono gl'|infrascritti edificij. Il Conuento di S. Ago-|stino con sua Chiesa, ne<l>la quale è ca<sc>ato | tutto il Coro, e parte della naue grande, il | di più è restato tutto intraperto. Il Campa-|nile parte è caduto, e parte intraperto, che | si d<o>ueua diroccare. Nell'Conuento tutte | l'officine à piana terra sono restata intatte; | le volte superiori del Chiostro sono casca-|te, e le celle tutte ro<ui>nate assieme, con vna | parte del muro della Città, sopra del quale | erano appoggiate, & è caduto anco il no-|uitiato. Vi sono restate solo alcune celle | non atte ad essere habitate, e per rifarle se-|condo dice l'Architetto vi vorrebero dà | doc. 8000. incirca, & ha detto Conuento | doc. 4000. certi d'entrata, in esso vi stauano | di fameglia otto Religiosi, cinque Sacer-|doti, e tre laici, nessuno di questi però. |

La Chiesa, e Conuento di S. Domenico | de Padri Predicatori, nella Chiesa è cascato | <p>arte del soffitto, e tetto: quello però, ch'è | <r>estato bisogna diroccarlo insieme con tut-|<t>e le mura laterali: poiche co(n) tutto si veda-||**[28]**no in piedi, ad ogni modo dalla scossa so|no restate intraperte a trauerso, e rouinose. | Il Conuento è tutto cascato, e solo vi è re-|stata vna stanza grande a piana terra, con <la> | cantina sotto di essa, e la Congregatione de | Nobili, che stà pure all'istesso piano, e pe<r> | rifar tutto secondo detta relatione vi vo<r->|ranno da 7000. scudi in circa, hà il detto | Conuento docati 500. d'entrata certa. In es-|so vi erano di stanza 10. Religiosi, cioè sei | Sacerdoti, e 4. Laici. Sono morti il P. Ba<c->|celliere Spaccog<n>ia, che si trouò confessa<n->|do in Chie<s>a alcuni forestieri, ch'andauano | alla diuotione di Monte Vergine, e trè Lai|ci, che stauano in diuerse officine. L'altr<a> | parte furono scauati viui dalle rouine, e pa<r->|te si saluorno col'gittarsi da le finestre. |

Il Monastero delle Monache di S. Ve<n->|torino dell'Ordine di S. Ben<e>detto, ne<l>la | Chiesa, ch'era formata ad vso moderno, <E> | as<s>ai ben fatta è cascata tutta la v<o>lta, e pa<r->|te del m<u>ro del frontespitio, le volte del c<o->|ro s<u>periore, & inferi<o>re sono rouinate: l<i> | parlat<or>ij con la Sagrestia, e stanze pia<no> | terra, e sotterranee sono resta<t>e intatte, e de<l->|le ce<ll>e ne sono rima<st>e 20. la maggior pa<r->|te buone, e l'altre possono facilmente resta-|urarsi. Il Refettorio con <l>a sala grande | hanno rice<uut>o poco nocumento. L'altre | celle con buona parte del muro della <cas> |sata sono rouinate, e per ristaurare, e rifare || **[29]** tutto da potersi habitare vi vorranno da | 6000. scudi in circa, secondo detta relatio-|ne, rifacendosi però la Chiesa non più a | volta, ma a soffitto. In questo Monasterio | vi erano 24. Monache coriste, e frà conuer-|se, educande, serue communi, e particolari | altre 35. Delle Monache è morta la Madre | D. Teresa Laudati, che restò in coro doppo | finito il Vespro, e trè altre, cioè la madre D. | Claudia Carissimi, Maria di Mario, & An-|gela Pacifici restorno sepolte sotto le mace-|rie, dalle quali furono tirate fuori dall'altre | Monache, doppo due hore. Il detto Mona-|sterio hà d'entrata docati 1200. hora non | gli saranno restati mille, essendo mancato | il di più per la rouina de le case. |

L'Hospitale, ò Conseruatorio della San-|tissima Annuntiata, oue dimorauano le fi-|gliole bastarde, & esposte, & iui si cresceua-|no nell'Età di prender stato, & all'hora | alcune ne maritauano, con dote di doca-|ti 20. in circa, più, ò meno, secondo l'Hos-|pitale potea, & altre restauano in detto Co(n)|s<e>ruatorio continuando a ves<t>ir da secola-|ri, ò co l vest<i>rsi da monache come ad esse | piaceua, s<e>nza però far voto, ò professione | alc<u>na, ne vi era clausura, in modo, che an-|co quando haueuano pigliato l'habito si | maritauano. In detto Conseruatorio dun-|que vi erano 36. zitelle, parte con habito di | Monache, e parte senza, de quali ne sono || **[30]** morte sotto le rouine 14. e dell'altre alcune | ne sono state scauate da sotto le macerie, e | le restanti si saluorono nelle stanze, che no(n) | rouinarono. La predetta Chiesa, Hospi-|tale, ò Conseruatorio hà d'entrata certa | docati 1300. quale si spendeua parte per | mantenime(n)to di dieci Cappellani, che cele-|brauano 15. Messe il mese per ciascheduna, | & officiaua detta Chiesa con elemosina di | 25. carlini il mese per vno, parte si spende-|ua per mantenere alle figlioline esposte le | Balie, e parte per mantenimento dell'espo-|ste femine, che arriuate all'età di sette anni | si racchiudeuano in detto Conseruatorio, | per starui come di sopra si è detto. |

Nella Parocchia di S. Pietro de Frageris, | che conteneua fuochi 169. e faceua anime | 802. al presente vi sono rimaste 40. case | in circa atte a ristaurarsi, e da

30. in circa ad | accomodarsi, ritrouandosi tutto il resto ro-|uinato, e sono morte di essa Parocchia 113. | persone. Nella Chiesa della medesima è | rouinata vna delle due Naui, e per acco-|modarla secondo detta relatione vi vorran-|no ducati 200. & hà d'entrata 100. ma ve | ne sono 20. di pensione, per essere situata in | luogo infelice, e poco commodo a Paroc-|chiani, si stima meglio di trasferirsi altroue. |

Nella medesima Parocchia era situato il | Monasterio de Padri Celestini, sotto il ti-|tolo di S. Caterina, nella Chiesa de' quali è || **[31]** caduta parte della volta, e dell'altrio auanti | essa. Il Monastero hà riceuuto danno nel-|la parte dell'habitatione superiore, essendo | caduto il refettorio con vn'altra stanza ad | esso attaccata, due stanze al portone del cor-|ritore, & vn'altra, ch'era situata sopra l'atrio | della Chiesa, ne sono restate cinque, quali | sono in qualche parte intraperte, & hanno | bisogno di riparatione, e per rifare, e risar-|cire tutto, si stima possi bisognare, secondo | detta relatione docati 1500. e per renderlo | solamente habitabile, e ristaurar la Chiesa | docati 800 in circa. Il sudetto Monaste-|rio hà docati 300 d'entrata certa. Nel det-|to Monastero vi sogliono stare di fameglia | 4. Religiosi 3. Sacerdoti, & vn Laico con | vn seruitore secolare. In vna stanza di | quelle rouinate vi era morto il P. D. Gen-|naro Santoro Napolitano, che riposaua. |

Non minor danno hà patito il Conuen-|to di S. Maria del Carmine, della di cui | Chiesa è caduta la volta, e la facciata del | Conuento della parte della Porteria, è re-|stata danneggiata. Le celle sono rouinate | in tutto, ò in parte, eccettuata quella del P. | Priore, ch'è restata intatta. E per rendere | habitabile detto Conuento, e la Chiesa at-|ta ad officiarsi, vi vorranno docati 1500. | in circa. Il detto Conuento hà d'entrata | certa docati 350. & in esso vi stauano di | stanza 10. Religiosi, cioè sei Sacerdoti, e || **[32]** quattro laici, de quali non è perito alcuno. |

Nell'Collegio de PP. Gesuiti, benche | la volta della lor Chiesa non sia caduta | essendo tutta offesa con diuerse aperture, | bisognerà diroccarla: è caduta parte dell' | affacciata di essa Chiesa sopra il finestrone, | e tutte l'altre muraglie sono intraperte; & | il Collegio è quasi affatto rouinato: e ben-|che vi siano restate alcune stanze in piedi, | ad ogni modo per essere le muraglie lese, e | slocate, doueranno tanto quelle del Col-|legio, quanto l'altre della Chiesa in buona | parte diroccarsi, e per rifar tutto vi vorran-|no da otto mila ducati in circa. In detto | Collegio vi stauano di stanza vndeci Padri, | cioè cinque Sacerdoti, vno de quali era | Teologo de l'Em. Arciuescouo, l'altro leg-|geua Theologia morale, il terzo Filosofia, | il quarto predicaua, e l'altro era Rettore, | due maestri di scola, vn di Rettorica, e l'al-|tro di Grammatica; e quattro fratelli, vno | de quali haueua

pensiero della masseria. | Di detti Religiosi nessuno è perito, mà il | P. Antonio de Angelis Rettore Napolita-|no, & il P. Antonio Retti Bolognese Teo-|logo di S. Em. restorono mezzo sepolti sot-|to le rouine, e sarebbono stati affogati dal-|la poluere, se il vento gagliardo, che im-|mediatamente doppo la rouina cominciò | à soffiare, non dissipaua detta poluere. Di | lì a poco furono li medesimi con l'aggiuto || **[33]** degl'altri liberati. L'entrata annua di det-|ti Religiosi ascendeua a docati 800. de | quali però 300. ne paga la communità di | Beneuento, onde non si sà come per l'auue-|nire s'essiggeranno: altri 150. consistono in | piggioni di Case, che per esser rouinate | cessaranno sin'alla loro restitutione, & ol-|tre di essi da 300. altri ducati si potrebbo-|no esiggere dal criminale, che possiede det-|to Collegio sopra le terre di S. Bartolomeo | in Galdo, e Foiano, se li trouasse ad affitta-|re, in che si sperimentano difficoltà. |

Nel Palazzo della Città è caduta vna | volta dell'anticamera, & hà patito leggier-|mente qualch'altra stanza, e scale, e si po-|trà facilmente ristaurare con la spesa di do-|cati 150. in circa. |

La Parocchia di S. Marco de Saueriani, | che conteneua fuochi 160. e faceua anime | 1005. in essa al presente sono rimaste dieci | case, ch'hanno bisogno di pochissima ri-|stauratione, anzi hora sono habitate: tren-|ta altre a ristaurarsi, e da 50. da accomodarsi | come sopra, e di più 25. botteghe nella | Piazza, che doppo saranno liberati dalli | gementi, ch'occupauano le strade, con po-|ca ristauratione saranno habitabili; anzi in | alcune di fatto si vende al presente la rob-|ba, come prima, il resto è rouinato, e sono | morte di detta Parrocchia 75. persone. La | Chiesa di essa Parocchia, ch'era tre naui, e || **[34]** quella di mezzo era sostenuta da belle co-|lonne di marmo è tutta rouinata, e le po-|che mura laterali, che vi sono rimaste, si | deuono diroccare, essendo tutte offese <di> | trauerso, e disfatte in modo, che non re-|staranno quelle fondamenta. Per rifare | detta Chiesa vi vorranno da mille ducati in | in circa, secondo detta relatione, & hà d'-|entrata certa soli docati 34. |

Nel recinto della medesima vi è il Con-|uento di S. Francesco de Minori Conuen-|tuali, la Chiesa de quali è tutta rouinata, | fuoche il coro, e la muraglia della faccia-|ta, & vn'altra laterale; il campanile è ca-|duto parte, & il restante bisogna abbatter-|lo, per esser tutto leso. Il chiostro è casca-|to da vn lato della parte superiore, e li dor-|mitorij sono parte caduti, e parte hanno | bisogno di restauratione: le stanze a piana | terra, e sotterranee sono restate intatte, e | secondo la detta relatione per rifar tutto v'-|andaranno di spesa da 3000. scudi. In | detto Conuento v'erano di stanza 20. Re-|ligiosi compresiui sei Nouitij, che tuttauia | in buona parte v'habitano, & è morto vn | solo Sacerdote Frat'Agostino

di Bari, che | staua nella sua cella. Hà d'entrata da 600. | docati di certo, oltre molti incerti per la | diuotione verso il Glorioso S. Antonio. |

Nel Seminario è cascata la facciata ver-|so la strada sopra la Porteria, vn salone a || **[35]** volta, doue si faceua la scuola, & vn Ma-|gazzeno sotto di essa: gl'altri saloni delli | dormitorij hanno tutti patito, mà sono atti | ad esser faci<l>mente reaggiustati. Della | Chiesa sotto i<l> titolo di S. Andrea è casca-|ta la cupoletta, e tutto il resto di essa hà pa-|tito. Vi vorranno di spesa per le necessa-|rie ristaurationi secondo detta relatione da | docati 4000. in circa, & hà d'entrata cer-|ta docati 1000. con li quali erano alimen-|tati 35. Seminaristi trà alunni, e mezzi con-|uittori. Il detto luogo, e sua Chiesa era-|no stati prima fatti ristaurare dal Sig. Car-|dinale Arciuescouo, che co'l suo sommo | zelo, ad effetto che li Seminaristi fussero | tanto più propriamente instrutti da veri | Ecclesiastici, v'hauea introdotti quattro | Sacerdoti, e due seruienti Preti della Con-|gregatione della Missione, à quali per il | loro sostentamento furono dalla generosa | pietà di S. Em. donati docati 400. annui, | & il loro capitale di docati 6000. compra-|ti del proprio dall'Em. Sua in Napoli. | Non vi è morto alcuno, ne de Seminaristi, | ne di detti Padri. |

Nella Parocchia di S. Donato, che co(n)-|teneua fuochi 230. e faceua anime 1013. | al presente vi sono rimaste da 40. Case in | circa habitabili, ch'hanno pure bisogno di | qualche risarcimento, senza il quale però | sono anco habitate: altre 40. da restaurarsi || **[36]** con maggior spesa, & altre tante in circa | da accomodarsi con far diroccate gl'ap-|partamenti superiori, come sopra. Il resto | è rouinato. Vi sono morte per essere quar-|tiere più stretto nell'habitationi, e più co-|pioso di famiglie dell'altri da 300. perso-|ne in circa la maggior parte Donne, e fi-|glioli, & il Paroco stà presentemente ma-|le a causa de patimenti sofferti. La Chie-|sa di detta Parocchia di S. Donato, doue è | il corpo di questo Santo, benche sia restata | in piedi, ad ogni modo, è necessario abbat-|tere tutte le mura, eccetto vno laterale; che | non hà patito, mentre l'altre si vedono tut-|te dislocate, e leuate dal loro piombo. Per | ris<t>aurarla vi vorranno da docati 300. & | hà d'entrata docati 50. di certo. Nel re-|cinto di detta Parocchia vi è il Conuento, | e Chiesa di S. Lorenzo de PP. Minori Os-|seruanti, posto fuori della porta della Cit-|tà sotto il nome di detto Santo da cento | passi. In detta Chiesa è rouinato l'atrio di | essa, e per causa di detta rouina è restato | aperto il coro, che staua sopra detto atrio | con due stanze attaccate. E' caduto vn | pezzo di volta della Chiesa sopra dell'alta-|re maggiore, & in diuerse altre parti hà pa-|tito la Chiesa, e le sue cappelle: e nel clau-|stro è caduta la parte superiore di esso, e | nel dormitorio si vedono lese diuerse stan-|ze, in modo che vi bisogna molto risarci-||**[37]<**m>ento, per il quale,

e per rifare detto atrio, | <s>econdo al sudetta relatione vi bisognaran-|<n>o da docati 2000. in circa. In detto Co(n)-|<u>ento vi erano, e sono di presente 12. Re-|<l>igiosi, otto Sacerdoti, e 4. laici, nessuno è | <p>erito. |

La Parocchia di S. Maria di Costantino-|poli nuouamente eretta dal Sig. Cardina-|le Arciuescouo, come appare dal sudetto | Editto stampato, conteneua fuochi 234. e | faceua anime 901. in essa al presente vi so-|no rimaste da 40. Case da risarcirsi per po-|terui habitare, e da 20. in circa che si pos-|sono accomodare come sopra; il di più è | restato rouinato, e sono morte in detta Pa-|rocchia da 140. persone in circa, non po-|tendosi sapere il numero preciso, per causa | che il Pa<r>oco è tuttauia ammalato come | prima del Terremoto, nel qual tempo ri-|trouandosi in letto, restò sepolto sotto le | rouine della sua Casa, che cadde, e doppo | alcune hore fù cauato. La Chiesa di det-|ta Parocchia è caduta intieramente, e per | rifabricarla, secondo detta relatione vi vor-|rebbero da due. 2500. ne hà d'entrata certa | 50. mà hora è mancata per consistere in | piggioni di case, è anche rouinata la Chie-|sa seù Collegiata di S. Spirito fondata dall'|Abbate Antenaus Pantasia, e si possedeua | dalla famiglia Pantasia. Nel recinto di | detta Parocchia vi è la Chiesa, e Palazzo || **[38]** Arciuescouale, nella rinouatione de quali | abbellimenti, & altro dall'insegne pietà del | Sig. Cardinale Arciuescouo, vi erano stati | spesi più di 30. mila ducati, secondo li co(n)-|ti si dice esser stati fatti vltimamente, & ha-|uea l'Em. Sua stabilito terminare il campa-|nile, sontuosamente ricominciato. Le | cinque Naui, cioè quella di mezzo, gran-|de, e l'altre piccole, che con quattro ordini | di colonne di marmo compongono detta | Chiesa, sono restate in più parti dannifica-|te, mà è facile risarcirle. La croce però è | tutta rouinata co'l coro, sacrestia, tesore-|ria, e battisterio, & il tetto hà bisogno di | sollecita riparatione. Il Palazzo Arciue-|scouale rouinato quasi intieramente, da S. | Em. colla sudetta spesa, & abbellito da pit-|ture, & altri ornamenti stabili, tanto negl'|appartamenti nobili, quanto nelle stanze | della fameglia per perpetua commodità | degl'Arciuescoui, è quasi in tutto caduto, | ò intraperto, in modo che per habitarsi | bisognerà quasi diroccarlo tutto, e solo si | potrà conseruare la sala grande, nella qua-|le S. Em. hauea fatto dipingere l'armi di | tutti li Vescoui, & Arciuescoui di Bene-|uento con vna succinta descrittione della | loro elettione, vita, e morte, & alcune stan-|ze contigue. Le stanze però, & officine a | piana terra, e sotterranee, eccettuati li ma-|gazzeni, che sono caduti, sono restate tut-||**[39]**te intatte; come anco è restato illeso il su-|detto Campanile. Il Sig. Cardinale Arci-|uescouo precipitò dalla Camera, oue si tro-|uaua da tre appartamenti, e con esso vn | ge(n)tilohumo di Casa Regina, che seco era, e | vi morì. Fù ricauato viuo dalle rouine, | preseruato miracolosamente, e per vtile pu-|blico, acciò al popolo

afflitto non man-|casse il Pastore, ad intercessione del Glorio-|so S. Filippo Neri, del quale è stato sem-|pre diuoto, & alla di cui protettione hauea | sottoposto detta sua Chiesa, e Palazzo, ha-|ue(n)do fatto collocare in diuersi luoghi sta-|tue, e dipingere immagini del medemo | Santo. Della numerosa fameglia di S. Em. | non però che vn solo lacchè, che si troua-|ua per la Città: e le statue di detto Santo | collocate in diuerse parti del Palazzo, e | Chiesa, si vedono tuttauia sotto le rouine | intatte. Per rifabricare la sudetta Chiesa, | e Palazzo vi vorranno da ducati 20. mila | in circa. L'antichissima, & insigne Chie-|sa Collegiata del Glorioso S. Bartolomeo | Apostolo, contigua a detta Chiesa Metro-|politana, costrutta a forma della Rotonda | di Roma, con vn sepolcro nobile, doue si | pretende che sia il corpo di detto Santo, | abbellito con baldachino sostenuto da | quattro colonne di serprentina, fatto a gui-|sa di quello delli Gloriosi Apostoli SS. Pie-|tro, e Paolo in Roma, restaurata anco con || **[40]** molta spesa da detto Sig. Cardinale Arci-|uescouo con tutto che le muraglie siano di | grandezza di dieci palmi in circa, ad ogni | modo con molta merauiglia si vede <…|…> rouinata, essendo rimasta solo da | un lato la sacrestia. Per rifarla come pri-|ma vi vorrebbe spesa grandissima: onde | in ogni caso sarà necessario rinouarla tut-|ta, e farla in altra forma, per minor spesa, | e per ciò secondo la relatione di detto Ar-|chitetto vi vorranno da docati 4000. in |circa. Hanno patito anco gran danno li | Confratelli, la Chiesa de quali è restata | danneggiata in molte parti, onde hà biso-|gno di risarcimento, & il suo Campanile | benche non sia caduto, bisognerà abbat-|terlo, essendo tutto aperto delle parti di | basso. L'hospitale è restato pur danneg-|giato, e li dormitorij del Conuento sono | in parte caduti, & in parte lesi, in modo | che per rifabricare, e risarcire il tutto, se-|condo detta relatione dell'Architetto vi | vorranno da docati 3000. in circa. In | detto Conuento vi sogliono stare di stan-|za detti Religiosi, che tuttauia vi habita-|no, seruendo gl'Infermi, che si trouano | nell'hospitale, & hanno d'entrata docati | 300. certi in circa. Il Monastero delle | Monache di S. Pietro dell'ordine di S. Be-|nedetto, la Chiesa di esso è mezza rouina-|ta, e sono restati l'altare maggiore, e muro || **[41]** laterale à sinistro. Nel Monastero li do-|mitorij, sale, & altro superiore, sono per | la maggior parte sfondati, eccetto che il | coro, e le muraglie sono restate intraperte, | in modo che poche saranno atte ad esser | restaurate. Il Campanile, benche non ca-|duto, si deue gettare à terra, per esser tutto | leso; rouinato anco tutto il muro della | clausura, solo sono restate intatte l'officine, | e stanze di piana terra, e sotterranee, e per | rifare, e risarcire il tutto, secondo la detta | relatione vi vorranno docati 10000. in | circa. In detto Monastero vi erano 23. | Monache coriste, & altre 34. trà conuerse, | educende, serue communi, e particolari, | delle quali non è perita alcuna, atteso che | tutte si

trouauano in coro, aspettando il | Sig. Cardinale Arciuescouo che doueua | andare a cantar il Vespro solenne, confor-|me il solito, nella loro Chiesa, nella quale | S. Em. hauea trasferito tutti gl'offitij diui-|ni, ch'erano soliti celebrarsi nella Metro-|poli impediti per la fabrica. Il medemo | Monastero hauea d'entrata 1500. ducati, | ne sono però mancati 500. per causa delle | case che sono rouinate. |

Nella Parocchia di S. Giacomo che con-|teneua fuochi 204. e faceua anime 1039. vi | sono rimaste al presente solo 40. case in | circa, il di più è restato tutto atterrato, e | sotto le rouine sono perite 236. della me-||**[42]**dema Parocchia, & in vna sola vi morì la | maestra con 30. scolare. La Chiesa dell'|istessa Parocchia è tutta rouinata, e benche | siano restate in piedi alcune poche mura, | bisogna abbatterli, per essere intraperta, e | la spesa per rifarla secondo detta relatione | importarebbe scudi 1000. in circa: hà di | rendita certa ducati 104. |

La Parocchia di S. Modesto Abbadia | de Canonici Regolari Lateranensi, che | conteneua fuochi 193 e faceua anime 920. | al presente è tutta rouinata, insieme col |

monastero di detti PP. e solo da 40. case | in circa sono restate in piedi alcune mura-|glie, con qualche habitatione a piana ter-|ra, e per accomodarsi vi vorrebbero spese | grandissime, sono morte da 400. persone | in circa di detta Parocchia. In detto mo-|nastero vi soleuano stare di stanza cinque | Religiosi, tre Sacerdoti, e due laici, de | quali non è perito alcuno, hà d'entrata | certa docati ottocento. Nel ristretto di |

detta Parocchia vi erano l'infrascritti luo-|ghi pij. Il Conuento di S. Maria degl'-|Angeli de serui di Maria, quale insieme | con la Chiesa, è intieramente rouinato e | di cinque Religiosi che vi soleuano stare, | tre Sacerdoti, e due laici, nessuno in esso vi | perì; mà solo il P. Bartolomeo Procaccini | Sacerdote, ch'andaua caminando per la | Città, mori sotto le rouine di essa. Detto || **[43]** Conuento, e Chiesa non sono reparabili, |

& hanno solo di rendita docati 120. Il | Conseruatorio di S. Maria delli Martini, | doue si custodiuano le Zitelle pouere, & | orfanelle, insieme con la Chiesa intiera-|mente rouinata, essendo rimasta solo qual-|che stanza sotterranea, e per rifarlo secon-|do detta relatione vi vorranno da docati | 3000. in circa. In detto monastero vi era-|no tredici pouere Zitelle, delle quali sono | restate morte sotto le rouine dieci, e l'altre | |tre furono scauate viue, mà stroppie: hà | d'entrata docati 27. e però le Zitelle viue-|uano d'elemosina. Il danno degl'habitan-|ti per quanto si stima, sarà stato d'vn milio-|ne in circa, essendo rouinate anche la mag-|gior parte delle case di campagna, e frà es-|se vn casino edificato nel luogo detto la | Pace vecchia, dal Sig. Cardinale Arciue-|scouo per godere di quella salubrità

d'aria, | e per rifarlo nuouamente vi vorranno da | docati 3000. E di più buona parte de par-|ticolari, oltre la rouina delle case, hanno | patito il danno della perdita de mobili, e | suppellettili, poiche quelli auanzati dalle | rouine, furono quasi intieramente rubbati | la notte del sabbato, e Domenica seguenti | e benche per la vigilanza del Sig. Cardi-|nale Arciuescouo, e di detto Monsignore | Gouernatore siano state restituite, e ricupe-|rate respettiuamente alcune cose, ad ogni || **[44]** modo il danno è tuttauia grande, del qua-|le non sono restati essenti li sudetti Sig. | Cardinale Arciuescouo, e Monsignor Go-|uernatore, hauendo l'vno, e l'altro persi | diuersi mobili, & argenti. |

La Città secondo l'vltima numeratione | faceua anima 7530. li morti si stima che | in tutto siano 2000. in circa, due delle | terze parti de quali femine, e ragazzi, cioè | 1600. in circa della Città, non sapendosi | il numero preciso, atteso che di quelli che | sono fugiti, molti sono fuori, e dispersi | per il territorio, e li Parochi ancora non | hanno potuto hauere certa notitia: e quat-|tro, ò cinquecento de forastieri. Poiche | nel giorno nel quale successe il Terremoto, | ve n'erano concorsi molti da luoghi cir-|conuicini, sì per causa dell'ordinatione | generale, che il Sig. Cardinale Arciuesco-|uo volea tenere otto giorni doppo, e se-|condo l'editto di S. Em. gl'ordinandi do-|ueano far gl'esercitij per otto giorni prima; | sì anco a causa del mercato, che in detto | giorno secondo il solito si faceua: e final-|mente per causa della diuotione di Monte | Vergine, alla quale si suole andare il gior-|no di Pentecoste, e prima: li popoli circon-|uicini veniuano a confessarsi in questa Cit-|tà, per essere poi la mattina per tempo al-|la diuotione, e nella sola Chiesa di S. Bar-|tolomeo si stima vi siano morti da cento || **[45]** forastieri, che iui si trouarno facendo ora-|tione, come asseriscono persone, che | dicono hauerli veduti. |

Degl'Ecclesiastici secolari sono morti | il Sig. D. Domenico Capasso Nobile Na-|politano Penitentiero maggiore della Ca-|rredale fratel<l>o del Sig. Co: delle Saffine, | compianto da tutti per le sue rare qualità, | e molto stimato appresso l'Em. Arciuesco-|uo, di cui si seruiua in tutte le Congrega-|tioni che teneua col titolo di Prefetto, D. | Mattia Pennino Mansionario della mede-|ma, D. Gaetano Vitelli Primicerio della | Collegiata di S. Bartolomeo, D. Bartolo-|meo Pacchino, D. Francesco Vitelli, e D. | Marco Caserta Canonico della Collegiata | di S. Spirito: e li semplici Sacerdoti D. | Francesco Martino, Paolo Rasuto, e Gio-|uanne Resecchia, Bartolomeo Zito, e Gio-|uanni Varrusio. De secolari il Sig. Mar-|chese del Tufo, ch'era venuto la mattina | stessa a vedere la sorella Monica nel Mo-|na<st>ero di S. Pietro, il Sig. Carlo Pacifico | con vna figlia, e Nipote, Pietro Arina, | Oratio Cardone, Donato Carella, Gio: | Giacomo Vitelli, e Nicola

Maurone: la mo-|glie del Sig. Giordano Nicastro, l'altra del | Sig. Gioseppe di Marco, del Sig. Nicola | Ascolese, del Sig. Paolo Sorce con tre fi-|glie, & altri di sfera superiore del popolo. |

Doppo il detto Terremoto tutte le per-||**[46]**sone che poterono fuggire, se n'vscirono | dalla Città per le porte più vicine, e si po-|sero ne i larghi. Il Sig. Cardinale Arci-|uescouo doppo che fù tirato fuori dalle | rouine, se n'vscì con tutta la sua fameglia | fuori di Porta Ruffina, portando in mano | la Pisside del Santissimo, che gli fù conse-|gnata dal P. Maestro Anselmi Minore | Conuentuale, presa dalla sua Chiesa, per | il che con tutto che si trouasse malamente | offeso in varie parti del corpo, specialmen-|te nella faccia, & occhi, per gl'accidenti su-|detti, doppo hauer sermoneggiato al po-|polo, e commiunicati alcuni per viatico, | voleua andare a piedi, mà dall'affetto di | Monsignore Gouernatore, che subbito si | trasferì à trouare S. Em. fuori detta porta | Ruffina, fù obligato a ponersi in vna seg-|gia manuale, & in essa fù trasportato verso | il Conuento de PP. Capuccini, esortando | tutti quelli che trouaua co'l suo solito ze-|lo, e carità alla patienza, e pentimento de | proprij errori, cantando per tutto il camino | hinni sacri. |

Le Monache di S. Vettorino, che furo-|no le prime ad vscire dal Monastero, se n'-|andorno a trouare S. Em. e seco s'vnirono | poco fuori di Porta Ruffina, alle quali suc-|cessiuamente s'acco(m)pagnarono anco quelle | di S. Pietro, che doppo riceuuto il bene-|placito di S. Em. se n'vscirono dalla loro || **[47]** clausura, e lo trouorno fuori di Porta Ca-|stello, di doue S. Em. con dette Monache, | Monsignor Gouernatore, & altri Ecclesia-|stici, e popolo che lo seguirono, si portò | al Conuento de Capuccini, doue gionta | S. Em. con la solita sua prudenza, distribuì | tutte nella forma propria, collocandole | Monache delli sudetti due Monasterij vni-|te in vn luogo della selua di detti Reli-|giosi, sotto la custodia del Sig. D. Paolo | Piano Vicario Generale di S. Em. di quat-|tro Canonici, e d'altri Ecclesiastici, e Sig. | Parenti di esse Monache, che a tal'effetto | scelse, & in tal forma l'Em. S. si trattenne | la notte del sabbato sin'alla Domenica a | sera con molti disaggi à cielo scoperto, con | vna sola coperta sopra quattro bastoni. | Doppo si portò à Montesarchio, e la sera | del lunedì seguente fatte preparare le ca-|ualcature, & altre cose necessarie per il | trasporto di dette Monache, le fece con-|durre nella medesima Terra di Montesar-|chio, e collocare nel Palazzo del Sig. Pren-|cipe di detto luogo ch'a tal effetto fù pre-|parato, doue si trattennero per 20. giorni, | assistite, e prouiste di tutto dall'Em. Sua | che in detto tempo procurò prouedere nel-|la Città di Napoli (doue esso si trasferì) | luoghi per la loro permanenza, & iui fu-|rono trasportate il giorno di Domenica | 27. di detto mese

di Giugno, con ogni || **[48]** maggior decenza, & honoreuolezza in | dieci tiri a sei, alcuni calessi, & vna letti-|ca per due Monache indisposte, il tutto | somministratoli dall'Ecc. Sig. Vice-Rè | Conte di Santisteuan, e furono condotte | dal Sig. D. Francesco Muscettula Duca | di Spezzano Caualiere Napolitano di tut-|tà bontà, dal Sig. Oratio Giannopoli Dot-|tore, e Gentilhuomo pure Napolitano di | matura età, e zelantissimo, dal P. Maestro | Caualieri Domenicano, e Vicario di S. Em. | per le Monache, dal Sig. Abbate Sarnelli | Auditore del medesimo, e da altri Sacer-|doti eletti dall'Em. Sua, e da alcuni Paren-|ti di esse Monache, quali gionte la sera di | detta Domenica in Napoli alle 22. hore, | incontrate dal medesimo Em. sei miglia | alla Terra di Casal nuouo, furono in primo | luogo condotte nel Monastero di D. Re-|gina, doue si trouò l'Em. Pignatelli Arci-|uescouo di Napoli, che le benedisse, e di-|stribuite in diuersi Monasteri, furono suc-|cessiuamente in essi introdotte. |

La Nobiltà, e popolo della Città doppo | il Terremoto, si distribuì in varij luoghi | circo(n)uicini, doue fecero fabricare baracche | di tauole, ogn'vno secondo la propria pos-|sibilità, nelle quali tuttauia si trattengono, | gouernati da Monsignor Eustachi, Gouer-|natore, e dal Sig. Vicario Generale, che | con tutta vigilanza hanno prouisto con la || **[49]** lor prudenza al necessario per il buon go-|uerno di detta gente, e per rimuouer l'in-|conuenienti causati dalla confusione. |

De casi successi in occasione di detto | Terremoto in questa Città, ve ne sarebbo-|ro molti da riferire, mà solo paiono degni | d'esser notati, che più di sei persone restor-|no sotto le materie sin'al quarto giorno, | nel quale furono estratti viui, & vn figlio-|lino di tredici mesi, doppo vn giorno è | mezzo vicino al Collegio de PP. Gesuiti | fù sentito chiamare con voce ben articola-|ta, & alta, Mamma Tata, e scauato dal | proprio Padre, che v'accorse, fù ritrouato | bellissimo, e senza alcuna lesione. E la | Sig. D. Costanza Mirella Moglie del Sig. | D. Giuseppe di Maio, Caualieri Beneuen-|tano, che gode a Napoli nel Seggio di | Montagna, trouandosi ella quando succe-|dè il Terremoto con i dolori di parto sor-|presa dallo spauento, s'alzò dalla sedia, per | saluarsi fuggendo in sala, oue appena gion-|ta caddero tutte le mura di essa, con rima-|nerui sotto le rouine estinta la misera Da-|ma, e quelle Sig. ch'erano seco, e che non | si mossero dalla stanza oue si trouarono, ri-|masero tutte viue, fù compianta la morte | disgratiata di detta Dama da chiunque la | conosceua, per le ottime parti, che l'ador-|nauano; & in particolare dal suo Sposo, che | si rende inconsolabile. ||

[50] La Città si troua piena di materie, per | le quali, per le mura che minacciano roui-|ne, e per il fetore causato da Cadaueri, che | tuttauia sono sotto di quelle, riesce im-|pratticabile. Per andar però rimediando, | s'ordinò da

Monsignor Gouernatore lo | spurgo delle strade principali, al quale ef-|fetto furono eletti alcuni Deputati Nobili, | e di tutte le qualità più proprie, con ordi-|ne che li Cadaueri, che si fussero trouati, si | facessero sepelire nelle sepolture delle Chie-|se meno ingombrate, e per rimuouere ogni | puzzore, si facessero poi murare congrua-|mente, e così si è eseguito, e si và facendo, | per poter poi prouedere allo spurgo gene-|rale della medema Città. E per ogni buon | fine si è ordinato ancora si riconoscano da | gl'Architetti tutte le muraglie per fare ab-|battere quelle che minacciano rouina, e | poter poi prouedere al di più, che si stime-|rà necessario, acciò ogn'vno habbia la fa-|coltà, probabile per riseruare, e accomo-|dare le proprie habitationi. |

Dal racconto sudetto apparisce, che di | tutte le case della Città in numero di 1607. | in circa ne siano restate in piedi atte ad ac-|comodarsi da 325. e solamente habitabili, | che hanno perciò di ristauratione da 285. | dal che si raccoglie che il Terremoto è sta-|to assai maggiore di quello succedè in | quest'istesse parti nell'anno 1456. riferito || **[51]** distintamente, più che da altri Autori da | Gio: Antonio Summonti nella sua historia | della Città, e Regno di Napoli nuouamen-|te rista(m)pata in Napoli nel tom. 3. lib. 5. fol. | 211. & sequenti, che non dimeno asserisce | esser stato il maggiore fusse successo, nel | quale esso nota, che questa Città di Bene-|uento restò per la maggior parte dal Ter-|emoto distrutta, e secondo le notizie che | quì hò potuto hauere, non fù ne anco per | la metà. E benche nel tempo di Tiberio | fusse co(n)siderabilissimo quello succedè nell'| Asia e secondo nel racconto ne fà Tacito al | lib. 2. de suoi Annali rouinò dodeci famo-|se Città, ad ogni modo non fù così gene-|rale, come il prossimo passato, anzi presen-|te, per li continui moti si vanno di tempo | in tempo in alcune parti sentendo. E si | crede che la ruina grande hora successa, sia | proceduta dalla quantità del materia-|le con che si vedono fabricate le case | di questa Città, mentre per lo più | sono composte di pietre viue, tonde | di fiume, con le quali la calce malamente | s'vnisce, come ben si riconosce dal vedersi | le pietre intieramente separate dalla calce; | & altra materia, con la quale erano vnite. | E con tutto che anco qualche edificio co(m)-|posto di mattoni sia restato diroccato, ciò | fà conoscer la vehemenza del moto della | terra, ma pero nell'istesso tempo anco si ve-|**[52]**de**,** che le mura composte di mattoni, non | sono restate sfarinate come l'altre, onde si | stima, che nella nuoua fabrica sarebbe me-|glio seruirsi di mattoni, ò di pi<e>tre di cupo, | quando ve ne sij la vena capace, come alcu-|ni suppongono, e delle pietre degl'edificij | rouinati, essendo proprij per far calce, si po-|trebbero far fare in diuerse parti della Cit-|tà più calcare, con che si spurgarebbe que-|sta; di esse pietre si farebbe la calce, della | quale ve ne sarà bisogno grandissimo, e

co(n) | il fuoco a tal effetto necessario si spurga-|rebbe l'aria dalla cattiua qualità contratta. |

Si crede però, che non saranno capaci ad | accomodamento li quartieri che sono nel | ristretto della Parocchia di S. Modesto, e S. | Giacomo, si per esser le case affatto rouina-|te, come di sopra si è notato, sì anco per es-|ser detti Quartieri situati in luogo il più | basso della Città, e d'aria cattiua per l'acque | vicine, che con tutto siano correnti, ad ogni | modo iui per il lento corso causano neb-|

bie quasi continue, onde si và discorrendo, | che per non essere detti quartieri tanto ve(n)-|tilati per la strettezza dell'habitanti, sareb-|be meglio si lasciasse di rifabricare, e le | nuoue habitationi si facessero fuori di Por-|ta Castello, tirandosi vn Borgo per la strada | dritta, che và verso li Capuccini per esser | luogo, il più solleuato, e della miglior aria | delli circonuicini. ||

[53] S'aggiunse, che facendosi nuoue fabri-|che, e riducendosi la Città in stato di goder | buon'aria, si spera, che buona parte de' po-|poli de' luoghi circonuicini, e della mede-|ma Diocesi, che sono stati soggetti all'istes-|sa disgratia del Terremoto, quali sono no-|tati quì appresso ad habitare in Beneuento. |

Apice Terra lo(n)tana da Beneue(n)to miglia 6. | del Sig. Duca di Sicignano di casa del Toc-|co, che faceua da 1000. anime, rouinata quasi | intieramente, sono morte 230. persone. |

Paduli dell'Eminentiss. Cibo Duca di | Massa lontana 4. miglia faceua 1000. anime | rouinata quasi intieramente, sono morti da | 150. in circa. |

Pietra Pulcina lontana 4. miglia, delle | Signore d'Aquino, vna moglie del Sig. Du-|ca di Ielzi, e l'altra del Sig. Marchese di casa | d'Albero, rouinata in buona parte, faceua | da 700. anime sono morte 40. |

Piesco lontano miglia 6. delle medeme | Signore d'Aquino rouinata mediocremen-|te faceua anima 600. morte da 15. e più. |

Pago lontano 8. miglia con titolo di | Barone de Sig. Maij di Beneuento rouina-|to in parte, faceua 300. anime, morte 15. |

Fragnitiello dell'Abbate dell'Abbadia | di Santa Sofia lontana miglia 8. rouinato | intieramente faceua 900. anime, morte 50. |

Reino de Signori Somma Prencipe del | Colle, lontano 10. miglia, rouinato intiera-||**[54]**mente faceua anime 300. morte 10. |

Colle di detti Sig. Somma lontano 12. | miglia rouinato in buona parte, faceua | 2000. anime, morte 20. |

San Marco de Gauoti del Sig. Marchese | Cauaniglia lontano 12. miglia cadute da | 15. case, faceua anime 1000. morte 12. |

Molinara de Signori Muscettola Duchi | di Spezzano lo(n)tano 12. miglia, sono cadute | diuerse case, e tutte l'altre intronate, faceua | anime 700. morte 3. |

S. Giorgio la Molinara del Sig. Marche-|se Terrecuso lontano 12. miglia, sono ca-|dute 12. case, faceua anime 1200. morte 12. |

Circello del medesimo Signore, lontano | miglia 12. rouinato in parte, faceua anime | 700. morte 15. |

Castel pagano de' Signori de Luca col | titolo di Barone lontano 16. miglia roui-|nato affatto, faceua da 1000. anime, morte | 20. |

Fragneto, e Montesorte del Sig. Fro(n)talto | col titolo di Duca, lontano miglia 6. roui-|nato intieramente, faceua anime 1200. | morte 200. |

Po(n)telandolfo del Sig. Duca di Madalo-|ni, lontano miglia 8. faceua 2000. anime | morte 84. e rouinata affatto. |

Vitulano con tutta la Valle comprende(n)-|te 36. Casali, e le Terre di Tocco, e Cagia-|no del Sig. Prencipe di Montesarchio roui-|**[55]**nate in buona parte, Casali noue con Toc-|co rouinati intieramente, e gli altri poco | meno, essendo necessario abbattere la mag-|gior parte delle case, e l'altre accomodarle, e | solame(n)te il Casale di Cicignano, è restato in | tutto disfatto, faceua anime 800. morte 150. | e nel Casale chiamato terra di fuoco, nel | quale non vi è altro, che vna strada si fece | vn'apertura larga vn palmo, e mezzo, molto | profonda, che tira da vn capo all'altro del-|la detta strada. |

Castelpoto del Barone Bartoli, lon-|tano 4. miglia rouinato intieramente, essen-|do rimasta sola la Tauerna, faceua anime | 400. sono morte 15. Ceppaloni de' Sig. del-|la Leonessa col titolo di Duca, lontano 4. | miglia, rouinato affatto diuiso in Casali, fà | 1000. anime, morte 405. |

Mont'orso giurisdittione della Città di | Beneuento lontano 3. miglia, rouinato af-|fatto, faceua anime 250. morte 3. ò. 4. |

S. Angelo a Cupolo giurisdittione della | Mensa Arciuescouale di Beneuento, lonta-|no 3. miglia, rouinato in buona parte, face-|ua anime 900. morte 10. |

Monte Caluo de' Sig. Pignatelli co(n) titolo | di Duca, lontano 12. miglia rouinato in | buona parte, faceua anime 4000. morte 30. |

S. Giorgio de' Sig. Spinelli col titolo di | Prencipe, lontano 4. miglia hà patito mol-|to, in particolare è rouinato il Palazzo del || **[56]** Sig. Prencipe, faceua anime 100. in circa | morti 3. ò. 4. |

Tutte l'altre Terre della Diocesi di Be-|neuento al numero di 96. comprese le su-|dette, hanno generalmente patito scosse, e | sono cadute alcune case, & in quelle, che | sono rouinate, sono generalmente cadute | tutte le Chiese. |

Auellino Città della casa Caraccioli col ti-|tolo di Pre(n)cipe, lontana 12. miglia da Bene-|uento in essa tutte le case sono remaste in-|tronate, intraperte, e molte cadute, faceua | anime 5000. morte solo da 20. |

Atripalda lontana 12. miglia del mede-|mo, Prencipe hà patito ogni habitatio-|ne, & è rouinata qualche casa, ma non si sà | se sia morto alcuno, ||

Mirabella della famiglia Naccarella co(n) | titolo di Marchese, lontana 12. miglia, roui-|nate tutte le case, e Chiese affatto, faceua | anime 2000. morte. 500. |

Ariano Città Regia lontana miglia 16. e | rouina in buona parte, faceua anime | 3000. morte 20. |

S. Lupo Abadia nullius del Capitolo di | Beneuento circa lo spirituale, Terra de | Duca di Madaloni, lontana miglia 10. | rouinato affatto, faceua anime 3000. si stima | ne siano morte 1100. e frà essi tutti i Reli-|giosi della Congregatione di San Filippo | Neri. || **[57]** Cerreto Terre del detto Sig. Duca, lon-|tana 14. miglia, faceua più di 6000. anime | e vi risiedeua il Vescouo di Telese, e Capi-|tolo, è rouinata affatto, quelli ch'erano in | detta Terra alla seconda scossa, pochi se ne | saluorono, e frà essi perirono i Religiosi | Conuentuali dell'Ordine di S. Francesco | in numero di 12. e se ne saluorono soli 2. | cauati dalle rouine, e di 80. Monache ne | sono salue solo 22. in tutto si dice siano | morti da 3000. in circa. |

S. Lorenzo maggiore dell'istesso Signo-|re, lontano 16. miglia, faceua da 2000. ani-|me, è rouinato intierame(n)te, e morti da 200. |

Pietra Roia del medemo lo(n)tana 18. mi-|glia, faceua da 600. anime morte più della | metà, e rouinato affatto. |

San Lorenzo minore, seù S. Lorenzello | del medemo, lontano 17. miglia è rouina-|to intieramente, faceua da 1000. anime | morti da 400. in circa. Vi sono molt'altri | luoghi nella Diocesi d'Alife. |

La Guardia Ianframu(n)ti la maggior par-|te è rouinata, essendo cadute, e maltrattate | le case con morte di 1200. da maggior par-|te donne, e figliuoli. |

In Curano sono state maltrattate trè ca-|se, senza morte d'habitatori. |

Nel Casale di S. Saluadore toccò in po-|che parti, essendo morte sole 14. persone, | che si trouauano in Beneuento. ||

[58] In Fraicchio morirono cinque donne, e | tutte le case la maggior parte han patito. |

Nella Vallata di Piedemonte sono mor.|te le persone, e cadute le case. |

In Alife caddero tutte le Case, e mori-|rono 17. figliuoli. |

In Gallo morirono le donne, e solo patì |

il Palazzo del Barone. |

In Limatola caddero 4. case senza morte | di persone. |

In Conca, e Casali morirono solamente | sei persone, ma le Chiese, & habitationi | hanno patito grauemente. |

Nella Rocca Monfina, e suoi Casali non | è accaduta mortalità, ma hà fatto più di | 50. m. ducati di danno, per hauer lasciato | tutte le case inhabitabli. |

In Sora morì solamente vna donna, mà è | stata generale la ruina del Castello, Chiese, | & altri edificij. |

In Tuoro sono cadute 20. case, e tutte l'-|altre lese. |

In Galluccio cadde la Torre della Chie-|sa Maggiore, il Palazzo del Barone con | danno vniuersale dell'habitationi. |

In Aluignano caddero molte case. |

In Ottaiano dannificò grauemente il | Palazzo del Prencipe. |

In Aliano riceuettero graue danno le | Chiese, il Palazzo del Barone, & altre case. |

Il Castello di Rayano hà patito in parte. ||

[59] Il Preside di Montefusco scriue, che la | Città di Beneuento, qua(n)tunque hauesse ha-|uuto vn danno grandissimo, ad ogni modo | era minore di quel che s'era publicato, at-|teso gl'appartamenti superiori delle case | sono stati quelli, che sono caduti, essendo | rimasti in piedi gli altri, nelli quali erano | ritornati gli habitanti, così che la morte | delle persone non eccedeua il numero di | 1200. |

Nella Terra di Cuchiano vi è stata ro-|uina di case senza mortalità. |

In Montefusco hà patito solamente il | Palagio doue risiede il Tribunale della | Regia audienza, e morto vn figliuolo. |

Nella Terra di Gualdone Prouincia di | Capitanata cadde vna parte del Torrione | del palagio Baronale, la Sagrestia, e parte | della Torre della Chiesa maggiore, vcci-|dendo il Sagristano, e lasciando maltrat-|ti tutti gl'edificij, particolarmente il | Conuento di S. Agostino. |

In Barcabella è caduta la metà del Pa-|lagio Baronale, e l'altra metà minaccia rui-|ne, la Chiesa madre tiene aperte tutte le | mura, e sono morti 5. figliuoli. |

In San Giuliano di 80. case ne sono ri-|maste 25. che minacciano ruine, e sono | morte le donne. |

In Ca(m)po di picoca cadde parte della Chie-|sa di S. Biagio, & altre muraglie, & edificij. || **[60]** Nel Vinchiaturo hà maltrattato la Chie-|sa, la Torre del Palagio, molte case di par-|ticolari, e la Chiesa di Santa Lucia stà ca-|dente. |

In Ianinoua è caduto da fondamenti il | Palagio Baronale, & altre case, e sono mor-|te dodeci persone. |

In Costa picciola hà maltrattato il Pala-|gio Baronale, e il rimanente delle case, e | ferita vna donna. |

In Santa Croce di Morcone sono cadute | 18. case, la Torre del Palazzo Baronale, la | Chiesa aperta in tutte le mura, e non hà | offeso niuno. |

In Supino cadde parte del Conuento di | S. Francesco, rouinata tutta la Chiesa ma-|dre, aperte tutte le case, che giornalmente | van cadendo. |

Nella Riccia sono rimasti tutti gl'edifi-|cij inhabitabili. |

In Morcone sono cadute 100. case, il ri-|manente maltrettate, e morte 15. persone. |

Nella Guardia Regia sono morte 70. | persone, trà li quali il Gouernatore, restan-|do tutti gl'edificij rouinati, e molte case | campestri cadenti. |

Nella Città della Caua, e Casali hanno | patito alcuni Palagi, maltrattata la Cate-|drale, il Conuento di S. Francesco, & alcune | case particolari. |

In Venosa è cascato buona parte de || **[61]** Palazzo Episcopale, e la Chiesa, e Conuen-|to de PP. di S. Domenico, che si è aperto | in più luoghi, minacciando imminente | ruina. |

Lauri il quale si compone di 16. Casali | co(n) la Terra hà patito notabilme(n)te, no(n) meno | che la Chiesa Parocchiale col Campanile. |

La Chiesa del Carmine. La Chiesa di S. Ma-|ria della strada de' PP. Agostiniani tutta | intraperta. Il Monasterio della Trinità di | Monache Benedettine, ridotto a tal segno, | che necessitò Monsignor Moles Vescouo | di Nola farle vscire, e compartirle in di-|uersi altri Monasterij. Il Palazzo del Pa-|drone, che è il Marchese Ottauio Maria | Lancellotti, quello del Sig. D. Fabritio, e D. | Nicola Narni con molte atre habitationi, | e fabriche tutte lesionate. |

Il Casale di Domicella hà patito nelle | due sue Parocchie, in molte case, e nella | bella Loggia degl'antichi Conti di Nola. |

Il Casale di Moschiana affatto rouinato | essendo cascate 74. case. |

Il Casale di Quindici hà patito nella sua | Chiesa, essendo tutta rouinata. |

Sì come il Casale di Pignano hà patito | notabilmente con molte case. |

Ad Atella rouinarono molte case, ma il | più notabile si fù, che quasi tutti gli habi-|tanti, ch'erano per le strade caddero colla | faccia per tutta, di doue si sentiua vn vapor || **[62]** caldo, e puzzolente, che li lasciò per m<olti> | giorni storditi, & ad vno di essi se gli ap<rì> | sotto la faccia la terra, che lo lasciò stordi-|to più de gli altri quell'esalatione, & apre(n)-|do vna tal bocca il suolo, colla lingua d<i> | quel vapor maligno, par che del Diuino | castigo esprimesse la possanza. |

Così gli habitanti del Regno, e di Na-|poli, comprendendo con questo seuero ca-|stigo lo sdegno dell'Altissimo, eccitato dal-|le communi, colpe, con atti di

vera peniten-|za, e di mutatione di vita hanno cercato, e | tuttauia cercano di placare la giustitia | eterna del Sommo Giudice, onde regna in | tutti viua la speranza, mercè l'intercessione | principalmente della Sa(n)tiss. Vergine, e de | Santi Protettori di no(n) soggiacer più ad vn | flagello così lagrimeuole, che diroccando | nelle fabbriche quei superbi marmi, che la-|pidauano l'oblio, immortalando lo stupo|re, hà composto vn Mausoleo di miserie | oue starà per più lustri la felicità sepolta. |

IL FINE. | [silografia]

12) ANONIMO, *Succinto racconto*, 1688

ANONIMO, *Succinto racconto dell'horrendo terremoto seguito a Napoli & nella vicinaza alli 5 di giugno MDCLXXXVIII*, [Napoli], ? , [1688].[25]

[1] Succinto Racconto | Dell' | HORRENDO TERREMOTO | Seguito à Napoli & nella | Vicinanza, |

alli 5. di Giugno M DC LXXXVIII. || **[2]** [silografia]

Napoli 8. dito. ||| S[silografia]Abbato scorso circa le 12. | hore, essendo l'aria torbi-|da, mà quieta, si fece sen-|tir il terremoto con 3. | scosse, una più gagliarda | dell'altra, con scuotimen-|to generale; e alla terza | caddettero varii edifizii, anco de più forti e | sontuosi, trà quali è deplorabile la total rouina | delle Chiese del Giesù e, di S. Paolo quasi affat-|to, diroccate, e quel poco restato in piedi và | diroccando: Lo stesso flagello hanno prova-|to, mà con minor danno le Chiese di Santi | Apostoli, l'Arcives^{to}. S. Dom^{co}. Maggio-|re, li Gerolimini, e molte altre: Pochi Palazzi | sono restati immuni da tal castigo, chi più chi | meno, à segno, che non si vede per le strade, | che à purtellar Case; ne sono bastanti gl'ope-|rarii, al riparo di tante rouine: Saranno molti | li morti, mà sin hora non sene sono scoperti, || **[3]** che XI. al Giesù, 19. à S. Paolo, 8. al Seggio di | Nido, 3. all Arcivescato 3. in una strada con un | Cavalliere di Malta, e un Servitore le in Calesso, | e altri in varii luoghi: tutti hanno abbando-|nate le proprie Case, e chi nelle Carozze, chi | nelle Barche, e Barache sono andati ad habitar | sù la Marina di Chiaia, e S. Lucia e ne' giardini, | con gran confusione e pianti per ogni strada: | Il Duca di Matalone dopo corso gran periculo, | subitò sene fuggì con la famiglia à Posilippo: | Moveva à pietà veder le donne e huomini pro-|cessionalmente, quelle scapigliate, e coronate | di spine, e questi con corde e sassi al collo, e | cenere sul capo,

[25] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 3 ein > e in. **Xilografie**: p. 2 una cornice con decorazione floreale su margine superiore, un capilettera decorato.

battandosi, e trà gl'altri un | Religioso battersi e flagellarsi con catena di | ferro, che faceva horrore, vedendosi notte | e giorni Processioni col Clero scalzo, vestito | con sacco per la Città recitando varie Oratio-|ni, e l'Em^mo^. Arciveschovo hà per 3. giorni | concessa facoltà à tutt'i Confessori d'assolvere | da Casi riservati; mà non ponno resistere alla | quantità de Penitenti, e và consolando i Mo-|nasterii di Monache. |

Si sente, che fuor di Napoli il danno sia | stato maggiore, e in specie la total rouina di Be-||**[4]**nevento, dove di 6. mille habitanti n'è perita | la metà e l'Em^mo^. Orsini Arciveschovo salva-| tosi miracolosamente trà le rouine del suo | Palazzo, ferito in un braccio e testa, si è porta-|to in Campania con la famiglia, e 8. Monache | rimaste sole vive, mà ferite: Al Duca di Ma-|talone sono cadute 4. terre, come anco ad | altri Principi, e si sentiranno altre cattive nuo-|ve, che Dio ce ne liberi. |

Il Vice-Re per rallegrar il popolo, sì fà |veder mattina e sera per la Città, e fà aprir | diverse strade serrate dalle rouine, ove si van-|no trovando molti Corpi morti, trà quali 3. | Giesuiti rimasti sotto le rouine, mentre con-|fessavano, e sono uscite di Città circa 200000. | persone. |

La mattina di 6. ritornò il Terremoto, e | hieri un altra volta, mà non con tanta vehe- | menza, e il Cardinale Arciveschovo per haver | prolongato la vigilia delle Pentecoste un ho-|ra ad andar'al vespro nella Metropolitana, | restò preservato con molta gente, perche in | quel mentre seguì la diroccatamente da parte | di quella Chiesa; e si và sentendo la rouina di | molte Città e Terre, & essersi in Vico | aperto una Montagna.

13) ANONIMO, *Vera relatione*, 1693

ANONIMO, *Vera relatione di quello è successo nell'ultimo terremoto in Sicilia*, Toulon, François Malard, 1693.[26]

[1] *Di* Messina *li* 20. *Genn.* 1693 ||| [silografia] ||| Vera Relatione di | quello è successo | nell'ultimo ter-|remoto in *Sicilia*. ||| [L silografata]*I. 9. di questo me-/se, giorno di Sa-/bato alle hore 5. / della notte succes-/se un gran Terremoto nella Si-|cilia, che atterro' tutti.* ||| *Alli* 10. *giorno di Dome-/nica alle hore* 21. *si fece re(ss)en-/tire, e gettò à terra le sequenti / Città*; Sicarusa [*sic!*], Agosta, Lìn-|tini *e* Calentini [*sic!*], *con tutti quei* | *paesi di mezzo giorno vicino / alla Città* di

[26] **Refusi corretti:** /. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 una decorazione fascia floreale; p. 1 capilettera decorato.

Palermo. ||| *Poca gente si dice scampa-*‖**[2]***ta, ed in* Palermo *si dicono tro-/vate morte* 3000. *persone, ed / il Viceré, e Viceregina si era-/no ridotti à dormire sopra la / Galera Capitana. Nella Cit-/tà di Catanea sara(n)o rimaste / vive circa* 1300. *persone, cal-/colandosene di morte circa* 20. | *mila, dicendosi non essere resta-/ta pietra sopra pietra ed è ri-/masta intatta solamente la / Chiesa di S. Agata; anzi la / Capella, e tutto il rimanente / delle case & Palazzi si sono / sobbissate, & fatto un lago di | acqua di 4. miglia di circuito, | e ne' giorni de' Terremoti, / ogni quattro, ò cinque pa(ss)i in / quel piano si apriva la terra, / e ne scaturiva aqua di mare / mischiata con arena e pesci, / le sudette Città di Siracusa / ed Agosta, si sono sobbissate / colle genti, ed in questa ultima, / oltre il terremoto è caduto un / folmine nel castello che diede / nella polvere, ed andò in aria / con tutte le fortificazioni. ‖ In Iacci non v'è restato né | Casa, nè Palazzo in piede con / perdita di due mila persone, / havendo corso la medema sor-/te tutti i Casali. ///*

In Melazzo caddero alcune / Case, in santa Lucia si sentì / poco. In Bezzini, Nonto, Me-/dica, Ragusa, Calaribetta, / Piezze, Cartagerone, S. Phi-/lippo, Biaro, Adarnò, Pata-/vio, Bronti, Dandacco, Castro-/reale, e Montalbano, tutte / città sono state egualmente / soggette, benche non habbia / fatto tanto male. ///

In Messina fece cadere dà 40. | *Palazzi con perdita di* 60. *persone / sole, nel molo vi fece grandi(ss)ima / apertura e si ritiro il mare trè volte / per* 60. *pedate, che uscì fin'a mez-/zo Molo, sendo poi retornato à suo / luogo. Di quella povera gente chè | restata ne' luoghi danneggiati ogn'|uno dorme in campagna, in Me(ss)ina / massime niuno vi habita. //* **[3]** *In tutta la Sicilia si calconano / li morti più di cento mila. /// Di Reggio di Calabria / le 29. sud. /// Q*[altezza di due righe]*ui non è giorno che non si sentì/no scosse di terremoto, e questa / mattina all'hore dieci, vi è stato | assai gagliardo, mà di poca durata / & senza danno. Il Mongibello si fà / sentire con mugiti orribili, é quasi / tutta la Città si é retirata alli giar-/dini di fuori. ///* […] *Sur l'Imprimé. /* A TOULON, | Chez FRANÇOIS MALARD, Imprimeur du Roy. 1693.

14) ANONIMO, *Distinto ragguaglio*, 1693

ANONIMO, *Distinto ragguaglio del spaventevole terremoto accaduto nel Regno della Sicilia li 9 & 11 del mese di gennaro 1693*, Roma, il Molo, 1693.[27]

[27] **Refusi corretti:** p. 4 altrl > altri. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** p. 2 scossadi > scossa di; p. 2 moltiluoghi > molti luoghi; p. 3 èpenna > è penna; p. 4 giatoalcuni > giato alcuni; p. 4 iltimore > il timore. **Xilografie**: p. 1 un veliero in una tempesta inscritto in

[1] DISTINTO RAGGVAGLIO | Del Spauenteuole | TERREMOTO | Accaduto nel Regno della SICILIA li 9. & 11. | del Mese di Gennaro 1693 ||| [silografia] In ROMA, Per il Molo 1693. Con lic. de' Sup. | [silografia] | Si vende dal medemo Stampatore à Piazza Rondinina || **[2]** R[silografia]IFERISCONO da Messina per feluca venuta in | detta Città li 15. del mese di Gennaro passato | da Siracusa, Agusta, e Catania, come il gior-|no 9. del d. mese, che fù di venerdì nell'arriua-|re che fece detta feluca à Siracusa trouò, che | nella notte antecedente il Terremoto hauea | atterrato alcune Case con perdita di poche | persone. e partita di là per Agusta all'otto | hore di notte di conto d'Italia; allo spuntar del | giorno si vidde, che il primo Terremoto | hauea gettato à terra quasi mezza Città, con perdita di molte gen-|te, e partitosi di là per Catania, oue arriuò alli 11. del sudetto mese, | & ad hore 20. e meza si vidde cadere all'improuiso tutta la Città, co(n) | perdita di più di 16. m. anime, e nell'istesso tempo il Mare si ritirò | dalla riua due tiri di Archibugio, & in quel moto ritirò à sè tutte le | barche, che stauano à quelle riue, & il Padrone di d. feluca à quella | scossa di turbine sì impetuoso hebbe à perdersi con la sua feluca, che | restò fracassata in parte, e sotto le ruine di detta Città vi rimase vn | suo figliuolo con due marinari, che si trouauono dentro le mura. Di | più riferisce, che la Cattedrale di detta Città oue staua la maggior | parte del Popolo in tempo, che vn Sacerdote daua al medemo la | Benedittione col Santissimo Sacramento alla mano precipitò, seppel-|lendo tutto il Popolo in quelle ruine, restando in tatto il detto Sa-|cerdote, e le due Cappelle Collaterali all'Altare Maggiore oue è | l'Imagine della Santissima Vergine della Lettera, e della grazia, il | Coro, & il Tabernacolo della gloriosa S. Agata, con quella parte | del Popolo, che staua nelle sudette Cappelle: e partitosi per Onera | lontano trè miglia sentì dire, che molti luoghi come poi si è saputo | da altri erano remasti tutti desolati, come anche tutte le Torri matiti-|me, e che di sotto quelle Ruine, s'vdiuano voci di persone, che chie-|deuano Misericordia, & aiuto, spettacolo in vero compassioneuole. |

La Città di Messina dal primo Terremoto non riceuè danno alcu-|no, ma alli 11. rinforsandosi più impetuoso restò tutta conquassata, | con la caduta di molti Palazzi, e Case, restando sepolti sotto di essi | per quanto si è saputo sino adesso 43. persone, & il Popolo timoroso | di più habitare nelle proprie case si ritroua con Baracche, e tende | nelle campagne continuando molte Processioni per le

una cornice rettangolare; p. 1 linea decorativa astratta; p. 2 capilettera decorato di 8 linee di altezza.

strade, e Bor-|ghi della Città, facendo gran Penitenze in Generale, in publico, & | in segreto: seguitandole questo buon Prelato à piedi scalzi, predi-|cando per le piazze rendendo molta merauiglia il vedere con quan-|to zelo, & amore, soccorre al bisogno del suo Popolo. ||

[3] Il giorno 17. oltre molte altre Processioni vscì in vnà col Santissi-|mo Sacramento alla mano, e co' piedi scalzi accompagnato da tutta | la Nobiltà con sacchi molto grossi cinti di corde, disciplinandosi | con catene di ferro, seguito da tutto il Popolo chiedendo Miseri-|cordia all'Altissimo; nè vi è penna, che possi descriuere sì Tragichi ac-|cidenti seguiti, & il non essere subissata Messina con l'altre Città per | il terribile Terremoto. si crede essere per le intercessioni della San-|tissima Vergine della Lettera Protettrice di detta Città. |

La Calabria bassa si troua della medema forma, se bene senza da(n)-|no di persone, nondimeno con le case trauperte, e risentite, à segno | che i Popoli viuono con timore di habitarle.

| *Nomi di Città, Terre, e Castelli del Regno della Sicilia | dirupati, e desolati.* /

Catania |
Siracusa |
Agusta |
Modica |
Ragusa |
Auola |
Spazza forno |
Carlentino |
Lentino |
Militelli |
La Ferola |
Noto |
Viciaro |
Sortino |
S. Filippo |
Beluedere |
S. Gregorio |
Il Trapico |
La Punta |
Trè Misterij |
La Brucola |
Melilli |
Calata Girone |
Iace il Reale, e suoi Castelli |
La Frezza |
Mascari |
Mister bianco |
Felice moncada |
La Mota |
S. Gio: di Palermo |
Le Praghe |
Mascalusa |
Torre del Grifo |
Nicolosi |
Borello |
Pedara |
Viagrande |
Trè Castagne |
S. Antonio |
La Catena |
Le Patanie |
S. Lucia |

Franco Fonte |

Bonacorsi, & altre Terre con gran | numero di Ville. Con tutte le Torri marittime, e la Città di Agusta ren-|de terrore à vederla per essere diuentata vn monte di Sassi, e cenere | senza alcun vestigio di detta Città. ||

[4] Da Palermo si auuisa per lettere come li Terremoti han(n)o danneg-|giato alcuni Palazzi, e Case senza dan(n)o di veruna persona, e tra gli | altri il Palazzo del Sig. Vice Rè con esser caduto vn cornicione del | medemo, restando le muraglie risentite, & appuntellandole con | gran fretta, come faceuano à gl'altri, e parte della Nobiltà si troua-|ua per il timore sù le barche, e nelle piazze grandi di detta Città, | come anche molti particolari al di fuori con baracche, e tende, & | il medemo Signor Vice Rè per il resentimento fattosi nelle mura-|glie del suo Palazzo dal vltimo Terremoto timoroso di ruina mag-|giore si era ritirato sù la Capitana la principale delle galere di Sici-|lia con sua famiglia, e Corte. |

Si auuisa ancora, come il Mongibello non potendo suaporare | le sulfuree materie, & il nascosto foco per essere chiusa la bocca | del medemo minaccia precipizij irreparabili à tutto il Regno della | Sicilia con continui stridori à segno, che tiene quei Popoli molto | spauentati i quali quotidianamente porgono caldissime preghiere à | S. D. M. & alla gloriossi<m>a Vergine sua Madre, che voglia Intercede-|re dal suo Figliolo il perdono delle loro colpe, e trattenere à sua in-|tercessione la mano vendicatrice, che stà per flaggellare con torre(n)-|ti di Fuoco, e con ribalsamenti di Terra questo misero Regno, che | sarà anche molto difficile ripararlo dall'infettione dell'Aria per la | quantità de' Cadaueri insepolti; ma affidati nella Diuina Misericor-|dia, nella intercessione della Santissima Vergine, e della gloriosa | Martire S. Agata, per le preci, che giornalmente si fanno, sperano dal | Redentore del Mondo il fine à tante loro miserie, e disgratie. ||| IL FINE

15) BURGOS, *Lettera*, 1693

A. BURGOS, *Lettera del P. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico, che contiene le notizie finora avute de' danni caggionati in Sicilia da' tremuoti a 9 & 11 gennaio 1693*, ?, [1693].[28]

[1] LETTERA | DEL P. ALESSANDRO BVRGOS | Scritta ad vn suo Amico, che contiene le no-|tizie fin'ora auute de danni caggionati | in Sicilia da Tremuoti a 9.

[28] **Refusi corretti:** p. 1 preseute > presente; p. 2 patte > parte; fermaen-|te > fermamen|te; Dmenicani > Domenicani; castello'colla > castello colla; p. 3 Mesterbianco,, > Mesterbianco, ; p. 5 tre>tra; porta > porte; Diecesi > Diocesi; p. 8 ritolo > titolo. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: /.

| & 11. Gennaio 1693. ||| AD Impresa tropp'ardua hà voluto impegnarmi V. P. Mi coman-|da, ch'io le descriua in vn foglio l'Iliade lagrimeuole di questo | Regno rouinato in gran parte da Tremuoti giorni sono accaduti; ma-|teria, che richiede vn intiero volume. Chi mai in vna Babilonia di la-|grime, di sospiri, di gemiti potrà distinguere tanti occidi? Chi in | vn Chaos di rouine potrà ritrouar chiare le notizie di vna desolazio-|ne vniuersale? Chi fra le tempeste di tante turbolenze potrà pescar | distinta la verità? Nulla di meno per vbbidire à suoi cenni ho ricaua-| to da più lettere venute da desolati paesi le relazioni più certe della | ruinosa tragedia, e qui espresse à note di lagrime più che d'inchio-|stro à lei le trasmetto. |

L'Isola di Sicilia, che in 700. miglia di circuito diuidesi in trè Val-|li; Cominciò a 9 di Gennaio dell'anno presente à sentire le scosse de | Tremuoti Venerdì ad hore 4. e meza in circa dell'orologio Italiano | assai rimesse nel primo Valle detto di Mazzara: Ma ne gl'altri due | Valli di Emone e di Noto gli scotimenti furono sì terribili, che di-|roccarono alcune fabriche; & obligarono i popoli a far la veglia ò in | Campagna, ò nelle Chiese orando per impetiar colle lagrime gli aiuti | della Diuina misericordia. La Domenica però 11. del detto mese ad | ore verri, e tre quadri la mano di quel Dio, *che aspicit terram, & fa-|cit eam tremere*, mossa dalla sua giustissima Ira prouocata dalle nostre | sceleragini si fè à sentire con vn terribilissimo Tremuoto per isue-|gliare nel sonno delle colpe i Peccatori illetarghiti. Le scosse di que-|sto Tremuoto non fecero altro danno nel Val di Mazzara, se non che | farci toccar con mani il nostro niente, mostrandoci la rouina senza | farcela sperimentare. |

PALERMO Hà prouato nella maggior parte delle fabriche vn | detrimento reparabile. Patirono principalmente le scosse il Palagio | Reale: e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e | storpio si mantiene sù le stampelle di più traui. Rouinò il vecchio cam-|panile in S. Nicolò di Tol. de' Pp. Agostiniani reformati con qualche de|trimento della chiesa, e vn picciolo della Chiesa de' macellari; con po-|che case vicine e tutta l'intiera veduta del Monastero delle Vergini, | che vsciua nel Cassaro, a man dritta della Chiesa di Santo Mat-|teo, senza restarui oppressa persona alcuna: onde si vide chiara l'assi-||**[2]** ste(n)za della Vergine Immaculata, e di S. Rosalia Panormitana, e Protet-|trice di questo Popolo. Quel però, che più d'ogn'altro mi reca merau<i>-|glia, fù che precipitata vna gran volta nelle Carceri della Regia Vi<ca>-|ria rouinò la Capella, oue co(n)seruauasi il SS. Sacrame(n)to [quale tro<va>ssi | subito intatto fra le ruine] se(n)za che vi perisse no(n) solo vna creatura rag-|gioneuole, ma ne pure vn piccolo cardellino, ch'iui trouauasi, rimasto | viuo nella gabbia in mezo à

frantumi. La onde io voglio fermaen-|te credere, che l'ossequio speciale introdotto da poco in quà dalla pie-|tà di chi gouerna questo Clero nell'associare il SS. Viatico da portarsi | à gli *I*nfermi, abbia preseruata questa Fedelissima Città dalle comuni | rouine. Non così se la passarono le Città de' Valli di Messina, e di | Noto: poiche le prime patirono in gran parte: le seconde si videro | tutte disfatte. Eccone gli auuisi. |

MESSINA Hà tutte le fabriche del suo bellissimo Teatro assai fla-|gellate, benche non cadute. Il Palagio Reale, l'Arciuescouale, il Se-|minario son tutte fessure. *L*a vasta, e Regia Chiesa de' PP. Conuentuali | di S. Francesco: fracassata in molte capelle: e nelle camere, sopra la Sa-|gristia patì la rouina de' tetti. Nella chiesa dalla Nunziata de' Pp. Tea|tini precipitò il ca(m)panile colla morte del Sagristano. Il campanile de | Duomo altissima merauiglia dell'arte prouò qualche rottura nella som| mità della Guglia. Il conuento di S. Girolamo de' Pp. Domenicani, | tutte le altre case religiose, e fabriche insigni chieggon ristoro. *M*ol-|te delle case son rouinate: tutte l'altre si appoggiano alle traui, e le | strade sembrano boschi di legna. Vi si contan morte poche persone |

TROINA, Randazzo, Nicosia, città ne' monti, han patito nelle fa-|briche: *L*a prima perdè la metà della sua chiesa madre, la Parocchiale | di S. Lucia, e soffrì gran danno ne' *M*onasterij, vno de quali è affatto | inabitabile. L'vltima hà pure assai patito nel Duomo. Castiglione, perdè | il Castello, e molte case. Francauilla, e Linguagrossa la maggior parte | delle fabriche, & alcune chiese. *M*aschali rouinò tutta, nè vi morirono | se non pochi, ritrouandosi fuor l'abitato quasi tutti conducendo proces-|sionalmente le Reliquie di S. Leonardo lor Protettore. |

AIDONE Città del Sig. Contestabile Colonna soffrì notabile | guasto nelle fabriche. Rouinarono due interi quartieri con la perdita | di molte persone. Nel quartiero di S. Lorenzo cadde diroccata la | Chiesa *M*adrice sotto il titolo del medesimo santo, il Monasterio di S. | Catarina di Siena, le cui moniali han posto l'albergo nella selua de'-| PP. cappuccini, auendo perduto vna sola conuersa; e dissepellitene | due viue delle ruine. Precipitò il castello colla sua antica Torre, e | molte altre Chiese non restandoui in detto quartiero Casa veruna. | Nell'altro detto di S. Giacomo in faccia a Leuante si perdè la Chiesa | della Nunziata, e suo Oratorio. Quelle di S. Biagio, e di S. Giacomo, | e bona parte di quella di S. Antonio Abbate. Nel rimanente della | Città ch'è p<i>ù nel basso, quantunque nò<n> vi fosse tante rouine di case, | e perdita di persone; cadde dall'intutto la Chiesa di S. *L*eone Papa, || **[3]** rouinò la magnifica Chiesa de' Pp. *D*omenicani. *I*l Conuento de'- | PP. riformati Osseruanti, ch'era vno de' migliori della Prouinzia, e | molti edificj minacciano rouina. |

ACI AQVILEIA detto volgarme(n)te Iaci Reale Città situata sù li-|di del mare, che bacia il piede all'Etna sospira quasi tutta destrutta | molti suoi Cittadini sepolti. Si perderono molti belli Conuenti; frà | quali vno de' Pp. Osseruanti reformati assai cospicuo, e vasto seguono | lagrimar distrutte Aci *S.* Antonio Aci S<.> Filippo, S. Gregorio, Pedara | Trecastagni, La via grande, Bonaccorsi, Nicolosi, Motta, Mesterbianco, | Fenicia, & altri, fertilissimi villagi situati alle falde del *M*ongibello. | andarono in polue tutte le abitazioni di campagna degli amenissimi | colli Catanesi. |

PATERNO sol dodici miglia distante da Catania Città popolata à | piè del Mongibello sogetta al Dominio de' Signori Duchi di Montal-|to, prouò, come leggesi in vna lettera del Sig. D. Alessandro *M*onca-/da, gli effetti dell'orribile Tremuoto piangendo le rouine della mag-|gior parte delle fabriche, e fra queste le più cospicue. Caddero sfascia-|ti tutti i Conuenti, quelli de' PP. Conuentuali, e Capuccini sull'alto | vicini alla Chiesa Madre. Quelli de' *P*P. Domenicani, e Carmelitani | & altri nel basso, & vn bellissimo *M*onasterio di Monache. Sotto le | rouine non giacquero sepolti se non 40. persone. Adernò Città vas-|salla de' medesimi Signori hà auuta la parte delle sciagure assai dan-|neggiata nelle fabriche. |

CALTABIANO Piemonte nel Val d'Emona, Francofonte, Pa-|lagonia, nel val di Noto Terre numerose della famiglia Grauina de | Cruilles poco men, che tutte atterrate sospirano morte tre cento per-|sone in circa come si hà per lettere del Sig. Marchese di Francofonte | campato per miracolo nel suo Casino di Cruilles, che aperto à gl'im-|peti del Tremuoto gli diè luogo di saltar fuori per le fessure delle | fabriche precipitanti. |

CATANIA (ahi come che mi sueglia alle lagrime) Città frà le | più antiche, frà le più celebri di questo Regno, stanza di più Monar-| chi, sede Vescouale fin dal tempo degli Apostoli: era a nessuna secon-| da nel numero, e nelle bellezze de' Sagri edifici. Frà questi era ammi-|rabile il Duomo, il più vasto, il più sontuoso, che vi fosse in Sicilia, | ornato di vaghissime pitture prouisto di ricche suppelletili: decorato | dalle preziose Reliquie dell'inuitta Martire S. Agata; onorata di più | cadaueri Reali, con al di fuori vn altissimo, & artificioso Campanile | Auea questa Città vn gran numero di Monasteri, di Vergini claustra-|te, che gareggiauano nel ricco mantenimento, e nella speciosità delle | Chiese; frà quali si distingùean per singolari quella del Monastero | della Trinità, e quella di S. Benedetto tutta pennellegiata nouamen-|te da mano perita. Mostraua come pio digio delle fabriche il magni-|fico *M*onastero di S. Nicolò dell'Arena de' PP. Cassanesi, che oltre | alla stupenda machina di vaghissimi chiostri, e dormitori,

auea prin-|| **[4]** cipiato vn tempio di sublime architettura. Questo Monastero [ta-| cendo gli altri tesori] auea vn santuario di Reliquie, e per dir tutto | in vna parola possedea vn de' Sagrosanti Chiodi che affissero alla Cro-|ce il nostro Saluadore. Seguian il Collegio de' PP. Gesuiti vno de'-| più cospicui del Regno: *L*i Conuento de' Pp. *M*inori Conuentuali con | vna pulita Chiesa onorata dal Regio cadauere di Lionora nostra Re-|gina sorella di *S.* Ludouico ves<c>ouo di Tolosa, che ci diè in dono vna | delle spine che trafissero à Gesù le tempia, ingastonata in oro: Due | bellissimi Conuenti de' Pp. Domenicani. II vago Conuento de' Cap-| pucini fuor la porta del Rè oue si vedea il luogo in cui fù p<osta> trà le | fiamme S. Agata, e le Reliquie del Palagio di Quinziano Pretore. | L'Imperial Conuento de' PP. Carmelitani. Quel de' riformati Minori | assai delizioso, quel de' riformati Agostiniani quel de' Paolini fuor delle | mura: Quel de' Teresiani, de' PP. di Monte Santo del Terz'o<r>dine di | *S*. Francesco, de' Minoriti: degl'Agostiniani, de' Trinitari, & altri luo-|ghi pii con vna infinità di Chiese antiche, e moderne, & vna insigne | Colleggiata sulla piazza del mercato, Non cedea alla magnificenza del-|le Chiese la superbia de' Palagi, e de' publici ed<i>fici, e rendean riguar-|d<e>uole questa Città 2.3. mila abitanti in circa. & vna Nobiltà copiosa, | antica, e racchiusa nell'ordine Senatorio de' suoi vetusti Patrizi. Le | accrescean gloria il pregio delle lettere ne' suoi cittadini gran letterati, | ed amanti delle dottrine; la moltiplicità de' priuilegi da nostri Rè con-|cedutile: L'vniuersità de' publici studii, oue conferiuansi le lauree dot-|torali, che la dichiaraua l'Atene della Trinacria. Or qui facciam pun-|to finale alle glorie di Catania: *D*iam principio alle miserie. sentì più | d'ogn'altra questa infelice Città le scosse de Tremuoti. Il P. *M*aestro | Antonio Serrouita minor Conuentuale destinato a predicar iui la | Quaresima giunto la Domenica 11. del mese ad hore venti, e tre quar-|ti in distanza di poche miglia da Catania osseruò stendersi sulla Città | vna nube caliginosa, che seco portò il buio della notte: vscir dalla | bocca di mongibello più strisce di fiamme, e dilatarsi per que' contor-|ni: fremere, e gonfiarsi fuor d'ogni segno improuisamente il mare; | scoppiar vn rimbombo spauentoso, come se fossero tutte insieme cre-|pate la artiglierie del mondo: volare storditi per aria a stormi gli au-|gelli, muggire, vrlare gli animali per la Campagna: spauentati, i Ca-|ualli suo, e de suoi compagni fermarsi tutti tremanti, che li obligarono | a smontar da sella: ma scesi a terra sentiuansi alzar dal suolo più di | due palmi, e qùi ergendo attonito il *P*adre le pupille verso Catania | videla tutta vn cieco poluerìo in aria. Ecco aperta la scena alle lagri-|me. *D*i Catania sì magnifica sì vaga non vi è rimasto vestigio. Tutti son | atterrati gli edifici, toltane la Capella di S. Agata, la Ritonda, il ca-|stello vrsino, le mura che la cingeuano, e qualche

casa di poco rilieuo. | Vi fù vna stragge immensa di Cittadini sotto le fabriche diroccate | del Vescouado, del Campanile, e del Duomo, ou'erasi congregato il po-|polo atterrito da Tremuoti del Venerdì, per condurre le Reliquie di || **[5]** S. Agata in processione precipitò questa gran machina nel punto stesso | che aprendosi la Cassa delle Reliquie le genti implorauan a voce alta | la Diuina Misericordia. Saluaronsi sotto la Capella della santa molti | nobili, & alcuni Canonici; fra quali il Canonico Cile<dr>i patrizio Ca-| tanese; che ebbe anima di torre la *P*isside dal Tabernacolo, & insieme | con vna mammella di S. Agata conseruarsela in petto. Il numero de' | morti dicesi ascendere a 15. m. in circa, perche tutti que' popoli [ben-|che fussero stati in ca(m)pagna il sabbato] per far gli esercitj spirituali, era-|no la *D*omenica entrati in Città. *D*è PP. Benedittini ne' rimasero estinti | nel coro da venti cinque. Dè Pp. Gesuiti ne periron vent'vno la mag-|gior parte braui Sogetti. Dè Pp. Conuentuali <10.> tra Maestri, vn Sa-|cerdote, e 7. tra studenti, e Fratelli. De Domenicani non sò cosa | di certo I Carmelitani entrati processionalmente dalla porte d'Aci, | nella strada detta delle Triscine furon tutti eccettuatone vno, sepelliti: | Così la maggior parte delle altre famiglie religiose. Delle monache | poche son salue. E questa in compendio è la tragedia di Catania, | accompagnata immediatamente dal Cielo cò lumi spauentosi de' lam-|pi, rumori di tuoni, e diluuj di piogge. fra le rouine della misera Cit-|tà altro non si ascolta, che gemiti, sospiri, singhiozzi: e sù i mucchj delle | pietre intagliar vi si può a note di cordoglio.' Qui fù Catania. |

LENTINl Città antichissima, patria di più Vomini Illustri, Ma-|dre di quel gran Padre della eloquenza Gorgia Leontino, sede Vesco-|uale [benche ora aggregata alla Diocesi di Siracusa] fin 'ne tempi | del nascente cristianesimo, consecrata col sangue di molti Martiri, | onorata colla tomba di più Santi Confessori prouò si terribili le scos-|se del primo Tremuoto delli 9 che pianse in gran parte rouinata negli | edificj: fra quali precipitò il Conuento de' minori Conuentuali luogo | antico, abitato da *S.* Antonio da Padoua, che vi piantò vn Albero | d'Arancio, quale alla giornata produceua più miracoli, che frutta: | Conuento regio per la tomba d'vna delle nostre Regine Sotto queste | rouine vi restarono sepolti quattro de' detti Religiosi, gl'altri campa-| ron per miracolo. La Domenica però ad hore 20. e 3. quarti l'vlti-|mo, & orribile Tremuoto mandò in poluere il rimanente della Città | colla strage di 4. m. habitanti in circa iui ritornati a mettere in saluo | le sostanze: Così sen giace il cadauero di quest'antica Città tutto lace-|ro, senza che vi si miri vna casa in piede, nido solo di orrori, e di | spauenti.

CARLENTINE Città moderna, che sourasta a *L*entine come | Cittadella incontrò le medesime sciagure. Il bellissimo Castello di | Licodia tutto rouinò coll'oppressione della Marchesa de Martini con | tutti i Figli. |

BIZZINI Città popolata d'abitanti di qualche stima è tutta | atterrata con morte di assai popolo, parte in quelle scosse del Vener-|dì, & il rimanente la Domenica. |

SORTINO, *E* Cassero Terre numerose de Signori Caetani giac-||**[6]** ciono tutte demolite nelle fabriche. La prima sospira defonti in circa | 3. m. abitanti. *L*a seconda piange la sua parte. |

AGOSTA Città mercantile fabricata sù d'vn Isola in largo seno | di mare, che le forma capacissimo porto è tutta volata per aria; per-|che oltre alle scosse de' Tremuoti, accesa vna gran quantità di poluere | sù del Castello diè l'vltimo crollo alle fabriche, che volarono sino in | campagna ad vccidere con piogge di sassi que' Cittadini, ch'eran cam-|pati dalle ruine. Vi son periti in circa 3. m. persone: e fra gli scuoti-|menti della terra, e lo scoppio della poluere si vide per aria vn Infer-|no. Il mare infuriato spruzzaua spauenti, sino a giungere tempestoso | alle mura del celebre Conuento di S. Domenico: tanto che alcune | Galee della Religione di Malta, ch'eran in quel porto ebbero a sudare | per non patir naufragio. In somma *Luctus obique pauor, & plurime / mortis imago.* Prouò le stesse rouine la Terra di *M*ililli de' Duchi di | Mont'alto spiantata dal suolo con la morte di più abitanti. |

SIRACVSA, Città nelle antiche memorie celeberrima, sede Ves-|couale fra le prime: a nostri tempi rinata quasi fenice dalle sue vetuste | ceneri in mezo alle acque sù d'vna Penisola fatt'Isola dall'arte belli-|ca, che la vnì con bellissimi Ponti al continente: e la munì alla mo-|derna di artificiosi Baloardi: assai popolata per i trafichi del suo | porto con molta nobiltà cospicua, e decorata: assai vagha nelle Chie-|se, Conuenti, Monasteri, e Palagi: piange ancora ella sotto le rouine. | Sentì le scosse il Venerdì, prouò i crolli la Domenica: tutta conquas-|sata ne' migliori edificj colla perdita di molte migliaia di persone. La | nobiltà quasi tutta saluossi perche canta vscì a tempo dalle mura. Dè | Religiosi non vi è gran danno. I P.p. Gesuiti sono in sicuro: de' Mi-|nori Conuentuali si sa la sola morte d'vn Maestro vecchio. Le for-|tezze han patito assai. Tutte le fabriche ò rouinate, ò flagellate. Il | pouero *P*relato rimasto per miracolo senza che abbia intiero vn vil-|laggio della sua vastissima Diecesi, toltone lo stato di Terranoua, e di | Butera, assiste afflitto alla Costodia delle Monache vscite da Monasta-|ri. Regna per tutto la confusione, e si aggiunge a tanta miseria la pe-|nuria de' viueri per la rouina delle dispenze, de' granai, de' molini. |

LA FERLA, *P*alazzuolo, Buscemi giacciono rouinate; e sotto le rui-|ne di quest'vltima, contado de' Signori di Requesens, restò sepolta la | Principessa di Pantelleria *P*adrona della Terra: con perdita di mol-|te gente. |

SPACCA FORNO Terra popolatissima, ben situata vicino al ma-|re, che laua i piedi al promontorio Pachino, detto capo passero, Mar-| chesato de' Signori Statelli perdè quasi tutte le sue fabriche, e precipi-|tato il Castello oppresse l'abitazioni ch'eran di sotto. Vi si numeran | morti in circa 2. m. fra quali vn fratello del Sig. Marchese: poiche sca(m)pò | per gratia di Dio, l'altro Caualiere di Malta, ch'iui dimorar solea. |

GIARRATANA, *M*archesato della famiglia Settimo rouinò tut-|ti opprimendo la maggior parte del suo popolo. Il Marchese Padrone || **[7]** con la *M*oglie, e tre Figli ritirato in vna picciola casa pe 'l Tremuoto | del Venerdì: in quello della Domenica preuenuto dalla rouina nell'-|atto di fuggire, giacque ancor egli sotto le pietre, fra che riconosciut-|to per vna Reliquia di veste, che comparia da frantumi, fù riceuato vi-|uo cò Figli lagrimando la perdita della Marchesa moglie trà sassi| spirata. |

MILITELLO Del val di Noto Vassalla al Sign. Principe di Bu-|tera giace tutta conquassata. Sono a terra le Chiese, e tutte le fabriche | riguardeuoli. I PP. Minori Conuentuali, e Cappucini perduti i loro | Conuenti stanno assieme all'aperto sotto capanne di tauole. |

OCCHIVLA Terra del medesimo Principe non andò esente dalle | comuni sciagure. |

MINEO Città antica e non dispregieuole perdè l'esistenza. De | Cittadini ve ne perirono bona parte, e forse la maggiore, frà quali tut-|ti gli vfficiali eccettuatone vno. Del Colleggio de' Gesuiti del con-|uento de' P*P*. Conuentuali, & altri non mi è capitata notizia. |

CALTAGIRONE, *C*ittà cospicua, e pel decoro di quel Senato, e | pel numero de' Nobili patì in questo vniuersale conflitto la totale deua-|stazione affatto spiantata nella magnificenza delle sue fabriche; poiche | rouinarono affatto la Chiesa Matrice col suo eleuatissimo campanile: 1'-|insigne Colleggiata di S. Giuliano, il Tempio di S. Giorgio, la Paroc-|chiale di S. Giacomo Protettore della Città, Tempio tutto ad oro, ed | am(m)irabile, per le Pitture d'Epifanio da pertutto pennelleggiato, restan-|do solamente illesa la Cappella, oue eran esposte l'*I*magine, e le Reli-|quie del Santo. De Conuenti il famosissimo de' Pp. Conuentuali vide | spiantato il suo gran Tempio, conquassato in parte vn marauiglioso Po(n)| te, che l'vnia alla *C*ittà, e rese inabitabili le stanze de' dermitorj: seguì | la rouina del bellissimo Conuento di S. Bonauentura de' Pp.

Minori | Riformati assieme col Tempio, che precipitando dall'altezza del suo | sito caggionò la desolazione degl'edificj inferiori. *I*l Colleggio de' Pp. | Giesuiti perdè la prospettiua, & il campanile della sua nobile Chiesa | & il rimanente della Casa rouinato in maniera che non può abitarsi. | perderono le loro chiese, e conuenti; i Pp. Carmelitani, Domenica-|ni Agostiniani crociferi, Fatebenfratelli, e què del Terz'ordine cò | paolini. Son rimasti, in piede il conuento de Pp. Capuccini, e quel de' | Minori. Osseruanti, oue adorasi vn simulacro miracoloso della Vergine | opera del Gagini Panormitano celebre Scultore. I quattro monasteri di | S. Gregorio, S. Chiara, SS. Saluatore, S. Stefano con vn Conseruato-|rio d'Orfanelle giacciono diroccati; onde raminghe quelle spose di | Gesù son ite ad albergar cò parenti in campagna. Cadde finalmente | la casa *S*enatoria arricchita di nobilissime statue, e tutte le altre abita-|zioni ò son rouinate, ò minaccion rouine. Nelle desolazioni, però di | tante frabriche sol si piangono perdute in circa mille persone. | MODICA Città popolata, capo del contado del *S*ignor *A*mmiraglio | di Castiglia, e tutta desolata negli edificj. Il Castello assai famoso è || **[8]** andato in poluere. *I*l Signor Abbate Federici procurator Generale è | saluo perche trouauasi nel colleggio de' *P*adri Gesuiti, & auuisa la ro-| uina totale della Città certificando auer incontrate le medesime sfor-| tune le città di Ragusa, e Scicli, e Chiaramonte oue io sò per lettera | qui capitata, che rouinato il conuento de' P.p. conuentuali sepellì | due Religiosi: Il numero de' morti è incerto. |

COMISO Terra de' *S*ignori Naselli patì la sua parte nelle fabriche: | piange però morte, poche persone, e due Padri conuentuali, che spi-|rano sotto le pietre del conuento, che tutto precipitò [toltane la | chiesa. |

NO*T*O città antica, ingegnosa, piena di scelta nobiltà ricca di bellis-|sime fabriche: decorata di molti Conuenti, e Monasteri: per quanto | riferisce vn corriero da colà qui venuto, e tutta rouinata senza | rimanerui Pietra sopra pietra: & son atterrati il conuento cospi-|cuo de' Domenicani, ch'era colleggio, l'antico conuento de' conuen-|tuali, il vago conuento degl'osseruanti riformati; Quel de' P.P. car-|melitani, e quello de' capuccini ch'era veramente mirabile per le fa-|briche, e pel sito essendo vn castello de Signori Conti di Modica; | La chiesa del crocifisso di assai nobile architettura, il Duomo, sotto il | titolo di S. Corrado Protettore della città: e tutti i monasteri delle | *M*oniche, colla morte di assai cittadini, & alcuni Nobili. *D*egli Re|ligiosi non habbiamo auuto distinto raguaglio. |

Auola stato de Signori Duchi di Terranoua ha pur ella in contra-| to il Precipitio, come riferiscono lettere da quei contorni capitate. |

In somma non vi è angolo del val di Noto che; non sia restato ò | dall'in tutto, ò nella maggior parte rouinato con ingente stragge di | più popoli defonti; e con orribile spauento de' campati dell'eccidio ò | feriti, ò mal viui. Le città littorali del mezo giorno come *L*icata, Ter-|racoua, Girgenti, hanno pure auuta la loro scossa nelle fabriche: e tut-|te le castella, Villaggi, e terre del Val di Emone vicino al Mongibel-|lo chieggono soccorso alle fabriche cadenti. |

Or questa è la Tragedia, che in Sicilia rappresentò la Diuina Giu-|stizia. Da questa Capitale la prud(n)za del Ecccellentissimo Signor Vice-|rè hà dati gli ordini opportuni per riparare à tante rouine, destinando | suoi Vicari Generali li Sig. Principe d'Aragona, e Duca di Camastra. | soggetti di sperimentato valore coll'assistenza di trè Ministri i Signo-|ri Asmordo, Coppula, o Mont'alto: da quali si attende il sollieuo di | quelle afflitte Genti. ||| IL FINE

16) ANONIMO, *Distinta relatione*, 1693

ANONIMO, *Distinta relatione dello spaventoso eccidio cagionato da' terremoti ultimamente con replicate scosse, accaduto a' 9 & 11 gennaro 1693 nel Regno di Sicilia, secondo le certe notitie, che se ne sono ricevute per tutto il mese di febraro. Cavata da una lettera impressa in Palermo, scritta dal P. Alessando Burgos ad un suo amico*, Palermo-Napoli, Epiro-Parrino, 1693.[29]

[1] DISTINTA | RELATIONE | Dello spauentoso eccidio cagionato da' Terremoti | vltimamente con replicate scosse, accaduto | a' 9. & 11. Gennaro 1693. | NEL | REGNO DI SICILIA | *Secondo le certe notitie, che se ne sono riceuute per | tutto il mese di Febraro.* | Cauata da vna Lettera impressa in Palermo | Scritta dal | P. ALESSANDO BVRGOS | Ad vn suo Amico. | [silografia] | IN PALERMO, per Agostino Epiro 1693. | *Impr. Termini V. G. Impr. Scoma P.* | ET IN NAPOLI, per il Parrino 1693. | *Con lic. de' Sup. e Priuil.* || **[2]** Q[silografia]Vantunque sia troppo ardua impresa descriuere in vn | foglio l'Illiade lagrimeuole del bel Regno di Sicilia, | rouinato in gran parte dalle scosse de' Tremuoti, già | pochi giorni adietro accaduti, essendo materia, che ri-|chiede vn intiero volume, potendosi in vna Babilo-|nia di lacrime, di sospiri, di gemiti distinguersi tanti, e | sì spauentosi eccidij, ne in vn Chaos di rouine ritrouar | chiare le notitie d'vna desolatione vniuersale, e frà le | tempeste di tante turbolenze rinuenire la verità distinta, ad ogni modo rica-|uatosi da più lettere,

[29] **Refusi corretti:** p. 2 g l > gli; p. 4 mantenimeuto > mantenimento; p. 5 buo > buio; p. 7 quatto > quattro; p. 8 Monahe > Monache; Gittà > Città. **Spazi assenti per mero errore tipografico integrati:** /. **Xilografie**: p. 1 due cornucopie; p. 2 iniziale silografata.

venute colà da' desolati paesi le più accertate relationi | di così luttuosa tragedia, se n'è in poche pagine espresso più à note di lagrime, | che d'inchiostri il seguente raguaglio. | L'Isola di Sicilia, che in 700. miglia di circuito diuidesi in trè Valli, Co-|minciò à 9. di Gennaio dell'anno presente à sentire le scosse de' Tremuoti | Venerdì ad hore 4. e meza in circa dell'orologio Italiano assai rimesse nel | primo Valle detto di Mazzara: Mà ne gl'altri due Valli di Emone, e di | Noto gli scotimenti furono sì terribili, che diroccarono alcune fabriche; | & obligarono i popoli à far la veglia, ò in Campagna, ò nelle Chiese | orando per impetrar colle lagrime gli aiuti della Diuina misericordia. La Do-|menica però 11. del detto mese ad ore venti, e trè quarti la mano di quel Dio, | *che aspicit terram, & facit eam tremere*, mossa dalla sua giustissima Ira prouocata | da' peccati de gli huomini si fè colà sentire co(n) vn terribilissimo Tremuoto per | isuegliare nel sonno delle colpe i Peccatori illetarghiti. Le scosse di questo | Tremuoto non fecero altro danno nel Val di Mazzara, se non che far toccar con | mani il niente dell'humanità, mostrandoci la rouina senza farcela sperimentare. |

PALERMO hà prouato nella maggior parte delle fabriche vn detrimento | reparabile. Patirono principalmente le scosse il Palagio Reale: e l'Ospedale | di S. Bartolomeo, ch'ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le stampel-|le di più crani. Rouinò il vecchio campanile in S. Nicolò di Tol. de' PP. Ago-|stiniani Reformati co(n) qualche detrimento della Chiesa, e vn picciolo di quella | Chiesa de' macellari; con poche case vicine, e tutta l'intiera veduta del Mo-|nastero delle Vergini, che vsciua nel Cassaro, à man dritta della Chiesa di | Santo Matteo, senza restarui oppressa persona alcuna: onde si vide chiara | l'assistenza della Vergine Immaculata, e di S. Rosalia Panormitana, e Protet-|trice di quel Popolo. Quel però, che più d'ogn'altro che recò merauigliar, | fù che precipitata vna gran volta nelle Carceri della Regia Vicaria rouinò la | Cappella, oue conseruauasi il SS. Sacramento (quale trouossi subito intatto | frà le rouine) senza che vi perisse non solo vna creatura raggioneuole, mà ne | pure vn picciolo cardellino, che iui trouauasi, rimasto viuo nella gabbia in | mezo à frantumi. Laonde deuesi fermamente credere, che l'ossequio spe-|ciale introdotto da poco in quà, dalla pietà di chi gouerna quel Clero, nell' | associare il SS. Viatico da portarsi à g<l>i infermi, abbia preseruata quella Fe-|delissima Città dalle comuni rouine. Non così se la passarono le Citta de' Valli | di Messina, e di Noto: poiche le prime patirono in gran parte: le seconde si | videro tutte disfatte. ||

[3] MESSINA hà tutte le fabriche del suo bellissimo Teatro assai flagellate, | benche non cadute. Il Palagio Reale, l'Arciuescouale, il Seminario son tutte | fessure. La vasta, e Regia Chiesa de' PP. Conuentuali di S. Francesco: fracas-

|sata in molte cappelle, e nelle camere, sopra la Sagristia patì la rouina de' tetti. | Nella Chiesa della Nuntiata de' PP. Teatini precipitò il Campanile colla mor-|te del Sagristano. Il Campanile del Duomo altissima merauiglia dell'arte | prouò qualche rottura nella sommità della Guglia. Il Conuento di S. Giro-|lamo de' PP. Domenicani, tutte le altre Case Religiose, e fabriche insigni | chieggon ristoro. Molte delle case son rouinate: tutte l'altre si appoggiano | alle traui, e le strade sembrano boschi di legna. Vi si contan morte poche | persone. |

TROINA, Randazzo, Nicosia, Città ne' Monti, han patito nelle fabriche: | La prima perdè la metà della sua Chiesa Madre, la Parocchiale di S. Lucia, | e soffrì gran danno ne' Monasterij, vno de quali è affatto inabile. L'vltima hà | pure assai patito nel Duomo. Castiglione perdè il Castello, e molte case. | Francauilla, e Linguagrossa la maggior parte delle fabriche, & alcune Chiese | Mascali rouinò tutta, nè vi morirono se non pochi, ritrouandosi fuor l'abitato | quasi tutti conducendo processionalmente le Reliquie di S. Leonardo lor Pro-|tettore. |

AIDONE Città del Sig. Centestabile Colonna soffrì notabile guasto nelle | fabriche. Rouinarono due intieri Quartieri con la perdita di molte persone. | Nel Quartiere di S. Lorenzo cadde diroccata la Chiesa Madrice sotto il titolo | del medesimo Santo, il Magisterio di S. Catarina di Siena, le cui moniali han | posto l'Albergo nella Selua de' PP. Cappuccini, hauendo perduto vna sola | Conuersa; e dissepellitene due viue dalle rouine. Precipitò il Castello colla | sua antica Torre, e molte altre Chiese, non restandoui in detto Quartiero ca-|sa veruna. Nell'altro detto di S. Giacomo in faccia à Leuante si perdè la Chie-|sa della Nuntiata, e suo Oratorio. Quelle di S. Biagio, e di S. Giacomo, e bo-|na parte di quella di S. Antonio Abbate. Nel rimanente della Città ch'è più | nel baffo, quantunque non vi fosse tante rouine di case, e perdita di persone; | cadde dall'intutto la Chiesa di S. Leone Papa, rouinò la magnifica Chiesa | de' PP. Domenicani. Il Conuento de' PP. Riformati Osseruanti, ch'era vno | de' migliori della Prouincia, e molti edificj minacciano rouina. |

ACI AQVILEA, detto volgarmente Iaci Reale Città, situata sù Lidi del | mare, che bacia il piede all'Etna, sospiri quasi tutta destrutta molti suoi Citta-|dini sepolti. Si perderono molti belli Conuenti; frà quali vno de' PP. Osser-|uanti Reformati assai cospicuo, e vasto, seguono lagrimar distrutte Aci S. An-|tonio Aci S. Filippo, S. Gregorio, Pedara Trecastagni, la via grande, Bonac-|corsi, Nicolosi, Motta, Mesterbianco, Fenicia, & altri fertilissimi Villagi si-|tuati alle falde del Mongibello, andarono in polue tutte le abitationi di Cam-|pagna degli amenissimi Colli Catanesi. |

PATERNO sol dodeci miglia distante da Catania Città popolata à piè del | Mongibello sogetta al Dominio de' Signori Duchi di Montalto, prouò, come | leggesi in vna lettera del Sig. D. Alessandro Moncada, gli effetti dell'orribile | Tremuoto, piangendo le rouine della maggior parte delle fabriche, e fr<a> que-||**[4]**ste le più cospicue. Caddero sfasciati tutti i Conuenti, quelli de' PP. Con-|uentuali, e Capuccini sull'alto vicini alla Chiesa Madre. Quelli de' PP. Do-|menicani, e Carmelitani, & altri nel basso, & vn bellissimo Monasterio di | Monache. Sotto le rouine non giacquero sepolti se non 40. persone. Adernò | Città Vassalla de' medesimi Signori hà auuta la parte delle sciagure assai dan-|neggiata nelle fabriche. |

CALTABIANO Piemonte nel Val d'Emona, Francofonte, Palagonia, | nel Val di Noto Terre numerose della famiglia Grauina de Cruilles poco | men, che tutte atterrate, sospirano morte trecento persone in circa, come si hà | per lettere del Sig. Marchese di Francofonte campato per miracolo nel suo Ca-|sino di Cruilles, che aperto à gl'impeti del Tremuoto gli diè luogo di saltar | fuori per le fessure delle fabriche precipitanti. |

CATANIA Città frà le più antiche, frà le più celebri di quel Regno, stan-|za di più Monarchi, Sede Vescouale sin dal tempo degli *A*postoli: era à nes-|suna seconda nel numero, e nelle bellezze de' Sagri edifici. Frà questi era | ammirabile il Duomo, il più vasto, il più sontuoso, che vi fosse in Sicilia, or-|nato di vaghissime pitture, prouisto di ricche suppelletili: decorato dalle | preziose Reliquie dell'inuitta Martire S. *A*gata; onorata di più cadaueri Rea-|li, con al di fuori vn altissimo, & artificioso Campanile. Auea questa Città vn | gran numero di Monasteri di Vergini claustrale, che gareggiauano nel ricco | mantenimento, e nella speciosità delle Chiese, frà quali si distinguean per sin-|sigulari quella del Monastero della Trinità, e quello di S. Benedetto tutta | pennelleggiata nouamente da mano perita. Mostraua come prodigio delle fa-|briche il magnifico Monastero di S. Nicolò dell'Arena de' PP. Cassinensi, che | oltre alla stupenda machina di vaghissimi chiostri, e dormitori, auea principia-|to vn Tempio di sublime architettura: Questo Monastero (tacendo gli altri | tesori) auea vn Santuario di Reliquie, e per dir tutto in vna parola possedea | vn de' Sagrosanti Chiodi, che affissero alla Croce il nostro Saluatore, Seguian | il Colleggio de' PP. Gesuiti vno de' più cospicui del Regno: Il Conuento de' | PP. Minori Conuentuali con vna polita Chiesa onorata dal Regio cadauere di | Lionora nostra Regina sorella di S. Ludouico Vescouo di Tolosa, che ci diè in | dono vna delle spine, che trafissero à Giesù le tempia: ingastonata in oro. Due | bellissimi Conuenti de' PP. Domenicani. Il vago Conuento de' Cappuccini | fuor la porta del Rè, oue si vedea

il luogo in cui fù posta trà le fiamme S. Aga-|ta, e le Reliquie del Palagio di Quinciano Pretore. L'Imperial Conuento | de' PP. Carmelitani. Quel de' Riformati Minori assai delizioso, quel de' Rifor-|mati Agostiniani, quel de' Paolini fuor delle mura: Quel de' Teresiani, de' PP. | di Monte Santo del Terz'Ordine di S. Francesco, de' Minoriti, degl'Agosti-|niani, de' Trinitari, & altri luoghi Pij, con vna infinità di Chiese antiche, e mo-|derne, & vna insigne Colleggiata sulla Piazza del Mercato. Non cedea alla | magnificenza delle Chiese, la superbia de' Palagi, e de' publici edificij, e ren-|dean riguardeuole questa Città, 23. mila abitanti in circa, & vna Nobiltà co-|piosa, antica, e racchiusa nell'ordine Senatorio de' suo vetusti Patriti. Le ac-|crescean gloria il pregio delle lettere ne' suoi cittadini gran letterati, ed aman-|ti delle dottrine, la moltiplicità de' priuilegi da nostri Rè concedutile. L'Vni-|uersità de' publici studij, oue conferiuansi le lauree dottorali, che la dichia || **[5]** [*sic!*], l'Atene della Trinacria. Sentì più d'ogn'altra l'infelice Città di Catania | le scosse de Tremuoti. Il P. Maestro Antonio Serrouita Minor Conuentuale | destinato à predicar iui la Quaresima giunto la Domenica 11. del mese ad hore | venti, e tre quarti in distanza di poche miglia di Catania, osseruò stendersi sulla | Città vna nube caliginosa, che seco portò il buio della notte: vscir dalla bocca | di Mongibello più strisce di fiamme, e dilatarsi per que' contorni: fremere, e | gonfiarsi fuor d'ogni segno improuisamente il mare; scoppiar vn rimbombo | spauentoso, come se fossero tutte insieme crepate l'Artiglierie del Mondo: vo-|lare storditi per aria à stormi gli augelli, muggire, vrlare gli animali per la | Campagna, spauentati i Caualli suo, e de suoi compagni fermarsi tutti tre-|manti, che li obligarono à smontar da sella: mà scesi à terra sentiuansi alzar dal | suolo più di due palmi, e qui ergendo attonito il Padre le pupille verso Cata-|nia videla tutta vn cieco poluerio in aria. Ecco aperta la scena alle lagrime. | Di Catania sì magnifica, sì vaga non vi è rimasto vestigio. Tutti son atterrati | gli edifici, toltane la Cappella di S. Agata, la Ritonda, il Castello Vrsino, le | mura che la cingeuano, e qualche casa di poco rilieuo. Vi fù vna stragge im-|mensa di Cittadini sotto le fabriche diroccate del Vescouato, del Campanile, e | del Duomo, ou'erasi congregato il popolo atterrito da Tremuoti del Vener-|dì, per condurre le Reliquie di S. Agata in processione; questa gran machina | nel punto stesso, che aprendosi la Cassa delle Reliquie le gènti implorauan a | voce alta la Diuina *M*isericordia. Saluaronsi sotto la Cappella della Santa mol-|ti Nobili, & alcuni Canonici; frà quali il Canonico Cilestri patritio Catanese, | che hebbe animo di torre la Pisside dal Tabernacolo, & insieme con vna Mam-|mella di S. Agata conseruarsela in petto. Il numero de' morti dicesi ascendere à | 15. m. in circa, perche tutti quei popoli (benche fussero

stati in Campagna il | sabbato) per far gli esercitj spirituali, erano la Domenica entrati in Città. | De PP. Benedettini ne' rimasero estinti nel Coro da venticinque. De PP. | Gesuiti ne periron vent'vno la maggior parte braui Sogetti. De Pp. Conuen-|tuali 11. trè Maestri, vn Sacerdote, e 7. trà studenti, e Fratelli. De Domeni-|cani non si sà cosa di certo. I Carmelitani entrati processionalmente dalla | porte d'Arcinella strada detta delle Triscine furon tutti eccetuatone vno, se-|pelliti: Così la maggior parte delle altre famiglie Religiose, Delle Mona-|che poche son salue. E questa in compendio fù la tragedia di Catania, accom-|pagnata immediatamente dal Cielo con lumi spauentosi de' lampi, rumori de | tuoni, e diluuj di piogge, fra le rouine della misera Città altro non si ascolta, | che gemiti, sospiri, singhiozzi: e sù i mucchj delle pietre intagliar vi si può à | note di cordoglio. Qui fù Catania. |

LENTINI Città antichissima, patria di più Vomini Illustri, Madre di | quel gran Padre della eloquenza Georgio Leontino, sede Vescouale (benche | ora aggregata alla Diocesi di Siracusa): fin ne' tempi del nascente Christia-|nesimo, consegrata col sangue di molti Martiri, onorata colla tomba di più | Santi Confessori, prouò si terribili le scosse del primo Tremuoto delli 9. che | pianse in gran parte rouinata negli edificj: frà quali precipitò il Conuento | de' Minori Conuentuali luogo antico, abitato da S. Antonio da Padoua, | che vi piantò vn Albero d'Arancio, quale alla giornata produceua più mira-|coli, che frutta: Conuento Regio per la tomba d'vna delle nostre Regine. || **[6]** Sotto queste rouine vi restarono sepolti quattro de' detti Religiosi, gl'altri | camparon per miracolo. La Domenica però ad hore 20. e 3. quarti l'vltimo, |

& orribile Tremuoto mandò in poluere il rimanente della Città, colla strage | di 4. m. habitanti in circa, iui ritornati à mettere in saluo le sostanze: Così sen | giace il cadauero di quest'antica Città tutto lacerato, senza che vi si miri vna | casa in piede, nido solo di orrori, e di spauenti. |

CARLENTINE Città moderna, che sourasta à Lentine come Cittadella | incontrò le medesime sciagure. *Il* bellissimo Castello di Licodia tutto rouinò | coll'oppressione della Marchesa de Martini con tutti i Figli. |

BIZZINI Città popolata d'abitanti di qualche stima è tutta atterrata con | morte di assai popolo, parte in quelle scosse del Venerdì, & il rimanente la | Domenica. |

SORTINO, e Cassero Terre numerose de Signori Caetani giacciono tutte | demolite nelle fabriche. La prima sospira defonti in circa 3. m. abitanti. La | seconda piange la <sua> parte.

AGOSTA Città mercantile fabricata sù d'vn Isola in largo seno di mare, | che le <…> capacissimo porto è tutta volata per aria; perche oltre alle scosse | de' Tremuoti, accesa vna gran quantità di poluere sù del Castello diè l'vltimo | crollo alle fabriche, che volarono sino in Campagna ad vccidere con piogge | di sassi que' Cittadini, ch'eran campati dalle ruine. Vi son periti in circa 3. m. | persone; e fra gli scuotimenti della terra, e lo scoppio della poluere si vide per | aria vn Inferno. Il mare infuriato spruzzaua spauenti, sino à giungere tempe-|stoso alle mura del celebre Conuento di S. Domenico: tanto che alcune Galee | della Religione di Malta, ch'eran in quel Porto ebbero a sudare per non patir | naufragio. In somma *Luctus vbique pauor, & plurima mortis imago*. Prouò le | stesse rouine la Terra di Mililli de' Duchi di Mont'alto spiantata dal suolo con | la morte di più <…>. |

SIRACVSA Città nelle antiche memorie celeberrima, sede Vescouale fra | le prime <…> rinata quasi fenice dalle sue vetuste ceneri in mezo alle | acque <…>ola fatt'Isola dall'arte bellica, che la vnì con bellissimi | P<…>:e la munì alla moderna di artificiosi Baloardi: assai popo-|lata per i trafichi del suo porto con molta nobiltà cospicua, e decorata: assai va-| gha nelle Chiese, Conuenti, Monasteri, e Palagi: piange ancora ella sotto le ro-|uine. Sentì le scosse il Venerdì, prouò i crolli la Domenica: tutta conquassa-|ta ne' migliori edificij colla perdita di molte migliaia di persone. La nobiltà | quasi tutta saluossi perche cauta vscì a tempo dalle mura. Dè Religiosi non vi | è gran danno. I PP. Gesuiti sono in sicuro: dè Minori Conuentuali si sa la | sola morte d'vn Maestro vecchio. Le Fortezze han patito assai. Tutte le fa-|briche, ò rouinate, ò flagellate. Il pouero Prelato rimasto per miracolo senza | che abbia intiero vn villaggio della sua vastissima Diocesi, toltone lo stato di | Terranoua, e di Butera, assiste afflitto alla Costodia della Monache vscite da | Monasteri. Regna per tutto la confusione, e si aggiunge a tanta miseria la pe-|nuria de' viueri per la rouina delle dispenze, de' granai, e de' molini. |

LA FERLA, Palazzuolo, Buscemi giacciono rouinate; e sotto le ruine di | quest'vltima, Contado de' Signori di Roquesens, restò sepolta la Principessa di || **[7]** Pantelleria Padrona della Terra: con perdita di molta gente. |

SPACCAFORNO Terra popolatissima, ben situata vicino al mare, che la-|ua i piedi al Promontorio Pachino, detto capo passero, Marchesato de' Signori | Statelli perdè quasi tutte le sue fabriche, e precipitato il Castello oppresse l'a-|bitazioni ch'eran di sotto. Vi si numeran morti in circa 2. m. fra quali vn fra-|tello del Sig. Marchese: poiche scampò per gratia di Dio, l'altro Caualiere di | Malta, ch'iui dimorar solea. |

GIARRATANA, Marchesato della famiglia Settimo rouinò tutta oppri-|mendo la maggior parte del suo popolo. Il Marchese Padrone con la Moglie, | e tre Figli ritirato in vna picciola casa pe 'l Tremuoto del Venerdì: in quella | della Domenica preuenuto dalla rouina nell'atto di fuggire, giacque ancor egli | sotto le pietre, sin che riconosciuto per una reliquia di ueste, che comparia da | frantumi, fù ricauato uiuo cò Figli lagrimando la perdita della Marchesa mo-|glie trà sassi spirata. |

MELITELLO del Val di Noto Vassalla al Sig. Principe di Botera giace | tutta conquassata. Sono à terra le Chiese, e tutte le fabriche riguardeuoli. | I PP. Minori Conuentuali, e Cappuccini perduti i loro Conuenti, stanno assie-|me all'aperto sotto capanne di tauole. |

OCCHIVLA Terra del medesimo Principe non andò esente dalle comuni | sciagure. |

MINEO Città antica, e non dispregieuole perdè l'esistenza. De Cittadi-|ni se ne perirono bona parte, e <…> la maggiore, frà quali tutti gli Vfficiali | eccettuatone vno. Del Colleggio de' Gesuiti del Conuento de' PP. Conuen-|tuali, & altri non mi è capitata notitia. |

CALTAGIRONE Città cos<pi>cua, e nel decoro di quel Senato, e pel nu-|mero de' Nobili patì in questo vniuersale conflitto la totale deuastatione affat-|to spiantata nella magnificenza delle sue fabriche; poiche rouinarono affatto | la Chiesa Matrice col suo eleuatissimo Campanile: l'insigne Colleggiata di S. | Giuliano, il Tempio di S. Giorgio, la Parochiale di S. Giacomo Protettore | della Citta, Tempio tutto ad oro, ed ammirabile per le Pitture d'Epifanio | dà per tutto pennelleggiato, restando solamente illesa la Cappella, oue eran | esposte l'Imagine, e le Reliquie del Santo. De Conuenti il famosissimo de' PP. | Conuentuali vide spiantato il suo gran Tempio, conquassato in parte vn ma-|rauiglioso Ponte, che l'vnia alla Città, e rese inabitabili le stanze de dormi-|torij: seguì la rouina del bellissimo Conuento di S. Bonauentura de' PP. Mino-|ri Riformati assieme col Tempio, che precipitando dall'altezza del suo sito | caggionò la desolatione degl'edificj inferiori. Il Colleggio de' PP. Giesuiti | perdè la prospettiua, & il Campanile della sua nobile Chiesa, & il rimanente | della casa rouinato di maniera, che non può abitarsi. Perderono le loro Chie-|se, e Conuenti; i PP Carmelitani, Domenicani, Agostiani, Crociferi, Fate-|benfratelli, e quei del Terz'Ordine de' Paolini. Son rimasti in piede il Con-|uenti de' PP. Cappucini, e quel de' Minori Osseruanti, oue adorasi vn simula-|cro miracoloso della Vergine opera del Cagini Panorminato celebre Scultore. | I quattro Monasteri di S. Gregorio, S. Chiara, SS. Saluatore, S.Stefano con vn | Conseruatorio d'Orfanelle

giacciono diroccati; onde raminghe quelle Spose || **[8]** di Gesù son ite ad albergar cò parenti in campagna. Cadde finalmente la casa |

Senatoria arricchita di nobilissime statue, e tutte le altre abitazioni ò son roui-|nate, ò minaccion rouine. Nelle desolazioni però di tante fabriche sol si pia(n)-|gono perdute in circa mille persone. |

MODIC*A* Città popolata, capo del contado del Signor *A*mmiraglio di Ca-|stiglia, e tutta desolata negli edificij. Il Castello assai famoso è andato in pol-|uere. Il Signor *A*bbate Federici procurator Generale si saluò, perche trouaua-|si nel *C*olleggio de' PP. Gesuiti, & auuisa la totale rouina della *C*ittà, certifica(n)-|do auer incontrate le medesime sfortune le Città di Ragusa, e Scicli, e *C*hiara-|monte, oue si sà per lettere qui capitate, che rouinato il Conuento de' PP. Con-| uentuali sepelli due Religiosi. Il numero de morti è incerto. |

COMISO Terra de' Signori Naselli pati la sua parte nelle fabriche: piange | però morte poche persone, e due Padri conuentuali, che spirorno sotto le pie-|tre conuento, che tutto precipitò, toltane la chiesa. |

NOTO città antica, ingegnosa, piena di scelta nobiltà, ricca di bellissime | fabriche: decorata di molti *C*onuenti, e Monasteri; per quanto riferisce un cor-|riero da colà qui venuto, e tutta rouinata, senza rimanerui pietra sopra pietra: | & son atterrati il Conuento cospicuo de' Domenicani, ch'era Collegio, l'an-|tico Conuento de' conuentuali, il vago conuento degl'osseruanti Riformati; | Quel de' PP. Carmelitani, e quello de' Capuccini ch'era veramente mirabile | per le fabriche, e pel fito, essendo un castello de Signori Conti di Modica; |La chiesa del crocifisso di assai nobile <archi>tettura, il Duomo, sotto il temp-| io di S. Corrado Protettore della città: e tutti i monasteri delle Monache, colla | morte di assai cittadini, & alcuni Nobili. Degli Religiosi non habbiamo auuto | distinto ragguaglio. |

Auola stato de Signori Duchi di Terranoua ha pur incontrato il Precipitio | come riferiscono le lettere da quei contorni capitate. |

In somma no<n v>i è stato angolo del Val di Noto che non sia restato ò dall' | in tutto, ò nella maggior parte rouinato con fierissima stragge di più popoli | defonti; e con orribile spauento de' campati dell'eccidio, ò feriti, ò mal viui. | Le Città littorali del mezo giorno come Licata, Terranoua, Girgenti, hanno | pure auuta la loro scossa nelle fabriche: e tutte le Castella, e Terre del Val di | Emone vicino al Mongibello chieggono sopporto alle fabriche cadenti. |

Or questa è la Tragedia, che in Sicilia rappresentò la Diuina Giustizia. Da | Palermo la prudenza di quell'Eccellentissimo sig. Vicerè hà dati gli ordini op-|portuni per riparare à tante rouine, destinando suoi Vicarj Generali li signori |

Principe d’Aragona, e Duca di Camastra soggetti di sperimentato valore coll’|assistenza di tre Ministri i signori Asmondo, Coppula, e Mont’alto: da quali si | attende al sollieuo di quelle afflitte Genti. |

IL FINE

Bibliografia

Adam 2011a = J.-M. Adam, *Les textes: types et prototypes,* Paris, Armand Colin.

Adam 2011b = J.-M. Adam, *La linguistique textuelle*, Paris, Armand Colin.

Adam 2011c = Jean-Michel Adam, *Les consécutives intensives : un schéma syntaxique commun à plusieurs genres de discours*, in «Linx [Online]», LXIV-LXV, disponibile in rete al sito: http://journals.openedition.org/linx/1407.

Adam 2012 = J.-M. Adam, *Genres de récit. Narrativité et généricité des textes*, Louvain-la-Neuve, Harmattan, 2012.

Adam 2015 = J.-M. Adam, *Le paragraphe et la séquence: unités meso-textuelles*, in *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, a cura di A. Ferrari, L. Lala, R. Stojmenova, Firenze, Cesati, pp. 13-28.

Alfieri 1994 = G. Alfieri, *La lingua di consumo*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di L. Serianni, P. Trifone, Torino, Einaudi, 1994, vol. II, pp. 161-235.

Andorno 2003 = C. Andorno, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma, Carocci.

Andreose 2018 = A. Andreose, *Strutturalismo e grammatica generativa*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. IV, *Grammatiche*, pp. 45-96.

Aprile 2014 = M. Aprile, *Trattatistica*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. II, *Prosa letteraria*, pp. 73-118.

Arnaud, Lacassin, Tortel 1977 = *La paraletteratura: il melodramma, il romanzo popolare, il fotoromanzo, il romanzo poliziesco, il fumetto*, a cura di N. Arnaud, F. Lacassin, J. Tortel, Napoli, Liguori, 1977.

Austin 1967 = J. L. Austin, *How to do things with words*, Cambridge, Harvard Univ. Press.

Azzaro-Castelli 2013 = R. Azzaro-V. Castelli, *L'eruzione etnea del 1669 nelle relazioni giornalistiche contemporanee*, Catania, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Le nove Muse.

Baratter 2018 = L. Baratter, *Il punto e virgola. Storia e usi di un segno*, Roma, Carocci.

Bell 1991 = A. Bell, *The language of news media*, Oxford-Cambridge, Blackwell.

Bertinetto 1991 = P. M. Bertinetto, *Il verbo*, in GGIC, vol. II, pp. 13-161

Bianconi 1992 = S. Bianconi, *L'interpunzione in scritture pratiche fra la metà del Cinquecento e la metà del Settecento*, in *Storia e teoria dell'interpunzione* 1992, pp. 231-44.

Bianconi 2003 = S. Bianconi, *«La nostra lingua italiana comune» ovvero: la 'strana questione' dell'italofonia preunitaria*, in *Italiano. Strana lingua?*. Atti del Convegno di Sappada/Plodn (3-7 luglio 2002), a cura di G. Marcato, Padova, Unipress, pp. 5-16.

Bonomi 2002 = I. Bonomi, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line,* Firenze, Cesati.

Bozzola 1996 = S. Bozzola, *La retorica dell'eccesso. 'Il tribunale della critica' di Francesco Fulvio Frugoni*, Padova, Antenore.

Bozzola 1999 = S. Bozzola, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei «Dialoghi» del Tasso*, Firenze, Accademia della Crusca.

Bozzola 2004 = S. Bozzola, *Tra Cinque e Seicento. Tradizione e anticlassicismo nella sintassi della prosa letteraria*, Firenze, Olschki.

Bozzola 2020 = S. Bozzola, *Retorica e narrazione del viaggio. Diari, relazioni, itinerari fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Salerno.

Bozzola-De Caprio i.c.s. = S. Bozzola-C. De Caprio, *La descrizione del meraviglioso nelle scritture di viaggio (sec. XV e XVI)*.

Braida 2019 = L. Braida, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Bari-Roma, Laterza.

Bruhn Jensen 2008 = K. Bruhn Jensen, *Intermediality*, in *International Encyclopedia of Communication*, a cura di W. Donsbach, Oxford, Blackwell, pp. 2385-2387.

Bruni 1992 = F. Bruni, *Introduzione*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, pp. XIX-XXXIII.

Bruni 1994 = F. Bruni, *Introduzione*, in *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET, pp. XXIII-XXXVII.

Bulgarelli 1967 = T. Bulgarelli, *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento*, Roma, Istituto di Studi Romani.

Bulgarelli-Bulgarelli 1988 = S. Bulgarelli-T. Bulgarelli, *Il giornalismo a Roma nel Seicento. Avvisi a stampa e periodici italiani conservati nelle biblioteche romane*, Roma, Bulzoni.

Calaresu 2004 = E. Calaresu, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli.

Calaresu 2021 = E. Calaresu, *Dialogicità*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. V, *Testualità*, pp. 119-151.

Capitoli di storia della punteggiatura 2020 = *Capitoli di storia della punteggiatura italiana*, a cura di A. Ferrari *et al.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Castellani 1985 = A. Castellani, *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, in «Studi linguistici italiani», 21, pp. 3-47.

CATMA = E. Gius, J.C. Meister, M. Meister, M. Petris, C. Bruck, J. Jacke, M. Schumacher, D. Gerstorfer, M. Flüh, J. Horstmann, CATMA 6 (Version 6.3: 2001); Zenodo: https://doi.org/10.5281/zenodo.5015305.

Cecchetti 2011 = V. Cecchetti, *Generi della letteratura popolare. Feuilleton, fascicoli e fotoromanzi in Italia dal 1870 ad oggi*, pref. di F. Pezzini, Latina, Tunuè.

Cecere 2018 = D. Cecere, *Moralizing Pamphlets: Calamities, Information and Propaganda in Seventeenth-Century Naples*, in *Disaster Narratives* 2018, pp. 129-145.

Cecere-De Caprio 2018 = D. Cecere-C. De Caprio, *Stratégies de communication et plans de reconstruction après le tremblement de terre de 1783 en Calabre*, in *Une histoire du sensible: la perception des victimes de catastrophe du XIIe au XVIIIe siècle*. Actes du colloque international tenu à Lorsch (Allemagne-Hesse, 11-14 décembre 2014), a cura di T. Labbé, G. J. Schenk, Turnhout, Brepols, pp. 221-241.

Chafe 1994 = W. Chafe, *Discourse, Consciousness, and Time: The Flow and Displacement of Conscious Experience in Speaking and Writing*, Chicago, University of Chicago Press.

Chiantera 1992 = A. Chiantera, *Le regole interpuntive nella trattatistica cinquecentesca*, in *Storia e teoria dell'interpunzione* 1992, pp. 191-204.

Cignetti 2011a = L. Cignetti, *Testi argomentativi*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-argomentativi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Cignetti 2011b = L. Cignetti, *Testi prescrittivi*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-prescrittivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Cignetti 2021 = L. Cignetti, *Deissi*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. V, *Testualità*, pp. 259-295.

Colella 2012 = G. Colella, *Il discorso riportato*, in *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di M. Dardano, Roma, Carocci, pp. 518-34.

Colombo 2012 = A. Colombo, *La coordinazione*, Roma, Carocci.

Colombo 2014a = M. Colombo, *«Si capiva al più tanto»: testimonianze e prospettive sulla competenza passiva dell'italiano nelle campagne del settentrione*, in *Dal manoscritto al Web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Atti del XII Congresso SILFI (Helsinki, 18-20 giugno 2012), a cura di E. Garavelli, E. Suomela-Härmä, Firenze, Cesati, vol. II, pp. 451-459.

Colombo 2014b = M. Colombo, *Predicazione e oratoria politica*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. III, *Italiano dell'uso*, pp. 261-92.

Coluccia 2008 = R. Coluccia, *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in *Storia della punteggiatura in Europa* 2008, pp. 65-98.

Coluccia 2021 = R. Coluccia, *Punteggiatura e paragrafematica*, In *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. *VI*, pp. 39-80

Colussi 2014 = D. Colussi, *Cronaca e storia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. II, pp. 119-152.

Conte 1999 = M-E. Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Cortelazzo 1972 = M. Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, 3 voll., vol. III., *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.

Couégnas 1997 = D. Couégnas, *Paraletteratura*, Scandicci, La nuova Italia.

D'Onghia 2018 = L. D'Onghia, *Da quanto tempo gli italiani parlano italiano? Riflessioni sparse sulla questione dell'italofonia preunitaria*,

in *Trasversalità delle lingue e dell'analisi linguistica*, a cura di G. Fiorentino, C. Ricci, A. Siekiera, Firenze, Cesati, 2018, pp. 35-48.

D'Angelo 2015 = V. D'Angelo, *Aspetti linguistici del romanzo italiano del Seicento*, Roma, Aracne.

Dangel 1995 = J. Dangel, *Stratégies de parole dans le discours indirect de César* (De bello gallico): *étude syntaxico-stylistique*, in *De usu. Études de syntaxe latine offertes en hommage à Marius Lavency,* a cura di D. Longree, Louvain-La-Neuve, Peeters, pp. 95-113.

Dardano 1974 = M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza.

Dardano 2012 = M. Dardano, *La subordinazione completiva*, in *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di M. Dardano, Roma, Carocci, pp. 120-195.

Dardano 2017 = M. Dardano, *La prosa del Cinquecento. Studi sulla sintassi e la testualità*. Pisa-Roma, Fabrizio Serra.

Dardano *et al.* 1992 = M. Dardano *et al.*, *Testi misti*, in *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV Congresso internazionale di studi della SLI (Lugano, 19-21/9/1991), a cura di B. Moretti, D. Petrini, S. Bianconi, Roma, Bulzoni, pp. 323-352.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-. Nello specifico sono state citate le voci:

a) M. Bray, *Filomarino, Ascanio*, in DBI, 47, 1996 (disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/ascanio-filomarino_(Dizionario-Biografico);

b) S. Franchi, *Lazzari, Ignazio*, in DBI, 64, 2005 (disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/ignazio-lazzari_(Dizionario-Biografico);

c) S. Grassi Fiorentino, *Chacón, Alonso*, in DBI, 24, 1980 (disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/alonso-chacon_(Dizionario-Biografico);

d) G. Pignatelli, *Burgos, Alessandro*, in DBI, 15, 1972 (disponibile in rete al sito: www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-burgos_(Dizionario-Biografico).

De Blasi 2014 = N. De Blasi, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, Il Mulino.

De Caprio 2012 = C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno Editrice.

De Caprio 2017 = C. De Caprio, *Sí como uxano li expositori in le scentie: una prima ricognizione delle strategie sintattico-testuali dei commenti alla Commedia di Lana e Lancia*, in «Rivista di studi danteschi», XVII, pp. 352-379.

De Caprio 2018 = C. De Caprio, *Narrating Disasters: Writers and Texts Between Historical Experience and Narrative Discourse*, in *Disaster Narratives* 2018, pp. 19-40.

De Caprio 2019 = C. De Caprio, *Il tempo e la voce. La categoria di semicolti negli studi storico-linguistici e le scritture della storia (secc. XVI-XVIII)*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 23-26 ottobre 2017), a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, pp. 613-64.

De Caprio 2021 = C. De Caprio, *Intertestualità*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. V, *Testualità*, pp. 87-118.

De Caprio *et al.* 2021 = C. De Caprio *et al*., *L'italiano. Varietà, testi, strumenti*, Firenze, Le Monnier Università.

De Caprio i.c.s. = C. De Caprio, *A Linguistic Perspective on Intermediality* in *Early Modern Italy. Information and Emotions in the media flow of Early Modern Regno (1450-1700)*.

De Caprio-Fresu-Montuori 2016 = C. De Caprio-R. Fresu-F. Montuori, *La terra trema. La rappresentazione linguistica della catastrofe in testi funzionali del XX secolo*, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei*. Atti del XIII Congresso SILFI (Palermo, 22-24 settembre 2014), a cura di R. Ruffino, M. Castiglione, Firenze, Cesati, 2016.

De Caprio-Salvo Rossi, i.c.s. = C. De Caprio-A. Salvo Rossi, *Rhetorical Strategies And The Manipulation Of Discourse In Machiavelli's Writings*.

De Cesare 2011 = A.-M. De Cesare, *Testi espositivi*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-espositivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

De Cesare 2021 = A.-M. De Cesare, *Tipologie testuali e modelli*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. V, *Testualità*, pp. 57-85.

De Mauro 1997 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma- Bari, Laterza.

De Roberto 2010a = E. De Roberto, *Consecutive, frasi*, in *ENCIT*, vol. I, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-consecutive_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

De Roberto 2010b = E. De Roberto, *Correlative, strutture*, in *ENCIT*, vol. I, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/strutture-correlative__(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

De Roberto 2015 = E. De Roberto, *L'evidenzialità in italiano antico. Strutture grammatico-lessicali e dispositivi discorsivi*, in *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Cesati, pp. 273-87.

De Roberto 2016 = E. De Roberto, *Introduzione*, in *I cantari agiografici brevi: tradizioni testuali e dinamiche linguistiche nella trasmissione manoscritta e a stampa*, in *L'agiografia volgare*. *Tradizioni di testi, motivi e linguaggi.* Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015) a cura di E. De Roberto e R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, pp. 263-350.

De Roberto 2017 = E. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, in *Tradurre dal latino nel medioevo italiano*. *«Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo, pp. 227-92.

De Roberto 2018 = E. De Roberto, *La frase semplice*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. IV, *Grammatiche*, pp. 357-400.

De Roberto 2019 = E. De Roberto, *Raccontare il miracolo nel Medioevo italiano. Aspetti pragmatici e testuali della letteratura miracolistica in volgare*, in *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, a cura di M. Colombo, P. Pellegrini e S. Pregnolato, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, pp. 41-84.

Disaster Narratives 2018 = *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, eds. D. Cecere *et al.*, Roma, Viella.

Dooley 2010 = B. Dooley, *Introduction*, in *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, a cura di B. Dooley, Farnham, Ashgate, pp. 1-19.

Durante 1981 = M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.

Egerland 2010 = V. Egerland, *Frasi subordinate al gerundio*, in GIA, vol. II, pp. 903-920.

Egerland-Cennamo 2010 = V. Egerland e M. Cennamo, *Frasi subordinate all'infinito*, in GIA, vol. II, pp. 817-879.

ENCIT = Enciclopedia dell'italiano (dir. da R. Simone, con la collaborazione di G. Berruto e P. d'Achille), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. I 2010, vol. II 2011.

Enea-Sferragatta in prep. = V. Enea e V. Sferragatta, *Meccanismi e strategie di comunicazione durante l'eruzione dell'Etna del 1669*.

Ettinghausen 2015 = H. Ettinghausen, *How the Press began. The Pre-periodical Printed News in Early Modern Europe*, Janus, Anexo 3.

Ferraresi-Goldbach 2010 = G. Ferraresi e M. Goldbach, *Il discorso riportato*, in GIA, vol. II, pp. 1313-1338.

Ferrari 2005a = A. Ferrari, *Le trame "logiche" dei notiziari accademici*, in *Rilievi* 2005, pp. 245-290.

Ferrari 2005b = A. Ferrari, *Tipi di testo e tipi di gerarchie testuali, con particolare attenzione alla distinzione tra scritto e parlato*, in *Rilievi* 2005, pp. 15-51.

Ferrari 2011 = A. Ferrari, *Tematica, struttura*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-tematica_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Ferrari 2014 = A. Ferrari, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.

Ferrari 2018 = A. Ferrari, *Punteggiatura*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. IV, *Grammatiche*, pp. 169-202.

Ferrari 2019a = A. Ferrari, *Che cos'è un testo*, Roma, Carocci.

Ferrari 2019b = A. Ferrari, *Norme interpuntive secentesche. Il caso dei due punti e del punto e virgola*, in *España y Italia: un viaje de ida y vuelta. Studia in honorem Manuel Carrera Díaz*, a cura di M. Cuevas, F. Ángel-Molina, P. Silvestri, pp. 151-168.

Ferrari 2021 = A. Ferrari, *Segnali discorsivi e connettivi*, in «*Lingua e stile»,* LVI/1, pp. 143-150.

Ferrari *et. al* 2008 = A. Ferrari *et al*., *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciazione*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Ferrari-Zampese 2016 = A. Ferrari e L. Zampese, *Grammatica: parole, frasi, testi*, Roma, Carocci.

Frerks *et al*. 1999 = G. Frerks *et al.*, *Natural Disasters: Definitions and Concepts*, in G. Frerks-D. Hilhorts-A. Moreyra, *Natural disasters: Framework for analysis and action*, Report for MSF-Holland, Wageningen, Disaster Studies, pp. 7-15.

Fresu 2014 = R. Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. II, *Italiano dell'uso*, pp. 195-224.

Fresu 2016 = R. Fresu, *L'italiano dei semicolti*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di S. Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 328-50

Fresu 2017 = R. Fresu, *«L'acqua correva con tanto impeto». La rappresentazione linguistica delle esondazioni nel XVI secolo: primi rilievi*, in «Rhesis», VIII, pp. 5-21.

Fresu 2018 = R. Fresu, *"The Water Ran with Such Force". The Representation of Floods in the Early Modern Era: Textual Configurations, Conceptual Models, Linguistic Aspects*, in *Disaster Narratives* 2018, pp. 73-89.

Garcìa de Enterrìa 1973 = M.C. García de Enterría, *Sociedad y poesía de cordel en el Barroco*, Madrid, Taurus.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, dir. G. Bàrberi-Saquarotti, Torino, UTET, 21 voll. + 2 di supplemento, 2004 e 2009, a cura di E. Sanguineti.

Genette 1976 = G. Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi, trad. it. a cura di L. Zecchi [1972].

Genette 1989 = G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, trad. it. a cura di C. M. Cederna [1987].

GGIC = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, 3 voll., Bologna, il Mulino, 1991[3].

GIA = *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. Salvi, L. Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010.

Giovanni 2012 = R. Giovanni, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza"*, Bologna, CLUEB.

Giovine 2020 = S. Giovine, *Così vien poetando l'Ariosto. Strutture sintattiche e strategie retoriche nell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto*, Firenze, Cesati.

Graffi 1994 = G. Graffi, *Sintassi*, Bologna, il Mulino.

Grandi 2010 = N. Grandi, *Aspetto*, in *ENCIT*, vol. I, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/aspetto_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Greco 2012 = P. Greco, *Evidenzialità. Storia, teoria e tipologia*, Roma, Aracne.

Grossmann 2002 = F. Grossmann, *Les modes de référence à autrui chez les experts: l'exemple de la revue Langages*, in «Faits de langues», 19, pp. 255-262.

Gugg 2018 = G. Gugg, *The Missing* Ex-Voto*: Anthropology and Approach to Devotional Practices during the 1631 Eruption of Vesuvius*, in *Disaster Narratives* 2018, pp. 221-238.

Gugg *et al.* 2019 = *Disasters in Popular Cultures*, a cura di G. Gugg *et al*., Rende, Il Sileno.

Guidoboni *et al.* 2014 = E. Guidoboni *et al.*, *L'Etna nella storia. Catalogo delle eruzioni dall'antichità alla fine del XVII secolo*, Bologna, Bononia University Press-INGV.

Halliday-Hasan 1976 = M. A. K. Halliday, R. Hasan, *Cohesion in English*, London, Longman.

Hayez 2004 = J. Hayez, *Avviso, informazione, novella, nuova: la notion d'information dans les correspondances toscanes vers 1400*, in *Information et société en Occident à la fin du Moyen Âge*. Actes du Colloque international tenu à l'Université du Québec à Montréal et à l'Université d'Ottawa (9-11 mai 2002), a cura di C. Boudreau *et al.*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2004, pp. 113-134.

Historical Disasters 2012 = *Historical Disasters in Context. Science, Religion and Politics*, a cura di A. Janku *et al.*, London, Routledge.

Horstmann 2020 = J. Horstmann, *Undogmatic Literary Annotation with CATMA*, in *Annotations in Scholarly Editions and Research. Functions, Differentiation, Systematization*, a cura di J. Nantke, F. Schlupkothen, Boston-Berlin, de Gruyter, pp. 157-176.

Infantes 1996 = V. Infantes, *¿Qué es una relación? (Divagaciones varias sobre una sola divagación)*, en *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750)*. Actas del primer Coloquio Internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995), a cura di. M.C. García de Enterría *et al.*, Paris-Alcalá de Henares, Publications de la Sorbonne-Servicio de publicaciones de la Universidad de Alcalá, pp. 203-216.

Infelise 2002 = M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII),* Roma-Bari, Laterza.

Iraceburu Jiménez 2018 = M. Iraceburu Jiménez, *Estudio pragmadiscursivo de las Relaciones de sucesos (siglo XVII),* Janus, Anexo 9.

Koch 1988 = P. Koch, *Norm und Sprache*, in *Energeia und Ergon. Sprachliche Variation. Sprachgeschichte. Sprachtypologie*, a cura di Harald Thun, Tübingen, Narr, vol. II, pp. 327-354.

Koch 1997 = P. Koch, *Diskurstraditionen: zu ihrem sprachtheoretischen Status und zu ihrer Dynamik*, in *Gattungen mittelalterlicher Schriftlichkeit*, a cura di B. Frank *et al.*, Tübingen, Gunter Narr, pp. 43-79.

La invenciòn de las noticias 2017 = *La invención de las noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, a cura di G. Ciappelli, V. Nider, Trento, Università degli Studi di Trento-Lettere e Filosofia.

La medialità della storia 2019 = *La medialità della storia. Nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, a cura di G. Bernardini, C. Cornelissen, Bologna, il Mulino.

Labbé 2017 = Th. Labbé, *Les catastrophes naturelles au moyen âge: XIIe-XVe siècle*, Paris, CRNS Éditions, 2017.

Labbé 2019 = Th. Labbé, *Aux origines des politiques compassionnelles. Émergence de la sensibilité envers les victimes de catastrophes à la fin du Moyen Âge*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 74/1, pp. 45-71.

Lala 2011 = L. Lala, *Testo, tipi di*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Lala 2020 = L. Lala, *Punto fermo, interrogativo e ammirativo: note sulla trattatistica secentesca*, in *Capitoli di storia della punteggiatura* 2008, pp. 129-48.

Lala 2021 = L. Lala, *Coesivi*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. V, *Testualità*, pp. 175-220.

Lavocat 2009 = F. Lavocat, *Les accidents de la nature. Fortune et catastrophes naturelles dans la première moitié du XVIIe siècle*, in *Revers de fortune. Les jeux de l'accident et du hasard au XVIIIe siècle*, a cura di C. De Carolis *et al.*, Roma, Bulzoni, pp. 34-54.

Lavocat 2011 = F. Lavocat, *Raconter la catastrophe*, in *Pestes, incendies, naufrages. Écriture du désastre au xviie siècle*, a cura di F. Lavocat, Turnout, Brepols, pp. 32-159.

Lavocat 2012 = F. Lavocat, *Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints*, in «Poetics Today», 33/3, pp. 253-99.

Leal Abad 2011 = E. Leal Abad, *La expresión de lo ponderativo en el discurso pre-periodístico. Presencia y función de las oraciones consecutivas de intensidad en la información sobre catástrofes naturales*, in «Revista de Historia de la Lengua Española», 6, pp. 61-85.

Leal Abad-Méndez Ga de Paredes 2012 = E. Leal Abad, E. Méndez Ga de Paredes, *Aspectos lingüisticos propios del discurso pre-periodístico en las relaciones sobre el terremoto de Lisboa de 1755*, in «Cuadernos dieciochistas», 13, pp. 75-109.

Legallois 2006 = D. Legallois, *Des phrases entre elles à l'unité réticulaire du texte*, in «Langages», 163, pp. 56-70.

Liaroutzos 2011 = C. Liaroutzos, *Le canard, ou la tragédie naturelle*, in *Pestes, incendies, naufrages. Écriture du désastre au XVIIe siècle*, a cura di F. Lavocat, Turnout, Brepols, pp. 459-524

Librandi 2001 = R. Librandi, Auctoritas *e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici*, in *Le Parole della Scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secc. XIII-XV).* Atti del Convegno di Lecce (16-18 aprile 1999), a cura di R. Gualdo, Lecce, Galatina, 2001, pp. 99-126.

Librandi 2004 = R. Librandi, *Tratti sintattico-testuali e tipologia dei testi: la trattatistica scientifica*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 18-21 settembre 2002), Roma, Aracne, pp. 271-291.

Librandi 2014 = R. Librandi, *La lingua di Boccaccio esegeta di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante.* Atti del Convegno internazionale di Roma (28-30 ottobre 2013), a cura di A. Mazzucchi e L. Azzetta, Roma, Salerno Editrice, pp. 349-368.

Librandi 2015 = R. Librandi, *Una storia dell'italiano scritto per i nodi della storia della lingua italiana*, in *Quaderno d'Italianistica 2015*, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa, ETS, pp. 183-90

Libri per tutti 2010 = *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di L. Braida e M. Infelise, Torino, UTET.

Lombardi 1998 = G. Lombardi, *Tipografia e commercio cartolibrario a Napoli nel Seicento*, in «Studi Storici», 39/1, pp. 137-159.

Maraschio 1992 = N. Maraschio, *"L'arte del puntar gli scritti" di Orazio Lombardelli*, in *Storia e teoria dell'interpunzione* 1992, pp. 205-30.

Marazzini 1993 = C, Marazzini, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, il Mulino.

Marazzini 2008 = C. Marazzini, *Il Seicento*, in *Storia della punteggiatura in Europa* 2008, pp. 138-58.

Mastrantonio 2017 = D. Mastrantonio, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Roma, Aracne.

Mastrantonio 2020 = D. Mastrantonio, *I connettivi e i segnali discorsivi*, in *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*¸ a cura di M. Dardano, Roma, Carocci, pp. 682-731.

Mastrantonio 2021a = D. Mastrantonio, *Connettivi*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. V, *Testualità*, pp. 221-58.

Mastrantonio 2021b = D. Mastrantonio, *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Matarrese 1993 = T. Matarrese, *Il Settecento*, Bologna, il Mulino.

Matt 2005 = L. Matt, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*, Roma, Bonacci.

Matt 2014 = L. Matt, *Epistolografia letteraria*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. II, *Prosa letteraria*, pp. 255-82.

Melzi 1848 = G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, Milano, Pirola.

Mingioni 2012 = I. Mingioni, *Insomma, sarebbe a dire? Funzioni testuali del connettivo "conclusivo" italiano*, in *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*. Atti dell'XI Convegno della SILFI (Napoli, 5-7 ottobre 2010), a cura di P. Bianchi *et al.*, Firenze, Cesati, pp. 529-538.

Monaco 2021 = *Narrare e comunicare i disastri nel Regno di Napoli tra tardo Medioevo ed Età Moderna: tipologie testuali, immagini e stili narrativi*, tesi di Dottorato in Filologia, tutor: prof. Andrea Mazzucchi, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Monaco i.c.s. = *Popolazioni, istituzioni e santi all'indomani del disastro. Riflessioni storico-linguistiche sul caso delle relazioni sull'eruzione del Vesuvio del 1631.*

Monaco in prep. = A. Monaco, *La circolazione delle notizie e le relazioni: una prospettiva linguistica*.

Montuori 2014 = F. Montuori, rec. a E. Testa, *L'italiano nascosto*, in «Alfabeta2», disponibile in rete al sito: https://www.alfabeta2.it/tag/francesco-montuori/.

Montuori 2018 = F. Montuori, *Voices of the «totale eccidio»: On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)*, in *Disaster Narratives* 2018, pp. 41-72.

Mortara Garavelli 1963 = B. Mortara Garavelli, *Osservazioni sul discorso indiretto in Daniello Bartoli*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei», 18, pp. 526-32.

Mortara Garavelli 1985 = B. Mortara Garavelli, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso riportato*, Alessandra, Edizioni dell'Orso.

Mortara Garavelli 1988 = B. Mortara Garavelli, *Textsorten/Tipologia dei testi*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, 8. voll, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. IV, *Italienische, Korsisch, Sardisch*, pp. 157-68.

Mortara Garavelli 1995 = B. Mortara Garavelli, *Il discorso riportato*, in GGIC, vol. III, pp. 429-470.

Natale 2008 = A. Natale, *Gli specchi della paura. Il sensazionale e il prodigioso nella letteratura di consumo (secoli XVII-XVIII)*, Roma, Carocci.

Nencioni 1988 = Giovanni N., *La lingua dei Malavoglia e altri saggi,* Napoli, Morano.

Palermo 1994 = M. Palermo, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.

Palermo 2013 = M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.

Palermo 2016 = M. Palermo, *La dimensione testuale*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di S. Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 222-41.

Palermo 2021 = M. Palermo, *La prospettiva testuale*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. V, *Testualità*, pp. 17-55.

Palmieri 2018 = P. Palmieri, *Interactions between Orality, Manuscript and Print Culture in Sixteenth-Century Italy: Recent Historiographical Trends*, in «Storia della storiografia», LXXIII, pp. 135-48.

Paradiso in prep. = R. A. Paradiso, *Per un'analisi del lessico dei testi del disastro nell'età moderna*, tesi di dottorato in Filologia, tutor: prof. Francesco Montuori, Università degli Studi di Napoli "Federico II", XXXIV ciclo.

Pecorari 2015 = F. Pecorari, *Incapsulatori anaforici e discorso riportato nell'italiano giornalistico: sfruttamenti coesivi*, in «Bulletin VALS-ASLA», n° spécial, tome 1, pp. 227-244.

Pecorari 2017 = F. Pecorari, *Quando i processi diventano referenti. L'incapsulazione anaforica tra grammatica e coesione testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Pena Sueiro 2001 = N. Pena Sueiro, *Estado de la cuestión sobre el estudio de las Relaciones de sucesos*, in «Pliegos de bibliofilia», 13, pp. 43-66.

Pena Sueiro 2005 = N. Pena Sueiro, *Repertorio de Relaciones de Sucesos españolas en prosa impresas en pliegos sueltos en la Biblioteca Geral Universitaria de Coimbra (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Fundación.

Perry 2007 = R.W. Perry, *What is a disaster?*, in *Handbook of Disaster Research*, a cura di H. Rodríguez *et al.*, New York, Springer, pp. 1-15.

Petrella 2018 = G. Petrella, *L'impresa tipografica di Battista Farfengo a Brescia: fra cultura umanistica ed editoria popolare (1489-1500)*, Firenze, Olschki.

Petta 2017 = M. Petta, *Il racconto degli avvenimenti tra prosa e poesia: la reinvenzione delle notizie da parte degli stampatori*, in *La invención de las noticias* 2017, pp. 509-30.

Piotti 2001 = M. Piotti, *La lode della brevità. Aspetti sintattici del "Ritratto del privato politico cristiano" di Virgilio Malvezzi*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LIV/1, pp. 131-183.

Poggiogalli 2018 = D. Poggiogalli, *Sintassi del periodo*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. IV, *Grammatiche*, pp. 401-436.

Prandi 2013 = M. Prandi, *L'analisi del periodo*, Roma, Carocci.

Prandi-De Sanctis 2019 = M. Prandi-C. De Sanctis, *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, UTET.

Redondo 1992 = A. Redondo, *Pedro Rezena, Le Brigand Catalan. A propos d'une Relation Castillane de la fin du XVIe siècle*, in «Arquivos do Centro Cultural Português», 31, pp. 127-140.

Redondo 1998 = A. Redondo, *Relación y crónica, relación y 'novela corta'. El texto en plena transformación*, in *L'écrit dans l'Espagne du siècle d'or. Pratiques et représentations*, a cura di P. M. Cátedra *et al.,* Salamanca, Publicaciones de La Sorbonne-Ediciones Universidad de Salamanca, pp. 179-193.

Renzi 1988 = L. Renzi, *La sintassi continua. I sonetti d'un solo periodo nel Petrarca: C, CCXIII, CCXXIV, CCCLI (Lectura Petrarce)*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», C/III, pp. 187-220 (ristampato in L. Renzi, *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, a cura di A. Andreose, A. Barbieri, D.O. Cepraga, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 339-81).

Ricci 2009 = L. Ricci, *La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)*, in *Scrivere il volgare tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di N. Cannata, M.A. Grignani, Pisa, Pacini, pp. 97-114.

Ricci 2013 = L. Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, Roma, Carocci.

Ricci 2014 = L. Ricci, *Paraletteratura*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. II, *Prosa letteraria*, pp. 283-326.

Rilievi 2005 = *Rilievi: le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*, a cura di A. Ferrari, Firenze, Cesati.

Rodler 2004 = L. Rodler, *I termini fondamentali della critica letteraria*, Milano, Mondadori.

Roggia 2011a = C. E. Roggia, *Testi narrativi*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-narrativi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Roggia 2011b = C.E. Roggia, *Testi descrittivi*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/testi-descrittivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Rohr 2009 = C. Rohr, *Der Umgang mit Naturkatastrophen im Mittelalter*, in *Krisen, Kriege, Katastrophen. Zum Umgang mit Angst und Bedrohung im Mittelalter*, a cura di C. Rohr, U. Bieber, K. Zeppezauer-Wachauer, Salzburg, Universitätsverslag-WINTER-Heidelberg.

Rospocher 2013 = M. Rospocher, *Dall'oralità alla stampa: rivoluzione o transizione? I cantastorie nel sistema multimedia del Cinquecento*, in *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, a cura di P. Pombeni, H. G. Haupt, pp. 151-171.

Rospocher 2018 = M. Rospocher, *Per una storia della comunicazione nella prima età moderna. Un bilancio storiografico*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 44/1, pp. 1-26.

Sabatini 1980 = *Lingua e linguaggi*, Loescher, Torino.

Sabatini 1997 = F. Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel 'ma' a inizio di frase, in Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*. Atti dell'Incontro di studio (Milano, 16 maggio 1996), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 113-46.

Salvi 1991 = G. Salvi, *La frase semplice*, in GGIC, vol. I, pp. 29-113.

Sbisà 2011 = M. Sbisà, *Pragmatica*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/pragmatica_(Enciclopedia-dell'Italiano).

Schenk 2017 = G.J. Schenk, *Historical Disaster Experiences: First Steps Toward a Comparative and Transcultural History of Disasters Across Asia and Europe in the Preindustrial Era*, in *Historical Disaster Experiences. Towards a Comparative and Transcultural History of Disasters Across Asia and Europe*, a cura di G.J. Schenk, Springer, Cham, pp. 1-44.

Schiano 2021 = G. Schiano, *Relatar la catástrofe en el Siglo de Oro. Entre noticia y narración*, Berlin, Peter Lang, 2021.

Scorretti 1991 = M. Scorretti, *Le strutture coordinate*, in GGIC, vol. I, pp. 227-270.

Segre 1988 = C. Segre, *Du motif à la fonction, et vice versa*, in «Communications», XLVII, pp. 9-22.

Serianni 1997a = L. Serianni, *Italiano*, con la collaborazione di A. Castelvecchi, glossario di G. Patota, Milano, Garzanti.

Serianni 1997b = L. Serianni, *La lingua del Seicento: espansione del modello unitario, resistenze ed esperimenti centrifughi*, in *Storia della letteratura italiana*, *V. La fine del Cinquecento e il Seicento*, dir. E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 1997, pp. 561-595.

Serianni 2012 = L. Serianni, *Profilo della prosa letteraria dal Due al primo Novecento*, in Id., *Italiano in prosa*, Firenze, Cesati, pp. 11-169.

Sferragatta 2017 = V. Sferragatta, *Strategie espositive degli antichi commenti alla 'Commedia'. Le chiose al 'Purgatorio' di Andrea Lancia*, Tesi di Laurea in Filologia moderna, rel. A. Mazzucchi, Univ. degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2016-2017.

Skytte 1983 = G. Skytte, *La sintassi dell'infinito in italiano moderno,* København, Munksgaards.

Skytte-Salvi-Manzini 1991 = G. Skytte-G. Salvi-M. R. Manzini, *Frasi subordinate all'infinito*, in GGIC, vol. II, pp. 483-569.

Soldani 2003 = A. Soldani, *Sintassi e partizioni metriche del sonetto*, in *La metrica dei* Fragmenta, a cura di M. Praloran, Roma-Padova, Antenore, pp. 383-504.

Squartini 2010 = M. Squartini, *Il verbo*, in GIA, vol. I, pp. 511-545.

Squartini 2011 = M. Squartini, *L'italiano visto da lontano: modalità e evidenzialità,* in *Apprendere l'italiano da lingue lontane: prospettiva linguistica, pragmatica, educativa*, a cura di R. Bozzone Costa, L. Fumagalli, A. Valentini, Perugia, Guerra, pp. 41-58.

Storia della punteggiatura in Europa 2008 = *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza.

Storia e teoria dell'interpunzione 1992 = *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di E. Cresti, N. Maraschio, Roma, Bulzoni.

Telve 2000a = S. Telve, *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.

Telve 2000b = S. Telve, *Aspetti sintattici del discorso indiretto nella prosa fra Tre e Cinquecento e nelle Consulte e pratiche fiorentine*, in «Studi di grammatica italiana», 19, pp. 51-91.

Tesi 2005 = R. Tesi, *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli.

Testa 2014 = E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura di P. Beltrami, poi di L. Leonardi, ora di P. Squillacioti, disponibile in rete al sito: http://tlio.ovi.cnr.it.

Tonelli 1999 = N. Tonelli, *Varietà sintattica e costanti retoriche nei sonetti dei* Rerum vulgarium fragmenta, Firenze, Olschki.

Touratier 1994 = C. Touratier, *Syntaxe latine,* Louvain-La-Neuve, Peeters.

Trifone 2017 = P. Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, il Mulino.

Trovato 1991 = P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino.

Trovato 1992 = P. Trovato, *Serie di caratteri, formato e sistemi di interpunzione nella stampa dei testi in volgare (1501-1550)*, in *Storia e teoria dell'interpunzione* 1992, pp. 65-88.

Trovato 2006 = P. Trovato, *Comunicazione di massa e storia della lingua: Italoromania*, in *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, a cura di G. Ernst *et al*., Berlin-New York, De Gruyter, vol. II, 2006, pp. 1267-1279.

Tucci 2010 = I. Tucci, *Incidentali, frasi*, in *ENCIT*, vol. I, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-incidentali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Tucci 2011 = I. Tucci, *Parentetiche, frasi*, in *ENCIT*, vol. II, disponibile in rete al sito: https://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-parentetiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Vanelli 1991 = L. Vanelli, *La concordanza dei tempi*, in GGIC, vol. II, pp. 611-632.

Vàrvaro 1999 = A. Vàrvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, I. *La produzione del testo*, a cura di P. Boitani, M. Mancini, A. Vàrvaro, Roma, Salerno Editrice, pp. 387-422.

Violi 2014 = P. Violi, *Paesaggi della memoria*, Milano, Bompiani.

Walter 2008 = F. Walter, *Catastrophes. Une histoire culturelle (XVIe-XXIe siècle)*, Paris, Seuil.

Wilhelm 1996 = R. Wilhelm, *Italienische Flugschriften Des Cinquecento (1500-1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen, De Gruyter.

Wilhelm 2005 = R. Wilhelm, *Diskurstraditionen*, in «La lingua italiana: storie, strutture, testi», 1, pp. 157-61.

Wilhelm 2020 = Wilhelm, *Le tradizioni discorsive. Un nuovo oggetto per la linguistica storica?*, in *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*. Atti del XIII Convegno ASLI, a cura di G. Alfieri *et al.*, Firenze, Cesati, 2020, pp. 505-516.

Wilhelm i.c.s. = *Opuscoli e fogli volanti nel Cinquecento italiano. Tradizioni discorsive e registri linguistici*.

Zampese 2015 = L. Zampese, *La struttura informativa degli articoli di cronaca: natura e funzioni dell'Unità di Quadro*, in Rilievi 2005, pp. 173-216.

Zublena 2001 = P. Zublena, *Coazione all'ornatus. La sintassi del periodo delle* Prose della Volgar Lingua», in Prose della volgar lingua *di Pietro Bembo*, a cura di S- Morgana, M. Prada, M. Piotti, Milano, Cisalpino, pp. 335-71.

Zublena 2002 = P. Zublena, *La macrosintassi del* Galateo, in «Stilistica e metrica italiana», 2, pp. 87-116.

Zuliani 2010 = L. Zuliani, *Poesia e versi per musica. L'evoluzione dei metri italiani*, Bologna, il Mulino.